VITA
DELLA
VENR. G. M. B
SOLIMANI

B 4

BIBLIOTECA VERCELLONE
SORDEVOLO
Cat.ª B 201. 1
Piano 4.
Lito Amosso Biella

Manno 22042

Gaudotti f.

V. Serva di Dio Giovanna M.a Battista Solimani

Fondatrice delle Monache Romite, e de Missionari della Congregazione di S. Giovanbattista

Morta li 8. Aprile 1758. in età d'anni 70.

VITA

DELLA VENERABILE SERVA DI DIO

GIOVANNA MARIA BATTISTA SOLIMANI

FONDATRICE

DELL' ORDINE DELLE MONACHE ROMITE,

E DELLA CONGREGAZIONE

DE' SACERDOTI MISSIONARJ

DI S. GIOVANNI BATTISTA

SCRITTA

DA LORENZO CANEPA

RETTORE DEL NOBILE COLLEGIO DURAZZI,

E DEDICATA

AL SERENISSIMO

GIAN CARLO PALLAVICINI

DOGE

DELLA REPUBBLICA DI GENOVA.

IN GENOVA MDCCLXXXVII.

NELLA STAMPERIA CASAMARA DALLE CINQUE LAMPADI.

CON PERMISSIONE.

SER.mo PRINCIPE.

I Chiari nomi de' Grandi posti in fronte a' libri, ch' escono alla luce, benchè agli stessi non conferiscan punto d' intrinseco pregio, nè di rei buoni, o di buoni li faccian migliori; pure un certo lustro par che loro aggiungano, e servano come d' autorevole raccomandazione ad esser più cortesemente ricevuti dal Pubblico. E tanta in vero, SERENISSIMO PRINCIPE, *è la chiarezza e la gloria del Vostro Nome, ch' io per rispetto d' esso ogni*

buona accoglienza prometter potrei a queſto mio Libro. Egli è noto di troppo l' antico ſplendore del Lignaggio Voſtro, che da chiariſſimo fonte in più limpidi ruſcelli diramatoſi, da tanti ſecoli illuſtra non che la noſtra Città, ma tutta l' Italia. I Feudi, le Signorie, i tanti agi e dovizie, che ha goduto e gode la Nobiliſſima Voſtra Caſa, le Affinità luminoſe ſtrette da quella colle più potenti ed onorate Famiglie, e le memorie tutte de' trapaſſati ſecoli aſſai fan fede della chiara origine del Voſtro ſangue. Che s' io voleſſi accennar ſoltanto la lunga ſerie de' Voſtri Antenati chi per Mitre e Sagra Porpora riguardevoli, chi per prodezza e valor nell' armi, chi per illuſtri Legazioni alle prime Corti d' Europa, per grandi ſervigj preſtati alla Patria, per la ſcienza del Diritto e delle Leggi, per l' integrità della vita, per lo zelo della Religione; non farei che ridir coſe, che niuno, per poco che informato ſia della Storia, potrebbe ignorare. Nè avete Voi meſtieri di mendicar gloria dagli Avi, quando per tanti meriti perſonali gareggiando con loro, ſiete in agio di tramandarne largamente a' poſteri. Il ſaggio accorgimento, il maturo conſiglio, l' invitto valore da Voi dimoſtrati ne' maneggi più ardui, nelle Magiſtrature più gravi, ne' tempi più difficili, l' incorrotta Giuſtizia, l' Affabilità corteſe, la ſplendida Magnificenza, la Pietà, la Religione col nobil corteggio di tante altre Virtù sì della Mente, che del Coſtume, onde tra' primi vi diſtinguete, furon quelle, che alla Suprema Dignità di queſta noſtra Repubblica v' aperſero la via con gioja e compiacimento univerſale e del Popolo, e di que' medeſimi, che degnamente arian potuto occupare quel Seggio. E bench' io mi pregi aſſai dell' opportunità, che mi ſi porge dalla mia buona ſorte, di darvi con queſt' Operetta una qualche dimoſtrazione della mia oſſervanza; pur eſſendo queſta troppo più inferiore alla grandezza del Voſtro Merito, e più di compatimento

abbiſognevole, che d' altro, non mi ſono moſſo a farlo per ambizioſa brama d' accreditarla, ma sì perchè a Voi ſopra d' ogn' altro pareami s' appartenesſe. E a chi altri meglio, e con più diritto, che a Voi dovea dedicarſi la Vita d' una Serva di Dio Cittadina noſtra, e Fondatrice d' un nuovo Ordine, a Voi dico, che qual Capo ſedete al Governo di queſt' Illuſtre Repubblica, che a Lei ancor vivente sì affezionato foſte, e dell' Ordine ſteſſo ſiete pur tuttavia Protettor benefico? Queſt' Ordine, che ſopra tant' altri antichi pregj, un nuovo luſtro e ſplendore aggiugne alla noſtra Città, nacque e crebbe ſotto la protezione della Voſtra Caſa; eſſendo ſtato il Sig. Paolo Gerolamo Voſtro Padre parzialiſſimo fautore della Fondatrice, ed uno de' primi quattro Protettori, che alla fondazione e col favore, e coll' opera, e con generoſe offerte concorſero grandemente. Da lui colle più amabili Virtù ereditaſte pur anco la ſtima e l' affetto verſo della Serva di Dio, cui finchè viſſe, e dopo Lei alle ſue Figliuole dimoſtraſte ſempre una tenera benivolenza. Per opera Voſtra e del Cardinal Opizio di glorioſa memoria voſtro Fratello fondoſſi il Moniſtero delle Romite in Roma, verſo del quale e in vita e in morte quel gran Porporato fu sì benefico, che alla conſervazione e ſoſtegno del medeſimo con pia liberalità laſciò un ampio Legato. Per la qual coſa io ſon d' avviſo, che, ſe non per l' imperfetta guiſa, ond' è teſſuta, almen pel ſoggetto, di che tratta, non potrà ſe non gradirvi queſta mia Storia; in cui, per quanto la debole capacità m' ha permeſſo, mi ſono ſtudiato di metter in viſta i fatti egregj di queſta noſtra illuſtre Concittadina, che tra le tante ſue virtù ſegnaloſſi ancora nell' amore verſo la Patria, volendo in eſſa, più che altrove, gittare i primi fondamenti del ſuo Ordine, e adoperandoſi con efficaciſſime preghiere ne' tempi più pericoloſi, per impetrare da Dio la ſalute e la libertà della medeſima. Che ſe

Voi in tutti i tempi, e ſingolarmente ora in queſto Voſtro Governo avete moſtrato uno zelo sì grande per la pubblica felicità e per la gloria della Sereniſſima Repubblica ; riguardar dovete l'onore della Serva di Dio , come ſtrettamente congiunto con quello della Nazione , e i grandi eſempj di virtù , che ci ha laſciati , come utili a mantenere e a promuovere quella Religione e quel buon coſtume , che ſono i ſoſtegni più fermi de' Principati e delle Repubbliche . Accogliete dunque corteſemente queſta Storia , graditela come coſa tutta Voſtra , e profittevole al Pubblico ; e nel tempo medeſimo promovendo la gloria della Madre , ſeguite a proteggere le Figliuole , colle quali io unitamente implorandovi dal Cielo larga ricompenſa di quanto a lor pro fin ora avete adoperato , ho l' onore di proteſtarmi col più profondo oſſequio

DI VOSTRA SERENITA'

Umiliſs. Devotiſs. ed Obbligatiſs. Servitore
L'AUTORE.

A chi legge.

QUAL principio, e quale divisamento abbia avuto questa mia lieve fatica, lodevole o no che ella siasi, se udir non t' è grave, LETTOR CORTESE, io tel dirò schiettamente. Fui già pregato da un Amico, ch' io dovessi prender a scrivere la vita e le virtù della Venerabile Serva di Dio GIOVANNA MARIA BATTISTA SOLIMANI: e benchè a ciò poco destro per altro mi sentissi, pur, non so come, io mi disposi a compiacernelo. Ripensando poi meglio allo scarso mio ingegno, e al poco uso che ho di scrivere, e alla strettezza del tempo, che libero mi resta dalle mie occupazioni, e oltr' a ciò al tenero e dilicato gusto di questo Secolo, che par tutto ciò che squisito non è, a schifo abbia e in dispregio; del mio troppo arrendevole animo in condiscendere ebbi non che meco a dolermene, ma per poco a pentirmene ancora. Ma perocchè onesto non pareami ritrattar la parola data, e 'l rifiutar ciò che innanzi senza molta difficoltà avea accettato; pensai doversi dar opera, che l' incarico presomi, fosse per me sostenuto quanto si potesse il men male. E di tanto m' amò Iddio, che leggendo i fatti illustri, e le virtù della sua Serva per ben informarmene, (tuttochè già n' aveſſi per la chiara fama, che in questa nostra Città e lei vivente, e dopo morte n' è corsa, qualche lieve contezza,) a poco a poco m' invogliai di far sì, che i celestiali doni a lei compartiti, e le sue virtù, a gloria di Dio, e ad esempio altrui, divenisser palesi. Il perchè come senza indugio posi mano all' opera, così di buon grado l' ho proseguita; ed ora col favor del Cielo la mi veggio, o bene o male, condotta a fine.

E per quanto s' appartiene alla sostanza de' fatti, per attigner sicuramente, e senza taccia di leggerezza, trattone pochissime cose per tenere il filo della storia prese dalle Cronache del Monistero, ad altra fonte di far capo non mi parve, che al Sommario del processo già stampato in Roma. Il quale sebben non contiene tutto ciò, che con verità narrar si potrebbe; pur mi convenne per giuste cagioni usar tal riguardo. Che ciò sia il vero, benchè ognun se ne possa chiarir da sè, pure per risparmiargli in parte la fatica, anderò citando

tando i numeri e i paragrafi nelle cose più considerabili, tralasciando quelle di minor conto; che sentirebbe del superstizioso il volere scrupolosamente citare ad ogni tratto, nè saria la più bella cosa del Mondo lo schiccherar ogni pagina con tanti numeri.

L' ordine poi e la disposizione, ond' ha a ricevere il lavoro la forma sua, e in cui principalmente l' attenzion si desidera e 'l giudicio di chi scrive, così che parte a parte in giusta propo rzion corrisponda, e non paja, anzi che un regolato corpo, un contraffatto e mostruoso accozzamento di membra, e di mal assettata materia; quest' ordine dico com' io me l' abbia osservato, io non so ben dire. Molte erano le cose e i fatti riferiti senz' accennamento di tempo; e in que' medesimi ov' era notato, per ismarrimento forse e poca m emoria di chi testificò, qualche diversità ho talora incontrata: la quale benchè nulla montasse quanto alla sostanza del fatto, assai però quanto all' ordine rilevava. Perciò col riscontrare insieme le varie testimonianze, mi sono a mio potere ingegnato di chiarire ogni cosa, e di metterla come in sua nicchia: e dove quanto al tempo, in cui le cose avvennero, rimaneva all' incerto, alle conghietture ricorrere mi fu d' uopo. E forse in ciò così più volte come una io ben potrei aver preso abbaglio: ma purchè sussistano i fatti, che più in un luogo, che in un altro sieno riferiti, non è da far gran caso. Ma di questo non più.

Veniamo ora allo stile, che è come l' ultima mano, e 'l pulimento esteriore dell' opera. E benchè il pregio di scriver terso ed ornato ad altri io ceda volentieri; nondimeno qualche studio, che io vi ho pur posto, mi fa sperare, ch' egli non debba essere affatto incolto. Ma come nelle cose tutte assai diversi sono i gusti degli uomini, e ciò che ad uno più aggrada, ad altri spiace; così aver potrebbevi di quei, cui l' ornamento del dire sembrasse anche soperchio. Non è nuovo, nè raro a chi fugge un estremo l' incappar qualche poco nel contrario; e non è da tutti il sapersi contenere entro i limiti d' una giusta mezzanità. Come io mi sia in ciò contenuto, ognun ne giudichi pure a suo senno: non essendo di me sì ignaro, ch' io mi lusinghi di poter produr cosa, che perfetta sia, ed incontri l' universale approvamento; che gran temerità saria il pretenderlo, sciocchezza lo sperar d' ottenerlo. Comunque sia di ciò, se fatto mi venga d' imprimere nell' animo de' Leggitori una, se non giusta, almen imperfetta idea del merito della Serva di Dio, ond' altri di me più destro, e di più fino giudizio, e di più maturo stile fornito, ristori e migliori il mal abbozzato lavoro; io saprogliene buon grado, e di questa mia tenue fatica riputerommi d' avere profittato assai.

Qui però una cosa mi corre al pensiero, ch' io non voglio tacerla. Il più della volgar gente nelle vite de' Servi di Dio altro incontrar non vorrebbe, che miracoli ed estasi, come quella, che del maraviglioso è soprammodo amante, e ammiratrice grandissima. Al contrario certi spiacevoli d' oggidì altro non v' è, che abborriscano più; poca o niuna fede prestandovi, e facendone anche materia, se sì lor piace, di sollazzevoli risa e motteggi. E non vuolsi già qui negare, che la soperchia credulità (che malizia riputarla non voglio) di alcuni Scrittori de' secoli trapassati non abbia in questo genere ecceduto: ma il volere perciò girare a tondo la falce, e tutte in un fascio atterrare le meraviglie da Dio ne' Servi suoi, o per essi in altri operate, egli è proprio sol di coloro, che la ragione e 'l buon senno, per non dir altro, dimenticato abbiano, e vogliano anche farlo smarrire altrui. Ma la santità in ciò non consiste, nè sono queste cose da potersi da noi imitare: a che dunque narrarle, e non piuttosto mettere in vista quelle azioni, onde chi legge, imitandole possa trarne profitto? Quasi che lo Scrittore quel che i Servi di Dio per lui operarono sol abbia a narrare, e non ancora quel che egli, per glorificar sè, e loro, in essi, o per essi operò; e come se all' imitazione sol si mirasse, e non anche a quella gloria, che dal rivelare le opere sue a Dio ne risulta.

Non v' ha dubbio che nella sola virtù consiste la santità: nondimeno spesso si compiace il Signore ne' Servi suoi di più manifestarla con doni soprannaturali e gratuiti. *Chi in me crederà*, disse già il Salvatore, *farà di quelle opere, che faccio io, e ancor di maggiori*: il che pronunziato generalmente non s' ha a ristringere a certi tempi; ma credo sia sempre in balía di chi lo disse il farlo avverare qualor più gli piaccia. Il perchè io son d' avviso, che l' uno e l' altro eseguir si debba da chi scrive, che che ne dicano certuni, i quali per iscreditare le rivelazioni e i miracoli, tanto par che esaltino le virtù: piacesse a Dio che co' fatti egualmente, come colle parole. Io so bene, che parecchi esempj di femmine già tenute in gran conto, e poi scoperte per illuse, o quel che è peggio, macchiate di qualche errore, debbon tenerci accorti, per non dar credito di leggieri ad ogni donnesca immaginazione o sogno, che spacciar ci si voglia per rivelazione od estasi. Tuttavolta non s' anno per mio avviso a rigettare e deridere tutte le rivelazioni e visioni; essendo più che certo, che Iddio può, ove il voglia, in sì fatte guise, comechè straordinarie, parlare a' suoi buoni Servi, e lor rivelare qualche segreto

greto della sua provvidenza. Che ciò l' abbia fatto ne' tempi antichi, per tacer d' altre storie, l' autorità irrefragabile delle Scritture non lascia luogo a dubitarne: che poi lo faccia talvolta anche oggidì, egli non è sì facile in ogni caso a decidere francamente. Nelle persone però di santa vita, che nell' esercizio delle più rare virtù perseverarono fino alla fine, e come tali non da alcuni idioti soltanto, ma generalmente da' buoni e da' dotti furono riputate costantemente, non può sospicarsi o di frode, con che elleno volessero ingannare altrui, o d' influsso del Demonio: non convenendo alla Divina Bontà il permettere, che dal Nimico traggansi in errore i suoi buoni Servi, e con esso loro tant' altri. Il dubbio è, se siffatte visioni ed estasi sieno naturali effetti, oppure a soprannatural cagione si debbano attribuire: ciò ch' io diceva esser malagevole a decidere ne' casi particolari. Una persona d' assai vivace fantasia, e tutt' accesa di santo affetto verso Dio, e verso i suoi Santi, può talvolta sì intensamente applicarsi alla meditazione, che l' anima, sospeso per qualche tempo il commercio co' sensi, tutta rapita si trovi nella contemplazione di que' cari obbietti, senza sentir le impressioni, che le cose esterne fanno su gli organi de' sensi. Potrà ancora la fantasia di lei in quell' astrazione coll' ajuto della mente formar lunghi ed affettuosi colloquj, immaginar Iddio, la Vergine, i Santi, figurarne le sembianze, le voci, gli atti più convenevoli al Mistero propostosi a contemplare; nè mentirà perciò in narrando quel che le sia avvenuto nell' estasi, la quale altro non sarà, che una naturale astrazione da' sensi. Ma se queste visioni sieno distinte con certi particolari caratteri, come sarebbe, se la persona stesse in quel tempo da terra levata in alto, o se scoprisse cose occulte e lontane, e con vero predicimento antivedesse le future, dipendenti da cagioni libere o fortuite, o dall' estasi non per umano sforzo, ma per solo precetto d' ubbidienza richiamar si potesse; non sembrando ciò avvenire naturalmente, dovransi attribuire ad operazione divina. Or di tal tempra pajonmi gran parte delle visioni ed estasi, che io sulla sola autorità di chi testificolle, son per narrare di questa buona Serva di Dio. Ma quando anche da più severi censori per tali non si volessero riconoscere, a buon conto sarebbono lavori sì dell' anima e della fantasia, ma d' un' anima e fantasia tutta innamorata di Dio; che mostrerebbono, se non altro, aver lei riposta ogni sua delizia nel meditare i divini Misteri: non solendo gli amatori del Secolo, che rare volte pensano a Dio, patire siffatte astrazioni. Proverebbono almeno in lei una virtuosa

aliena-

alienazione dalle terrene cose, e una continua meditazione e desiderio delle celesti: ciò che indirettamente verrebbe più a confermarci nell' opinione delle sue rare virtù. Potrebbon anche servire d' utile ammaestramento a chi legge, non già per desiderar di provare in sè sì straordinarj effetti, che saria temerità l' aspirarvi; ma per imparare a trattar più spesso e più di proposito con Dio per mezzo dell' orazione, e a distaccar il cuore da questi beni caduchi, e rivolgerlo agli eterni. Che se a talun sembra strano, che nelle vite delle Sante Donne, più spesso che in quelle de' Santi, s' incontrino siffatte rivelazioni ed estasi, lascerò a lui il pensare, se ciò provenga, perchè il sesso debole più che il virile sia per la vivacità della fantasia a tali astrazioni soggetto; o se forse il Signore co' semplici e co' piccioli più liberal si mostri de' doni suoi, per umiliare chi del suo ingegno e della sua dottrina presumesse più del dovere. Ma torniam là, donde ho trasviato un poco. Troverai dunque, o Lettore, qui descritte siccome le virtù e i chiari fatti della Serva di Dio, onde muoverti all' imitazione; così ancor qualche parte de' celestiali doni largamente a lei conceduti, onde poterne al Dator d' ogni bene renderne la dovuta gloria. Che se le prime, come non dubito, accoglierai di buon grado, non voler almen dispregiare i secondi. Metti pur tutto ad esame, e quel solo, che giusto sarà, ti dirò coll' Apostolo, d' approvar ti piaccia. (*a*) Nè pretendo già io con questo, che alla mia narrazione altra fede si presti, che umana: anzi protestomi di non intendere, che quel che dico faccia alcuna prova per la canonizzazione di lei, nè d' accrescerle fama di santità, o acquistarle culto o venerazione alcuna: ma venerando i Decreti della S. M. di Urbano VIII. e quelli della S. Romana Inquisizione, di lasciar tutto al giudicio supremo della S. Sede Apostolica, di cui pregiomi d' essere, e sarò sempre suddito fedele, e ubbidientissimo figliuolo; rifiutando e ritrattando fin d' ora tutto quanto da quella in questa mia Opera a qualunque titolo venisse a riprovarsi.

(a) I. ad Thes. 5. 20.

APPROVAZIONE.

Comechè mi ſia ſempre recato a ſpeciale onore, e vantaggio l' impiegarmi alla meglio, ch' io poſſo, in eſeguire gli ordini del Rmo P. Maeſtro de' Sagri Palazzi Apoſtolici, così più d' ogn' altro onorevole, e accetto mi è ſtato il di lui comando di rivedere l' iſtoria della Vita di Suor GIOVANNA MARIA BATTISTA SOLIMANI. *Ho io in queſta ammirata non ſolo l' eleganza, e preciſione nel dire, e la prudente critica nell' eſporre le geſta della Ven. Serva di Dio uſata dall' Autore, ma anche la traccia ammirevole della Divina Sapienza, con cui la di lei anima preſcelta ſin da fanciulla ſeppe in ogni tempo sì ben corriſpondere agli eccelſi doni della grazia di Dio. Perlochè la credo degniſſima delle pubbliche Stampe per altrui edificazione, e comune ammaeſtramento.*
Roma queſto dì 21. *Giugno* 1786.

Gio: Caſtiglione Abbrev. di Mag. Preſid., Correttore per l' Apoſtolica Penitenziaria, e Conſultore della Sagra Congregazione dell' Indice.

VITA

DELLA VENERABILE SERVA DI DIO

GIOVANNA MARIA BATTISTA SOLIMANI.

PARTE PRIMA,

Che contiene gli anni che visse in casa paterna.

CAPO PRIMO.

Patria e Genitori della Serva di Dio; breve notizia della Casa Solimani.

ABBASTANZA è la virtù pregevole per se stessa, senz' aver d' uopo d' estrinseci fregj, ond' altrui se ne raccomandi il merito. Non per tanto narrar dovendosi i virtuosi fatti di qualche Servo di Dio, non s' ha a tacerne la patria e 'l casato: o vogliasi che quindi come un certo esterior lustro a quelli s' aggiunga; o che piuttosto e la famiglia e la patria ne divengan più chiare. E se degli uomini illustri dagli Storici non sol si raccontano le grandi imprese, ma anche le minute cose non indegne si reputano di memoria; molto più de' Servi di Dio non le eroiche virtù solamente, ma anche le picciole notizie, che loro appartengono, si debbono aver care, e riputarsi preziose. Vuole Sant' Ambrogio (*a*) coll' esempio delle Scritture, che non sol si lodino i costumi de' Santi, ma anche i Parenti; tanto più se questi di virtù forniti, le abbiano anche trasmesse come in retaggio alla prole. Per la qual cosa imprendendo io a scrivere la vita e le virtù della Venerabile Serva di Dio, GIOVANNA MARIA BATTISTA SOLIMANI, Fondatrice dell' Ordine delle Monache Romite, e della Congregazione de' Sacerdoti Mis-

 sionarj

(*a*) Lib. I. in Luc.

sionarj di S. Giovanni Battista, de' Genitori di lei e della famiglia egli è dover che da prima faccia onorevol menzione. Furono i fortunati Genitori della Serva di Dio Gian Giuseppe Solimani Cittadin Genovese, ed Angela Maria Belandi nativa di Voltri, luogo dieci miglia distante dalla Città sulla costa occidentale di Genova, di civile al pari e d' onorato lignaggio, e facoltosi amendue ed agiati. (*a*) Nè era già la casa Solimani da basso in alto stato salita di fresco, come spesso avviene nelle città di gran traffico; ma da autentiche scritture e da memorie sulle tavole dipinte apparisce, che fin dal mille quattrocento fioriva. Quel che è da pregiarsi più, fu in quella casa come ereditaria la pietà Cristiana, e la divozione a S. Giovanni Battista, la cui festa tra' domestici si celebrava con molta religione. Oltre ad esser ciò noto a chi n' ebbe contezza, non lieve argomento ne è una tavola col ritratto di uno de' Progenitori della Serva di Dio in atto di celebrar le nozze; ove sopra i due Sposi effigiato si vede il Santo Precursore colla destra levata per benedirli. Tra' suoi congiunti, che per costumi più si distinsero, contasi il Padre Alberto Solimani già Inquisitor in Cremona, Cugino del Padre di lei, e Suor Paola Maria Solimani morta con grand' opinione in non so qual Monistero, il cui ritratto conservavasi con altri nella casa paterna della nostra Fondatrice. L' Avolo di lei Giovan Francesco ebbe più figliuoli. Tra questi i due maschj Giovan Battista e Gian Giuseppe vestiron l' Abito della Religione Somasca: ma per Divina disposizione avendolo dimesso, abbracciò il primo lo Stato Ecclesiastico, e fu Rettore della Parrocchia di Santa Maria della Castagna; l' altro dopo essere stato qualche tempo libero al secolo, sposossi colla mentovata Angela Maria Belandi. Delle femmine altre furono con onorevoli nozze in diverse case collocate; e due vestiron l' abito religioso nel Ven. Monistero di Nostra Signora della Neve in Genova: una delle quali per nome Suor Maria Catterina fu in esso Madre Superiora, e visse e morì in altissimo concetto. Or il Padre della Serva di Dio siccome era uomo assai timorato, e d' una virtù più che volgare, così fu dal Signore di bella e numerosa prole arricchito; contandosi ben quattordici figliuoli, i quali ebbe la gioja di vederseli tutti, da uno in fuori, intorno alla mensa. (*b*) I nomi loro per ordine di nascita sono i seguenti. Maria Niccoletta, docile e piacevole di costumi, la quale benchè passata fino alle terze nozze non ebbe mai prole. Giovan Francesco, di cui non restò successione: uomo per gravità e prudenza assai commendato. Maria Teresa, donna di grande costanza, la quale mostrò in molte avversità, e singolarmente nella morte immatura di tutti i suoi figliuoli. Niccolò Mattia, che abbracciò lo stato Chericale, e Geronima gemella di lui, la quale senza nozze visse in casa paterna con molta semplicità ed innocenza. Maria Catterina sposata a Cristoforo Vernazza, madre di due zittelle, che furono delle prime compagne della Serva di Dio. Giovan Battista morto ancora in fasce. Maria Battistina maritata con Salvator Benso della Pieve d' Albenga, buona madre di famiglia, dedita alla pietà Cristiana, di cui

(*a*) Som. N. 3. §. 3. (*b*) N. 3. §. 28.

cui due figliuole furono similmente compagne della Zia nella fondazione. Giovanna, che fin da fanciulla diè saggi di singolare bontà, e fu più dimestica ed affezionata alla Fondatrice. Morì d' anni diciotto nel Conservatorio della Signora Benedetta Viganega, dopo avervi menata una esemplarissima vita. Maria Antonia Felice, di cui prendiamo a scrivere la storia, così nominata al Battesimo. Giacomo Filippo, che dopo la morte della Fondatrice già avvanzato in età fu ordinato Sacerdote, ed aggregossi alla Congregazione de' Battistini. Paola, che senza maritarsi visse in casa paterna assai ritirata e modesta. Francesca Maria Margherita, che vestì l' abito delle Cappuccine in Genova, dove morì mentre la Fondatrice era in Roma, lasciando tra quelle Religiose buon odore di virtù. E finalmente Barnaba Giovan Battista, morto in età fresca di soli anni sei. Così di questa numerosa famiglia non vi rimase rampollo, come se dato avendo alla luce un frutto sì bello, fossero in quello compiute le benedizioni del Cielo.

CAPO II.

Abbassamento della famiglia; nascita della Serva di Dio; predicimento fattone innanzi alla Madre.

VIveano dunque i Genitori della Serva di Dio in Genova civilmente, esercitandosi il Padre nel mercatare; e con felicità temporale di larghe facoltà, di domestica pace, di fecondità nella stirpe venivano dal Ciel prosperati. (*a*) Ma per lo più come a una gran calma la tempesta, così al prospero stato la calamità succede. Suole la Divina Provvidenza intessere, per così dire, la vita de' Giusti or di lieti, or di tristi accidenti per tal modo, che nè la troppa felicità li gonfj, nè 'l travaglio soverchio gli opprima; ma nell' una e nell' altra fortuna temperanti, e forti, divengano ognor più perfetti. Era nel più bello e florido stato la famiglia, quando dispose Iddio, che alcuni sconcj e sinistri avvenissero al Padre nel traffico; per cui scemate alquanto le sostanze, abbandonò la mercatura, e delle rendite de' proprj poderi vivendo, andossene a stare in Albaro. Egli è Albaro un' ampia e dilettevole piaggia tra due torrenti al levante di Genova; la quale da più alti colli dolcemente si stende in fino al mare. Tutto sparso è il luogo di palazzi e di case, con vigne e giardini amenissimi, oltre a' boschetti ed uliveti, e a tutto ciò che a delizia e comodo villereccio, e a fruttifera rendita s' appartiene. Libero quivi dalle occupazioni mercantesche tutto si diede all' esercizio della perfezione, all' educazion de' figliuoli, e al governo della famiglia. In questo soggiorno favorillo Iddio con dargli tal figliuola, che dovea un giorno colle sue rare virtù a' domestici tutti esser d' esempio e regola di ben vivere, e spargere odore di santità per tutta la Chiesa. Nacque ella l' anno mille secento ottantotto a' dodici Maggio, e a' sedici dello stesso nella Parrocchia di S. Martino ricevette il Santo

(a) Vedi tutt'il num. 3. del Som.

Battesimo per mano dell' Arciprete Francesco Maria Molinari. Lieti ne furono oltremodo i Genitori, e particolarmente la Madre, la quale presaga forse della gran riuscita, che far dovea la bambina, volle sopra gli altri suoi figliuoli con particolare affetto distinguerla, allattandola amorosamente ella stessa: cosa che non avea innanzi mai costumato di fare cogli altri. Se dir non vogliamo che a ciò la movesse un fatto da molti attestato, e in particolare da' RR. Niccolò e Giacomo Solimani, fratelli della Serva di Dio, il primo de' quali vi si trovò presente. (*a*) Ritornava la Madre gravida di questa fanciulla in compagnia di due nobili Matrone dalla Missione, che il P. Paolo Segneri l' antico con gran concorso di popolo, per l' alto suo grido, faceva sulle pianure di Quinto: quando scontratasi con detto Padre, il quale affisatosi in lei venivale incontro, sel vide inaspettatamente a lato, che tolto di mano al servidore l' ombrello, riparavale il sole. Arrossò così un poco a tal vista attonita, e si ristette la modesta Signora; a noja ed a vergogna recandosi d' essere da sì fatt' uomo con quell' atto distinta alla presenza di Donne di troppo più alto affare, che ella non era. Di che egli molto bene avvedutosi, le disse che non si maravigliasse di ciò; perocchè non a riguardo di lei lo faceva, ma del suo portato; di cui raccomandolle la cura, come di cara cosa, che saria un giorno di molta gloria a Dio, e di profitto alla Chiesa. Qual che si fosse però la cagione, egli è certo, che la Fanciulla fu da' Genitori con qualche parzialità rimirata; come se di lei più che degli altri figliuoli conceputa avessero stima, o ne aspettassero, quando che fosse maggior contentezza. La Madre singolarmente, che non avea per così dire, altr' occhio in capo, che lei, vezzeggiandola, e strignendosela teneramente al seno, con questo solo parea si consolasse ne' suoi travaglj. Nè guari andò, che lo spirito del Signore maravigliosamente in lei si scoprì, e conobbero i Genitori il gran tesoro, che in quella Fanciulla avea lor donato Iddio: argomentando di leggieri da que' principj, quanto in lei grandi e maravigliosi esser dovessero un giorno i progressi.

CAPO III.

Lumi e grazie ricevute fin dall' infanzia; semi di virtù, che in lei di quell' età spuntarono.

POco più d' un anno compiuto avea dell' età sua, quando con singolar privilegio rivelati le furono i principali Misteri della nostra santa Fede. (*b*) Questa grazia specialissima palesò ella, essendo già Monaca, a' RR. Francesco Maria Solari, e Tommaso Lorenzo Zignago Priori, quello di S. Sabina, e questo di S. Vittore suoi direttori; da' quali per ordine di Monsignor Arcivescovo era interrogata sopra i favori ricevuti da Dio, per conservarne memoria, come diremo a suo luogo. All' udir questo da grande stupor compresi que' prudenti Sacerdoti,

(a) Num. 17. §. 125. 166. (b) Som. num. 16. §. 21.

doti; molte difficoltà le opposero, e le fecero minute interrogazioni; alle quali con grande sommissione e modestia soddisfacendo, venne a conchiudere, ch' ella non potea, senza mentire e negar le grazie ricevute da Dio, parlare altrimenti. Volle forse Iddio ch' ella avesse in ciò proporzionatamente qualche somiglianza col Battista, le cui virtù avea ad imitar sì bene, e fondarne a suo tempo il nuovo Instituto. Scorta dunque da questo lume, si volse al suo Creatore; e scoprendone l' infinita bontà, e l' impareggiabil merito, ond' è sì amabile, tutti gli offerì per primo omaggio co' pensieri della mente anche gli affetti del cuore. (*a*) Mirabil cosa, e fuor del costume di quella troppo tenera età, la quale più da sensi, che dalla ragione non ben ancora sviluppata, guidar si lascia. Ma come il ben usare le ricevute grazie egli è un aprirsi la via a riceverne delle nuove; così a que' primi lumi fedelmente corrisposto avendo, di mano in mano la Divina beneficenza verso di se provò più larga. Sallo Iddio, com' egli in quell' Anima benedetta a lavorar cominciasse, per formarla tale, quale gli dovesse piacere; e disporla a quell' alto grado di perfezione, cui l' avea destinata. Io so, che all' età di tre anni non aggiungeva ancor bene, quando con inesplicabile sua gioja fu fatta degna d' udire una melodía dolcissima d' Angioli, che cantavano le lodi della Regina del Cielo; delle quali poi altra non seppe ridirne, che questa: *Maria Regina del Paradiso incoronata*. (*b*) Antivedea, credo fin d' allora il Demonio, quanta guerra far gli dovesse col tempo questa Fanciulla: perchè pieno di rabbia e di mal talento, le si fe un dì vedere con sozzo ed orribil ceffo, in atto di volerla soffocare. Ma che può dell' Inferno tutto la rabbia contro chi è protetto dal Cielo? Le comparve tosto in sua difesa con abito candidissimo l' Angelo suo Custode, dalla cui vista rimase ella affidata, e il nimico sbigottito si pose in fuga. (*c*) Con queste e somiglievoli carezze, come con odorosi profumi, cominciò il Signore a tirar dietro a se la diletta sua Sposa, dandole come un arra di quelle più singolari grazie, che destinato avea compartirle col tempo. Benchè queste cose fossero allora segrete, passando tra lei e Dio nel più interno dell' anima; pure l' esterior suo contegno, l' alienazione da' fanciulleschi trastulli, una certa direi quasi insensibilità verso gli obbietti esterni, che pur fanno la più forte impressione e la più viva negli animi puerili, l' inclinazione alla pietà e al ritiro, erano argomenti ben chiari a' domestici, ch' ella tutt' altra vaghezza avea, che di cose terrene. Unica sua delizia in età di quattr' anni, o in quel torno, era il trattenersi colla sorellina Giovanna in ragionamenti divoti sopra Gesù Bambino, e sulla Vergine Madre, eccitandosi scambievolmente all' amor di Dio; la cui purissima fiamma appiccatasi a que' teneri cuori, e ben disposti, andavasi così nutrendo e pigliando vigore. Se talor nella villa paterna con esso lei prendeva diporto, alzava per sua ricreazione monticelli di terra, e fingeva in quelli il Calvario; e con tale opportunità mettevasi a ragionare de' patimenti di Cristo. (*d*) Con questa più che colle altre sorelle

 affaceasi;

(a) N. 8. §. 120. (b) N. 16. §. 26. (c) N. 16 §. 27. (d) N. 8. §. 15. N. 6. §. 26.

affaceasi; spesso valendo più a congiugnere gli animi la somiglianza de' costumi, che il sangue. Canzoni profane, le quali sì facilmente s' imparano in quell' età, mai se n' udirono dalla sua bocca; sol dilettavasi di cantar inni sacri e salmi, e dalle sorelle maggiori insegnar si faceva alcune orazioni, le quali recitava dinnanzi ad un' immagine, che per suo puerile trattenimento collocava qua e là per la casa. Fra le altre pie costumanze, che di molte ve n' erano in quella famiglia, faceasi tra' domestici, non so in qual tempo, una divota processione. Come il giorno a quella destinato era giunto, non capiva in se per lo giubilo la Fanciulletta; e con molte instanze pregava il Padre ad anticiparne l'ora, per aver più agio di cantar coi domestici le Divine Lodi. (*a*) Dalle continue instruzioni e santi ragionamenti, che dal buon Padre tenevansi alla numerosa e ben regolata famiglia, inteso avea, che gli Apostoli furono i banditori del Vangelo in tutte le parti del Mondo: tanto bastolle per divenirne in quell' età divotissima. Ragionavane spesso colla picciola sorella; e talvolta nel salir delle scale, fingendosi d' andare al servigio del Redentore, e de' Santi Apostoli, ad ogni grado in onor di quelli recitavano inginocchione un' *Ave Maria*. Appena poco più grandicella cominciava ad addestrarsi al lavoro, che fattolsi assegnar dalla Madre, con licenza di lei insieme colla detta sorella appartavasi dalle altre; e tra lor lavorando favellavano delle verità eterne, e de' Misteri della nostra Santa Religione. A dir corto, quando gli altri fanciulli nulla più par che abbino a noja, che le divote occupazioni e il parlar di Dio, e di cose rimote da' sensi, e sol dilettinsi di fole e di vani trastulli; di lei, come già di Tobia, dirsi poteva, che nulla avesse nè in fatti nè in parole di fanciullesco. (*b*) Nell' osservarne attentamente i modi, nell' udirne i ragionamenti detta l' avresti pur tutta fatta per amar Dio, per lodarlo, per favellarne ad ogn' ora. E sì dolcemente insieme ed efficacemente operava in lei la Divina Grazia, e queste sante occupazioni le erano sì agevoli, e sì dimestiche, che da bontà di natura per poco proceder sembravano; e di se poteva dire col Savio: *Toccommi in sorte un' anima ben fatta*. (*c*) Erano queste cose a' domestici, e a quanti la trattavano, di grandissima ammirazione; ed è credibile, che come del Battista ognun dicesse tra se attonito: *Qual pensi tu abbia ad essere un giorno questa Fanciulla? Poichè la mano di Dio era con lei*. (*d*) Non aveano i Genitori a durar fatica, nè a molto adoperarsi coll' industria, per avvezzarla all' ossequio, e all' ubbidienza dovuta: cosa che difficilmente s' ottien da' fanciulli; mal soffrendo la volontà, che le si imponga quel giogo. Da per se mostrava la dipendenza e 'l rispetto; nè le abbisognava più che un cenno, per adempirne non che i comandi, ma eziandio le brame.

CAPO IV.

(a) N. 6. §. 28. (b) Tob. 1. 4. (c) Sap. 8. 19. (d) Luc. 1. 66.

CAPO IV.

Altri pii eſercizj nell' età più tenera; ſuo gran deſiderio d' andare alla Chieſa, e di comunicarſi.

NE' a questo sol si riduce il primo saggio, ch' ella diede di quelle maravigliose virtù, le quali col crescer degli anni doveano in quell' Anima germogliar di vantaggio, e menar frutto abbondevole. Non contava oltra a sei in sette anni, che facendo gran risparmio del tempo, di quanto lei ne avanzava dal lavoro, o da altro impiego impostole da' maggiori, ne profittava per l' orazione. In quella si tratteneva per più ore del giorno, quando insieme colle sorelle, quando soletta in camera colle ginocchia nude a terra: (*a*) ove non poteva saziarsi di contemplare il Crocifisso, obbietto per lei il più dilettevole; avanti a cui trattenendosi gran pezza, struggeasi tutta in teneri affetti di compassione per le sue pene, delle quali diceva esserne ella stata cagione co' proprj peccati. Quivi pregava Dio ad ascriverla nel numero de' suoi Eletti, e faceva molti atti di ferma speranza, non affidata ad alcun suo merito, che ben conosceva e confessava di non averne, ma alla bontà e Misericordia Divina, e a quelli del Redentore. Accesa talvolta di gran desiderio d' amarlo, prorompeva in questi e somiglievoli sensi: *Io vi amo, e voglio amarvi quanto poſſo: ma come poſſo fare ad amarvi maggiormente di cuore, ſe Voi non m' inſegnate Dio mio? Voi ſolo bramo di ſervire e d' amare*. Per impetrare più facilmente che esaudite fossero le sue dimande, implorava con caldi prieghi l' intercessione della Vergine, cui già professava una tenera divozione. Ad onor di lei recitava ogni giorno l' intero Rosario, oltre alla terza parte insiem co' domestici: aggiungeva ancora il picciolo Uficio, con impiegarvi gran tempo del giorno, e parte ancor della notte, leggendo a gran pena, per aver imparato pochissimo; perocchè all' arrivo del Maestro sorpresa da acutissimi dolori, costretta era di porsi a giacere. (*b*) Ciò avveniva, com' io m' avviso, perchè restando ella così ignara di lettere, tanto più mirabile fosse poi quella celeste Sapienza, di cui volea il Signore, come a diletta sua Sposa, esserle unico e geloso Maestro. Svegliavasi di notte tempo al suon della campana del Monistero di Santa Chiara situato in quel contorno, sembrandole talora d' esser destata da una voce più che umana, e postasi a sedere sul letto, per non dar noja a' domestici, facea orazione o mentale, o vocale per tutto quel tempo, che le Monache salmeggiavano in coro. Era particolare sua cura il ripulire con pietosa mano le immagini del Crocifisso, e della Beata Vergine, ed ornarle quanto più poteva con lumi e fiori; ed una singolarmente di nostra Donna, situata sopra un vivajo della villa paterna, nulla temendo il gravissimo rischio di cadervi dentro ed affogarvisi. E tanto era l' affetto, che le portava, che recandosi spesso per la memoria i dolori di lei, ne provava in se il più

(a) N. 6. §. 28. (b) N. 6. § 44. 208. N. 8. §. 23.

più tenero compatimento; e procurava d' instillar in altre zittelle sue coetanee somiglievoli sensi di riverenza e d' amore verso la gran Madre di Dio. Non può bastevolmente spiegarsi quale affetto, e qual tenerezza nutrisse per Gesù Bambino. All' appressarsi della solennità del Santo Natale, tutta era occupata nel formare la capannuccia; nè ciò, come accade, per semplice vaghezza, e trastullo puerile, ma per sincera divozione al gran Mistero: e però in apparecchio a tal festa digiunava tutta la novena. Nella vigilia poi passava gran parte della notte in contemplare l' Incarnazione del Figliuolo di Dio, così sfogando l' amore, che sentiva ardersi in cuore, col Santo Bambino: *Voi siete entrato in Maria; venite ora ad abitar meco. Voi sarete tutto mio, ed io sarò tutta vostra. Voi siete il mio sposo, il mio tesoro: sol mi dispiace che non v' amo.* (a) Così tenera com' era facea le maggiori instanze del mondo alla Madre, perchè o seco la conducesse, o la mandasse per qualche fante ad accompagnare alla Chiesa, per assistere alle sagre funzioni, le quali erano per lei il più dolce e dilettevole trattenimento. Che se impetrar nol poteva; ponendosi ad una finestra, che riguardasse a quella parte, di là adorava il Signore. *Quanto diletti e cari* (penso dicesse allor col Profeta) *sono i tuoi tabernacoli, o Signore delle virtù! L' anima mia arde di brama, e sviene, per onorarti nella tua corte.* E sì ne crebbe in lei il desiderio, che non senza interna spinta avutane da Dio, in tempo di qualche solenne novena essendo lasciata in casa, mutossi i panni, e così sconosciuta portossi alla Chiesa. (b) La prima volta che dalla Madre vi fu condotta, nell' atto che quella s' accostò all' Altare per comunicarsi, se le pose allato la Fanciulletta, e colla boccuccia aperta stette attendendo che il Sacerdote comunicasse ancor lei: ma riuscitole vano il suo desiderio, ne provò gran dolore. (c) Invogliossi più che mai da quel punto di partecipare de' Santi Misterj, e troppo lungo pareale l' indugio a potersi sfamare alla Sagra Mensa: il che veggendo farsi dagli altri, e godea che di tanto bene essi fossero partecipi, e insiem dolevasi, che per la troppo tenera età, lei non toccasse tal sorte. Perciò tutte le volte, che le sorelle ritornavano dalla Chiesa, faceasi lor con gran giubilo incontro, chiedendo sollecita or l' una or l' altra, se si fossero comunicate: e udendo qual sì, e qual no, faceva alle prime buon viso, e in atti e in parole tutta festevole, salutavale con distinzione, nè parea si sapesse da loro staccare in quel giorno. Ora dicea loro: *Voi beate, che avete ricevuto nel vostro seno il nostro Dio:* or dimostrando agli occhi, al volto, al favellar rotto ed ardente una santa invidia, così lagnavasi: *se fossi nata un poco prima, come voi siete, anche a me si concederebbe di ricevere il mio Signore.* Poco lieta e tutt' altra accoglienza da lei riceveano le seconde; le quali infastidita anzi che no rimirava come di mala voglia, pel dispiacer che private si fossero di tanto bene. (d) Se udiva ragionarsi tra' domestici di qualche Predicator zelante, che col suo dire i peccatori eccitasse a pentimento, e introducesse nel popolo la frequenza de' Santi Sagramenti, ne sentiva un piacere maraviglioso.

CAPO V.

(a) N. 6. §. 46. (b) N. 8. §. 134. (c) N. 6. §. 29. (d) N. 6. §. 143. 380.

CAPO V.

S' invoglia d' imitare i Santi: sua carità co' poverelli: risolve di essere Religiosa.

SOleva il Padre di lei ammaestrare i proprj figliuoli nella dottrina e nella legge Cristiana, e bellamente instillare ne' lor teneri animi la pietà, dipendendo assai dalla prima educazione il buono o reo costume; che si tiene in tutta la vita. Tra gli altri argomenti che in ciò prendeva, uno era di legger loro, o di far leggere ogni giorno le vite de' Santi, e con savio accorgimento; avendo gli esempj particolari più assai, che i generali precetti, d' efficacia e di forza, siccome nel più degli uomini, così particolarmente ne' fanciulli; i quali più per imitazione, che per intendimento e dottrina si muovono ad operare. Di questa lezione profittava assaissimo la Fanciulla; e quanto compiacevasi delle virtù di que' grandi Eroi, altrettanto affliggeasi di non poterli per iscarsità di forze e per debolezza di sesso imitare a sua voglia. Quindi non pertanto imparò ella a darsi tra le altre cose alla mortificazione e penitenza; e cominciò ad osservare i digiuni ordinati dalla Chiesa, ad astenersi ogni dì dalle carni, ad andarsene a piè scalzi per la casa e per la villa paterna: e se per comando de' Genitori, o per altra cagione costretta era a calzarsi, ponevasi a bello studio alcune pietruzze o chiodi nelle scarpette, per provarne l' asprezza delle punture. Le corse un dì allo sguardo dipinta in una tavola S. Geltrude in atto di ficcarsi de' chiodi nelle piante; e mossa da santa emulazione, che senza particolare spinta di Dio sarebbe temerità, *anch' io*, disse, *posso farlo*: e 'l dir questo, e l' eseguirlo con una grossa spina fu tutt' uno. (a) Tra le altre sue buone cose fu oltremodo inchinevole a sovvenire i poverelli; per li quali sentiva già di quell' età sì tenere impressioni nel cuore, che ben potea dire con Giobbe: *Dalla mia fanciullezza crebbe meco la compassione, e dall' utero della madre nacque meco ad un parto.* (b) Nè era da maravigliarsene; non potendo l' amor di Dio e sincero cotanto e fervido, qual era il suo, da quello de' prossimi esser giammai disgiunto. Con licenza sempre de' Genitori dispensava loro il Mercoledì Venerdì e Sabbato la sua colezione, e ogni dì quella parte, che a se toglieva del cibo; e secondo che più le veniva il destro, ammaestravali intanto nella Dottrina Cristiana, ed esortavali all' amor di Dio, e alla confidenza in quel Benefattor Supremo. Giunse infino co' suoi prieghi ad ottener dalla Madre di poter a suo senno coltivare, o far coltivare un' orticello; e dell' erbaggio e de' legumi che quel le fruttava, faceane distribuzione a' bisognosi, porgendo loro soccorso, comunque le era possibile. E se talor non avea di che sovvenirli, recitava per loro *l' Ave Maria*. (c) Stendevasi ancora questa sua carità verso le fanti di casa; e per allegerire loro la fatica, ed esercitare insieme l' umiltà, ajutavale a lavar

(a) N. 7. §. 16. e seg. 111. (b) Job 31. 18. (c) N. 9. § 20. 136.

a lavar panni, ad attigner acqua, ad apprestar le vivande, a spazzar le camere, e a far altri sì fatti bassi ufficj; frammischiando sempre a queste occupazioni ragionamenti di Dio, e lor rammentando l'obbligo d'amarlo. Le fu detto un giorno da alcune buone femmine, le quali l'innocenza de' suoi costumi, e i santi ragionamenti ne ammiravano, *beata voi, che al Divino ſervizio data vi ſiete sì preſto*: alle quali saviamente rispose: *biſogna ben far così, non ſapendo ſe Dio ci vorrà aſpettare fino alla vecchiezza*. (a) Erano di grande stupore alla Maestra, da cui si portò per due anni ad imparar di ricamo, la prontezza di lei e la diligenza nel compier il lavoro assegnatole, e le dolci e cortesi maniere, miste però d'una certa gravità autorevole, che adoperava colle altre fanciulle, ed imperciò chiamavala madre: titolo che per somiglianti ragioni le si dava pur da' domestici e da' conoscenti. Sapea in oltre sì bene frenar le passioni, che nè in casa tra' domestici, nè in iscuola tra le compagne fu mai veduta adirarsi: essendo per altro l'ira la prima passione a scoprirsi nell'età fanciullesca. Fin d'allora dichiarossi co' suoi di voler abbracciare lo stato di Religiosa, per disbrigarsi dal Mondo, per cui non sentiva che abborrimento e rifiuto, ed unirsi più strettamente con Dio, unico obbietto delle sue brame. Per questa sua svogliatezza di trattenimenti secolareschi, ricusò più volte d'intervenire colle proprie sorelle a qualche per altro onesto divertimento: e perchè ciò parea che lor gravasse, pregavale ad averla per iscusata, e in quella vece ritiravasi a far orazione in qualche luogo appartato, che chiamava il suo Monistero. (b) Le quali cose tutte notando i Genitori, ben s'avvisavano dover un giorno quella Fanciulla essere Fondatrice di qualche esemplare Instituto. (c) Quanto poi fosse l'innocenza di quell'Anima pura, e l'avversione che portava alla colpa, come opposta a diritto all'amore del Sommo Bene, e lo studio di non macchiar con questa il suo candore, lascio l'argomentarlo ad altri da questo fatto. Prossime eran le feste del Santo Natale, ed ella tutta affaccendata davasi molta briga per formare, com'era suo costume, la capannuccia. Or procacciandosi di qua e di là diverse coserelle opportune al bisogno, le venner veduti nella villa alcuni piccioli avvanzi di salcio o giunco che fosse, con che i vignajuoli avvinchiano i tralci a' filari; e toltine due pezzolini, a casa rivolse i passi. Ma seco poi ripensando al danno, che pareale con ciò di recare al fittajuolo, tornò tutta dolente a riporli: e di quest'atto n'ebbe tal pentimento, che come se stato fosse un qualche gran fallo, se n'accusò con lagrime appiè del Sacerdote più volte. (d)

CAPO VI.

(a) N. 7. §. 108. (b) N. 10. §. 41. (c) N. 17. §. 15. (d) N. 8. §. 29.

CAPO VI.

Accrescimento dell' amor di Dio, e zelo della propagazione del Vangelo. Brama del martirio, e sue preghiere per la conversione degli Infedeli. Comincia a congregare e ad ammaestrare le donzelle. Infermità che le sopravvenne.

CRescea intanto in lei coll' età la cognizione di Dio, e delle infinite sue perfezioni; perciò anche la fiamma s' avvalorava della Carità, la quale per sì fatto modo venne ad accendersi, che non sapeva alle volte ove trovar posa. Correva come impazzata e fuor di se or in una camera, or in un' altra, gridando per impazienza d' amore: *Povera me, che Gesù non è amato! Gesù mio fatevi amar da tutti, acciocchè niun vi sia, che non v' ami*. Spesso gittandosi boccone a terra in un canto della casa o nelle scale, baciava riverentemente il suolo, pregando Dio, che per amarlo più la cangiasse in un Serafino. Talor uscendo all' aperto, discorrea per la villa gridando: *Muojo, mi sento abbrucciare dall' amor di Dio*: e sgridata dalla Madre e dalle Sorelle, ripeteva lo stesso. Per gran desio di congiungersi all' amato suo bene, a somiglianza dell' Apostolo prorompeva in queste altre parole: *Rompasi un giorno il velo, scuoprasi il mio bel Sole, e l'Alma voli a vagheggiarlo in Cielo: non posso più*. Costretta anche ad applicarsi al petto panni immollati, e a tuffarsi in un ricetto d' acqua sì che le aggiugnesse fino alla gola, per non poter più reggere a quel fuoco, che smisuratamente ardeale nel cuore, e così rattemperarlo un poco. (*a*) Benchè di ciò ripresa dalla Madre, che lei ancor ne fece rigoroso divieto, se ne astenne appresso. Secondo il costume di chi ferventemente ama Iddio, che vorrebbe farlo amare da tutti, bramava ella d' accendere anche nel cuore delle Sorelle il fuoco del Divino Amore, onde tutta avvampar si sentiva. E benchè questo, quando è perfetto, cacci via il timore; pur avviene spesso, che dal timor di Dio, il quale è principio della Sapienza, a poco a poco all' amor si passi. Perciò invitavale talora a seco meditare il Giudizio finale, che in atti ed in parole dipignea lor vivamente, fingendo che le pietre e le zolle sparse per la villa fossero tante Anime, che attendessero il suon delle trombe, per ripigliare i lor corpi, e comparire al Divin Tribunale. Con quest' arte dall' orror salutare di quella scena prima all' abborrimento ed odio della colpa, quindi all' amore del Sommo Bene le conduceva bel bello. Appena compiuti gli anni nove, le si destò un gran desiderio, che la nostra Santa Fede fosse da per tutto dilatata e sparsa, e che le Nazioni tutte del Mondo per la Predicazione Evangelica venissero al conoscimento di Dio, e 'l trattassero da quel ch' egli è, con venerarlo ed amarlo, e soggettarsi all' ubbidienza della Santa sua Legge. Questa sua brama la palesò più volte al Padre Atanagio da Voltri Cappuccino suo Confessore, e dichiarossi prontissima, se l' età

(a) N. S. §. 77 122.

se l' età e 'l sesso vietato lei non l' avessero, a portarsi tra gli Infedeli, e predicar loro il Santo Vangelo, anche a costo del sangue, e della vita. (a) Per amor di Gesù Cristo volentieri avria sostenuto il martirio, tuttochè ben sapesse quanto atroci tormenti per la Fede già sostenessero i Martiri della Chiesa. Ma giacchè tanto far non poteva; non rifiniva mai di piangere la sventura di quelle Anime, nè d' importunar Dio con preghiere e con penitenze, per impetrarne la conversione. Or quel Signore, che spesso inspira a' Servi suoi buoni desiderj, contento di questi, senza volerne l' esecuzione; all' accesa brama che avea di sostenere il martirio per amor di lui, si compiacque di soddisfare in parte. Fu soprappresa da acerbissimi dolori e da spasimi, per la violenza de' quali gittandosi giù dal letto, si dimenava per terra in guisa, che col capo veniva a percuotere nelle pareti. Questi penosi accidenti ebbe in luogo d' un' alta cortesia, ed offerivali a Dio per la conversione degli Infedeli. Le venne appresso un' ardentissima febbre; cui rimedio alcuno non trovando il Medico, diella a' Genitori per isbrigata. Ricevette allora il Sagramento della Penitenza; e dopo aver fatto per la guarigione di lei celebrar molte Messe, fece voto il Padre di vestirla all' abito di Sant' Antonio da Padova, e di condurla a visitare il suo Altare: benchè per altro, rimanendo di lei poca speranza, le si fosse già apprestata la bara. Comparve alla notte in sogno il Santo al Padre; e la donzella prese miglioramento, e di quel male guarì tra poco. Avea già in quell' età coll' usata sua piacevolezza a poco a poco adunate da quaranta zittelle del contorno, le quali introduceva spesso in casa. Ivi per più adescarle, col consentimento de' Genitori, apprestava or a questa or a quella qualche cosellina, come di frutta, secondo che la stagion portava, o altro più caro e gustevole bocconcello, di cui si fosse ella privata per riserbarlo ad esse. (b) Per tal via guadagnandosi ognor più l' animo di quelle fanciulle, agevolmente poi tiravale ad ogni sua voglia. Con quest' arte trattenendole per più ore a lavorar seco, le ammaestrava intanto ne' principali Misteri, e nelle altre verità della nostra Santa Fede; esortavale all' osservanza de' divini precetti, all' amor di Dio, all' odio e abborrimento verso il peccato. Di quando in quando sceltene tra queste parecchie delle più grandicelle, e che di buon' indole esser mostravano, trattenevale in sulla sera alquanto tempo in una camera; ove con fervide ed efficaci parole proponea loro quando uno e quando un altro punto da meditare. Conoscendo poi coll' esperienza quanto del loro fervore promettere si potesse; distribuiva a chi un ciliccio, a chi una funicella piena di nodi, a chi altro sì fatto strumento di penitenza; e coll' esempio assai più, che colle parole animavale a praticarli. Onde avveniva sì per l' efficacia del suo dire, e per la compunzione del cuore, che con quello in lor risvegliava, sì per le percosse, che colla disciplina si davano, che fin di fuori s' udisse da' domestici un dirottissimo pianto: tanto che il Padre di lei, non reggendogli il cuore per la tenerezza, uscendosene talor di casa, andava a passeggiar per la villa. (c) Ma temendo egli poscia,

(a) N. 6. §. 22. (b) N. 6. §. 30. N. 9. §. 21. 97. (c) N. 4. §. 37.

poscia, non forse la cosa a lungo andare recar potesse in casa qualche sconcerto, vietolle di più quivi adunarle, e sol le permise di farlo nella villa. Non lasciava però d' esser ciò ancora di grave incomodità, pel numero che andava facendosi sempre maggiore, benchè sol si praticasse ne' dì festivi: di che avvedendosi ella, pregò caramente il Padre, e nel fece anche ripregare da altri, che piacer gli dovesse di concederle un luogo, ove potere a suo senno, e senza noja e disturbamento de' domestici, esercitar le donzelle ogni giorno. Ma perchè in ciò ritrovò duro anzi che no il Genitore, a addolorar ne venne in maniera, che infermò assai presto. Non trascurarono i Parenti di procacciarle in ogni possibil guisa gli opportuni rimedj: ma nulla giovandole verun ajuto nè di Medico nè di medicina, fecē per alcuni Sacerdoti intendere al Padre, che di quel male non saria migliorata mai, fin ch' egli non le concedesse quel luogo, essendo quella la volontà di Dio. (*a*) S' arrese allora il buon Padre, e le concedette una casa appartenente a' poderi, stata già altre volte affittata per uso di osteria. Maravigliata di questo la sorella Paola, addomandolla come avesse scelto quel luogo già profano di troppo per iscuola di pietà e d' orazione: alla qual domanda così soddisfece: che anzi per essere stato un tempo osteria, che è quanto a dire un luogo, ove si sarà più volte offeso il Signore, egli era convenevole e giusto, che ivi gli si desse qualche soddisfazione, con farne un ridotto di penitenza. (*b*)

CAPO VII.

Guarita ritorna ad ammaestrare le zittelle, e s' invoglia della solitudine. Insegna agli agricoltori: s' obbliga per voto ad ubbidire ad una fante. Le è rivelato che sarà Fondatrice, la qual cosa maravigliosamente è comprovata. Sua prima comunione, e visione in quella avuta.

Lieta oltremodo la donzella per l' impetrata grazia, di quel suo male guarì senz' altro; e andatasene al bramato ricetto, l' usato impiego ripigliò con più fervore, posponendo al voler di Dio il naturale affetto alla carne e al sangue. Oltre agli ammaestramenti già detti, che dava alle zittelle in casa paterna, addestravale quivi ogni giorno a cantar Vespro e Compieta, e a tenere più occupata la mente in pie meditazioni. Quì più che prima sospinta dallo zelo della conversione degli Infedeli, dipartivale come in quattro drappelli, assegnando ad ognuno una delle quattro parti del Mondo: e quasi fossero altrettanti Missionarj, ingiugneva a ciascuna il proprio ufficio: qual di dirozzare i più grossolani, qual d' addottrinare con più alti insegnamenti i già dirozzati, qual di predicare il Vangelo, tutto quanto in brieve suol costumarsi nelle Missioni. Quindi come se veramente fossero in quella carica, all' orazione, al digiuno, alla frequenza de' Sagramenti, agli atti più

(a) N. 6. §. 32. (b) N. 4. §. 40.

ferventi di tutte le virtù esortavale colle lagrime agli occhi. (a) Onde avveniva, che dall' esempio di lei ancor più, che dalle parole, animate, mostravano tanto fervore, come se fossero in que' luoghi medesimi; a tutto lor potere adoperandosi con preghiere e con opere virtuose per la conversione di quelle Genti. Tanti furono gli esempj di Cristiana pietà, che diedero queste zittelle sotto sì buona Regolatrice, e sì grande il romor che ne corse per la contrada con edificazion della gente, che ebbe a dire tutto ammirato il Padre Atanagio, che Dio avea aperti i tesori delle sue grazie, e conceduto alle pie industrie della sua Serva un successo maraviglioso. Invogliossi quivi più che mai di menar vita come eremitica tra 'l chiuso di quelle mura, parendole quel ricetto più acconcio a tener la mente raccolta nella contemplazione delle cose Celesti; e pregava il Signore a far che i Genitori e i domestici si dimenticassero di lei, per poter a grand'agio di que' divoti esercizj saziare lo spirito. Durò tutto questo per lo spazio d' alquanti mesi, che dimorò in quella casa. Ebbe anche in costume d' andarsene, con licenza de' suoi, in compagnia d' una savia donna, quando alla Cappella o Chiesetta di S. Tecla, quando al monte de' Camaldolesi, luoghi solitarj e vicini, e ivi passarsela lunga pezza in orazione tra 'l silenzio di quella solitudine, ove più sensibilmente le si faceva udire la voce di Dio, che le parlava al cuore. Appiattavasi talora in qualche rimota parte della villa, orando le ore intere inginocchione avanti ad un Crocifisso, che recatolsi seco adattava in quel luogo. (b) Di che avvedutasi la Madre, per timore che sì lunga meditazione, e lo star tanto inginocchiata, in iscapitamento le tornasse della sanità, volle quasi moderargliene la frequenza: ma dal Confessor di lei ne fu distolta, con assicurarla che niuna incomodità, o danno n' avrebbe sofferto. Alcune volte abbattendosi in qualche melo, poste le ginocchia nude a terra, e chinatasi boccone, stringevane colle braccia tutta mesta il tronco; e considerando che per un pomo contro il gran divieto gustato da Adamo tante Anime si son già perdute, e si perdono tuttavia, dolorosamente piangeva sulle rovine dell' Uman genere. Rivolta quindi al Signore, instantemente lo pregava, che come nella Redenzione fu del suo Sangue sì prodigo, così fosse agli uomini tutti di sua grazia cortese in maniera, che della sua Passione godessero il frutto, e si salvassero. (c) Costumava ancora inginocchiarsi presso a' lavoratori, che le paterne possessioni lavoravano, ed insegnar lor la maniera d' amare Iddio, disponendoli prima d' ogn' altra cosa ad abbandonare il vizio, ed astenersi dall' offesa di lui. Colsela un dì sul fatto il suo fratel Niccolò, e ne la riprese con dirle, che a lei non s' apparteneva tal carico: cui senza turbarsi punto rispose, che avendo trovato que' lavoratori sentir molto del rozzo, e dell' amor di Dio esser poco intendenti, erale parso bene d' ammaestrarli alcun poco. (d) Studiavasi sopra tutto di mortificare e di sottoporre all' altrui la propria volontà; la quale libera di sua natura, e nobile, e al comando assai più che alla soggezione atta, noi la proviam contro al giogo sì calcitrosa

(a) N. 6. §. 3. 12. 14. (b) N. 6. 137. N. 7. § 38. (c) N. 9. §. 41. (d) N. 9. §. 56.

calcitrosa e indomita. Perciò non contenta della sommissione dovuta a' Genitori, e a' Superiori Ecclesiastici, per più mortificarsi, e giugnere all' ultimo grado dell' umiltà, s' obbligò con voto d' ubbidire ad una sua fante: nè è da credere che 'l facesse altrimenti, che col consenso del Confessore, senza cui nulla soleva intraprender mai. (a) Da cenni di lei nulla men dipendea ne' servigj domestici, che se quella in sua vece fosse stata padrona; amando meglio per amor di Gesù Cristo di volontariamente ubbidire, che di comandare. Anzi dopo avere in sua vece eseguiti i più vili e faticosi impieghi, domandavale anche perdono, per timore di non averla servita bene. Così andava di giorno in giorno avvanzando nelle virtù con porre ad usura que' soprannaturali talenti, che dal Supremo Padrone avea largamente ricevuti, per rendergliene poi a suo tempo moltiplicato il frutto. Non contava più che dieci anni d' età, quando ebbe rivelazione, che saria stata un dì Fondatrice d' un Monistero: di che avendone fatta parola col Confessore e co' domestici, ne fu proverbiata come di vana e fanciullesca immaginazione. Or mentre un giorno intenta era colle fanti, secondo il costume, a rimenar la pasta per farne pane, caddero in sul ragionare nella menzione del Monistero, essendovi presente la Madre di lei; e cominciarono sopra ciò chi a sgridarnela, chi a motteggiarla e a metterla in novelle. A tai rimproveri e beffe, piena di santa confidenza in Dio, rispose, se esser così certa della Fondazione, come di quella pasta, che strignea in pugno; ed essere tanto facile l' eseguirla, com' era facile che quel pane le si lievitasse tra le mani: e con meraviglia di tutti restò questo subito lievitato. (b) Ragionando altra volta in un giardino con certa Signora abitante in quella vicinanza, le disse, che come Santa Teresa col favor del Cielo avea mandato ad effetto la difficile impresa della Riforma; così ella non dubitava punto che un dì non avesse a fondare il nuovo Instituto, che il Signore le avea inspirato. (c) Giunse alla fine il sospirato tempo, in cui le fu conceduto d' accostarsi alla Mensa Eucaristica, e di satollare la lunga e viva fame che avea di quel Pane Celeste. Qual fosse la gioja che ne sentì, e quale squisito apparecchio facesse prima, non è da dire. Pose primieramente un grandissimo studio per disporsi alla Confession generale, ricercando minutamente i ripostiglj tutti del cuore, a fine di torne via ogni ombra o sospetto di macchia, ed apparecchiare pulito e netto l' albergo al Divino suo Ospite. Di che maravigliandosi il sopradetto suo fratello, le disse, come essendo ella vissuta sì innocentemente, tant' impaccio si desse per tal Confessione: e n' ebbe in risposta, che essendosi già fatto lecito di toglier due vinchj, come sopra dicemmo, al fittajuolo, sentiva di ciò nel suo interno un rimorso grande. (d) Nè contenta d' aver palesato le sue colpe, quali che si fossero, ad un Confessore, per farsi più conoscere peccatrice, replicò la sua Confessione con altri. Aggiunse poi alle già consuete nuove mortificazioni sì interiori, che esteriori, penitenze, digiuni, preghiere, e maggior sommissione a' Genitori e a' domestici tutti: e da grande allegrezza

(a) N. 11. §. 53. (b) N. 6. §. 242. 643. (c) N. 7. §. 3. (d) N. 6. §. 140., N. 8. §. 64.

sospinta per lo prossimo ricevimento dell' amato suo Sposo, *O ben avventurata*, dicea, *che presto riceverò sotto quelle Specie Sacramentali Iddio nel mio cuore! Beata me, se lo riceverò in grazia. Deh vieni o caro nel mio cuore, e non più tardare, che non posso più. Perchè tu tardi a venir meco? Se tu stai volentieri privo di me per li miei peccati, io ingrata non posso star priva di te per la tua bontà: per te languisco e muojo*. Avea già innanzi un gran desiderio di patire per Gesù e con Gesù, e d' esser con lui crocifissa; dal qual desio forte spronar sentendosi, gli dicea talvolta: *O se spiccar vi potessi da questa Croce, e in cambio vostro esser io crocifissa! A me convengono questi chiodi, e non a voi*. Tal' altra strignendone amorosamente l' immagine, *qual sarà mai quell' obbietto, che mi svellerà dal mio Gesù Crocifisso? Ah caro che se voi siete mio, io son vostra: solo mi duole, che mai vi ho amato*. (a) Piacque dunque al Signore nella prima Comunione di soddisfare a questa sua brama. Imperocchè subito comunicata sentissi tutt' ad un tratto illustrar la mente ed infiammare lo spirito d' una maniera di gran lunga superiore a quella, con cui la chiarezza e 'l calor del sole fanno impressione su i nostri sensi; e udì nell' intimo dell' Anima la voce di Gesù, che le disse: *Io sono il tuo Dio oggi venuto a visitarti; e perch' io fui crocifisso per te, tu per amor mio devi essere ancora crocifissa: hai da provare i miei chiodi e le mie pene*. Vide in quello stante Gesù ritirarsi alquanto dalla Croce, e farle luogo, perchè potesse entrare con lui a parte delle sue pene: di che ella oltremodo contenta accettò il tutto. (b) Durolle qualche tempo quest' apparizione, correndo allora non più che 'l dodicesimo anno dell' età sua.

CAPO VIII.

Suo dispiacere in udire che i Luoghi Santi fossero in mano dei Turchi. Prega per la loro conversione. Frequenta la comunione. Suoi umili sentimenti, e asprezza della sua vita.

DOpo questo risvegliossele di bel nuovo, e più viva che mai, l' interna spinta di pregare per gl' Infedeli, e vaghezza le venne di sapere, se i Luoghi, ove già visse e morì il Redentore, d' Infedeli abitati fossero, ovver di Cristiani. Ed avendo inteso, che già da gran tempo erano in potere e nella Signoría de' Turchi; con sospiri e lagrime si volse a Dio, pregandolo a far sì, che al lume della Fede aprisser gli occhi, e divenissero veneratori di que' Santi Luoghi, ove si compì la grand' opera dell' umana Redenzione. All' udir poi, che gl' Infedeli ricusano d' abbracciare la nostra Religione, perchè noi adoriamo un Dio Crocifisso; vieppiù trafitta dal dolore, così prese a sfogarlo: *Mio amato Gesù, se mai avvenisse, ch' io dovessi ragionare o disputare con quella gente, e m' opponessero, che voi siete stato crocifisso, e che perciò non siete Dio; come potrei rispondere? Ditemelo voi caro Gesù, perch' io non saprei che rispondere*. Le disse allora il Signore: *E non sai, o figliuola, ch' io sono*

(a) N. 8. §. 166. (b) N. 16. §. 23.

ſono ſtato di mia propria volontà crocifiſſo ? Di che tutta rallegrata soggiunse: *Sì è vero, che il mio caro Gesù è ſtato crocifiſſo; ma perchè si è voluto laſciar crocifiggere per riſcattare tutt' il genere umano. Dunque, o Infedeli, dovete credere in Dio, il quale come Uomo è ſtato crocifiſſo per voi e per me.* Tali furono gli effetti, che in lei operò gustato la prima volta il Pane degli Angioli: cioè d' invogliarla per amor di Cristo de' patimenti lei significati con quella visione, per divenir crocifissa spiritualmente con lui (ciò che non torna al genio di que' dilicati, che sol vorrebbono di quel cibo gustare il dolce); e di più accenderla di zelo per la gloria di Dio, e per la salute de' Prossimi: i quali effetti piacesse al Cielo, che si scorgessero in chi s'accosta anche spesso a quella Mensa. (a) Sogliono le terrene vivande non gustate solleticar l' appetito; mangiate poi satollano non solo, ma sazievoli ancor divengono a lungo andare, e stuccano sì, che noja e fastidio, anzi che piacer se ne genera. Non così il Pane Eucaristico, il quale non assaporato poco si pregia; gustata poi che ne sia da un' Anima ben disposta la soavità, non solamente ne appaga le brame; ma lungi dal tedio della sazievolezza, eccita col piacere un nuovo e più vivo desiderio di pascersene. Per la qual cosa se prima ancor di gustarlo, dimostrata se n' era tanto famelica, che anni le parevano i giorni in aspettar quel momento, in cui potesse cibarsene; quanto più fervente crediam noi che in lei se n' accendesse la voglia, dopo che il Divino Sposo le diè a gustare sì lautamente le delizie di quella Mensa Angelica? Non veniva festa, in cui con licenza del Confessore non si comunicasse: e sì gran sollecitudine di ciò si prendeva, che tutta la sua vita dir si poteva un continuo esercizio d' apparecchio alla Comunione, e di rendimento di grazie. Spendeva in quello i tre giorni precedenti, facendo molte orazioni penitenze e digiuni, nell' ultimo de' quali non mangiava che pochi bocconcelli di pane alla sera; e i tre seguenti nell' altro: non parendole mai di ringraziare abbastanza per la ricevuta grazia il Divino suo Ospite. E perchè una volta, qual che ne fosse la cagione, non comunicossi in un dì festivo, ne provò tal dispiacere, che le fu fin che visse d' una gran pena. Or come l' amore è di sua natura impaziente d' indugio, ed ardenti fa sentire gli sproni a congiungersi all' obbietto amato; così ella assai travagliavasi il giorno avanti per ajutare ne' servigj domestici una sua fante, con cui dovea andar alla Chiesa, acciocchè più presta fosse ad accompagnarvela nella mattina seguente. Così seguendo a gran passi nella cominciata carriera, avvalorata da quel pane, che è cibo de' forti, sempre nuovo vigor pigliando, oltre ogni credere vantaggiava. Cresceva in lei del pari colla perfezione la bassa stima, che avea di se, riputandosi la maggior peccatrice del Mondo, la feccia di tutti i vizj, ed un tizzone d' Inferno: titoli co' quali era solita di chiamarsi. Nè altri poteano essere i suoi sentimenti: solendo la vera santità tanto più basse gittare dell' umiltà le radici, quanto più larghi distende i rami delle altre virtù. E siccome queste appellazioni

(a) N. 6. §. 198., N. 8. §. 168.

di dispregio, con che s'avviliva, non da finta umiltà procedevano, che al dire dell'Ecclesiastico *(a)* altro non è sotto que' sembianti, che una più malvagia e scaltra superbia, ma da sincero sentimento dell'animo; così da tale trattavasi, adoperando contro di se, come contro la più rea femmina, l'estremo rigore della penitenza. Fattosi perciò un mazzolino di più funicelle, con quello, ovvero con una catena percoteasi buona pezza ogni notte, e talvolta ancora le notti intere; offerendo questa flagellazione unitamente a quella, che già sostenne Gesù alla colonna, in soddisfacimento de' proprj peccati. Ma perchè insiem colla propria anche la salute de' Prossimi ebbe sempre a cuore, offerivala ancora per li peccati altrui. Il necessario riposo oltre all'essere scarso nol pigliava altrimente, che sopra due tavole collocate in forma di Croce sulla nuda terra, o sopra una stuoja; oppur, se venivale fatto di calar nascosamente nella cantina, entro a una vecchia botticella piena di fastelli e sermenti. Vestiva sulla nuda carne una camicia di ruvida lana intrecciata di pruni, che a bello studio raccoglieva dal bosco; sopra cui portava una cintura formata di cordiglj, e intessuta di punte di ferro, quante lei ne capitavano alle mani per la casa, la quale notte e giorno stretta si teneva a' fianchi: oltre a ciliccj, catenelle, e altri sì fatti stromenti di penitenza, che lacerandole il corpo, ne cavavano il sangue, come si scoprì da' Domestici in tempo d'una sua infermità. Rigorosissimo e frequente era il digiuno, non cibandosi che di pan nero e di pochi legumi, che coglieva nella villa paterna: e fra le sue più care masserizie teneva un teschio di morto, su cui meditava la fralezza delle umane cose, e la brevità della vita. *(b)* Un sì aspro governo di se fece ella per più anni, non senza licenza del suo Confessore; finchè per comando di Monsignor Salvator Castellini Vicario Generale dovette cambiarlo in un altro, da cui le fu moderato un poco quel rigore, come diremo a suo luogo.

CAPO IX.

Serve a mensa il Signore in sembiante di Pellegrino. Le compajono due Angioli: vede il Bambino Gesù nella Sacra Ostia. Maravigliosa chiamata che ebbe da Dio.

FU il Padre di lei tra gli altri suoi laudevoli costumi molto inchinevole ad alloggiare i Pellegrini, quanti per avventura colà capitavano: verso de' quali la virtù della caritatevole ospitalità esercitava spesso, memore dell'avvertimento dell'Apostolo; *Non vogliate dimenticare l'ospitalità, perocchè alcuni piacquero per questa, fatti degni d'albergare gli Angioli.* (c) Or comparve un dì sulla sera un uomo assai povero in vista, che sembiante avea di Pellegrino, e bussò alla porta. Introdotto mise ben tosto la Madre di lei in divoti ragionamenti, narrandole come veniva da Luoghi Santi, e favellando de' Misteri della Pas-

sion

(a) Eccli. 19. 23. (b) N. 7. §. 21. 57. (c) Ad Hæb. 13. 2.

sion del Signore. La donna, cui troppo bene era noto, quanto di buon grado sì fatte narrazioni udisse la Donzella, mandò per lei, perchè ne fosse a parte. Appena fu giunta, che si sentì tutta commuovere nell'interno, ed accendere più dell' usato; e con grandissimo piacere stette lungamente a udirne le parole, che sempre più l' infiammavano. In fine dopo averlo servito di propria mano alla tavola, essendo l' ora già tarda, ritirossi in camera; ove dato di piglio ad una disciplina, cominciò a farsi senza riserva sulla persona un' aspra flagellazione; e 'l rimanente della notte nel contemplare i Misteri della Passione tutto lo consumò. Di buon mattino si pose in guardia per rivedere il Pellegrino, col pensier di fornirlo di qualche soccorso, con che ripigliasse il suo viaggio: ma indarno, perocchè non comparve; e per quanto ne ricercasse nella camera, ov' era alloggiato, e per ogni angolo della casa, non ritrovollo più. Andata a visitar l' uscio, vide le imposte chiuse con chiavistello sì, che non potea esserne uscita persona. Tutta attonita per la meraviglia ricorse subito all' orazione; nella quale intese che lo sconosciuto Ospite era il Signore, fattosele vedere in quella guisa, per più accenderla nella divozione della sua Santa Passione. Di tale avvenimento seguitole in età d' anni dodici, le restò poi sì impressa e viva la rimembranza, che già Monaca narrandolo ad un suo Confessore, gliene seppe ancor toccare le più minute circonstanze, con dire, ch' egli era vestito d' un rosso che tenea dello scuro, di bellissime fattezze, con occhi sfavillanti, ben colorito in volto, con barba distesa e rossiccia, tutto dolce e amabile nel sembiante. (a) Vide altra volta sotto le finestre due Pellegrini, i quali dolcemente a cantar si posero l' Inno *Ave maris ſtella*. Trattennesi ella per vaghezza d' udirli, non so se più dalla soavità del canto allettata, o dalle lodi della Vergine: senza fallo non poco dall'una, e dalle altre. Or mentre tutta intesa era a rimirarli e a udirli, e dal loro onesto sembiante e dall'armonia delle voci sentivasi rapire, improvvisamente le si dileguaron dalla vista: onde comprese esser quelli stati due Angioli, celatisi sotto quelle sembianze. (b) Ebbe ancora alcune volte la grazia nella solennità del Santo Natale di vedere il Bambino Gesù nella Sacra Ostia, che spiccatosi dalle mani del Sacerdote, scendevale nel cuore; ove con parole tutte Divine ammaestravala nelle virtù, e di santo amore l' accendeva per modo, che pareale che 'l cuore le si struggesse qual cera al fuoco. (c) Queste e siffatte grazie non son che tratti straordinarj della Divina Provvidenza; nè di leggieri vi si presta fede da' saggi Direttori di spirito, siccome a cose soggette per lo più ad illusione di fantasia. In somigliante guisa trovo pure che fu dal Signore favorita, quando da lui s' udì chiamare con una voce esteriore di tanta efficacia, che la tirava, senza potervi resistere, al luogo solito dell' orazione. Ivi appena si fu raccolta, udissi all' orecchio queste parole: *Io voglio regolarti col dono delle quattro Virtù, Castità, Ubbidienza, Umiltà, e Rassegnazione*. In quello stante rapita in ispirito, parvele che svelte le fossero le viscere, e che le uscissero delle schifezze dal cuore, ch' erano

(a) N. 9. §. 26. (b) N. 16. §. 27. (c) N. 16. §. 25.

ch' erano d' impedimento al dono celeste. (a) Dopo questo si sentì per virtù Divina avvalorata in tutta la persona d' una mirabil guisa, come se bevuto avesse uno spiritosissimo liquore. Con queste spirituali delizie andava il Signore ognor più alienando l'animo di questa sua diletta Sposa da ogni terreno obbjetto, e stringendolo a se con più stretto vincolo d' amore, per poscia prender di lei, quando più gli fosse in grado, per via di patimenti quelle prove, che suol pigliare delle Anime grandi, affinandole come oro nel fuoco, perchè in loro la gloria sua più si manifesti, e conosca il Mondo a qual alto grado di Santità gli piacque innalzarle. Benchè i primi principj di questa Serva di Dio sieno stati sì eccellenti e sublimi, che ove appena giungono altri dopo lunghe prove, sembra che ella per ispecial dono di Dio abbia da principio toccato il segno della più rara perfezione.

CAPO X.

Tentazioni avute e assalto contro la pudicizia da cui maravigliosamente è liberata. Fa voto di perpetua Verginità.

TRA le molte virtù, che risplenderono in lei fin dall'età più tenera, singolare è la virginal pudicizia; della quale fu sì sollecita, che estremamente abborrì tutto ciò, che potesse non che macchiarla, ma soltanto appannarne il lustro. Oltre le asprezze, con che domava il corpo, per ben guardarla, si tenea anche lungi da quelle cose, che sospetto recar potessero in contrario. Per questo fu sempre alienissima dall' attillatura delle vesti, e da quelli abbigliamenti, de' quali sono come per natura le fanciulle sì vaghe, parendole cose non confacevoli alla modestia, e pericolose più che altro. E perchè la voleano un dì i domestici ornare un poco più, come si fa talor co' fanciulli, ne concepì tant' orrore, che se ne fuggì piangendo, per tema che tal vanità offendesse quella virtù, che le era sì cara. Di questa sua diligenza in guardarla, manifesta prova è ciò, ch' io son per narrare. S' imbattè un giorno in lei un certo Religioso, il quale notando forse la modestia esteriore della Fanciulla, come per benedirla, fecele un segno di Croce in fronte. Arrossì ella subito e pianse, e fu assalita da febbre; nè prima l' agitazione interna le si calmò, che assicurata non fosse, che in quell' atto non v' era colpa. (b) Altra volta un suo cognato, come accade, per atto di benevolenza tra' congiunti toccolle la mano: della qual cosa turbossi ella molto, e ne rimase addolorata; nè meno vi volle di tutta l' autorità paterna a calmarla, con persuaderle essere ciò stato un innocente dimostramento d' affetto, non procedente da altro, che da quella dimestichezza, che suol dare a' congiunti la stretta lor parentela. Ma siccome quella più fina virtù si reputa, e più legittima, che sperimentata resiste alle prove; così permise Iddio, che la castità di lei combattuta fosse in più guise, perchè maggiore ne riportasse il merito colla vittoria. E primieramente

(a) Ivi. (b) N. 13. §. 23. 41.

mieramente non tralasciò il Demonio di tutte adoperar le macchine e l'arti sue più nascose, per espugnare la volontà di lei: e di notte e di giorno, e in casa e infino in Chiesa con suggestioni alla mente e con isconce immagini alla fantasia stretto le tenne lungo tempo l'assedio. Con l'ajuto però di Dio, coll'orazione, e coll'umile diffidenza di se si schermì dagli assalti, ben sapendo, secondo il detto del Savio, che in altra guisa non si può essere continente, se Dio non ci dà questo dono. (a) Non riuscendogli in tal guisa il suo reo intendimento, il Nimico tentò un'altra via. Stava un dì soletta la donzella in una rimota parte della villa, assisa davanti a un'immagine di Nostra Signora, la quale spesso veniva a visitare: quando improvvisamente vi fu colta da un certo, che molto usava in casa, e de' Genitori di lei assai dimestico era, e perciò men sospetto. Questi appressandosele, come per ischerzo fece qualche atto, del quale ella inorridì ben tosto; e trascorse a voler usare anche la forza. Allor non veggendosi ella altro scampo dattorno, mise uno strido grandissimo, gridando, volta a quell'immagine: *Vergine Santissima ajutatemi*. La qual preghiera appena ebbe fatta, per virtù divina così immobile divenne, come un tronco ben radicato, nè da colui potè essere smossa punto. Sopraggiunsero poco stante i Genitori, e sì dal pericolo, che dalla sua immobilità rimasa libera, in compagnia di loro, che di nulla s'avvidero, andossene per la villa, rendendo in suo cuore moltissime grazie alla sua liberatrice. Questo fatto attestato è in processo dal R. Giambattista Laviosa a me ben noto e vivente, ch'ebbe molto a conferire colla Serva di Dio, e afferma d'averlo udito da lei stessa, sulla cui fede lo scrivo. (b) Or avendo ella già sperimentato quante pericolose avventure talor s'incontrino nel Mondo anche da chi le sfugge a più potere; fermò tra se, per mettersi più in sicuro, di volgergli affatto le spalle, e di ritirarsi in un diserto. La difficoltà era a trovar modo di mandare ad effetto il suo proponimento. Ricorreva perciò alla Santissima Vergine, e gittandosi boccone a terra davanti all'immagine di lei, con prieghi e con lagrime la supplicava frequentemente ad impetrargliene da Dio la grazia. Seguiva ella intanto, secondo che lo stato suo e l'età comportava, l'inspirazione del Cielo, la quale non sapeva ancora ove sarebbe andata a riuscire; e colla maggiore ritiratezza viveva in casa, come in un Monistero, sfuggendo la vista degli uomini, e sol trattenendosi colla Madre, e colle sorelle, sempre intenta a' divoti esercizj, o ad ammaestrar le fanciulle. Per mettere più in sicuro la castità, oltre le già dette cautele da lei usate, pensò d'obbligarla perpetuamente a Dio con voto; e dal Confessore dimandonne prima la dovuta licenza. Differì egli a dargliela, e prudentemente provarla volle per ben due anni, tanto che col crescere dell'età fosse in lei maggior senno, e maturar potesse una deliberazione di tanta importanza: dopo i quali conosciuto per isperienza quanto col divino favore si potesse prometter di lei, non solo vi condiscese egli, ma da' Genitori ancora le ottenne l'approvazione, con che in età d'anni quindici con voto a Dio si dedicò. (c)

CAPO XI.

(a) Sap. 8. 21. (b) N. 13. §. 280. (c) N. 10. §. 15., N. 13. §. 41., N. 11. §. 79.

CAPO XI.

Fa un altro voto d' ubbidienza a' Genitori, e sua carità in servire agl' infermi.

DOpo il voto di castità perpetua più facilmente ottenne di farne un altro d' ubbidienza a' suoi Genitori, avendolo già fatto, come s' è detto, verso la fante: nè altro mancavale ad una intera vita religiosa, che il voto della povertà, la quale praticava più che poteva e nel vestir semplice, e nel mangiare, scegliendo per se cibi grossi, ed usandone parcamente. Insieme con queste tre virtù le altre ancora ad esercitar prendeva, secondo che l' opportunità si dava, e singolarmente la Carità regina di tutte; la quale ad usar co' prossimi non le mancarono belle occasioni. Avvenne a questo proposito, che una povera vecchiarella, trovandosi in grande miseria, ricorse al Padre di lei, a cui non sofferendo il cuore d' abbandonarla in quello stato, colla solita carità l' accolse, e dielle albergo in una sua casetta vicina. Nè molto andò, che tra per l' età già grave, e per i disagj sofferti, cui soggiace spesso la povera gente, cadde inferma. Fu questa una bella opportunità per la Serva di Dio d' impiegare a pro di quella meschina la sua caritatevole opera; nè lasciò sfuggirsela di mano. Imperocchè pregò e importunò tanto la Madre, che ottenutane la licenza, con molta allegrezza tutta applicossi al servigio di quell' inferma. Privavasi ogni dì de' migliori cibi che le toccassero in parte, per ristorarne colei: visitavala spesso e servivala con diligenza in ogni suo bisogno, non rifiutando verun uficio anche più ributtante, benchè ne fosse per natura estremamente schifa: assistevala bisognando le notti intere; e tutto faceva con tanto gusto, quanto altri non proverebbe nelle maggiori delizie. Tanto può la grazia, che agevole e dolce fa divenire quel che è grave e difficile alla natura. A' corporali sussidj aggiugneva i spirituali conforti, consolandola ed animandola alla pazienza, alla speranza, all' amor di Dio, al pentimento delle sue colpe. Dopo sette mesi di questo caritatevole servigio, aggravando più colei nell' infermità, fu mandata allo Spedale; della qual cosa molto si dolse la Donzella, tolta veggendosi l' opportunità di servire a Dio nella persona di quella meschina. (a) Somigliante cura ebbe d' un' altra contadina inferma, che poco lungi abitava dalla sua casa, a cui durante l' infermità prestò ogni assistenza e soccorso. E generalmente era sì inchinevole alla carità verso gl' infermi, che non solo visitavali, e sovvenivali del suo, ma non potendol fare talvolta, procacciava loro d' altra parte il soccorso: e a così fatte opere esortava ed avvezzava le sue fanciulle, seco menandone alcuna a ritrovarli. Con tante e sì belle prove di virtù, che dava tutto dì, essendo già d' anni sedici, ottenne che la vocazione allo Stato Religioso da' Superiori le fosse approvata; e cominciò a pensare qual delle Religioni più osservanti abbracciar dovesse.

Sentivasi

(a) N. 9. §. 12, 29, 57.

Sentivasi spinta ad un Instituto che fosse rigido, nè ricusata avria qualunque condizione, per rendersi in qualche Ordine, qualunque fosse lei destinato da Dio: ma per non sapere a quale egli la chiamasse, ne vivea continuamente in pena. Ricorreva perciò all' orazione, chiedendo lume a Dio, per intendere qual fosse la sua volontà, e gli ajuti necessarj per poterla eseguire; nulla tralasciando di quanto lei s' apparteneva di fare dal canto suo, tanto che il tempo venisse ordinato già dalla Divina Provvidenza. Così piaceva a Dio di tenerla incerta e sospesa, per provarne, come suole, la fedeltà e la costanza, e disporla a ricevere appresso lumi e grazie maggiori.

CAPO XII.

Cresce in lei il Divino Amore. E' chiamata a maggior perfezione: Le appariſce il Signore, e le impone una corona di ſpine.

INtanto l' amor di Dio, che le ardeva sempre nel cuore, avvivato ognor più dalla cognizione delle perfezioni di lui, non lasciavale momento di posa; e costretta era sovente ad intermettere il lavoro, e racchiudersi in camera; ove a piè del Crocifisso struggeasi tutta in lagrime ed in pietosi affetti. Nè può sospettarsi che ella facesse questo per iscanzar la fatica, come addiviene in certe false divote: perocchè del lavoro, e d' altri più faticosi servigj, come s' è detto già, e dovrem dire appresso, fu sempre amante fin ch' ella visse. Ottenuta dunque licenza dalla Madre di rimanersene tutto quel tempo, che a grado le fosse, libera in camera, per secondare le spinte interne della Grazia, che troppo chiare in lei si scorgevano; col lungo esercizio della contemplazione conseguì una tale unione di spirito con Dio, che nè travaglio, nè infermità, nè altro poteva svolgernela, vivendo nè più nè meno, come se per lei non vi fossero nè creature, nè Mondo. Camminava sempre alla Divina Presenza per divenir perfetta; e così scolpita avea nella memoria la Passione di Gesù Cristo, che intimamente ardeva, e sentiva sfinimenti tali, che la costringeano a gridare: *Dio mio non più non più, che non poſſo reggere agl' impeti del vostro Divino Amore*. Laonde a porgere qualche alleviamento all' insopportabile ardore, d' uopo le era, non potendo altro fare, di spalancar le finestre, o d' uscire all' aperto, discorrendo qua e là come fuor di se. Della qual cosa favellando con un suo Padre spirituale dopo molti anni, gli disse: *Questa è pura verità, me ne proteſto, ed è aſſai più di quello ch' io dico, e non ho parole baſtevoli ad eſprimere l' ardor interno, ch' io ſentiva a quel tempo*. (a) Quello però, che più mi sembra degno d' osservazione, è la generosità e la schiettezza di quest' amore, avendo ella fin d' allora rinunciato, quanto era da lei, a tutte le spirituali dolcezze e consolazioni sensibili: e però pregava Dio incessantemente a non darle altro, che amore, e a sospendere le sue delizie, per poterlo amare penando senza

(a) N. 8. §. 32. 48.

senza conforto. Utile ammaestramento per quelle Anime, che la dolcezza sola del giogo di Cristo gustar vorrebbono nello spirito, con che la carne non ne sentisse il peso. Ma che è mai la virtù dell' Uomo rimpetto all' infinita Santità di Dio, dinnanzi a cui la luna non risplende, e le stelle non sono monde? (*a*) Con tutto ciò scoprille Iddio, che tutto in lei non era oro schietto, ma che mista pur eravi qualche scoria di terreno affetto, che di leggieri, secondo la fragil nostra condizione, ci si suole appiccare. Erasi ella affezionata alquanto a non so qual domestica ricreazione, la quale men che lecita non ardirei pensare che fosse stata, da cui però il Divino Sposo, come geloso della mondezza di lei, volea ad ogni modo alienarla: che non è poi meraviglia, che i Servi di Dio, siccome Uomini, o da principio, o anche nel progresso della più esimia virtù, incappino talora in qualche difetto. Già più volte erasi sentita per Divina inspirazione distornare da quella: ma da semplicetta com' era, per non udirsi più chiamare da un Crocifisso, da cui quelle voci pareale che uscissero, lo prese un dì, e lo chiuse in un ripostiglio. Non lasciò per questo di sentire internamente un certo ribrezzo con un fier contrasto, volendo e disvolendo, senza mai venire ad una deliberazion generosa. Quando improvvisamente sentì nella camera una grandissima scossa come di folgore o di tremuoto, e udì una voce, che disse: *Tu non hai ancor finito d' allontanarti dal Mondo*. Girò allora attonita e sbigottita intorno lo sguardo, e di pentimento piena e di confusione inginocchiatasi a terra, *che volete*, disse, *mio Dio? Lascerò tutto per voi. Eccomi quì mio Dio, ditemi pur che volete: lascerò tutto per voi*. E come 'l promise, così l' attenne, spogliandosi d' ogni affetto terreno, e con verità dicendo: *mai più volgerò gli occhi al Mondo*. Da questa medesima voce d' invito misto con rimprovero parevale di sentirsi ancora intronar gli orecchi in tempo d' una sua grave malattia nell' anno 1751. di Gennajo; poichè rivolta al R. Cesare Fortunato Giudice, che le era assistente, accennandogli quel medesimo Crocifisso, riposto sopra a un tavolino nella sua camera, *o che voce*, diceva, *d' onnipotenza! O che voce, o che rimproveri d' Onnipotente!* (*b*) Che ella in vero, siccome promesso avea, non rivolgesse più al Mondo un' occhiata, mostrollo appresso tra le molte in quest' occasione, ch' io son per dire. Volle un dì il Padre di lei dare un festino, per trattenere con quella ricreazione la numerosa famiglia. Non sì tosto il riseppe ella, che con preghiere e con iscongiuri tentò di svolgerlo da quel pensiero, mettendogli innanzi quante ragioni ritrovar seppe più acconce a persuadernelo. Ma tutto fu indarno; perchè egli dal suo proponimento non si lasciò smuovere. Venuto il tempo, all' incominciar della danza si ritrasse ella nella più rimota parte della casa; e postasi inginocchione a piè del Crocifisso, supplicavalo a non permettere, ch' egli fosse offeso, e insiem dicevagli: *Mio Dio io voglio ſtarmene così ſola con voi: nulla mi cale dei piaceri del Mondo: cerco ſolamente la voſtra grazia, e 'l voſtro amore. Io vi amo, e voglio amarvi anche per chi non v' ama*. E intanto che i domestici

(a) Job 25. 5. (b) N. 8. §. 144.

mestici si sollazzavano colla danza, ella in preghiere, e in teneri affetti col Divino suo Sposo se ne passava la notte. Quand' ecco, essendo questa già alquanto innoltrata, apparirle Gesù con una corona di spine in mano, che in aria di piacevolezza insieme e di maestà così le prese a dire: *Giacchè tu ti se' appartata da' paſſatempi mondani, e vuoi ſtartene ſola con me, Io ſon venuto a conſolarti, e a farti un dono di queſta corona*: e senza più, in capo glie la impose. Fu sì acerbo e penetrante il dolore, che all' imporsele di questa ne sentì e nella fronte, e nelle tempia, e nel più interno del celabro, che il riceverla, e il cadere stramazzata e tramortita a terra fu lo stesso: pur nondimeno tra l' acerbità della doglia sentiva un sì fatto godimento di patire per amor di Gesù, che le era d' alleviamento grande. Non fu passaggera la visione, ma durò lo spazio di più ore. Questa corona portò ella tutt' il tempo della sua vita; e benchè invisibile restasse, furono però osservate da Suor Romualda Maria Battista Bensa sua Nipote nel reciderle i capelli certe picciole bozze o enfiatelli in giro sulla cotenna del capo, a guisa appunto di corona, di color rossicante, che sembravano fatte da punture. Da quindi innanzi provò ella sempre acutissimi dolori di capo, che ne' giorni di Venerdì vieppiù le si innasprivano. (a) Questi due avvenimenti so ben qual diversa impressione potran fare ne' Leggitori: io li trovo deposti da due Confessori della Serva di Dio, nè tocca a me il darne giudizio: e siccome non voglio per una parte nascondere i favori, che Dio volle concederle, così sulla fede li lascio di chi gli attestò, e sotto il giudicio di chi gli ha da esaminare. La quale dichiarazione vaglia per gli altri tutti di questa fatta.

CAPO XIII.

Colla viſta dell' Inferno Dio la tiene in timore: Soſtiene lunghe e graviſſime tentazioni.

LA Provvidenza Divina sempre ammirabile nella condotta che tiene con certe Anime più favorite, se da una parte par che le affidi con ispeziali carezze, che loro fa; non lascia dall' altra di frenarle e rattenerle con salutevol timore. Tra le molte illustrazioni di mente e visioni, colle quali il Signore ricreava per lo più lo spirito di questa sua Serva, ve n' ebber anche di quelle, che furono spaventevoli; ond' imparasse a ricever sempre con umiltà i favori Divini, e con gran timore di se operasse la propria salute. Le fu mostrato più volte l' Inferno, e la gran moltitudine di quelli, che ciecamente vi s' incamminano; perchè mossa di loro a pietà, per tema che non vi piombassero, si diè a gridare: *Rattenete, o mal conſigliati, il paſſo, torcete toſto il cammino, pentitevi, e rappaciſicatevi con Dio, ſe andar non volete in quelle fiamme dal giuſto ſdegno di lui acceſe*. Al veder poi gli orribili supplizj de' condennati tutta raccapricciò per lo spavento: onde osservando alcuni luoghi

(a) N. 8. §. 42.

voti, sentissi dir dal Signore: *se non osserverai la mia legge, un di questi sarà per te.* (a) Pensiero da aversi in vista dalle Anime ancor più sante, non sapendo se persevereranno nel bene; il che non si fa da alcuno senza un dono gratuito di Dio. E in vero questo timor santo procedente dalla cognizione della propria instabilità, e debolezza, con cui non tanto il castigo si teme, che è mal della creatura, quanto la colpa, che è offesa di Dio, lo ebbe ella sempre in tutt' il tempo della sua vita, come da quel che diremo innanzi si farà chiaro. Ma il Demonio, il quale tutto quanto opera Iddio per salute nostra, tenta di volgerci in rovina, pigliò quindi opportunità di combatterla con gravissime tentazioni. E primieramente rappresentavale all' immaginazione col più terribile aspetto la Divina Giustizia, di castigli armata, in atto di ferire, ed inesorabile contro di lei. Parevale da una parte d' esser carica di colpe, dall' altra di vedersi chiuso il passo ad impetrare misericordia. L' ingratitudine che stimava d' aver usato alle ricevute grazie, la memoria de' passati difetti, il timore d' incorrere in nuovi e più gravi, tutto conspirava ad accrescerle lo spavento. S' aggiugnevano a tutto questo fierissime tentazioni contro la Fede, colle quali il Nimico dava alla mente di lei notte e dì una terribile battaglia. Facevale comparire, che tutto quanto credeva della Divina Natura e delle sue perfezioni, dell' Incarnazione del Figliuol di Dio, e delle altre verità contenute nel Simbolo, siccome ancora della instituzione e della virtù de' Santi Sagramenti, fossero tutti inganni e sogni. Per quanto ella s' adoperasse di cacciar dalla mente sì importune e sì ree rappresentazioni con atti di viva fede, e di ferma speranza nella Divina Misericordia, ogni sforzo era nulla, perchè parevale proprio d' avere uno strettojo alle fauci, onde non potesse pur proferir parola. (b) Ognun s' immagini quanta pena recar le dovessero suggestioni così malvage, che fanno orrore anche alle persone men divote e virtuose, non che alle Anime più timorate e sante: basti il sapere, che dalla noja e dispiacer grande che ne sentiva, ad infermar ne venne. Palesava ella bensì colla solita sincerità a' suoi Direttori la battaglia interna che sosteneva: ma per molto che essi s' adoperassero a porgerle ajuto, così disponendo il Signore, niuno ritrovamento le era giovevole; e più frequenti e gagliardi ognor le si faceano sentire gli assalti. Le durarono queste orribili tentazioni dal diciottesimo anno di sua età fino al ventesimo; nè però in sì lungo contrasto potè mai il Nimico smuoverla punto dal credere fermamente le verità rivelate, nè dallo sperare nella Divina Bontà, senza la quale speranza unico suo conforto, dallo sbigottimento e pena interna che sentiva, com' ella diceva, ne sarebbe morta senz' altro. Ma fedele è il Signore, al dir dell' Apostolo, il quale non lascia che siam tentati sopra quel che possiam sostenere, anzi fa che la tentazione in pro ci torni ed in guadagno. (c) E in vero in tempo di sì lunga battaglia, benchè niuna umana opera le giovasse, non lasciolla però Iddio senza gli opportuni soccorsi, e sostenendola colla sua Grazia sì che non cadesse, ed eccitandola

(a) N. 16. §. 35. (b) N. 6. § 51., N. 12. § 28. (c) I. ad Cor. 10. 13.

citandola a grande speranza nella sua Divina assistenza. Stava ella un dì in sua camera colla mente in Dio tutta intesa, forse lagnandosi della propria miseria, ed esponendogli umilmente il suo travaglio: quando le parve interiormente d' udire la voce del suo Diletto, che la invitasse a domandargli qualche grazia, profferendosi disposto a compiacernela; di che sentiva in se una certezza tale, che parevale di non poter dubitarne. A sì larga profferta arrossita e confusa, come colei che del proprio nulla e della sua miseria era ben consapevole, e di tanta cortesia maravigliata, rispose: *Io ſono, o mio Dio, ed eſſer voglio ſempre tutta voſtra, nè altro inſtantemente vi chieggo, che il voſtro ſanto amore*. Colla qual dimanda la generosità del suo animo dimostrò, che il piacer di Dio, e non il proprio in ogni cosa ricercava sempre. (a) Or essendo già in sì gravi cimenti la fedeltà di lei sperimentata, e rassodata più colle tentazioni la virtù, mostrossi ancora il Signore con lei sempre più liberale, spezialmente nella Santa Comunione; dopo la quale le elevazioni di spirito le erano già divenute ordinarie, e in esse spesso con visioni celesti era ricreata. In queste il Signore benchè le compartisse di que' singolari favori, che da ammirarsi son più che da bramarsi; le faceva però insieme comprendere, quanto di leggieri decaduta sarebbe da quel favore, in che egli l' avea per sua bontà appresso se collocata, se studiata non si fosse di piacergli in ogni cosa, e di corrispondere quanto potesse più alle grazie già ricevute. Perchè ella raffermavagli ognora più le promesse di servirlo e d' amarlo; e temendo sempre di venirgli meno della sua fede, instantemente pregavalo a non permettere, che con qualche ingratitudine e fallo il movesse a cruccio.

CAPO XIV.

Suo diſpiacere che Dio foſſe offeſo: preghiere e penitenze per li peccati altrui: diverſe converſioni per mezzo di lei operate: apparizione di due Angeli, che le moſtran l' Abito del nuovo Ordine.

NE' solamente la promessa gli attenne di costantemente servirlo ed amarlo; ma come il vero e sincero amor richiede, estremamente affligevasi, che ciò da tutti non si facesse: e però, come poteva il meglio, procurava d' impedirne ad ogni costo, o di ristorarne le offese. Essendo un dì a tavola co' suoi Genitori, proruppe in lagrime e sospiri; e interrogatane della cagione, rispose, aver gran doglia al cuore, che uno de' suoi congiunti caduto fosse in colpa grave, scongiurando tutti a pregare efficacemente per lui, acciocchè si ravvedesse. Vennele un giorno agli orecchi, essendo ella in età di diciannov' anni, che una cotal giovine di gentil lignaggio fosse dalle pie e divote costumanze in tutto aliena: che poco usasse alla Chiesa e a' Sagramenti; a dir brieve, che solo attendesse a darsi bel tempo e a sollazzarsi. Spiacquele forte d' intender di lei cotali novelle; e fatte prima a Dio per lei molte pre-

(a) N. 16. §. 36.

ghiere, se la fece per una discreta donna condurre in casa; ove con piacevoli modi, e con accorte insinuazioni tentò prima di guadagnarsene l'animo: seguì poi con efficaci persuasive a strignerla, per distorla dal vizio, ed indurla ad imprendere un tenor di vita un po' più Cristiana. Ma veggendo che con lei gittavansi le parole, perocchè in festa e in gabbo prendeva i suoi saggi consiglj; accommiatatala, graziosamente la invitò a venire a visitarla altra volta, e la pregò a voler seco ripensare a bell'agio a quanto detto le avea. Ritornata che quella fu, ricominciò ella da capo più efficaci che mai le esortazioni; e la funesta immagine dell'universale Giudizio, e l'orror dell'Inferno le mise innanzi, pur per isvolgerla almen col timore dal suo ostinato pensiere. Ma ciò era niente; perocchè di tutto anzi che intimorirsi, seguiva a ridersi ed a beffarsi. Spinta perfine da grande zelo di convertirla, dato di mano alla catena, che per attigner l'acqua appiccavasi alla secchia, con quella cominciossi a battere. Stordì a quella vista e allo strepito delle percosse da principio la giovane: quindi intenerita e a compassion mossa, e con pregare, e con adoperarsi tentava in vano di torle la catena di mano, e di far sì, che si rimanesse di più percuotersi; che anzi ella vie maggior polso aggiugneva, e addoppiavane i colpi: nè ristette mai, finchè colei compunta, in dirottissime lagrime sfacendosi, non le promise di mutar vita, siccome col Divino ajuto poi eseguì. (a) Non bastò il ravvedimento di questa Giovine a soddisfare al fervido zelo della Serva di Dio: considerando in oltre quanto bruttamente egli fosse tutto dì da tanti peccatori oltraggiato, non sapea darsi pace; e sì per la rovina di que' sventurati, e molto più per le ingiurie fatte a Sua Divina Maestà dolevasi altamente. Avria ben voluto a sì gran male apporre rimedio, nè tralasciata avrebbe industria nè fatica, per potere e colle parole e co' fatti distorneli in ogni guisa: ma non sapendo che farsi altro, non cessava mai di supplicare il Signore, e di farlo supplicare dalle sue fanciulle, spezialmente nel tempo della Comunione, a volere colla sua onnipotenza tor via sì gran disordine dal Mondo. E per ristorare in qualche modo a Dio l'onore vilipeso da' peccatori, e placare la Divina Giustizia da quelli con tante colpe provocata a sdegno, facea più frequenti e più rigorosi digiuni, mortificazioni, e discipline a sangue, dicendo al Signore: *Eccomi pronta, mio Dio, a far penitenza de' peccati del Criſtianeſimo, anzi del Mondo tutto. Vengano pur ſopra me tutte quante le pene, eziandio dell' Inferno: tutto ſoffrirò di buon grado per convertire i poveri peccatori, e ſalvar le Anime.* (b) Tanto gradì il Signore questo buon desiderio di lei, che per le sue preghiere degnossi di operare più altre conversioni: come d'una sua Cugina, che tenea troppa dimestichezza con certa persona, il che in pregiudicio dell'anima, e in iscapitamento le tornava della riputazione. Della qual cosa essendone da lei opportunamente avvertita, e con dolci ed efficaci ammonizioni confortata, profferendosi essa di farne in sua vece la penitenza, finalmente disciolse la pratica, e una più Cristiana e regolata vita ricominciò.

(a) N. 8. §. 334., N. 9. §. 36. (b) N. 9. §. 34.

minciò. In somigliante guisa indusse a miglior consiglio un' altra sua parente, che poco pensier s' era presa innanzi dell' eterna salute; e certa altra persona asseriva di saper buon grado del suo ravvedimento a i prieghi, e a i caritatevoli ufizj di lei; poichè egli era sì travviato, e le sue sregolate passioni l' avean così tratto di mente, che la deformità de' suoi vizj non più scorgeva, e con miserabile accecamento correva al precipizio. (*a*) Non dimenticava intanto la presa deliberazione di rendersi Religiosa in qualche Chiostro, e pregava instantemente il Signore a manifestarle, come e quando gli piacesse più, la sua volontà. Trovandosi dunque un giorno nella Chiesa de' Padri Riformati di S. Francesco, detta Nostra Signora del Chiappeto, posta nel distretto della Parrocchia di S. Martino d' Albaro, inginocchiata dinanzi all' Altare del Crocifisso, con gran fervore di spirito porgeva umilmente a Dio l' usata preghiera, acciocchè si degnasse significarle a qual Ordine la chiamasse; profferendosi pronta, qualunque fosse, ad abbracciarlo. Fu secondo il solito nel maggior fervore dell' orazione rapita in ispirito; e le comparvero due Angioli, che aveano in mano una vesta di quel colore appunto, e di quella foggia medesima, che usano or le Romite di S. Giovanni Battista; e spiegandogliela dinanzi, sì le dissero: *Eccoti l' Abito di Religiosa, che Dio t' ha destinato*. In questo ritornata a' sensi, moltissime grazie rese a Dio di quel favore, e rimase in suo cuore assai lieta, senza però comprendere qual si fosse quell' Ordine, cui egli la destinava. Lascionne per tanto a lui la cura e 'l pensiero; fermo tenendo, che si sariano un giorno adempiute le sue promesse. (*b*) Volle quì il Signore con lei tener l' usata maniera di non manifestare tutt' ad un tratto, ma a poco a poco sotto figure ed oscure apparenze, i segreti consiglj dell' ammirabile sua provvidenza; così portando la saggia economia, con che le sue grazie egli comparte, di sperimentare prima la fede de' servi suoi, per meglio disporli a ricevere doni maggiori.

CAPO XV.

Per quel che accadevale in pubblico diversamente si parla di lei. Teme di essere ingannata. Le vien dato un altro Direttore. Fa erger un Altar di marmo a Nostra Signora. Promove la divozione a S. Giovanni Battista.

AVea avuto fin da' primi suoi anni per Confessore il R. Angelo Maria Molinari Curato della Parrocchia di S. Martino, Sacerdote ben costumato e zelante: ma essendosi assai presto scoperto, che volea Iddio condurla per altra via, che non è l' ordinaria e comune; o che il Confessor diffidasse di poterla ben dirigere da se, o che paresse a lei d' aver bisogno d' altra scorta, o che entrambi temesser d' inganno; comunque sia di questo, il certo è, che dal Vicario Generale Monsignor Salvator Castellini fu commessa alla cura e al governo del già mento-

(a) N. 9. §. 335. 339. (b) N. 16. §. 37.

vato Padre Atanagio da Voltri Cappuccino. (a) Era egli a que' giorni Predicatore di grido, Maestro in Teologia, e Definitore nella sua Religione, e sopra ciò Sacerdote di singolare bontà di vita, e di molta prudenza. Sotto il governo di questo dotto e pio Religioso era ella vissuta più anni, e fatto avea nelle virtù quel maraviglioso profitto, che per noi infino ad or s' è narrato. Ma i frequenti suoi rapimenti ed estasi, che giuoco di riscaldata fantasia sono per lo più nelle femmine, a quali però niuna si dà, o pochissima fede; e a lei, e al Direttore, e ad altri ancora davano assai di che temere. Sopra tutto era di grande ammirazione alla gente il vederla in pubblica Chiesa, dopo essersi comunicata, cader sovente a terra, e così immobile rimaner le ore intere alienata da' sensi: con che dava molto a parlar di se, chi una cosa dicendone, e chi un' altra, secondo che ne pareva a ciascuno, per una certa facilità che tutti abbiamo di giudicar de' fatti altrui, e tanto più, quanto ci sembran più strani, e men s' intendono. Nè mancaron forse di quelli, che l' attribuissero ad ipocrisia e finzione: altri però meno indiscretamente pensandone, e tra questi anche Sacerdoti e Religiosi, spiritata la riputavano. L' autorità de' quali tanto poteva sullo spirito di lei timido per natura, e per virtù molto più umile, che per poco ella medesima aderiva alla loro opinione; benchè per altro internamente tanta certezza avesse, che quella fosse opera di Dio, che non potea dubitarne. Risvegliavasi però sovente nell' animo di lei un forte e penosissimo contrasto, come appunto leggiamo essere a S. Teresa lungamente accaduto: perocchè da una parte l' evidenza, con che Dio le si comunicava, non lasciavale luogo a dubbiezze; dall' altra l' umil timore, che avea di se, e la riverenza verso i Superiori le faceano quasi in contrario volger la mente. Così era sempre intra due, or sembrandole di far torto a Dio in non prestar fede a sì chiare manifestazioni; or non potendosi persuadere venir da lui ciò che da' Superiori non era approvato. Di quanta pena ciò sia ad un' Anima bramosa di piacere a Dio, e mentre di ciò far si studia, con questo stesso paurosa d' offenderlo, io credo che altri, che chi l' ha provato, immaginarlo nol possa. Stavano le cose in questi termini, e scorgendosi in lei ogni dì nuove meraviglie; quanto se ne parlava più, tanto più strana era la diversità de' pareri. Il Padre, cui quanto da un lato soddisfacevano le belle doti della Figliuola, tanto dall' altro increscevano le dicerie, che di lei correvano per tutto; non sapendo che altro farsi, andossene dal Vicario Generale, e fece sì, che egli informato ben prima dal Padre Atanagio, assegnolle un altro Direttore, se forse per tal via a discoprir si venisse meglio lo spirito della Giovine per maggior sicurezza di lei, e tranquillità de' Parenti. Fu il nuovo Direttore il P. Serafino Casareto de' Minori Riformati, Predicator insigne, Exprovinciale nella sua Religione, ed Uomo ragguardevole assai, e di conosciuta bontà; e a lei fu ordinato, che per tre mesi continui al suo governo ed esame si sottomettesse. Accettò ella colla maggior sommissione il comando, comechè a tale scambiamento

(a) N. 4. §. 70.

mento non poca ripugnanza v' avesse il senso, sì a risguardo del primo Confessore, che per lunga sperienza ottimo l' avea trovato; come dell' altro, che Uomo era di tanta autorità, e gravità esteriore, che ella per un cotal rispetto non osava neppur di comunicarsi alla sua Messa. (a) Quì soggiacque ad un lungo e rigoroso esame di tutta la vita interiore ed esteriore, e di tutte le grazie e lumi ricevuti, sì che dallo star lungamente inginocchiata al Confessionale le si vennero a piagar le ginocchia, cui per medicare, liquefatta cera su vi versava. Dicevale il nuovo Confessore per darle prova, ch' ella era ingannata; con che crescevale l' interno cordoglio; e quell' umile e circunspetto timore, che avea di se, l' assaliva più spesso. Venne egli un dì a visitarle improvvisamente la camera, ove 'l paglericcio, su cui dormiva, ed un aspro ciliccio tutto di sangne lordo, e l' orrida disciplina, che adoperar soleva, gli venner trovati; e ad instanza della Madre moderolle in parte il duro governo, che di se era solita fare. Avvenne una volta, confessandosi ella dal detto Padre, che per timore d' aver offeso non so in quale cosa il Signore, fu da sì gran dolore trafitta nell' animo, che per isfinimento a piè di lui ne svenne, convenendo al Sacerdote differire l' udirla ad altro giorno: nè prima le smarrite forze ricuperò, che affidata non fosse da interna voce, che le parve di Maria Santissima, che le dicesse, *Sta di buon animo, che non hai offeso il Signore*. (b) Era ella in quel tempo Priora della Ven. Confraternita di Nostra Signora del Carmine eretta nella Chiesa di S. Martino d' Albaro, nel quale uficio mostrò per l' onor della Vergine un grandissimo zelo. Adoperavasi con molto studio di mantener bianchissimi e mondi i pannilini, e di far sì che gli altri arredi dell' Altare fosser decevoli; nell' apprestare i quali spendeavi molte ore, promovendo in ogni guisa possibile il culto della gran Madre di Dio. E perchè l' Altare a lei dedicato non pareale gran fatto onorevole, pigliossi la cura di fargliene innalzare un di marmo. Da ciò non la distolse la spesa necessaria a tal uopo: tanto s' adoperò con ricoglier limosine in compagnia d' oneste donzelle, e con impiegarvi quanto cavar potea da' proprj lavori, che per opera di lei cotal s' eresse, qual vi si vede pur oggi. (c) Promovea ancora assaissimo la divozione a S. Giovanni Battista, della cui eccellente Santità ed esimie virtù e co' domestici sovente, e colle sue zittelle con grandissimo piacer ragionava: e come ella per suo specialissimo protettore e avvocato tolto lo avea fin da' primi anni, così di far lo stesso consigliava altrui, promettendo loro molte grazie e favori dalla protezione di sì gran Santo. (d)

CAPO XVI.

(a) N. 10. §. 149. (b) N. 8. §. 142. (c) N. 6. §. 75. 212. 584. (d) N. 6. §. 223.

CAPO XVI.

Chiede in vano licenza di depor la cuffia, la quale maravigliosamente le si spicca di capo. Spogliasi di tutti gli ornamenti, e veste abiti plebei. Soffrien per ciò derisioni.

MEntre il nuovo Direttore facea di lei tutte quelle prove, che la prudenza gli suggeriva, per vedere, se nel tenor di vita intrapreso da lei vi fosse inganno; avvenne cosa, che mostrò chiaramente esser lei guidata dallo spirito di Dio. Non solo da ogni vano e superfluo ornamento alienissima era sempre stata fin da fanciulla, come già sopra toccossi; ma pervenuta a quell' età, in cui più che mai vaghe sono di comparire le giovani, sofferir non potea di portar in capo la cuffia, nè di vestire a seta, nè d' aver intorno altri donneschi abbigliamenti. Avrebbeli ella più che volentieri deposti; ma per comando de' Genitori costretta era a comparire onorevole, e a portar come le sorelle quelle vesti, che confacevoli erano al grado. Di che vivea dolorosa molto, nè vedea mai l' ora di potersene spogliar una volta per sempre. E ben potea in suo cuor dispregiarle e averle a sdegno, che lei pur conveniva suo mal grado ubbidire. Avea anche con superni lumi conosciuto assai volte quanto il Signore si offendesse della femminil vanità ed alterezza in ornarsi, e come spiacessegli, che ella da lui di spezialissimo amor favorita, portasse in capo la cuffia, segno di vanità secolaresca e mondana. Or altro più non bramando, che di deporre quel sì spiacevole, e a lei sì odioso ornamento, offerta erasi a Dio prontissima a dimetterlo; ma nè la via, nè 'l come ben vedea di poterlo eseguire: poichè la sommissione e l' ubbidienza dovuta a' maggiori glie l' impedivano. Il perchè si diè a supplicarlo, che di lei facesse pur ciò, che gli fosse in grado, ma che trovasse modo, onde in questa cosa la sua volontà fosse adempiuta. E talora dopo la Comunione trovandosi colla mente in lui tutta elevata, pareale che la cuffia la si sentisse come spiccar dal capo, e vi provasse una doglia: perchè diceva a Dio in suo cuore: *Voi ben sapete che mio mal grado la porto, nè senza licenza posso dimetterla. Se a voi non piace, chi vi toglie, che non la mi spicchiate di capo una volta?* Intanto per non mancare di far ciò che a lei s' apparteneva, ne parlò più volte co' Genitori e col Confessore; ma nulla montava: che al favellar di lei non si credea di leggieri. Finalmente un giorno disse a quelli, che badasser bene, che se le impedissero d' eseguire la volontà di Dio, ne renderebbono a lui strettissimo conto. Il Padre, che risposto aveale altre volte di non voler pinzocchere per la casa, a questo dir commosso, soprastettesi alquanto; andò poi a narrar la cosa al Vicario Generale, il quale volle udir la donzella. Dopo aver le ragioni tutte udite, che da lei s' adducevano, non men degli altri stette saldo in non condiscendere: bensì confortolla ad esser presta

al voler

al voler di Dio, con dirle, che lasciasse pur far a lui, che sa disporre il tutto, e sa parlar quando vuole, e sa farsi capire. Di che ella quieta rimase, e contenta di far l' ubbidienza, non senza tema non fosse quella un' illusione, quando i Superiori tutti le si mostravano in ciò ritrosi. Per la qual cosa vieppiù fervide porgeva a Dio le preghiere, perchè in lei pienamente s' adempiesse la sua volontà. Un giorno dunque di Martedì li diecidotto Luglio, essendo ella in età d' anni venti, andò col Padre e colla sorella Maria Caterina già maritata, seguita da una cameriera, alla Chiesa di N. Signora del Chiappeto, ove comunicossi. Dopo la Comunione rapita in ispirito, conobbe che il Signore tor le volea di capo quell' ornamento; ed ella, quando così gli piacesse, se gli offerì prontissima. Cadde allora d' inginocchiata com' era all' indietro appiè del Padre supina a terra, e da mano invisibile con meraviglia de' circostanti, spiccata le fu di capo la cuffia; la quale in un batter d' occhio videsi lungi da lei, senza che nè punto nè poco, come se toccato non fosse, le si scomponesse d' in sul capo il velo, il quale a quella ed a capelli era ben fermato con buoni spilletti. Sopravvenne in questo il Padre Serafino Casareto con altri due; e chiamata da lui per nome, ritornò subito a' sensi, e rizzossi sulle ginocchia, avendo prima tentato indarno la sorella di farla riscuotere e rialzare. Confessarono allora i circostanti esser quella opera di Dio, al cui volere nè si dovea, nè si poteva resistere. (a) Rendute che ebbe umili grazie a Dio, ritornata a casa stracciossi dattorno tutti li femminili ornamenti, e trattesi di dosso con disdegno le vesti signorili, recolle di presente innanzi alla Madre, dicendole: se non voler più abiti pomposi e leggiadri; dessegli pure a chi più le piacesse: ceder volentieri il grado di maggior nata alla sorella minore, rinunciar per sempre a quante speranze porger le potesse il Mondo; tutt' il suo piacere, tutt' il suo amore, ogni sua speranza aver riposta in Dio. Da indi innanzi mai più usò la cuffia, e vestì assai poveramente con una gonna dozzinale di lana di color cilestro, la quale fin che non prendesse l' abito Religioso, mai più mutò. (b) E quì fu, dove maravigliosamente la sua magnanimità e costanza diessi a vedere. Il più della gente, cui la condizione di lei, e la qualità de' natali ben nota era, veggendola in pubblico così disonorevole, e dalle altre sorelle differente affatto nel vestire, senza un minimo segno avere, che da una vil fanticella la distinguesse, ne facevano tra se le beffe e le risa grandi. E tal la chiamava ipocrita, tal altro traviata ed illusa: qual la beghina e pinzocchera, e qual la scimunita, e milensa; e sì fatti altri spregevoli titoli le si davano. (c) Le quali beffe e scherni per mio avviso più malagevol è a portarle in pace, che le ingiurie e gli oltraggi, come quelle, che assai più che questi trafiggon l' animo: imperocchè par che l' oltraggiatore qualche conto pur faccia dell' oltraggiato, non essendovi chi per nulla e con nulla s' adiri; per lo contrario lo schernitore mostra aver per niente altrui, quando del suo disonore

(a) N. 7. §. 80. 116. 204. N. 14. §. 7. N. 16. §. 4. 48. (b) N. 7. §. 35.
(c) N. 12 §. 24.

nore e vergogna si prende giuoco. Non bastò però tutto questo a svolgerla dal suo proponimento: anzi le derisioni e i scherni, che lei faceva il Mondo, sofferiva in silenzio, e con interno giubilo del cuore offerivali a Dio; dolce cosa riputando ed onorata il comportarli pazientemente per amor suo.

CAPO XVII.

Le ſono impreſſe le Stimmate: eſami e prove fattene.
Le rimane una viſta continua del Crocifiſſo.

ESsendo ella così col vestir semplice e abbietto, e con divenir favola e scherno alla gente fatta al suo amato Gesù più conforme, fu anche da lui, che i dispregiati spesso trasceglie per confondere gli orgogliosi, con più frequenti e più singolari carezze distinta. E per tacer d'altre molte, strana a narrarsi è quella delle sacre Stimmate a lei impresse: cosa che non oserei riferire, se da' Confessori di lei non la trovassi distintamente attestata in processo, con avervi anche inserita qualche relazione del fatto, scritta per ubbidienza dalla stessa Serva di Dio. Erasi ella portata il giorno di S. Francesco alla Chiesa Parrocchiale di S. Martino, per ivi comunicarsi; ciò che solita era di far più volte la settimana, se altrimente ordinato non l'era da' Superiori. Ricevuta la Santa Eucaristia, stavasi inginocchiata a terra, ritta e immobile senz'appoggio alcuno, com'era usa di star sempre in Chiesa per maggiore rispetto alla Divina Maestà, di cui avea un altissimo sentimento. Quando si sentì più del solito rapire lo spirito in Dio, e il Crocifisso le apparve in aria alto da sette spanne, tutto risplendente, colle piaghe aperte, donde uscivano vivissimi raggi di luce; i quali dirittamente e con grandissima forza giugnendo alle mani e a' piedi e al costato di lei, quelli similmente impiagarono. Cadde ella subito rovescione a terra, colle braccia stese in forma di Croce, e per l'eccessivo dolor tramortita, stettesi qualche tempo dibattendo sul suolo: e qual più fosse allora, o l'eccesso dell'amore, o l'acerbità del dolor che provò, nol seppe ella più ridir mai. Tanto nell'impeto, con cui stramazzò a terra, come nel dibattimento delle membra tutte, fu strana cosa, che non le si scomposero punto i panni, e molto men la persona. Riavutasi dal colpo, che di se tratta l'avea fuori, e veggendosi le piaghe aperte e sanguinose, umilmente pregò il Signore a far che non apparissero, di che fu tosto esaudita; e da alcune pietose donne, che a quello spettacolo attonite le furono attorno, levata a braccia, rialzossi. Ma regger non potendo all'eccessiva doglia, *ah Crocifiſſo, ah Crocifiſſo*, gridava; finchè trattenutasi poi quieta da una mezz'ora in Chiesa a render lodi e grazie al Signore, di là verso casa si partì, parendole per via che i piè non le toccasser terra. In queste piaghe benchè coperte, provò ella fin che visse, spezialmente nella Quaresima, ne' giorni di Venerdì, e in altre solennità

un ardor

un ardor cocentissimo; cui per alleviare un poco era costretta a pigliar in mano, e palpeggiar ferro, o altre cotali cose refrigeranti. Per quanto ella si studiasse di coprir sotto silenzio il ricevuto favore, non potè restar sì celato, che qualche voce non se ne spargesse dalla loquacità di quelle donne, che presenti furono al fatto; o che, prima che ella si riavesse, scoperte avesser le piaghe, o che dall' atteggiamento del corpo e dal dibattimento delle membra, o da qualche parola da lei profferita ne sospicassero. Imperocchè egli è credibile, che al primo cader che fece a terra, quelle poche femmine, che di quell' ora già tarda sole erano in Chiesa, o da carità o da curiosità spinte accorressero tosto allo strepito. Per ben chiarirsi di ciò, vollero appresso più Direttori farne un rigoroso esame, tra quali il R. Francesco Maria Solari Priore di S. Sabina proposele in iscritto ventiquattro interrogazioni, alle quali pienamente soddisfece; e i RR. Domenico Francesco Oliveri, e Tommaso Lorenzo Zignago Priore di S. Vittore ne vennero anche alle prove, come attesta quest' ultimo nella maniera seguente. Era l' anno 1754. il dì quindici Aprile, ed ella giaceva a letto inferma: quando il detto Priore, siccome allora Confessore del Monistero, coll' opportunità d' amministrarle i Sagramenti, ordinolle in virtù di santa ubbidienza, che gli permettesse d' osservar le mani, per isperimentar la verità delle Stimmate. Porsele ella ubbidientissima, e il Confessore presa una picciola chiave, al centro della palma della sinistra mano l' appressò; e destramente spignendola, da un buon mezzo pollice videla penetrare al di dentro, benchè niun segno di foro o d' altro apparisse al di fuori, restando dalla pelle coperto. Rinovò egli la prova col deto indice involto per decevole, e rispettosa maniera in un pannolino; e comechè la palma allargata fosse e ben tesa, penetrò di leggieri per modo, che parvegli di giugnere a toccar fin la pelle dell' opposta parte. Appagato già abbastanza di quella prova, sì per rispetto alla Serva di Dio, sì per tema non forse ciò le nojasse, non s' attentò di proceder più oltre a far la prova sulla destra mano, che pure stava distesa a suo piacimento; non dubitando punto, che così sussistessero le altre, come quella trovò esser verissima: tanto più che la Serva di Dio gli affermò, che altre volte già se n' era fatta la prova medesima. (a) Prima però di ricevere sì alto favore, le si era oltremodo aumentata quella brama avuta fin dalla più verde età, d' essere con Gesù crocifissa, cui a questa volta piacque al Signore di soddisfar pienamente. Rimasele poi nella mente impressa una vista continua del Crocifisso, così che dir potea coll' Apostolo: (b) *Vivo io non più io, ma Gesù vive in me. Niun ſiami da quì innanzi nojoſo; perocchè le Piaghe del mio Signore porto nel mio corpo impreſſe.*

CAPO XVIII.

(a) N. 8. §. 174. e ſeg. N. 16. §. 38. e ſeg. (b) Ad Galat. cap. 2. 20. cap. 6. 17.

CAPO XVIII.

Diverſe altre viſioni co' quali fu da Dio favorita.

PIU' altre volte favorilla Iddio, facendosi a lei vedere colle Piaghe aperte, o compartendole altri sì fatti doni; li quali tutti siccome a riferir saria lungo, così sol ne toccheremo alcuni: non che crediamo consistere in quelli il merito de' Servi di Dio, che è altrimenti; ma per non parere di defraudar lui di quella gloria, che glie ne torna, come da cose, che son tutte sue, senza che l' uom v' abbia parte. Quì poi più che altrove parmi opportuno il narrarli, come quelli, i quali non trovando il preciso tempo, in cui le furono compartiti, la conghiettura m' induce a credere, che ricevuti abbiali presso a quel tempo. Essendosi dunque un dì comunicata nella Chiesa de' Cappuccini in Quarto, elevata alla solita estasi vide il Redentore glorioso colle Piaghe oltra misura risplendentissime; alla qual vista non sol provava una contentezza indicibile, ma tutta d' un ardentissimo amore verso di lui infiammar si sentiva. Parvele in questo, che il Signore le si appressasse, e tutto amorevole in viso, del Sangue, che dalle Piaghe gli scaturiva, l' invitasse a bere, dicendole di volerla con quello purificare, sì che più monda ne divenisse, e a servirlo ed amarlo più pronta, e più costante. Nell' atto di gustarne, sensibilmente provar le parve un sapore di Paradiso, e infondere si sentì nell' interno tale intrepidezza e coraggio, che qualsivoglia impresa, per malagevole ed ardua che fosse, sembravale che avrebbe per la gloria di Dio volentieri abbracciata. Trattennesi lungamente in ragionamenti scambievoli e in tenerissimi affetti colla sua diletta Sposa l' amoroso Signore, e ad inebbriarsi di quel soavissimo liquore piacevolmente la invitava: tanto che a grand' agio, e con inesplicabile piacere abbeveratasi, ebbra ne divenne anzi che sazia; e di questo e di tant' altri ricevuti favori di tutto cuore lo ringraziò. (a) Avverto però quì i Leggitori più semplici e meno avveduti, (giacchè a questi come a' dotti, e più ancora son debitore) che quando narrasi, che il Signore a' Servi suoi sì fatte grazie comparte, vuolsi intendere, che con tali visioni imaginarie venga significato l' effetto spirituale, che egli colla sua grazia produce in quelli, con accrescere in loro l' amore o qualche altra virtù; le quali sole, e non questi doni gratuiti fan che la persona sia a lui più accetta e cara: e se quest' effetto non si scorge, son senza fallo illusioni del nimico, e forse anche procedono da vanità e da superbia. Ma torniamo al proposito. Nulla meno della testè narrata, maravigliosa fu la visione ch' ebbe altra volta dopo la Comunione, tempo in cui il Signore con maggior abbondanza i suoi lumi e le sue grazie era solito di compartirle. Mentre ella tutta in se racchiusa faceva al Divino suo Ospite i più rispettosi accoglimenti, ed i migliori, che per lei si potessero, Gesù le apparve in atto benigno ed amorevole;

(a) Som. N. 16. §. 28.

le; e a lei rivolto sì le disse: *Piacemi di teco rinovare la grazia, che già feci in casa del Fariseo alla Maddalena: perchè dicoti, come già dissi a lei, remittuntur tibi peccata tua, vade in pace. Figliuola tutti i tuoi peccati ti son perdonati, e di più ho confortato il tuo spirito, come feci alla Maddalena.* Un favellar sì pietoso, sì cortese, accompagnato dalle occhiate e dagli atti tutti spiranti benivolenza e misericordia, non si potria bastevolmente credere quale effetto operasse nell' anima di lei: questo sol dico, che da lì innanzi ebbe un vigor sì nuovo, sì insolito, che niun travaglio o pena, niun' avversità, per inaspettata e grave che fosse, più le facea paura, sì che per la gloria di Dio coraggio non avesse di generosamente incontrarla. In questa elevazione di mente durò più ore senza potersi da quella distogliere, fin che a lui non piacque, il quale sì fatte grazie operava in lei per la sua gloria. (*a*) Aggiungo alle due sopradette una terza visione, che parmi poter servire a chi ne abbisognasse d' utile ammaestramento. Le comparvero i nove Dottori della Santa Chiesa, con tale evidenza, e di tali caratteri fregiati, che dubbiezza alcuna non le restava, che non fosser dessi: e con un sembiante tra mesto e grave lagnavansi, che lo spirito della loro dottrina fosse da alcuni novelli Teologi sinistramente interpretato; e che i loro insegnamenti sopra certi punti per isconcio modo in tutt' altro senso si torcessero da quello, che essi scrivendo inteso aveano, con iscapito e disonore della Religione, e danno grave delle Anime. E quei che sopra gli altri i richiami facean maggiori, erano Sant' Agostino, S. Girolamo, e S. Bonaventura. A tali lamenti troppo ben conoscendo ella e di quanto oltraggio ciò fosse a Dio, e di quanta rovina a' buoni costumi, e al reggimento delle Anime; diede in un dirottissimo pianto, e grandissimi prieghi porse a Dio, perchè si degnasse d' aprir gli occhi a coloro, che son nella Chiesa condottieri e maestri; acciocchè, o pel troppo sapere in superbia levati, o da passion sospinti, lor non venisse smarrito il retto sentiero, e seco non traessero altri alla perdizione. (*b*) Di queste sì frequenti illustrazioni di mente, o estasi che dir le vogliamo, n' era ella per altro sì schiva, e tanto lungi dal desiderarle, che anzi spiacevale assaissimo, che sì sovente ed in pubblico le accadessero, e procurava, sì per riputarsene immeritevole, come per comando de' Confessori a più potere di distornarle. Ma che può umana industria o consiglio contro i disegni dell' Onnipotente; e chi tratterrà a lui la mano, quand' egli vuole operare? Non era ella sì ignara, di non sapere, che in cose tali la Santità non consiste, ma bensì nell' esercizio delle virtù, e nell' operare e patire per amore e servigio di Dio; perocchè in quelle non è l' uomo che opera, ma Dio nell' uomo, quando nelle altre dalla grazia di Dio avvalorato opera e patisce l' uomo per Dio, in che è riposta la radice del merito. E se a' Confessori pur le scopriva, ciò era o per ubbidienza a' loro comandi, ovvero per tema di non andare errata, non sottomettendosi in tutto al lor reggimento e consiglio. Donde spesso av-

(*a*) N. 16. §. 31. (*b*) Ivi §. 33.

veniva, che agre riprensioni ne riportava; o ciò facessero per tenerla più soggetta ed umile, acciocchè di tali favori non si levasse in superbia; o che da principio per prudente avvedimento a quelle visioni non prestassero fede.

CAPO XIX.

Suo digiuno rigorosissimo, e brama grande di patire. Ritorna sotto il governo del Padre Atanagio, e va a star in casa del Zio. Mena quivi un' aspra vita, e soffre pene interne, aridità, e tentazioni.

NON le visioni e le estasi, ma la brama che avea non mai sazia di patire per Dio, era la più bella prova, e la più certa dello spirito buono, ond' era mossa, e del vero e sincero amore, che a Dio portava. Tra le altre cose, nelle quali scoprissi l' affetto che ebbe alla mortificazione e penitenza, una fu il maraviglioso digiuno, che osservò per più anni, come partitamente, secondo che l' ordine richiederà de' tempi, vedrem nel decorso di questa storia. E intorno a ciò io trovo, che presso all' anno ventesimo di sua età cotidiano le era il digiuno, rigoroso ed austero per modo, che ne' dì di lavoro non prendea cibo, che una volta al giorno in sul Vespro, e parco assai; riducendosi ad una scarsa minestra, e ben sovente male stagionata, a pan nero, ed acqua: ne' dì festivi poi due volte, al desinare e alla cena, sempre però con molta frugalità, e senza mai gustar carni. Un sì aspro governo di se ella non facea senza particolare inspirazion del Signore: perciò essendosi dopo qualche tempo per due giorni cibata mattina e sera, (di che i domestici si rallegraron molto, credendo che delle sue indisposizioni migliorata fosse) n' ebbe rimordimento; e postasi appiè del Crocifisso, chiedette d' essere sopra ciò illuminata. Dopo lunghe, e fervorose preghiere udì rispondersi: *fe tu lasci me, io lascerò te*: e da lì innanzi ritornò al solito digiuno. (*a*) Sentivasi stimolar talvolta da sì viva fame, che le viscere tutte pareale che le si sfacessero, e gran violenza le conveniva farsi, per potervi reggere: per tutto ciò non anticipava mai l' ora solita di prender cibo. Tanto era avida di patire, che nelle sue infermità, che fin dalla giovinezza molte e gravi ne ebbe, sofferir non volle più agiato letto, che un saccone pieno di paglericcio: e confortata dai domestici a chiedere a Dio la guarigione, rispose, che volea patire, e adempier così la volontà di lui. (*b*) Udì un giorno un Religioso, che ragionando colla Madre di lei, diceva che ne' trapassati tempi soleva spesso il Signore dare lo spirito di penitenza, ma che or non era più così: della qual cosa si dolse ella forte, e lamentavasene dicendo tra se: *egli è possibil dunque, mio Dio, ch' io pur volendolo, non possa far penitenza?* E seguiva intanto a cercar nuovi modi e opportunità di patire, mostrandosene più avida di quel che altri sia de' godimenti,

(a) N. 4. § 35. N. 12. §. 116. N. 13. §. 18. 183. (b) N. 12. §. 124.

menti; e de' piaceri del Mondo, con che dava a vedere, che non da Dio manca, ma da noi, che non corrispondiamo agli ajuti, che egli ci dà. Passato già il tempo della prova, che sullo spirito di lei far dovea il Padre Casareto, ritornata era sotto l'indirizzo del Padre Atanagio. E perchè il Convento de' Cappuccini era troppo discosto, e però malagevole a lei l'andarvi spesso; per essere più vicina al Direttore, e vivere più solitaria, e raccolta (cosa che in casa paterna pareale di non poter ben fare a suo senno), colla licenza de' Genitori andava di quando in quando a starsene col Zio paterno alla Castagna, ov' egli, come da principio dicemmo, era Parroco. Quivi ritrovandosi più ritirata senz' alcuno che la sturbasse, diessi più che mai ad affligere il proprio corpo, contro cui sembrava aver giurata guerra perpetua, per non dargli momento di riposo, che giocondo fosse. Quel sonno brevissimo, che per necessità costretta era a concedergli, non gliel dava sovente, che sulla nuda terra; coricandosi or sulla predella dell' Altare, or sul piano del pulpito, sempre dopo lunga orazione fatta in Chiesa per quattro o cinqu' ore. (a) La sua abitazione era una stanza separata dalla casa del Parroco, vecchia e piena di crepature, per dove introducevasi l'aria, e sì mal di tegoli coperta, i quali sì scommessi erano e rotti, che agevolmente vi penetrava la pioggia, e venivale a gocciolar sul letto. Consistevano tutte le sue masserizie, oltre al misero letticiuolo, in una tavola, a cui s' assideva a pigliare il necessario alimento, e ne' stromenti di divozione e di penitenza, che seco recati avea. Questi insieme col Crocifisso, e con un teschio di morto riponea talora su quella mensa, e con piacer rimirandoli, diceva a se: *eccoti quì tutti i tuoi più cari arredi*, de' quali più lieta era assai, di quel che le donne vane son delle lor tavolette, tutte di lisci e di belletti ingombre, ove con tanta perdita di tempo, per non dir d' altro, ad ornarsi stanno. Il digiuno, la solitudine, le penitenze, le vigilie, la somma strettezza del bisognevole, benchè cose per altro al senso spiacevoli e dure, erano per lei l' obbietto più dilettevole. Tanto può dal Divino ajuto avvalorata un' Anima a reprimer il solletico del piacere, e vincere il naturale abborrimento al patire. Ciò che le dava gran pena, erano le interne aridità di spirito, le dubbiezze e i timori continui, che prima di colà portarsi l' assalirono, e lungamente appresso seguirono a molestarla. Dura cosa pareale il sottoporsi a un nuovo esame, che temea dovesse farle il Padre Atanagio, e uscita appena dalla soggezione d' un Reggitor rigoroso, sottoporsi a un altro anche più austero. A questo aggiugnevasi il sentirsi come svogliata delle cose spirituali, e priva della solita divozione; e comechè la volontà fosse prontissima, conoscendo che Dio colà la chiamava, il senso però e l' appetito v' aveano un grande abborrimento. Ivi le parea d' esser divenuta increscevole a tutti, e abbandonata quasi dal medesimo Confessore; il quale di rado volea udirla e permetterle la Comunione, ricevendola per lo più con agri rimproveri, e favellandole assai bruscamente. Non tralasciava dal canto suo

(a) N. 4. §. 34. N. 7. §. 25.

il Nimico d' assalirla con frequenti tentazioni, le quali, per quanto ella s' adoperasse di resistervi, ringagliardivano ad ora ad ora, e gran timor le restava d' aver offeso Iddio; il che era per lei il massimo di tutti i tormenti. Utile esempio ad ammaestramento di quelli, i quali o dilicati troppo, giugner vorrebbono alla perfezione per la via delle spirituali dolcezze, e non delle tribolazioni; o pusillanimi, ad ogni assalto di tentazione perdono tosto il coraggio.

CAPO XX.

Ardue prove, con che sperimentasi la sua ubbidienza. Segue ad ammaestrar le zittelle con grande loro profitto. Conversione d' un mal uomo al vederne il buon esempio.

NON solamente con brusche maniere e con parole aspre rampognavala, com' io diceva, il Padre Atanagio; ma a molto ardui cimenti l' espose più volte: cosa che egli, siccome saggio e prudente, per mio avviso non avrebbe mai fatto, se per la lunga sperienza che aveva della virtù di lei, non si fosse potuto prometter tanto, e non ne avesse avuto anche il consentimento de' Genitori. Sì fatte prove le diede e quando dimorava di tempo in tempo appresso del Zio, e quando ritornava in casa paterna: le quali or riferiremo, parendoci quindi l' allogarle opportuno. Trovandosi dunque in casa del Zio, avvenne che essendosele un dì serbato un piattel di minestra per la sera, perocchè prima di quell' ora non si cibava; o per ismemoraggine, o per trascuranza della fante, dentro venne a porvi il ceffo un sozzo cane, il quale lambendovi, parte se ne mangiò, lasciando sul piatto lo stomachevole indizio della sua bava. Al più rozzo, credo, ed affamato villano, non che ad una gentil donzella, regger non avria potuto lo stomaco di solo appressarvi le labbra, e molto men d' inghiottirla: ma ella, benchè naturalmente assai schifa, essendole comandato, non dubitò di prender quel cibo. (*a*) Il quale atto, se dritto estimo, molto è più da riputarsi, che altre penalità, per gravi e dolorose che sieno; d' uopo facendo a quello, assai più che a queste, d' una gran fortezza e coraggio per vincer se stesso. Nulla meno mirabile fu l' ubbidienza di lei, quando per ordine del Confessore comparve in pubblico nel dì d' Ognissanti all' ora del Vespro in abito di contadina, e raccolti per via tutti i nocciuoli di pesche, che le venner trovati, sulla piazza della Chiesa accozzatene insieme parecchie mani, a giuocar si pose come i fanciulli; ove sopraggiunto il Confessore, infignendosi del comando fattogliene, con turbato viso ne la riprese dicendole, che se ella era dissennata e pazza, egli non volea già tal comparire: ed ella senza far motto, o scusarsi altrimenti, partì tantosto. (*b*) Le fu altre volte ordinato d' uscir di casa colla rocca alla cintola, e d' andar filando per via fino a Quarto, ed ivi fermarsi alla porta de' Cappuccini. Ubbidì senza replica l' umile Ser-

va

(a) N. 11. §. 132. (b) N. 11. §. 268.

va di Dio; e benchè schernita fosse da quanti in lei s' imbattevano che la conoscessero, tanto vi stette, fin che licenziata alla stessa guisa ritornossene a casa. (*a*) Altre sì fatte cose spregevoli agli occhi del Mondo non una, ma più e più volte le furono comandate: come di star inginocchiata a terra con una corda al collo, mentre altri desinavano; di mettersi con una candela accesa in mano sulla porta della Chiesa, o di chiedere inginocchione la limosina a quanti entravano; d' andar a piè scalzi limosinando di porta in porta: e niuna fu, che prontamente e lietamente non eseguisse, benchè di queste cose presso la volgar gente gran dispregio e scherno glie ne tornasse. (*b*) Non così però ne giudicavano le persone assennate, comechè di queste men ve n' abbia assai, di quel che uom creda: le quali veggendo esempj di sì eroiche virtù, ne partivano con molta edificazione, e tanto presso a loro cresceva di stima, quanto con la moltitudine ne scemava. Così oltre alla costanza, l' ubbidienza e l' umiltà di lei in tante e sì diverse guise sperimentate, reggevano ad ogni prova; e qual fino oro piegandosi agevolmente a ricevere ogni forma, si tenevano sempre a martello. Ciò procedeva in lei da quella gran massima, che altamente portava impressa, e ripeteva spesso: che chi ubbidisce i Superiori, ubbidisce Dio: nè altrimenti i comandi di quelli eseguiva, che se da Dio medesimo personalmente le fossero stati intimati. Gran segreto a vincere la natural ritrosía della volontà, il considerare nella persona de' Superiori legittimi quella di Dio, da cui in quelli tutta la potestà discende. Non tralasciava intanto di seguire l' usato stile d' ammaestrar le zittelle, le quali giunser talora fino al numero di cinquanta. L' ordine che teneva in detta scuola, era di questa fatta. Appena entrate, inginocchiandosi davanti ad un' immagine di Gesù Bambino collocata in luogo decevole, recitavano un' Ave Maria: quindi senza permetter mai che alcuna le baciasse la mano, come avrian voluto fare, assegnava a ciascuna il suo luogo. Cominciavasi poi il lavoro, il quale era sempre accompagnato con diverse preci, come colla recita del Rosario, o col canto di qualche inno o lauda. Dopo il lavoro verso la sera facevasi una buona mezz' ora d' orazione mentale, e si compieva in ultimo la giornata colla Dottrina Cristiana, e con ammaestramenti sopra il modo che ha da tenersi nel fare orazione. (*c*) Facea anche a ciascuna assortire un Santo per protettore, ad onor del quale ogni dì recitavasi un Pater & Ave, e praticavasi qualche mortificazione. Sopra tutto le esortava frequentemente a suffragar le Anime Sante del Purgatorio, per le quali sentiva una compassione grandissima, e ardentemente bramava di liberarle. Nel proporre la meditazione, la quale per lo più era su qualche punto della Passion del Signore, o sopra i Novissimi, tenea questa maniera. Postasi una grossa fune al collo, ed inginocchiatasi innanzi ad un Crocifisso, implorava prima i lumi e gli ajuti del Divino Spirito con quelle parole: *Spiritus Sancti gratia illuminet ſenſus & corda noſtra*. Fatti quindi gli altri

(a) Ivi §. 55. (b) N. 9. §. 349. N. 11. §. 58. 133. 226. N. 12. §. 12.
(c) N. 6. §. 557. 585.

atti d' apparecchio, cominciava dicendo : *Conſideriamo, o figliuole, chi patiſce: queſti è il Figliuol di Dio: che coſa patiſce: oltraggi e ſcherni, e pene acerbiſſime: per chi patiſce: per me peccatrice*. E seguiva accennando il tempo e 'l luogo, ed altre più rilevanti circostanze, secondo il punto che s' era preso a trattare. Poscia stando in piè ritta, con voce chiara ed alta, che si potesse udir da tutte, sminuzzava così la proposta materia, e lor la metteva innanzi con tanta efficacia, e con sì vive espressioni, che un dotto e zelante Missionario non avria fatto altrettanto. Tanta era la compunzione, che risvegliava in quelle fanciulle, che lor si vedeano scorrere giù per le gote a larga vena le lagrime. (*a*) Soleva anche alla Castagna adunarle in giorno di festa in un vecchio Oratorio presso la Chiesa, e far loro un grave sermone: ove ragionando una volta sopra l' Inferno, tra le altre cose, che su gli animi delle ascoltanti fecero maggior colpo: *Io veggo*, disse, *sì in queſto punto medesimo io veggo nell' Inferno perſone, che abitaron già e morirono in queſte caſe*. Di che, per la maniera vivissima con cui l' affermò, tutte rimasero assai sbigottite. (*b*) Tra i molti sermoni, che in diversi luoghi e tempi lor tenne, memorabil fu uno, fatto nell' Oratorio di S. Rocco in giorno di Venerdì Santo sulla Passione, sì fervoroso e tenero, sì ben condotto e compiuto in ogni sua parte, che a quelle che l' udirono parve di non averne mai da verun Predicatore nè prima nè poi udito un pari. Addottrinavale ancora nella maniera di ben ricevere i Santi Sagramenti, la frequenza de' quali raccomandava loro, come il più efficace modo e il più agevole a vantaggiare nelle virtù e nella perfezione Cristiana; e ogni otto dì, e più sovente ancora, occorrendo certe solennità principali, o tutte o parte conducevale in bell' ordine alla Chiesa, ove si comunicavano con molta edificazione de' circunstanti. Tra questi ritrovossi per avventura una volta un mal uomo di scelerati costumi e di pessima vita, che da quattordici anni rade volte usava alla Chiesa ne' dì festivi, e nulla a' Sagramenti. Al veder nella Parrocchia di S. Martino comunicarsi quelle fanciulle con tanta divozione e modestia, tocco internamente dalla Divina Grazia, detestò la malvagia sua vita; e confessate a piè d' un Sacerdote le colpe sue, una nuova ne cominciò più regolata e Cristiana. (*c*) Era anche molto sollecita di far loro ricevere la Cresima; il quale Sagramento teneva in grandissimo conto, e raccomandavalo assai, veggendolo da molti per ignoranza e dapocaggine trascurato. Lo ricevette ella nella Chiesa Abbaziale di S. Maria d' Albaro, benchè non s' abbia certa memoria del tempo. Congregate talvolta le sue zittelle, precedendo ella col Crocifisso alla mano, conducevale in un bosco vicino alla Castagna, ove in pii e divoti esercizj lungamente le tratteneva: nulla in fine ometteva, che a maggior gloria di Dio, e a profitto spirituale delle medesime, e ad esempio degli altri prossimi conferir potesse in qualche modo.

CAPO XXI.

(a) N. 4. §. 51. (b) Ivi §. 55. (c) N. 6. §. 331, N. 8. §. 83.

CAPO XXI.

Schernita e insultata prega per gli schernitori. Prodigio avvenuto in una Processione. Predica al popolo dopo i Divini Uficj ne' dì festivi. Distribuisce a' poveri quanto cava da' suoi lavori.

SIccome ella per modestia soleva andar sempre velata e co' gli occhi bassi; così volea che andassero le sue zittelle, lor vietando in pubblico il gittar di qua e di là curiosi gli sguardi. Or con questo suo modesto contegno e per le vie, e molto più in Chiesa, come ancora per aver sì in Albaro, che alla Castagna introdotto l' uso di far cantar dalle femmine alternamente col coro l' *Ave maris stella* e il *Magnificat* ne' Vespri solenni, concitossi contro le opposizioni e i dispregj di molti, i quali le maniere di lei riprovando assai, di simulazione e d' ipocrisia la tacciavano pubblicamente. Di che avvenne un giorno, che cantando ella il *Magnificat* nella Chiesa Parrocchiale della Castagna, s' udì uno, che in istrazio di lei e delle sue donzelle, brontolando tra 'l popolo diceva, esser loro beghine, e altre sì fatte cose di dispregio e di scherno. Non si scompose ella per questo; ma come se nulla fosse, seguì a cantare colla maggiore modestia e indifferenza del mondo. Fuvvi altresì chi oltre allo sparlarne a più potere, adunando, quand' ella era in Chiesa o nell' Oratorio colle zittelle in qualche pio esercizio, giovinastri e garzoncelli quanti più ne poteva alla porta, con ischiamazzi di scomposte voci, e con batter di mani, e con zufoli o fischj or l' una or l' altra nell' uscire villanamente insultava. Ma ella lungi dal risentirsene, facea per que' medesimi molte preghiere; e diceva alle fanciulle, che senza badar loro, colla maggior modestia degli occhi e del portamento passasser oltre. (*a*) Piacque però al Signore d' accettar per buone le operazioni della sua Serva, e con un manifesto prodigio a tutti far chiaro quanto gli fossero a grado: essendo egli solito ad onorar coloro, che per amor suo sostengono volentieri l' avvilimento, e il dispregio. Faceasi da' Missionarj di S. Vincenzo de Paoli una Missione nel distretto della Parrocchia di S. Martino d' Albaro in un luogo detto Puglia; ove, come costumasi, dalle vicine Parrocchie il popolo in divote processioni adunato concorreva a gara. Trovavasi allora la Serva di Dio alla Castagna; e come colei, che nulla mai ometteva, che d' onore di Dio, e di buon esempio esser potesse a' prossimi, deliberò di colà andare in processione colle sue zittelle. Perchè raccoltene parecchie, come più presto e 'l meglio le venne fatto, con esse in numero di diciotto a inviarsi là si dispose. Tolse in prestanza dalla Compagnia delle Donne, eretta nell' Oratorio di S. Rocco, le candele a tal uopo; obbligandosi dopo la processione, per indennità di quella, a pagarne il calo. Nell' atto di consegnargliele la Priora dinanzi a se per un certo Niccolò Delle piane Priore dello stesso Oratorio ne fe' far lo sperimento del peso; dopo di che

(a) N. 12. §. 17. 198.

che distribuitele, avviossi ella colle compagne al luogo della Missione. Ritornate che furono a sera, si raccolsero le candele, e sotto gli occhi della Priora se ne fece dal medesimo colla stadera sperimento novello: il quale con istupore grandissimo avendole trovate nulla calanti, anzi cresciute due once in peso, benchè per sette ore continue fossero sempre state accese, lodi e grazie rendendone a Dio, ne pianse teneramente. (a) Tra que' che attestano questo fatto, evvi una certa Battina Sciaccaluga, la quale fu una delle due, che erano allato della Serva di Dio in processione, la cui Madre era la Priora di detta compagnia. Benchè principalmente s' adoperasse ella per la buona educazione delle sue fanciulle, non lasciava però il suo zelo a tempo e a luogo di stendersi anche agli altri, e di cogliere ogni opportunità di cooperare alla salute delle Anime. Molte erano le industrie, che usava per giovare a' prossimi; tra le quali fu una di mettersi ne' dì festivi presso alla porta della villa paterna, e quando il concorso del popolo, che ritornava da' Divini Uficj, era maggiore, sermoneggiare alla gente, che con istupore fermavasi ad udirla; tra quali non sol femminette volgari, ma persone d' ogni maniera, anche Sacerdoti vi si contavano. La qual cosa non si sarebbe attentata di far giammai, senza la permissione de' Superiori, i quali vi riconoscessero una spinta particolare di Dio; vietandosi per altro dall' Apostolo a femmina l' insegnare in pubblico. (b) E l' effetto medesimo dimostrava ciò assai chiaramente. Imperocchè con maravigliosa eloquenza agramente riprendeva il vizio, mettendolo nel suo più orrido aspetto, e l' eccellenza della virtù dimostrava con assai forti ragioni; ed or colla speranza del guiderdone, or col timor del gastigo gli animi degli Uditori commovea sì fattamente, che molti pentiti e compunti se ne partivano: onde tutto ammirato ebbe a dire ingenuamente l' Arciprete Francesco Maria Molinari, che troppo maggior frutto producevano ne' popolani i sermoni della Serva di Dio, che non i suoi. (c) Ed acciocchè la sua carità fosse in ogni parte compiuta, dopo aver procurato in primo luogo il bene spirituale de' prossimi, sovveniva ancora alle corporali indigenze, distribuendo con licenza del Padre in limosine quanto cavava da' suoi lavori, e togliendosi spesso il cibo, per ristorarne qualche sua fanciulla, o altro poverello, che più ne patisse disagio.

CAPO XXII.

Estasi accadutele in pubblica Chiesa. Penetrazione de' cuori, conoscimento di cose lontane, e presentimento che ebbe delle future. Altissima cognizione de' Divini Misteri, e divozione che professava a quelli.

QUanto più ella e coll' insegnare e coll' operare studiavasi di promuovere in ogni guisa la gloria di Dio, tanto più liberale e magnifico le si mostrava il Signore, compartendole ognor nuovi lumi, e confortandola con celesti visioni. E ciò non in segreto solamente, ma alla

(a) N. 4. §. 57., N. 9. §. 59., N. 16. §. 198. (b) I. Ad Cor. 14. 34. (c) N. 9. §. 7.

alla vista di tutti; onde si togliesse ogni sospetto d' inganno: non essendo credibile, che se quella fosse stata opera del Nimico, egli volesse permettere che seguisse in pubblico, con che gli altri ancora fossero tratti in errore. Era ella in età d' anni ventuno, quando in compagnia della Madre e delle sorelle nella novena del Santo Natale andò alla Chiesa di S. Martino, ove alla pubblica adorazione esposto stava il SS. Sagramento. Postasi quivi inginocchione, mentre colla più viva fede, e col più profondo rispetto lo venerava, tutt' ad un tratto gittando dall' intimo del cuore un involontario sospiro, trovossi in vista di tutti colle braccia aperte, e col volto verso il Cielo levato rapita in estasi. Perseverando in tale atto immobile, le si spalancò dinanzi il Cielo, entro a cui porgendo il guardo, vide un altissimo e luminosissimo Trono, cinto d' innumerevoli schiere d' Angioli, li quali al sembiante e agli atti mostrando un' altissima riverenza, cantavano *Gloria in excelsis Deo*. Assiso in trono era Iddio, spirante immensa ed impercettibile Maestà, tutto onnipotenza, tutto sapienza, tutto bontà, col nobilissimo e ricchissimo arredo di tutte le infinite sue perfezioni. Stavagli alla destra coll' Umanità gloriosa Gesù Cristo signoreggiante con assoluto impero sovra le creature tutte; il quale con dolce e segreta forza la tirava al suo amore. Fu osservato questo suo rapimento con istupore de' circostanti, tra' quali ve n' ebbe di quei, che per accertarsene presero a scuoterla: ma ciò era niente, perocchè nella contemplazione del vaghissimo obbietto rapita, non si risentiva punto nè poco, come se l' anima non più dentro le membra, ma fuori albergasse. In tal vista elevata la mente di lei trattennesi tutt' il tempo, che durò la sagra funzione: la quale finita essendo, rinvenuta dall' estasi, ritornossene a casa, ove racchiusa in camera, rendette a Dio le dovute grazie. (*a*) E forse che di sì fatti racconti scandalezzerassi alcuno: i quali tacerei volentieri, se non mi facesse animo S. Gregorio dicendo: *se della verità taluno si scandalezza, meglio è si permetta lo scandalo, che la verità si taccia*. Quando però non sia scandalo de' pusilli; dovendosi allor differire tanto che se ne renda ragione: che se dopo questo non cessa, egli è scandalo Farisaico, nè s' ha a curare. (*b*) Ma non usciam di sentiero. Oltre alle visioni ed estasi volle con altri doni il Signore ammirabile rendere a tutti la Serva sua: e furono la penetrazione de' cuori, la cognizione di cose lontane, e il predicimento delle future: de' quali sol quì metterò alcuni, riserbandone altri a luogo più acconcio. E per farmi dal primo, era ella un dì in Albaro colle sue zittelle, quando all' impensata tutta dolente e con turbato viso, *Figliuole*, disse loro, *tra voi c' è Giuda*: e con tuon di voce grave e severo seguì a dire: *ognuna s' esamini*. Smarrirono all' insolita maniera di parlare, e a quel mutato sembiante sbigottite le zittelle; e senza pur osar di fiatare, sol si miravano l' una con l' altra. Scoprissi appresso un fallo da una commesso, e ben diè a vedere, che ella con lume superiore l' avea penetrato. (*c*) Venne a morte in Voltri l' Avolo di lei Niccolò Belandi; ed essendo ella in Albaro colla Madre

e con

(a) N. 16. §. 41. (b) Hom. 7. in Ezech. apud S. Th. 2. 2. q. 43. a. 7. in C. (c) N. 13, §. 94.

e con alcuna delle sorelle, diè loro il doloroso annunzio della morte di lui, senza che neppur si sapesse novella, ch' egli fosse infermo. Il giorno appresso di là venne un messo, da cui s' intese che in quell' ora appunto egli era passato a miglior vita: la qual cosa non avendo ella potuto per mezzo umano intendere, convien dire, che per divina rivelazione le fosse palesata. (a) Quanto poi al predire le cose future, il dono che in ciò ebbe da Dio bastino per ora a mostrare i due fatti seguenti. Ritrovavasi in Albaro la sorella di lei Maria Catterina maritata alla Spezia, donde solea di tempo in tempo colà portarsi a visitare i parenti. Disse dunque a lei la Serva di Dio: *Ritornata che ſarete alla Spezia, darete in luce una bambina. Sariami caro che le poneſte il mio nome; perocchè a ſuo tempo mi ſarà compagna, e m' aſſiſterà in vita e in morte*. Avverossi il predicimento in ogni sua parte, come vedrem meglio appresso; essendo questa sua Nipote stata quella, che accompagnolla a Roma, e vestì l' Abito della Religione col nome di Suor Chiara Maria Battista Vernazza. (b) Venne parimente in Albaro a trovare i Genitori un' altra Sorella di lei maritata alla Pieve d' Albenga per nome Maria Battistina con due sue figliuole ancor fanciullette, cui disse, che tutte e due le Nipotine assistita l' avrebbero in morte, siccome avvenne; avendo entrambe professata la Regola di S. Giovanni Battista, l' una col nome di Suor Gesualda Maria Battista, l' altra di Suor Romualda Maria Battista. (c) Da queste superne visioni, che le erano frequentissime, e da altri sì fatti doni cresceva sempre in lei siccome la bassa stima di se medesima, così l' alta cognizione delle divine cose, di gran lunga eccedente non dico già la capacità d' una femmina senza lettere, qual si fu ella, ma quella eziandio de' scienziati uomini, e ne' sacri studj molto versati. Quindi procedevane quella gran divozione, che professava a' Divini Misteri, e primieramente a quello della Santissima Trinità, del quale quando ne veniva la festa, non capiva in se per l'intima gioja. Lo spiegava e dichiarava nella più semplice chiara ed acconcia maniera alle fanciulle; e volea che da tutte nel recitare il *Gloria Patri* con gran riverenza s' abbassasse la fronte. Rendeva le maggiori grazie al Divin Padre, che sopra tant' altri l' avesse fatta nascere in grembo alla Chiesa, e infuso a lei nel Battesimo il dono della Fede, con cui conoscere sì sublimi, e sì adorabili verità: al Figliuolo, che col prezioso suo Sangue riscattata l' avesse: allo Spirito Santo d' averla santificata colla sua grazia: e lo stesso esortava a fare le sue discepole. Venerava in secondo luogo assaissimo il Mistero della Incarnazione del Verbo; e nella Festa di Nostra Signora annunciata, nell' Avvento, e nella solennità del S. Natale stavasi tutta immersa col pensiero a meditarlo; ben rammentando aver quindi avuto principio la grand' opera della umana Redenzione. Della Passione e morte di Nostro Signore già di sopra s' è detto assai, e molto a dir ci rimane appresso: sol quì basti, che questa era la più ordinaria per lei, e la più dolce materia di meditare;

(a) N. 16. §. 11. 52. (b) N. 16. §. 50. (c) N. 16. §. 93. 130.

ditare; sopra cui ragionando ogni dì alle sue fanciulle, lo facea con sì gran tenerezza, che rattener non potea il pianto, gittava grandi sospiri, e pativa spesso sfinimenti di cuore. (*a*) In memoria di questo mistero raccogliea talvolta nel Venerdì le medesime in qualche rimoto luogo, e facea loro a braccia aperte recitar seco la corona di Nostro Signore.

CAPO XXIII.

Sua gran divozione al SS. Sagramento dell' Eucaristia, e all' Immacolata Concezione della B. Vergine. Come veneraſſe S. Michele Arcangelo, S. Giovanni Battiſta, ed altri Angeli e Santi.

SOprammodo poi venerava il SS. Sagramento dell' Eucaristia, e tutto dì co' più bei modi, e co' più acconci ne dichiarava alle sue fanciulle la grand' eccellenza, e l' efficacia che ha di produrre in chi degnamente lo riceve, la grazia, e tanti altri mirabili effetti: laonde siccome ella quanto le era permesso il faceva, così le esortava a frequentemente cibarsene. Singolarissima era la riverenza e l' umile esterior portamento, con cui gli stava dinanzi ne' sacri Tempj; tenendo sempre le ginocchia piegate, ed abbassando fino a terra la fronte, per così mostrare cogli atti esteriori l' interno culto, che gli prestava: onde potevasi agevolmente comprendere, quanto vivo in lei fosse il sentimento della Divina Presenza, e di quella Maestà infinita, cui non si può mai venerare abbastanza, da tanti considerata sì poco. Aggiugnevasi a tutto questo la singolar sua divozione alla gran Madre di Dio, come da principio si disse, e particolarmente all' Immacolata Concezione di lei: sopra che bramato avria, che da Santa Chiesa e dalla Sede Apostolica la quistione definita fosse. Era solita dire, favellandone con qualche divota persona, che se Dio può aver preservata dalla comune macchia la Vergine, come potè senza fallo, egli si vuol pur credere, che fatto lo abbia; sembrandole ciò alla Divina Grandezza e Magnificenza confacevole assai, e al Figliuol di Dio non meno che alla Madre di grande onorevolezza. E di ciò portava sì ferma credenza, che in ragionandone, pel gran zelo dell' onor della Vergine tutt' accendevasi in viso, e parea le si scoppiasse il cuore dal dispiacer d' udire, che vi fosser di quei, che le contrastassero sì bel privilegio. Anzi protestavasi, che per questa verità, benchè non di fede, saria stata prontissima a dar la vita, nè ricusato avrebbe con chi che fosse d' entrare in disputa per sostenerla. *E così piaceſſe a Dio*, diceva, *che quì foſſer que' che nol credono, e lo contraſtano, com' io vorrei farli ammutolire. O penſate ſe voleva Iddio crear la ſua Madre, e permettere che neppur d' un' ombra di colpa macchiata foſſe: non è così? Io nol mi credo certo, nè 'l crederò giammai.* Di che fu veduta più volte anche piagnere dolorosamente; e non ristette mai di bramare e di pregare, se così piacesse a Dio, che quest' articolo dichiarato fosse di fede, e a tutti proposto a credere. (*b*) Alle fanciulle poi ragionava

(a) N. 8. §. 6. 215. (b) N. 6. §. 398. 629.

gionava delle eccellenti prerogative di lei con tanta soavità e godimento interno, che dalle parole e dagli atti assai bene appariva: e tenea tutti i modi per imprimere ne' lor teneri ed arrendevoli cuori una gran confidenza ed amore verso la stessa, dicendo che era la lor Signora e Regina, la Protettrice, e la Madre loro dolcissima; e a celebrarne le Feste disponevale innanzi molto studiosamente. Dopo la gran Madre di Dio venerava assai il glorioso S. Michele Arcangelo, Principe della Milizia Celeste, e gran Protettor della Chiesa, cui ne raccomandava la propagazione; e similmente l' Arcangelo S. Gabriele Nunzio alla Vergine del gran Mistero, e l' Angelo suo Custode, di cui l' assistenza implorava ogni giorno. Pel rispetto grande, che portavagli, usava sempre una somma modestia nel vestirsi e nello spogliarsi in camera; e raccomandava alle fanciulle di guardarsi dall' offesa di Dio anche per questa cagione, che gli Angeli Santi, cui piacque alla Divina Bontà di darci in guardia, di vederla offesa su gli occhi loro non si cruciassero. Di S. Giovanni Battista quanto divota fosse, toccato s' è già, e converrà pur rammentare altrove, e così de Santi Apostoli spezialmente Pietro e Paolo, e di S. Giovanni Evangelista; il quale onorava assai, sì per essere stato il più diletto a Gesù, e a lui fedelissimo; sì perchè tra gli spasimi ed agonie del Figliuolo fu di gran conforto alla Madre amareggiata, che gli stava a lato. Grande era la venerazione che avea per S. Giuseppe, siccome quegli che fu in luogo di Padre a Gesù Cristo, e Sposo purissimo della gran Madre di Dio. Prestava anche gran culto a S. Tecla, perchè fu discepola di S. Paolo, e come per vezzo e segno di particolare affetto, chiamavala la sua Tecla. Avea finalmente per suoi Avvocati S. Paolo primo Eremita, e S. Romualdo come professori della vita solitaria, che tanto piaceva a lei; S. Maria Maddalena de Pazzi, cui avria voluto eguagliare nell' amor di Dio, S. Filippo Neri, ed altri: i quali tutti onorava molto, e ragionavane con segni di grandissima stima. Dal fin quì detto si comprende agevolmente la gran fede della Serva di Dio, senza cui non è possibile il piacergli; e quanto ferma credenza prestasse a' Misteri rivelati da lui. Le quali verità altissime suol egli con giusto giudicio, per l' alterosa lor presunzione, nascondere a' savj e prudenti del secolo, e rivelarli a' piccioli: mentre quelli spigner volendo tropp' oltre l' infermo sguardo dell' umana ragione, dal soperchio splendore abbagliati s' accecano; questi contenti di creder ciò che la Chiesa insegna, nè presumendo di strasapere, assai meglio di quelli sovente intendono le divine cose.

CAPO

CAPO XXIV.

Chiede a Dio una malattia, e l' ottiene. Non può ritener nè bevanda, nè cibo, toltone la SS. Eucaristia.

COsì come finor s' è detto, perseverava nel divino servigio, a misura che più vantaggiava nelle virtù, sempre di nuovi doni dal Cielo arricchita. Quando giunta agli anni ventinove dell' età sua, parendole ancora di troppo ben trattare, e dirò quasi di carezzare il suo corpo, benchè per altro, come abbiam detto, ne facesse assai duro governo; pregò il Signore a mandarle un' infermità con sì ferventi preghiere, che un infermo per ricoverar la sanità perduta eguali non ne avrebbe fatte, non che maggiori. A dimandar questa ebbevi anche un altro motivo; e fu per divenir, secondo lei, inutile affatto ed inetta al Mondo, così che niuno più le ponesse occhio addosso, o di lei più facesse caso, che se non fosse; e viver così sconosciuta e non curata affatto. Bramava ella ciò per quell' abborrimento sommo, che conceputo avea alle vanità e ai piaceri del secolo, e a tutto quanto di più lusinghiero sappia il Mondo promettere a' suoi seguaci; essendo risoluta e ferma di non amar altri, che Dio, di non dilettarsi d' altro, fuorchè di Dio, e di non viver che a Dio, in Dio, e per Dio. Una dimanda da canto di lei sì generosa, e per altra parte di tanta gloria al Signore, non dovette essergli che carissima; e però siccome inspiratale da lui, pare che gliela dovesse conceder tosto. Ma egli che vuol esser pregato, e benchè di dare abbia più voglia assai, che noi di ricevere, lo fa però quando a lui piace, nè soffre che tempo e termine ad operar gli si ponga; differì ben un anno intero a concederle la richiesta grazia, perchè colla perseveranza e col maggior fervore nel dimandare più meritevole se ne rendesse, e a riceverla più disposta. Finalmente dunque dopo sì lunghe e fervorose preghiere accompagnate da profonda umiltà, da una viva fiducia, e da una perfetta sommissione al suo divino volere, con che le dimande nostre gli si rendono accette, ne la compiacque in questo modo. Era il giorno undici d' Agosto dell' anno 1718., quando da subiti e strani travolgimenti di membra fu soprappresa di modo, che tutti pareva le si raggricchiassero i nervi, si dislogassero l' ossa, e le viscere dal loro natural sito le si spiccassero, con ispasimi grandi accompagnati da vomito di sangue e di schifosa materia, che pezzi d' interiora corrotte e putride parea a vederla; non potendo oltre a ciò per la grave ambascia giacer supina, nè pigliar cibo di sorte. Che se a' conforti de' Genitori per ubbidienza alquanto di refezione pur s' induceva a prendere; da questa lo spasimo e 'l vomito le si eccitavan più, in guisa che costretta era a rimandarla fuora con grand' impeto; rimanendo per tre dì interi senz' alcun cibo. Non indugiarono i Genitori a far venire il Parroco e 'l Confessore, per procurarle gli spirituali rimedj, giacchè a' cor-

porali pareva non v' avesse luogo; non dubitando che di quel male non dovesse morire, come ella stessa, e i Sacerdoti accorsivi credettero per qualche tempo. E perchè la stranezza del male mai più veduto da altra cagione proceder sembrava, che da naturale, entraron di leggieri in sospetto, non forse diabolica arte v' avesse luogo; e in varie guise indarno tentarono distornar ciò che non era. Finalmente facendo vista di dover pur allor terminare, col polso assai debole, colla parola che le moriva in bocca, col respiro interrotto e poco, si dierono a raccomandarle l' anima a Dio; nulla sperando che giunta sì oltre, più ritornar potesse a guarigione: e in tal guisa fu per tutti i tre giorni dal Confessore e da altri Sacerdoti assistita. Ma pur durando a vivere, ad instanza de' Genitori e del Confessore fece preghiera a Dio e alla Vergine, perchè alcun miglioramento le concedessero; dopo di che riebbesi alquanto, e levatasi poi, per nove dì continui andò a comunicarsi alla Chiesa, così avendole ordinato il Confessore, per rendere a Dio le dovute grazie. Ma quì maggior divenne la meraviglia: perocchè senza difficoltà ritenendo le Specie Eucaristiche, se qualche cibo o bevanda assaggiava, benchè in piccolissima quantità, com' era giunto allo stomaco, così lei lo metteva in isconvolgimento e conquasso, e fuora lo rimandava di presente. Stette perciò tutto quel tempo senz' altro cibo che un bocconcel di biscotto, cui domandò prima a Dio e alla Vergine che le concedessero di poterlo mangiare, perocchè sentivasi d' averne bisogno grande; e senza che le provocasse lo stomaco, sel mangiò. Benchè acerbi oltre ogni credere fossero i dolori, che nelle membra tutte e nelle viscere provava, e al prendere di qualche medicina le si innasprissero vieppiù; pur veggendosi dal Signore esaudita di ciò, che sì bramosamente gli avea richiesto, stavasi in suo cuor contenta, godendo altrettanto lo spirito di penare per amor di Gesù, quanto all' acerbità delle pene si risentiva la carne. *(a)*

CAPO XXV.

Sopravvenuti essendole nuovi dolori, si chiamano i Medici, i quali l' arte loro sperimentano in vano. Teme anche ella d' essere spiritata. Dimanda al Signore che il male ristringasi nell' interno, e n' è esaudita.

PAssati i detti nove giorni, fu di bel nuovo assalita dal solito male con ispasimo e singhiozzo; e per la gran doglia contorcendosi, balzava da letto, e metteva strida grandissime, così sfogando, per non poterne a meno, l' interna pena. Che se da giacere era levata, per tentare d' alleviarla un poco, peggio faceasi, perchè parea dovesse spirar pur allora. Quanto dolenti ne fossero i Genitori, che come gli occhi loro l' amavano, ciascun sel può pensare: tutti di rammarico pieni e di dolore furono, direi quasi, in sul disperarsi. Tuttavolta per desio pur di porgerle

(a) N. 7. § 28. e seg. 124. e seg.

porgerle qualche soccorso, mandaron tosto per i più riputati Dottori in Medicina, e ben quattro ne vennero de' primi con un Cerusico, per veder di giovarle co' loro argomenti. Osservata che ebber la qualità del male, tutti smarriti guatavansi l'un l'altro, e dopo lungo consiglio, conchiusero in fine di non sapere qual rimedio apprestarvi. Per tutto ciò non lasciarono d'adoperarsi a più potere, e di sperimentar tutta l'arte, se per ventura più che altro, lor venisse fatto d'alleviarla alquanto. Ma tutto era niente; perocchè dopo molte e varie medicine sì dentro che fuori applicate indarno, cadde così loro nell'animo, come a' Sacerdoti assistenti, che non fosse quella natural malattia, ma effetto di malía piuttosto, e la dierono per ispiritata. Questo fu al suo male una giunta più dolorosa; perchè oltre all'essere sottoposta agli esorcismi, i quali poco discretamente le erano talora adoperati, temendo pur d'esser tale, quale dichiarata l'aveano, non sapea darsi pace; e col Signore così in suo cuor si lagnava: *Misera me, che credevami fosse questa la malattia a voi richiesta, e in vece sono spiritata! Trista e illusa che sono: sommi lasciata curar per inferma, non essendolo altrimenti.* Poi volgendo il parlare a se, così seguiva: *ma farotti ben io pagar il tempo perduto, e fatto perder altrui; e gli agi che intanto godesti, con più duro trattamento ti saranno scambiati.* Così di tutto incolpava se stessa, come se per esser meglio trattata, troppo leggermente creduta si fosse inferma: nè le cessò il travaglio finchè meglio esaminata e sperimentata la cosa, quei che tale dichiarata l'aveano non mutasser parere. I Medici adunque e con replicati salassi, e con aspre ed amarissime medicine si riprovarono a curarla, ma con successo niente miglior del primo: perocchè non sì tosto inghiottite le avea, che tutta sentivasi sconvolgere l'interno, e con tant' impeto le si provocava il vomito, che il petto parea doversele spaccar per mezzo. Tra le altre cose preso avendo una volta vino mirrato, fuor lo rimandò con tanto travaglio, che a vomitar ne venne anche il sangue parte vivo, parte corrotto e putrido. Per questo suo vomito stavasene quando più giorni, e quando meno, senza cibo alcuno; il che era tanto più strano, come con sì penosa infermità durar potesse lungamente senza conforto. Iddio però le fece intendere, che lasciasse fare il suo corso al male, cui non avriano i Medici ritrovato rimedio acconcio, perchè così era di suo piacimento: di che trovossi assai consolata, e sempre più disposta a patire per amor di lui ogni cosa. Intanto sulla strana qualità del male, e sopra i rimedj da adoperarsi le opinioni de' Medici e le parole furono assai: e chi volea da una cagion procedesse, e chi da un' altra; tutti però consentivano in questo, di non esserne mai somiglievole lor capitato alle mani. Seguiva dunque il male, e più che di questo, dolevale di non potere comunicarsi; il che, per quante instanze ne facesse al Confessore, non le era conceduto; temendo egli per lo gran vomito che avea, non ne seguisse qualche sconvenevolezza. Laonde il non poter andar alla Chiesa, e lo star lungi dalla Mensa Eucaristica era a lei troppo più grave,

che non i dolori, per altro acerbissimi, della sua malattia. Increscevale ancora, che questa non a lei sola recava pena, ma a tutti i domestici, con gran dispendio della casa, e cordoglio de' Genitori; e di non potere affaticarsi, com' era solita, ne' bassi servigj della famiglia. Perchè piena di santa confidenza si rivolse al Signore, ed umilmente pregollo a far sì, che quel male pigliasse un tale temperamento, che tutta la pena si ristrignesse a lei, e fossero i domestici liberati da quella noja; onde potesse andare a comunicarsi alla Chiesa, ed eseguire i soliti uficj in casa: alla qual dimanda egli pietosamente condiscese. Imperocchè veggendo i Medici nulla giovar l' arte loro con tutti gli argomenti fino allor ritrovati, cessarono finalmente; e col cessar de' rimedj cominciò, per quanto ne parea al di fuori, a mitigarsi il male. (a)

CAPO XXVI.

Diversi altri strani accidenti di questa malattia, per cui sta gran tempo senz' alcun cibo. Il Signore le permette cibarsi una volta al giorno ne' dì di lavoro, e due nelle feste. Prove fatte sopra ciò da' Confessori.

DOpo molti mesi di sì penosa infermità levatasi da letto a stento, ottenne malagevolmente da' Genitori, che la lasciassero andar in Chiesa alla Messa; durante la quale ancorchè niun mal sentisse, ritornata però a casa le ricominciavan da capo gli spasimi, nè poteasi trovar modo di farle prender cibo, perchè rimandavalo tosto col sangue; parendo che fin le ossa dallo sforzo grande le si scommettessero, e se n' udisse lo scroscio. E benchè il male le concedesse pur qualche tregua, non tralasciava per tutto ciò or più, or meno di travagliarla; e spezialmente all' avvicinarsi di qualche solennità, e nelle vigilie di quelle più forzoso le ritornava il vomito; onde lungo tempo costretta era a non cibarsi affatto, nè bere, maravigliosamente da Dio mantenuta in vita. In fine dopo molte vicende, le cessarono per alcun poco gli interni spasimi; laonde intimorita che Iddio per qualche sua colpa insiem col male non le togliesse anche la sua Grazia, ripregollo a mandarglielo di nuovo. Sebben n' ebbe poi rimordimento pel danno cagionato alla casa, e glie ne domandò più volte perdono. (b) Non tralasciava intanto d' affaticarsi in servigio della famiglia: cosa che facea stupore, come una dilicata donzella da sì penoso mal travagliata, che il più del tempo stava senza nutrirsi, non solo potesse vivere e reggersi, ma buona lena anche avesse da poter faticare. Or sentendosi ogni dì più stimolar dalla brama di comunicarsi, nè potendone impetrar la licenza, con efficaci prieghi a Dio si rivolse; da cui inspirata andò da un altro Confessore, e narratagli ogni cosa, ottenne la bramata licenza. Comunicossi allora, senza esser punto molestata dal male; di che fatto consapevole il primo Confessore, e chiaro scorgendo dal fatto esser tale il

divin

(a) Relaz. del P. Macabei al Pontef. Som. pag. 424. (b) N. 7. §. 125.

divin piacimento, le raffermò la licenza di comunicarsi il più spesso che possibil fosse; il che con inesplicabile contentezza eseguì. Tra le accessioni più gagliarde, che di tempo in tempo le fece il suo male, una fu il dì d' Ognissanti in sul Vespro, per cui le bisognò mettersi a letto, ove le pene e gli spasimi le crebbero oltre misura: in questo sentissi un' inspirazione di sofferir que' dolori in suffragio delle Anime Sante del Purgatorio, e gli accettò di buon grado, offerendogli a Dio per quelle. Fatta questa offerta parvele d' ardere viva viva in cocentissime fiamme con sì intensa doglia, e così eccessiva, che ne strideva co' denti, e smaniavane con tanto strepito, che ben da lungi n' era da' domestici udito. Tutto però sostenne con gran costanza, anzi con allegrezza interna, sì per adempier la volontà divina, sì per suffragio di quelle Anime, cui di vero cuor compativa. Intanto veggendo i Genitori quanto scarso alimento pigliasse, e quanto rado; per tema che tra per difetto di quello, e per la lunga e penosa infermità, e per la fatica soperchia non venisse meno, vietaronle del tutto l' affaticarsi in cucina. Di ciò rattristossi molto, cadendole in pensiero dover essere avvenuto, o per essersi mal diportata in quel servigio, o che per cagion del suo male divenuta lor fosse nojosa: di che un giorno amorosamente lagnatasene colla Madre, e fattene a lei molte preghiere, ottenne di poter ripigliare il faticoso esercizio. Perseverando in questo, per lo star sempre attorno al fuoco, e per la gran fatica che faceva, le si venne più a stuzzicar la fame e la sete, senza poter mai nè boccon gustare, nè gocciola bere di che che fosse, il che incredibilmente la tormentava: nulla però di meno, purchè operare e patir potesse, era contenta. Durolle questa malattia da tre in quattr' anni: e quantunque or le si innasprissero, or rallentassero alquanto i dolori, non le cessò però quasi mai nè dì nè notte una doglia di stomaco, che anche nella maggior tregua del male non lasciava d' affligerla; la quale come più o meno molesta le era, così se la sofferiva. Ne' primi due anni passò la più parte del tempo senz' alcun cibo; poi per divino comando cominciò a cibarsi una volta al giorno ne' dì di lavoro in sul vespro, e nelle feste anche al mezzo dì, come prima era usa di fare: il quale digiuno costantemente osservò dall' anno 1720. fino al 1751., in cui ne fu dispensata, come diremo a suo luogo. (a) I Confessori poi per chiarirsi, se veramente fosse quella volontà di Dio, com' ella diceva, l' obbligaron più volte a pigliar cibo o bevanda fuori dell' ora solita: ma per quante prove se ne facessero, non fu mai possibile farle ritenere cosa benchè picciola: imperocchè appena inghiottita, le cagionava sì fatto sconvolgimento di stomaco, che fuora la rimandava col sangue, con tale e tanto spasimo, che orrore insieme e pietà faceva a vederla. Perchè finalmente tutti persuasi dalla sperienza, esser quella volontà di Dio, per non nojarla più, da tali prove si astennero poi, come voluto aveano ben assicurarsene prima.

(a) N. 7. §. 33. N. 11. §. 83. 113. N. 13. §. 18. 22. N. 15. §. 12.

CAPO XXVII.

Le è rivelata la Regola di S. Giovanni Battista, la quale poi scrive per ordine del Confessore. Si tenta indarno di svolgerla dal pensier di fondar l' Instituto. Soprappresa in estasi è percossa.

DUrante la sopradetta infermità non tralasciò il Signore in varie guise di confortarla e d' avvalorarla; senza il quale soccorso mal avria potuto reggere alla gran foga di tanti mali, cui da se sola incapace a sostenere è l' umana fralezza. Onde potea dir col Profeta: *Secondo la moltitudine de' travaglj che ebbi nel mio cuore, le tue consolazioni rallegrarono l' anima mia.* (a) Oltre agli ajuti necessarj della Divina Grazia, ricevette più altri favori gratuiti; tra' quali il più memorabile fu quello, che ebbe intorno all' età d' anni trentuno, val a dire presso a un anno, da che fu da quel mal soprappresa. Ritrovavasi allora in casa del Zio alla Castagna, ove solea, siccome abbiam detto, trattenersi di tempo in tempo. Un giorno dunque dopo la Comunione le si diè a vedere in un rapimento di spirito la Regina del Cielo col Bambino Gesù tra le braccia, allato a cui stava il Precursore S. Giovanni Battista. Questi in atto umile e supplichevole, quasi come lagnandosi, a lui rivolto diceva, che essendovi nella Chiesa tanti Ordini Religiosi sotto il nome e la regola d' altri Santi, niun però ve n' era sotto il suo nome: che però lo pregava a degnarsi d' instituirne a sua maggior gloria un nuovo, che portasse il suo nome, e ne professasse la regola. La qual richiesta con lieto viso mostrando Gesù di gradire, soggiunse il Santo: *Ma chi sarà per questa fondazione da voi il trascelto?* Ed egli a lui: *questa donzella* (a lei rivolto e accennandola) *è*, disse, *colei, che a tal impresa ho già destinata, ed ella l' eseguirà.* In quello stante una divina illuminazione le penetrò la mente in guisa, che impresso restolle il tenor della regola e lo spirito dell' osservanza. Quindi tutta confusa dinanzi a Dio, riconoscendosi di sì alto favore troppo più immeritevole, gliene rendette umilissime grazie, tanto che la vision disparve. (b) Ma come colei, che nulla di se fidandosi, sottoponeva tutto all' esame de' suoi Reggitori, andossene dal Padre Atanagio, e la visione avuta per ordine gli narrò; il quale mostrando di non farne caso, consigliolla a deporne il pensiero. Passato già un anno o circa, forse per divina inspirazione, comandolle di far una copia di quella regola; e senza aver ella mai saputo scrivere, prontamente la scrisse, e recogliela. Egli poi comunicolla al Vicario Generale, il quale lettala e consideratala bene, mandolle a dire pel Confessore, che avea abbrucciato il foglio, e che era impossibile trovar modo di far approvar quella regola, e di metterla in esecuzione. Udendo ella ciò, come sorridendo, *sì*, rispose, *egli è vero che ha dato alle fiamme il foglio, ma però ne ha ritenuta la copia*: e così era appunto, avendoglielo Iddio per rivelazione fatto intendere.

(a) Psal. 93. 19. (b) N. 8. §. 92. N. 16. §. 42.

tendere. (a) Intanto non so come si sparse la voce del novello Institu-
to, che di fondar meditava, e della regola da lei scritta; e non si può
credere quanti fossero i motteggi e le risa che se ne fecero: i domestici
stessi ne la rampognavan come d' un vano e femminil capriccio fondato
in aria, ed impossibile ad eseguirsi. Sopra di che spesso cadendo il di-
scorso, dicevale un suo servidore: *Non sa ella, Signora, che vogliavi per fabbricare un Monistero? Egli v' ha d' uopo di gran danajo:* cui sempre ri-
spondeva con grande fiducia: *e non sai tu come ricco è il Signore, e co-
me agevolmente, dove il voglia, può ritrovare il tutto? Di questo io non ne
dubito punto.* Somiglievole fu la risposta, che diede al Padre Atanagio,
il quale da prudente ch' egli era, disaminata ben prima la qualità dell' im-
presa, e la somma difficoltà di ben condurla, tra per esserne promotri-
ce una donzella d' ogni umano appoggio sfornita, e per la mancanza
del danajo, e per non apparir modo d' impetrare l' approvazione con le
altre licenze, il tutto a considerar le pose innanzi: cui con forte animo
rispose, tutto esser possibile a chi pone la sua fidanza in Dio; il quale
creato avendo di nulla un Mondo intero, per sì picciola cosa, com' era
quella, non avrebbe lasciato mancarle il necessario: e che se egli man-
tien le donzelle in casa paterna, può così ben mantenerle in Monistero.
Anzi avendole altra volta detto, per isperimentar forse la costan-
za di lei, che ove egli vedesse le difficoltà già spianate, e gli uscj e
le finestre aperte, chiuderebbele di sua mano; s' udì rispondere, che se
era questa volontà di Dio, le avrebbe egli riaperte e spalancate. (b)
Ma perchè di questa cosa si trattò lungamente, le fu detto un giorno,
che non isperasse in un suo Direttore, il quale avvegnachè dovizioso
fosse, nulla però volea contribuirvi del suo: ed ella, *la mia fidanza,*
disse, *è riposta in Dio: egli ha calcina, ferramenti, e mattoni, e quanto
v' ha d' uopo a murare, ed oltre a ciò è ricchissimo. Io son così certa ed an-
che più, di trovar danajo per questa fondazione, che se più migliaja di scudi
avessi su i Banchi di S. Giorgio.* (c) Questa gran costanza, siccome non
da presunzione, che di se avesse, nè da pertinacia nel suo sentimento,
come avria forse sospicato alcuno, ma da fiducia in Dio sol procedeva;
così non fu mai dalla dovuta sommissione ed umiltà scompagnata. Im-
perocchè avendola sopra ciò sgridata più volte il R. Giacinto Bagnasco,
che fu anch' egli suo Confessore, umilmente rispose, che se per isciagu-
ra andasse errata, gliel dicesse pure, che ne deporrebbe tosto ogni pen-
siero: ma se non era quella illusione, fondato avria senza fallo. (d)
Finalmente al R. Niccolò suo fratello, che svolgerla pur volea da quel
proponimento, nè rifiniva mai d' addurre difficoltà, e di rampognarnela,
disse un giorno: *Io non posso abbandonare l' impresa per ciò, che voi mi
dite: fate pur che mel dicano, e mel comandino i Superiori, ed io il farò
volentieri: o se più v' aggrada, confessatemi voi, e parlatemi da Confessore,
e appiglierommi allora al vostro consiglio.* (e) Nè solo in questo le si op-
ponevano anche i domestici; ma parendo a' fratelli e alle sorelle, che

con

(a) N. 4 § 230 N. 12. § 32. (b) N. 7. §. 187. 208. N. 6. 240. e seg. (c) N. 6. §. 236.
(d) Ivi §. 239. (e) Ivi §. 241.

con quel suo strano modo di vivere distinguersi volesse da loro, e guadagnarsi più l' affetto de' Genitori, non molto di buon occhio la riguardavano: di che ella ben accorgendosi, pur dissimulando, sel sofferiva. La qual cosa più mi si rende credibile al considerare che i fratelli di Giuseppe, benche allevati sotto l' educazione di sì buon Padre, al vedere che egli sopra gli altri suoi figliuoli lo amava, gli concepirono tanta avversione, che non sapean dirgli parola, che brusca e pungente non fosse. (*a*) E come questi dalle parole al fin vennero a' fatti; così quelli ancora maltrattarono la Serva di Dio, benchè in un modo assai men duro, e da non paragonarsi all' altro. Avvenne dunque un dì, che soprappresala sola in camera, la trovaron alta un buon tratto da terra: perchè presala tosto pe' panni, di trarla giù si sforzavano: ma non venendo lor fatto, glie ne dieron tante, che fattala rinvenire a forza, pur ve la trassero. Nulla di ciò si dolse l' umile e paziente donzella; anzi pregolli, se mai più la trovassero in quell' atto, a non mancar pure di batterla. (*b*)

CAPO XXVIII.

Invitata ad una danza ricusa d' andarvi. Predicando col Crocifisso alla mano disforna un ballo pubblico, e conduce il popolo alla Chiesa.

Già s' è narrato più sopra quanto ella abborrisse ogni sollazzo secolaresco, e spezialmente il ballo, a cui neppur volle in sua casa intervenir co' domestici. Ma scorgerassi anche meglio da due fatti, che l' ordine quì mi porta a narrare; ove potrà raccoglier chi legge molte e singolari virtù praticate insieme dalla Serva di Dio. Era Governatore in Albaro l' anno 1719. il Sig. Pietro Maria Giustiniani, ed avea seco due figliuole già grandicelle, le quali divenute discepole della Serva di Dio, le dimostravano grande affezione. Or dovendo elleno un dì intervenire a una danza, parve loro, cred' io, di far gran cortesia d' invitarla anche lei: o che non sapessero come ne fosse schiva, o che, credendo venirle bene al bisogno, con ciò volessero sollazzarla alquanto. Per la qual cosa recatesi in persona a prenderla a casa, con affettuose maniere, e con molta piacevolezza ne la pregarono a venirsene, e a goder con loro di quella festa. A sì gentili e cortesi Damigelle per lei venute apposta il non tener l' invito, sembrar potevale ritrosía e rusticchezza soverchia, se tocca fosse stata un poco da umano riguardo: ma perchè tutti gittati se gli avea dietro le spalle, in ogni miglior guisa fece sua scusa, ringraziandole molto, nè a patto alcuno lasciossi indurre ad andarvi; e ritiratasi in vece ad orare in camera, pregò Dio a mandarle anzi qualunque male, per non potere, anche volendo, accettar somiglianti inviti. (*c*) Sul territorio d' Albaro, in un luogo detto Vernazza, ov' è un Oratorio dedicato al Glorioso S. Rocco, nel giorno del Santo solevasi celebrare una festa; ove concorrendo gran gente sì di popolani,

(a) Gen. cap. 37. 4. (b) N. 12. §. 45. (c) N. 10. §. 22.

popolani, come di cittadini, sulla piazza del luogo facevasi una pubblica danza; la quale per costume antico i Massaj di quell' Oratorio davano come a fitto. Venivano in sulla festa giovani donne e donzelle vaghe di comparire: ond' era facile, oltre al profanarsi del giorno sacro, che ne seguissero delle sconvenevolezze. Otto dì innanzi fece Iddio intendere alla sua Serva, che per cagion di quel ballo saria egli con più peccati offeso e provocato a sdegno; e però doversi da lei ad ogni modo impedire. Stette ella in forse da principio, non volendo da un lato trasgredire il divino comando, dall' altro non parendole cosa, che all' età sua e al sesso si convenisse, e però temendo d' illusione e d' inganno. Chiestone dunque prima il consiglio dal Confessore, che era allora il R. Giacinto Bagnasco, prese per lo migliore il partito di parlarne con que' Massaj; e con molte ragioni, e con preghiere, e con profferte efficacemente s' adoperò per indurli almen quella volta a dimetter l' abuso. Ma perocchè con quella gente grossa e caparbia ogni suo dire era vano, tenne un' altra via, se per ventura le fosse più agevole a giugnere al suo intendimento. Andossene pertanto dal sopradetto Governatore, e rappresentogli la sfrenata licenza che usavasi in quella danza, e l' imminente castigo, che dal Cielo nè antivedea; pregandolo e sconjurandolo per amor di Dio colla sua autorità a volerla impedire. La risposta che n' ebbe fu, che per esser tardi, e la cosa già troppo innoltrata, non v' avea più riparo. Perduta così ogni umana speranza, ma infervorata più che mai di zelo per l' onor di Dio, e per la salute altrui, con preghiere, con lagrime, e con penitenze a Dio si rivolse, acciocchè egli, come onnipotente, impedisse quel male. Era già la notte precedente alla festa, quando le disse il Signore: *Tu devi ad ogni costo portarti sul ballo, e tu in persona hai da interromperlo*. Lo stesso s' udì ingiugnere la mattina seguente dopo la Comunione, ma con un comando sì assoluto e forte, da non potervi resistere. Or non essendo ella solita d' imprender mai nulla senza un umile timor di se, e senza la debita sommissione a' Superiori, ne addimandò la licenza al detto suo Confessore; il quale ben veggendo la somma difficoltà di quell' impresa, non s' attentava a concederla: laonde in questa perplessità esclamò ella: *O santa ubbidienza, o santa ubbidienza, senza te non posso far nulla*. Finalmente, movendogli Iddio il cuore, gliene diede il consenso; e ricevutane la benedizione, il divino volere ad eseguir si dispose. Giunta l' ora opportuna, con una fune ed una catena al collo, e col Crocifisso alzato, insieme con una sua sorella avviossi là, dove si faceva la danza. Le si aggiunsero per via alcune delle sue discepole da lei invitate, e poche altre persone, che a quella vista tocche da Dio nel cuore, si dierono a seguirla. Come giunse alla piazza, così, rotta la calca, gittossi in mezzo, e tutt' accesa in viso, con voce e petto più che da femmina cominciò liberamente a riprendere i profanatori delle feste, ed i fautori di quella tresca, e a minacciar loro la divina vendetta. All' inaspettato rimprovero tutti stupiti sospesero il ballo, fin che dopo lungo

e grave

e grave sermone conchiuse, *chi vuol ſalvarſi dall' imminente caſtigo, ſeguiti il Crocifiſſo, e chi vuol dannarſi ſi fermi.* Detto questo, levando il Crocifisso in alto, seguita da gran moltitudine avviossi alla Chiesa di S. Martino, ove presa la benedizione col SS. Sagramento, tutti ritornaronsi a casa. (*a*) Tra le cose più notabili in quest' avvenimento fu una, che di là passando a caso un Monaco Olivetano, al veder l' apostolico zelo, con che sgridava il vizio, colle lagrime agli occhi, *o mirate*, disse, *a chi il Signore comparte il ſuo ſpirito! Quel che dovremmo far noi Sacerdoti, lo fan le donzelle*: l' altra che alcuni pochi, che vollero quivi fermarsi, provarono assai tosto il divino castigo. (*b*) Il frutto poi fu, che l' anno appresso in vece della danza, come ella predetto avea, si fece una processione di penitenza, nè più per molti anni si rinovò quell' abuso.

CAPO XXIX.

Quanto più creſce di ſtima appreſſo la gente, più s' umilia. Profitto fatto dalle donzelle ſotto la ſua diſciplina.

COrse da per tutto la fama di questo fatto, siccome di quello, che in luogo sì pubblico, e in vista di tanti accaduto era; e ne fu sì dentro, che fuor di città ragionato assai, non dalla minuta gente soltanto, ma ancor da' più colti e da' dotti; i quali tutti stupiti d' un' azione sì eroica, e del felice successo, confessavano scorgervisi chiaro l' onnipotente mano di Dio. Per la qual cosa la già innanzi conceputa opinione di lei crebbe a dismisura, e a tener cominciossi generalmente in altissima stima: benchè non le mancassero contraddittori, i quali con detrarre a buoni non ottengon altro, che di far che la loro virtù ferma a' colpi qual selce, tanto più scintilli, quant' è più percossa. Ne' luoghi spezialmente d' Albaro e della Castagna, ove per la dimora che vi facea, era più conosciuta, comunemente chiamavasi la Santa; e a lei ben sovente da' contorni accorrevan persone per essere ammaestrate, e per ricever consiglio ed ajuto ne' loro spirituali bisogni. Anche dalla Città venivano a visitarla Personaggi per nobiltà ragguardevoli, e per dottrina, e molti del Clero sì Secolare, che Regolare, i quali bramavano di conoscerla e conferire con lei: e delle sue belle e virtuose maniere, e de' doni soprannaturali che in lei si scorgevano, restavano sì soddisfatti ed ammirati, che parea loro, che la virtù di lei di gran lunga superasse la fama, e celebravanla da per tutto. Nè per quanto onorevolmente di lei si ragionasse, o per dimostramento di stima che altri le facesse, diè mai un minimo segno di vana allegrezza o compiacimento di se medesima; ma anzi sapea corre quindi cagione d' umiliarsi e di riconoscere il proprio nulla. Per la qual cosa addimandata un dì da una sua sorella, perchè mai persone sì qualificate venissero a visitarla, rispose, stupirne anch' ella e restarne confusa, senz' altro aggiugnere,

se

(a) N. 6 § 602. N. 8. § 73. 296. 340. N. 10. § 17. N. 11. § 110. N. 12. §. 167., N. 16. § 4. N. 17. §. 30. 88. (b) N. 9 § 318.

se non che un Religioso avea gran sospetto, che ella per vanità sermoneggiasse in pubblico: il che senza fallo a questo fine tirava di scapitar di stima appresso la sorella. (a) Che se la stima universale delle persone più accorte e saggie egli è grand' argomento della virtù di lei, lo è anche maggiore e più certo il profitto, che sotto sì chiara scorta facevano le sue donzelle; giacchè il felice avvanzamento del discepolo scopre l' industria e l' abilità del Maestro. Questo poi era sì palese, che tutti ne rimanevano edificati. In prova di che addurrem quì alcun esempio particolare, onde meglio si scorgano gli effetti, che produceva in quelle giovinette il fervido zelo della Serva di Dio. Contavansi tra quelle le sopra mentovate due figliuole del Governatore, le quali frequentemente intervenivano all' orazione mentale, che ella ogni dì faceva con alcune che stimava più atte, come si disse altrove. Or non essendo ancor trascorso gran tempo, da che applicate s' erano a così pio esercizio, a poco a poco vi si accostumarono in modo, che v' aveano un piacer grandissimo, e ben tosto in loro se ne scoprirono gli effetti. Imperocchè dall' orazione si tornavano a casa tutte modeste in sembiante, e sì raccolte e compunte, che agevolmente comprendeasi dai domestici, quanto gran colpo fatto avesser loro nell' animo i divoti sentimenti uditi. A misura che pigliavano affetto alla divozione, andava in loro scemando il fastoso contegno proprio di cotal grado, la inclinazione alla morbidezza degli agi, la cura degli ornamenti e dell' andar leggiadro, e d' ogni altra mollezza e vanità mondana; tanto che il Padre medesimo quella moderazione, come soperchia e non confacevole allo stato, quasi a riprender venne. A cui esse così risposero: *Signor Padre, o conviene che all' orazione noi non andiamo più, o che le virtù della Serva di Dio ci ſtudiam d' imitare, alle quali, dichiarandoci i miſteri della Paſſion del Signore, con tanto zelo ci eſorta*. Il successo poi comprovò maggiormente il profitto da lor fatto in quella scuola: imperocchè sprezzando generosamente le dovizie e le delicatezze della casa paterna, e rinunciando volentieri alla speranza di splendide nozze e d' ogni umana grandezza, ambedue vestiron l' Abito Religioso, e professarono nel Ven. Monistero di S. Chiara d' Albaro. (b) Intervenivano allo stesso esercizio d' orazione altre due zittelle civili ed oneste, sorelle del Signor Gerolamo Marchelli; le quali dispregiando anch' esse ogni vanità secolaresca, si disposero d' andare a vestir l' Abito Religioso nel Monistero di S. Marta in Siena. Nel viaggio dunque che fecer da Genova a detta Città, passando per la Spezia, furon dal Signor Cristoforo Vernazza, Cognato della Serva di Dio, in sua casa albergate; ove ragionando con una figliuola di lui, le affermarono, che per li buoni esempj ammirati nella sua Zia, e per le esortazioni che lor faceva, massimamente nel proporre la meditazione, molti pericolosi incontri aveano scanzati, da' quali senza offesa di Dio malagevolmente avrian potuto uscire. In tal guisa la fama delle sue virtù e per li maravigliosi fatti, e per lo profitto, che sotto lei facevano

(a) N. 17. §. 28. (b) N. 8. § 85. e ſeg.

cevano le sue discepole, volando per le bocche degli uomini, e d' uno in un altro luogo spargendosi, divenne chiarissima, secondo quel detto: *il sentier del giusto risplendente qual luce, va innanzi e cresce fino a un chiaror perfetto di pieno meriggio.* (a)

CAPO XXX.

Battiture e tentazioni sofferte dal Demonio: sue aridità di spirito e dubbiezze interne.

QUanto s' adoperava ella per la gloria di Dio, e per la salute altrui, tanto ne fremea il Nimico, che da sì grandi imprese troppo maggiori presentiva le palme di lei, e le sue future sconfitte. Laonde, così permettendo il Signore per sua gloria, e merito della sua Serva, si diè a farle una lunga ed ostinatissima guerra, dalla quale però col favor divino ella sempre uscì vincitrice. E sì spietatamente da prima la percosse più volte, che lasciolla tutta pesta e mal concia, piena di lividori, e rotta e stracciata in più parti. Una di queste aspre battiture sostenne un giorno dopo essersi comunicata nella Chiesa de' Cappuccini di Quarto, ove l' assalirono i Demonj, e stramazzatala con grand' impeto a terra, cotai colpi le crosciarono addosso, e con sì fatto strepito, che sbigottito ed attonito un Religioso uscì dal Coro per veder che fosse, nè altro vide, che lei giacer a terra distesa. (b) In quest' assalto riferì ella d' aver ricevuto migliaja di colpi, e che intanto sentivasi internamente confortar da una voce a sostenere pazientemente per soddisfare alla Divina Giustizia sdegnata co' peccatori. Sopra tutto la molestava il Demonio di notte quando era a riposo, rompendole importunamente il sonno; e in tutte le guise provando contro di lei la forza, e le arti sue più nascose. Ed or pieno di rabbia la battea fieramente, e gittavala di tutto lancio a terra; ora standole sopra e gagliardamente premendola, teneala gran pezza così immobile, e parea le volesse torre affatto il respiro: di che sentiva grandissima pena, sudando e venendo meno per la grand' ambascia, senza potere neppur chiamar Dio in suo ajuto. E talor davale delle grandi ceffate in sul viso, e le mani, le braccia, le gambe, e le membra tutte storcevale in guisa, che tutta rattrappata restava della persona con insoffribil dolore. Quando la facea capovolgere e capitombolare su e giù per la camera come una palla: quando sollevatole il letto, lasciavalo con gran rumore tutt' ad un tratto cadere; talvolta lanciandola in alto le facea dare sul pavimento di sconce percosse. Oltre a ciò mal si potria narrare e gli urli, e i muggiti, e gli stridi, con che le intronava gli orecchj, e 'l fetor insoffribile, che fieramente putendo, le mandava alle nari, e le orribili forme e i brutti visaggi, che le offeriva agli sguardi per ispaurirla. Aggiungeva poi alla forza le insidie di lunga mano più assai, che gli assalti pericolose; e non venendogli fatto di vincerla col dolore, tentava tirarla per via

(a) Prov. cap. 4. 18. (b) N. 12. §. 98.

per via del piacere, da cui allettati cedettero già di molti, che a quello s' eran mostrati inespugnabili. Comparir le facea talora ameni e dilettevoli giardini, logge e camere di ricchi arazzi parate, ed altre assai deliziose cose, profferendole di tutto donarle, se accondiscendesse alle sue instigazioni. Rappresentavale poi figure sì sconce, che un Confessore, cui per ubbidienza narrava questo combattimento, ne restava inorridito. (a) Ma benchè con la divina assistenza combattesse da valorosa, e i lusinghevoli inviti ribbuttasse costantemente; tutta volta non è credibile quanto maggior noja e travaglio le desse questa battaglia, che non la prima: imperocchè in quella non avea che a sofferire, il che per amor di Dio facea di buon grado; in questa vedeasi in continuo e grave rischio d' offenderlo, la qual cosa le era infinitamente più grave, e tolto avria innanzi di sostenere le pene tutte dell' Inferno. E perchè nulla le mancasse ad estremamente affligerla, era anche tentata a credere d' esser fuori della vera Fede, di non aver giammai alcuna vera virtù praticata, d' esser priva della grazia di Dio, che tutte le sue visioni ed estasi fossero inganni; e sentivasi fortemente spinta ad abbandonare gli usati pii esercizj, a non amar più Dio, e per la disperazione ad andarsi ad affogar nelle acque. Per l' interno fierissimo combattimento, e per la gran resistenza che faceva a queste tentazioni, tanto sconvolgimento d' umori, e tanta alterazione le si eccitava nel sangue, che spesso da ardentissima febbre era soprappresa; e i giorni e le settimane stava sì male della persona, che era poco men che ridotta all' estremo. L' ultimo colmo alle sue miserie faceano le aridità di spirito, per le quali nulla pareale d' operar, che buon fosse, nè grato ed accetto a Dio; ciò che soprammodo trafiggevale al vivo il più intimo del cuore. E così d' una in un' altra pena, d' uno in un altro pensier passando, e rammentando i doni, ond' era da Dio ricolma, tra se dicea talvolta: *a me tante e sì fatte grazie? Non puol esser di certo, perchè son peccatrice: inganno del Demonio egli non parmi già, benchè per le mie colpe io 'l meriti troppo*. E stata così sospesa alquanto, conchiudeva in fine: *se grazie son queste di Dio, io nel ringrazio quanto più posso; se inganno del Nimico, ben mi sta, perch' io lo merito: sia pur come si voglia, nulla credo, e di nulla mi tengo sicura: a me però riman l' obbligo d' amar Dio con tutt' il cuore. Che poi sia o no ingannata, a lui ne rimetto la cura e 'l pensiero*. Così ho trovato in una copia d' una sua relazione. Non lasciava per tutto ciò tra tante pene e travagli, quanti e quali descritti abbiamo, di proseguire i soliti sì spirituali, che corporali esercizj; e durò per più anni in questo penosissimo stato, con quanto accrescimento di virtù e di merito, colui solo il sa, che a sì alto grado di perfezione destinò d' innalzarla.

F CAPO

(a) N. 12. §. 34.

CAPO XXXI.

Infermità e morte del Padre, preghiere da lei fatte per l' anima di lui. Rivolge i penſieri alla fondazione. Nuovi argomenti della ſua ubbidienza.

INtanto il Padre di lei cadde infermo; ed aggravandosi il male, senza che alcun ajuto di Medico gli giovasse o di medicina, fu in brieve dalla forza dell' infermità condotto all' estremo. Se, non potendo più sovvenire alla corporal vita del Padre languente omai e cadevole, della spirituale ed eterna sollecita fosse la pietosa Figliuola, non accade narrare. Imperocchè avendo ella sempre una ferventissima carità dimostrata verso de' prossimi, tutto che a lei sconosciuti e stranieri, ed ogni possibil soccorso sì spirituale che corporale lor procacciato; secondo il buon ordine della virtù medesima tanto la dovette più verso del Genitor dimostrare, quanto più, oltre la divina, anche le leggi della natura stessa e del sangue a ciò la strignevano: e rispettosa cotanto ed ubbidiente stata essendogli in vita, non è da credere che men pietosa gli fosse in morte. Giunto egli dunque all' ultimo, siccome colui che da buon Cristiano sempre vissuto era, così sul finir de' suoi giorni vie più la sua pietà dimostrò. Giaceva tra gli spasimi e le ambasce della vicina morte angustiato, e delle forze del corpo, che discioglievasi, abbattuto sì, ma di quelle dello spirito assai vigoroso; e ricorrendo in quel difficile passo alla Divina Bontà, pel lungo uso già fattovi in vita, da se intonava salmi ed altre divote preci, invitando i figliuoli, che pieni di lagrime e d' amaritudine stavangli intorno al letto, e i circostanti tutti ad ajutarlo a proseguire, per implorare la Misericordia Divina. (*a*) Così egli, dopo ricevuti i Santi Sagramenti, e lasciati a' figliuoli gli ultimi paterni ricordi, conformandosi al divino volere, ed invocando il nome e l' ajuto di Dio, placidamente di questa vita passò l' anno 1724. a' cinque Settembre. Non istette già ella con inutili lagrime e vani lamenti piagnendo l' irreparabil perdita del Padre: le quali lagrime più da sensibil tenerezza, che da vero amore spremute, non sì tosto racconsolate si sono e rasciutte, che la memoria de' trapassati cancellata lasciano le più volte negli animi de' congiunti. Ma ben sapendo, quanto sia santo e salutevol pensiero il pregar pe' defonti, sì che dalle colpe loro, o dalle pene restin disciolti, si diè in ogni guisa a porger suffragio all' anima di lui; e tanto con preghiere, digiuni, e penitenze per lei offerite s' adoperò, che ebbe rivelazione, dopo tre giorni di Purgatorio essersene volata a godere l' eterna beatitudine. (*b*) Adempiuti così tutti i pietosi uficj di buona figliuola verso il Genitor defonto, alla fondazione del nuovo Ordine, a cui sentivasi da Dio chiamare, rivolse l' animo ed i pensieri. Ed avvegnachè non dubitasse punto, che se tal fosse il voler di Dio, non si dovesse tardi o tosto eseguire; pur volgendo nella mente

(a) N. 3. §. 6. (b) N. 9. §. 150.

te or questo or quell' altro partito, non sapea a quale appigliarsi, nè lei s' apriva alcuna via, per dare cominciamento alla divisata impresa. Quei tra gli altri, che più pareva le dovessero a tal uopo porger la mano, e col consiglio reggerla, e farle coraggio, la sconfortavano più che mai. Erano questi il Padre Atanagio suo principal Direttore, e il R. Giacinto Bagnasco, da cui confessavasi, quand' era in Albaro; i quali costantemente seguivano a riprovarne il pensiero, come d' impossibil cosa; o che temessero nel secondarla d' esser troppo arrendevoli, o che aspettar volessero, che più si dichiarasse il divino volere. Questo loro così fatto procedere e sì circunspetto, non potea per una parte che risvegliar dubbj e timori in lei, che non fosse la sua un' immaginazione e giuoco di fantasia, quando le erano sì contrarj i Superiori, per li quali avea un' altissima stima: dall' altra parendole d' essere internamente certissima, ciò voler Dio da lei, temea di non farsi dinanzi a lui colpevole col trascurarne l' esecuzione. In mezzo al combattimento di sì contrarj pensieri gittossi ella un giorno a piè del Crocifisso, pregandol di maggior lume, per conoscer meglio la sua volontà; e se questa era tale, quale a lei sembrava, a somministrarle qualche mezzo valevole per dar cominciamento alla grand' opera: e parvele di sentirsi inspirata a dover procacciarsi il favore e la protezione di qualche Personaggio autorevole. Fermò dunque tra se di ricorrere al Sig. Abbate Paolo Gerolamo Franzoni Nobile Genovese, Sacerdote di nota pietà, da cui sperar poteva e consiglio ed ajuto in quell' impresa. Ne addimandò pertanto la licenza al Padre Atanagio: ma perchè egli a ciò non volle mai condiscendere, come colei che ubbidientissima era, non fece altro ricorso. Avea ella sì fattamente la sua volontà soggettata a quella de' Superiori, che di questa s' era fatta regola nel deliberare ed intraprendere qualunque cosa, non ostanti le ragioni tutte, che la sua mente suggerir le potesse in contrario. Perciò non poteasi comandarle cosa, per quanto paresse dura e indiscreta, che non fosse presta ad eseguirla senza una replica: il che siccome dal già detto si comprende abbastanza, così confermasi anche più dal fatto seguente. Trovandosi ella un dì in Chiesa, o che il Cielo fossevi già disposto innanzi, o per subito nembo, vi fu soprappresa da una gran pioggia. Trattennesi aspettando che quel rovescio cessasse alquanto, non avendo panni adattati, o altro argomento, con che ripararsi. Ma non facendo l' acqua alcuna vista di dover restare, il Confessore mandolla a casa, forse per fare in quelle circonstanze novella prova della sua ubbidienza. Non sì tosto ebbe inteso il comando, che senz' altro dalla porta della Chiesa lanciossi in mezzo alla via, e colla piova in capo andossene a casa. Ove come fu giunta, tutta molle esser dovendo e zaccherosa, così asciutta e netta si trovò, come se nè gocciola d' acqua, nè schizzo di fango l' avesse tocca: con che mostrò il Signore, quanto gradito avesse la sommissione da lei prestata al comando del Superiore. (a)

(a) N. 16. §. 199.

CAPO XXXII.

Estasi accadutele alla presenza del P. Atanagio e del suo compagno. Diverse predizioni fatte da lei.

POrtossi un giorno il detto Padre Atanagio, col Padre Lorenzo Maria da Genova allora studente, in casa della Serva di Dio; ed era la vigilia di Nostra Signora del Rosario, dopo il desinare, alquanto prima del Vespro. Lo studente, che molte strane cose di lei udite avea, veggendola su d' una seggiola modestamente assisa, e tutta in se raccolta, pur di quando in quando lasciandovi correr l' occhio, la stava osservando, entrato in desiderio di veder qualche cosa di maraviglioso. Appressandosi intanto l' ora del Vespro, se ne diè nella vicina Chiesa colle campane il solito segno. Al primo tocco di quelle, esteriormente tutta cambiata a un tratto, fu rapita fuori de' sensi, e lo scotimento ne fece tale, che per lo pavimento alle mura comunicatosi, ne fe' scricchiolar le invetriate. Guatavala attonito a quella vista lo studente; non così li domestici, i quali affermarono che lo stesso avvenivale in tutte le vigilie delle Feste di Nostra Signora al primo tocco del Vespro, come per lunga sperienza erasi da loro osservato. Stettesi in quella elevazione di spirito prima di ritornare a' sensi, un buon quarto d' ora. (a) Ma benchè di sì fatti doni fosse con lei più che liberale il Signore, concedendogliene più assai, che ella non avria voluto, massimamente alla presenza altrui; rispetto però alla fondazione da lei bramata non degnavasi ancora d' aprirle alcuna via, onde la si potesse creder vicina. Non per tanto non lasciava egli tratto tratto di mandarle nuovi lumi, con che eccitarla a ferma fidanza nelle sue promesse, le quali doveano un dì, quando che fosse, pienamente adempirsi. Stando ella dunque un giorno nella Chiesa di S. Martino d' Albaro, le corse per caso allo sguardo, o dirò meglio per divina disposizione, un certo Sig. Capitan Benedetto Della Casa, a lei sconosciuto affatto; e rivolta alla sorella Paola, che era con lei, accennandolo, *vedete*, disse, *colui? Egli è desso appunto, che condurammi a Roma*. Immaginossi subito la sorella, che alluder volesse alla conceputa idea di fondare il nuovo Instituto, per l' approvazione del quale avea già detto assai volte in casa, che andata un dì sarebbe a Roma. Nell' uscir di Chiesa imbattutasi di nuovo in lui, benchè non fosse solita per via di favellar ad alcuno, trattolo in disparte gli disse: *Vostra Signoria ha da far meco un viaggio per un affare di maggior gloria di Dio*. Cui egli cortesemente risposto avendo, che dispostissimo era, ove così le piacesse; senza molte parole assai presto s' accommiatarono. L' effetto poi dimostrò, come vedremo a suo luogo, che fallato non le venne l' avviso, e che da lume divino erale ciò stato tanto tempo innanzi manifestato. (b) Tra le molte e diverse persone, le quali chi per una, chi per un' altra cagione eran solite di visitarla, fuvvi

(a) N. 16. § 5. (b) N. 16. §. 1. 9. 54. 205.

fuvvi un Cherico per nome Paolo, figliuol di Luca Daneri e di Anna Maria Messari nato ed educato in Ovada luogo nello Stato della Serma Repubblica di Genova; il quale venendo in Città, era, siccome povero, alloggiato per carità in casa del Sig. Marchese Paolo Gerolamo Pallavicini. Ed avendo egli riconosciuto nella Serva di Dio un lume superiore all' umano, offerendosegli l' opportunità, venne assai volte a conferire con lei sopra cose di spirito, e alla maggior gloria di Dio, e al ben della Chiesa appartenenti. Or da divina luce illuminati entrambi nel loro favellare scambievole vennero a predirsi la fondazione, che erano per fare; e al predicimento corrispose l' effetto. (a) Imperocchè siccome da costei l' Instituto delle Romite e la Congregazione de' Missionarj di S. Giovanni Battista, così da colui si fondò la Congregazione de' Cherici Scalzi della Santa Croce e Passione di N. S. approvata da' Sommi Pontefici Benedetto XIV., Clemente XIV., e Pio VI., e delle Monache sotto il medesimo titolo con Regola approvata da Clemente XIV. Avvenne pure un dì, che ragionando del Monistero, che di fondar meditava, con una sua Cugina ancor zittella, mostrossi questa disposta ad abbracciare insieme lo stato Religioso, dicendole d' averne avuta inspirazione. Piacquele forte udir questo, sì per la buona disposizion d' animo, che in lei scorgeva; sì perchè essendo ricca molto, se le si fosse fatta compagna, pareale potersi non poco agevolar la cosa. Ma permise Iddio, che fallito le andasse l' avviso, forse perchè in altri che in lui non s' affidasse giammai. Imperocchè d' improvviso mutato pensiero, per condiscendere al piacer che ne mostravano i suoi Genitori, colei andonne a marito, e liete si fecero le nozze e belle. Dopo di che la Serva di Dio avendola veduta, *così dunque*, le disse, *burlato avete lo Sposo nostro? Ma lui non già, che anzi avete burlato voi medesima*. E quell' anno non fu passato ancora, che la letizia delle nozze in lutto si convertì, essendo la sconsigliata giovane in sì breve termine uscita di vita. (b)

CAPO XXXIII.

Cura che ebbe di procacciarsi Confessori e Reggitori dotti e dabbene. Ottien licenza di ricercarsi qualche appoggio per la Fondazione. Si pigliano delle disposizioni pel nuovo Instituto, ma svaniscono presto. Nuovi esami sopra lo spirito di lei.

VEnuto l' anno 1727., il Padre Atanagio, che da tanti anni ne avea regolato lo spirito, eletto fu Provinciale della sua Religione: laonde non potendo più per le molte cure, che seco portava l' uficio, adoperarsi intorno a quell' Anima scelta colla solita assiduità, costretto fu a rinunciarne il reggimento. Non si può quì bastevolmente commendare la prudenza grande della Serva di Dio usata così in questa, come in altre sì fatte occorrenze, per procacciarsi un Confessore idoneo, coll' inviamento e governo del quale potesse sicuramente camminar di

(a) N. 17. §. 117. (b) N. 16. §. 207.

buon passo nella via della perfezione. E primieramente a questo fine tirava ogni sua industria, che in ciò usava grandissima, di ritrovarne uno d' integrità di vita, di prudenza, e di dottrina assai ben fornito, secondo l' avvertimento di S. Francesco di Sales, il quale dice doversi scegliere tra diecimila, trovandosene meno di così fatti, di quel che un sappia dire. (*a*) Era ella ben persuasa, come la costumatezza disgiunta dalla prudenza e dalla dottrina è poco atta a ben reggere altrui, così la dottrina e la prudenza senza di quella scarso frutto poter produrre; solendo i dotti e prudenti del secolo non pii, qual campanel tintinnante, favellar più all' orecchie, che al cuore di chi gli ascolta. E su questo punto fu attenta ed oculata per modo, che essendole un dì venuto sentore, che un cotal suo Confessore fosse un po' troppo dedito al passatempo, e smoderato nello intrattenervisi; (benchè per altro scienziato fosse, e col titolo di Maestro nell' Ordin suo, e Confessor di Monache) gli perdette la confidenza nel governo del proprio spirito; nè alcun umano rispetto la potè trattenere dalla generosa risoluzione d' abbandonarlo. La qual cosa le fu poi cagione di dover molto soffrire. Imperocchè il Religioso recatosi ad onta, che lasciato lo avesse, cominciò a spargere che scimunita era ed illusa: la qual voce di leggieri pubblica divenne per la contrada, chi una cosa dicendone, e chi un' altra, come a ciascuno più dettava la passione, o 'l capriccio. (*b*) Nel far poi questa scelta non attenevasi al proprio giudicio, ma da quello dipendeva de' Superiori; volendo che da questi le fossero assegnati: e a questo fine portossi talvolta dal Vicario Generale a fargli instanza, che le destinasse qualche Confessore o Reggitor di spirito. Questo singolarmente le convenne fare col R. Giacinto Bagnasco già sopra mentovato, e col R. Domenico Francesco Oliveri, di cui dovrem far sovente menzione appresso. Ricusava quegli d' udirla in confessione, parendogli un' Anima di sì speziali doni arricchita da Dio, che a ben guidarla per quella via, ov' era innoltrata, di troppo maggior capacità e senno d' uopo vi fosse, che egli posseder non credeva: scusavasi l' altro con dire ch' egli era ancor troppo giovine, richiedendosi a tal uficio un uomo sperimentato e provetto. L' uno e l' altro però furono dal Vicario obbligati a udirne le confessioni, e ne regolarono la coscienza per qualche tempo, mentre abitò nella casa paterna. (*c*) Or avendone il P. Atanagio, com' io diceva, dovuta rinunciare la cura, le fu dal Vicario assegnato un nuovo Confessore, da cui ottenne licenza di procacciarsi qualche appoggio d' autorevoli persone e di facoltose, per dar mano all' opera della Fondazione. Ma per quanto s' adoperasse, e tentasse ogni via per trovare alla meditata opera qualche favore e soccorso, tutte le diligenze da lei usate, tutti i prieghi e ricorsi poco o niun effetto ebbero: solo il sopradetto Sig. Abbate Franzoni tra tutti le si mostrò arrendevole, al quale dal novello Arcivescovo Monsignor Niccolò Maria De Franchi fu affidato lo spirituale indirizzo di lei. Avea ella dal Padre pria che morisse, impetrata la cessione d' una casa appartenente a' poderi, da ridursi, come si potesse

(a) Intr. alla v. div. p. 1. cap. 4. (b) N. 10. § 65. (c) Ivi § 63.

potesse il meglio, in forma di Monistero. Là dunque furon mandati dal detto Signor Abbate architetti e capomastri a misurarne i fondi, e notarne il sito e la positura, per formare il disegno della fabbrica. Sopra ciò provide egli a sue spese certi panni, che doveano servire per gli abiti delle nuove Romite. Con tutte queste belle disposizioni del facoltoso e pio Protettore, e con tutti gli apparecchiamenti, che s' andavan facendo, non so per qual cagione, o novello ostacolo che vi s' interponesse, a poco a poco si rattepidì la cosa; e la disegnata impresa, che pareva avviata sì bene, in fin si ridusse a nulla: o che di là, onde doveasi, non si fosse preso il principio, con ricercarne prima l' approvazione della Santa Sede; o che non fosse ancora venuto il tempo alla grand' opera prefisso, e non ad umano accorgimento e favore, ma alla sola sua Provvidenza volesse Iddio riserbar la gloria del successo. In questa guisa passò qualche anno, nè si lasciò intanto coll' opportunità del nuovo Arcivescovo, e col cambiamento del Confessore, e del Padre spirituale di far altre prove, per assicurarsi meglio dello spirito di lei, se da buon fonte procedesse, e si dovesse approvare. A questo effetto, oltre a' riferiti di sopra, fu da molti altri Personaggi per fama di virtù e di dottrina ragguardevoli, esaminata su i lumi e doni che avea, e sulla maniera esterna del vivere; e spezialmente da Monsignor Arcivescovo, dal detto Sig. Abbate Franzoni, dall' Arciprete di S. Martino d' Albaro, e da più altri del Clero sì Secolare, che Regolare; i quali tutti di pari consentimento convennero, non altronde, che da Dio, provenir quello spirito, di che ella dotata appariva. (a)

CAPO XXXIV.

Ricorre a Dio con nuove preghiere, da cui è inſpirata a porſi ſotto il governo del R. Domenico Franceſco Oliveri, e da lui con certe condizioni s' accetta.

OR essendo, come diceva, andate a vuoto quelle prime disposizioni e mire, che prese s' erano per la fondazione, nè sapendo ella ove rivolgersi, nè onde sperare ajuto da persona del mondo; poichè gli interni stimoli, che sentiva sempre, non le permettevano d' abbandonarne il pensiero, di bel nuovo fece ricorso a Dio; e lui, che sol poteva, a stancar direi quasi, e ad importunar cominciò con ardentissimi prieghi, che ad eseguire la sua volontà le si degnasse d' aprir qualche via. Nel maggior fervore dell' orazione parvele d' udire un' interna voce, che la confortasse a ricorrere al R. Domenico Francesco Oliveri, e a tener consiglio con lui sopra quest' affare. E per buona sorte, o dirò meglio, per divina disposizione addivenne, che egli assai presto da Moneglia, ov' era Arciprete, portossi a Genova, e nella Chiesa di S. Martino d' Albaro diè gli spirituali esercizj. Presa quest' opportunità, andossene da lui; e candidamente ed umilmente narrogli il modo, con cui dal Cielo ricevuta

(a) N. 17. §. 102.

vuta avea la regola, e l' ordine avuto di fondare un Monistero di Romite sotto l' invocazione e 'l patrocinio di S. Giovanni Battista, e li continui stimoli, che a promuover quell' opera la sospignevano; e finalmente l' inspirazione avuta di ricorrere a lui per indirizzamento e consiglio, con gran fidanza d' essere bene a suo uopo assistita. Alla nuova ed inaspettata proposta non si può dire come sorpreso restasse il buon Sacerdote: il quale da prudente ed accorto ch' egli era, non riputolla cosa da doversi abbracciar di leggieri. Preso dunque tempo a rispondere, cominciò seco a ponderare a bell' agio l' incarico, che l' impresa stessa portava; il fine, cui mirar doveva; le difficoltà, che si sariano nel progresso incontrate; le fatiche e i travagli, che sostener si dovrebbero; e il lieto o tristo successo, che avria potuto avere, con le strane conseguenze, che ne sarian nate. Ma sopra ogni altra cosa volle l' uom di Dio coll' orazione ricorrer al Padre de' lumi, ben sapendo di colassù discendere ogni buon dono, e spezialmente quelle superne illustrazioni, onde a conoscere il divin beneplacito s' illumini la mente, e ad eseguirlo la volontà s' infiammi. Dopo alquanti giorni, fatta egli seco ogni più matura considerazione, ed implorato ferventemente il lume e l' ajuto di Dio, spinto da lui, com' è da credere, dielle questa risposta. Se, come Parroco, dover necessariamente ritornare alla sua residenza: laonde se a lei non fosse grave da Albaro trasferirsi a Moneglia sì veramente, che ne ottenesse prima le debite licenze da Monsignor Arcivescovo, o dal suo Vicario, dal Reggitore di spirito il Sig. Abbate Franzoni, e sopra tutto dalla Madre; egli non avria ricusato d' abbracciar l' impresa: di che restò ella in suo cuor contenta e consolata assai. Ma quì sul bel principio molte e gravi difficoltà le si dovettero parare innanzi, atte per mio avviso a sgomentar chiunque d' una gran fiducia in Dio, e di ben fermo animo fornito non fosse stato. E lasciamo star la licenza de' Superiori Ecclesiastici, la quale non così di leggieri sembrava doversi concedere ad una donzella, di lasciar la patria, la casa, i congiunti, e d' andarsene in un picciol luogo a tentar un' impresa sì ardua, senz' altr' appoggio aver che del Parroco; il quale per quanto ad ajutarla inchinevol fosse, pure per la tenuità delle rendite, pochissimo ajuto prestarle poteva egli, nè molto, per la picciolezza del luogo, lei procacciarne altronde. Per lasciar, dico, star tutto questo, non era poi da pensare, che la Madre già attempata e vedova, a lei, che come gli occhi suoi, e più ancora amava, quando maggiore avea il bisogno d' essere assistita nella sua grave età, e nella vedovanza racconsolata; disporsi mai potesse a concedere d' abbandonarla, per andarsene altrove poco men che alla ventura, sull' incertezza d' un evento, che secondo l' umana prudenza pareva impossibile. Ma per quanto vogliasi far tutto questo agevole ad ottenersi, naturalmente a lei mal potea sofferir il cuore d' abbandonare in quelle circonstanze la cara Madre, per cui sappiam quanto tenero sia l' amore delle figliuole, e molto più d' una figliuola tale dovea essere, qual ella fu sem-

pre

pre verso de' suoi Genitori. Tutte queste cose a lei non ignote, e l'amor tenero, che la Madre le portava, ed ella a lei, e tutti gli altri umani riguardi, e i vincoli più stretti della natura e del sangue non furon però bastevoli a rimoverla dal generoso e fermo proposito di tentar tutto, di tutto abbandonare, per seguire la divina vocazione, e dar mano alla grand' opera, in null' altro affidata, che nella Divina Provvidenza, e nell' Onnipotenza e Fedeltà di quel Dio, che mai non vien meno della sua fede, nè abbandona chi tutto si ripone nelle sue mani.

CAPO XXXV.

Ottenute le licenze tutte, vengono per lei due Sacerdoti con un' oneſta Signora. Piglia congedo dalla Madre.

RIcevuta dunque la sopradetta risposta, senza interporvi lungo indugio, comunicò la sua deliberazione a Monsignor Vicario e al Sig. Abbate Franzoni, e loro espose distintamente le ragioni e le interne spinte, che l'inducevano a ciò; e oltre a ogni credere, non senza spezial divina disposizione, che lor movesse il cuore, ne ottenne di leggieri da entrambi il consenso. Restava ancor la Madre, l'animo di cui siccome femminile, e per lei troppo più tenero, così era per tal richiesta più difficile ad espugnarsi. Ma pur, dispostolo prima con buone ed accorte parole, s' arrischiò tentarlo; e tanto seppe dire, e pregar tanto, e tante e sì fatte ragioni le addusse a persuaderla, che tal fosse il divino volere, cui non dovesse ella per umano affetto opporsi; che finalmente, comechè di mala voglia il facesse, pur le si diè per vinta, e le concedette la bramata licenza. Mentre che ciò da lei s' operava, ritornato l' Arciprete alla sua residenza, e chiamati i principali del luogo, lor fece intendere il desiderio della Serva di Dio di colà portarsi, per quivi gittare come i primi fondamenti del novello Instituto, che di fondar meditava; a fine di spiar così l' animo loro, e vedere come si potrebbe promettere, che fossevi accolta. Nè in ciò per avventura minore difficoltà potevasi temere: conciossiachè non avendo ella, nè recandovi di che vivere colle sue compagne, ed il luogo, benchè ve n' abbia de' benestanti, pur di popolani anzi che no ristretto essendo, potevasi dubitare, non forse dalla loro venuta s' aggravasse in qualche guisa. Ma anche da questo lato, così disponendo il Signore, svanì ogni dubbio, e fu assai presto appianata la via. Imperocchè essendo così là, come altrove già molto innanzi precorsa la fama della santità di lei, per ben avventurati si tennero que' popolani, che la lor terra più che un' altra scelta avesse, a cui trasferirsi, e risposero che di buon grado accolta l' avriano, e preparatole l' albergo. Così dunque essendo già ben disposti per una parte gli animi di coloro, che nella lor terra le dovean dare ricetto, giunse dall' altra la notizia all' Arciprete, che ella ottenute già avea da' Superiori, e dalla Madre le dovute licenze: e che però,

come

come colei che già in tutto e per tutto al governo di lui sottomettersi intendeva, null' altro aspettava, se non che da lui e il tempo e il modo le si determinasse di trasferirsi là; che come avesse la sua deliberazione intesa, così senza indugio l' eseguirebbe. Stando le cose in questi termini, pensò l' Arciprete per maggior facilità ed agio di lei di farla colà tragittar per mare: e perchè più onesta ed onorevole fosse la sua venuta, pregò la Signora Rosa Dolera, vedova del Sig. Rolando Ridault, una delle più principali del luogo, donna grave e assai costumata, a voler compiacersi d' andarla a prendere; il che ella cortesemente e volentieri accettò. Furono anche da quel Comune deputati due Sacerdoti de' più ragguardevoli, i RR. Alessandro Grillo, e Gian Benedetto Bollo, perchè l' accompagnassero nel viaggio; i quali colla sopradetta Signora montati sopra un legnetto, là prestamente si trasferirono, ove la Serva di Dio attendevali. (a) Giunto il tempo di partire, prima di mettersi in mare, volle per atto di figliale pietà dalla Madre pigliar congedo, e fattasele innanzi, le addimandò la benedizione. Al rimirar quell' atto, e all' udir le parole della figliuola, risvegliossi nell' animo della Madre una gran tenerezza; e non sofferendole il cuore tocco dal materno affetto di vedersela spiccar da lato, di lagrime piena e di cordoglio, dettole appena, *così mi lasci?* su gli occhi di lei impallidita svenne. Sensibilissimo colpo fu questo al cuor nulla meno affettuoso e tenero della figliuola: con tutto ciò facendosi forza a reprimere i più gagliardi impeti della commossa natura, con generosità più che virile, senza ristarsi a consolarla, ratta si partì; nè più rivolse addietro lo sguardo, nè chiamata diè veruna risposta: mostrando bene quanto gli affetti più dolci, e i forti vincoli del sangue sacrificati avesse al divino volere. (b) E per rendere quanto si potesse il meno sensibile alla Madre quell' amara partenza, e disbrigarsi il più presto da ciò, che indugio recar vi potesse, ebbe prima gittato per una finestra un materasso con alcune pochette cose, essendo già quivi chi le dovea ricogliere ed imbarcare. Ita quindi a licenziarsi dal Sig. Abbate Franzoni, con una discreta donna, che presa avea in sua compagnia, tutta sollecita recossi là, dove i detti due Sacerdoti con quella Signora la stavano attendendo.

(a) N 17. §. 105. N. 4. §. 85. (b) N. 12. §. 171.

VITA
DELLA VENERABILE SERVA DI DIO
GIOVANNA MARIA BATTISTA SOLIMANI
PARTE SECONDA
Che contiene gli anni che ſtette in Moneglia e in Genova prima d' andare a Roma.

CAPO PRIMO

Naviga a Moneglia, e piglia ſeco per viaggio una compagna; dopo alcun tempo lei ſe ne aggiungono altre due.

Giunta al lido, con que' che per lei venuti erano, s' imbarcò; e dato a un tratto de' remi in acqua, pervennero di corto sopra a Recco, ove a richiesta di lei afferraron di passaggio; perocchè ivi attendeala una donzella, che torre volea per compagna. Era costei d' anni trentatre d' una delle migliori famiglie del luogo, figliuola di Gotardo Assereto, per nome Maria Teresa. Già da gran tempo aveano insieme corrispondenza, e tra loro in debita forma s' era convenuta la cosa: laonde appena andò per lei alla casa, che trovatala in pronto, se ne venne con essa per rimontar in barca, e seguire il viaggio, essendo da molti del luogo per onorevolezza accompagnate al lido. Non capiva in se per la gioja questa donzella; e tutta di coraggio piena e di confidenza, disse alla Serva di Dio, che fino ai confin del Mondo, se bi sognasse, saria presta ad andar con lei, per fondar l' Ordine di S. Giovanni Battista. Così rientrata in mare giunse felicemente colla compagna a Moneglia l' anno 1730. a' 7. Giugno; ove smontate, dall' Arciprete e dagli Anziani della Terra accolte furono assai amorevolmente, e da questi e dal popolo vennero accompagnate alla casa del Sig. Giuseppe Maria Multedi, già innanzi lor preparata. (*a*) Rendute quivi le dovute grazie e a que' che lor erano stati compagni del viaggio, e agli altri tutti, come sole rimasero, lodarono prima Iddio d' averle condotte a quel ricetto, e pregaronlo a benedire quel primo principio, e a prestar loro favore pel buon successo dell' impresa; poi ad amarlo e a servirlo con maggior perfezione scambievolmente si confortarono. Ma perocchè la casa era di masserizie nuda, nè molto seco recato aveano, convenne loro torre in prestanza alcuni più necessarj arnesi; e mancando assai presto la provvision del vitto, alcuni del luogo lor somministrarono qualche cosa per carità. In questa guisa passarono alquanto tempo

(a) N. 4. §. 41. 71. 86. 147. 169. 244.

tempo vivendo assai strettamente. Ma non essendo che due sole, nè avendo chi negli usi domestici le ajutasse, mal potevano osservare la proposta regola: laonde pensò doversi cercare qualche altra compagna, onde agevolar l' opera, che di fare intendeva. Avea nel dipartirsi da casa, per non addolorar più la Madre, lasciata con lei una fanticella d' anni venticinque o poco più, docile e ben costumata, figliuola di Domenico Sturla per nome Benedetta; la quale ella stessa introdotta avea in casa a servigio di quella già eran due anni. In questo tempo essendole ognor più coll' usare piacciuti i modi e i costumi di lei, promesso le avea partendo, che se là, dove andava, fermato avesse il soggiorno, mandato avria per lei, e presala per compagna. Passati dunque non più che due mesi, avvisando pur dover essere il dolor della Madre per la sua partenza già racconsolato abbastanza; fece sentire alla fante, che dove le piacesse venire, ella era in concio a riceverla. La giovane, che nulla più bramava, udito questo, licenziossi come potè il più prestamente dalla Padrona, e se ne venne a Moneglia, ove a' 12. Agosto fu ricevuta in qualità di Conversa. Erale similmente piacciuta assai un' altra donzella, in cui per dimestiche conferenze avute più volte con lei, avea già innanzi molte belle doti scoperte; onde postole sopra il pensiero, aveale promesso, che un dì, piacendo a Dio, seco l' avrebbe tolta. Era costei figliuola d' Ambrogio Capurro d' Avegno villaggio sopra Recco, d' anni venti o circa, orfana di Padre, anch' ella per nome Teresa. Fattole dunque intendere, esser lei presta ad accettarla in sua compagnia, lietamente ricevè colei l' ambasciata; e ottenuta dalla Madre la licenza, con due Zii ed un Fratello verso Moneglia il cammin prese, e vi giunse a' diciasette dello stesso mese d' Agosto. Come la Serva di Dio udì la sua venuta, e che già era presso alla porta, insieme colla compagna le si fece all' incontro fuora in un giardino, ove ricevendola disse, correrle alla mente le accoglienze scambievoli, che si fecero S. Paolo primo Eremita e S. Antonio Abbate, la qual rimembranza risvegliata le era dalla vista di quel giardino, ov' erano alcune palme. La compagna anch' ella tutta lieta, *tre*, disse, *or siamo, ma un sol cuore dobbiamo avere;* ed intonando il *Te Deum laudamus*, con quell' inno unitamente rendettero grazie al Signore. Il quale finito, rivolta la Serva di Dio alla novella Suora, *v' accetto*, dissele, *per mia compagna; ma però voglio che mi siate Maestra.*

CAPO

CAPO II.

Introduce l' offervanza della regola, ammaeſtra le donne e le fanciulle: va ad accompagnare il SS. Sagramento agl' infermi, induce il Parroco a dare gli ſpirituali eſercizj alle femmine. Sparſaſi una ſiniſtra voce di quell' adunanza, preſto è diſſipata.

OR tre essendo da poter salmeggiare, ed una per esser presta a' servigj domestici, più indugiar non volle; ma come si poteva il meglio, diè principio ad osservar la regola, la quale tenea per fermo dover essere un dì col favor di Dio approvata. E primieramente stabilì il tempo per l' orazione mentale, e per la recitazione delle Ore Canoniche, come pure per gli altri regolari esercizj e pel lavoro. (a) Ma siccome in questa prima casa era alle donne e alle donzelle del luogo l' entrata aperta; così or l' une or l' altre là si portavano, coll' ajuto delle quali la recitazione del Divino Uficio lor s' agevolava assai. Molte con sommo lor piacere intervenivano all' orazione mentale; tra le quali alcune prevenendone l' ora, seco recavansi qualche lor lavorietto da fare intanto, e dalla Serva di Dio messe erano in divoti ragionamenti; li quali attentamente e volentieri ascoltando, molto edificate e compunte se ne partivano. La meditazione proponevasi da lei secondo che sentivasi internamente inspirata; ed era sempre molto efficace e tenera, come scorgevasi dagli effetti, che in quelle operava, sì di compunzione presente, come di miglioramento di costumi, e d' accrescimento di divozione, che ne seguiva appresso. Sovente da' Genitori le si mandavano picciolette fanciulle, e giovinette, per esser da lei ammaestrate nella Dottrina Cristiana, quelle spezialmente, che alla Sagra Comunione novellamente si doveano ammettere; e quando erano abili giudicate da lei, tanto bastava, perchè dall' Arciprete vi fossero ammesse, di che avventurose molto si riputavano. Se abbattevasi talora il Parroco in qualche donna del contado, la quale, come accade, per ignoranza di quel che è necessario a sapersi, incapace fosse de' Sagramenti, a lei la inviava; da cui con caritatevol cura dirozzata era ed instruita, tanto che spogliata la mente di quella sua grossezza, a riceverli con frutto divenisse atta. Ne' dì di festa dopo il desinare andava colle compagne alla Chiesa, ove con un buon Sacerdote cantavano alcune divote laudi, dopo le quali insegnavano la Dottrina Cristiana: e strana cosa era a vedere con qual sollicita brama d' imparare grandi e piccoli lor si affollassero intorno, e avidamente ne bevessero i detti. Fattosi poi il Catechismo dal Parroco, e cantato il Vespro, a casa si tornavano seguite da un buon numero di donne e di donzelle, che più assai, che ne' dì di lavoro là concorreano a far l' orazione. (b) Se accadea, che trovandosi elleno in Chiesa, portarsi dovesse il Viatico a qualche infermo, divotamente andavano ad accompagnarlo: e talvolta il Parroco

(a) N. 4. §. 162. (b) N. 6. §. 90. 292.

facea pregare la Serva di Dio a recarsi innanzi da qualche ammalata, per disporla meglio a riceverlo; il che, menando seco una compagna, facea assai volentieri. In questa guisa sì dal buon esempio di lei e delle sue compagne, sì dalle ferventi esortazioni che faceva alle donne e zittelle, un frutto in lor producevasi abbondevole per modo, che quella Terra in più cose vedeasi riformata affatto, e migliorata più che altri non s' avria aspettato, con somma contentezza dell' Arciprete, e spiritual vantaggio de' popolani, tra i quali compose alcune discordie, ed impedì un omicidio. (*a*) Una cosa però tra le molte dispiacevale forte di quelle buone femmine del paese, ed era, che per una cotal trascuranza, e pel mal vezzo fattovi, stavano in Chiesa con atti e con maniere anzi che no sconce e disdicevoli alla riverenza dovuta al sagro luogo: e però, come colei, che ogni sconvenevolezza mal sofferir poteva, per toglier questo, e cotal altro somiglievole abuso, avvisò miglior mezzo per avventura non avervi, quanto che l' Arciprete desse a quelle femmine gli spirituali esercizj; con che sperava, che così di quel mal vezzo, come d' altri, agevolmente si sarebbon rimase. (*b*) E come questo pensier le corse alla mente, così comunicollo a lui, il quale da zelante Parroco ch' egli era, lo eseguì tantosto; dopo di che videsi in poco tempo la bramata emendazione, e crebbe a dismisura il frutto delle pie industrie della Serva di Dio. Ma perchè non avvi impresa, che buona sia, cui il Nimico non s' adoperi in ogni guisa per distornare; così quella pia adunanza ancor nascente, onde tanto di ben derivava al paese, di scioglier affatto e dissipar s' attentò. Giunsero di quella a Recco, non si sa come, nè per chi, sinistre novelle, le quali per la contrada presto si sparsero: che le tre compagne fosser tra lor venute a discordia; che la Serva di Dio le altre avesse in dispregio, riputandole di condizione a se troppo inferiori; che una di loro avesse tolto marito, ed altre sì fatte cose assai, comechè tutte falsissime. Imperocchè la fama, nel volar che fa per le bocche degli uomini, smisuratamente suole aggrandir le cose, e più le triste; essendo la gente, per non so qual vizio inchinevole a creder d' altri più il male che 'l bene, come se i difetti altrui ci facciano comparir migliori. Or non sì tosto la sinistra voce, che là correa pervenne alle orecchie del Padre di Teresa Assereta, che tutto turbato, e pien di cruccio, portossi ad uscio a farne consapevoli i parenti di Teresa Capurra, con intendimento d' andar con loro per le due zittelle, e recarlesi a casa ciascun la sua. Ma questi sì della prudenza dell' Arciprete reggitor di quell' adunanza, sì della virtù della Serva di Dio troppo ben persuasi, niuna fede prestarono a sì fatte novelle; e 'l turbato animo di lui agevolmente calmarono, mostrandogli non poter quelle esser altro, che ciancie. Non lasciaron però d' informarsene dall' Arciprete medesimo; da cui furono assicurati nulla esser di tutto ciò che dicevasi, e pregati su tai cose a non dar fede a chi che fosse, senz' averne da lui ricevuta notizia. In questa guisa la sinistra opinione di quelle donzelle come leggermente divulgata s' era, così dileguossi.

CAPO

(a) N. 9. §. 357. (b) N. 8. §. 96.

CAPO III.

Accetta una nuova compagna: s' adempie il predicimento fatto da lei d' una sua Nipote. Infermità d' una delle sue donzelle, e arrivo della sorella di questa.

SEguiva intanto la Serva di Dio a promuovere in se e nelle compagne l' osservanza e lo spirito della regola, e per quanto poteva anche in altrui la pietà Cristiana; nulla omettendo di ciò, che tornar potesse in gloria di Dio, e in bene de' prossimi. Ed essendo già più mesi passati, da che erasi cominciata la regolare osservanza, un' altra donzella loro s' aggiunse. Fu costei Maria Catterina Bacigalupi del q. Gianbattista, nata nel villaggio detto Pian de' Preti, giovine d' anni ventidue, la quale a' quindici Aprile dell' anno 1731. fu di comun piacimento accettata in qualità di conversa. Il tempo già s' appressava, che il predicimento fatto dalla Serva di Dio alla sorella Maria Catterina, come si disse nella prima parte, omai s' avverasse. Avea questa Signora tra le altre una figliuola un po' grandicella, cui a richiesta di lei, che predettale ne avea la nascita, il nome impose della Zia, chiamandola Antonietta. Costei udito che la Zia era venuta a Moneglia per fondarvi un Monistero, invogliossi d' andarsene a star con lei; e fattole sentire questo suo desiderio, n' ebbe in risposta, che le sarebbe caro, e se là si portasse, saria la ben venuta. Lieta oltre modo di questa risposta la giovinetta comunicò il suo pensiere alla Madre, da cui in vece del bramato consentimento ricevette un bel no; il quale così tante volte, come una, le fu replicato, quante ella si fe' a richieder la licenza d' andare. Di che sebben fosse dolente assai, non ne depose però la speranza; e nascosamente, sì che a sentir nol venisse la Madre, mandava spesse ambasciate alla Zia per un buon vecchio marinajo, che dalla Spezia, ov' era la donzella, a Moneglia con sua barchetta tragittar soleva: il quale veggendola così bramosa di colà portarsi, lusingavala con parole, promettendole di recarvela seco un dì travestita. Or avendo la Madre deliberato di portarsi ella a visitar la sorella, come ciò riseppe la figliuola, così a lei supplichevole ne corse; e colle maggiori instanze del mondo si fece a pregarla di dovernela menar seco. E benchè da principio ricusasse di compiacerla; pur tanto l' importunò, che finalmente da' prieghi vinta, seco la si tolse, e la condusse a Moneglia. Quivi smontate il primo di Maggio dell' anno 1732. avviaronsi subito alla casa della Serva di Dio, la quale tre dì innanzi per divina inspirazione avea inteso, che fra quel termine sarebbe giunta colà una zittella ad unirsi a lei per promuovere il nuovo Instituto: (a) e conoscendo esser dessa lei, gittatasi al collo della Nipote, amorosamente abbracciandola, disse, *Te Deum laudamus*: certa in suo cuore, che non sariasi più da lei partita, avvegnachè tutt' altro pensiero avesse la Madre, che di lasciarvela. Fattesi intanto dalla Serva di Dio alla Sorella e alla Nipote, e da esse

(a) N. 16. §. 109.

a lei e alle compagne, e da queste scambievolmente a loro amorevoli e grate accoglienze, andossene la Signora Maria Catterina colla figliuola ad albergare in casa dell' Arciprete, ove trattenesi alcuni dì; dopo i quali ritornar volendosene alla Spezia, di menar seco la donzella s' argomentava. Ma fallito le andò l' avviso: così disponendo Iddio, che aggregarla volea a quel drappel di Vergini, che eran come le prime pietre del nuovo edifizio, che innalzare intendeva. Imperocchè la notte precedente al dì fermato per la partenza fu la giovinetta soprappresa da non so quai doglie; onde l' Arciprete disse alla Madre, non sembrargli giusto d' imbarcarla così infermiccia, e a navigar mal disposta: lasciassela pure, se necessità di partir la strignea, che ove migliorata fosse, non mancherebbele opportunità di mandar per lei, ch' egli intanto l' avrebbe in cura. La qual proposta onesta e ragionevol parendole, benchè di ciò gravarlo, siccome a discreta femmina, le increscesse, rendutegli di tanta cortesia le maggiori grazie del mondo, pur si partì. Non istette molto alla donzella a cessare il male, e dopo alcuni dì tutta lieta andò ad albergar colla Zia; ove, consentendovi poi i parenti, stabilmente fu ricevuta, essendo in età non più che d' anni quattordici. Nel seguente anno 1733. accolta fu in quel ricetto un' altra donzella: ma a cagione d' uno strano suo male, per cui all' adunanza tutta era di gran turbamento, dopo la dimora di circa otto mesi, non perseverò coll' altre, e ritornossene a suoi. Non così avvenne di Teresa Capurra, la quale di que' giorni pur giaceva inferma. Era ella tocca di tisichezza; e come porta la natura di quel male, a poco a poco struggendosi, ben s' accorgeva non dover molto indugiare il termine de' giorni suoi. E avvegnachè il suo mal comportasse in pace, e anzi che partire da quel dolce ricetto, dispostissima fosse a morire; la pugnea nondimeno una brama, che la tenea sempre sollecita, ed era, che morendo lei, venisse là una delle sue sorelle a servir Dio in sua vece: pur senza farne motto altrui, ravvolgendo spesso ciò dentro al pensiero, lo si taceva. Or una mattina dopo la Comunione andò la Serva di Dio a visitar l' inferma; e coll' usata sua carità e piacevolezza addimandolla se volesse nulla, e se sarebbele caro, che venisse una sua sorella. Quello appunto, rispose, essere il suo maggior desiderio, ben veggendo, se dover morir tra non molto: ma per conoscersi troppo imperfetta, non aver osato innanzi di palesarlo. Allor le disse la Serva di Dio, che scrivessele pure, che ove di venire in piacer le fosse, saria ben ricevuta; e così fece. Alla lettera di lei altre ne aggiunsero e la stessa Serva di Dio, e l' Arciprete dirette al Zio e a' Fratelli, acciocchè desser licenza all' altra di venire. Ricevute le lettere, e inteso che Teresa nell' infermità s' aggravava, la sorella, che con un suo fratello ritrovavasi in Genova, con lui s' affrettò di venire a Moneglia, facendo però consapevoli della partenza la Madre e 'l Zio, che erano in villa. Alla vista di lei tutta si consolò l' inferma; e con allegrezza di tutte fu ricevuta a' ventotto Giugno dello stesso anno 1733., il cui nome era Maria Maddalena, nata in Recco, ed in età d' anni diciannove.

CAPO IV.

Ricusa l' inferma di ritornare alla casa paterna; e sofferto pazientemente il suo male, al fin se ne muore. Meraviglia accaduta dopo la morte, e sua sepoltura. S' aggiungono a quel ricetto due altre zitelle.

VEdutosi dal fratello lo stato pericoloso dell' inferma, e fattol sapere alla Madre e agli altri parenti, entraron questi in pensiero di riportarsela a casa, perchè meglio curata fosse; e di ciò la pregarono ad esser contenta, e gliel fecero anche dire dall' Arciprete. Nè questo faceano, perchè dell' assistenza caritatevole della Serva di Dio e delle compagne dubitasser punto; ma acciocchè più presti avesse i Medici e le medicine, delle quali non potea che scarseggiare in Moneglia per la lor povertà. Ma a chiunque le proponeva questo, rispondea costantemente, esser lei pronta a morire, anzi che di là partirsi. Ed era sì ben conforme al voler di Dio, che che avvenirne dovesse, che neppur si sentiva desiderio di guarire: e se talora di ciò pregava il Signore, nol facea altrimenti, che per ubbidire al comando dell' Arciprete. Del servigio e dell' assistenza, che dalle suore le si prestava, come di qualunque cosa le si dasse, contentissima era; nè s' udì mai lamentarsi di nulla: raro caso in un' inferma, e di tal malattia, che la persona fastidiosa per lo più suol rendere, e incontentabile. Giorno e notte abbracciato tenevasi strettamente il Crocifisso; e 'l nome dolcissimo di Gesù sempre avea sulle labbra, colle quali spesso ne baciava divotamente l' immagine: e diceva, che se pur cosa alcuna al mondo increscevale di lasciare, null' altro era, che la Comunione, e la recita del Divino Uficio. Mentre dunque consumata dal male ognor più dimagrava e affievolivasi, ritornando talvolta la Serva di Dio da conferire coll' Arciprete, dicea con sospiri alle suore: *il Confessor mi dice, temer lui, non sia questa opera di Dio, perocchè colei, che ha un poco di buono spirito, dopo avercela il Signor conceduta per breve tempo, la si ritoglie.* Dalle quali parole ben s' argomenta qual fosse l' opinione, che di lei avevano e il Confessore e la Madre; comechè questa in lodarla rattenuta andasse e parca, secondo l' avvertimento dell' Ecclesiastico, di non lodar l' uomo innanzi alla morte, per lo pericolo, che vana gloria, o presunzion nol tocchi. (a) Finalmente dopo lunga e penosa malattia pazientemente sofferta, a quattro Settembre dell' anno stesso, con grandissimo dolor della Madre, e delle suore tutte, di questa vita passò. E quì avvenne cosa a memorarsi degnissima. Ordinatasi la cassa, per entrò riporvi il cadavere, o che il legnajuol la misura non pigliasse giusta, o che per ismemoraggine gli uscisse di mente, fece quella sì stretta, che in niuna guisa il corpo vi si poteva adattare, per quanto vi s' adoperassero attorno le suore. Di che la Madre avvedutasi, toccandolo così

(a) Eccli. Cap. 11. 30.

così leggermente in una mano, disse con chiara voce dalle circonstanti suore benissimo intesa, *tant' è bisogna pure accomodarvisi:* e il dir questo, e 'l ristringersi da per se del cadavere, e l' entrarvi e l' adattarvisi, fu una cosa. Perchè rivolta alle suore, seguì a dire: *Imparate da questa defonta ad ubbidire: fu ella ubbidiente e in vita e in morte; ed eccola ubbidiente dopo morte ancora.* (a) Di questo fatto edificate non meno rimaser quelle, che ammirate ed attonite. Fu la perdita di questa donzella dolorosa molto e alla Serva di Dio e alle compagne tutte; avendola quella teneramente amata come figliuola, e queste come sorella carissima. Portossi il cadavere alla Chiesa Parrocchiale di S. Croce, ove il concorso popolo faceva a gara di baciarle le mani, avendola in opinion di Santa; e compiangendola tutti, fu con bella funeral pompa, dopo i soliti religiosi uficj, seppellita. Non tardò molto il Signore a racconsolar l' afflitte suore, ristorandole della perdita, con dar loro una nuova compagna. Era in Levanto, luogo della stessa riviera di Genova, una costumata giovine, figliuola di Francesco Saporiti, per nome Maria Maddalena d' anni ventitrè, di cui si trattavano le nozze, null' altro mancandovi, che la conchiusione, per celebrarle. Ma Iddio, che di lei disposto avea altrimenti, permise che per differenze insorte conchiuder non si potesse il negozio. Per la qual cosa ravvolgendo seco in pensiero a quanto debol filo s' attengano le mondane speranze, e quanto le vicende umane incostanti siano e varie; una generosa risoluzione entrolle in mente, di volger le spalle al mondo, e in compagnia di queste donzelle dedicarsi tutta al divino servigio. E come seco propose, così non indugiò ad eseguire. Imperocchè colla debita licenza de' Maggiori apprestate sue robe, e fattone picciol fardello, co' suoi fratelli se ne venne a Moneglia; e dalla Serva di Dio a' dieci Dicembre lietamente vi fu ricevuta. Il seguente anno 1734. ritrovandosi in Piacenza un fratello di queste donzelle in casa del Sig. Felice Cervini, cadde in sul ragionare a far menzione di esse; e più cose disse in lode della Serva di Dio, e del buon governo ed esemplarità di quell' adunanza. Questo favellar non sì tosto fu udito da una figliuola di quello, che grand' impressione le fece in cuore; perchè invogliossi subito d' essere tra loro accolta. Era la donzella d' ottima indole, educata nella casa paterna non altrimenti, che in un chiostro; e già il Padre avuti avea de' trattati con più Monisteri per monacarla, in un de' quali stata era un mese con soddisfazion delle Monache, alle quali le belle maniere di lei piacciute eran non poco: ma per cagione dell' eredità, cui volea il Padre che rinunciasse, non consentendol quelle, rotto s' era il trattato. Fece dunque intendere il suo buon desiderio alla Serva di Dio; la quale certificata delle buone qualità della giovine, col consenso dell' Arciprete, senza cui nulla operava, risposele, che ricevuta l' avria volentieri; e in suo piacer rimise il venire come e quando le fosse più in concio. Lieta oltremodo udì questo la donzella, alle cui brame s' oppose il Padre, parendogli non fosse quello un ricetto stabile e sicuro per la figliuola,

(a) N. 16. §. 153.

como

come sarebbe un Monistero: pur alla fine lasciovvisi indurre; ond' ella postasi in cammino, in compagnia d' un suo Zio se ne venne a Moneglia. Era allora l' Arciprete assente; onde soprappresa da quell' arrivo la Serva di Dio sopra se stette alquanto, non parendole da un lato di doverla senza lui ricevere, dall' altro temendo di far villania con mandarla all' albergo. Richiestone perciò il parer delle suore, fu da lor confortata ad accoglierla, dicendole che senza dubbio saria stato in piacere dell' Arciprete, come fu in effetto; e così fece. Addimandata la donzella se gran disagio patito avesse per la lunga e disastrosa via da lei fatta pe' monti a cavallo, rispose, non che a Moneglia, ma che in Ispagna saria andata, e di là tornata volentieri in quella guisa per congiugnersi a loro. Fu il nome di lei Maria Anna Vittoria, in età d' anni venti, nativa di Piacenza, ed entrò nel Marzo dell' anno sopradetto.

CAPO V.

In che modo s' ammetteſſero le zittelle; ſemplicità del loro veſtire; di che viveſſero; come caſtigati foſſero i loro difetti; voti che faceano, e come oſſervaſſero la clauſura.

DOvendosi ricevere qualche nuova zittella, non esigevasi nè danaro, nè roba; ma pigliavasi sol quello, che ciascuna recato avea: nè mai s' udiva dire cotale ha recato più, e cotal meno, o siffatte altre donnesche curiosità, che di gravi disturbamenti sono cagion le più volte. Entrate che erano, restavano con quella roba, che aveano indosso: ma se era di seta, dopo alcuni dì la dovean deporre, volendosi che tutte vestisser di lana. Del colore, qual che si fosse, non si curava: se però qualche veste, benchè di lana, fosse di tal foggia, che avesse alcun poco del leggiadro e del gajo, ciò si toglieva affatto, riducendola ad una più modesta e semplice, con maniche lunghe, che nude lor non lasciassero in parte le braccia. Non permettevasi l' aver manicotto alle mani il verno, nè ventaglio la state; ma bensì i guanti per maggiore modestia: il capo doveano aver velato e senza cuffia. Erano vietate le scarpette sottili, strette, e attillate, dovendo esser d' un taglio e d' una fatta anzi che no grossolana, e queste sole senza calze loro si permettevano. In brieve all' abito e al portamento esteriore spiravano sol povertà e modestia. Le vesti e i pannilini di dosso ciascuna tenevasi appresso di se, e cotali gli usava, quali recati si avea: ma dovendosene far de' nuovi, d' altro non si facean, che di canape. Nel rimanente poi così nel cibo, come ne' letti, e in tutte le altre masserizie ed arredi osservavasi una perfetta vita comune, e tutte dormivano su d' un semplice sacconcello pieno di paglericcio. Niuna appresso di se teneva danajo, ma nell' entrare consegnavali subito alla Madre, la quale riponevagli in una scatola, che avea nella sua camera sul tavolino. Lavoravano tutte insieme per la comunità, le coriste ricamando, e le converse

converse tessendo la tela; e benchè non avessero nè rendite di fondi, nè assegnamenti, nè altro, ma vivessero sul proprio lavoro, e su qualche limosina loro spontaneamente offerita, pur non volea l' Arciprete, che de' lavori fatti chiedessero prezzo alcuno, contente di ciò, che loro o in roba, o in danari venisse dato. (a) Il perchè fu dalla Serva di Dio agramente ripresa una Sorella conversa per un atto di dispregio che fece, in vedere che per una pezza di tela da se tessuta, era stata data alla Madre una sola moneta di non molto valore. Anzi per minor difetto, se tal si può dire, rampognò l' Arciprete la stessa Serva di Dio. Di presso alla casa, ove abitavano, eravi un giardino, la padrona del quale le disse un dì, se di quelle cose che v' erano ne gradisse alcuna, che volentier ne l' avrebbe servita. Per non rifiutar la cortese profferta, non rammentando forse che l' Arciprete non volea che dimandasser nulla, rispose, che un poco d' insalatina le saria stata cara: e colei fattala cogliere, glie la mandò. Ma di questa cosa venutole poi rimordimento, palesolla all' Arciprete; il quale ne la riprese forte, e vicin fu ad obbligarla a mandarne a colei in pochi soldi il prezzo, se ritenuto non l' avesse il riguardo, che la buona femmina nol si recasse ad onta. E benchè fosse quella piuttosto accettazion, che domanda; pure alla general profferta, avendo ella risposto, con ispecificare quel che gradisse più, parvegli che in ciò vi fosse qualche neo di colpa. Quanto severo egli fosse in questo, e come le volesse da ogni ombra di cupidigia di roba libere e aliene, chiaro il dimostra un altro fatto. Da un altro giardino, che era del padron della casa, saliva su per lo muro una spalliera di limoni, la quale aggiugnea presso ad una finestra, che altro che nella maggiore state, non s' apriva mai. Aprendola dunque un dì, videro un frutto assai bello e maturo, sì vicino, che potea di leggieri pigliarsi con mano. Una delle zittelle disse alla Madre, che sel prendeva; e senz' altra risposta attendere, lo spiccò di presente: la sera poi sel mangiaron tutte insieme a cena. Ma lor costò caro: imperocchè il dì seguente ita a confessarsi la Serva di Dio, nel ritornare a casa confusa e dolente ne addimandò perdono inginocchione alle suore, e lor baciò i piedi; rivolta poi a colei, che spiccato l' avea, mandolla a confessarsi: la quale al ritorno fece lo stesso, dicendo tutta pentita, che se non glie n' entrasse per le orecchie, per la bocca da lì innanzi non glie n' entrerebbe certo. Per penitenza fu a tutte imposto di non più gustar di tai frutti, siccome fecero per più mesi, fin che non fosse di bel nuovo conceduto di poterne mangiare. Or siccome la Serva di Dio ne' dì di lavoro non mangiava che una volta alla sera, così le suore non pigliavano sul mezzo dì, che una picciola refezione, e cenavano poi insieme con lei; e benchè ella fosse cagionevole della persona, e spesso infermiccia, non permettea però, che nel cibo le si facesse distinzione alcuna. Nel refettorio facevasi un poco di lezione di qualche divoto libro, dopo la quale osservavasi un rigoroso silenzio. Le novelle suore dopo alcuni mesi di prova, inginocchiate innanzi ad un Crocifisso,

(a) N. 10. §. 155.

cifisso faceano alla presenza della Madre e delle compagne i quattro voti di povertà, castità, ubbidienza, e clausura, condizionati però ad arbitrio del Confessore: poi in piè levatesi, andavano ad abbracciar ciascuna, recitandosi intanto il Salmo *Ecce quam bonum*. (a) La clausura, perocchè rigorosa e perfetta non v' avea luogo, osservavasi come più si poteva, non ammettendo uomini in casa senza licenza dell' Arciprete; il quale avea ordinato, che se fossero persone ragguardevoli, s' introducessero nell' Oratorio domestico, e non più oltre, ed in sua assenza non s' ammettesse veruno. Or avvenne più volte, che qualche personaggio di non basso affare, da curiosità spinto, trapassar volea il prescritto confine, con dire, che non essendo quello un Monistero, faceaglisi torto a negargli l' entrata: ma la Serva di Dio mai nol permise a veruno, per quante instanze lei se ne facessero, e per ragguardevol che fosse la condizione di chi 'l domandava. Di che molti si partiron con cruccio; e tra gli altri un Signore, il quale disse, che avea in animo di lasciarvi una buona limosina, ma per essergli stato negato l' ingresso, la si ritenne. (b) Non uscivan di casa, che per andare alla Chiesa, o a qualche processione di penitenza, che di que' dì se ne fecer parecchie da' popolani: cresciute poi in numero, non più andarono, come da principio, ad accompagnare il SS. Sagramento agl' infermi. Non solo non ardivano di fare un passo, ma neppur d' aprire una finestra senza licenza dell' Arciprete; il che volendo fare una di quelle donzelle del luogo, che a' lor divoti esercizj intervenivano, s' udì dire da una delle suore, che il Confessor non volea. E replicando quella, non esser lui in Moneglia; rispose l' altra, che se non v' era il Confessore, v' era però l' ubbidienza. Della qual risposta compiacquesi la Madre, dicendo a colei: *vedete ſe v' ha ſaputo riſpondere*. Uscendo poi andavano sì modeste, che n' edificavano il paese: la quale gravità e modestia cagionava nella gente una cotal riverenza e rispetto verso di loro, che se v' erano alcuni, i quali giuocassero in istrada, al lor comparire sospendeano il giuoco; e all' entrar che faceano in Chiesa, se qualche femmina vi fosse mal composta, subito si componeva.

CAPO VI.

Ricorre a Dio nelle neceſſità della famiglia, e ne riceve opportuno ſoccorſo. Mirabile moltiplicazione di poche paſte: ſubita guarigione d' una zittella.

IN questa guisa vivea in Moneglia la Serva di Dio colle sue figliuole assai strettamente e poveramente in ogni cosa; e tutta la loro entrata erano alcune coselline, che lor recavansi talvolta da quelle buone femmine e donzelle del luogo, che per loro spirituale profitto frequentavano quell' adunanza, con qualche limosina, che per ventura lor capitasse, e quel poco, che ricavavano da' lor lavori. Questo però le più

(a) N. 11. §. 213. (b) N. 11. §. 158.

più volte era assai scarso; non potendo esiggere la giusta mercede, ma dovendo di qualsivoglia cosa, per picciola che fosse, tenersi per soddisfatte. Il perchè addiveniva, che altro pagamento non riceveano per lo più, che qualche poco olio, vino, farina, legumi, o frutta, rarissime volte danari; colle quali cose, e con grand' economia usate, andavan così reggendo la vita. Che se strette erano da necessità, non avendo a chi ricorrere, gittavasi la Serva di Dio appiè del Crocifisso; e piena d' una santa fiducia esponendogli il bisogno, pregavalo a degnarsi di mandar loro qualche soccorso, il quale non indugiava molto a giugnere. (*a*) Aveano una volta in casa certe paste di Cagliari per lor provvisione, le quali tenea in custodia la sorella conversa Maria Catterina Bacigalupi. Queste per essere in poca quantità, vennero coll' uso a mancare assai presto; nè più trovavasene avere la detta sorella, che poche oncie. La Madre, la quale non sapeva di questo, ordinolle un dì che ne apprestasse minestra per le sorelle tutte: cui ella rispose non dover bastare quel poco avvanzo, che vi restava, nè potersene fare in verun modo l' uso ordinatole. Soprappresa a questo dire la Madre stette così pensosa un poco; fatto poi l' usato ricorso a Dio, e ritornata assai presto, di nuovo le ingiunse, che andasse a cuocer le paste, che senza fallo sarian bastate. Andò la suora per far l' ubbidienza, comechè della scarsità di quelle fosse certissima; e giunta alla cassa, ove entro a un sacchetto riposte erano, con istupor grandissimo trovolle accresciute di molto, aggiugnendo, di poche once che erano, fino al peso di libbre sette; e toltane sufficiente porzione da cuocere, lasciò per un' altra volta il restante, narrando alla Madre il maraviglioso successo. (*b*) Ma un altro forse più strano avvenimento diè a vedere quanto efficaci fossero appresso Dio le preghiere della sua Serva. Nel sopraddetto anno 1734. la Nipote di lei Antonietta Vernazza cadde inferma di febbre; nè altra medicina prese, che su i primi dì qualche poc' olio, e nulla più, trattone lo scarso necessario alimento. Ma niente allentando col tempo l' ardor febbrile, giudicò il Medico lei dar nell' etico, e già in quella spezie convertita essersi la febbre. Al cattivo stato della malattia sopravvenne appresso un peggior accidente, e fu, che l' inferma cominciò in tutt' il corpo stranamente ad enfiare; e si tenne per fermo, non che nell' etico, dar la poverina ancor nell' idropico. Il perchè essendo già passato un mese e mezzo, da che si giacque, cadde a poco a poco in una debolezza sì fatta, che non potea più reggersi, nè scender dal letto, e notte e dì era da due altre suore continuamente assistita. Giudicossi bene, come che non per viatico, per maggior sicurezza di comunicarla, potendosi per la vicinanza della Chiesa agevolmente fare. L' Arciprete ben veggendo da tutti gli indizj non rimanervi speranza alcuna di guarigione, tra le altre buone cose, che l' esortava a fare, confortolla a far di se un' offerta al Signore, e a dover esser presta a qualunque cosa gli piacesse dispor di lei. Non si potria credere quanto dolenti ne fossero e la buona Zia e l' Arciprete stesso, i quali

(a) N. 7. §. 44. (b) N. 16. §. 156.

i quali non molto innanzi perduta avendo con grande lor dispiacere una di quelle zittelle, temean forte non seguisse cosa, per cui venissero a perdere questa ancora: laonde non cessavan di porgere a Dio fervorose preghiere, perchè loro, ove in piacer gli fosse, la si degnasse lasciare. Venne dunque una mattina a visitarla la Serva di Dio, e fervidamente animolla a confidare nella Divina Bontà, dicendole che in tre Comunioni già avea per la sanità di lei pregato assai, e che andava allora alla Chiesa a far lo stesso nella quartá; e nell' atto di partire con maggior efficacia l' esortò di nuovo a raccomandarsi a Dio, e in lui a riporre ogni sua fidanza, volendo, cred' io, così disporla a ricever la grazia. Poteva appena la Serva di Dio esser giunta in Chiesa, che la donzella, fatte alcune brevi preghiere, sentissi tutt' ad un tratto rinvigorir nelle membra, e chiedette alle suore assistenti le sue robbiciuole, per doversi vestire. Ricevuta fu poco men che con riso la dimanda, nè vollero condiscendervi in modo alcuno, parendo lor questa essere una di quelle strane voglie da malati caduti in farnetico: pur colle maggiori instanze del mondo ottenne al fine, che le si ponessero sul letticiuolo, e per contentarla, uscisser le suore di camera. Rimasta così sola levossi a seder sul letto, e calata essendole in pochi momenti l' enfiagione, dato di piglio a sue robe, gittollesi indosso, e vestissi ad un tratto; e corsa ad affacciarsi ad una scala, chiamò le suore, le quali frettolosamente accorsero, temendo sopravvenuto non le fosse qualche nuovo accidente di male. Al vederla in capo alla scala tutta vestita, e lieta in viso, e ben destra sulla persona, che le stava attendendo, stordirono per lo stupore, e ne fecer con lei gran giubilo e festa. Presso a un' ora ritornò dalla Chiesa la Serva di Dio, e fu la Nipote ad aprirle l' uscio; e quella così veggendola, e udendo da lei siccome a un tratto guarita era, rendette a Dio le dovute grazie, e alla Nipote ingiunse di fare altrettanto, per aver di sì ostinato e pericoloso male ottenuta la guarigione. Fu allor chiamato l' Arciprete, il quale in veggendola oltre ogni aspettazione miracolosamente sanata, ne fu lietissimo; ed ordinolle che colle altre suore si portasse tosto alla Chiesa a render nuove grazie a Dio con recitare il *Te Deum*; e così fu fatto. Cotesta improvvisa e subita guarigione fu costante e durevole, non avendo mai più la donzella sì fatto mal sofferito; ed essendo allor di Quaresima, s' astenne subito dalle carni, dall' ova e dal cacio, e adattossi colle altre all' intera osservanza del quaresimale digiuno. (*a*)

CAPO

(a) N. 16. § 76.

CAPO VII.

Altri pii eſercizj da lei praticati: eſtaſi avute, e ſue penitenze. Sfinimenti che pativa ne' Venerdì alle ore ventuna. Prega per gli ſchernitori, inorridiſce all' udire che Dio è offeſo.

IN vista di tai meraviglie da Dio operate alle preghiere di lei, infervoravansi vieppiù le suore a correre di buon passo nella carriera della perfezione. Oltre alle sopra narrate opere di pietà, che da lei praticavansi con esse, soleva ogni mattina subito levata, congregarle in orazione, cui davasi principio con profondamente adorare l' Unità e Trinità di Dio; nel quale Mistero per ispezial lume ricevuto penetrava molto addentro. Per onorarlo più, ne' dì festivi dopo il desinare facea recitare il Simbolo di Sant' Atanagio: costume che ritenne sempre anche dopo fondato il Monistero. (*a*) Accesa della solita sua brama che la Fede si propagasse, come già in Albaro alle fanciulle, così quivi alle suore distribuiva a sorte le provincie degli Infedeli, per la conversione de' quali dovessero ferventemente pregare: e ogni qual volta rimembravale l' infelice stato di que' miseri, il che era spessissimo, non può narrarsi quanta compassion n' avesse, e quanto bramasse di soccorrerli. Con una santa impazienza lagnavasi di non potere adoperarsi in lor pro, dicendo: *oh le povere Turcotte, che ſono alla marina, e ci ſtanno aspettando!* e le dipignea co' più vivi colori, come se le avesse dinanzi, per più invogliar le compagne a chiederne a Dio la conversione. (*b*) Raccomandava loro assaissimo il frequente uso dell' orazione mentale, da cui diceva non poterle dispensare; e nel cominciar di quella rammentava lor sempre che mirassero alla gloria di Dio, e alla conversione de' peccatori e degli Infedeli. Spesso intonando il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes, ſu via*, diceva, *o compagne, invitiamo con queſto Salmo le genti tutte a lodar Dio*. Nè solamente nelle ore dalla regola prescritte trattenevasi in questo santo esercizio; ma la vita sua dirsi poteva una continua orazione, non parlando che di Dio, nè recandosi per la mente, che pensieri di Dio; in guisa che anche in mezzo al lavoro rimanea sovente come fuor di se con la mano in atto di tirar l' ago sospesa, e spendea in orare anche gran parte della notte. Soprammodo poi le esortava alla perfetta osservanza de' voti, e singolarmente di quel della castità; la quale dicea loro essere come un pulitissimo e terso specchio, che di leggieri ad ogni lieve toccamento, ad ogni minimo alito s' appanna: e però lor vietava di toccarsi scambievolmente la mano, e di baciarla al Confessore. (*c*) A questo proposito avvenne un dì, che una volgar donniciuola, non so perchè, recossi alla lor casa, la quale o per trascuranza, come accade tra quella gente, o per non aver forse di che coprirsi, comparve tutta scollacciata: il che sofferir non potendo di vedere la Serva di Dio, sì le spiaceva, corse tosto a ricercar per

(a) N. 6. §. 86. e ſeg. (b) N. 6. §. 293. (c) N. 11. §, 216. 223.

per la casa, e dato di piglio al miglior fazzoletto, che si trovasse avervi, gittoglielo al collo, *togliete*, dicendole, *io vel dono*, *perchè da quì innanzi andiate coperta*, *ſiccome la modeſtia criſtiana richiede*, (a) Occorrendo le principali solennità, e le feste di nostra Donna, e de' Santi Avvocati, e Protettori, per celebrarle con fervore e profitto, volea che le suore vi s' apparecchiassero innanzi, e non cessava ne' dì precedenti e coll' esempio, e colle esortazioni di ben disporvele. Soleva allora per lo più comunicarsi ogni dì, eccetto alcune rare volte, che per isperimentarne l' umiltà e l' ubbidienza, l' Arciprete glielo vietava: ed era in quella sagra azione il suo fervor sì fatto, che ricevuto il Divin Sagramento, restava sempre alienata da' sensi, e in un' altissima contemplazione tutta immersa, in cui durava comunemente lo spazio d' un' ora, e nelle maggiori solennità assai più. Or da principio che fu entrata la Nipote di lei Antonietta Vernazza, perocchè già dalla Madre avea inteso ciò avvenire alla Zia; come colei, che assai giovinetta era, s' invogliò per curiosità di farne la prova. E colto il tempo e 'l luogo opportuno al suo intendimento, appressatasi a lei, destramente con un sottile ed acuto spilletto si diè a stuzzicarla sì, che foratale in più parti la pelle, ne fe' sprizzar fuora qualche gocciolina di sangue. Ma niun segno facendo ella di risentirsi nè punto nè poco, per più accertarsene, presala per le braccia, forte la tirò scuotendola, e gli occhi le aprì, che tenea chiusi, ma tutto indarno; perocchè ella nè più nè meno, che se tocca non fosse, seguì nell' estasi, insensibile affatto ad ogni impressione. Replicò la prova più volte, e sempre collo stesso successo. (b) Era sì grande in lei la divozione al Santissimo Sagramento, che oltre al recarsi ogni dì alla Chiesa per adorarlo e riceverlo, spesso in casa ponevasi ad una finestra rimpetto a quella, e lungamente vi si tratteneva orando. Seguiva poi l' uso da' primi anni preso d' affligere il proprio corpo; ed avendo una disciplina composta di più catenuzze, con quella facea sopra se tre volte la settimana un' aspra battitura. Tra le altre cose gran meraviglia recava alle suore il vedere che ogni Venerdì alle ore ventuna le sopravvenivano de' grandi sfinimenti accompagnati da sintomi e segni tali, che ben mostravano lei sostener gran pena: nè trovando modo nè arte da poterla ajutare, mandavano per l' Arciprete, il quale come era giunto, e le comandava di cessare, così vedeasi ritornare in se, e ripigliare le smarrite forze. Anzi talvolta, o per esser occupato in altro, o qual che si fosse la cagione, non venendo egli, faceale d' in sua casa il precetto, e tanto bastava, perchè le svanisse tosto ogni male. Seguì ad avvenirle questo in detto giorno ed ora per alquanti anni. (c) Non passava giorno, in cui non conferisse coll' Arciprete, e non dessegli conto e di se, e di quanto scopriva nelle sue compagne; nulla mai operando nel governo di quelle senza il consiglio di lui, ai cui voleri e cenni era ubbidientissima. E soleva dire, doversi più studiosamente eseguire i comandi del Confessore, che se recati ci fosser da un Angelo; perocchè in questo caso potriasi dubitar d' in-

ganno,

(a) N. 13. § 44. (b) N. 6. §. 118. (c) N. 6. §. 107.

ganno, ciò che non è da temersi nell' altro. Tra le molte prove, che diede quivi di questa virtù, fu una, che trovandosi a letto gravemente inferma, fattole intendere dal Confessore, che attendevala nel confessionale; levossi subito, e come se stata fosse sana, portossi alla Chiesa. (*a*) Accadevale pur sovente, che in tempo dell' orazione mentale pel gran fervore rapita in ispirito cadea supina come tramortita a terra: di che sul principio attonite e sbigottite quelle prime compagne con altre buone femmine, che v' eran presenti, pur s' adoperavano a rilevarla: ma immobile restando così, come un macigno, altro ricorso non aveano, che all' Arciprete, al cui semplice comando rialzavasi subito, e si riponeva inginocchione. Dalla sperienza poi fatte più accorte, non ardivano tentar di levarla, e fattol sentire all' Arciprete, aspettavan che egli col comando all' uso de' sensi la richiamasse. (*b*) Per tutto questo certificavasi sempre più l' Arciprete, lei esser mossa dallo spirito di Dio; e sì pel buon governo, con che reggea le sue donzelle, sì per li grandi esempj di virtù, che seguiva a dare e in casa e fuori, non che a quelle, ma al popol tutto vedea essere di grande edificazione. Laonde considerato il buon successo degli esercizj ad instanza di lei dati già alle femmine, propose di dargli di nuovo a tutti in pubblica Chiesa, sperando che intervenendovi ella colle sue compagne, l' esempio loro agevolar dovesse non poco l' effetto, che il pastoral suo zelo produrre intendea nella greggia. E com' egli s' era avvisato, così avvenne; essendosi veduta generalmente nel popolo un' insolita compunzione. Ma perchè tra la moltitudine qualche schernitor de' buoni non manca mai, avvenne che alcuni mal costumati, mirando forse di mal occhio l'esemplarità di lei, come un tacito rimprovero della lor mala vita, se ne fecer beffe; parlando anche della necessità delle buone opere, e dell' osservanza della legge con una cert' aria di disprezzo. All' udire quel favellare troppo libero e sconcio, fu da sì grave dolor compresa, che tutta tremante ne svenne quasi, e fu d' uopo sostenerla sì che non cadesse; e a Dio pietosamente rivolta, *deh lor perdonate*, disse, *o Signore, perocchè non ſanno eglino ciò che ſi dicano*. Lo stesso tremore e sfinimento provava ogni volta che udisse essersi commessa qualche offesa di Dio. (*c*)

CAPO VIII.

Si fanno inſtanze perchè s' ammettano altre zittelle. Trovaſi un' altra caſa, a riſtorar la quale il popolo concorre a gara. In queſta praticaſi meglio la regolare oſſervanza.

LA fama intanto delle virtù di lei, e della costumatezza delle sue compagne non in quello solo e ne' circonvicini luoghi si stette racchiusa, ma ne' più lontani ancora spargendosi, in poco tempo divenne chiarissima: onde assai frequenti all' Arciprete ne giugnevano i messi e le

(a) N. 11. . 81. 270. (b) N. 11. §. 227. 273. (c) N. 8. §. 98.

le lettere, con che facevansi grandi instanze da altre donzelle, per entrare in quell' adunanza. Ma essendo la casa anzi che no ristretta, e alle già adunate sufficiente appena; ben vedea, se altre aggiunte si fossero, che mal saria stata capevole di maggior numero. Al che ripensando seco stesso, gli corse all' animo, potersi quella mutare agevolmente in altra, che più ampia fosse, e ad allogar nuove suore più acconcia. Pertanto adocchionne una al suo intendimento molto opportuna; perocchè oltre alla maggior ampiezza, unita avea una villa, ove potea fabbricarvisi, e ridurla a guisa di Monistero; avvisandosi che 'l padrone sariasi di leggieri indotto a venderla. Aggiugnevasi a tutto ciò il comodo d' una cappella, che ivi era dappresso, ove potean le suore udir la Messa e ricevere i Sagramenti. Comunicò dunque il suo pensiero alla Serva di Dio e alle compagne; le quali come in ogni altra cosa, così in questa al piacere ed arbitrio di lui si rimisero volentieri. Perchè entratone assai tosto in parole col padrone, il Sig. Cesare Tagliaferro, e col fratello di lui, Canonico della Metropolitana di Genova, trovolli a venderla assai disposti. Ma perchè guasta era e inabitabile, contenti erano di lor concederne l' uso per anni sei senza fitto, sì veramente che la si facessero racconciare a proprie spese: dopo il qual tempo lor promettean di vendere anche la villa. La difficoltà però era, che sì per lo ristoramento della casa, come per la compra richiedevasi molta spesa, e altro capital non v' era, che una gran povertà: tutta volta affidati nella Divina Provvidenza non lasciaron per questo di tener vivo il trattato; nè guari andò, che da pia persona offerita fu notabil somma per la riparazione, con che ne' sopraddetti termini fu conchiuso il contratto. Da un lato di detta casa restavano ancor le vecchie mura d' un' altra rovinata; le quali con un picciol giardino appresso furon dal padrone loro offerite in dono; parendogli quel luogo acconcio da fabbricarvi la Chiesa. In questa guisa disposte le cose, non indugiossi a metter mano all' opera, e fatti venir gli operaj, cominciossi a murare. Diede allor l' Arciprete licenza alla Serva di Dio di procacciarsi da quei del paese travicelli e tavole, e altre sì fatte cose opportune al bisogno. Molto di ciò lieti erano i terrazzani, sperando che acconciatavisi colle sue compagne, fosse per istabilirsi quivi; e per più assicurarsene l' addimandavano, onde pigliasse argomento, che quella fosse opera di Dio: al che rispondeva umilmente, se non avervi altro argomento che questo, che le sue compagne eran buone. Or mentre attendevasi a ristorar la casa, s' invogliaron le suore di concorrervi anch' esse, per quanto potessero; e pregaron la Madre ad ottener loro dall' Arciprete licenza d' andare a recar rena alla fabbrica. Da prima non fu condisceso a' lor prieghi; ma furon questi sì replicati e grandi, che importunati ambidue, più per torsi, cred' io, quella noja, e dar loro quell' innocente trattenimento, che per altro, finalmente vi consentirono. Dispostesi dunque in bell' ordine coll' usata modestia, recitando le litanie di Nostra Signora, s' incamminarono al lido. Quivi da giovenil voglia sospinte

dieronsi studiosamente a riempier ciascuna il suo sacchettino, avvisando da semplicette, che così di rena colmo, come di crusca di leggieri l' avrian portato. Ma quando fatto lor carico, furon tutte in concio di partire, non potendol punto nè poco smuovere, ben s' avvidero non esser soma dalle loro spalle: perchè fatte dalla sperienza più accorte, sminuitolo in gran parte, quando parve loro così tentando di poterlo reggere, recatolsi chi in collo, e chi sotto il braccio, collo stesso ordine ritornaron verso la fabbrica. Come que' del luogo in sì fatta opera le videro occupate, così di pari voglia s' accesero; e donne e zittelle, e garzoncelli e fanciulli tutti a gara corsero al lido; e veduti n' avresti di que' più piccioli, i quali non avendo altro in che riporla, come per trastullo ne recavano entro al berrettino alcun pugno là, dove intridevasi la calcina. In questa guisa là correndo ognuno, molte di quelle femmine v' andavano anche tratte da curiosità; e dell' avvanzamento della fabbrica alla Serva di Dio e alle compagne recavano spesse novelle. Sopra che le parole eran molte, chi una cosa dicendo, e chi un' altra, secondo che nell' animo le capea: e tali diceano, che l' Arciprete le volea troppo racchiudere, e che avendo fatte murar in parte certe finestre riguardanti a mezzo dì, e postavi alla parte superiore una grossa tela, ad un cotal barlume, che per quella trapelato saria, mal potrebbono lavorare. A queste e ad altre sì fatte ciarle da lei non davasi orecchio, nè dalle sue compagne; le quali tutte contentissime erano di quanto l' Arciprete ordinava, essendosi al saggio governo di lui rimesse in ogni cosa. Intanto impacciandovisi i popolani, e come potevan più contribuendovi che in opera, che in materiali, e che in denaro, videsi in brieve ristorata la casa, e in istato da potervisi adagiare non quelle sole, ma più altre ancora. Laonde nell' Aprile dell' Anno 1734. se ne andaron là, seco recandovi i loro stoviglj e quelle poche masserizie che aveano, senza, a far questo, aver d' uopo di facchini. (a) Provvidersi allora d' una campanella, con cui dar segno, quando si dovesse uficiare, e d' un oriuolo a svegliarino, onde potessero risvegliarsi alla notte; perocchè sebben nella prima casa, come s' è detto, osservasser la regola il più che potevano, il mattutino però lo recitavano alla sera, e l' ora d' orazione dopo quello assegnata facevasi in vece alla mattina. Quivi dunque cominciarono a levarsi la notte, e distribuissi a ciascuna il proprio uficio; nè più s' introdussero, come prima, le femmine del luogo, col frequente andar e venir delle quali turbavasi non poco il buon ordine, e non potevasi osservare il silenzio. Era la casa ridutta a un dipresso a guisa di Monistero, con una stanza destinata ad accoglier le persone di fuori, nella cui porta aveano aperta una finestrella, per dove ricevere le imbasciate, e render le risposte. Non s' ammettevano che tre volte l' anno i più stretti parenti, o qualche persona assai ragguardevole; a' quali non si parlava, se non colla permissione dell' Arciprete, e presente la Madre, o qualche altra da lei destinata. Posero anche in assetto la vicina Cappella da potervi udire le

(a) N. 4. § 172. 201. N. 13. §. 84.

le confessioni, e celebrarvi la Messa. Di qualche lor miglior robiciuola ne fecero una pianeta ed un paliotto, e così apprestarono, come poterono il meglio, i pannilini ed altre cose per uso del Sagrificio: degli orecchini e di qualche altra coserella d' oro e d' argento, che alcune aveano, ne fu comprato un calice; lietissime essendo d' aver le cose loro in sì santo uso impiegate.

CAPO IX.

Ammettonsi nuove zittelle, alcune delle quali non perseverano. Strano cangiamento d' animo in una Nipote della Serva di Dio, e sua entrata in quel ricetto.

ACconciate così le cose, parve all' Arciprete doversi oggimai soddisfare al buon desiderio di quelle zittelle, che domandavano l' entrata. Ma come accade delle giovenili brame, che quanto più ardenti sembrano da principio, tanto son di più corta durata, e dopo un divampar breve si spengon presto; così parecchie di quelle rattepiditesi, di mandar ad effetto il lor proponimento non si curaron più. Di quelle poi che di mano in mano vennero ammesse, non tutte si tennero alla prova; ma talune, o che loro il voler mancasse, o che al voler non aggiugnesse il potere, dopo avere sperimentato il peso della regola, di ritornarsi alle loro case ebbero per lo migliore. Perchè di queste, siccome poco all' intendimento nostro appartenenti, noi non farem motto; seguendo solamente, secondo che l' ordine richiederà del tempo, ad accennar quelle, che perseverando, furon compagne nella fondazione alla Serva di Dio. Dipresso a un mese, da che eran passate alla nuova casa, acquistarono un' altra suora, che a' quattro Maggio in qualità di conversa vi si recò. Era costei Anna Maria Monti, povera giovine della Parrocchia di S. Maria di Megi, che fin da fanciulla erasi per fanticella allogata in Città; i cui padroni l' amavano assai, e non avendo prole, la si voleano adottar per figliuola. E comechè essi non fosser troppo agiati, per rispetto però alla condizione di lei, ciò era molto. Nulla curandosi ella di questo, bramava di rendersi Religiosa: ma da loro nol poteva impetrare. Per la qual cosa essendole venuta a notizia quest' adunanza, pensò da Genova trasportarsi a Moneglia; nè potendo partir da' Padroni a buon concio, nascosamente se ne fuggì. Giunta là, pregò umilmente la Serva di Dio a riceverla, e volentieri questa ne la compiacque. Poco dinanzi erasi pur colà portato dalla Pieve d' Albenga il Signor Salvator Benso Cognato di lei, per vedere in quale stato fossero le cose, e se speranza apparisse della fondazione; perocchè gran pezza era, che importunavalo una sua figliuola, per brama d' andarsene colla Zia: ma per tema che l' impresa di questa non avesse effetto, non avea ancor voluto dare a quella la licenza. Or trovato avendo le suore in pronto di passare all' altra casa, e parendogli che la cosa pi-

gliasse buon verso, ritornossene assai contento; e deliberatosi di compiacer la figliuola, quando tempo le parve, con lei se ne venne a Moneglia. Nomavasi questa donzella Maria, figliuola del sopradetto e di Maria Battistina Solimani; e fu ricevuta a' ventidue Luglio del detto anno in età d' anni ventidue. Intorno a quel tempo stesso ritornò dalla Spezia a Moneglia l' altra sorella della Serva di Dio Maria Catterina a visitar lei e la figliuola Antonietta, che già da due anni e più ritrovavasi colla Zia. Menato avea seco due altre figliuole; l' una maggior d' Antonietta, l' altra minore, d' anni intorno a quindici, per nome Rosa. Or mentre la Serva di Dio trattenevasi a ragionare colla sorella, la figliuola maggiore da curiosità spinta, passò da quella stanza destinata a ricevere, nell' altra appresso. Avvedutasene la Zia, per tema non si violasse la clausura, corse in fretta, e riprendendola ne la trasse fuori: anzi dolente, come se ella stata ne fosse in colpa, senza far più motto alla sorella, si ritrasse in camera. Di questo fatto sopprammodo rimase offesa la figliuola minore, che di spirito svegliato era, e vivace assai; e in aria di cruccio prese a dire, che se in sì fatta guisa, e per sì picciola cosa avea la Zia rampognato la sorella maggiore, che aveasi a pensare, che facesse all' altra, la quale era con lei? E se ciò faceva alla presenza loro, che farebbe in lontananza? Ed abbracciatasi a questa, *su via*, disse, *io non vo' che più vi rimanghiate qui, ma sì vi torniate a casa con noi:* cui ripugnando l' altra, ed ingegnandosi pur di racchetarla, guatandola così sdegnosa, ripigliò: *Ma l' Arciprete sì il saprà certo, che gliel dirò ben io*, e si partirono. Scusò l' Arciprete il fatto come seppe il meglio; ma il focoso spiritel della giovine era pur tuttavia agitato. La notte seguente sentissi a un tratto tutta mutata, e un novel desio entrolle in cuore di fermarsi anch' ella colla Zia; il quale la mattina appresso palesò all' Arciprete, pregandolo ad impetrargliene la licenza dalla Madre. Questa poco fidandosi di così subita risoluzione, acconsentirvi non volle; le promise però di menarla di nuovo là dopo qualche mese. In questo tempo non rallentossi in lei favilla del conceputo ardore; onde ricondotta a Moneglia a' due Settembre del detto anno vi si fermò. Compiessi allora l' altra parte del predicimento fatto molti anni prima in Albaro dalla Serva di Dio alla Madre della zittella.

CAPO X.

Gran necessità a cui è ridotta colle sue compagne. Passa un' intera Quaresima senza cibo. Come fosse amante della povertà e del lavoro.

CRescendo intanto il numero delle suore, crescea del pari, e più il bisogno e la strettezza del vitto di quella famigliuola, che su altro non vivea, che sulla Divina Provvidenza; la quale benchè sia il più certo e sicuro fondo, su cui sperare; suol non pertanto Iddio soven-

te

te strigner la mano, per isperimentar così se la nostra fidanza in lui è ferma. Nè il moltiplicar di quelle era la sola cagion di ciò, ma ve ne concorreano più altre. E primieramente non più ammettendosi in casa quelle buone femmine del luogo, venne con ciò solo a mancar quel sussidio, che eran solite lor di recare: il quale avvegnachè di picciole cose fosse, era però, per rispetto al lor bisogno, di non picciola considerazione. Altri, che da prima volentieri somministravano limosine, in decorso di tempo vennero a raffreddarsi, come di leggieri accade a chi spende il suo in pro d'altrui. Venne anche qualche anno di sterilità e carestia; nè essendo per la più parte i terrazzani gran fatto agiati delle cose loro, avean più a se da procacciar, che ad altri. Sopra ciò nulla chiedendo esse, e standosi così ritirate, non poteasi neppur ben sapere la grave loro necessità. Lavoravan sì; ma non potean quindi ricavar se non pochissimo, che a regger così la vita a gran pena bastevol fosse: tra che buona parte del dì spendevano nell'osservanza della regola, e che di poco utile sono i donneschi lavori; per li quali nulla esiggendo, si rimettevano all'altrui discrezione, la quale oggimai sembra dal mondo poco men che sbandita. Il più comunale lor cibo per la refezione del mezzo dì erano tre once per testa, compresavi la crusca, di farina di castagna, di saggina, o di fava ridotta in polenta, senza più: talvolta fave bollite, di rado inoliate, e con sale; alla state qualche frutto di que' che la stagion portava, e poco pane. Questo poi non era che di fava, di spelda, di segale, o di scandella mista con poco grano, come s'usa da' più miseri campagnuoli: perchè oltre ad esser nericcio, pesante e duro restava, e ad ammollar difficile. La cena che facean la sera, come s'è detto, per adattarsi alla Madre, riducevasi ad una minestra o di riso, o di paste ordinarie, e talora a foglie di cavoli delle più guaste e dure, che spiccansi dal torso, e gittansi via; le quali, sotto colore che dar le dovessero alle galline, lor recava un servidore; ma in vero perchè le si mangiassero, ben sapendo il lor bisogno. Queste cotte senz'altro condimento, che un poco d'olio, servivano lor di minestra; oltre alla quale non v'avea altro, che castagne, fichi secchi, lupini, o qualche insalatuzza. In altre stagioni usavano per cena bacelli, cipolle, o fichi con pane, senza nulla di cotto avervi: e se, dopo la licenza avutane di mangiarne di nuovo, lor dato era qualche limone, premutone il sugo per condire, non ne gittavano ne men la buccia; ma qual saporita vivanda la si mangiavano. (a) Il più squisito cibo che avessero, erano alcuni pesciolini cotti sulle bragie, che lor recava talvolta un garzoncello mandati per carità da un pescatore, e un uovo nelle maggiori solennità. Vino non ne usavano che quel poco, che si facevano d'uva lor donata al tempo della vindemmia, o qualche fiasco, che lor si desse in mercede d'alcun lavoro; il quale molto inacquato apponeasi in refettorio, non potendosi per la scarsità che assai strettamente usare. Fuori del refettorio nemmen acqua poteasi bere a suo piacimento, ma sol con licenza, quando bisogno fossevi

(a) N. 4. §. 223. N. 10. §. 28. 45. N. 13. §. 122.

fossevi di spegner la sete: e se avvedeasi la Madre, che sul fin della cena a tutte o a taluna maggior avvanzo restasse di fame, che non le saria bisognato, facea lor dare un pugnello di legumi crudi, con che ne potessero gli stimoli addormentar alcun poco. Il digiuno era cotidiano, trattone le Domeniche; ed ella passò un' intera Quaresima senz' alcun cibo, non tralasciando per questo gli usati lavori: e se a' prieghi delle suore lasciossi indurre a gustarne, rimandollo subito fino all' ultimo micolino. (a) Questa lor gran povertà e strettezza di vivere, sì per risguardo alla qualità, che alla quantità del cibo, esser dovea anche più penosa alle inferme, delle quali ve n' eran sovente, volendo il Signore sperimentarle ancora per questa via. Se l' infermità era leggera facevasi il brodo con un uovo dibattuto e cotto in acqua; se grave, compravasi un po' di carne, la qual bollita si serbava, e pista serviva allo stesso uso per la seconda volta; dopo di che davasi ad alcuna convalescente per sua refezione. Non si può credere il gran risparmio che la Madre usava, non lasciando perir cosa, per minima che fosse: facea fin raccogliere i più minuti pezzetti di legna e sermenti, ed ogni fuscello da valersene pel forno, e riprendea chi avesse gittato via anche una paglia. Nè adoperava questo per istrettezza di cuore, che anzi alla liberalità inchinava assai; ma da necessità costretta, e dall' amore che alla povertà portava. (b) Per questo davasi ella gran pensiero di lavorare, e lo stesso volea facesser le suore; e solea dir loro, che lavorassero non tanto per ischivar l' ozio, di cui era nimicissima, quanto per procacciarsi onde vivere, come fanno i poveri, i quali colla fatica delle lor mani si van sostentando: questa esser la pena da Dio imposta a Adamo dopo il suo fallo, e che di ciò glie ne sapeva buon grado, per essersi così nel mondo introdotta la fatica. Neppur lasciava di lavorare nelle sue infermità, e qualche lavorietto assegnava alle altre inferme, salvo se la gravezza del male nol comportasse. (c) Di che avveniva, che dopo cena fino a buona pezza di notte si lavorava nel verno, e oltre al levarsi pel mattutino, sorgean di nuovo, prima che s' aggiornasse all' usato lavoro; il quale, ad alleggerirne la noja, era sempre accompagnato da santi ragionamenti, e da laudi e cantici. Onde se scarso era e grosso il cibo, nulla men disagiato e ristretto era il riposo; e dalla scarsità e disagio di questo più che di quello a taluna ne incolse male.

CAPO

(a) N. 12. §. 144. (b) N. 13. §. 101. (c) N. 4. §. 176.

CAPO XI.

Come temperasse la benignità col rigore, e quanto fosse temuta insieme ed amata. Ricevimento di nuove zittelle. Sua costanza nell' intrapreso instituto.

BEnchè in una sì strema povertà vivessero duramente ed a stento; erano però contente, nè cadea loro in pensiero poter esservi trattamento migliore; che anzi riputavansi le più liete femmine del mondo: tanto potea l' esempio, con che la Madre incoraggivale, e i conforti continui, che lor porgeva. Animavale a soffrire le presenti angustie colla speranza della futura beatitudine da Dio preparata in eterno a coloro, che per amor suo tollerano le miserie e i disagi di questa breve vita; e molto più con quella ilarità d' animo e di volto, con cui qual condottiera per la via della mortificazione loro andava innanzi. Senzachè colla gran prudenza del governo, e colla dolcezza del tratto sapea sì bene guadagnarsi l' animo di ciascuna, che agevolmente le volontà loro piegava, ovunque voleva. Ma per quanto dolce e piacevol fosse il suo governo, non era già di que' sì rimessi e languidi, come di cotali Superiori, che colla soperchia piacevolezza i difetti de' sudditi palpeggian anzi che correggerli, e con vituperevole condiscendimento guadagnansi una benivolenza, che degenera in disprezzo. Scoprendo nelle sue figliuole alcun difetto, secondo che l' indole di ciascuna, e la qualità richiedea del mancamento, or dolcemente ammonivale dicendo: *parmi che troppo più che ad altri si sconvengano i difetti alle figliuole di S. Giovanni Battista: le care mie figliuole io vi vo' tutte sante*: or recandosi in aria di gravità e contegno, lor facea severe riprensioni, e bisognando, col consiglio dell' Arciprete imponeva ancora le penitenze. (*a*) Era tanto sollecita dell' osservanza, che niun difetto benchè piccolo le sfuggiva dal guardo; e un dì ne spinse una fuor di cappella, perchè corretta per avervi riso alquanto, era ricaduta in quel fallo. Quindi non di rado avveniva che or l' una, or l' altra per li mancamenti incorsi ricevessero la penitenza: come una per aver pigliati in certa villa passeggiando alcuni bacelli, benchè con intenzione di ristorar del danno il lavoratore; un' altra per aver colto sotto alla pianta una prugna cascaticcia e magagnata, e spiccati alquanti acini d' uva da un grappolo; altra perchè vinta dal sonno, non avendone udito il segno, venne più tardi all' orazione; altra per aver, dopo rendute le grazie, raccolta da terra una nocciuola cadutale dalla tavola; e per sì fatti leggerissimi difetti più altre. Per tutto ciò non lasciavano d' amarla e di riverirla qual madre e maestra; e a lei in ogni lor bisogno ricorreano, facendo gran conto d' ogni suo detto, e ricevendone umilmente le correzioni. (*b*) Sopra ogni mancamento tenea consiglio coll' Arciprete, da cui de' difetti altrui era talor ripresa, come se ella cagion ne fosse; ed entrambi restavano

(a) N 11. §. 220. (b) N. 13. §. 50.

restavano col timore, non fosse quella opera di Dio, il che le era di gran cordoglio. Per esercitare le sue donzelle nell' ubbidienza, mandavale talora a lavar panni, o a far somiglievoli altri servigj faticosi e bassi, onde scorgere se al comando si soggettassero prontamente. Or un dì, essendo la vernata forte ed aspra, mandonne una in un giardin vicino ad ammollare parecchie matasse d' accia; la quale, comechè pel freddo mal volentieri il facesse, pur v' andò senza replica. Ma l' accia come fu bagnata, così rappigliossi tosto; ed ella, che quell' effetto non avea osservato mai, veggendola intirizzata, entrò in pensiero, dover esser quello un castigo pel rincrescimento avuto nel far l' ubbidienza: perchè ritornata in casa gittossi a piè della Madre, chiedendole la penitenza; la quale uditane la cagione, avvegnachè le piacesse molto quell' atto, non potè a meno di non sorridere della semplicità di lei. Altra volta essendo loro stati donati alcuni pesciolini, colei che a cucinar gli avea, addimandolla, se dovesse prima spiccarne le teste; cui ella, sì bene, disse, anzi le code ancora: recatasi poi in cucina, per vedere com' ella li governasse, trovolla che così facea delle code, come de' capi, e comandolle di restarsi da levar quelle. Quindi argomentar si può la stima, che di lei aveano le sue figliuole, e come ubbidienti fossero ad ogni suo cenno; benchè talora per debolezza umana cadessero in qualche fallo. Seguivano intanto ad accettarsi nuove zittelle, e nel primo dì del seguente anno 1735. fu ricevuta per conversa Benedetta figliuola di Giambattista Castellino di Moneglia, giovinetta di non più che diciasett' anni. A' sedici del seguente Marzo entrò Catterina Bensa, altra Nipote della Serva di Dio, d' anni ventitre, sorella maggiore della già aggregata; la quale essendo per monacarsi in Pieve d' Albenga, per difficoltà insorte dispose Iddio, che entrasse in vece in quest' aduunanza. Di là venendo a Moneglia, fu a visitar l' Avola materna, la quale si dolse colla Nipote, che la Serva di Dio, dapoichè erasi da lei partita, mai più ritornata fosse, e mostrò gran desiderio di rivederla. Molte cose egli è credibile che per la donzella mandasse a dire a lei, che sopra tutti gli altri suoi figliuoli le era carissima, e di presso a cinqu' anni non avea più veduta; le quali senza fallo la Nipote avrà molto bene significato alla Zia insiem colle brame dell' Avola. Questa insisteva ancora con frequenti ed affettuose lettere, esprimendole il dispiacer che sentiva per la sua lontananza, e la gran voglia che avea di rivederla almeno una volta. Per tutto ciò niente ella si mosse; e avvegnachè onesta cagione aver paresse d' andar a trovare la vecchia Madre; rammentandosi del detto del Salvatore, che chi non abbandona Padre e Madre, esser non può discepol suo, e che chi ama più i parenti, che lui, di lui non è degno, non volle nè men per poco tempo intermettere l' incominciata opera; non dubitando che il Padre delle misericordie, e Dio d' ogni consolazione, cui per seguire, ogni sua cosa e la Madre stessa abbandonato avea, troppo meglio di lei saprebbe raconsolarla. Anzi con eroica costanza le rescrisse, che per fare la volontà

tà di Dio, s' ha a lasciare e Padre, e Madre, e Fratelli, e Sorelle; e che per piacere a Dio, si puonno disgustare gli uomini. (a) Sensi veramente degni di quell' animo generoso. Ma se lontana era da lei col corpo, erale però presente collo spirito; ed offerendo per lei continue preghiere a Dio, rendevale, secondo il precetto dell' Apostolo, scambievole contraccambio, come è dover che i figliuoli facciano co' Genitori. Finalmente infermatasi la vecchia Madre, e perchè buona femmina fu sempre, e per le fervide preghiere della figliuola, a' 26. Dicembre del detto anno placidamente di questa vita passò. Il primo Gennajo dell' anno appresso fu ammessa un' altra donzella per nome Catterina, orfana di Padre, che fu Antonio Gavino di Moneglia, la cui Madre passata era alle seconde nozze. Ed essendo la giovinetta ancor tenera di soli anni undici, i Zii materni furon d' avviso, non avervi luogo più acconcio, ove meglio custodir si potesse ed educarsi, di quel ridotto; e fecero grandi instanze, perchè vi fosse ricevuta. Ripugnò da prima l' Arciprete, sì perchè troppo tenera essendo, sottomettersi non poteva all' osservanza comune, sì perchè il riceverla come in educazione era contrario alla regola: ma tali e tante furono le instanze fattegli da ogni parte, che gli convenne pur cedere. Profferivansi i parenti di far la spesa per lo sostentamento di lei, ma non s' accettò, ricevendosi gratuitamente; bench' essi poi qualche cosa talor mandassero di loro spontanea volontà. Per qualche anno fu esente dal digiuno, e da altri pesi della regola; cresciuta poi, addattandosi di buon grado alla vita comune, fu nella stessa guisa delle altre accettata per corista.

CAPO XII.

Estasi avute dalla Serva di Dio, e cognizione di cose lontane. Concorso di persone anche ragguardevoli venute a visitarla.

IL giorno dell' Epifania di quest' anno ebbe la Serva di Dio un' estasi memorabile. Era nella cappella domestica, ove raunate avea le suore per l' orazione, la quale proponeva sopra quella solennità; e dicendo che i Magi insiem co' presenti offerirono al Santo Bambino anche i lor cuori, i quali troppo più che quelli gli furon cari, aggiunse, voler che tutte desser lei la volontà propria, perchè di queste ne facesse un dono al Signore. Sopra che avendo con gran fervore ragionato assai, rapita in ispirito si tacque a un tratto, restando gli occhi di tutte rivolti a lei. Così stettesi dipresso a un' ora: poi ritornata a' sensi, addimandò se vi fosser tutte, dicendo che una volontà ancor vi mancava, e che voleale tutte affatto, che poi piglierebbesi ella il pensiere di far penitenza per loro; ed esortandole grandemente a dar ciascuna la sua volontà, fu di nuovo astratta da sensi. Perseveravan le suore nell' orazione; e sì per la tenerezza risvegliata in loro dalle parole e dalla vista

(a) N. 7. §. 122.

vista della Madre, sì per la tema, che ciascuna avea di non esser quella, la cui volontà mancasse ancora, tutte sfacevansi in lagrime. Tornò in fine lieta dall' estasi, dicendo che tutte avean data la volontà propria, e che il Signore le avea accettate, e perdonati loro i peccati, de' quali ne farebbe ella la debita penitenza: e in segno di questo, fatto cenno che si fermassero, strascinossi attorno inginocchione, e baciò a tutte i piedi. L' orazione con que' tramezzamenti durò lo spazio di ben tre ore. (a) Similmente nel giorno della Pentecoste sul cominciar dell' orazione coll' inno *Veni Sancte Spiritus*, al proferir con gran fervore que' versi *Veni pater pauperum*, *veni dator munerum*, *veni lumen cordium*, restò fuori de' sensi. Tornando poi ad invocare con maggior efficacia lo Spirito Santo, riprendeva le suore del poco loro fervore, ed esortavale ad invitarlo con più affetto, tanto che rapita fu di nuovo in estasi; dalla quale ritornando, con aria di volto tra lieto e grave intonò il *Te Deum*, che fu seguito dalle altre. Oltre alle estasi poco men che continue, spesso ancora favorivala Iddio col manifestarle cose lontane a consolazione de' prossimi, che ne' lor travagli ricorreano a lei per ajuto: intorno a che toccherò quì alcun fatto. Venne un dì a lei una buona femmina, moglie d' un di que' naviganti, siccome quivi son la più parte, chiamato Padron Negrigiuolo, cui recato aveano la trista nuova, che il marito incappato ne' Turchi corsali, fosse stato col depredato legno e colla gente in ischiavitudine condotto in Barberia. Quanto di ciò dolente fosse la donna, quante le lagrime di lei, e quali strida mettesse e guai, ognuno immaginar sel può. Mentre dunque, come le permetteva il dolore, narrava alla Serva di Dio la sua sventura, questa soprastatasi un poco, a confortarla cominciò, dicendo, non essere stato preso altrimenti il marito, e che tra poco sano e salvo l' avria riveduto. A questo dire consolatissima rimase la buona femmina, tenendo per fermo così appunto dover essere; nè s' ingannò: imperocchè tra pochi dì giunse col suo naviglio il marito, e narrò bensì d' essere stato da' Barbareschi inseguito, ma che, la Dio mercè, erasi fortunatamente sottratto dal rischio. (b) Levossi altra volta gran fortuna in mare con venti sì impetuosi, che minacciavano a' naviganti presso che inevitabil naufragio. Ritrovavansi per isciagura in viaggio più legni di Moneglia; ond' erano molto in pena e in timore quei del luogo, chi pel marito, chi pel fratello, chi per altri de' suoi, che erano in mare; dubitando forte, non sopraffatti dall' onde e dal vento o affondassero, o in qualche spiaggia o scoglio andassero a rompere. Ebber perciò ricorso alla Serva di Dio, pregandola instantemente a raccomandarli a Dio in quel pericolo. Fece ella a tal fine orazione colle sue donzelle, e dal Signore inspirata, assicurolli che tutti salvi giunti erano in porto, siccome poi il successo ne fece pienissima fede. (c) Da questi e da più altri somiglianti fatti, che mostravan bene esser lei rischiarata da superno lume, addiveniva, che non da Moneglia solo, ma da più parti a lei concorrevano persone a raccomandarsi nelle loro necessità, spinte dalla fama

(a) N. 11. §. 181. (b) N. 16. §. 209. (c) N. 16. §. 115.

fama della santità di lei, la quale dapertutto sonando, ognor diveniva più chiara. Vennervi da Genova più volte, oltre ad altri cittadini, diversi Cavalieri e Dame della prima Nobiltà, tra quali il Sig. Cristoforo Pallavicini con un suo Nipote, le Signore Giovanetta Grillo, Eugenia Pallavicini, e Geronima Giustiniani; le quali o per curiosità, come accade, o che della necessità di quell' adunanza fossero consapevoli, vollero veder il pane. (a) Uno ne fu recato innanzi, il quale ebbero fino a schifo il toccarlo, veggendol sì nero: e nel partire la Signora Giovannetta Grillo lasciò una limosina alla Serva di Dio; la quale mostrando ella alle suore, disse che le sarian più cari pochi soldi guadagnati col proprio lavoro, che quella limosina, benchè per rispetto alla loro necessità fosse di non poca considerazione.

CAPO XIII.

Nuovi travagli sostenuti da quell' adunanza. Pazienza della Serva di Dio: battiture datele dal Demonio.

QUanto più cresceva la fama della Serva di Dio, ed avanzar vedevasi l' opera da lei cominciata, tanto parea che il Nimico le movesse guerra, a fin di dissolvere e disperdere quell' adunanza, che nè 'l rigor della regola, nè la scarsità e miseria del vitto, nè tanti altri disagi e incomodi finor sofferti avean potuto ancor vincere. Avvenne dunque, o naturale o no che la cagion fosse, che tutta in iscompiglio si pose la casa per un certo stravolgimento di mente, da cui or l' una, or l' altra, or molte ad un tratto eran comprese le suore. Trovavansi allora come forsennate, e inquiete sì di spirito, che di corpo; parea che abborrissero le cose sacre, nè poteano ricevere i Sagramenti: e quando sì fatta impressione stravolta cessava ad una, sopravveniva a un' altra. Ritornate a miglior senno stupivano di lor medesime, e restavano molto attristate, parendo loro d' avervi avuto colpa; e con molte lagrime se n' accusavano, e ne chiedevan perdono alla Madre: la quale andavale consolando con dire, che le stranezze da loro fatte, e il disturbamento venutone non era stato in lor volontario. Or in questo stravolgimento avvenne tra le altre cose, che una zittella un dì fortemente agitata, mentre la Madre volea trattenerla, nello strepitar che faceva, sconciamente la percosse d' un calcio: di che la Serva di Dio non fece alcun caso, siccome di cosa procedente non dalla volontà di colei, ma dalla smania, ond' era agitata. Come a se medesima ritornò la donzella, andonne a chieder perdono alla Madre piangendo; la quale assai amorevolmente la ricevette, dicendole, che se con cognizione fatto lo avesse, avria gravemente mancato; ma che ella le perdonava, e tenevalo per non fatto da lei. (b) In tale turbamento di cose o vedeano, o parea lor di vedere notte e dì strane e spaventevoli immagini, e d' udire insoliti romori e strepiti qua e là per la casa; le quali cose

(a) N. 17. §. 67. 134. (b) N. 12. §. 286.

per quanto vane altri le reputi, pur vivamente apprese dalla fantasia, non minor effetto producono, di quel che se fosser vere: onde avveniva, che vivessero in continuo travaglio, nè restasse lor momento di riposo, che tranquillo fosse. Di quest' afflizione delle sue figliuole molto ne sentiva la Madre; e temendo non forse annojate e stanche di sì dura vita, ad abbandonar venissero l' intrapreso instituto, consolavale, animandole alla costanza e alla sofferenza; lor facea coraggio a confidare nella divina protezione; e per loro, come per se incessanti preghiere offeriva a Dio. Quel che è mirabile, ove senza fallo si scorge chiara la divina assistenza, si è, che un drappel di donzelle più o men tutte giovani, strettamente rinchiuse in una casa, in tanta povertà e miseria, logore da' digiuni, dalle vigilie, dalla fatica, sotto il peso di una regola sì austera, ed oltracciò agitate da sì fatti accidenti e timori, amasser meglio di starsene quivi, che di liberarsi da tanti incomodi, con ritornarsene alle loro case. Tanto più che ve n' eran di quelle, che avean parenti assai bene stanti; e per quanto povera taluna fosse delle converse, maggior disagio o eguale non avria certo patito altrove. Convien ben dire che grande fosse l' amorevolezza e la prudenza della Madre nel tenerle unite, e che il Signore donasse loro una gran costanza, senza cui non avrian di certo tra tante difficoltà perseverato mai. Nulla eravi per mio avviso, che allettar le potesse, fuorchè la speranza della futura fondazione: ma questa a pensare umanamente era troppo incerta e lontana; e dalla gravezza e dalla moltitudine degl' incomodi presenti veniva ad essere di gran lunga sopraffatta. Or ad onta di tanti travagli stando sempre più ferme nel lor proposito le suore, il Nimico che non potea distornar l' impresa, tutta la sua rabbia rivolse contro la Madre; ed una notte con grandissimo strepito scaricolle addosso una grandine di percosse. Accorse di buon mattino le zittelle alla camera di lei, trovaronla tutta pesta, e piena di lividori; dalle quali addomandata se fosse il Demonio, che l' avesse concia sì male, *Non dubitate*, disse, *o figliuole, nè vi prenda timor di queſto, imperocchè ſon queſte come tante cedole di banco*: con che tacitamente il venne a confessare. Venuto poi l' Arciprete, dopo aver conferito con lei, disse chiaramente essere stato il Demonio, che fatta le avea una sconcia battitura. (*a*) Le quali cose, ben consapevole quanto male oggidì vengano comunemente accolte, io non oserei di scrivere, se da gravi testimonj non le trovassi attestate, e non avessi a mio favore, per tacer d' altri, la dottrina di S. Tommaso, che insegna: *eſigere la divina giuſtizia, che per gli Demonj alcune coſe ſi facciano o a punizion de' cattivi, o ad eſercizio de' buoni: che per divina ordinazione ciò torna in gloria degli eletti; e che anche ora il Diavolo può, permettendol Dio, travagliar gli uomini nel corpo.* (*b*) Più altre beffe egli fece alla Serva di Dio e alle sue compagne; per le quali quanto da un lato dispiaceva a lei e all' Arciprete che molestata fosse quella famiglia, tanto dall' altro entravano in isperanza, che quella fosse opera di Dio, contro cui ogni sua macchina adoperava indarno il Nimico.

CAPO

(a) N. 12 §. 58. (b) I. p. q. 109. ar. 4. ad 1. q. 114. ar. 1. ad 3. III. p. q. 49. ar. 2. ad 1.

CAPO XIV.

Cadendo una grandissima pioggia, cessa a' prieghi della Serva di Dio.

IL Signore, che provar volea in ogni guisa la costanza di lei e delle sue compagne, per manifestar la sua gloria, e dimostrare che non per umano consiglio, ma per sua volontà, come erasi cominciata l' opera, così andava innanzi; mandò loro sopra ai già narrati un nuovo travaglio. La mattina del giorno otto Settembre del detto anno 1736, essendo il cielo d' oscurissime nuvole tutto coperto, e spirando i venti piovoli, cadde una pioggia sì smisurata, che la strabocchevole copia delle acque, le quali precipitosamente scendean giù dalle colline, tutto allagò il paese. All' improvviso accidente tutti smarriti correan di qua e di là a procacciarsi scampo dalla gran piena, che ognor più gonfiando, aprivasi ovunque la via, e minacciava di spianar tutto. Chi aggrappavasi a' tronchi, e chi a' muri, salendo in fretta per non affogare; chi ad uno, e chi ad un altro partito appigliavasi, come nel subito caso gli si porgeva più il destro, avendo luogo allor la ventura più che il consiglio. Divelti già gli alberi, all' urto di questi cominciavano scalzati dalla corrente ad abbattersi i muri, tra quali uno a rovinar ne venne, che di rimpetto era alla casa delle zittelle; per dove sboccando le acque s' introdussero in quella in sì gran copia, che nella stanza, ove tessean le converse, sormontavano il subbio de' telaj, e nel refettorio galleggiavan le tavole. In sì gran pericolo qual fosse lo sbigottimento e lo scompiglio delle suore, lascerò io pur pensare ad altri: de' fatti loro pessimo partito senza fallo avriano avuto alle mani, se non si fosse Iddio mosso a pietà. Imperocchè crescendo pur tuttavia la pioggia forte, la Madre dato di piglio al suo Crocifisso, andossene ad una finestra; e piena di confidenza non sì tosto cominciò ad alta voce a pregarlo, che il gran rovescio cangiossi in un piovigginar leggero, che in pochi stanti cessò affatto: o che così dovesse seguire naturalmente, o che alle preghiere di lei Iddio rattenesse la pioggia. Così calando a poco a poco la minacciosa piena, cui mal si poteva far argine, cessò il pericolo. Dieronsi allor gran cura le suore per salvare delle poche lor cose quelle che si potevano: perchè trattesi le scarpe, e toltasi di dosso la sopravvesta, entraron nell' acqua, che lor aggiungeva fino alla cintola. Aveano in casa un orcio d' olio, cui l' acqua sollevandolo diè volta, e sparso veggendolo galleggiare, con alcune scodelle cominciarono così nella superficie a ricoglierlo: in che tanto studio vi posero, e lor venne sì ben fatto, che non ne perì gocciola, se non quanto lor ne si fosse appiccato alle vesti. Questo poi fece una meravigliosa durata: o che volesse Iddio premiarle della fatica e diligenza usata in ricoglierlo, o ristorarnele degli altri danni, che sostennero

nero in quel sinistro. Il dì innanzi fatt' aveano il pane, il quale per ventura lor venne trovato migliore, che altro mai, e riposto era entro una cassa; ove per le commessure entrata essendovi l' acqua, s' ammollò ed enfiò in guisa, che scoperchiatasi la cassa, restò inzuppato affatto e lordo: onde fu d' uopo esporlo sulle finestre all' aria, perchè si rasciugasse alquanto. Poste così in salvo quelle poche cose, che per lor si poterono, nè trovando modo di torsi l' acqua di casa, mandò l' Arciprete un muratore, il quale aperto a colpi di piccone un buco in un muro, diè a quelle l' uscita. E perchè l' ora era già tarda, considerando la Madre la stanchezza delle suore, e 'l lungo stare che fatto avean nell' acqua, e però il bisogno che aveano di ristorarsi, diè lor licenza, che di quel pane, che tratto s' era dall' acqua, si confortassero: il quale, comechè ad altri saria piaciuto poco, a loro, siccome avvezze a non cibarsi prima del mezzodì, dopo tanta fatica parve una squisita vivanda. Parte lo si mangiaron così com' era; parte risciacquato con acqua chiara, e fatto bollire, servì poi lor di minestra. Ristoratesi con quel cibo, andarono alla Chiesa parrocchiale ad udire la Messa con grand' incomodo, per esser le strade scavate e guaste, e tutte piene di fango; perocchè nella vicina cappella tutta ancora inondata non potevasi celebrare in quel dì. Or siccome il saggio temerà in ogni cosa al dire dell' Ecclesiastico, (*a*) e S. Gregorio afferma esser costume delle anime buone il temer di colpa, dove colpa non è; così nacque scrupolo alla Madre, perchè non aveano le suore quella mattina fatta orazione, nè s' erano comunicate: ma di leggieri le fu tolto dall' Arciprete con dire, che tralasciate avean quelle cose da necessità costrette, e che bastava che pazientemente sostenuto avessero quel travaglio.

CAPO XV.

Va a Genova per trattar l' affare della fondazione. Chiede al Doge lettere commendatizie al Pontefice, e non le ottiene. Rimproverata da' fratelli, e dileggiata da altri se ne torna a Moneglia.

ESsendo già la costanza delle donzelle in tante guise sperimentata assai, e veggendone il numero oggimai bastevole a formare un Monistero, pensò la Madre d' andar a Genova per trattar la cosa coll' Arcivescovo, e col Doge, e chieder le debite approvazioni e licenze: e così come caduto le era nell' animo, comunicò il suo pensiere all' Arciprete, addomandandogli sopra ciò consiglio. Questi, che già da sei anni governandone lo spirito, avea un' intima e pienissima cognizion di lei, e vedea bene con maravigliosa provvidenza tra tante angustie star sempre più salde nel lor proposito le congregate zittelle; non dubitò punto, che a ciò non fosse mossa da Dio: perchè avendole ordinato di porgere a lui nuove preghiere, e fattene anche fare delle comuni per

(a) Eccl. 18. 27. S. Greg. ep. 31.

per ottenere maggior lume dal Cielo, approvolle in fine la risoluzione di colà trasferirsi. Dati dunque gli ordini opportuni pel tempo della sua assenza, e raccomandando alle sue figliuole di non rattepidirsi nell' esercizio delle virtù, e di pregare secondo la sua intenzione, imbarcossi colla Nipote Antonietta Vernazza; e sotto la custodia del R. Giambattista Bollo, Sacerdote assennato di quel luogo, e della già mentovata Signora Rosa Dolera, a' tredici Dicembre dell' anno 1736 da Moneglia per Genova partì. Così colei, che da quel suo dolce ricetto trar non potè il naturale affetto, e l' onesta cagione di consolar la Madre, che pria di morire tanto bramava di rivederla, lo zelo di promuover l' opera di Dio pur ve la trasse: benchè malagevole impresa fosse, e da costarle non poco travaglio. Arrivata in Genova, senza curar de' congiunti, andò ad albergar in casa delle Maestre pie, dette le Medee, come luogo più ritirato, e a lei più confacevole. (a) Nè molto indugiò, che per mezzo del R. Ambrogio Dolera e d' altri, che s' adoperaron per lei, ebbe udienza da Monsignor Niccolò Maria De Franchi Arcivescovo, e dal Serenissimo Doge Niccolò Cattaneo; e coll' Eccmo Benedetto Viale, coll' Illmo Sig. Paolo Gerolamo Pallavicini, e con più altri ragguardevoli personaggi del suo affare molto efficacemente trattò: i quali giudicaron tutti, che il luogo di Moneglia, siccome ristretto, non fosse acconcio per fondarvi un Monistero. Udito questo, ne fece per lettera consapevole l' Arciprete, il quale se ne venne a Genova; ed entrambi dopo aver l' affare molto raccomandato a Dio, e tenuto sopra ciò maturo consiglio, entrarono anch' essi in pensiero, che in Genova anzi che in Moneglia gittar si dovessero i fondamenti del nuovo Ordine. Per la qual cosa furon d' avviso, doversi trovar modo d' avere un' abitazione in Città, che atta fosse al bisogno, sopra tutto in parte solitaria; e da' cittadineschi romori il più che si potesse rimota. Pressersi la cura di ricercarla due Sacerdoti, il R. Gerolamo Garibaldo Genovese, e 'l R. Ambrogio Dolera di Moneglia molto affezionato a quell' adunanza; il quale, avvegnachè di veder fondare nella sua Terra sarebbegli stato caro, nondimeno perchè più felice e più stabile avanzamento sperar si potesse di quell' opera, amava meglio che in Genova le si desse principio. Intanto adoperossi molto la Serva di Dio, per ottener dal Doge lettere di raccomandazione alla S. Sede per l' approvazion della Regola; ma senza frutto, non potendole impetrar mai. (b) Mentre tenevansi da lei questi trattati, vennero un dì a visitarla il R. Niccolò Mattia, e Giacomo Filippo Solimani suoi fratelli; i quali delle maniere di lei, e della vita che menava tenendosi mal soddisfatti, perchè parea loro, che molto desse da favellar di se alla gente, sì le dissero: *con queſte voſtre ſtranezze, o ſorella, avete voi fatto oggimai perder il credito alla noſtra caſa: ognun va mormorando di voi e de' voſtri congiunti; e fanno le meraviglie, che avendo voi preſo sì fatto tenor di vita, eſſi lo vi permettano. O la bella beghina e l' ingannata, che pur vi ſiete! Credete di veder il Signore, e ſon moſche, le quali ronzan per aria. Saria*

(a) N. 4. § 94. (b) N. 12. § 83.

o mai tempo che cangiaſte penſieri e ſentimenti, e imprendeſte modi più civili ed onorevoli; nè con queſte ſciocchezze faceſte vergogna alla voſtra caſa. Udì senza punto turbarsi rimprovero sì fatto, e con fermo viso e con piacevole, *li miei cari fratelli*, rispose, *voi dite pur bene: pregate per me, ch' io mi ſalvi; che poi, ſiccome ſpero, ci rivedremo a bell' agio in Paradiſo. Vi prometto però, che intendo di fare in tutto e per tutto la volontà di Dio; e in queſto ſono ſtabile e ferma, più che in mezzo all' onde uno ſcoglio.* E con questa risposta lasciandoli, ebbe lor chiusa la bocca. (a) Avvenne pure che due di quelle buone femmine del ricetto, ove albergava, per non so qual fantasia loro entrata in capo, presero a dileggiarla e a pugnerla con motti, dicendole tra le altre cose: *e vi date a credere, o beghina di quì rimanervi con noi? no no, non vi ci vogliamo*. Alle quali parole nella più umile e modesta guisa lor domandò perdono d' essersi mal diportata, dicendo di non meritar tant' onore di star in quell' adunanza, nè del ricevuto oltraggio fece motto, o diè benchè legger indizio alle altre. (b) Trattenutasi quivi intorno a due mesi, nè più restandole che fare in città, ritornossi colla Nipote a Moneglia, ove ad accompagnarla andò il sopradetto suo fratello Giacomo Solimani: o che dalla risposta di lei formato avesse della sorella miglior concetto, o che non vedesse l' ora di levarla di città, perchè di lei non si parlasse tanto.

CAPO XVI.

Diſpiacer ch' ebbero que' di Moneglia, udendo che doveaſi di là partire, per fondare in Genova. Entrata d' una donzella, infermità e morte d' un' altra.

NON si potria dir facilmente con quant' allegrezza e giubilo dalle suore fu ricevuta nel suo ritorno; alle quali l' assenza di lei troppo più lunga e grave era sembrata, che non avrian voluto: e come arrivata l' udirono, così giù per le scale le scesero all' incontro, Madre Madre gridando, e caramente abbracciandola con sì studiosa gara, che il fratello n' ebbe a stupire. Tennesi il più che si potè segreta la deliberazione di passar tutte a Genova; non dubitandosi che ciò sarebbe grave a que' del paese, i quali sì volentieri accolte le aveano, sulla speranza che ivi si dovesse un dì fondare. Ma perocchè altrimenti piaceva a Dio, e dovean pur di là partire; non voleano almeno coll' anticipata notizia addolorarli prima del tempo. Non potè però la cosa lungamente restar celata; e divolgatasene la novella pel luogo, cagionò a tutti gran dispiacere: perchè temendo non si partissero nascosamente, aggrappavansi su per un muro ad una finestrella ingraticolata di ferro là entro riguardante, ove tessean le converse, per ispiar se v' eran più i telaj; mostrando di voler impedire la lor partenza. (c) Intanto andando a lungo la cosa, nè veggendo farsi movimento alcuno; o che si lusingassero che non dovesser partire, o che saputa la volontà

(a) N. 12. §. 47. (b) Ivi § 49. (c) N. 17. §. 106.

volontà de' Superiori, giacchè l' opporvisi era vano, pur vi si desser pace; a poco a poco si quietarono. Mentre che le cose in Moneglia erano in questi termini, que' due Sacerdoti, che pigliata aveansi la cura di cercar casa in Genova, non si tenner le mani a' cintola; ma di qua e di là procacciando con molta diligenza, una finalmente ne trovarono, che parve atta al bisogno, e in parte, secondo che bramavasi, solitaria, e rimota. Era questa assai presso di vicinanza alla Chiesa di Nostra Signora degli Angeli de' RR. PP. Carmelitani, e di padronanza delle RR. Monache della Natività di Nostra Signora della Chiappella. Scrisser dunque a Moneglia all' Arciprete e alla Serva di Dio, informandoli della capacità e qualità della casa, e del sito, e positura di quella. L' Arciprete venne subito a Genova per osservarla; e trovatala acconcia al suo intendimento, presa la licenza dalle Monache di potervi murare, lasciò di ciò il pensiero a que' Sacerdoti; i quali senza indugio fecero por mano all' opera, per ridurla in quella forma migliore che si potesse. In quel tempo che la Serva di Dio stette in Genova appresso le Maestre pie, eravi con queste una donzella già in età matura d' anni ben trentanove; la quale nell' usar con lei invogliossi d' esser ammessa tra le sue compagne, e scoprille il suo desiderio. Quella, come colei che senza il consiglio dell' Arciprete nulla imprendea a far mai, glie ne diè avviso per lettera: il quale essendo venuto a Genova, parlò colla donzella, che gli piacque assai, parendogli ben costumata: nè v' ebbe difficoltà per esser già avanzata negli anni; che anzi avea a caro, che tra quelle giovani, oltre alla Madre, ve ne fosse qualche altra in età più matura. Laonde consentendovi egli e le altre suore, la Madre le scrisse che venisse pure; e a' dieci Luglio dell' anno 1737. lietamente vi fu ricevuta per corista. Era costei figliuola del q. Pier Giovanni Gaudio Genovese, e nomavasi Maria Francesca Catterina. Or benchè dovesse la Serva di Dio colle compagne trattenersi ancora in Moneglia ad aspettar tempo, tanto che la casa in Genova fosse apparecchiata; più però dovette farlo per quello che or siam per dire. Maria Anna Vittoria Cervini Piacentina, una delle già mentovate zittelle, poichè si fu portata in Moneglia, o che l' aria della riviera a lei poco fosse confacevole, o che natural disposizione così portasse, non istette guari, che venne ad infermare. Nè per ciò smarritasi punto, tutta lieta seguiva a starsene colle compagne; nulla dipartendosi dalla comune osservanza, se non quanto la forza talor del male a far altrimenti la costringeva. Così a poco a poco anzi che no peggiorando, diè finalmente nell' etico; onde spesso le conveniva giacersi a letto, senza però dolersene: che anzi con lieto viso facea coraggio alle suore, acciocchè di lei non s' attristassero. Che se talora più travagliata sentivasi dal male, col cantare alcune divote laudi, l' acerbità de' dolori, come poteva il meglio, andava rattemperando. Fatto di ciò consapevole il Padre venne con un suo figliuolo a Moneglia, ed ambi la pregarono, e consigliar la fecero dall' Arciprete a doversene ritornare all' aria natía; sperando ciò poterle

essere

essere di giovamento: e le promisero, che ricoverata che avesse la sanità, l' avriano ricondotta quivi. Ma a queste profferte non condiscese ella, dicendo, che che avvenir ne dovesse, esserle più caro assai morirsene entro a quel ricetto, che vivere altrove. Perchè veggendola nel suo proponimento ferma, e nel male paziente e lieta, lasciarono su questo punto di più molestarla, e si partirono. Essendo ella dunque per abituale indisposizione malaticcia sempre, la Madre pria di partir per Genova le disse, che non si ponesse a letto fino al suo ritorno; e tanto eseguì, benchè spesso si sentisse aggravar dal male, dicendo alle suore, che la pregavano a porvisi, *m' ha detto la Madre, ch' io l' aspetti così levata, fin che ritorni*. Ritornata adunque che fu, dovette per necessità restare a letto, da cui poco più si levò, perchè il male aggravandosi ve la ritenne poi del tutto. Sopravvennele di più una piaga, la quale diè opportunità e all' inferma d' esercitar la pazienza, e alla Madre la carità verso la stessa. Pertanto la Madre cogliendo luogo e tempo, si diè a curarla di propria mano; e di giorno e di notte, quando il richiedeva il bisogno, andava a medicarla, senza che la schifezza e 'l puzzo della piaga le venisse a noja; confortandola intanto a patire per amor del Signore, e a sottoporsi umilmente alle divine disposizioni. (a) Non ostanti tutti i suoi patimenti, e dalla sua pietà, e dai conforti della Madre animata l' inferma perseverò a mantener nel viso, e molto più nel cuore quell' allegrezza, che è indizio d' un' anima giusta, e al voler di Dio tutta conforme. Non tralasciò mai, per quanto le permise il male, di fare l' orazion mentale, a cui fin da fanciulla s' era avvezza; e mirabil cosa era, che essendo in ultimo da sfinimenti e da spasima assalita, se l' Arciprete dicevale che migliorasse un poco, restava subito con aria ridente e serena, e parea respirare alquanto. Avvicinandosi omai all' estremo, benchè fosse da strane immaginazioni assai molestata, al proporle che facea l' Arciprete qualche buon sentimento, diveniva tranquilla. In fine munita di tutti i Sagramenti, con dimostrazioni di cristiana pietà, dopo la mezza notte del dì quattordici d' Ottobre del sopraddetto anno se ne passò al Signore. Grande fu il dolore, che per la perdita di questa donzella sentirono sì la Madre, che le suore; le quali per consolare disse ella d' averla veduta assistere in morte da S. Giovanni Battista. Fu sepolta nella Chiesa Parrocchiale di S. Croce con onorevole mortorio, al quale concorse il popol tutto, che l' ebbe in opinione di Santa. Quanta fosse la stima che ne faceva la Serva di Dio, ben si scorge da una lettera che scrisse al Padre di lei, avvisandolo della morte di quella e consolandolo. Conservasi questa da due Religiose sorelle della defonta, le quali mandaronla a Genova, perchè fosse autenticata, siccome fu, dal presente Arcivescovo Monsignor Giovanni Lercari il dì ventisei Giugno dell' anno 1770. Eccone la fedel copia, salvo che qualche erroruzzo di lingua vi s' è tolto.

J. M.

(a) N. 9. §. 67.

J. M.

Sig. Sig. Proñe mio Colmo

NON gli ho potuto prima dar nuova della mia cara Signora Maria Anna pel gran dolore, che ho ſentito della ſua morte: ma mi vo conſolando con dire, che è ſtato il Signore, che l' ha fatta venir meco, e che ora ſe l' ha voluta chiamare Romita in Paradiſo. L' ho perduta in terra; ma ſpero in Dio d' averla acquiſtata avvocata in Cielo, come mi ha promeſſo. Penſo che il dolore di V. S. come Padre, ſarà ſtato grande: ma ſe il dolore naturale foſſe come lo ſpirituale, biſognerebbe morire; perchè io ho ſentito più dolore della morte della mia figliuola ſpirituale, che non di quella de' miei Genitori. Benchè ne ſon reſtata priva, ringrazio Dio ogni momento, che me l' ha mandata, e V. S. ancora e la Signora Madre di lei, che l' abbino conſegnata a Dio in noſtra compagnia. Ma ci poſſiam conſolar con dire, che S. Giovanni Battiſta ha voluto dare a Dio li frutti primaticci della ſua Religione, i più perfetti. E' tanto il diſpiacer che provo, d' eſſer priva della mia dilettiſſima compagna, che ſe V. S. aveſſe un' altra figliuola, la pregherei a darmela in mia compagnia ſenza veruno intereſſe. Spero che Dio un giorno mi farà queſta grazia di veder V. S. di preſenza, per poterla più ringraziare, e narrarle i favori, che ha fatto Dio alla Signora Marianna nella ſua malattia. E' morta così contenta, che non gliel poſſo ſpiegare: tutti la ſtimano Santa, e così ſpero anch' io. Il Sig. Arciprete le ha fatto il mortorio con tutto decoro, le ſi è cantato la Meſſa in muſica coll' aſſiſtenza di tutti li Sacerdoti, e ci ſiamo andate tutte noi. Le ha fatto anche celebrar Meſſe in ſuffragio, ed era tanto bella defonta, che avrei voluto che Ella vi foſſe ſtata preſente. Conſoliamoci, che di certo l' abbiam col Signore. La ſupplico a pregar per me; e ſono ſempre a' ſuoi comandi, e le faccio riverenza. La Signora Maria Anna mi diſſe, che come foſſe morta, ne deſſi notizia a V. S. acciocchè faceſſe pregar per lei: diſſe ancora che morrebbe il giorno di S. Tereſa, ma morì la vigilia. Non le ſcrivo di più, perchè più non poſſo pel dolore.

Di V. S. Moneglia giorno di S. Luca

Obbligma ed Affezma Serva
Maria Antonia Eremita.

CAPO

CAPO XVII.

Imbarcasi colle compagne per Genova, dove corteſemente ſon ricevute: Dopo alquanti dì venuto l' Arciprete rinuncia il beneficio, per applicarſi tutto a promovere quell' Inſtituto.

DOpo la morte di questa donzella non restando più impedimento alcuno, e ricevutesi innanzi notizie, che per la sollecita cura di que' due Sacerdoti in Genova la casa era pronta; posesi la Serva di Dio in assetto di partire; e sopra un navilio imbarcò le povere lor masserizie, fuorchè alcune pochette cose più necessarie. Mandate già quelle innanzi, guastossi di repente il mare; onde loro indugiar convenne più giorni, non altro aspettando, che tempo. Intanto ella colle suore ebbero a sofferire assai, costrette a dormire su poco paglericcio sminuzzato e trito disteso in terra, per esser prive di letto; e patendo grande strettezza di cibo, per mancanza di provvisioni. Quando a Dio piacque abbonacciossi il mare; onde imbarcato il resto delle cose loro, tutte montarono sopra un legno col R. Antonio Cesena Rettore della Parrocchia di S. Giorgio di Moneglia, che veniva in lor custodia; e di là verso Genova il dì sedici Dicembre dell' anno 1737. di buon mattino fecer vela. (*a*) Alla più parte, siccome a femmine non use al mare, infastidissi lo stomaco; e per alleviarsi la noja del navigare, entrarono in divoti ragionamenti, dicendo che avrian avuto in conto di gran ventura l' imbattersi in qualche fusta barbaresca, che trattele schiave là sulle spiagge dell' Africa, lor porgesse opportunità di convertire alla Fede quella misera gente: e lo dicean con tanto spirito, che ben mostravano di parlar da senno. (*b*) Di che turbandosi i marinaj, come d' un ragionare, che lor piaceva poco; la Madre, che dal disagio e dal mare sofferiva più che altri, perchè quelli non istessero in pena, ordinò loro di troncar quel discorso. Dopo un viaggio di dodici ore, presero porto a Genova; e già stando per approdare a ponte S. Lazzero, non so come, si videro a gran rischio di rompere ne' vicini scogli, e intimoriti levaron le voci i marinaj, mercè chiedendo: ma come a Dio piacque, senza urtar punto nè poco, sani e salvi smontaron tutti. Le suore, che del pericolo avvedute non s' erano, di quel subito turbamento addomandarono la cagione alla Madre; la quale altro lor non rispose, se non che il Demonio lor volea farne la più bella, che fatta s' avesse mai, ma che fallito gli era andato l' avviso. Avviaronsi dunque tutte verso la casa; ove dalla carità d' una buona Signora, sorella del R. Vincenzo Solari, cui erano state raccomandate dall' Arciprete, trovaron apparecchiato con che ristorarsi dalla noja e dal disagio sofferto per mare: il qual conforto tanto più lor dovette esser caro, quanto meno aspettato. Anzi la liberalità della pia femmina giunse più oltre fino a provvederle di tutto quanto ad apprestar la cena lor bisognava, ciò che ad esse,

(a) N. 4. §. 94. 179. (b) N. 6. §. 277.

ad esse, siccome povere, fu allora di gran sollievo: le quali ammirando la carità di colei, e più la Divina Provvidenza, ne rendettero a Dio le dovute grazie. Piacque universalmente a tutte l' abitazione, sì la trovarono atta ed agiata, in luogo rimoto e di buon' aria, fornita acconciamente d' invetriate, con che ripararsi dal freddo senza perder luce: cosa che non aveano in Moneglia; ove per aver lume a lavorar bastante, costrette erano il dì nel maggior verno a star colle impannate aperte, per le quali anche chiuse vi penetrava sì fattamente il vento, che mal potevasi la notte tenervi lucerna accesa. Venne il giorno appresso il sopraddetto Sacerdote a visitare la Serva di Dio, e se le profferì disposto ad ogni bisogno di lei e delle compagne: siccome in ver lo fu non solo pria dell' arrivo dell' Arciprete, ma anche dopo, ogni qual volta questi o per infermità, o per altro fosse impedito, sostenendone le veci. Lo stesso fecero gli altri due Sacerdoti, che tanta cura s' eran presi per ricercare ed apparecchiare la casa; i quali da lì innanzi prestarono a quell' adunanza molti servigj. Dopo non molti dì sul principiar del seguente Gennajo 1738 venne a Genova l' Arciprete, col pensier di rinunciar la Parrocchia, per promuovere quanto egli più potesse l' Instituto di S. Giovanni Battista a maggior gloria di Dio. Ciò egli fece nascosamente sì che nol sentissero i popolani; i quali gli erano tanto affezionati, che se ne fosser fatti avveduti innanzi, non avrian sostenuto di certo che partisse. Passati alquanti dì non veggendol comparir più, e già sospettando quel che era, levaronsi come a romore; e venuti a Genova appresso l' Arcivescovo e 'l Senato ed altri Signori fecero grandi instanze, acciochè colla loro autorità l' inducessero a ritornare. Ben furonvi di molti che in questo s' adoperarono efficacemente, non mancando loro argomenti e ragioni, che grand' apparenza aveano d' una tal quale equità per indurvelo: dicendo tra le altre cose, non esser da saggio pastore abbandonar la greggia a lui commessa, per andar sull' incerto in traccia d' un' altra, con abbracciar un' impresa, che dubitavasi ancora se fosse di piacer di Dio. Alle addotte ragioni stette egli alquanto sospeso, non fidandosi di se, come saggio e prudente che egli era: e tra le sue dubbiezze fatto umil ricorso a Dio, parendogli pur d' essere da lui chiamato a quell' impresa, un nuovo pensier entrogli nell' animo di proporre a' popolani in sua vece un altro buon Sacerdote per Parroco, e così fece. Il Signore che ha in mano i cuori degli uomini, e ove più gli piace, li volge, operò sì che la proposta non sol s' accettasse da' Popolani, ma dal Prelato ancora, che dovea approvarlo; e così nella debita guisa fece egli la rinuncia della Parrocchia al detto Sacerdote Gian Antonio Caprile, per impiegarsi tutto intorno all' opera della fondazione, sulla speranza di condurla un dì col divino favore a buon fine.

CAPO

CAPO XVIII.

Il R. Oliveri tutto s' applica allo ſpirituale governo delle donzelle. Ripigliaſi in queſta caſa la regolare oſſervanza. Neceſſità in cui ſi trovano in que' principj.

TOltosi così d' impaccio il R. Oliveri, e quieto in suo cuore, per aver quanto era da se procacciato a quel popolo un Sacerdote anche a giudizio del Superiore assai atto a sostener l' uficio di Parroco; con vie maggior ardore e zelo applicossi a regger quell' adunanza; nè fatica ó scomodità alcuna egli risparmiava, per esser presto ad ogni loro spirituale bisogno. La mattina per tempissimo, comechè abitasse di la ad un miglio e più, colassù portavasi; e uditene prima le confessioni, celebrava la Santa Messa, dopo la quale comunicavale tutte. Poi così digiuno com' era, senza voler cosa benchè minima gustare, là ond' era venuto, a piè si tornava. Nè questo ei sol faceva alle chiare e liete giornate, ma anche alle ventose e torbide, benchè cadesse pioggia o nevicasse. Perchè temendo la Serva di Dio non forse di ciò gli incogliesse male, essendo anzi che no sparuto e dilicato, portavane gran noja; e bramava di poter trovar modo d' alleviargli tanta fatica. Ma non sapendo ella come; que' due Sacerdoti, che trovata aveano quella casa, ritornar veggendolo sovente per sì lunga via con gran disagio, pensarono di procacciargli un luogo più vicino, ove ricoverarsi, per potere con minor pena assistere le zittelle. Per quanto ricercassero in quelle vicinanze, lor non venne fatto di ritrovarlo: laonde non avendo miglior partito alle mani, si disposero ad acconciargli una cameretta sotto un terrazzo della casa ov' eran le suore, coll' uscio in fuori. Non abbisognovvi molto nè di lavor nè di tempo a murare, per esser molto angusta e bassa; e di questa si servia come d' albergo, quando colà portavasi a confessar le donzelle. Avea la casa da tutti i quattro lati un ampio e dilettevol riguardo, con due terrazzi, l' un de' quali riusciva a tramontana, l' altro al mezzo dì riguardante sul porto, sotto a cui acconciossi la detta stanza. Da questa parte eravi il portico e la cappella, ove assistevano alla Messa, e di sopra l' abitazione disposta in guisa di Monistero: dinanzi una gran piazza con peschiera, donde per un usciuolo riuscivasi presso alla cucina e a un' altra stanza; essendo gli altri siti a quel piano occupati dal lavoratore della villa contigua. E benchè di subito non si potesse interamente praticar l' osservanza, fu però sollecita la Madre che si compiesse quel che potevasi, e quanto prima si ricominciasse colla maggior perfezione, come si fece. Dentro a' detti confini ristretta era la clausura; dell' antiporto dinanzi alla sala valeansene di parlatorio, ove per un' inferriata coperta con gelosia la Madre e l' Usciera a chi addomandava rendeano le risposte. La gelosia non aprivasi che a' parenti delle donzelle; in sala poi non si diè in-

gresso

gresso, che poche volte a qualche Dama, o ad altra persona d' alto affare, cui vietar nol si potesse. Non permettea la Madre, che alcuna s' affacciasse alle finestre, benchè solitario fosse il sito; e se taluna disavvedutamente appressata vi si fosse troppo, era da lei molto ben ripresa. Spiacevale infino, che dovendo passar nel portico per andare in cappella, fosser vedute da chi era in parlatorio, o s' imbattessero in altri per le scale; benchè per altro portasser sempre il velo calato sul volto sì le Coriste, che le converse. Ma se l' abitazione fu lor qui più agiata, che non era in Moneglia, la povertà, in cui si trovarono su quel principio, fu della già sopra narrata poco minore: perocchè sebbene non mancava lor buon pane e buon vino, del resto poi aveano scarsità grande. Per tutti que' giorni, che dovettero aspettar in Moneglia che si calmasse il mare, non poterono, per mancanza di stromenti già mandati innanzi, attendere agli usati lavori: lo stesso avvenne per alquanti dì in Genova, tanto che le cose loro avessero acconciate; benchè la saggia industria della Madre, per non lasciarle oziose, occupolle in filare. Oltre all' utile cessato per questa parte, il nolo pagato per lo tragitto delle masserizie, ed altre spese pel lor passaggio, e le feste natalizie che sopravvennero, furon tutte cose, che assai tosto del lor picciolo avere le condussero al fine. Ritrovaron bensì poi del lavoro; ma essendo il guadagno scarso, sopra questo non poteasi vivere, che a stento. Per tutto ciò non lasciavano d' esser liete; e tanto più s' affrettavano a lavorare, quanto meno era l' utile, che n' aveano, per supplire colla diligenza al difetto, senza far noto il lor bisogno a persona.

CAPO XIX.

Accettansi nuove zittelle: da neceſſità coſtrette lavorano il terreno. Benchè ineſperte intraprendono certi lavori, e rieſcono a meraviglia bene. Mortificazione della Madre nel cibarſi.

APpena si furono stabilite in Genova, che altre donzelle replicarono le instanze già fatte innanzi per esser ammesse; altre ne vennero a far delle nuove. Tra quelle fu una, la quale quando la prima volta venne a Genova la Madre, aveala pregata a volerlasi tor seco; ed essendone sì ella, che il Direttore contenti entrambi, fu a' 30. Gennajo del detto anno ricevuta in qualità di conversa. Chiamavasi Tommasina Rissotti q. Francesco di S. Pier d' arena, in età d' anni trentatre. Ai nove del Marzo che venne appresso, entrò un' altra per nome Maria Clavarina d' anni 27. parimente conversa; la quale avendo cercato indarno di monacarsi altrove, fu quivi ammessa per opera d' un buon Sacerdote. Nella prossima state se ne accettarono tre altre: la prima fu Anna Maria Burlanda del villaggio di Mulasana orfana di Padre e Madre, che pur entrò per conversa li 15. Giugno in età d' anni 24.: l' altra fu Costanza Maria Maddalena figliuola del Sig. Paolo Giuseppe Roc-

chetta Piacentino, giovinetta d' anni quindici, Cugina della Cervini ultimamente morta in Moneglia. Il Padre della defonta, ricevuta la lettera della Serva di Dio da noi sopra recata, in cui era pregato a mandarle se avesse un' altra figliuola, addimandò costei, se volentieri saria andata in luogo della Cugina; e mostrandosene ella vogliosa, benchè ricercata da un Monistero, ov' era stata in educazione, preferì a quello quest' adunanza. Ottenutane non senza difficoltà la permission da' Maggiori, fu condotta a Genova, e a' tredici Luglio entrò per Corista. La terza fu Maria Maddalena Magnasca d' Albaro d' anni 24., la quale entrò alli tre del seguente Agosto in qualità di conversa. Accresciutosi di tanto il numero delle donzelle, ed essendo già innanzi, com' io diceva, la necessità grande, fecesi anche maggiore; da cui fatte accorte, osservarono che sulla gran piazza cresciute erano diverse erbe: di queste con licenza della Madre cominciarono a ricogliere e a farne minestra, per così soccorrere, come potevano, al bisogno. E veduto che di quelle il terreno parea anzi che no fertile, lor cadde in mente, che se lavorato fosse, fruttato avria troppo più, con che alla necessità loro sariasi provveduto in gran parte. Chiamossi dunque un lavoratore, il quale, trovatolo pietroso e duro, disse che in lavorarlo così la fatica, come la spesa saria gittata. Non si perdetter d' animo per questo, e fattane grand' instanza alla Madre, ottennero di potersi elleno provare a sì fatto lavoro: perchè a certe ore più opportune scendendo sulla piazza, a poco a poco col tempo e colla sollecita opera tanto s' adoperarono in quell' umile e faticoso esercizio, che ridussero quel sito in istato da potervi seminare. Poservi allora diverse civaje, ed erbaggio d' ogni maniera, tanto che il terreno, secondo che la stagion portava, quando d' una cosa, e quando d' un' altra, somministrava loro una provvisione anche buona. Ebbero però sempre una somma cura di non lasciarsi mai veder da persona, osservando la ritiratezza che prescrive la regola: laonde se avveniva, che mentr' erano sulla piazza, alcun picchiasse alla porta, non aprivasi, che non si fosser prima ritirate tutte. Or quel buon Dio, la cui provvidenza mai non vien meno a chi in lui confida, senza lasciare per dappocaggine d' ajutarsi quanto può colla fatica, aprì loro un' altra via, onde procacciarsi il vitto. Usa era la Madre colle suore a ricamar guanti; il qual lavoro oltrechè riesce nojoso, è anche di sottil guadagno: sì che, se ricolto non avessero qualche cosa sul terreno, mal avrian potuto da quel solo cavar le spese. Venne dunque in mente al R. Ambrogio Dolera di cercarne loro altro più profittevole; e fattane parola con un ricco uomo, che d' opera di drapperia faceva gran traffico, ottenne che lor mandasse un drappo da ricamare con un altro, onde potessero pigliar norma. E benchè di quella foggia non che fatti, ma neppur veduti ne avesser mai; animate però dalla Madre a porre la lor fiducia in Dio, e a ricorrere alla Beata Vergine, misero mano al lavoro. Come se espertissime fossero state nell' arte, recitando salmi ed altre preci, lavoravano con mano sì spedita

dita e franca, che elleno stesse maravigliavano non men della prestezza, che della perfezione, con che l' opera andava innanzi. (*a*) Soddisfatto di quel primo lavoro il mercatante, lor mandonne di mano in mano degli altri; i quali riuscirono a meraviglia belli, tanto che la finezza e la leggiadria superò di gran lunga l' aspettazione di lui. Mentre faceansi questi lavori, avvenne un dì, che le suore provatesi e riprovatesi indarno per adattare il disegno sopra un drappo, nè trovando modo di farvelo capire, chiamaron la Madre; la quale, comechè nulla fosse di loro più esperta, fatto ricorso alla Vergine con recitare un' Ave Maria, non sì tosto toccollo, che come se ne' diti avuto avesse le seste, il disegno ebbe aggiustato, e senza difficoltà si posero ad eseguirlo. Laonde ogni volta che si trovavano impacciate, non aveano che a chiamarla; e fatta qualche brieve preghiera, lor s' agevolava ogni cosa. (*b*) Non usavano più quivi, siccome in Moneglia, di far una piccola refezione la mattina, ed aspettar la sera a cenar colla Madre; ma per ordine del R. Oliveri desinavano in vece al mezzodì, e la refezione la pigliavano alla sera. Mentre dunque le altre andavano a desinare, fermavasi spesso la Madre in lavoreria a far quella parte di lavoro, che era il più nojoso, sì per alleviarne le sue figliuole, sì per profittar di quell' ora, quando il richiedea la strettezza del tempo, e la fretta che aveano di terminarlo. E perocchè ella avea sempre la mente rivolta a Dio, e la lingua impiegata in lodarlo, udironla un dì, mentre lavorava così sola, cantare il *Kirie eleiſon* della Messa in un tuono affatto nuovo: e lor detto avendo, che quello appunto era il canto, che a lei sembrava che Dio volesse da loro, da lì innanzi cominciarono a usarlo, come seguono a far tuttavia. Non sostenne mai, che per lei s' apprestasse vivanda alla sera, ma serbar facevasi una scodella di minestra della mattina; la quale stando il resto del dì sul fuoco, o disseccata veniva e dura, o appena tepida rimaneva: e senza mai lagnarsene o mostrarne noja, così mal governata com' era, la si mangiava. Dal sopraddetto lavoro, che profittevol era più assai del primo, ebbero con che provvedere a' bisogni: e considerato anche il prodotto di quel terreno, tra l' una cosa e l' altra ne vennero a cavar tanto, che mercè la saggia economia della Madre, fecesi anche risparmio di qualche cosa, che le servì per le spese del viaggio a Roma, come dirassi a suo luogo.

(a) N. 7. §. 99. 171. (b) Ivi §. 220.

CAPO XX.

Per necessità s' induce a dar desinare al Confessore. Diverse malattie da lei sofferte: cura che avea delle altre inferme: ubbidienza che esiggeva dalle sue donzelle.

PEL maggior numero delle suore d' uopo era al Confessore spendervi più tempo in udirne le confessioni; dopo di che celebrava la Messa e comunicavale, trattenendosi ancora a conferir colla Madre, secondo che il particolar bisogno di lei, o quel della Comunità richiedea. Laonde sembrando a lei troppa scortesia, dopo tanta fatica, lasciarlo sempre così digiuno ritornare a casa, deliberò d' apprestargli un desinar parco sì, ma con che potesse almen ristorarsi; e se o da pioggia o da altro costretto fosse a rimanervi la sera, anche la cena. Vi s' indusse però di mal grado ed a fatica, temendo non si pigliasse quindi esempio di dar desinare o cena a' Confessori, fondato che fosse il Monistero; cosa che a lei spiaceva assai, per lo disturbamento che potria recare. Lo fece allora, perchè pareale, che per la gran distanza in cui egli abitava, pura necessità la vi strignesse. Per mezzo dunque d' una picciola ruota, quando portava il bisogno, in quella sua celletta porgevaglisi la refezione apprestata così alla semplice e con povertà: ma il buon Sacerdote tanto era da ogni interessata voglia libero, che per ristorarnele sì della spesa, che della fatica, volle del proprio pagar loro della casa il fitto. In questa guisa avea egli maggior agio e tempo d' adoperarsi a gloria di Dio, reggendo quella pia adunanza, la quale sotto il governo di lui nelle virtù ognor più avanzava. Oltre allo spirituale governo era la sua presenza spesso utile e necessaria per le frequenti indisposizioni, cui soggiaceva la Madre; alle quali talvolta niun rimedio era giovevole, che la presenza e 'l comando del Confessore. Poco appresso da che vennero in Genova fu la prima ad infermar d' itterizia, che durolle gran tempo; e senza valersi nè di Medico, nè di medicina, intervenne sempre a tutti gli uficj comuni, salvo che la sera andava alquanto prima a riposo. Libera da questo male nella state appresso, fu soprappresa da un più grave, per cui dovette stare a letto: e perocchè ella sofferiva assai, nè facea vista il male di dover rallentare, il Confessore volea chiamar il Medico: ma dettogli da lei, che l' ubbidienza sarebbele di medicina, si ristette, e con questa sola migliorò in brieve, e levossi. Spesso ancora sopravvenivale un gran vomito, che le metteva in conquasso lo stomaco; nè altro rimedio v' era, che chiamare il Confessore, al cui cenno cessava l' impeto di quello, e lo sconvolto stomaco rimettevasi in calma. Che se egli per isperimentare, ordinavale di nuovo che vomitasse, ritornava il vomito, nè cessava, che per nuovo comando. Questa però era cosa già costumata, e fatte se n' erano molte prove per gli anni addietro. Era similmente

gran

gran tempo, che per costrignimento di petto salir non potea, che con difficoltà ed affanno; e per la tossa che le faceva ambascia, costretta era a sedersi in mezzo alle scale, tanto che pigliato alquanto di lena, salir potesse il restante. Sì fatto male andava col tempo facendosi più grave, e convertissi poi in una penosissima asma. Con tutte queste sue indisposizioni per lo più non lasciava gli usati esercizj; e se per necessità restava a letto, o v' andava un po' innanzi alla sera, diceva alle suore, che seguissero pur lavorando a ragionar tra loro, o a cantare, per cacciar il sonno, e alleggerir la fatica; che non temessero di farle noja, perocchè volentier le udiva, e compiacevasi de' lor ragionamenti e canti. Perch' elleno, siccome semplici, nulla considerando che diceva questo per troppa amorevolezza, seguivano a ragionare e a cantare gran parte della notte, quando talor vegliavano per finir qualche lavoro, di cui s' avesse fretta; senza che ella si querelasse mai, o sembiante facesse di sentirne tedio; che anzi dicea loro d' aver udito con piacere, e pregato per esse il Signore. Quel riguardo, che non richiedeva per sè, lor raccomandava per le altre, se alcuna mai cadeva inferma; avvertendole a non alzar la voce, nè a far altro strepito, onde turbar le si potesse il riposo. Oltrechè e con visitarle spesso, e con procacciar loro gli opportuni rimedj, e con dolci ed efficaci conforti animandole a sofferire pazientemente, allegeriva loro non poco la pena; tanto che al solo vederla comparire, parea si ricreassero, e pigliasser forza. A questa sua cura verso le inferme aggiugnea le preghiere e particolari e comuni, per ottener loro, quando fosse in piacer di Dio e in profitto dell' anima, la sanità corporale. Era la vigilia di N. Signora Assunta, quando una inferma d' Artetica, la quale senza potersi muovere giaceva a letto, udì le altre suore, che tutte liete stavano sul terrazzo riguardante il porto, per godere dell' illuminazione della Città, e de' fuochi lavorati, che gittavan le galee fuori del porto. Tocca da viva brama d' essere a parte della gioja, che facevasi per la solennità di N. Donna, senza pensare ad ottenerne licenza dalla Madre, ajutata da altre, che sostenevanla a braccia, là dov' eran tutte, si condusse a fatica. Al primo comparir di lei dieder tutte in voci di giubilo; e veggendola andar sì scontraffatta e scontorta della persona, che tutta perduta pareva e rattratta, non si poteron tener dalle risa. La Madre, che giù era nella cappella a conferire col R. Oliveri, udite quelle voci, così com' ebbe finito, andò a veder che fosse; e le prime, in cui s' imbattè, cominciò a riprendere, e più quando intese il fatto, e vide l' inferma, la quale sgridò, per essersi colà portata senza licenza, e rimandolla a letto. Ingiunse la penitenza a tutte quelle, che v' ebber parte; standole soprammodo a cuore che in ogni cosa s' osservasse l' ubbidienza. Il giorno appresso trovossi l' inferma migliorata non poco, nè molto andò, che fu libera affatto dal male: cui disse la Madre, che avea bensì gradito il Signore il suo buon desiderio; ma per non aver ricorso all' ubbidienza, non aveale conceduto di subito intera e compiuta la grazia.

CAPO XXI.

Ubbidienza che preſtavano le donzelle sì a lei, che al Direttore: Come le eſercitaſſe nelle altre virtù. Per maggiore ritiratezza ſi fabbrica il Coro.

PER la molta accortezza e vigilanza sì di lei, che del R. Oliveri nello scoprire e correggere ogni leggér difetto delle donzelle, venner queste ad avanzarsi molto, spezialmente nella virtù della santa ubbidienza. E perchè di ciò s' io volessi tutti recar gli esempj, difficil saria il raccorli, e per la lunghezza al Lettor diverrei nojoso, basterà ch' io n' accenni alcuni, onde agevolmente da quel che dirassi, quel molto di più, che si tace, conghietturar si possa. Giaceva una di loro a letto già buona pezza inferma; e venuto una sera a visitarla il R. Oliveri, addomandolla se al domattina sarebbe pronta a portar in Sampierdarena un barile, che restituir doveasi colà, ond' erasi tolto in prestanza. Rispose quella, che se gliel comandasse, il faria senz' altro: dunque vada, ei soggiunse, e lo porti. Il dì appresso levatasi, e recatosi in collo il barile, insieme con due converse si pose in via per far l' ubbidienza: ma appena uscì della porta, trovò il Confessore, il qual le disse, che andasse pure, ma desse a portar il barile ad una delle converse: il che fatto, ritornò migliorata assai, nè le fu più d' uopo di rimettersi a letto. Altra mandata essendo per fuoco, domandò in che avesse a recarlo; e dettole che se altro non avea in che riporlo, lo si recasse in mano, con ingegnosa ubbidienza preso un pugno di cenere, e soprappostovi il fuoco, portollo là, dov' era bisogno. Stavano un dì lavorando il terreno, ed una sentendosi dolor di stomaco, dimandò licenza alla Madre d' andarsi a corcar un poco, tanto che le si mitigasse: cui ella, anzi pigliate là, disse, quella zappa, e lavorate di forza: nè più ci volle perchè ubbidisse, e con ciò il dolore le cessasse affatto. E fuvvi tale, cui consegnatasi dalla Madre una chiave, con ordine che ad altri non la desse, che a lei, quando la domandasse; immaginandosi che le fosse ordinato d' averla sempre in pugno, non solo la vi si tenne al dì, ma stretta legovvesela nell' andare a riposo, temendo non per isciagura le venisse sfuggita dormendo. Qual per comando della stessa piantò de' cavoli col germoglio sotterra, e colle barbe in aria; quale studiosamente eseguì l' uficio impostole di spulciare un gatto, benchè questo talor tenuto a forza, per isvilupparsene, qualche graffiatura le lasciasse su per le braccia. E cotal, per aver detto che mal si sentiva, uditosi rispondere dalla Madre, che per sentirsi meglio, un campanel s' appicasse al collo; andò subito, e con un sonagliuzzo, che le venne alle mani, pendente al collo, ritornossi al lavoro. Accorgendosi un' altra dagli atti e dal sembiante, che la Madre internamente pativa gran pena, benchè la si tacesse, pregolla per compassione ad andarsene a letto: cui rispondendo, che v' andasse ella, partissi, e senza più vi sarebbe

andata,

andata, se richiamata non l'avesse indietro. Tra le altre cose s'avvide una sera, che avendo le suore bacelli per refezione, una di loro, sgusciate le fave, pria di mangiarle le dibucciava; di che riprendendola disse, che i poveri non usano delicatezze sì fatte, e che bisogneria fargliele mangiare non colla buccia sola, ma ancor col guscio. Avvegnachè non le avesse ciò ordinato, il dì appresso essendo apposti in refettorio di que' bacelli, cominciò a darvi di morso così com' erano, e seguiva innanzi a mangiarli: ma fattane avvertita la Madre, comandolle che non più li mangiasse in quella guisa senza sgusciarli, e così fece. Non tralasciava mai opportunità d' esercitarle in ogni virtù, acciocchè fondato che fosse il Monistero, si trovasser atte ad osservare la regola a gloria di Dio, ad ornamento della Chiesa, e a profitto sì di loro, che de' prossimi: e lor ripeteva spesso, che se fosser buone, avrebbe Iddio protetta la Città, e per le lor preghiere moverebbesi anche a pietà degli Infedeli: altrimenti facendo, sarian colpevoli dinanzi a Dio, per averne impedito le grazie, e non avrian perseverato. Benchè la regolare osservanza migliorasse ognor più, una cosa però spiaceva sì alla Madre, che al Direttore, ed era, che mentre le suore assistevano in cappella alla Santa Messa, v' intervenivano anche altri del vicinato; e per essere il luogo angusto, frammischiandosi tra loro, cagionavano qualche confusione; oltrechè non poteano star così ritirate, come bramavasi. Perchè pensando entrambi come trovar modo di porvi riparo, ne parlarono con un Padre Carmelitano del vicino Convento, il quale talvolta a visitar veniva il R. Oliveri e la Madre. Ed approvando egli il loro pensiere, andò col detto Sacerdote ad osservare l' abitazione del fittajuolo, la quale, come si disse, era sotto a quella delle zittelle al piano della cappella, per vedere se si potesse con questa aprire comunicazione interna. Prese le opportune misure, videro che aprendosi un uscio nella cucina, verrebbe a riuscire in una stanza del fittajuolo, che rispondeva a diritto della cappella; e questi il trovarono dispostissimo a ceder loro una parte di quel sito, perchè a lor piacimento vi si adagiassero. Altro non restava, che ottener dalle Monache la licenza di poter murare; tra le quali per ventura il detto Padre v' avea una sorella. Non indugiossi a trattar la cosa; e per la villa ch' era tramezzo, andatavi la Madre con una conversa, di leggieri ottenne ciò che bramava. Tramezzossi subito con un muro la detta stanza; ed aperti quinci e quindi due uscj, ebbervi come un picciol coro, ove raccogliersi a udir la Messa, e a ricevere i Sagramenti, senza frammischiarsi con altri, e così star più rinchiuse. La porta, che riusciva nella cappella, dal mezzo in su era con gelosie munite al di dentro d' una cortina, la quale tiravasi solo, quando udivan la Messa, e quelle s' aprivano, dovendosi comunicare: nel grosso poi del muro scavossi un loghicciuolo come una nicchia, per dove potessero comunicarsi. Resero tutte molte grazie a Dio per esser così più raccolte; e per gratitudine al lavoratore, ch' erasi privato di quel sito per adagiarnele, col consiglio del Direttore pagarono ogni anno un fiorin d' oro.

CAPO

CAPO XXII.

Si cominciano a fare nella cappella le ſagre funzioni, e vi ſi celebrano le ſolennità del S. Natale, e di S. Giovanni Battiſta. S' ammetton nuove zittelle. Grave triſtezza in cui cadeva tratto tratto la Madre, e ſuoi timori di non eſſere ingannata.

COminciarono tosto nel detto coro a recitarvi le Ore Canoniche al dì, e a farvi altre sagre funzioni, come cantar Messa e Vespro nelle solennità della regola; cosa che in lor risvegliava maggior divozione e fervore. Donò poi loro una pia Signora diverse figurine con altre cose, con che far la capannuccia al Natale; il che dal R. Oliveri e dalla Madre fu conceduto alle suore per lor divoto trattenimento. Con quest' opportunità un benefattore faceva venire alcuni sonatori di liuto e viuola, al suon de' quali si cantavano dopo il Vespro divote canzoni in onore del S. Bambino. E benchè la Madre da ogni strepito alienissima fosse, pur di quell' armonia, standosene entro al coro colle suore rinchiusa, volentier godea; rammentando le celesti melodie, che nella beata notte, in cui Gesù nacque, gli Angeli fecero sentire a' Pastori. Stavale sommamente a cuore, che la cappella si tenesse colla maggior nettezza e convenevolezza possibile, come luogo, ove ogni dì scende il Re del Cielo; e di ciò benchè principal cura n' avesse la Sagristana, all' occorrenza vi s' applicavano ancora le altre. La prima volta che celebrarono solennemente la festa di S. Giovanni Battista, ornarono, secondo la lor povertà, le mura della cappella con certi ramicelli verdissimi, i quali vagamente intrecciati con fiori, colla lor verdura la varietà di questi rendean più dilettevole a vedere. La qual nuova foggia di paramento essendo piacciuta a que' che la videro; vi furono de' sì ben affetti, che ritornando la detta solennità, lor provvidero una grandissima quantità di fiori d' ogni maniera, il valor de' quali non sariasi di leggieri apprezzato. E procacciata maggior copia di que' ramicelli, con quelli le mura tutte della cappella da alto a basso ricopersero: sopra il qual fondo con sì bell' ordine disposero i fiori, che rappresentavano un ricco drappo a più colori. Oltrechè il cornicione co' festoni era tutto guernito di gelsomin di carta bianca e dorata, che compievano la vaghezza di quel lavoro; il quale e di varietà di colori, e di fragranza qualunque più ameno e dilettevol giardino vinceva d' assai. Grandissimo fu il concorso della gente trattavi da curiosità; e sulla sera tutti vaghi d' avere un mazzolin di que' fiori, chi di qua chi di là cominciarono a darvi di mano sì, che ad un tratto, fin dove giugner si poteva, tutti andarono a ruba. Si ricevettero appresso altre suore, tra le quali a' tredici Settembre dell' anno 1739 entrò in età d' anni 50 Geronima Canevara; la quale fin d' allora che la Serva di Dio era in casa paterna, veggendola un dì limosinare alla porta della Chiesa,

Chiesa, e sapendo che ciò non per necessità faceva, ma per ubbidienza, dielle piangendo un danaruzzo, che per ventura avea; e andavala ad accompagnare, quando chiedea limosina di porta in porta, come nella prima parte si disse. Or costei povera essendo e sola, pregò la Serva di Dio, cui visitava spesso, a doverla ammettere tra le sue compagne, per far loro qualche servigio; di che volentier la compiacque. Faceano già innanzi grandi instanze per entrare altre due zittelle Geronima e Laura sorelle Leoni; le quali nel seguente anno a' due Ottobre furono accettate, essendo la prima in età d' anni venti, l' altra di diciannove. Mentre in quella guisa che finor s' è detto, acconciati un po' meglio i fatti loro, a respirar cominciavano da quella sì strema povertà e miseria, in cui giacquero per tanto tempo, e col divenir più note acquistavano qualche benefattore; non lasciava Iddio alla sua Serva mancar mai travagli, onde opportunità le si desse di più meritare. E non fu certo il minore, anzi a detta di lei di tutti il più molesto, una strana malinconia, che a quando a quando sopravvenivale tutt' ad un tratto. Nè procedeva questa da natural complessione, che la v' inchinasse, essendo ella piuttosto naturalmente allegra e festevole; ma per quanto potevasi conghietturare, da travaglio interno di spirito, (che che la cagion ne fosse) per cui talvolta in mezzo del ragionare lei ne restava l' uso sì fattamente impedito, che a gran pena potea proferir più parola. Per la qual cosa taciturna divenendo e pensierosa, le suore, che con lei stavano tutto dì occupate nel lavoro, non ardivano di più zittire; perocchè ben s' accorgevano grande esser l' interno travaglio di lei. Duravale questo alcuni dì, più o meno, con pena di tutte, sì per la compassione che di lei aveano, sì per restar tutto quel tempo in un profondo silenzio, senz' alleviar la noja del continuo lavoro con divoti canti, o con santi e piacevoli ragionamenti, siccome altre volte use eran di fare. Di questo penoso accidente interrogata più volte dalle suore, mai ne scoprì la cagione: sol diceva parerle allora, che le si appiccasse un uncino alle fauci, e che più volte innanzi fin dalla gioventù provata avea simil pena. Poco minore, se non eguale, era quella, che recavale spesso il timore d' esser ingannata. Sopra di che ragionando col Confessore, o che egli ancora, siccome cauto e circonspetto, ne dubitasse, o che darle volesse maggior prova, rispondeale, temerne forte anche lui; perocchè più altri scienziati ed esperti Sacerdoti dicevangli, che in quell' impresa lascierebbevi al fine la riputazione; e le congregate zittelle, dopo avervi logoro il più bel fiore della gioventù, e della sanità, sarian poi costrette a tornarsi alle case loro, a nulla più utili, e alle famiglie di grave sconcio e di peso. Le quali cose narrava ella talvolta alle compagne, tutta d' afflizione piena e di cordoglio, sì che pietà facea ad udirla; senza però mai, quel che è maraviglioso, abbattersi d' animo, o dar segno di diffidenza; ma anzi avvalorando più che mai la speranza, che in Dio solo avea riposta.

CAPO

CAPO XXIII.

Il Confessore fa di lei molte prove. Caduta a terra fuor de' sensi, al solo comando di quello si leva. Le vieta l' osservanza della regola, e poi le vien conceduta di nuovo. Sue penitenze e preghiere per impetrare lume a sè e al Confessore.

MOlte eran le prove, che di lei faceva il pio ed accorto Confessore, ben sapendo esser i ripostigli dell' uman cuore, che pravo chiamasi ed inscrutabile, (a) nascosi troppo, e segreti, per darsi a credere di poterli penetrar di leggieri; e che trattandosi di condur anime per vie non punto ordinarie, egli è assai meglio andar rattenuto e cauto, che per soverchia credulità e leggerezza precipitar sè ed altrui. Per la qual cosa or tentandone l' umiltà, dicevale, esser lei a quell' impresa inutile affatto, e disadatta: costumar bensì Iddio, perchè chiaro si scorga l' onnipotente suo braccio, di valersi nelle sue grand' opere de' strumenti più deboli, ma che però fosser buoni; tacitamente rimproverandola che tal non fosse. Or per isperimentarne la costanza, addimandavale, onde pensasse, sì povera essendo, di trovar danaro bastevole ad innalzare da' fondamenti un Monistero, e a provveder le suore: cui con posato e tranquillo animo rispondeva, che Dio è ricco. Sopra di che spesso richiesta, rispose una volta, che per far danaro, ella colle compagne venderian le lor robe; di che egli sorridendo, sì sì, disse, venderansi le robe: ma quali? quelle della state, o del verno? rammentandole che non n' aveano da poter dispajare. In così fatti ragionamenti avvenne un dì, che, per non so qual detto o dalla Serva di Dio non ben esposto, o da lui poco inteso, entrò in maggior sospetto: perchè vietolle subito di più ragionar colle suore in pubblico di cose di Dio, e di propor loro, siccome era solita, il tema dell' orazione; e ordinò che in vece una delle zittelle leggesse in un qualche buon libro il punto da meditare. Non permettevale intanto, che più si comunicasse ogni dì, ma sol colle altre; e dopo la Comunione o egli la chiamava, o faceala chiamar da altri, e ordinavale di tener in mano un divoto libro, per impedirle quell' alienazione da' sensi, che dopo essersi comunicata le era consueta cosa. Il che veggendo una donzella entrata di fresco, questo pensier di subito le corse alla mente: diconmi che subito comunicata vassene in estasi; ed io la veggo starsene col libricciuolo in mano leggendo. Fatto tra se questo pensiero, la vide ad un tratto cader supina a terra, e il libro uscirle di mano; e come colei che inesperta era, nulla movendosi le altre, ingegnavasi pur di rilevarla, senza però poterla smuover punto. Il Confessore, che finita avea la Messa, udito il colpo della caduta, e immaginandosi quel che era, accorse subito, e comandolle di levarsi e porsi a sedere: ubbidì tostamente con meraviglia di colei, che più d' efficacia avesse avuto la voce del Con-

(a) Jer. 17. 9.

Confessore, che tutti gli sforzi fatti da sè per rilevarla. Vietò altra volta sì a lei, che alle altre tutte l'osservanza della regola, null'altro lor lasciando in che occupar la giornata, che il consueto lavoro; e ciò cred'io che facesse non tanto per isperimentare, se ad ubbidir fosser pronte, quanto per vedere se la relassazion della regola lor andasse più a grado, che l'osservanza. E senza più, tralasciato ogni altro esercizio, tutte si diedero al lavoro; e col capo e cogli occhi al ricamo sempre intesi, passavano il dì senza mai, nè col ragionare scambievole, nè in altra guisa alleviarsi, di modo che la sera levavansi come intirizzite e stupide delle membra: la qual maniera di vivere, comechè nojosa fosse e stucchevole, pur la si sofferivano. Passati in questa guisa più giorni, tra per lo desiderio di ripigliare i consueti esercizj, e per la noja e pena, che quella vita lor cagionava, colla debita sommissione e modestia si lagnarono col Direttore, pregandolo a permetter loro di ricominciar l'interrotta osservanza. Gradì egli, che ben se n'avvidero, la richiesta; ma pur non volle condiscendere alla prima: tanto che pregato e ripregato, alla fine dopo quindici dì o circa, diè lor la bramata licenza. Congregatele pertanto tutte in cappella, fece loro un efficace ragionamento, esortandole più che mai alla pratica delle sante virtù, e alla perfezione, e sopra tutto all'osservanza del loro Instituto: di che tutte liete e contente, ripigliarono gli usati loro sì spirituali, che corporali esercizj. Mentre facevansi dal Confessore sullo spirito di lei le testè narrate, ed altre sì fatte prove, mostrossi ella sempre con un viso imperturbabile e tranquillo, come colei, che sebben gran timore ebbe sempre d'esser ingannata, pur se per isciagura così fosse stato, bramato avria che si scoprisse l'inganno, perchè nè a sè, nè ad altri nocevol fosse. Più che per sè sollecita era pel Confessor medesimo, cui vedea starsi di pensier pieno e di timore sì, che stupido per poco ed insensato parea a vederlo; e più volte udivasi gittar profondi sospiri, e fu veduto anche piangere amaramente, e tanto doloroso in vista, quanto niun altro mai. Per questo faceva ella maggiori penitenze e preghiere sì particolari, che comuni, per impetrare da Dio e a sè, e a lui maggiori lumi, onde conoscer meglio qual fosse la sua volontà, per eseguirla.

CAPO XXIV.

Favori celesti che le erano compartiti dopo la Comunione. Ne raccomanda alle suore la frequenza. Sue elevazioni di spirito nell'orazione: estasi maravigliosa.

IN mezzo a queste tribolazioni non lasciava Iddio di consolare l'afflitta sua Serva con que' soprannaturali favori, i quali debbonsi umilmente e con timore ricevere, quando ei li comparte, ma non mai superbamente desiderare; dovendoci bastar la virtù, che è quella sola, che ci fa grati a Sua Divina Maestà. Tutte le volte dunque che comunicavasi, che

che per lo più era ogni dì, come inghiottito avea il comunichino, così immobile restava fuori de' sensi, astratta in alta contemplazione: laonde per non essere d' impedimento alle altre, che dopo lei venivano a comunicarsi, ritiravasi prima d' inghiottirlo. Ma, o che qualche volta non avvertisse, o che la viva brama d' unirsi al suo Dio glielo facesse inghiottir troppo presto, o che Iddio al suo operare non volesse indugj, talor restava subito estatica, nè si potea più muovere: perchè ordinolle il Confessore, che a comunicarsi aspettasse per l' ultima. Di che avvenne, permettendol Dio, che alcuna volta restò priva della Comunione. Soleano le zittelle quando s' aveano a comunicare, riporre ciascuna un segno entro una scatola nel coro, sì per risparmiare alla Sagristana la cura d' addomandarne ognuna, come per non cagionar rossore a chi se ne fosse astenuta: onde essendo a taluna uscito di mente di porre il segno, mancando il comunichino, la Madre, che ultima era, ne restò senza: mai però querelossene, ancorachè tal privazione le fosse grave oltremodo. Nel ritornare a' sensi prorompea spesso in voci o di giubilo, o d' ammirazione, o d' altro affetto, secondo che si sentiva spinta; come fece nel dì della Pentecoste dell' anno 1738. proferendo queste parole: *Spirito di verità*, *bevanda d' amore*, *Amor Divino*; e nella solennità del Corpo del Signore colle braccia levate al Cielo, tutta lieta e rosseggiante in viso gridò: *oh magna beatitudine!* Poi chinando il capo, *deh piagniam*, disse, *la gloria che perdono i peccatori*. Trovandosi però presente il Confessore, la facea tacer ben tosto. Or conoscendo per isperienza in quanto vantaggio torni alle anime ben disposte la Comunione frequente, come ella sollecita era in riceverla, così bramava che fosser le altre: e se scorgea che taluna per vani timori e scrupoli ne stesse lungi, ammonivala, e col parere del Confessore imponevale ancora qualche penitenza, che le fosse di rimedio a vincerli, per non privarsi di tanto bene. Somiglianti favori ricevea nell' orazione, la quale facea con tanto affetto ed unione di spirito a Dio, che spesse volte da' sensi alienata dello scorrer del tempo non s' avvedea. Più volte accadde, che proponendo la meditazione alle suore dopo il Mattutino, tanto vi si trattenne con piacer grandissimo di tutte, che prima si videro il nuovo dì spuntare, che della scorsa notte avvedute si fossero. (*a*) Ciò seguì tra le altre volte la notte seguente alla festa di S. Michele Arcangelo del sopraddetto anno; in cui s' accese nell' orazione d' un fervor sì fatto, che dalle parole e dagli atti compresero le suore esser lei elevata in ispirito dinanzi al trono della Santissima Trinità; ove dicea di vedere la Santa Croce, cui S. Michele legate avea le volontà di tutte; le varie affezioni de' quali sotto il simbolo di diversi colori le erano significate. Perchè grandemente esortavale ad esser ferme nel lor proposito, e a non si ritoglier mai più quella volontà, di cui al Signore avean fatto dono. Le quali cose ed altre assai udendo le suore ne furon molto intenerite; e sentirono tanta gioja ed allegrezza di spirito, che benchè l' orazione durasse fino a dì ben chiaro, lor parve brevissima.

(a) N. 6. §. 110.

vissima. Lo stesso avvenne pochi dì appresso nella notte della festa de' Santi Angeli Custodi, in cui tra l'orazione era il favellar di lei spesso interrotto; e per quanto ne parve alle suore, tratto tratto era alienata da' sensi. Tra tutti li rapimenti di spirito, che nell'orazione le occorrevan frequenti, quel fu più strano, che ebbe dell'anno stesso la sera dopo il Giovedì Santo. Congregate le suore tutte in Coro, a ragionar si pose sulla Passion del Signore con sensi e con parole sì acconcie e penetranti, che ogni più duro cuore spezzato avriano, e fattolo sciogliere in pianto. Dopo aver così ragionato assai, tutta compresa da tenera compassione verso Gesù penante, *Dunque*, gridò, *il Figliuolo dell' Eterno Padre, l' innocentissimo Agnel di Dio ha da sostener la morte, e morte di Croce?* e seguiva con maggior lena, e con più vivo affetto, *ah che a me, e non al mio Gesù tocca la Croce*: *Io sì io voglio in iscambio di lui essere crocifissa*: e 'l ripetè più volte, mostrandone un' ardente brama. Quando la parola a un tratto le morì sulle labbra, le braccia e il corpo si distesero, come se fosse in croce; e urtando co' piedi in alcune seggiole, le sospinse innanzi; e in quella positura rimase immobile, parendo alle suore che non toccasse terra. Allo strano e nuovo spettacolo fattesi attorno a lei, stavano pur intente a rimirarla, di meraviglia piene e di compassione; veggendola impallidita in viso, con nera spuma alla bocca, co' nervi stirati nel collo, colle braccia intirizzite e rigide, come se fosser di quercia, senza più far motto. Da questi segni s' avvidero, che ella sosteneva internamente acerbissime pene; e non potendo porgerle alcun soccorso, dirottamente piangevano. Nè altro sapendo che farsi, mandarono pel Confessore; il quale non essendovi, fu in sua vece chiamato il R. Vincenzo Solari. Era questi molto ben informato di lei, come colui, che alle occorrenze facea, come s' è detto, le veci del R. Oliveri; e trovatala in quello stato, chiamolla per nome: cui avendo ella risposto, le comandò di sedersi. Interrogata che avesse, rispose d' aver patito sfinimento, e nulla più. Durò in quell' alienazione, pria che venisse il Sacerdote, intorno a un' ora: il quale come la vide libera, dettole che non s' internasse troppo nel meditare, tornossene a casa. (a)

CAPO XXV.

Estasi che avea nel Sabbato Santo: panno aumentato, olio e pane moltiplicato alle preghiere di lei.

SOleva ogni anno nel Sabbato Santo all' intonarsi il *Gloria* della Messa solenne nella Metropolitana, accompagnato dal suono delle campane, e dalla scarica dell' artiglieria, andarsene colle suore sul terrazzo, che riguardava sopra la città, e 'l porto, per essere a parte dell' universale allegrezza in memoria della gloriosa risurrezion del Signore. E per quanto ventosa e torbida la giornata fosse, e l' aria nocevole a lei, che

(a) N. 6 §. III. 565.

malaticcia per lo più era, non tralasciava d' andarvi. Postasi quivi inginocchione, con gran giubilo di spirito, e tenerezza di divozione intonava il *Te Deum*, cui alternamente rispondevan le suore. Osservaron queste più volte, che recitati alcuni versetti, a poc' a poco le s' indeboliva la voce, nè seguiva che languidamente; tanto che poi la parola le mancava affatto, e restava in dolce estasi tutta elevata, proseguendo esse quell' inno fino alla fine. Restava in quell' atto immobile cogli occhi chiusi, con un' aria di volto maestevole e lieta, e vi durava gran pezza: laonde le suore temendo, non forse il vento e l' aria talor fredda le facesse impressione sì che le nojasse, gittavanle attorno de' panni per ripararla, tanto che ritornasse all' uso de' sensi. (*a*) Nè sol di questi doni erale liberale Iddio, ma ancora alle preghiere di lei operava meraviglie al bisogno. Diede ella un dì alla sorella conversa Maria Catterina Bacigalupi alcuni palmi di ciambellotto da farsene una robicciuola; e fu chiamata una femmina esperta dell' arte, perchè la tagliasse. Svolto il panno, e distesolo, cominciò la maestra ad aggiustarvi sopra le misure prese al dosso di colei: ma per quanto or da un lato, or dall' altro tentasse farlo col maggior risparmio, e più volte da capo ricominciasse la prova, non le venne riuscito; essendo il panno sì scarso, che capir non vi poteano in niuna guisa. Perchè veggendo disperata la cosa, disse la maestra ch' era impossibile di cavarvi la roba. Sopravvenne in questo la Madre; la quale ciò udendo, prese tra le mani il panno, e tastatolo così un poco, lo distese di nuovo: e ancorachè nulla fosse pratica dell' arte, segnando alla maestra come dovesse regolare il taglio, disse che in quella guisa saria riuscita la roba. Come disse, così avvenne, benchè più volte innanzi in quella stessa guisa tentato si fosse indarno: di che tutte stupite, non altrimenti credettero ciò dover essere avvenuto, che per accrescimento, che 'l panno ricevuto avesse nelle sue mani. (*b*) Avea l' uficio di dispensiera la Nipote di lei Antonietta Vernazza, la quale entrata un dì nella canova per attigner olio da un orcio, trovò che appena più ricopriva il fondo, il quale ella attignendo toccava col mestolino: di che fattane avvertita la Zia, mandò questa a pregare il R. Ambrogio Dolera a compiacersi di farne lor da Moneglia venire la provvisione. Rispose egli, che il faria volentieri; ma che per essere il mar burrascoso, e la stagione poco opportuna, indugerebbe a giugnere. Udita questa risposta, la dispensiera, perocchè la necessità non sofferiva indugio, menò la Madre a vedere quanto poco olio nell' orcio restasse più, dicendole esser d' uopo per altra via procacciar d' averlo tantosto. Veduto che l' ebbe, disse: *egli ha pur a durar tanto, che giunga l' altro al R. Dolera commesso*: il che udendo l' altra, seco si strinse, e tacque. Tardò questo a giugnere un mese e mezzo, o circa; e comechè ogni dì ne attignessero per gli usi domestici, non calava però di quella picciola altezza, che avea sopra il fondo, finchè giunta la nuova provvisione, in due dì fu consumato. (*c*) Passato un anno e più, essendo un dì prossima l' ora del desinare, fu avvisata la

(a) N. 11. §. 184. (b) N. 16. §. 158. (c) N. 16. §. 85. 145. 151. 160.

la Madre dalla Nipote Maria Bensa, che non si trovavano in casa aver che sei pani; ed ella senz' altra risposta darle, a lavorar mandolla. Poco stante Antonietta Vernazza ita ad apporre il pan sulle tavole, trovò che sei appunto erano i pani, e le suore in numero di ventidue, e riferì alla Madre, che il pane non era bastevole: da cui le fu detto, che andasse a terminare un cotal lavoro. Intanto la Serva di Dio ritirossi in camera, e dopo mezz' ora mandò di nuovo Antonietta ad apporre il pane in refettorio: la quale con gran meraviglia trovollo sì moltiplicato, che non solo bastò a distribuirne uno per ciascuna al desinare, ma ve ne restò ancor per la sera un mezzo per testa. La qual cosa narrando ella alla Madre, *ecco*, soggiunse questa, *che bisogna sempre affidarsi a Dio ed ubbidire. Io pur or mi raccolsi in camera a far orazione; e di subito piacque al Divino Benefattore d' esserci presto al bisogno.* (*a*) Altra moltiplicazione di farina fece Iddio a' prieghi della sua Serva, trovandosi le suore in somigliante strettezza. (*b*) Per questa sua fidanza nella Provvidenza Divina avveniva, che in qualunque necessità si trovassero, o qualunque danno o perdita loro accadesse, mai si turbava; non dubitando punto di non esser provveduta del bisognevole.

CAPO XXVI.

Si tralascia di coltivar la piazza; patiscono scarsità d' acqua. Un benefattore concede lor l' usofrutto d' una sua villa. Altra estasi della Serva di Dio, e accettazione di due altre donzelle.

TRA le altre necessità, in cui spesso si trovavano, una fu la seguente. La mentovata villa delle Monache della Chiappella fu data a fitto ad un altro lavoratore, al quale venne osservato, che quel ricetto d' acqua, che sulla piazza aveano le donzelle, se molto non piovea il verno o la primavera, non si riempiva: il perchè egli, che da quello per una doccia cavava l' acqua ad innaffiar la villa, alla calda e secca stagione ne pativa scarsezza. Perciò si dolse che il terren lavorato dalle zittelle, e certi muretti, che innalzati v' aveano dintorno, impedissero il corso all' acqua, sì che non vi si raccogliesse bene; dicendo d' averne bisogno per innaffiar le piantagioni e gli erbaggi, acciocchè gli fruttassero di che vivere, e con che pagare il fitto. La Madre udito questo (benchè il vecchio lavoratore non ne avesse mai fatto querela, e lor fosse grave lasciar di coltivar quel terreno) gli rispose, che non avria più innanzi permesso che s' attignesse acqua dal vivajo, e che farebbe atterrar que' muretti, che impedivano il raccoglimento di quella; e così fece. Per la qual cosa non avendo con che innaffiar il terreno, lasciaronlo poco men che incolto con notabile perdita, pel molto che su vi ricoglievano ogni anno, che in erbaggio, e che in civaje, come già innanzi fu detto. Prive di quest' acqua, altro onde attignere non aveano, che un pozzo; ma per essere in collina,

(a) N. 16. §. 87. 144. 159. (b) Ivi §. 146.

stando molto a piovere, ne pativano scarsità, ond' era d' uopo usarla con sommo risparmio: anzi n' ebber talora sì gran disagio, che non ne avean nè anche da bere, e per carità lor ne era mandato qualche barile. Così questa penuria, come la perdita, che per la tralasciata coltura lor ne veniva, sofferivasi di buon grado la Madre, come colei, che nella povertà e strettezza volentier vivea, nè diffidava mai del divino soccorso. E in vero non andò molto, che della perdita fatta furono assai ben ristorate. Quindi poco distante avea l' Illmo Sig. Carlo Giustiniani una casa con giardini e villa, la quale confinava da un lato colla piazza delle zittelle. A questo Cavaliere Dio pose in cuore di conceder loro l' uso della villa, ove e potessero pigliar diporto, e coltivandola godersene i frutti: il che potea farsi di leggieri, aprendo un uscio in quel muro, che dividevala dalla piazza. Nè tardò a mandare ad effetto il suo pensiero. Imperocchè licenziato il fittajuolo, e fatta murar la porta, per cui egli vi avea l' entrata, e un' altra aprir nella piazza, l' usofrutto di quella lor diede libero: di che tutte furono liete, avendo nuova comodità di ricrearsi, e onde ricoglier più assai, che non faceano innanzi. In questa villa congregate un dì le donzelle tutte, propose loro la Madre una divota meditazione con profitto di quelle; e l' opportunità che prese di farlo fu in questo modo. Il giorno della Purificazione essendosi comunicata, durolle più dell' usato la solita estasi; e mentre le suore dintorno a lei aspettavano che ritornasse a' sensi, la videro improvvisamente cader supina, e la sostennero tra le braccia. In questo levando le mani al cielo, soprappresa da un gran tremito gridò, *oh che bel bambino!* E poco appresso seguì. *Voi, Maria, ve n' andate al Tempio col voſtro Bambino, io me n' anderò col mio Crociſiſſo.* Inchinatasi poi profondamente, disse: *Non ricuſerò più la Croce, l' ubbidienza, il patire.* Intanto il R. Oliveri, che nella cappella era, fattosi aprir l' usciuolo, entrò nel coro, e chiamolla, cui tosto ella rispose; e partitesi le suore, restò a conferire con lei. Poichè finito di ragionare, il Confessore si fu partito, la Madre impose a due delle suore, che dopo il desinare andassero nella villa, ed assettassero il meglio che potessero una casuccia che v' era, tanto che vi capisser tutte; e che preso un cotal Crocifisso, ed un inginocchiatojo ben lo fermassero là dentro. Dopo il Vespro radunatele colà, propose la meditazione, che fu efficacissima; e dell' amore, che la SS. Vergine lor portava, ragionò assai, pregandola in fine ad offerirle tutte al Signore, e ad esser mallevadrice di quest' offerta. Parea alle suore, che ella così favellando fosse elevata in ispirito, e si turbavano forte, udendo che la Vergine non volea fare la malleveria: perchè seguiva ella con ferventissimo zelo or ad animarle, ed ora a riprenderle. Qual fosse lo sbigottimento, la compunzione, il lagrimar di quelle in udir questo, non è da dire. In fine le consolò dicendo, che la Vergine le avea offerite al suo Divino Figliuolo, e fatta per loro la malleveria, e che erasi degnato d' accettar l' offerta: ma che però le volontà loro non erano ben pure e monde, ma

ancor

ancor difettose in parte. Più altri salutevoli avvertimenti lor diede, tanto che tra consolate e paurose di là si partiron tutte. Dopo ch' ebbero co' frutti di detta villa le cose loro migliorate non poco, accettarono due altre donzelle: la prima, che da gran tempo ne faceva instanza, fu Maddalena del Moro del luogo d' Albaro, d' anni ventidue, la quale entrò l' anno 1741 a' 25 Novembre; e a' 27 del prossimo Gennajo entrò Maria Francesca Mazzarella ambedue in qualità di converse. Di queste, come già s' è detto, se n' accettaron molte, parte delle quali facean mestieri per gli uficj domestici, parte andavano per la città a pigliare e a restituire i lavori. Sopra tutto sì alla Madre, che al Direttore importava assai, che quelle, le quali doveano andar attorno, fosser piene di gravità e di modestia, e le sceglievano sì negli atti, che nel parlare delle più costumate. Non andavano che due insieme: alla maggiore d' età toccava parlare, e non all' altra, trattone se la necessità lo portasse: neppur co' parenti, se in lor si fossero imbattute, poteano fermarsi a ragionar per via. Andavano velate e con guanti, ma senza calze: e comparendo in pubblico in quella foggia sì nuova, con lor paniere in capo, eran di trastullo e giuoco a' fanciulli, che schernendole lor saltellavan dinnanzi.

CAPO XXVII.

Consulte del Confessore con dotti uomini, e sue incertezze sull' andata della Madre a Roma. Preghiere e penitenze che ingiunse alle suore per ottener lume da Dio. Umil timore e confidenza della Madre. Cangiamento improvviso del Confessore, e del Vicario Generale: infermità d' una donzella.

ERano già intorno a due anni, che la Serva di Dio sentivasi delle interne spinte d' andare a Roma, per addimandare al Pontefice l' approvazion della regola; le quali di mano in mano, che le si facean sentire, palesava al Confessore, rimettendosi così in ciò, come nelle altre cose al saggio parer di lui. Ma egli benchè ne avesse già da tanti anni maturamente esaminato lo spirito, pur come umile e timorato che era, di sè non fidandosi, su questo punto non sapeva risolvere. Perchè agitato da timori e dubbiezze andò a trovare il P. Atanagio Cappuccino, per intendere sopra quell' affare il suo consiglio. Fermato tra loro il giorno, venne il detto Padre; e fatta chiamare la Serva di Dio, presente il Confessore, interrogolla sopra diverse cose, delle quali, secondo che occorreva, era anche da lui pienamente informato. Ed egli coll' usata severità, per tenerla credo più umile, andava dicendo, che il tutto facea per non lavorare, che già sapeva aver lei voglia di predicare, e che la conoscea troppo bene: di che l' altro scusavala con bel modo. Ritiratisi poi a ragionar in segreto, e rientrati in cappella, mentovò il R. Oliveri non so qual detto di lei, per cui, come sopra si

disse, egli era in maggior dubbiezza entrato: cui disse il P. Atanagio, potersi quello intendere in altro senso. Rimase egli allora alquanto più rassicurato; e in fine il detto Padre, fatta a lei una grave riprensione, partì. Scorso qualche tempo, capitò di passaggio in Genova il P. Maestro Niccolò Roppi Agostiniano, uomo di gran dottrina, e d' assai virtuosa vita, il quale, o che chiamato vi fosse dal R. Oliveri, o che la fama della Serva di Dio il vi traesse, venne a visitarla. Per ordine del Direttore manifestò ella al detto Padre in più conferenze l' interno suo, acciocchè potesse così dello spirito di lei, come dell' affare della fondazione formare un retto giudizio. Dopo averla più volte udita, assicurò il Confessore, ch' ella era mossa da spirito buono; e confortollo a por mano all' opera, con mandarla a Roma a far le opportune instanze al Pontefice. (a) Per tutto questo non seppe ancor risolversi il Confessore; e benchè il detto Padre da Carmagnola in Piemonte spesse lettere mandasse, per affrettarne la partenza, egli andava in quest' affare sempre più rattenuto. Ingiunse dunque a tutte fervorose preghiere per impetrar maggior lume da Dio; e tra le altre cose ordinò, che se ne assortissero tre per notte, le quali dopo il Mattutino si fermassero fino a giorno in coro meditando, e recitando con altre preci le Litanie de' Santi. Prescrisse loro, oltre le comuni, altre penitenze private, le quali volentieri e con allegrezza di spirito si praticavan da tutte; e le fece anche obbligar con voto al quotidiano digiuno della Regola per mesi sei, volendo sperimentar così se fossero osservanti. Or veggendo la Madre che il Confessore era a deliberar sì lento, anch' ella per la bassa opinione, che di sè avea, temea d' inganno: e ancorachè gran fidanza avesse di veder un dì approvata la regola, pure tutte le volte che ne ragionava, vi ponea sempre la condizione con dire, s' io non sono ingannata: aggiugnendo però, che per parte di Dio non dubitava di nulla. In questo modo con preghiere e penitenze, con atti d' umile timore di sè e di confidenza in Dio disponendosi meglio a conoscerne gli adorabili voleri, sentiva ognor più forti stimoli di portarsi a Roma. Uscita una mattina di camera, e venendosene verso la lavoreria, fu osservata da una sorella aver un' aria di volto lieta sì, ma che pareva in alto pensier immersa, e come astratta, e udita dire così tra sè: *Anderai, otterrai, ritornerai, e lo farai*. Non fece colei sembiante d' averla udita; ma raccolse nell' animo quel detto, e si tacque. D' altra parte però le parole del Confessore la tenean sollecita; perocchè ei dicevale, che se cooperar dovea col suo consenso alla partenza di lei per Roma, n' avea a sentire particolare impulso; perchè in tutto ciò che riguardava quell' opera, e per quanto era da lui, volea sempre operare con impulso di Dio, il quale sperava gli dovesse dare, essendo fermo di eseguire assolutamente ciò che fosse voler di lui, senz' altri riguardi. (b) A renderlo poi così incerto concorreano più cagioni: una era, che il P. Atanagio, cui egli consultava spesso, mostravasi nel suo parlare più riserbato, che franco: l' altra che il Vicario Generale Monsignor Salvator

(a) N. 7. §. 140. (b) N. 7. §. 141. e *seg.*

tor Castellini giudicava, che pria di tentar altro, si dovessero aspettare de' mezzi umani; perocchè parea troppa temerità l' accignersi a quell' impresa, senz' aver nè fondo, nè danaro, nè altro umano ajuto. Aggiugnevasi a questo, che il P. Alessio Carmelitano Scalzo, Teologo della Serma Repubblica, e con lui più altri, dicevangli, non dover la Fondatrice andare a Roma; adducendo l' esempio di S. Teresa, che senza partir dalle Spagne, ottenne l' approvazione della Riforma, e fondò tanti Monisteri. Intanto il Confessore s' ammalò gravemente; della quale infermità tosto che fu guarito, sentissi internamente spinto a lasciarla partire, e con tanta efficacia, che pareale d' operare contro la coscienza, se il consenso tante volte richiesto le negasse ancora. Perchè andatosene dal Vicario, cominciò a dirgli: Essere già gran tempo innanzi ben nota a Sua Signoria Revma l' intenzione di Maria Antonia, e il fine, per cui eransi con lei adunate tante donzelle. Sembrar omai tempo di ricercare dall' oracolo del Sommo Pontefice la volontà di Dio sopra quell' opera. Esser più anni, ch' ella sentivasi spinta a doversi portare appiè del S. Padre, per chiedergli l' approvazione della regola a Sua Signoria Revma ben nota. Se non aver finora condisceso alle instanze di lei; ma or conoscersi obbligato in coscienza a lasciarla partire. E bramando che ciò non si facesse altrimenti, che col consenso di Monsignor Arcivescovo, e di Sua Signoria Revma, porgergliene perciò umil preghiera, protestandosi di non volerne essere debitore a Dio, se lor non piacesse accondiscendere a questa partenza. Stupito a questo parlar sì franco il Vicario, *Or sì*, disse, *ch' io m' avveggo voler Iddio quest' opera: vada pure a Roma Maria Antonia, ch' io non voglio impedirla: parlerò a Monsignore Arcivescovo, e farò che ottenga lettere opportune*. (a) Quanto lieta fu la Madre per aver finalmente impetrata da' Superiori la licenza d' andarsene a Roma, tanto dolorosa dovea esserle la partenza per la cagione, che son per dire. Erano già più mesi, che la Nipote di lei Rosa Vernazza giaceva inferma; la quale nel Maggio del mille settecento quarantadue aggravò talmente, che fu munita de' Sagramenti, anche dell' Estrema unzione. Il Sig. Gerolamo Grasso, che da Medico e da Cirugico la curava, aveale fatti in pochi dì ben undici salassi, e tutti quanti gli argomenti dell' arte adoperati indarno. La febbre, che a poco a poco l' avea consumata, divenne in fine ardentissima, con accessioni forti e spesse, che le cagionavano sfinimenti e spasima. Erasele tutta annerita la lingua, e arsiccia e ruvida divenuta: con affanno a gran pena traeva il respiro; e sì dimagrata era e consunta, che più cadavere, che persona viva, parea a vederla. Giudicavasi il male infiammazion di polmoni; e già da più giorni altr' alimento non pigliava, che qualche cucchiajo d' acqua o di brodo. Il Confessore assistevala incessantemente, ed era dalle suore amaramente compianta, aspettandosi che spirasse a momenti. Avendo l' inferma non so come avuto qualche sentore, che la Madre dovea partire, tanto ne addolorò, che le suore per consolarla

(a) N. 7. §. 144.

consolarla diceanle, che non partirebbe sì presto, che ella intanto non potesse forse guarire. Perchè la Serva di Dio visitavala spesso, senza mai farle motto della partita, temendo con ciò d' accorarla, e d' accelerarle la morte; e grandissimo dispiacer sentiva di doverla lasciare in quello stato.

CAPO XXVIII.

Miracolosa guarigione dell' inferma, impetrata da N. Signora di Misericordia alle preghiere delle donzelle.

ERA così l' inferma all' ultima estremità ridotta, quando la Madre una mattina dopo la Comunione venne a visitarla; e confortolla efficacemente a confidare nell' intercessione della gran Vergine, dicendole, che se in piacer fosse di Dio, le otterrebbe la guarigione. Aggiunse, che se avesse una gran fiducia, ella col consenso del Confessore l' avria fatta portare in cappella dinanzi alla statua di N. Signora di Misericordia lor donata da una pia femmina, acciocchè le chiedesse la grazia. In questo sopraggiunse il R. Oliveri; e tra per li conforti di quella, e le pie esortazioni di questo a poco a poco svegliossi in cuore all' inferma una sì gran fiducia, che già quasi certa ne fosse, per la prossima guarigione tutta in sè gioiva. Animolla il buon Sacerdote a disporsi con divoti prieghi a ricever la grazia; e fattale fare la sagramental Confessione, da ogni colpa, che esserle potesse d' impedimento, per agevolar più la cosa, la prosciolse. Fermato poi di pari consentimento colla Madre il modo e il tempo di doverla portare davanti all' immagine, ne dierono avviso alle suore, perchè con viva fede e con preghiere s' adoperassero anch' esse, per ottenere il bramato effetto, ed apprestassero le cose necessarie, il che fecero volentieri. Apparecchiaron subito un mazzolino di fiori finti da presentarsi alla Vergine dall' inferma; e or l' una or l' altra sovente entrandole in camera, vieppiù la confortavano a sperare nella potente intercessione di lei. Tanto all' inferma, come alle altre tutte, giorni pareano i momenti, pel gran disio che presto giugnesse l' ora a ciò destinata. Dopo il Vespro recatesi alla camera dell' inferma, e involtala, come si potè il meglio, entro a un lenzuolo e ad una coperta, sopra una seggiola da braccia la riposero: ed era dal male sì spossata e smunta, che neppur tanta forza avea da tener ritto il capo, il quale penzolando piegavale or di qua, or di là. Avviatesi le suore in Cappella a due a due, da quattro più gagliarde della persona dietro fu portata a braccia. Stavale un' altra a destra, recando le robe, onde rivestirla, guarita che fosse; dietro veniva la Madre con qualche altra, orando così sotto voce. Posta la seggiola dinanzi all' immagine, sforzavasi l' inferma pur di porger prieghi alla Vergine; ma a gran pena il facea, e con sì debol voce, che dalle circostanti per poco neppur s' udiva. Allor la Madre tutta di fervor piena e di fiducia, esortò le suore a chiedere d' ogni lor difetto perdono a Dio;

a Dio; poi domandò alla Vergine la guarigion dell' inferma, promettendole d' accender la lampana ogni Sabbato davanti all' immagine, e di cantar dopo Compieta l' inno *O glorioſa virginum*; e così piangendo e pregando raffermaron le suore. L' inferma parimente promise di comunicarsi in onor di lei nove Sabbati, oltre ad altre promesse, che col consenso del Confessore segretamente fece. Cominciò poi la Madre le litanie della Vergine, cui divotamente rispondevano le suore tutte. Come fu giunta al *Salus infirmorum*, che con grand' affetto e maggior voce tornò a ripetere, così l' inferma levò le braccia per isvilupparsi con tanta forza, che troncò in mezzo uno spillone, con che fermata aveanle dattorno la coperta; e coll' ajuto di colei, che a tal uopo era presta, incontanente si fu vestita: intanto gittando lagrime di gioja finirono di recitare le litanie. Quindi salita da sè sopra una seggiola, baciati prima i piedi e la mano all' immagine, presentò il mazzolino apprestato, e nello scendere volendo un' altra porgere a lei la mano, nol sostenne: ma fattole cenno di no, da sè stessa francamente scese. Allor tutta piena di giubilo intonò la Serva di Dio il *Te Deum*, che interrottamente sì, per la gran copia delle lagrime, ma divotamente fu recitato fino alla fine. Diessi l' avviso al R. Oliveri; il quale colla risanata inferma congratulossi della ricevuta grazia, piangendo anch' egli per tenerezza. Esortatala poi a saperne buon grado alla sua liberatrice, licenziossi dicendo alla Madre, che mandasse per lo Cerusico in fretta, senza però narrargli il successo: e la zittella, salite le scale, riposossi alquanto, e fulle dato con che ristorarsi. Il Cerusico immaginandosi essere sopravvenuto all' inferma qualche nuovo accidente, senza indugio colà portossi, e se la vide venire all' incontro. Strabiliato a quella vista, credea d' aver le traveggole, e guatavala fiso, mal potendosi persuadere che fosse dessa. Ben ravvisatala, tutto pieno di meraviglia, per sembrargli un ravvivato cadavere, addimandò come fosse avvenuto: e inteso il fatto, tenne per fermo esser la guarigione miracolosa. Toccolle poscia il polso; il quale, se non che alquanto debole era, ritrovollo sì giusto, come di chi tocco mai fosse stato da febbre. Di che e con lei, e colla Madre, e con tutte congratulandosi molto, e alle loro preghiere raccomandandosi, partì. Corse egli dirittamente alla Chiesa di S. Teodoro, e senz' altro dire fece assapere al Parroco, che alla casa delle donzelle era aspettato: il quale avendo il dì innanzi data all' inferma l' Estrema unzione, là se n' andò di buon passo, sospicando che fosse per trapassare. Giunto alla grata addimandò perchè l' avesser fatto chiamar sì in fretta, e venuta la Madre gli fe vedere la guarita zittella con altrettanto stupor di lui; il quale disse che morta più che guarita credea trovarla. Molto ebbe caro d' averla veduta cogli occhi proprj, e rallegrossene con lor più volte, affermando esser quello un miracolo operato da Dio ad intercession della Vergine. Sparsasi di ciò la voce, vennero molti a venerare quella divota Immagine, e v' appesero anche de' voti, il primo de' quali fu un cuore ricamato ad oro dalla stessa donzella, che colle debite licenze offerì alla sua liberatrice.

CAPO

CAPO XXIX.

Affidata alla Divina Provvidenza si dispone a partire, e si licenzia da' Superiori: Ricordi lasciati alle suore, e virtù da lei praticate nel pigliar congedo per andarsi ad imbarcare.

LIbera così dal travaglio, che davale l'infermità della Nipote, a null'altro più attendea la Madre, che a disporsi alla partenza, alla quale dal parer di persone savie era animata; benchè non mancassero di quelli, che con apparenti ragioni atte ad ispaventarla, tentassero di svolgerla dal suo proposito. Le quali non solo generosamente ella disprezzava, ma tanto di coraggio avea, e di confidenza in Dio, che disse più volte, che affidata a lui, da sè sola sariasi messa in viaggio, se i Superiori glie l'avessero permesso. (a) Per atto di dovuto rispetto volle il R. Oliveri, che come fatto s'era, quando da Moneglia tutte vennero in Genova, si pigliasser prima da' Superiori le debite permissioni: essendo sempre costume di chi ha buono spirito, il mantenere a quelli un'inviolabile soggezione. Portossi dunque il dì 26 Maggio, accompagnata dal R. Ambrogio Dolera e da una conversa, a visitare il Serenissimo Doge Domenico Canevari, da cui cortesemente accolta, ebbe pronta e facile udienza. Passati alquanti dì, col Sig. Giacomo Solimani suo fratello, e con due zittelle, corista l'una, e l'altra conversa, fu a trovare il Vicario in una sua casa rustica non molto quinci discosta; il quale udì con piacere ch'ella fosse acconcia a dover partire, mostrando di sperare un buon riuscimento di quell'impresa: e persuasissimo della retta intenzione, che a ciò la movea, benedicendola le diè commiato. Restavale ancora da visitare Monsignor Arcivescovo, da cui portossi a' quattordici Giugno co' RR. Domenico Francesco Oliveri, e Vincenzo Solari, col Sig. Capitan Benedetto Della Casa, e con due sorelle, una delle quali dovea esserle compagna del viaggio. Rallegrossi molto il Prelato, che ella fosse tra poco per far vela; e animolla a confidare, che degnerebbesi Iddio di far conoscere al suo Vicario qual fosse intorno a quell'opera il piacer suo. Data a lei e alla compagna del viaggio la benedizione, consegnolle una lettera per Sua Santità, in cui le significava d'avere col suo Vicario molto bene esaminato ed approvato lo spirito di lei, e di rimetterne alla S. Sede un'approvazione più certa. (b) In sulla sera del dì medesimo congregate le suore in Cappella, diè loro molti saggi e salutevoli ricordi, raccomandando efficacemente la pratica delle sante virtù, e sopra tutto l'amore scambievole, e l'ubbidienza al Direttore, e che non si lasciassero ingannar dal Demonio. Elesse per Superiora in sua vece Teresa Assereta sua prima compagna, cui raccomandò la carità verso delle altre, e a queste la sommissione e l'ubbidienza a quella. Disse che per niun'altra cagione, che per promuovere l'opera di Dio, giammai da loro si saria partita;

che

(a) N. 12. §. 173., N. 7. §. 213. (b) N. 7. §. 145.

che portavasi appiè del Pontefice, per intender da lui qual fosse il voler di Dio; e che se in piacer gli fosse quell' opera, al suo ritorno servirebbesi di loro per fondare il Monistero, e farebbele sante. In fine postasi inginocchione a terra, con sentimento di vera umiltà dimandò a tutte perdono de' mancamenti da sè commessi, dicendo sè essere stata d' impedimento a quelle grazie, che più largamente lor avrebbe Iddio compartite, e la cagione, che non si fosse ancor ben conosciuta la sua santa volontà, e nulla fatto per eseguirla: ciò conoscerlo troppo bene, e spiacerle assaissimo: e con atto il più umile e tenero volle a tutte baciare i piedi, il che ad esempio di lei fece anche l' altra che dovea partire. A tai parole ed atti non è agevole il dire come s' intenerissero le suore, e quante lagrime gittasser dagli occhi; nella quale occasione eroica veramente si scorse la fortezza d' animo ch' ebbe la Madre. Imperocchè tra 'l dolore, e il gemito inconsolabile delle sue figliuole, benchè per altro di cuore naturalmente assai tenero, stavasi come persona, che in grave pensiero immersa, non veda nè oda che cosa da altri si faccia o dica. (a) L' unico alleviamento, che aver potea il dolore, che per quella separazione tutte sentivano, era il considerare, che per la gloria di Dio intraprendeva quel viaggio, e la speranza che al suo ritorno compir si dovesse la fondazione. Il dì seguente quindici Giugno del mille settecento quarantadue dopo la Comunione, essendo già in atto di partire, consolò le suore, che dolorosamente piangevano, con dire, come lor parve, che trà due mesi saria ritornata: o che veramente così credesse, o che volendo dir due anni, una cosa per l' altra inavvedutamente le venisse detta, o che elleno intendesser male; perocchè non ritornò, che dopo due anni. Vennero per accompagnarla nel viaggio il R. Antonio Cesena già Rettore della Parrocchia di S. Giorgio in Moneglia, la quale egli poc' anzi per tal cagione rinunciato avea, e il Sig. Capitano Benedetto Della Casa, cui tanti anni prima fatto ne avea il predicimento, come si disse nella prima parte. Con questi due, e colla Nipote Antonietta Vernazza, preso dalle suore l' ultimo congedo, e data loro la benedizione, se ne partì. Corsero queste immantinente sopra il terrazzo, che sul mar riguardava, e non potendo colla persona, seguivanla almeno cogli sguardi e col desiderio: ma ella per via null' altro avendo in mente, che l' opera di Dio, per cui s' era mossa, neppur si rivolse a dar loro un' occhiata; tanto che giunta al mare, sopra un agil legnetto s' imbarcò cogli altri.

VITA

(a) N. 12. § 176.

VITA
DELLA VENERABILE SERVA DI DIO
GIOVANNA MARIA BATTISTA SOLIMANI
PARTE TERZA
Che contiene il tempo che ſtette in Roma, e poi in Genova fino alla fondazione del Moniſtero.

CAPO PRIMO
Suo viaggio a Roma, e virtù in eſſo eſercitate.

Costati che si furon da terra, stavasene ella orando in sè raccolta; e alla taciturnità e alla modestia del viso e della persona ben si scorgeva, esser lei tutta occupata in santi pensieri. Sulla sera vennero a Sestri, ove fu accolta cogli altri da un buon Sacerdote: e benchè per la noja dal mar sofferta, di riposo, più che d'altro le fosse d'uopo, volle però, pria di mettersi a letto, far l'orazion mentale; la quale in tutto quel viaggio, come anche il Rosario e la Corona del Signore, non tralasciò mai, per quanto faticata e mal disposta fosse. Il dì seguente di buon mattino rientrò in mare, e navigando con prospero vento, come furono un poco in alto, disse che in Barberia anzi che a Roma approderebbe volentieri, per ammaestrar gli Infedeli, e fondarvi l'Ordine di S. Giovanni Battista. E perchè i marinaj si mostravan timidi, lor facea animo dicendo, che ove ciò fosse in piacer di Dio, egli e a lei, e a loro darebbe tanta virtù, che diverrebbero banditori dell'Evangelio. (*a*) Smontati a Viareggio, seguendo il cammin per terra, giunsero sul tardi a Pisa; ove in un albergo, forse per la fama precorsa innanzi, fu ella coi compagni assai ben ricevuta. Eravi tra gli altri una figliuola dell'albergatore, la quale parea non sapesse spiccarsele da lato, sì volentier l'udiva: e mostrandosi vogliosa di santi ragionamenti, e pregandonela molto, di buon grado la compiacque. Sopravvennero in mezzo al discorso la Madre della donzella con un Sacerdote; a' quali parve quel parlare sì efficace e tenero, che concepirono di lei un'altissima stima, e di propria mano vollero servirla a tavola; pregandola instantemente che le dovesse piacere d'alloggiarvi di nuovo al ritorno. Seguendo innanzi, fu la sera appresso soprappresa da affanno

(a) N. 6. §. 89.

affanno di petto, cui s' aggiunse un gran timore d' essere ingannata, che la tenne tutta notte in pena: perche sospirando dicea tra sè, sì che l' udiva la Nipote: *ah ch' io sono ingannata: egli è bene ch' io torni a Genova per lo migliore*. Per tutto ciò non lasciò il dì seguente, comechè d' animo e di corpo mal disposta, di proseguire il cammino, confidando in Dio. Venuti ad un mal passo, come in viaggiar s' incontra, i cavalli del calesso, che veniva dietro, non so come, adombrarono; e furiosamente in due piè levatisi, sopra l' altro che correva innanzi, si furlanciati, con gran rischio ch' ella vi restasse pesta, o tratta giù in un precipizio. Col favor di Dio non avvenne male, se non che si ruppero le ruote, e indugiar convenne tanto, che si provvedesse al bisogno. Smontata subito colla compagna rendè molte grazie a Dio d' averle guardate, e disse: *or intendo ciò, che far voleva il Demonio*; e restò d' animo più tranquilla. (*a*) Seguì poi il cammino recitando il Rosario con altre preci; e ogni volta che si fermavano a desinare, ella che non cibavasi, se non la sera, tutto quel tempo spendeva in orazione. In un albergo trovaron che l' oste avea una numerosa famiglia, e povera, in cui eravi una giovinetta già grandicella, la quale interrogata dalla Serva di Dio sulla Dottrina Cristiana, mostrossene molto ignorante: perchè ella coll' usata sua carità si pose ad insegnarle così zelantemente, che tutti que' dell' albergo vennero a udirla; e i vetturini stessi, benchè non sieno comunemente i più costumati uomini del mondo, spesso la pregavano a volergli ammaestrare. (*b*) Venuti a Siena, nel passare davanti a un Monistero, ov' ella avea due Nipoti, sorelle della compagna, fu pregata dal R. Cesena a volerle visitare così alla sfuggita: cui rispose, che all' opera di Dio non si doveano frapporre indugj, per andar dietro a' parenti; e seguì innanzi, senza volgervi pur un' occhiata. (*c*) Tanta fu la sua astinenza, che mai volle gustar cibo, ove sospettasse che fosse carne; nè volle bere di certo vino, ch' era assai buono, perchè diceva disdirsi alla sua povertà, se non per comando espresso del R. Cesena. Trovandosi in Viterbo vietò alla Nipote d' alzar gli occhi a mirar certe femmine dell' albergo, che alla foggia del vestire anzi che no sconcia, e agli atti parean troppo libere; e cominciò ad introdurre santi ragionamenti: ma avvedendosi di favellare a' sordi, secondo l' ammonimento del Savio, di non gittare, ove non s' ascoltano, le parole indarno, e di non mostrare mal a proposito il suo sapere; (*d*) si tacque. Ritiratasi colla compagna in camera, si pose in orazione, nella quale si trattenne a lungo, assai dolorosa in vista; e benchè pregata e ripregata da quella, pur alla fine se ne andasse a letto, non ebbe riposo; ma spesso era udita sospirar, dicendo: *Ahi lassa me! Ah peccato! Ah s' io potessi* . . . e sì fatte cose. La mattina di buonissim' ora sgombrò l' albergo, e comunicossi nella Chiesa di S. Rosa, ove quelle Monache le fecero intendere, se veder le piacesse il corpo di quella Santa: al che rispose che sarebbele stato caro. Al primo scoprirsi di quello restò come fuor di sè in guisa, che alle Monache, le quali l' addomandavano

(a) N. 7 §. 223. (b) N. 6. §. 88. (c) N. 4. §. 119. (d) Eccli. 32. 6.

mandavano di molte cose, rispondea per lei la Nipote. Ritornata in sè, chiedette qualche divota memoria della Santa, e n' ebbe alcune; onde ringraziate quelle Religiose, si partì. Visitò anche la Chiesa di N. Signora della Rosa, e da due Padri Agostiniani fu condotta in un' onesta privata casa, perchè a tornar non avesse all' albergo. Preso che ebbero i compagni un poco di refezione, si rimisero in via, e giunsero a Roma la vigilia appunto di S. Giovanni Battista; ove appresso d' un' onesta vedova fu lor trovata abitazione. Toccò alla Serva di Dio una cameretta angusta con un letticiuolo; nel quale per necessità le convenne adattarvisi colla Nipote: di che ella, siccome della scomodità più che degli agi amante, non fece lamento.

CAPO II.

Visita i Santuarj di Roma, e raccomandasi alle preghiere delle suore. Sparlasi di lei per la Città. Serve caritatevolmente i compagni del viaggio, che s' erano infermati. Maneggia con prudenza l' affare, tanto che vien presentato il memoriale al Pontefice.

VEnuto il nuovo dì, a fin di rendere a Dio le dovute grazie del favor prestatole, andossene a visitare le principali Chiese della Città: singolarmente in quella di S. Giovanni in Laterano raccomandogli sè stessa e le sue figliuole, e l' affare, per cui era venuta. Significò con lettera al R. Oliveri il suo arrivo, e gli accidenti del viaggio; raccomandandosi in essa alle preghiere delle suore, delle quali diceva d' aver ne allora maggior bisogno, e consolandole insieme colla speranza del ritorno, che saria stato il più presto, che per lei si potesse. Fu lor questa lettera di grande consolazione: e spinte sì dall' affetto verso la Madre, che da' conforti di lei, col consenso del Direttore si diedero ferventemente a far preghiere comuni e private pel buon successo dell' impresa, e a praticare con molto studio le virtù, le quali in sul partire avea loro raccomandate tanto. Alle preghiere, che per lei si facevano, quanto poteva più, ella aggiugneva le proprie; ben sapendo che alle nostre, non alle altrui, ha Iddio promesse quelle grazie, le quali, ove debitamente nel preghiamo, egli è disposto a compartirci. Laonde più che mai si diede all' esercizio dell' orazione, impiegandovi notte e dì la più parte del tempo. Ma perchè dopo implorato il divino ajuto, per non tentar Dio, dobbiamo adoperarci anche noi; così cominciò a procacciar mediatori da far presentare il memoriale al Papa. Sparsasi con ciò qualche voce della cagione, per cui era venuta, molti se ne fecer beffe; chi dicendo esser lei una femmina ingannata e sciocca; chi tacciandola di temeraria in pretendere di fondare un Monistero, senz' aver nulla; chi tenendo per impossibil cosa impetrar dal Pontefice l' approvazione d' un nuovo Ordine Religioso, essendovene a lor parere anche troppi.

troppi. Queste, e sì fatte voci, che per la Città correano, difficil non fu che giugnessero all' orecchie di lei: per le quali niente turbata, e nulla men ferma nel suo proposito, diceva, che sebbene i mezzi umani procacciar dovesse, non però in questi, ma in Dio riposta era la sua fiducia; e che se posta fosse alle carceri della S. Inquisizione, come alcuni dicevano, anche in quel luogo potrebbe amar Dio, e sarebbe contenta. (a) In questo mezzo venne a trovarla un cotal Religioso, il quale dopo averla interrogata di molte cose, cominciò a riprenderla forte, dicendole ch' era una beghina colà venuta per torre il credito a' Genovesi: a cui ella, chinando umilmente il capo, e ringraziandolo, così rispose: *Se le beghine ſono perſone dabbene, io non ſon tale; ſe ſono cattive, io ſon la peggior di tutte: non per altro però ſon venuta a Roma, che per fare la volontà di Dio.* (b) Passato così qualche tempo, fu da non so chi raccomandata al P. Gian' Andrea Onofrj Procurator Generale degli Agostiniani: il quale non potendo adoperarsi per lei, come bramato avria, pregò il P. Maestro Angelo D' Orgio suo Segretario, che se ne pigliasse la cura. Questi le ebbe appena ragionato, che delle virtuose maniere di lei restò preso sì fattamente, che diceva spesso di non sapere, come si sentisse tanto inchinevole a soccorrerla, e a promuovere quanto era da sè il bramato Instituto. Intanto per maggior merito della sua Serva dispose Iddio, che i due compagni del viaggio infermassero l' un dopo l' altro. Non fu poca la pena, che ne sentì, veggendoli infermi fuor della patria, per averla quivi accompagnata, e prestatole l' opera loro: il perchè mossa da carità e da gratitudine, durante l' infermità procurò che fossero ben curati, e in tutto quel che potè, non tralasciò di servirli. In questo tempo il P. Maestro D' Orgio ebbe a confessarla più volte; onde a poco a poco meglio conoscendone lo spirito, le divenne più più affezionato; e con altri de' suoi Religiosi pensò a trovar modo di far presentare il memoriale al Pontefice. Ma perchè intorno a ciò diversi erano i pareri; ecco qual fosse il saggio riguardo che ella ebbe in quel maneggio, e la gran fiducia, che mostrò in una sua lettera al R. Oliveri, scritta li 21 Luglio di quest' anno. *Veggio*, ſcrive ella, *che voglionvi uomini virtuoſi, prudenti, e attivi: perchè rimeſſa mi ſono al parere del P. Maeſtro Segretario Agoſtiniano, che è tutto zelo, prudente, e di gran carità. Certi mi dicono, ſe abbiam fondi, e lettere al Papa: riſpondo io, che ſebben aveſſi tutto queſto, e più ancora, non vorrei però l' Inſtituto, ſe non è da Dio. Guardaſi ora di far bene i primi paſſi: non dubiti, Iddio provvederà.* In altra de' quattro Agosto così gli scrive: *Il Signore ci ha mandato il M. R. P. Segretario, e ſi vede, ch' egli opera ſolo per gloria di Dio, e non per altro fine: di lui poſſo fidarmi, non d' altri, e a lui, non ad altri poſſo comunicare: il Signore vuol ſervirſi di lui, perchè egli è ſenza umani riſpetti.* (c) Or dunque il detto Padre dopo maturo consiglio fu d' avviso, esser ottimo mezzo la Principessa Piombini, a cui raccomandò egli la cosa, e fece sì, che la Serva di Dio avesse facile accesso. Mostrossi la cortese Signora assai di-

(a) N. 8 § 56. (b) N. 12. § 56. (c) N. 10. § 96. 102.

sposta a favorirla; nè guari andò, che a sua instanza da Monsignor Prospero Colonna il memoriale fu presentato. La somma di questo era, che l' oratrice intendea di fondare l' Instituto di S. Giovanni Battista, di cui con lume superiore n' avea ricevuta la regola: ma perchè temea in questo suo pensamento potervi essere inganno, perciò ricorrere a Sua Santità, pregandola umilmente a degnarsi d' esaminarlo, e prendere sopra quello le supreme deliberazioni. Lo ricevette il Papa il dì 5 Agosto, e lo rimise al Rmo P. M. Mario Macabei Barnabita suo Confessore, che ne facesse diligente disamina. (a) Nel dì medesimo la Serva di Dio era andata a comunicarsi nella Chiesa di S. Maria Maggiore; e dopo essere stata lungamente collo spirito elevato in Dio, nel ritornare a' sensi mostrò in viso un' insolita gioja: ricevuta poi alla sera la notizia, che il memoriale erasi presentato, *or*, disse, *io ſon contenta, facciaſi pure la volontà di Dio*, e recitò il *Te Deum*. Tutta quella notte la passò in orazione, e di buon mattino portossi alla Chiesa a rendere a Dio nuove grazie; quindi andata a ringraziare la Principessa, fu da lei graziosamente accolta, e pregata a visitarla spesso: della cui santa conversazione quella Signora tanto piacer prendeva, che senz' aspettar che andasse, tratto tratto mandava per lei la carrozza.

CAPO III.

Si pone ſotto la direzione del P. Macabei, e gli fa venire da Genova i ſuoi ſcritti. Viene ammeſſa più volte all' udienza del Papa. Preghiere fatte dalle Suore per impetrar lume al Pontefice.

INteso che per commission del Papa il P. Macabei disaminar dovea il memoriale, e l' oratrice, eravi chi dicea esser quello un Teologo molto severo, che ricusato avea d' esaminare una Principessa, la quale volea fare una Riforma. Di questo nulla turbossi ella, anzi ne fu contentissima, e mandogli una letteretta del tenor seguente. *Prego V. P. Rma in nome della SS. Trinità ad accettarmi per figliuola ſpirituale, e per ſua penitente. Io da parte di Dio le prometto ubbidienza cieca ſenza replica, a maggior gloria di Dio ſolo. Spero ſia voler di Dio, perchè non poteva acquietarmi, ſe non la ſupplicava di ciò: prego V. P. a non negarmi queſta carità. Queſta è la prima dimanda, che ho fatta a tutti i Padri ſpirituali, che ho avuti: e non mi prenderei queſt' ardire, ſe non me ne ſentiſſi obbligata in coſcienza, e ſtimolata a pregarnelo.* (b) Le fece egli intendere che si recasse a S. Carlo a Catenari, ov' era di stanza; e la prima volta che udilla ne fu sì preso, che volle che ritornasse a lui la seguente mattina. Intanto il Sig. Capitan Della Casa rifattosi della sua infermità, e veggendo quella non esser cosa da spedirsi così presto, deliberò di tornarsene a Genova; e promettendole di venir di nuovo per lei, ove gliene facesse pervenir l' avviso, di là partì. Andava la

Serva

(a) N. 4. §. 98. (b) N. 11. §. 137.

Serva di Dio, quando n' era richiesta, a conferire col detto Padre, e sì ella, che la compagna in ogni cosa all' ubbidienza di lui eran soggette. Come gli ebbe e in voce, e in iscritto, secondo che gli piaceva più, manifestato il suo interno, comandolle che gli facesse pervenire alle mani tutti que' scritti, che per ordine de' Confessori avea già fatti: ed ella scrisse subito efficacissime lettere al R. Oliveri, perchè fossero colà mandati all' esame. Mentre questi s' attendean da Genova, il detto Padre le disse un giorno, che il Papa volea vederla, e che raccomandavasi alle sue preghiere: ivi a pochi dì le ordinò d' andare nel giorno di S. Matteo alla Chiesa di Sant' Andrea a Monte Cavallo, là dove le avria parlato. La mattina dunque di detto giorno trovossi là colla compagna; e come giunse il Papa, il Padre Macabei additogli le due donzelle, ch' ei bramava conoscere; le quali subito benignamente ammise al bacio del piede. Interrogolla poi a che fare venuta fosse in Roma: e udito, che per fare la volontà di Dio, e intendere quel ch' ei volesse da lei; *ci rallegriamo*, ripigliò il Papa, *della buona volontà che avete dell' onor di Dio. Che cercate da me?* E rispondendo ella, *l' approvazione delle noſtre regole*; soggiunse egli: *Siete voi contenta, che rimeſſo io abbia l' affare al mio Padre Confeſſore?* Avendo risposto, che contentissima, seguì a dire, *pregate per me, che poſſa adempire in tutto la volontà del Signore, e procurerò di conſolarvi*. (a) Ella allora gli raccomandò l' opera del Signore, e addomandogli la benedizione per sè, e per tutte le sue compagne, per li parenti, e pe' benefattori; e il S. Padre con molta affabilità la stette a udire, e le concedette ogni cosa. Mentre stava dinanzi al Pontefice sfavillavale in volto un' aria mista di gioja e di gravità, e parea come fuor di sè: nel licenziarla diè ad entrambe a baciar di nuovo il piede e l' anello, e stretta teneala per mano, come se non sapesse spiccarsene. Partita gittossi subito in una cappella di quella Chiesa, ove stette gran tempo immobile in orazione, tanto che l' ora essendo omai tarda, e il cocchiere della Principessa impaziente dall' aspettarla, pur al fin levatasi, rimontò in carrozza, e fu ricondotta a casa. Poco stante uscì di nuovo a rendere grazie a Dio e a S. Giovanni Battista in una vicina Chiesa; e alcuni Padri Agostiniani vennero a congratularsi con lei, che avesse ottenuta sì benigna udienza. Nella settimana stessa ritornando dal P. Macabei, intese che il Papa volea udirla di nuovo; ed assegnolle il dì, in cui dovesse andare ad un Monistero, ove il S. Padre avea a fare una vestizione. Andovvi, ma non ebbe agio il Pontefice di favellarle: in passando però addomandò se vi fossero le Genovesi, e inteso che sì, e veggendole in atto di fargli riverenza, diede loro la benedizione. Di nuovo le fece intendere che venisse il giorno di S. Gerolamo alla Chiesa di S. Maria Maggiore, dove nel vederle, *Figliuole*, disse, *vado a celebrar la Meſſa, uditela, che poi voglio parlarvi*: la qual finita, furon a lui presentate dal P. Macabei; ed egli cortesemente favellandole, le diè speranza di compiacerla presto: di che rendutegli molte grazie, al suo piacer si rimise. Per tutto ciò non deponeva

(a) N. 4. §. 103. N. 10. §. 104.

poneva ella quell' umile e prudente timor di sè, che è sì proprio de' giusti, e pregava instantemente con sue lettere il R. Oliveri, che se scoprisse in lei qualche inganno, manifestasselo pure. Già gli avea scritto innanzi, che non mancassero d' esaminarla, e di porla a qualunque tribunale, che sempre più ne saria contenta; e dopo questo gli scrisse in Settembre così: *Ho detto al Padre Segretario, che non vorrei mi credeſſero sì di leggieri, e che facciano pure quel che comanda Iddio, e la Chieſa*. E in altra: *ſe le pare ch' io ſia ingannata, V. S. me lo mandi a dire, che ſarò ſempre più contenta*. (a) Or avendo inteso il R. Oliveri dalle sue lettere la benignità, con cui il Papa l' aveva accolta, e le speranze a lei date, ordinò alle suore, che di bel nuovo se ne assortissero due per giorno; le quali, come fatto s' era innanzi, dopo il Mattutino restar dovessero in coro ad orare fino all' ora di Prima, pregando Iddio ad illuminare il Pontefice su quell' affare. Fecero questo ben volentieri per più di sei mesi: oltrechè ogni dì dopo la Messa cantavano le litanie della Vergine, e facevano molte altre preghiere. Intanto sì per le spese fattesi dalla Madre nel viaggio, sì per dovere somministrare a lei e alla compagna di che vivere, e pagare il fitto in Roma, caddero di nuovo in grandi strettezze; tanto che per risparmiar di metter opere, si lavoravano almen in parte la villa, togliendosi dal sonno e dalla ricreazione il tempo che vi spendevano, perchè lor non venisse a mancare da compier gli usati lavori.

CAPO IV.

Come poveramente viveſſe in Roma: ſua divozione nel viſitare i Luoghi Santi della Città. E' richieſta da varie Principeſſe e da' Moniſteri. Prove che di lei fece il Padre Macabei.

SEguiva intanto il P. Macabei a far colla Serva di Dio spesse conferenze, onde poter formare sullo spirito di lei un maturo giudicio: ma considerando, che per essere dalla Chiesa di S. Carlo discosta assai, lo spesso andare e venire non potea esserle che grave, la consigliò a procacciarsi un' abitazion più vicina, sì che potesse senza gran disagio portarsi da lui. Dopo qualche ricerca le venne trovato un luogo acconcio in casa delle Maestre pie sulla Parrocchia di Grotta pinta, ove colla Nipote e col R. Cesena andossene ad abitare a' quattordici Ottobre. Ivi benchè avesse men disagiato e più tranquillo albergo, non le mancaron però opportunità di patire. Avria ella volentier trovato qualche lavorietto da fare, con che occuparsi colla compagna, e trarne qualche utile da sostener in parte le spese, per isgravarne le suore in Genova; le quali ben sapeva che dura vita menassero, per inviarle ad ora ad ora qualche sussidio. Le fu dunque recato da non so chi certo lin da filare, del quale ridotto che fosse in refe, doveano lavorarne guanti e calze.

Accettò

(a) N. 10. §. 108.

Accettò la commissione, e colla compagna si misero a lavorare il più che potevano; ma in fine altra mercede non ne ebbero, che uno sterile ringraziamento. Laonde non trovando come procacciar qualche utile, reggean la vita assai sottilmente, tanto che passando per le vie men frequentate, ove non le fosse dalla moltitudine impedito, e minor ripugnanza v' avesse la compagna, raccogliea ogni fuscello, che le si volgesse tra' piedi, lo stesso volendo facesse quella; e fattone picciol fastello, sotto i panni lo si recavano a casa, per valersene da accender fuoco. (a) Di che ella era assai lieta, parendole di praticar così la povertà a lei sì cara: e ricevendo ogni settimana un pane, che le era donato, baciavalo con umile sentimento; godendo di cominciar a vivere di limosina, come farebbe, fondato che fosse il Monistero. Tanto è ver che da' poveri di spirito s' ascrive a desiderabile ventura, quel che agli occhi del mondo sembra disprezzevol miseria. Somma era la ritiratezza, con cui vivea, non usando con persona del mondo, fuorchè co' i detti due Padri Macabei, e D' Orgio: e se andava a visitare i Santuarj della Città; da viva fede, e da divozione, non da curiosità spinta il faceva. Salendo la Scala santa pareva alienata da' sensi; e al primo affisarsi nella sagra Colonna, tutta sentendosi commuovere per compassione, levò un grido, e larga vena di lagrime versò dagli occhi. Nel visitar le Catacombe de' Martiri, lungo a narrar saria i diversi affetti, che le si risvegliavano, or di zelo per la propagazion della Fede, or d' una santa emulazione delle loro virtù, or d' un' accesa brama di spargere, com' essi, per Gesù Cristo il sangue. *Ah se potessi*, diceva, *dar la vita anch' io per la Fede di Gesù Cristo, come il farei volentieri!* E racconsolandosi, seguiva: *se non andrò io a predicare agli Infedeli, v' anderan bene i figliuoli di S. Giovanni Battista*. Intanto crescendo di giorno in giorno la fama di lei nella Città, molte Principesse, e Monache de' più ragguardevoli Monisteri bramavano di favellarle, e fatte le erano grandissime instanze, perchè da lor si portasse: ma l' umile Serva di Dio, che amava meglio di starsene sconosciuta, che d' usar co' Grandi, scusavasi, dicendo di non poterle compiacere senza la licenza del P. Macabei, il quale andò sempre rattenuto in concedergliela. (b) Le permise una volta di visitare la Principessa Borghese, la quale trovandosi in un grande travaglio, bramava di conferir con lei; ed avendola cortesemente accolta, entrossene in una sua camera, ove a ragionar la tenne in segreto. La compagna, che attendevala nell' anticamera, vide la Principessa, che gittatasi con molte lagrime a piè di lei, volle che pria d' uscire la benedicesse; e fatti venire due suoi figliuoletti, questi pure pregolla a benedire. Colla detta licenza visitò ancora la Duchessa Donna Teresa Doria, la quale di ragionar con lei ebbe un piacer sommo. Intanto il Padre Macabei ricevuti già da Genova i sopraddetti scritti, andavali attentamente considerando, e altri ordinavale di farne, secondo che stimava opportuno ad isperimentarne lo spirito. Non erale da lui ordinata cosa, che volentier non facesse, nulla più bramando, che d' es-

ser

(a) N. 13. §. 101. (b) N. 17. § 73.

ser fatta certa, se ciò che in sè provava, opera fosse di Dio, o inganno del nimico: di che non lasciò mai del tutto di temere, fin che dal Pontefice approvata non fosse la regola. Comandolle tra le altre cose il giorno tredici Novembre, che desinasse cogli altri, senz' aspettare, come faceva, a cibarsi la sera: ed avvegnachè ben sapesse, per le tante prove fattene innanzi, quanto gran pena ciò le dovesse costare, pur senza replica tornatasi a casa, disse alla Nipote, che per lei ancora il desinar preparasse. Messa che fu la tavola, s' assise, e pigliò una cucchiajata di vermicelli: ma non sì tosto gli ebbe inghiottiti, che le si eccitò una grandissima contorsione di stomaco, e un vomito sì forte, che in gran copia ne mandava il sangue. Non sapendo la Nipote come soccorrerla, chiamò le Maestre pie, le quali commosse a quella vista, pur si studiavano di porgerle qualche ajuto: ma tutto era nulla, rimanendo ella sempre in un penoso e grave affanno. Andò allora il R. Cesena a darne avviso al P. Macabei; e poco stante giunse il P. D' Orgio con un altro Padre, i quali ne furono spettatori anch' essi. Il P. Macabei non potendo egli venire, mandovvi un altro Padre, e disse al R. Cesena, che a nome suo le comandasse di cessare da quella pena, e rimettersi nel pristino essere. Fatto appena il comando, a cessar cominciò il penoso accidente, e tra poco rimase libera affatto. Tutti convennero, esser impossibil cosa, che altri reggesse a sì gran male, che durò più di tre ore con tal violenza, che il più robusto petto avria dovuto spezzarsi. Così ne scrisse il P. D' Orgio al R. Oliveri: *La ſettimana ſcorſa ſi fece la gran prova di far mangiare Maria Antonia, e fu uno ſpettacolo per lo gran vomito, e ſconquaſſo di tutta la vita, che durò tre ore, e vi furon molti occhi ſpettatori.* (a)

CAPO V.

Gran deſiderio che avea di convertire Anime a Dio. Ubbidienza a' comandi anche taciti del Padre Macabei. Diverſe prove, ch' egli ne fece.

IL dì seguente andò a confessarsi dal P. Macabei, cui convien dire che manifestasse qualche focoso impeto di zelo per la conversione de' peccatori; perocchè alla compagna, che venne dopo lei, disse il Padre, che fosse accorta, che per via alcun improvviso impeto non le venisse di predicare: di che avvedendosi, le intimasse subito, che dall' ubbidienza le era vietato. Per questo suo gran zelo, avvenendole di dover colà passare dinanzi al ghetto, tanta compassion le veniva de' miseri Ebrei, che recitava il Simbolo degli Apostoli, e faceva più atti di Fede, sperando d' impetrar da Dio la lor conversione: e nell' abbattersi in alcun di loro, salutavalo affabilmente; cosa che non era solita di far con altri. Parevale che le si struggesse il cuore per la viva brama di far loro conoscere Gesù Cristo, siccome ancora alle altre Genti tutte;

(a) N. 11. §. 60. 116.

tutte; onde prorompea spesso in queste voci: *Mio Dio dilatate la voſtra Fede, mandate ambaſciadori fedeli in tutte le parti del Mondo ad annunziare il S. Vangelo. Sì mio Dio fatevi conoſcere da tutte le creature, perchè v' amino*. Or come fuor di sè per lo zelo parea disposta ad andarvi in persona; or come ravvedendosi, *ahi che ſon donna*, dicea sospirando, *e andar non poſſo a predicare agli Infedeli, e convertirli tutti alla voſtra Santa Fede! Ah s' io poteſſi vorrei dir loro*..... e per l'ardore, che le impediva la voce, troncava il suo dire. (*a*) Non potendo ella dunque al suo desir soddisfare, a disfogar in parte il gran zelo, ond' era tutta commossa, quel dì medesimo giunta in casa, e pigliato un Crocifisso in mano, quasi che avesse i peccatori presenti, cominciò ad invitarli a penitenza, animandoli a sperare dalla Divina Misericordia il perdono. Ed or dimostrava quanto sozza ed abbominevol cosa fosse il peccato, e quanto ingiuriosa all' Infinita Maestà di Dio, or narrava che crudeli e barbari trattamenti, e quanto spietata morte per cagion di quello sostenuto avesse il Redentore: tanto che costretta fu la Nipote a chiuder ben le finestre, acciocchè non fosse udita di fuori. (*b*) Lo stesso avvenne altre volte di porsi a predicare in casa quando agli Ebrei, quando agli Infedeli, con nulla men d' efficacia, che se avuti gli avesse dinanzi. Ma per quanto spinta si sentisse da questo zelo, non dipartissi però mai dall' ubbidienza, di cui in moltissime prove, che le furon date, mostrossi sempre osservante. Il Padre Macabei un dì le fece intendere, che andasse alla Chiesa, ove le volea parlare; e perchè alla Nipote inferma era stato fatto un salasso al piede, rincrescevale di doverla lasciar sola: partì non ostante, promettendole di ritornare come potesse il più tosto. Indugiando il Padre a venire, stava ella in pena della Nipote, e questa di lei; tanto che l' ora essendo già tarda, e non veggendola più comparire, si pose in travaglio, e le corse alla mente il pensiero, non forse condotta l' avessero al Sant' Uficio. Per tanto levatasi andò in cerchia di lei a S. Carlo, ove trovolla, che usciva. La buona Zia veggendola così dolorosa e lagrimante, e la cagione udendo della sua venuta, ne pianse anch' ella; ed ajutandola, accompagnolla a casa, pregando Iddio a non permettere che le si aprisse la vena, o le avvenisse altro male. Essendo andata altro dì dal detto Padre, tanto aspettò, che uscendo i Religiosi dal refettorio, le dissero, ch' egli non verrebbe più, perocchè il Papa volealo a desinar seco: il che udendo, con tutta pace ritornossene a casa. Nè solamente gli esterni comandi del Superiore, ma anche gl' interni e taciti sentiva ella, ed eseguiva prontamente. Un dì mandolle a dire, che la mattina appresso venisse a lui: lo stesso giorno dopo il desinare stava ella recitando con la compagna la Corona del Signore in mezzo al lavoro: quando ad un tratto in piè levatasi, *andiam preſto*, disse, *a S. Carlo, che il Padre Rmo mi vuol parlare*. No, disse la Nipote, ella prende errore: ci ha mandato a dire, che andiam domattina. Replicò l' altra, *e' ci convien andar pur ora*. Come giunsero là, trovarono il Padre, che attendevale in Sagristia: il quale

(a) N. 6. §. 92. e ſeg. 355. (b) Ivi § 176.

il quale disse poi alla compagna, che tacitamente aveale comandato di venire in quel luogo a quell' ora stessa, per isperimentar se intendesse i precetti mentali; e rallegrossi con lei, che avesse una Zia veramente santa, in cui diceva d' avere scoperto una profonda umiltà, un' eroica ubbidienza, con le altre virtudi tutte. (a) Aggiunse, che avendo da Genova ricevuti i suoi scritti, leggevali con sommo piacere; perocchè gli servivano di meditazione, che lo compungea, e degni erano di molta stima. Altra volta essendosi comunicata a S. Carlo, nel ritornare a casa a mezzo il cammino disse alla Nipote, andiamo or ora a S. Pietro: e perocchè cadea gran pioggia, rispose l' altra, e dove ella vuol andar con quest' acqua? Tant' è, ripigliò, devo andare a S. Pietro: e colà volsero i passi. Come furono vicine a quella Chiesa, abbatteronsi nel Converso del P. Macabei, il quale veniva per loro, perchè si recassero là, dove il detto Padre le aspettava. (b) Talvolta avveniva, che stando in casa in orazione, levavasi di subito, e ponevasi a fare altra cosa: tornando poi dal Padre Macabei, questi tratta la compagna in disparte, interrogavala che avesse fatto in quel dì e in quell' ora la Zia: e udendo, che interrotta l' orazione, or erasi posta a scrivere, or a filare, o a far altri caserecci lavori; quest' appunto, diceva, è quel che in mia mente allora le ho comandato di fare. (c) Oltre a queste più altre prove soleva darle, per meglio assicurarsi dello spirito, e dell' ubbidienza di lei, e pronunciarne a suo tempo un sicuro e ben pesato giudicio. E perchè inteso avea, che sopravvenivanle talora strani patimenti, i quali anzi che naturali, parean piuttosto effetti d' un' alta e superiore cagione, comandolle per qualche mese, che in certi giorni da lui determinati sostenesse que' spasimi per lo spazio d' un' ora, e nulla più. Così appunto accadevale, come il Superiore aveva ordinato: al sopravvenirle del male la Nipote volgea l' oriuolo a polvere, e passata l' ora le diceva, che l' ubbidienza volea che non patisse più, e tanto bastava perchè cessasse il male. Fu altresì tentata più volte e in varie guise, per vedere se si scoprisse in lei vanità, curiosità, o altra femminil leggerezza, ma sempre in vano; mostrandosi in ogni cosa accorta e saggia, e lontanissima da ogni sospetto di vanità. Il P. D' Orgio nella sopraddetta lettera ne fa fede, così scrivendo: *Non è giovato al mio intendimento di condurla in casa ſolitaria, poichè la curioſità, o la divozione tanto vi ſpinge alcuni. Egli è ben vero, che Maria Antonia è prudentiſſima, e nulla ſe le può peſcare.* (d)

(a) N. 16. §. 71. (b) Ivi §. 73. (c) Ivi §. 72. (d) N. 10. §. 118.

CAPO

CAPO VI.

Vien ſoccorſa da' PP. Agoſtiniani. Con licenza del P. Macabei portaſi ad alcuni Moniſteri; e viſita una Principeſſa. Sua infermità, e novella prova, che di lei vien fatta. Anima le ſuore alla perſeveranza. E' tentata dal Nimico con larva.

ESsendo già alquanti mesi che era in Roma, il R. Cesena trovossi altra abitazione; ed ella restossi colla Nipote in detta casa senza alcun soccorso. Il P. D' Orgio veggendo la loro necessità esser grande, mosso a compassione le provvide di alcune più necessarie masserizie, pagò per loro il fitto, e con altri di que' buoni Religiosi lor mandava talvolta qualche porzion di minestra, che la si faceano servir per due giorni, e qualche fetta di cacio, o altro di quel che somministrava ad essi il Convento. Queste picciole cose riceveva al solito lietamente, e cibavasene con più gusto, che non farebbe altri delle delizie delle imbandigioni più laute: godendo così di vivere alla foggia de' poverelli. E perocchè di quelle fette di cacio lor ne avanzavano talvolta, mettevale insieme, e con alcuni tozzi di pane le mandava alle zittelle in Genova; non tanto, cred' io, per sovvenire a' bisogni loro con quello scarso sussidio, quanto perchè s' affezionassero alla povertà, e non avessero a schifo il cibarsi di cose limosinate. (a) Così vivea colla compagna poveramente; nè avendo chi lor facesse alcun domestico servigio, si spazzavano da loro la casa, lavavansi i panni, comperavansi il bisognevole, e le lor povere vivande si cucinavano: e o che quivi non avessero focolare, o che fosse a pian terreno, doveano con gran pena stare inginocchione a terra per accender fuoco, ed apprestarsi il cibo. Oltrechè infermandone una, raddoppiavasi la fatica all' altra, e all' inferma la pena di veder quella affaticarsi troppo: laonde altro non era quivi la sua vita, che un faticare e un patir continuo. Somma era poi la sua ritiratezza, standosene in casa, tutta immersa in Dio, come un' Angiola, senza trattar con veruno, come si raccoglie da due lettere del 1743 scritte al R. Oliveri dal Padre D' Orgio. (b) Sol le fu conceduto dal P. Macabei di portarsi a tre Monisteri, per le lunghe ed importune preghiere, che gliene fecero quelle Monache, e di visitare la Principessa Albani. Quanto meno trattava cogli uomini, tanto più trattenevasi con Dio per mezzo dell' orazione, nella quale spendea gran parte della notte, immobile con poca veste: perchè nel verno temendo la Nipote, che lei ne incogliesse male, gittavale de' panni indosso, per ripararla dal freddo. (c) Ne' primi mesi di quest' anno fu dal solito mal d' asma, e da catarro molestata non poco, e le convenne starsene gran tempo a letto. Appressandosi poi la Quaresima, il Padre Macabei, per isperimentarla di nuovo, comandolle un rigoroso digiuno, prescrivendole tre oncie e mezzo di cibo per ogni sera, comprese ancor le

(a) N. 13. § 102. (b) Ivi §. 86. (c) N. 7. §. 74.

le Domeniche e le altre Feste, nelle quali solea cibarsi due volte il giorno. Accettò volentieri, benchè inferma, e rigorosamente eseguì il comando, facendo pesare la quantità prescritta, per non eccedere: e mirabil cosa fu, che dopo alquanti dì cominciò a migliorare, e come già altre volte innanzi, l' ubbidienza le fu medicina. Or trovandosi già migliorata assai, parve alla Nipote che le si dovesse permettere un po' più di cibo, come concedesi a' convalescenti, per ricuperare le smarrite forze, e addimandò il detto Padre, quando gliel permetterebbe: cui egli rispose, che di ciò non si pigliasse cura, perocchè non nuocerebbe alla Zia lo star così per anni, bastandole l' ubbidienza a fare e a sostenere ogni cosa. Di questo suo digiuno così ella ne scrisse al R. Oliveri, dandogli nuova del suo miglioramento in una lettera de' trenta Marzo 1743. *Io, la buona mercè di Dio, ſto meglio: ma ſono ancor debole, nè piglio altro cibo, che tanto per tre oncie e mezzo la ſera, e nulla più; e queſto per ordine del Padre Macabei infino a Paſqua.* (a) In mezzo a queste sue infermità e travagli mai non dimenticavasi di consolare, e d' animare con sue lettere tanto le donzelle, come il R. Oliveri, acciocchè sostenessero i proprj; e con umile sentimento attribuiva a' suoi peccati la cagione, per cui l' affare andava a lungo. Così in una de' sette Febbrajo rispose al medesimo: *La sua lettera m' ha recato molto contento, per udire che le compagne ſi faran ſante: ſi preparino a coſe grandi pel Signore, e faccianſi ſante.* In altra de' sedici dello stesso gli scrisse così: *Se il Signore, o Padre, gli da tante croci, gli darà anche il Paradiſo per ſua miſericordia: ben ſi vede che Dio non abbandona, ma conſola. Eh animo Padre, che Iddio provvederà: colla grazia del Signore ci farem ſanti ..... Se l' opera va in lungo, non è per altro, ſe non perch' io non ho mai fatto bene: ſi tarda per li miei peccati.* (b) Altre ne scriveva alle zittelle medesime e in generale a tutte, e in particolare ad alcuna. In una di quelle così lor dice: *Mi conſolo del patire; ma vorrei che le mie compagne foſſero forti, fervoroſe, fedeli, perſeveranti, e coſtanti, per ricevere in Paradiſo il premio eterno.* (c) Mentre ella in questa guisa non cessava mai di confortarle alla pazienza, alla fiducia in Dio, alla perseveranza, per condurre a buon fine l' opera incominciata; d' altra parte il Nimico veggendo questa pigliar buon verso, addoppiava tutti gli sforzi per distornarla. Le comparve una notte sotto mentita larva, argomentandosi pur d' intimorirla ed avvilirla con dire, che di lei si farebbe un rigoroso esame, e a duri cimenti sarebbe posta; rappresentandole alla fantasia, che le sovrastassero trattamenti i più aspri, i quali per iscanzare l' esortava a fuggirsene. Non lasciossi sopraffar nell' assalto la Donna forte: ma ricorrendo all' arme dell' umile soggezione, tanto temuta dal Nimico, ne fe' consapevole il P. Macabei, e col divino ajuto n' uscì vittoriosa; volendo ad ogni costo perseverar tanto, che coll' autorità suprema della Sede Apostolica, manifestasse Iddio il suo beneplacito, (d)

CAPO

(a) N. 11. §. 131. (b) N. 10. § 76. 86. N. 14. §. 12. (c) N. 12. §, 191.
(d) N. 12. §. 97.

CAPO VII.

Un benefattore dona in Genova una casa, per fondarvi. Persecuzioni diaboliche e malattie ivi sofferte dalle donzelle. Dopo lunghe preghiere e penitenze ottiene la Serva di Dio una relazion favorevole appresso il Papa.

OR veggendo il Nimico d' usar con lei tutte l' arti a vuoto, poichè da questa parte nulla vantaggiar potea, dall' altra più debole si rivolse; e contro questa dispose le macchine per atterrarla: tanto più che in Genova ancora la Divina Provvidenza dato già avea buon disponimento alla cosa. L' Illmo Sig. Carlo Giustiniani, il quale, come si disse, conceduto avea alle zittelle l' usofrutto di quella sua villa, essendo già la Madre a Roma, venne in pensiero di donar loro un palazzo, che avea in città nel luogo di Carignano, per fondarvi, approvata che fosse la regola: ma questo per degni riguardi dal R. Oliveri non si volle accettare. Deliberò egli dunque di donar in vece la vicina casa con que' giardini, che per suo diporto egli s' avea riservati, ed eseguitolo fin dalli due Agosto 1742 con pubblico instromento rogato dal Notajo Geronimo Saverio Dolera, fu questo mandato a Roma, per agevolar così l' approvazione sperata. Per tanto a rovinar tutto da' fondamenti il disegnato edificio, studiossi più che mai il Nimico per disciogliere affatto quell' adunanza; e non già, come innanzi, or l' una, or l' altra a molestar cominciò, ma a tutte insieme mosse una lunga e penosissima guerra. Essendo fino a quell' ora vissute in pace con grande conformità di voleri, tentò egli dapprima di seminarvi la discordia, fatal germoglio in ogni comunità: ma poco o nulla gli valse; perchè se qualche diversità vi nacque di pareri, fu di lieve momento, e di corta durata. Diessi dunque in altra guisa a molestarle sì, che non poteano nè cibarsi il dì, nè pigliar sonno la notte, provando una cotal inquietudine, che non sapeano spiegare: e mirabil cosa era, che non perciò lor non iscemavan le forze, nè la solita agilità e destrezza. I notturni strepiti, e le false immagini, che rappresentava loro alla fantasia o agli sguardi per ispaurirle, eran più che mai frequenti; nè altro ricorso aveano, che al Direttore, all ubbidienza del quale sottomettevansi in ogni cosa. Non poca era la pena, che ne sentiva il buon Sacerdote, e la pazienza, che in mezzo a quello sconvolgimento esercitar gli era d' uopo; ben sapendosi quanto su gli animi femminili possa il timore. Un dì essendo tutte in iscompiglio oltre l' usato, una, senz' avvedersi come ciò le avvenisse, trovossi fuor di clausura: di che accortasi, e rientrata, tanto dolor la prese, e sì ne pianse, che infermò tra poco. Di sì penoso travaglio e dal Direttore e dalle suore giugnevano alla Madre spesse novelle, le quali se spiacevoli le fossero, non è da dire: non però bastarono a indebolir punto l' animo di lei,

che anzi tra le avversità più intrepida, rispondeva con efficacissime lettere all' uno, e alle altre, confortandoli alla sofferenza colla speranza del divino soccorso. *Deh ſtia allegro, o Padre*, [così in una gli scrisse] *che Iddio non laſcerà per ſua bontà andar in perdizione dodici anni, ch' egli ha già ſoſtenuto di fatiche*. In altra de' tredici Aprile 1743, *Mi credea*, scrive, *che il Demonio aveſſe ceſſato un poco; ma a quel che ne odo, non vuol ceſſare. Ceſſerà, a Dio piacendo, quando ſarà conoſciuta la ſua volontà per mezzo del Sommo Pontefice*. (a) Or così stando le cose, a lungo andare le suore, tra per le sostenute fatiche, per la svogliatezza, e per lo scarso riposo, e sopra ciò per una cotal inquietudine interna [tanto più che in quell' anno o per maligna qualità d' influenze, o per impression d' elementi, o per qualsivoglia altra cagione, una generalità di mali correa in più luoghi]; tutte, fuorchè una, caddero inferme. Non sì tosto cominciava l' una a migliorare, che mal reggendosi in piè per la debolezza, dovea cedere il luogo a un' altra: e benchè non tutte egualmente, pur vi furon da sei in sette, che aggravarono assai, avvegnachè niuna ne morisse. Donde avvenne, che per le spese già fatte, e per non potere in quello stato avvantaggiarsi del lavoro, pativano gran disagio d' ogni cosa; e per lo scarso numero di quelle, che non del tutto sane mal reggeansi in piedi, erano le inferme poco ben servite, essendosene di queste tutte ad un tempo trovate a letto ben quindici. Per maggior loro sciagura infermossi il R. Oliveri; e il R. Solari, che ne facea le veci, per essere anzi che no timido e di scrupolosa coscienza, non volle, benchè pregato, dispensar quelle che non erano a letto, dalla recitazione del Divino Uficio. In mezzo a tali strettezze con una sola libbra di vitello cotta in una secchia d' acqua faceasi il brodo alle inferme: delle quali per esser troppo cresciuto il numero, la sorella del detto Sacerdote ogni dì ne mandava loro una pentola di buonissimo; il quale benchè per bastare a tutte, si dovesse mischiar con acqua, era però sempre di gran lunga miglior di quello. Solamente le medicine lor non mancavano; imperocchè mandandole a pigliare a credenza, nè sapendone il costo, non davan loro molto pensiero. Finalmente rifattosi il R. Oliveri venne a visitar le inferme; e scoprendo il bisogno di queste, e la soverchia fatica delle altre, ordinò che le inferme fosser trattate un po' meglio, e dispensò le altre dal Divino Uficio, perchè avesser più tempo a poterle servire. La Madre, com' era tutta carità per le sue figliuole, udendo i travagli e le miserie, cui soggiacevano, ne sentiva un grandissimo cordoglio, tanto più per esser lontana; nè potendo in altra guisa, visitavale con sue lettere, ch' erano loro in quelle angustie di gran consolazione, perchè tutte piene di carità, di fede, di speranza in Dio, e di perfetta sommissione al suo santo volere. Eccone alcune righe d' una scritta loro in Maggio. *Le compatiſco tutte all' anima; ma volgendomi al Signore, conoſco che ſi è tutto di ſua Divina Volontà. Eh biſogna, cariſſime, conſolarſi col Divino Amore; e ſappiam di certo, e di veriſſima fede, che le croci accettate*

(a) N. 10. §. 87.

cettate pel Signore, fanno ſanti. Animo o figliuole mie care al patire; e per patire vorrei eſſere con voi anch' io. (a) Intanto ella più che mai porgeva notte e dì fervidi prieghi a Dio, alla Vergine, a S. Michele Arcangelo, e a S. Giovanni Battista, per impetrar lume al P. Macabei a conoscere la volontà del Signore; la quale unicamente bramava fosse adempiuta, o s' ottenesse o no l' approvazion della regola, di che sarebbe stata egualmente contenta. (b) Alle preghiere, perchè fossero più efficaci, aggiugneva le penitenze; e procacciata un' aspra disciplina di ferro ben armata di punte, con quella ritiratasi in un angolo, si percoteva, e lo stesso duro governo di sè ricominciava la notte; tanto che la compagna udì più volte lo strepito delle percosse, e non che i panni di lei, ma le mura stesse vide di sangue asperse. (c) In fine dopo moltissime prove fatte pel lungo spazio di quasi un anno, esaminati attentamente tutti gli scritti di lei, e fatte venir da Genova tutte le più sincere notizie sì dal Vicario, che dagli altri, ch' erano stati suoi Reggitori, il Padre Macabei sulla fin del Giugno di quest' anno presentò al Pontefice la relazion favorevole, (d) la quale si metterà alla fine dell' Opera.

CAPO VIII.

Il Papa moſtraſi inchinevole ad approvare la regola, e ordina che vi ſi facciano alcune dichiarazioni. Fa avviſar più volte la Serva di Dio per favellarle. Strani accidenti di male che ella ſoſteneva. Dalle perſecuzioni diaboliche patite dalle donzelle piglia il Pontefice nuovo argomento, che quella ſia opera di Dio.

VEduta la relazione del Macabei, vieppiù disposto dimostrossi il Papa a compiacerla: ma pria d' approvar le regole, volle si facessero sopra quelle alcune dichiarazioni, per toglier que' dubbj, i quali sarian potuti insorgere col tempo, ed agevolarne così l' osservanza. Tanta fu la stima ch' egli mostrò della Serva di Dio, che toglier volendo dalle regole il Voto del digiun cotidiano, ed alcune altre picciole cose, nol fece senza prima richiederla del suo sentimento: alla qual richiesta rispose, sempre essere in potestà del S. Padre il togliere, e l' aggiugnere tutto ciò che in piacer gli fosse, perocchè tale era la volontà di Dio; e che di quanto avesse ordinato, ella saria contentissima. La cura di stender le regole colle dichiarazioni fu commessa al P. D' Orgio, il quale molto ebbe a consumarvi di tempo e di fatica; imperocchè nè la prima, nè la seconda volta essendo riuscite a senno del Papa, gli convenne scriverle da capo ancor la terza. In questo mezzo il Pontefice la fe' avvisar più volte, che si portasse là, dov' egli andava a celebrar la Messa; e con molta benignità favellandole, sempre rammentavale di pregar per lui, dandole buone speranze di venir presto all' approvazione. (e) Essendosene poi alla calda stagione andato a Frascati, le fece

(a) N. 7 § 133. (b) N. 12 § 306. (c) N. 7. §. 66. (d) N. 14. §. 39. (e) N. 4. § 104.

intendere dal Macabei, che andasse a vedere il suo Palazzo a Monte Cavallo, e ciò che v' ha di più prezioso e raro nella Sagristia di S. Pietro. Più per umile ubbidienza, che per voglia che ne avesse, accettò la graziosa profferta, e insieme colla Nipote, e con alcuni Religiosi, che la conducevano, andò a vedere quelle rare e magnifiche cose, che tanto attirano la curiosità, e lo stupore risvegliano de' forastieri: ma di niuna cosa, per bella e ricca che fosse, mostrò curar gran fatto, fuorchè di sagre Reliquie, nel venerar le quali tutto si pasceva il suo spirito; dando a vedere sè di tutt' altro aver vaghezza, che di quel che il mondo cieco ammira. Or trovandosi alquanto più libera, andava più spesso a visitare le sette Chiese, e gli altri santi luoghi della Città, ove con lunghe orazioni pregava Dio a manifestare per mezzo del suo Vicario il suo santo volere: e perocchè infermato s' era il Macabei, molto pregò per lui, nè lasciò mai di scrivergli, per dargli conto di sè. Non men frequenti e strane, che in Genova, erano le estasi, che aveva in Roma, nelle quali le sopravvenivano accidenti di male dal natural corso del tutto alieni, a' quali fuorchè l' ubbidienza, niun' altra cosa giovava punto: imperocchè tentato indarno ogni rimedio, ad un sol precetto, che in virtù di quella le si facesse, con grandissimo stupore de' circonstanti ritornava tosto a' sensi libera e sana. Di questi strani accidenti così ne scrisse al R. Oliveri il P. M. D' Orgio in una sua lettera de' dieci Agosto del detto anno. *Da che è cominciata la novena di N. Signora Assunta, Maria Antonia ha patito, e patisce mali da far piagnere, e così sarà per tutta la novena. V. S. Rma intende che male sia, ed io che sto super faciem loci, e fo da assistente, so che patisce per li presenti, e per li futuri flagelli. Resta poi in un tratto ad ogni precetto libera e sana. Lode eterna a Dio, quest' è un argomento maggiore dell' opera di lui. Le diriggo l' accluſa datami da Maria Antonia dopo il patire terribile che ha fatto dalle ore dicianove fino alle ventuna e un quarto. Non fo subito o prima il precetto, perchè ho conosciuto coll' esperienza, che se si fa subito, pare una che si risvegli a forza da un gran sonno.* (a) Mentre indugiava il Pontefice, aspettando che si facessero le dichiarazioni in guisa, che fossero di piacer suo, seguivano le zittelle in Genova a sostenere gravi travagli da parte dell' Inimico, che facea tutti gli sforzi per disciogliere quell' adunanza. La qual persecuzione potria per avventura sembrar incredibile, se non ne avessimo argomenti tali da non ne poter dubitare. La stessa Serva di Dio rispondendo alle lettere del R. Oliveri, in cui le era significata questa battaglia, così gli scrive in una de' venti Luglio di detto anno. *Padre consolisi pure, e dica: se Iddio vuole così tribolate queste figliuole, sono sue, le triboli pur come vuole, e quanto vuole.* E in altra de' ventisette Ottobre: *Ho provato un gran dolore all' udire i suoi tanti patimenti cagionati da' Demonj. Animo Padre mio dilettissimo nel Signore, che io di quà vorrei poterlo sollevare, e ne prego caldamente Dio: ma mi sento dir nell' interno, che non istaran meglio le compagne, finchè non sia approvata la regola.* (b) Anche il P. M. D' Orgio consolò le travagliate zittelle colla seguente lettera.

(a) N. 11. § 118. (b) N. 10. §. 88.

JESUS MARIA.

Sorelle amatiſſime e dilettiſſime nel cuor di Gesù e di Maria:

Il voſtro foglio mi ha riempiuto d' uno ſtraordinario giubilo; perchè ſpero d' avere per mezzo voſtro acquiſtate altre anime benedette, che preghino per la mia eterna ſalute, la quale è l' unica coſa, che ſtammi a cuore. E qual godimento maggiore può trovarſi in queſta vita, di quello d' amar Dio, di ſervire a Dio, e d' aver amicizia ſpirituale e ſanta con quei, che di vero cuore lo ſervono ed amano? Sorelle amatiſſime, io mi proffero ora e ſempre, e quì, e dovunque Iddio mi vorrà, tutto, e per tutto a ſervigio voſtro, e di coteſto ſanto luogo, e di qualunque altro Moniſtero Dio vorrà edificare ſotto la direzione della voſtra buona Madre; la quale ſta quì in Roma ſerena, quieta, e tranquilla, aſpettando unicamente di conoſcere per mezzo di S. Santità il volere ſantiſſimo e perfettiſſimo di Dio. L' affare delle regole piglia buona piega; perciò l' Inferno freme, urla, e minaccia, e tormenta crudelmente voi novellette ſpoſe di Gesù. Ma alla fine egli reſterà vinto; voi con maggior merito e gloria; e l' opera di Dio trionferà con copioſa raccolta d' anime ..... Per la Signora Maria Antonia, che tutte vi abbraccia e ſaluta, io ho mille volte più di ſollecitudine, che per me ſteſſo, e così per la Signora Antonietta. Il Signore mi dia lume per aſſiſterle, e far per loro ció, che appartiene alla maggiore ſua gloria. E di cuore reſto

Delle RR. VV. 18 *Agoſto* 1743

Umilmo ed Obbligmo Servitore
F. Angelo Maria D' Orgio Agoſtiniano.

Or essendo questo venuto a notizia del P. Macabei, del sopraddetto, e d' altri Religiosi, scrissero al R. Oliveri, per avere una chiara e distinta relazione tanto di ciò che era più innanzi avvenuto in Moneglia, come di quel che sofferivano allora in Genova: e ricevutala, ne fecero consapevole il Papa; il quale da questa persecuzione prese nuovo argomento, che quella fosse opera di Dio, perocchè tanto sforzavasi il Demonio d' impedirla. (a) Ciò confermasi da una lettera della Serva di Dio diretta alle sue figliuole, in cui si legge: *Conſoliamoci care figliuole; queſta è volontà di Dio eſpreſſa. Se Dio così vuole, a noi tocca il combattere: prima il martirio, e poi la palma. Animo figliuole, animo, ſiam vicine alla vittoria. Mi conſolo col Signore, perchè troppo importa al Demonio la noſtra Congregazione. Il Papa ha detto, che il ſegno più manifeſto per l' approvazione è la perſecuzione del Demonio ..... Vorrei che le mie compagne foſſero forti, fervoroſe, fedeli, perſeveranti, per ricevere il premio eterno. Care compagne ſiam vicine al porto, ſtiam forti. Combattuto avete ben dodici anni, rimane ancor poco tempo; compitelo.* Sensi veramente degni di quella grand' Anima, cui li tanti e sì gravi travagli, anzi che abbatterla, nuovo coraggio e forza aggiugnevano a resistere, qual ben temperata incudine, che più regge a' colpi, più ch' è percossa.

(a) N. 12. §. 103., N. 16. §. 91.

CAPO IX.

Svolge con ſue lettere alcune zittelle dal penſiero d' andare a mutar aria. Ultime ſtrettezze, a cui quelle ſono ridotte.

TRA le suore, che quasi tutte s' erano infermate, come si disse, una ve n' era, la quale mal rifacevasi, nè rimettersi poteva nel pristino essere: laonde il Medico veggendola sempre infermiccia, fu di parere, non avervi miglior rimedio al suo male, che il ritornarsene per qualche tempo all' aria natía. La donzellá, come colei che nulla più bramava, che di guarire, udito il parer del Medico, invogliossi tosto d' andarsene alla casa paterna, sulla speranza di ricoverare interamente la sanità. Ma benchè libero fosse a ciascuna così lo stare, come il partire, tutte però soggettandosi alla Madre, senza l' approvazione di lei nulla mai imprendevano a fare. Volle dunque l' inferma farnela prima consapevole, per udirne il suo sentimento, e pregolla insieme, posto che le permettesse l' andare, a volerla di nuovo ricevere, tornata che fosse sana. La Madre, che ben s' avvide, forse più da troppa sollecitudine per la sanità, che da gran bisogno che ne avesse, proceder quella richiesta, e quanto facilmente ad esempio di lei si sariano altre invogliate di far lo stesso, con pericolo che nel più bello si discioglisse l' adunanza; colla solita sua prudenza, lasciandola sempre in libertà, la seppe ben distogliere da quel pensiero, scrivendole in questa guisa con maniere dolci sì, ma risolute e franche. *Molto mi ſpiace il ſentire, che ella ſe la paſſi poco bene: ma ſia ſempre lodato quel Dio, che è autor d' ogni coſa. Per la licenza che mi chiede, io ne ho fatta orazione; e le riſpondo, che non voglio eſſere debitrice a Dio dell' anima ſua. Siccome di ſua volontà ella è venuta, così di ſua volontà ſi fermi, o ſi parta. Guardi bene, figliuola mia, di non partirſi ad inſtigazion del Demonio. Se foſſi io preſente, nol ſofferrei; ma pur volendolo, e non quietandoſi, la laſcierei partire a conto ſuo. So quanta inquietudine ſi prova da chi è infermo: ma ciò non importa, che tutto ſi ſoffre per amor del Signore. Or che s' aspetta l' approvazione, ella vuol partire? Non parmi convenevole: ma pur mi rimetto alla ſua volontà, e adorerò li decreti e gli arcani di Dio. Quanto a riceverla poi, lo farò, ſe ſarà volontà di Dio, e de' Superiori: ma ſe non s' acquieta a queſto mio deboliſſimo parere, parta in buon' ora, perchè Dio vuole la pace, l' ubbidienza, e l' umiltà. Avea già poſto le mire ſopra lei per gloria di Dio: pazienza. Prenda queſto bullettino, che ſanerà. Prego il Signore, che la faccia ſanta.* Le rescrisse di nuovo in questi sensi. *Spero che il noſtro cariſſimo Spoſo Gesù la ſanerà: ma poi è men male eſſer inferma nel corpo, che eſſerlo nell' anima. Coraggio a patire per Gesù Criſto Crociſiſſo: cara figliuola, ubbidienza, ubbidienza, che biſogna certo che l' adempia anch' io:* Da queste discrete sì, ma efficaci persuasioni della buona Madre a migliorar consiglio indotta la zittella, depose affatto il

pensier

pensier di partire; e non ostante la noja cagionatale dalla sua indisposizione, conformandosi al divino volere, perseverò con allegrezza e tranquillità di spirito. (*a*) La stessa brama di mutar aria venne ad alcune altre; le quali avendo fatto sentire alla Madre il lor desiderio, tanto ella adoperossi co' suoi conforti, che tutte le tenne ferme: cosa in vero maravigliosa, attesa la naturale volubilità degli animi femminili, le tante pene e i disagi che sostenevano, e la dilazione delle speranze loro, che troppo andavano a lungo. (*b*) Che se le maniere più amorevoli non bastavano a persuaderle, sapeva ancora a tempo e a luogo adoperarne delle più forti. Intorno ad una di queste in una sua lettera al R. Oliveri de' quattordici Settembre 1743 scrisse così. *Quanto alla Signora N. lascio operare a V. S. colla sua prudenza: ma se si parte una volta, per me ha finito, perchè questo è il mio ultimo parere. Sembra questa esser opera del Demonio, altrimenti sarebbe più arrendevole. O che ha poca virtù, o poca volontà di seguitare la Religione. Pur mi rimetto a V. S.: ma se si riceverà costei, bisognerà riceverle tutte. Io non vorrei averne a dar conto al Signore.* (*c*) Acquietatesi finalmente, mercè i buoni conforti e la savia condotta della Madre, tutte quelle, che già divisato aveano di partire, avvenne cosa, per cui poco men che costretta fu di necessità a disciogliersi quell' adunanza, la quale per tanti anni, ad onta di gravissime difficoltà, erasi fino allora mantenuta unita. E dispersa si saria senza fallo, se la Divina Provvidenza, che sopra quella vegliava, prestato non le avesse opportuno il soccorso. Per le molte e lunghe infermità, che lor impedito aveano di procacciarsi qualche utile col lavoro, e per dover tratto tratto somministrar alla Madre di che vivere in Roma, caddero a poc' a poco in tanta stremità e miseria, che oltre a un grosso debito collo Speziale per le medicine prese a credenza, trovaronsi mancare affatto ogni provvisione più necessaria. Sopra questo di lire cento, che lor dato avea il Sig. Carlo Giustiniani, per mandarle a Roma, avendone già spesa gran parte, strette dalla indigenza, non si trovavano aver che un picciolo avanzo. Lavori da rendere non ve n' avea; e per essere la più parte ancora infermiccie, non erano in concio di farne: laonde dalla provvidenza di Dio in fuori, lor non restava più che sperare. In mezzo a quelle strettezze la Superiora palesò al R. Oliveri la strema loro povertà, e dissegli d' aver già speso quasi tutto quel danaro destinato per la Madre, richiedendolo in quel bisogno del suo consiglio. All' udire lo stato lor così misero, permettendol Dio per farne prova, fuor dell' usato scoraggiossi un poco il buon Sacerdote; e comechè sì fatte strettezze non fosser nuove, pur allora più che altra volta mai, fecero impressione sull' animo di lui, tanto che entrato in grave tristezza, non sapea ove rivolgersi, nè qual partito prendere. E primieramente, siccome timorato uomo, stando in pena, perchè adempiuta non si fosse la volontà del pio benefattore, andossene da lui, e tutto il fatto, e la cagione gli narrò schiettamente: la qual cosa mosse lo stesso a dargli altre lire cento, le quali subito furon

(a) N. 10. §. 186. e seg. (b) Ivi §. 190. (c) Ivi § 70.

furon mandate a Roma. Dopo questo congregò le suore in Cappella [era nel mese di Novembre dell' anno 1743] e tutto di dolor pieno e di tristezza, con tal sembiante, che più di piagnere, che di favellare mostrava d' aver talento, lor prese a dire, che oggimai l' adunanza ridotta era al verde, e che se il Signore non provvedea, doveano per necessità ritornarsene alle case loro, e congregarsi di nuovo là, approvata che fosse la regola. Esortolle in fine a fare una divota novena alla SS. Vergine, e a S. Giovanni Battista, per impetrar da Dio colla loro intercessione qualche soccorso. Convien anche dire, che allor in Genova si mormorasse della Madre; e che indugiando tanto l' approvazione, si temesse che a lungo andare tornar dovesse colle trombe in sacco. Ciò ricavo da quel che ella rispose con eroica fortezza e confidenza al R. Oliveri, facendogli animo a non temere in una sua lettera del detto mese ed anno, in cui così scrive. *Vedo dalla sua lettera, che cosa di me si parla per Genova. Io le dico che non ho paura di nulla, perchè ho da fare con un Dio onnipotente; e quando cresceranno le difficoltà, Dio ci ajuterà sempre più. Io so che sono venuta quà in Roma per Dio solo: si faccia animo, che io son bene appoggiata, e non ho paura che l' appoggio mi manchi, se io non manco a lui.* (a) E in un' altra: *Non ci sgomentiamo*, gli scrisse, *che Dio manifesterà la sua volontà. Sento che costì in Genova vi saranno delle difficoltà: ma or che ne nascon tante, e si moltiplicano i contrasti, comincio a consolarmi con dire, che forse appunto sarà giunta l' ora destinata dal Signore.* Dimostrò anche in altre lettere scritte di questo tempo una pienissima uniformità al voler divino, scrivendo al medesimo: *sebben l' affare va un poco più in lungo, io son contenta, perchè si vedrà sempre più la volontà di Dio. Io son quì per lui, e voglio fare a costo della vita la sua volontà: purchè egli sia glorificato, nulla ci deve importare.*

CAPO X.

Giungono alle suore opportuni soccorsi. Cresce in Roma la fama della santità di lei, ed è visitata da alcune Principesse. Stima che n' ebbe il Pontefice ed altri Personaggi.

SE al sopraddetto annunzio, e allo scorgere così addolorato in viso il Reggitore, soprapprese restassero le suore, ognun di leggieri immaginar sel può: smarrite e tacite guatandosi l' una coll' altra, si partiron dal coro; nè più frenar potendo il dolore, sì lor ne scoppiava il cuore, per isfogarlo, libero lasciarono alle lagrime il corso. Dopo che il pianto racchetato ebbero un poco, e ripresa lena da favellare, tutte unitamente si protestarono di non volere a qualunque costo abbandonare quel ricetto, ma sì aspettar il ritorno della Madre. Che se intanto lor mancato fosse il cibo, altre diceano, che d' erbe crude nutricate sariansi; altre che limosinato avrebbono sulla porta un tozzo di pane da chi

(a) N. 7. § 152., 12. § 87., 11. §. 97.

chi passasse; e chi una cosa, e chi un' altra, secondo che a ciascuna cadea nella mente. Quel dì medesimo per Divina Provvidenza avvenne, che un parente d' una zittella venuto a visitarla, osservò che avea in mano una figurina del Santo Bambino, la quale più attentamente considerando, vide che da un braccio le pendeva un borsellino: e forse da Dio inspirato disse: e' vuolsi pur entro mettervi qualche cosa, e vi pose uno scudo d' argento. Partito che fu, recò tutta giuliva la donzella alle compagne quella moneta; la quale con gran fiducia nella Divina Provvidenza ricevettero come una caparra di nuovi e più larghi soccorsi. Nè andò lor fallito l' avviso: imperocchè il dì appresso cominciata avendo la novena, il R. Oliveri s' imbattè in quel Mercatante, che provvedea loro i lavori; il quale senz' altro sapere, gli disse, che se le donzelle si trovassero in necessità, gliel palesasse pure, che egli somministrerebbe loro il bisognevole. Quanto al soddisfare non si pigliasse gran pensiero, perocchè avrebbono a poco a poco scontato co' lavori: e aggiunse che la sera innanzi la moglie co' suoi consigli l' aveva spinto a far quella profferta. Manifestogli allora il Sacerdote le grandi strettezze in cui si trovavano; e quegli senz' alcun indugio d' ogni cosa, di che più pativano necessità, mandò loro una buona provvisione. E perchè più chiaro ancor si scorgesse il divino soccorso, quinci a pochi dì lor giunse una limosina di dieci in dodici fiorini d' oro, per una novena da farsi per una Dama inferma; e venner recate alcune some di legna, senza che il vetturale addomandatone volesse dire chi le mandasse. Laonde sospicando la Superiora non venisser queste da una cotal persona, mandolla a ringraziare: la quale rispondendo di non saper nulla, mandò loro in dono alquante corbe di carbone. Così pare volesse Iddio premiare l' eroica confidenza della sua Serva, non permettendo, che per mancanza del necessario provvedimento smembrandosi l' adunanza, ella venisse meno delle sue speranze. Tanto egli è vero che si fa rifugio al povero, ajutatore nelle opportunità, e nella tribolazione. (a) Racconsolatosi allora il Direttore, e ripigliato maggior coraggio al veder in quel presto soccorso lampeggiar chiaramente la provvida mano di Dio, or veggo ben, disse tutto pieno di giubbilo, che vuole il Signore, ch' elle stieno congregate. Per questo non lasciarono esse, per non tentar Dio, d' ajutarsi da canto loro, lavorando a tutto potere, secondo che le forze in molte ancor deboli lo permettevano: e ciò lor venne fatto sì bene, che in poco tempo non solamente soddisfecero al debito, ma ricevettero ancora dal Mercatante in resto di pagamento da lire cento, o poco meno. In Roma poi dopo l' esame e la relazion favorevole del Macabei la fama della Serva di Dio sempre più divolgandosi, crebbe a dismisura; tanto che per una santa riputata era, e fermo tenevasi, che di lei cose grandi un dì s' avessero a udire. A questa opinione aggiugneva un grandissimo peso l' autorità del saggio e dotto Pontefice, che in diverse opportunità, come s' è detto, avea per lei dimostrato tanta benevolenza e stima. Mosse da ciò non

(a) Pfal. 9. 10.

non isdegnarono di venirla a visitare diverse Principesse Romane delle più ragguardevoli, come la Principessa di Piombino, la Principessa Albani, la Principessa Borghese, la Duchessa di Tursi: la quale talvolta giugnendo in sulla sera, volentier trattenevasi in divota meditazione, che a sua inchiesta ella proponeva. Or non avendo le Monache di più Monisteri, come si disse, mai potuto impetrare dal Macabei, che le concedesse licenza d'andar da loro; alcune Benedittine di S. Ambrogio, colta l'opportunità del tempo, in cui per antico privilegio è lor permesso di visitare i Santuarj della Città, andarono in numero di sei o circa alla Chiesa di S. Carlo a Catenari; sperando trovarla quivi, e poterle favellare a lor senno. Come avvisarono, così lor venne fatto: perocchè la trovarono che erasi comunicata, e si trattenero, finchè finito avesse il solito rendimento di grazie. Dopo di che fattesi innanzi a lei con molta piacevolezza scusaronsi di non averla fatta prima consapevole della lor venuta, pel timor che aveano, non forse vano tornasse il lor desiderio di vederla, e conferire con lei. A sì inaspettato incontro, agli atti, alle parole loro tutte piene di benivolenza, e di venerazione, non si può dire quanto soprappresa restasse, e di qual modesto rossor si tignesse in viso l'umile Serva di Dio; la quale con grandissima sua confusione udille, e con lor si trattenne un pochetto: di che poi n'ebbe qualche rimorso, non avendone prima avuta dal Macabei la permissione. (*a*) Furonvi più altri dotti uomini, e dabbene, i quali di rarissime virtù fornita la riputarono, e di lumi e doni speciali favorita dal Cielo, siccome attestaron più volte e a voce, e in iscritto: tra' quali il Procurator Generale degli Agostiniani F. Niccolò Roppi con molti di quella Famiglia, Monsignor Giuseppe Maria Saporiti allora agente della Serenissima Repubblica, e poi Arcivescovo di Genova, Monsignor Tommaso Strozzieri della Compagnia della Passione di Cristo, ed altri assai. E il P. D'Orgio in quel tempo scrisse così al R. Oliveri: *Sua Santità, il P. Macabei ed io abbiamo ſpesso ſulle labbra l'opera di S. Giovanni Battiſta.* (*b*)

CAPO XI.

Baſſa opinione, che coſtantemente avea di sè: ultime prove che le vengon date. Riceve la lieta nuova, che il Pontefice fa eſtendere i Brevi: ne ringrazia Dio, e ne fa partecipi il Direttore e le ſorelle. Le ſi conſegnano i Brevi, i quali riceve con molta riverenza.

Già l'affare era assai bene avanzato, e poco men che finite a piacer del Papa le dichiarazioni sopra le regole; sì che speravasi d'ottenerne una volta l'approvazione. Ma per quanto ella avesse fatto e patito innanzi, e s'adoperasse pur tuttavia con preghiere e con penitenze per ottener da Dio la dichiarazione del voler suo; pure stava sempre in timore, parendole di non aver fatto nulla di bene, nè sod-

disfatto

(a) N. 17. §. 70. e ſeg. (b) Ivi §. 109. e ſeg.

disfatto all' ubbidienza giammai, tanto che in una lettera de' dodici Gennajo 1744 così scrisse al R. Oliveri. *Mi resta sempre una pena, perchè non ho mai ubbidito; ma spero ancora d' ubbidirla: preghi il Signore, che mi perdoni.* (a) Dopo sì lungo indugio finalmente il dì venticinque del detto mese deliberò il Pontefice di compiacerla, e die' ordine, che s' estendesse il Breve dell' approvazione. Prima però di farle sentire la lieta nuova, si diedero a lei l' ultime prove, per meglio esplorarne la costanza e la sommissione a' Superiori. Monsignor Giuseppe Maria Saporiti avendo già presso di sè il Breve Pontificio, dissele con vero, ma ambiguo senso, che non accadeva più aspettare che s' approvasser le regole; poter ella oggimai ritornarsene alla Patria. A questo parlare, che avea tutta l' apparenza d' una dichiarata ripulsa, non si commosse punto; ma così nel volto serena, come tranquilla nell' animo rispose, sè essere del pari contenta di partire col ributtamento, come colla grazia, non essendosi per altro colà recata, che per intendere ed eseguire il Divino Volere, (b) Lo stesso fece il P. Macabei, il quale mandatala a chiamare, come ebbe con lei in disparte ragionato alquanto, presente la compagna chiaramente così seguì: *Diceste voi pur tante volte, che sol far volete la volontà di Dio, e che presta siete, se sì gli piace, anche senza l' approvazione a ritornarvene a Genova. Or la volontà di Dio per lo Papa s' è già dichiarata: andate dunque alla patria, e licenziate le vostre compagne. Siete voi contenta?* Anzi contentissima, rispose, non avendo giammai voluto quel che Dio non vuole: rallegrarsi molto d' aver conosciuto il suo santo volere, e sapergliene buon grado, per aver ottenuto il fine, che a Roma l' aveva spinta. Allora il Padre le diè commiato, ed ella andossene in Chiesa dinanzi al SS. Sagramento, che stava esposto, e coll' Inno *Te Deum* cominciò a render grazie a Dio. Poco stante fu dal detto Padre di nuovo chiamata in sagristia, e addomandata qual doloroso effetto in lei cagionato avesse la spiacevole nuova testè ricevuta: cui rispose di non averne provato dispiacer veruno, null' altro bramando, che il conoscere e l' adempire l' adorabile volontà del Signore. Che se fosse stato altrimenti, e qualche poco v' avesse avuto di volontà propria, non l' avrebbe per mio avviso in quel cimento sì saputa dissimulare, che agli occhi, al viso, agli atti in qualche guisa non venisse a scoprirsi. Udita quella risposta ripigliò il Padre con più lieto viso: Consolatevi omai, perchè il Papa ha ordinato che s' apresti il Breve dell' approvazione, e presto l' avrete: andate pure, e rendetene a Dio le debite grazie. Se dopo sì gravi e lunghi travagli da lei sofferti, e tanti timori d' essere ingannata, all' udir questo le si slargasse per gioja il cuore, non è da dubitare, nè io saprei ben dir quanto. Ringraziò brevemente il detto Padre e dell' annunzio, e di quanto a pro di quell' opera egli s' era adoperato; quindi subito ritornata in Chiesa ricominciò da capo a rendere a Dio, alla Vergine, al S. Precursore, e agli altri Santi suoi avvocati umilissime grazie. (c) Giunta a casa gittossi appiè del Crocifisso, e versando lagrime di gioja non ristette mai

(a) N. 11. §. 135. (b) N. 4. §. 105. N. 12. §. 293. (c) N. 4. §. 106 N. 12. §. 308. 314.

mai, finchè non ebbe passata la notte intera in preghiere. Fattosi giorno, andò colla Nipote a visitare le tre Basiliche di S. Pietro in Vaticano, di S. Giovanni Laterano, e di S. Maria Maggiore, ove seguì a rendere a Dio nuove grazie; protestandosi colla solita umiltà, che non per lei, ma per la fedeltà e costanza delle sue compagne mosso s' era Iddio a concederle sì gran favore. Volle poi farle partecipi della sua gioja, scrivendo al R. Oliveri la lieta nuova, e significandogli sopra tutto lo zelo, onde ardeva per l' osservanza di quella regola, che col favor di Dio s' era approvata dal Papa. Eccone pochi sensi tratti da una lettera de' ventotto Gennajo. *La Regola è ſtata approvata, or può comandare a' Demonj, e dir che biſogna oſſervarla interamente. Or sì che ſi ha da oſſervare in tutto quanto potraſſi; altrimenti io non verrò a Genova, perchè troppo or mi ſta a cuore.* (a) Scrisse parimente alle suore, esortandole a rendere grazie a Dio, che rimunerata avea la lor fedeltà e costanza, e a vivere in santa pace; perocchè il Signore non avria più permesso, che con quelle esterne persecuzioni fossero dal Nimico impedite dall' osservare la regola. Come predisse loro, così avvenne; e le donzelle sì lungamente travagliate cominciarono a respirare. Intanto mentre s' apprestavano i Brevi, d' uopo era pensare alla spesa solita farsi in siffatti casi, la quale era di scudi ben ducento; e nè ella, nè le sue figliuole in Genova per la loro povertà aveano onde sborsarli. Non si sgomentò per questo; ma ricorrendo colla solita fiducia al Supremo Provveditore, non tardò a riceverne il necessario sovvenimento. E prima il Pontefice le fece un grazioso rilascio, riducendo la somma a soli scudi settanta, i quali trovò subito in Roma chi a titolo d' imprestito sborsò per lei uditosi poscia in Genova il suo bisogno, alcune persone pie contribuiron tanto, con che al contratto debito soddisfece assai presto. (b) Compiuti i Brevi Pontificj, che furon tre, uno per la fondazione del Monistero in Genova, l' altro per l' approvazion delle regole, il terzo per le dichiarazioni sopra quelle, a' sette Febbrajo fu la Serva di Dio chiamata dal Macabei a S. Carlo, ove in sagristia glieli presentò: ed ella pel gran rispetto che professava alla Santa Sede, umilmente li ricevette inginocchione, e divotamente baciolli, lampeggiandole in viso la gioja, che le inondava il cuore. Ringraziò di nuovo co' più semplici e sinceri sentimenti il detto Padre, per aver colla sua autorità e prudenza cooperato molto alla gloria di Dio, e al compimento de' suoi desiderj; e assicurollo, che tanto essa, come le sue compagne gliene professerebbono una perpetua gratitudine. Andò poi in Chiesa a rendere a Dio e a' Santi le maggiori grazie; e senza indugio scrisse al R. Oliveri, pregandolo a partecipare alle donzelle la notizia del ricevimento de' Brevi, e a dar loro speranza del suo presto ritorno.

CAPO

(a) N. 9. §. 127. N. 4. §. 112. (b) N. 7. §. 150.

CAPO XII.

Allegrezza delle ſuore per la ricevuta nuova: coſtanza e fiducia della Madre in udire le difficoltà nate in Genova. Ricuſa di fondare in Roma. Ringrazia il Papa, ed ottien da lui quanto dimanda. Giudizio fattone dal Pontefice, e dal V. P. Leonardo dal Porto Maurizio.

RIcevuta questa lettera, il buon Sacerdote delle passate fatiche, e de' sofferti travagli molto ben ristorato si tenne col prospero successo, e diella alla Superiora, perchè alle suore congregate in pieno numero la leggesse. Grande oltremodo fu l' allegrezza, che in udirne il contenuto quelle ne provarono; sì che pareva non capissero in sè, ed ebbre di gioja qua e là discorreano, rendendo grazie a Dio, che degnato si fosse di consolarle. A ciò aggiugnevasi per colmo la speranza di riveder presto la cara Madre, la cui lontananza, pel gran desiderio che ne aveano, pareva omai loro troppo increscevole e lunga. Disfogato alquanto l' interno giubilo del cuore, furono dalla Superiora congregate in Cappella, ove con quanta voce aveano cantarono il *Te Deum*, e con altre preghiere rendettero grazie a Dio, alla Vergine, e a' Santi. Ma all' allegrezza, forse per temperarla, non tardò guari a succedere nuovo travaglio; e fu, che dal Serenissimo Governo non poteasi impetrar licenza di fabbricar in Genova un nuovo Monistero: la qual cosa avendo tentato indarno il R. Oliveri, scrisse in fine alla Madre, essere omai inutile, contro il voler di quello, lo sperare di venirne a capo. A quest' annunzio non si scommosse punto la costanza di lei; ma tutta piena della solita fiducia in Dio rispose al buon Sacerdote, che non si sconfortasse, ripetendogli che non avea di che dubitare, essendosi affidata a un Dio onnipotente, il quale non potea mancarle, se ella a lui della sua fede non venisse meno. (*a*) E tanto più mi sembra mirabile la fermezza dell' animo di lei, e la fiducia nell' onnipotenza divina, che il P. D' Orgio ed altri di quella Famiglia a lei bene affezionati, erano di parere, che in Roma anzi che in Genova fondar si dovesse il primo Monistero; e più volte scritto aveano al R. Oliveri, che a tal uopo là si portasse: oltrechè a nome della Principessa di Piombino il Macabei le profferiva in Roma un palazzo colle provvisioni necessarie, per fondar quivi. (*b*) Or non trovando ella in Genova alcun soccorso, ma anzi difficoltà, che pareano insuperabili, ed agevolandosele da altra parte la via ad eseguire il suo intendimento, sì per aver in Roma favoreggiatori e fondo, sì per la propensione, che tante volte le avea dimostrata il Papa; egli era a pensare, che depor dovesse il pensiero di fondare in Genova, come di cosa troppo ardua, ed impossibile a quel che udivasi, e in quella vece abbracciare l' opportunità, che ivi le si offeriva da sè. Ma con più alti principj reggevasi ella, che non son

(a) N. 7. §. 222. (b) Ivi §. 48.

quelli dell' umana prudenza, e sopra il divino favore unicamente riposte avea le speranze; in cui affidata, ad affrontare ogni difficoltà non le mancava coraggio. Laonde rendette sì molte grazie della liberale profferta, non accettolla però; scusandosi con dire, che sentendosi chiamata a ritornare a Genova, avea gran fiducia in Dio di poter ivi ad onta d' ogni difficoltà mandar ad effetto il conceputo disegno. Mentre dubitavasi ancora ove s' avesse a fondare, giunta a Genova la nuova della detta profferta, entrarono un dì le suore a ragionarne così tra loro; e colei, che udite avea dalla Madre quelle parole già sopra da noi riferite, *anderai*, *otterrai*, *ritornerai*, *e lo farai*, rammentossene allora, e narrò alla Superiora come e quando le avesse udite da lei: dicendo che se, come pareva, quelle fosser parole, che dettele dal Signore nell' orazione, nell' uscir di camera astratta ella ripetesse seco, senza fallo, secondo che essa le intendeva, il primo Monistero sariasi fondato in Genova. La Superiora riferì questo al R. Oliveri, il quale da quella zittella medesima volle udirne il racconto, e lo si fe' ripeter più volte, o per piacer che ne avesse, o per assicurarsene più: di che egli con le suore rimasero più lieti, sulla speranza che quel detto si dovesse avverare. In fatti non avendo la Madre accettata l' offerta, e venuta tra non molto a morte la Principessa, il progetto di que' che voleano, che là si fondasse, si dileguò a poco a poco. D' ordine poi del P. Macabei il dì nove Marzo andò colla compagna al Monistero delle Nobilissime Oblate di Torre di specchj, ove dovea celebrare il Papa, per ivi ringraziarlo dell' approvazione impetrata. Al primo comparire alla porta, essendo poveramente vestite, fu lor vietato l' ingresso; ma giugnendo il detto Padre, introdussele seco: il che veggendo quelle Religiose, perocchè là non entrano che persone d' alto affare, credettero dover elleno essere ragguardevoli femmine, e la Vicegerente diè loro in coro il suo luogo. Arrivato il Pontefice, non sì tosto gli corsero all' occhio, che piacevolmente lor disse: *Ci siete o figliuole? Udite la mia Messa, che poscia ci parleremo*. Finita la celebrazione all' avviso del detto Padre si presentarono appiè del Papa, e cominciò la Serva di Dio con semplici ed umili maniere a ringraziarlo de' segnalati favori a lei compartiti, e spezialmente d' aver approvata la regola di S. Giovanni Battista, promettendogli di conservare grata memoria del beneficio. Gradì egli molto quell' atto di umile riconoscenza, e quel favellar di lei, all' uso de' Servi di Dio, tanto più sincero e schietto, quanto men ricercato; e scambievolmente favellandole, confortolla ad esser costante, e fedele a Dio, ed osservante dell' Instituto, e soprammodo raccomandolle di pregare per li bisogni di S. Chiesa, e per la sua propria persona. (a) Fatti poi ritirare i circostanti tutti, trattennesi con lei in segreto ragionamento per lo spazio d' un' ora; sul finir del quale la Nipote, ch' era in disparte, osservolla tutt' accesa in volto, e come fuor di sè; e l' udì animare il Santo Padre a non temere, dicendogli che Iddio gli presterebbe il suo ajuto, per ben governare la Chiesa, e che dovendo

(a) N. 4. §. 113. e seg., N. 16. §. 113.

dovendo ella morire innanzi a lui, siccome per misericordia di Dio sperava salvarsi, così gli prometteva e viva e morta di pregare per lui il Signore, e S. Giovanni Battista, che gli fosse avvocato spezialmente in quel pericoloso passaggio. Alle quali parole parve che il Papa si rasserenasse, e scambievolmente sè le profferì disposto a compiacerla d'ogni sua dimanda. Addomandogli allora l'Indulgenza plenaria *in articulo mortis* per le Romite, e pe' lor congiunti in primo grado, di poter tenere il Sagramento nella lor Cappella, ed una lettera commendatizia al Serenissimo Governo di Genova. A queste domande benignamente ei rispose, *Tutto farem per voi*: di che i circostanti rimasero maravigliati: e datole a baciar l'anello, colla sua benedizione l'accommiatò. Quel che promise, le attenne, anzi più; ampliando l'Indulgenza fino a' congiunti in terzo grado; e così di questa, come della licenza di tenere il Sagramento n'ebbe lettere patenti, le quali dell'impetrata grazia a tutti facesser fede. Narrò poi il Macabei alla Nipote, avergli detto il Papa, che non tanto per la relazione fattagli da lui, quanto per lo segreto ragionamento avuto con lei, conceputa ne avea un'altissima stima, e che tenea per fermo, dover ella essere un dì una gran Santa: che tra gli altri doni, che in lei avea scoperti, uno era la penetrazione de' cuori; avendogli palesato un suo interno travaglio, da cui gli avea dato speranza, che ne sarebbe da Dio liberato. (a) Somigliante giudizio ne fece il Ven. Padre Leonardo dal Porto Maurizio de' Minori Riformati, il quale di quell'anno fece alcune prediche nella Metropolitana di Genova: perocchè l'Instituto di S. Giovanni Battista commendò assai, e della Fondatrice parlò in guisa, che mostrò averne un ottimo concetto.

CAPO XIII.

Ricusa la galea offertale per lo ritorno. Visita di nuovo i Santuarj di Roma, e parte. Riceve nel viaggio da per tutto onori, e giugne felicemente a Genova.

COmpiuto ch'ebbe all'uficio di riverenza e di gratitudine verso il Pontefice, non rimanendole più che fare in Roma, tutti i pensieri rivolse al ritorno; nulla più bramando, che rivedere le sue care figliuole, e stabilir nella patria il nuovo Instituto a gloria di Dio. Per tanto fece intendere al Sig. Capitan Della Casa, che se gli piacesse di ricondurla, ella sarebbe in concio di ritornare. Pervenuto questo alle orecchie del Sig. Carlo Giustiniani, per l'alta stima che avea di lei, pensò d'adoperar sì, che le si spedisse dal Governo una galea a riceverla; con che e più comodo le fosse il viaggio, e più onorevole la venuta. Come ciò seppe ella, non si può dire quanto n'increbbe alla sua umiltà, per cui ogni umana grandezza abborriva come la morte: perciò scrisse subito al R. Oliveri, che siffatte onoranze ad altri personaggi convenivano, che a lei, la quale per esser povera, privatamente e poveramente

(a) N. 4. §. 114. e seg. N. 17. §. 114.

veramente bramava ritornarsene. (*a*) Perchè pregollo a svolgere dal suo intendimento quel pio Cavaliere: il quale udendo ciò esserle grave, per non cagionarle noja, non fece altro. Bell' ammaestramento per chi, lungi dal rifiutare gli onori offerti, ambiziosamente va mendicando que' che non può conseguire. Partì dunque per ricondurla il detto Capitano, e con lui il Sig. Giacomo Solimani fratel di lei, senz' alcun Sacerdote; perocchè eranvi in Roma due Religiosi, i quali dovendo di là partire per Genova, le si erano offeriti per compagni, e a mettersi in via, null' altro attendevano che lei. Giunti quelli in Roma trovaronla nel cortile della casa, che stava colla Nipote lavando suoi pannicelli, per averli puliti e presti per la partenza: cosa sconvenevole secondo il mondo a chi tante onoranze, quante abbiam detto, avea già riscosse, ma per l' umiltà che in ciò dimostrava gratissima a Dio. Quivi si trattennero alquanti dì, ne' quali ella per più soddisfare alla sua divozione, volle visitar di nuovo le sette Chiese; nè potè per ubbidienza rifiutar la carrozza, che a questo fine le fu procacciata dal P. Macabei. Visitate le sette Chiese, recossi alle Catacombe di S. Priscilla, e il detto Padre, che era infermo, ordinò al suo Segretario, che alla presenza di lei scavar facesse il corpo di qualche Santo Martire. Alla vista di quelle sagre Reliquie, e del sangue sparso per Gesù Cristo da quegli Eroi, risvegliatasi in lei più che mai viva la brama della dilatazione della Santa Fede, tutta s' accese in volto, e pianse, parendo che non sapesse di là spiccarsi; e alle parole e agli atti ben mostrava d' invidiare la bella sorte di que' che diedero la vita per Cristo. Le furon donate varie di quelle Reliquie, le quali ricevette con molta gioja e venerazione, e più che un tesoro se l' ebbe care. Il Sagrestano pigliò il nome di lei e della compagna per farlo scolpire, siccome s' usa, quando alcun personaggio ragguardevole, massimamente per fama di santità, visita quel sagro luogo. Poscia il Pontefice mandolle a dire, che gli facesse intendere il dì della sua partenza, che le avrebbe inviata la sua benedizione; e il Macabei le scrisse una lettera con espressioni di quell' affetto e stima, che per lei nutriva, e raccomandandosi alle sue orazioni, conchiuse con benedirla. In fine con dispiacere universale di quanti l' aveano colà trattata, partì da Roma, e co' sopraddetti Religiosi e compagni a' 5 Maggio si pose in cammino. Albergaron la prima sera a Viterbo, donde passati a Siena, un di que' Padri andò dall' Arcivescovo a domandar per lei e per la compagna la licenza d' entrare nel Monistero del Paradiso, ove, come si disse, ella avea due Nipoti sorelle dell' altra, attesa la permissione, che ne aveano in iscritto dal Pontefice. Venuta la licenza entrarono in Monistero, e vi stettero due giorni; ne' quali sì rispettosamente la trattarono quelle Religiose, che n' ebbe ad arrossir per modestia. Congregatesi tutte in capitolo, pregaronla instantemente a far loro qualche esortazione; di che compiacendole ragionò tanto efficacemente sull' osservanza della regola, sul voto della povertà, e sopra le altre virtù proprie dello Stato Religioso, che

(a) N. 13 §. 103.

che ne rimasero tutte edificate. Nè di ciò soddisfatte appieno, vollero ad una ad una segretamente conferir con lei, per ricevere più adattate, e più particolari instruzioni. L' Arcivescovo stesso non potendo egli per indisposizione, la fe' visitar dal Vicario a nome suo. Di là seguendo innanzi, fu da per tutto onorata, lasciando ovunque esempj delle sue grandi virtù, tanto che giunsero a' dodici in Sarzana; ove alloggiarono in un palazzo per opera d' un benefattore apparecchiato a bella posta per lei. Quivi forse per nuovi ordini della Sanità di non lasciar più entrar passaggieri, a cagion de' sospetti che eranvi di peste, siccome a quei, che giunti erano pur allora da paese straniero, lor furon poste guardie alla porta. Spiacquele di trovar quella casa assai ben adobbata, come non confacevole alla sua povertà; nè volle coricarsi nel letto nobilmente per lei fornito, che non ne togliesse prima tutti gli arredi. Per la detta cagione dovette quivi trattenersi otto dì; e pria che partisse fu a visitarla il Governatore, Monsignor Vescovo, e molti appresso de' più ragguardevoli Cittadini, ed altra gente d' ogni maniera. Là giunse un messo, per cui la sorella di lei Maria Catterina Vernazza, Madre della compagna, abitante nella Spezia, pregavala che le piacesse per viaggio di visitarla, trovandosi infermiccia, e bramosa di veder lei, e la figliuola; cui fe' rispondere, che non volendo uscir di via, se bramava vederla, l' attendesse ad una sua casa villereccia alle Grazie, che essendo il luogo sul passo, compiacerebbela. Partita dunque di là venne a Lerici, ove l' attendea una feluca mandata per lei dal Sig. Carlo Giustiniani, sopra la quale con breve tragitto furono al golfo delle Grazie in sul vespro. Smontata avviossi cogli altri alla casa di quella; cui il rivedere a un tempo stesso in sì fortunate circostanze la sorella, la figliuola, e il fratello, e un altro suo figliuolo, che lor s' era aggiunto per via, fu di grandissima consolazione. La mattina seguente comunicossi quivi nelle Chiesa de' Padri Olivetani; e benchè la sorella piangente pregassela a trattenersi ancora, sollecita di consolare le sue figliuole, essendo il mezzo dì già vicino, partir volle in ogni modo. Venuti a Sestri alloggiarono nel palazzo del detto Sig. Giustiniani; e la Serva di Dio con tutto l' abborrimento che avea agli agi e alle delizie, costretta fu a ricevere un trattamento alla grande. Il dì appresso Monsignor Vescovo di Brugnato con molti Sacerdoti, ed altre persone delle più distinte venuti a visitarla, la tennero occupata, tanto che non partì fino all' altra mattina. Già erano alquanti dì, che le suore spignendo per desio quanto più lungi potevano sul mar lo sguardo, ogni legnetto, che di lontano scoprissero, credeano esser quello, che recasse la Madre: quando intorno alle ore diciannove d' Italia il dì venti Maggio pervenne a Genova; e il R. Oliveri con altri Sacerdoti pien d' allegrezza le venne all' incontro fuori del porto. Smontati al Ponte di S. Lazzaro, fu portata colla compagna in seggetta a casa, ove subito le suore tutte lor si fecero intorno; ed ella intonando il *Te Deum laudamus*, teneramente abbracciolle ad una ad una, potendo appena in quel

primo incontro per le lagrime di gioja, che a tutte piovean dagli occhi, formar parola. (a) Dopo questi accoglimenti, veggendola sbattuta, e lassa dal mare, pregaronla a riposarsi, e più per compiacerle, che per voglia, che ne avesse, ritirossi un poco: ritornata poi assai presto, tutti i lor passati travagli con gran compassione volle udir da ciascuna. Narrò loro scambievolmente con sentimenti d' umiltà e di gratitudine gli alti favori, che compartiti le aveva il Papa, e l' assistenza prestatale dal Macabei, e dagli Agostiniani, a nome de' quali salutolle tutte; e molte divote cose lor disse de' Santi Luoghi di Roma, che sopra le meraviglie tutte di quella gran Città, aveano unicamente tirato l' animo e l' attenzione di lei.

CAPO XIV.

Presenta all' Arcivescovo i Brevi Pontificj. Piega l' animo del Doge, che di contrario divien protettore, ed ottiene decreto favorevole dal Senato. Colle sue virtù si rende sempre più ammirabile. Passaggio all' altra casa.

DOpo due dì a' 22 del detto mese, fatta la solita orazione della mattina, colla compagna del viaggio, e con due Sacerdoti andò a presentare i Brevi Pontificj a Monsignore Arcivescovo; cui con gran sommission d' animo ed umiltà verace offerì sè stessa e le sue figliuole qual novella greggia al Pastore, promettendogli a nome di tutte un' intera ubbidienza. Ricevetteli il Prelato con molta allegrezza, dicendo godere assaissimo che nella sua Diocesi si fondasse un nuovo Ordine a gloria di Dio: spiacergli solo, che per l' età sua grave temea di non aver la contentezza di vedervelo stabilito. Congratulossi con lei del felice esito della sua andata, ed esortolla ad introdur quanto prima una perfetta osservanza della regola; e in fine raccomandando sè e la Diocesi alle preghiere di lei e delle altre tutte, benedicendola la licenziò. (b) Sparsasi intanto per la Città la nuova del suo ritorno, non d' altro quasi ragionavasi da per tutto, che del nuovo Instituto, l' approvazion del quale tanto più strana pareva ad ognuno, quanto meno sperabile credevasene prima l' impetrazione da una femmina povera e sola, di niun umano sostegno fornita, qual ella era. Laonde scorgendo in questo fatto assai chiara l' opera di Dio, moltissime persone tanto Ecclesiastiche, come secolari e con lei e co' suoi venivano a rallegrarsene. La maggior difficoltà che restava, era l' ottenere dal Serenissimo Governo la permission di fondare, già innanzi dal R. Oliveri, come s' è detto, tentata in vano: e tanto minore apparenza v' era di doverla impetrare, quanto che il Serenissimo Lorenzo De Mari allora Doge, Personaggio assai riputato in Repubblica, anzi che favorevole, dichiarato s' era contrario; parendogli che de' Monisteri in Città ve n' avesse anche troppi, e che l' accrescerne uno, e di limosinanti, in que' tempi

anzi

(a) N. 4. §. 120. fino al 131. (b) N. 4. §. 132. N. 5. §. 80. N. 10. §. 166.

anzi che no difficili per la Repubblica, fosse d'aggravio. Non si scoraggì ella per questo, ma colla solita sua fiducia in Dio, e fermezza d'animo, l'ultimo di Maggio accompagnata da alcuni Sacerdoti andossene dal Doge; alla cui udienza fu introdotta dal Sig. Carlo Giustiniani. Come egli se la vide comparire innanzi, e l'udì favellare con quella semplice sì, ma efficace maniera, ch'era tutta propria di lei, benchè fermo egli fosse nell'animo di rigettarne le instanze, sentissi cambiare il cuore ad un tratto; e con dimostrazioni di riverenza accogliendola, in vece le si offerì da sè per Protettore. Accettò ella, ringraziandolo, la profferta; e lasciatagli la lettera commendatizia del Pontefice, piena di gioja se ne partì. Quest'improvviso cangiamento dell'animo del Doge non sol cagionò meraviglia in chi l'udì, ma anch'egli (come molti anni dopo io intesi da lui medesimo) lo riconobbe come un effetto di quella mano onnipotente, che tiene in pugno i cuori de' Principi, e ove più le piace gli piega e volge. (*a*) Non andò guari, che più altri Patrizj, che da prima erano contrarj, ad insinuazione del Doge divennero favorevoli; e fattane da lui la proposta in Senato, n'uscì decreto, che non che uno, ma più Monisteri fondar si potessero dalle Romite. Dopo questo cercaronsi altri Protettori, per agevolar più la cosa, ed accettarono quest'uficio gli Eccmi Luca Grimaldo, Paolo Gerolamo Pallavicini, e l'Illmo Agostino Viale, i quali con decreto del Serenissimo Senato de' 27 Agosto furono approvati. Per lo favore che all'opera prestavasi dal Pubblico, risvegliatisi vieppiù gli animi, egli è incredibile quanti a lei concorressero e Sacerdoti e laici, e Nobili e Cittadini, per raccomandarle i lor bisogni sì spirituali, che temporali: e tutti in favellandole non meno ammirati restavano, che presi della grand'umiltà de' suoi sentimenti, della semplicità e prudenza del parlare, della mansuetudine e dolcezza de' costumi, della piacevolezza e gravità de' modi, e di tante altre virtù, che maravigliosamente in lei risplendevano. Nè in Genova solo e nel Dominio racchiusa stette la magnifica fama della Serva di Dio, ma per molte altre Città e Luoghi si sparse, come in Piacenza, in Napoli, in Palermo, in Siena, donde altri vennero a visitarla, altri per via di lettere raccomandavansi alle sue preghiere. (*b*) In questo modo affezionandosi la gente al nuovo Ordine, chi s'offeriva d'una cosa, e chi d'un'altra, e tratto tratto o in danaro o in roba, or palesemente da uno, or senza sapersi da chi, giugnevano limosine abbondanti. Nel detto mese d'Agosto il Sig. Carlo Giustiniani sgombrata la casa, che per fondare avea alle suore ceduta in dono, ne consegnò le chiavi alla Madre; e cominciovvisi a murare per disporla a guisa di Monistero. Finito che fu il lavoro, determinossi il giorno per passare a quella, che fu il settimo del Dicembre; nel quale fattasi dal Vicario Monsignor Salvator Castellini una breve esortazione alle suore, animandole ad imitare lo spirito di S. Giovanni Battista, presentossi dinanzi a lui la Madre, e ricevette un Crocifisso. Seguirono a due a due le altre zittelle, a ciascuna delle quali porgea il Vicario a baciare

(a) N. 5. §. 5. 81. N. 10. §. 167. N. 12. §. 212. (b) N. 17. §. 54. 76. 93. 120. 135.

a baciare una Croce, la quale da' Sacerdoti assistenti lor imposta veniva sulle spalle. Fatto questo avviossi la Madre col Crocifisso levato, seguivano le suore, recandosi in ispalla la Croce, e recitando divote preci e salmi: dietro veniva il Vicario con molti Sacerdoti, ed altri anche della Nobiltà, che v' erano concorsi, i quali tutti non altro spiravano in vista, che divozione. Giunti che furono alla casa, fece il Vicario un grave ed ordinato sermone, in cui esortò grandemente le suore all' esercizio delle virtù proprie della profession Religiosa: dopo il quale la Madre tutta piena d' una verace umiltà, lagnandosi di nulla aver fatto di bene, e d' essere sempre stata ingrata a Dio, chiedette pubblicamente perdono agli astanti dello scandalo, che diceva aver dato fino allora, dicendo spiacerle assai che non fosser presenti tutti quelli, che in qualunque modo ella avesse scandalezzati. Le quali parole con altre protestazioni che fece, furon sì tenere, che a tutti trasser le lagrime dagli occhi, e spezialmente al Vicario; il quale confortandola a perseverare nel divino servigio, data a tutte la benedizione, andò a celebrare.

CAPO XV.

Sollecitudine della Madre per istabilire sempre più l' osservanza. Sua alienazione da ogni cosa creata, pazienza nelle infermità, prudenza, e confidenza in Dio. Morte d' una sorella, accettazion di due altre.

COme si videro al possesso di questa casa, pensando d' avervi un ricetto stabile, applicaronsi le suore con molto studio a disporsi per vestir l' abito, e ad apprestar le cose bisognevoli a tal uopo. Ma assai più che dell' abito sollecita era la Madre di praticare ella, e di far che praticassero le altre quelle virtù, che son per così dire il midollo della profession Religiosa, di cui le cose esteriori non sono che la corteccia. Laonde se tanto sè n' era dimostrata zelante prima che la regola fosse approvata, benchè dubitasse d' inganno, molto più ora, che per l' approvazion fattane dalla Santa Sede, del voler di Dio era certa, studiavasi d' osservarla quanto più perfettamente poteva, e colle esortazioni e coll' esempio incitava le altre a far lo stesso. Ed avvegnachè per innanzi sempre fosse stata dal mondo aliena, mostrossene allor più che mai, nulla curando le create cose, e tenendo ogni suo pensier rivolto a Dio in guisa tale, che se il fratello, o altri de' congiunti venivano a trovarla, parea le nojasse: e solea dire, che bastavale di rivederli in Paradiso, siccome sperava per la misericordia di Dio dover avvenire un giorno. (a) Standosene dunque ella quivi tutta ritirata e tranquilla, dopo avere già superate le maggiori difficoltà, che le si erano fatte incontro in quell' impresa, per maggior suo merito dispose Iddio che non restasse senza travagli, de' quali egli suol esser largo co' suoi più cari. E primieramente per l' angustia del luogo essendo ivi le camere

(a) N. 10. §. 130.

le camere picciole assai, una ne era a lei toccata di tutte forse la più scomoda, e stretta in guisa, che appena potea capirvi il letto: oltrechè bassissima era, e all'asma, di cui pativa, tutta contraria. Perchè il male le si aggravò di molto, con tanta difficoltà di respiro, che nè dì, nè notte le lasciava quasi momento di riposo: il qual travaglio ella si sofferiva non sol con pazienza, ma ancor di buon grado. Che se talvolta sentendosi oltremodo oppressa, pur gittava qualche sospiro; alle suore, che ne mostravano gran compassione, diceva, che con que' sospiri intendea fare altrettanti atti d' amor di Dio; e che troppo leggieri erano i suoi patimenti, anzi un nulla, per rispetto al merito di lui, e alle tante obbligazioni, che gli professava. (*a*) Con ciò mostrava bene non esser quelli indizj d' un animo abbattuto, cui gravasse troppo il patire, ma necessarj sfoghi della natura oppressa; i quali se impedir non poteva la volontà, almen gli indirizzava ad un fine altissimo, accettando lo spirito di buona voglia quel che era duro a sostenere alla carne. Ebbe anche a sofferir qualche molestia dall' importunità di non so qual Sacerdote, il quale come avea già tentato altre volte, con accorte ed istudiate maniere pur s' ingegnava d' insinuarle a pigliarlo per Confessore e Reggitor di spirito; o che con ciò sperasse d' acquistarsi credito, e migliorare i fatti suoi, o che che altro egli intendesse. Ma troppo ella era prudente e saggia, per lasciarsi avviluppar con bei detti: avvedutasi bene l' intenzion di colui non esser retta, scusandosi con bel modo, si tolse d' impaccio. (*b*) Sopra tutto però l' affligea la tristezza, in che era caduto il buon Cavaliere per la donazione lor fatta di quella casa. Questi fin dal primo dì, che ne entrarono al possesso, venne in sulla sera a trovar la Serva di Dio tutto malinconoso in vista; e non so se spontaneamente, oppur richiesto, la cagione della sua tristezza le palesò; la quale era l' essersi privato di quella casa, come della più dolce cosa del mondo, e della maggior delizia che gli paresse avere. L' udir questo le increbbe forte; perocchè natural cosa è ad onesta persona il sentir dispiacere, quand' altri per adagiar lei, sconciato abbia sè stesso, e tanto più se poi gliene gravi, benchè da principio fatto l' abbia volonterosamente. Per tutto ciò, già avvezza a maggiori prove non iscoraggissi punto, ma consolollo; sperando o che il tempo dissiperebbe dall' animo di lui la tristezza, o che dovendo pur venire a qualche partito per liberarnelo, in altra guisa avrebbe Iddio provveduto. Per tanto lasciando a lui di questo il pensiero, come se già stabile ricetto avesse quivi, a' ventuno dello stesso Dicembre accettò in qualità di corista una nuova zittella, giovine d' anni diciannove, per nome Rosa, figliuola di Luigi Costa del luogo di Sturla. L' ultimo dì del seguente Gennajo passò di questa vita Maria Francesca Mazzarella con dispiacer grande sì della Madre, che delle altre tutte, per le ottime sue qualità, cui si diè sepoltura nella Parrocchiale di S. Teodoro. A' sette Marzo dell' anno stesso entrò un' altra donzella d' anni 26 pur per corista, figliuola d' Agostino Sturla Genovese, per nome Angela.

CAPO

(a) N. 8. §. 230. N. 12. §. 125. 163. 236. (b) N. 10. §. 66.

CAPO XVI.

Soffre le villanie dettele da un' indiſcreta femmina, e ne ſcuſa la colpa: Rinuncia la caſa al donatore, incolpando sè ſteſſa dell' indugio, che mettevaſi alla fondazione. Ritorna alla prima caſa.

INtanto al Sig. Giustiniani lungi dallo scemarsi la conceputa tristezza, cresceva ogni dì più, e se n' affligeva assai, parendogli di non trovar altra abitazione, che come quella gli fosse grata: perchè non sapendo come torsi la noja cagionatagli dal desiderio, fece intendere per una sua cameriera alla Serva di Dio, che egli bramava molto gli fosse retroceduta la casa. Ma colei trapassando i termini del dovere, e la commission del Padrone, tutta piena d' una collera donnesca, a rimproverarla cominciò con parole aspre, dicendole, che con raggiri e frodi carpita avea la donazione al buon Cavaliere. E perchè l' accusa niuna sembianza avea di verità, essendosi quella fatta in tempo, ch' ella era in Roma; per colorirla in qualche modo, disse che con malíe l' avea dementato; non permettendole il turbamento della collera di trovar altra più apparente ragione. A questo improvviso turbine di villanie e di calunnie nulla più si commosse ella, di quel che faccia al crosciar della grandine una rupe: ma tranquilla in viso, e tutta dolce nelle maniere, ben sapendo quanto vaglia una piacevol risposta a franger l' ira, (*a*) rispose: aver bensì pregato Dio a provvederla del bisognevole, non aver però mai pensato con male arti a torre l' altrui. Di questa risposta non soddisfatta ancora, seguì colei a sfogare il suo sdegno, che siccome in femmina era più acceso; (*b*) ed ella con poche ed umili parole studiandosi pure di racchetarla, il tutto con maravigliosa mansuetudine sopportò. Anzi l' ingegnosa sua carità giunse in fino a scusarla, dicendo, non doversele ascrivere a colpa quello sfogo, come procedente da primo impeto di passione, per l' increscimento che avea di vedere il suo Padrone sì addolorato. Ed essendole detto, che colei sarebbe ritornata, s' offerì prontissima a riceverla, siccome fece più volte, senza mostrare che delle ricevute ingiurie non che amarezza, ma neppur memoria alcuna le restasse. (*c*) In sì fatte circonstanze immaginar si può ognun di leggieri qual interna pena provasse ella; spiacendole da un lato il travaglio, in che trovavasi quel pio Cavaliere; dall' altro non dovendo, nè potendo da sè venire al retrocedimento de' beni, siccome quelli, che non in favor di lei sola erano stati donati, ma del Monistero, ai diritti del quale non poteva rinunciar da sè. Non per tanto essendo il R. Oliveri inchinevole a questa rinuncia, per liberare il benefattore da quella sua tristezza, venne un dì col Notajo alla grata; e fatta chiamar la Madre con tutte le suore, esortolle a retroceder interamente al donatore i suoi beni: al cui volere ubbidientissima s' arrese,

(a) Prov. 15. 1. (b) Eccli. 25. 23. (c) N. 12. §. 70.

rese, non ostante che nella casa, per adattarla a lor uso, si fossero spese lire ben mille; e senza indugio dal Notajo Giuseppe Repetto rogossene l'atto il dì 12 Maggio dell'anno 1745. (a) Ma perchè niun valore avrebbe avuto senza il consenso de' Protettori, e l'approvazion del Senato, adoperossi appresso quelli, perchè legittimamente comprovato fosse, siccome fu; mostrandosi in ciò alienissima da ogni cupidigia: e sì della perdita, che dell'indugio che mettevasi alla fondazione, non ad altro attribuivane la cagione, che a' proprj peccati. Egli è ben vero che il Cavalier le fece in quello scambio larghe profferte, come del palazzo, che avea in Carignano, rifiutato altre volte, e d'un altro con poderi, ove in Sestri albergata l'avea nel ritorno da Roma: nè l'un, nè l'altro però s'accettò; ma sol si presero lire nove mila, che generosamente lor diede. (b) Non lasciò egli da lì innanzi d'esser affezionato al nuovo Instituto; e veniva spesso a visitar la Madre, palesandole i suoi travagli, dalla quale scambievolmente era consolato ed ajutato con preghiere; e in questa buona corrispondenza durò fin che visse. Come la notizia del retrocedimento della casa giunse in Roma alle orecchie del Macabei, che di là a più potere sollecitava la fondazione, n'ebbe gran dispiacere; il che significò in più lettere, attribuendone la cagione alla malignità del Nimico, il quale avria voluto impedir se potesse, o almen frapporre indugj all'opera di Dio, che malgrado dell'Inferno tutto, pur si dovea condurre a fine. Assicurato però dal R. Oliveri, esser questo un tratto di Provvidenza, che in maggior vantaggio tornerebbe al Monistero, rispose così esser di parere anche lui; spiacergli però l'indugio che mettevasi a dar tosto principio, com'ei sperava, al Noviziato: e consigliò che pria di sgombrar la casa, vestisser l'abito, acciocchè coll'indugiar troppo la cosa non venisse a raffreddarsi, e i Protettori si pigliassero più a cuore di ultimarla. Questo però non fu eseguito, che che la cagion ne fosse; ma differissi tanto, che di stabile abitazione provvedute fossero, come dirassi più innanzi. Ora dovendo sloggiar di là, ove creduto aveano di stabilirsi, pensarono ricoverarsi nella prima casa, della quale durava tuttavia il fitto colle Monache: laonde fatti trasportare lor poveri arnesi, intorno alla metà di Giugno là si tornarono, lasciando la casa in pieno e libero possesso del primiero padrone.

CAPO XVII.

Riguardo avuto da lei di non isconciar altrui, per accomodare sè, e rispoſta data alle ſuore. Si compra il ſito per la fondazione, e in picciol tempo con limoſine ſpontaneamente offerite ſi paga interamente il prezzo.

INtanto cominciossi a ricercare per la Città, a fin di trovar sito da farne compra, ove le nuove Romite finora erranti avessero un ricetto stabile, per gittare i fondamenti dell'Ordine. Parecchi ne venner trovati; ma per essere qual in luogo troppo frequentato, qual dalle abitazioni

(a) N. 12. §. 39. 40. N. 13. §. 104. (b) N. 4. §. 135. 189. 213.

tazioni assai discosto, qual per la soperchia spesa, che richiedevasi a farne acquisto, non furono stimati opportuni. In questo venne a visitar la Madre una certa Signora, sorella del Sig. Bartolomeo Mazzola, la quale le disse, che detto suo fratello nella salita de' Cappuccini avea una villa con alquante case, delle quali la più capace aveano a fitto le Terziarie di S. Domenico, dette le Figliuole di S. Rosa, ove s' aveano fabbricata una Chiesuola con coro e capitolo, ed altri comodi; e che bramando esse di comprar la casa colla villa, suo fratello erasi mostrato disposto a venderla sì veramente, che comprassero insieme le altre case più piccole: alla qual condizione non volendosi quelle accomodare, fermato già aveano di cercarsi ricetto altrove. Esser il luogo molto acconcio a fabbricarvi un Monistero, siccome non troppo discosto dalle abitazioni, e in rimota e solitaria parte; e oltre a ciò colla villa annessa per diporto delle suore. Ciò udito, non volendo, siccome discreta, con altrui sconcio procacciare il comodo proprio, addimandolla, se veramente quelle Terziarie fossero pur disposte a sloggiar di là; e quella rispose, che dispostissime. Allor ne fece consapevole il R. Oliveri, il quale per onestamente procedere, fece intendere alle Terziarie, che posto ch' elleno volessero abbandonar quella casa, egli ne tratterebbe la compra per le Romite; ma che se lor piacesse di restare, per non isconciare i fatti loro, non entrerebbe in quel trattato. Risposero queste, che volendo esse partire; potea egli a suo piacere procacciarne l'acquisto. Neppur di tanto fu soddisfatta la Madre, sì era sollecita di non far cosa, che ad altri tornasse male; perciò mandovvi due Converse, una delle quali tra quelle Terziarie v' avea una sorella, acciocchè tra loro più alla dimestica indagassero, se così fosse la cosa, come le era stato narrato: le quali ebbero la risposta medesima, e da parte di quelle donzelle recarono alla Madre mille saluti. Allora non più tardossi a trattarne col padrone la compra, con farne prima consapevoli i Protettori; i quali, piacendo loro il sito, volentieri acconsentirono. La difficoltà era di trovar modo d' avere il danaro necessario, di che le suore per la lor povertà dubitavano assai: alle quali ella tutta lieta e piena di gran fiducia in Dio, lor facendo animo, diceva: *Eh che il Signore ha delle pietre, della calcina, e de' danari ancor per noi: di questo io non dubito punto: dubito sol di non esser tale, qual ei mi desidera, e vuol ch' io sia. Del resto manderà ben egli danari, ed avrem Monistero, e Chiesa, e arredi, e provvigione per quella e per noi. Egli è ricco, sa trovar di tutto, ha da pensarvi, e vi penserà senza fallo. Se avessi a far cogli uomini, anch' io temerei: ma avendo a far con Dio, non temo di nulla.* (a) Fu dunque assai presto convenuto del prezzo in lire 48000, e si conchiuse il contratto. Ma perocchè il venditore avea sopra que' beni il carico di far celebrare due Messe cotidiane, si dedusse la somma di lire 15666 soldi 13 e denari 4, che servir doveano di capitale per la detta celebrazione, che restava addossata al Monistero, rimanendo a sborsarsi lire 32333 soldi 6 e denari 8, siccome fu convenuto con pubblico istrumento

(a) N. 7. §. 81. 209.

mento rogato di detto anno il primo Settembre. (a) Tra quel che aveano ricevuto dal Sig. Giustiniani, e quel che recato s' era dalle zittelle ultimamente accettate, non si trovavano che 15000 lire, che alla metà del prezzo non aggiugnean troppo bene; le quali sborsate di presente, per lo restante fu lor conceduto tempo. Non tardò qui la Divina Provvidenza di sovvenire al bisogno, nè andaron fallite le speranze della Madre. Eranvi allora sopra la Città alcuni legni da guerra Inglesi, che costeggiavano il mare, dando di sè gran sospetto: ed essendo di ritorno per questo porto una nave d' un Mercatante carica di merci, entrato era in timore, non gli venisse predata. Perchè procacciò di trovare assicurazioni, come suol farsi: ma pel troppo rischio che v' era, non gli venne fatto che in parte. Ora standone egli in pena, nè sapendo che farsi, disse di voler assicurare il restante sopra S. Giovanni Battista: e venuto a trovar la Madre, narrolle il suo travaglio, pregandola a raccomandare a Dio quella nave, sì che salva giugner potesse in porto. Così ella promise: e tanto efficaci furono le preghiere, che sopraggiunta la nave, benchè da sette legni nemici data le fosse caccia, e il padron medesimo, non sofferendogli il cuore di vedersela predar su gli occhi, si partisse dalle mura, spinta di subito da un vento favorevole, con meraviglia di tutti entrossene in porto. Udito questo, tornò il Mercatante dalla Madre, e tutto lieto narrò il successo; ed entrato in Cappella, e insiem colle suore rendute grazie a Dio e a S. Giovanni Battista, lasciò loro in limosina cento filippi. Concorsero poscia con larghe offerte i Signori Protettori ed altre persone pie; tanto che in poco tempo altro non mancando ad estinguer tutt' il debito, che quattromila lire, toltele in prestanza, saldarono al venditor le ragioni, con meraviglia universale, che fra lo spazio di non più che tre mesi, di pure limosine loro offerite, sborsar potessero sì grossa somma.

CAPO XVIII.

Essendo minacciata la Città di bombardamento, prega per la salute de' Cittadini, e gli sforzi de' nemici riescono vani.

SEguiva la flotta Inglese a tener la Città poco men che assediata di mare; e per quanto scorgevasi, facea vista di volerla bombardare, come fatto già aveva a Savona, benchè senza effetto. Di che i Cittadini erano in timore, e da per tutto disponeansi guardie e grossa artiglieria da tener lungi il nemico; e tutte le precauzioni pigliavansi per la difesa. Sollecito il Governo della comune salvezza, oltre gli ordini dati per munire, e fortificar la Città, mandò a pregare la Serva di Dio a voler adoperarsi efficacemente appresso il Signore, per ottenere dall' onnipotente suo braccio ajuto nel periglio: lo stesso fecero diversi della Nobiltà, i quali vennero con molto studio a raccomandarsi alle sue preghiere. Molti de' Cittadini per non essere danneggiati nella roba,

(a) N. 4 §. 83. 136. 213.

sgombravano delle migliori e più ricche masserizie le case, e di merci i fondachi, trasportandole fuor di Città, o almeno in parte dal mar più discosta, ove in caso che a bombardar si venisse, fossero men esposte alle rovine e agl' incendj. Altri abbandonavan le case, e sopratutto le imbelli femmine, i fanciulli, e i deboli per età cercavano di mettere in salvo. In questo generale scompiglio di cose un benefattore imbattutosi per ventura nelle Converse, che pe' bisogni domestici andavano attorno, pregolle a domandare alla Madre, che cosa in quelle turbolenze lo consigliasse a fare; se di portar via sue robe, come facea la più parte, o di rimanersene, posto che inutil fosse: cui fe' rispondere, che nol consiglierebbe a muover nulla. Tanto bastogli a deporre il timore, non dubitando che per lo migliore consigliato l'avesse a nulla muovere: e per la grand' opinione in che era tenuto ogni suo detto, agevolmente con ciò solo indusse altri a far lo stesso. Anzi sì gran conto ne facea Monsignor Vicario Salvator Castellini, che diceva non esservi che temere, per avernelo assicurato la Serva di Dio, che con lume particolare del Cielo l'avea conosciuto: oltrechè fu udita dire in estasi, *Salva Genova*, *Salva Genova*. (a) Nè tardò guari a dimostrare il successo, quanto ben fondate fossero le speranze appoggiate a' detti di lei. Il dì innanzi alla vigilia di S. Michele Arcangelo in sul vespro la nemica flotta, che stava in alto sopra la Città, con undici navi e quattro palandre verso questa drizzò la prora; e giù col favor del vento vegnendosene a piene vele, giunse a un di presso a tiro di cannone. I baluardi della Città e le batterie, secondo che la situazione portava meglio, cominciarono da più parti a far fuoco addosso a' vascelli, bombe e palle gittandovi in quantità; la qual cosa rattenne loro il corso, e a piegar gli costrinse, così che la Città sospese il fuoco. Il maggior timore era per la notte prossima, sospicandosi, e non in vano, che col favor delle tenebre, per correr men rischio d' essere offesi, vi si gittasser più sotto, e così al bujo cominciassero a bombardare. Essendo già notte, nè altro udendosi nè dall' una, nè dall' altra parte, il R. Oliveri disse alla Madre, che mandasse a dormir le zittelle, acciocchè non istesser così senza riposo; che se di nuovo s' udisse strepito, levatesi, le facesse pregare. Era già per altro del tempo assai, che per lo sospetto cagionato da dette navi facevansi dalle suore molte preghiere, e s' offerivano Comunioni a Dio, perchè da ogni sinistro la Città guardasse; ed ogni dì finita la Messa il buon Sacerdote lor facea cantare il Salmo, *Qui habitat in adjutorio Altissimi*. Andate dunque a riposare, levaronsi all' ora consueta pel Mattutino; dopo il quale facendo l' orazion mentale, udiron lo strepito delle bombarde, che cominciavano a lanciar contro la Città le bombe, e quel dell' artiglieria, che rispondeva di terra. Allor la Madre ad alta voce e con grandissimo affetto si diè a pregar Dio e la Vergine, S. Michele Arcangelo e 'l Precursor S. Giovanni a porsi in difesa della Città, e da ogni male conservarla illesa. Poscia andò colle zittelle sopra il terrazzo, che il mar riguardava, e rinnovando

(a) N. 16. § 217. N. 17. § 61.

rinnovando più fervide le preghiere, recitò tra le altre l'inno del Nome SSmo di Gesù, di cui divotissima era: e come qualche bomba vedea levarsi in alto, così gridava, *Santiſſima Vergine fatela piombar in mare, sì che non faccia danno. Deh vi ricordi che non ſon coſtoro nimici noſtri ſoltanto, ma ancor della Chieſa.* In questa e in più altre guise non cessava mai di pregare, confortando le sue figliuole a far lo stesso. Intanto o che troppa elevazione le bombarde avessero, o che non fossero i vascelli nella debita vicinanza, sicuramente non senza provvidenza divina, avveniva che le bombe levatesi in alto, poco s'appressavano a terra, ma o crepavano in aria, o precipitavano in mare. Il che veggendo le zittelle, piene di confidenza in Dio, a poco a poco deposero il timore, e cominciarono a riguardar quello, come un piacevole e dilettoso spettacolo. Una tra le molte avvicinossi alle mura; e la Serva di Dio come fuor di sè per un eccesso di confidenza gridò, *Santiſſima Vergine non voglio*, e ne fu esaudita; perocchè anche quella come le altre cadde nel mare. Il vivo fuoco che dalla Città facevasi sopra i nemici, non lasciò loro agio di gittarne che circa quaranta; imperocchè avendo una nave toccate delle palle più d'una, levossi cogli altri legni di sotto il tiro, e cessato il fuoco, la Madre colle sue figliuole ritirossi in camera.

CAPO XIX.

Abbondano vieppiù le limoſine, con che si comincia a murare nella caſa comprata, e in breve è ridotta a guiſa di Moniſtero.

DOpo tante e sì strane vicende, per cui nel corso di ben quindici anni tra continue fatiche e disagj avean più volte dovuto mutar abitazione; or che aveano un fondo lor proprio, nulla più restava al compimento de' lor desiderj, che l'adagiarvisi; senz'altro pensier avere, che di servire a Dio nella Religione, che già eran tutte disposte di professare. Ma egli era pur necessario, non che convenevole, indugiar tanto, che le Figliuole di S. Rosa, trovatosi altro ricovero, sgombrasser loro la casa, e così facessero gli altri tutti, che que' siti aveano a fitto; e per trovarsi la Città in quelle turbolenze, abbisognava a ciò fare aspettar che si calmassero un poco, e libera fosse la gente da quel timore. Oltrechè facea di mestieri adattar prima l'abitazione, secondo che richiedeva la clausura, e la ritiratezza propria delle Romite. E benchè già le donzelle che l'abitavano, a qualche buona forma l'avessero ridotta, pur assai cose mancavano ancora per un Monistero; come il capitolo, il parlatorio, la ruota, le inferriate ed altri ripari da mettersi alle finestre, cose tutte che richiedevano molta spesa. Danaro non ve n'avea, che tutto s'era speso per soddisfare al debito della compra; ed essendo in gran parte impedito il traffico, in quelle comuni strettezze non restava a sperar che pochissimo ne' soccorsi de' Cittadini.

dini. Con tutto ciò in tempi così difficili operò la Divina Provvidenza in guisa, che allor più che mai abbondarono le limosine con istupor di tutti; tanto che sgombrata che fu la casa, e consegnate le chiavi, senza indugio si cominciò a murare. Assistevano al lavoro con molta sollecitudine i RR. Giambattista e Gaetano fratelli Laviosa, con che allegerivano la fatica al R. Oliveri, il quale occupato abbastanza nel reggimento delle suore, non potea allo stesso tempo in altro luogo applicarsi alla fabbrica. Venivano questi assai spesso a trovar la Madre, per darle conto di ciò che di mano in mano s' andava facendo; ed ella secondo il solito al piacer rimettevasi, e agli ordini di chi ne avea la direzione. Mentre così s' andava acconciando la casa, ordinò il R. Oliveri, che le Converse andando in Città a ricevere o a render lavori, con quell' opportunità sempre recasser seco qualche fardellino di roba, la quale deponevano in una di quelle altre casette comprate: e ciò fece con quest' intendimento, che quando, compiuto il lavoro, dovessero là trasferirsi, avendovi già gran parte della roba, più agevolmente lo potesser fare senza pubblicità e strepito, com' egli bramava. Imperocchè stando la Città tutta in grande aspettazione di questo passaggio della Serva di Dio colle sue compagne al nuovo Monistero, già v' eran molti che offerivano seggette e cocchj, con che trasportate fossero onorevolmente; e non era da dubitarsi, che se in quella guisa andassero, spinto da curiosità, e dalla gran fama della Fondatrice, sariavi concorso a vederle un grandissimo numero di popolo. La qual cosa, rifiutando con bel modo tutte le offerte, studiavasi egli d' impedire quanto potesse più, e tra sè pensava come farle andare sì d' improvviso e di nascoso, che prima eseguito fosse, che si venisse a sentire. Sopra di che la Madre non aprì bocca, siccome colei, che l' oscurità e l' abbiezione amava meglio, che le grandi comparse; e volentier lasciava, che la prudenza del Reggitore disponesse il tutto, prontissima, comunque le venisse ordinato, ad ubbidir senz' altro. Come finito fu di murare, e s' ebbe disposto ogni cosa, secondo che richiedevasi in un Monistero, venne a visitarlo l' Eccellentissima Giunta di Giurisdizione, per osservare se vi fosse cosa, che lor non andasse a grado, e nulla vi trovarono, fuorchè i quadri degli Altari; i quali per essere stati dalle zittelle medesime dipinti a sughi d' erbe, oltrechè il disegno non potea esser buono, aveano un colorito troppo languido e smorto: perchè ordinò subito il R. Oliveri, che quelli si togliesser via, e se ne facessero dipigner altri da' Professori. Benchè neppur questi soddisfecero al comun desiderio: ma per non moltiplicar le spese, ciò che non permettea la scarsità del danajo, così com' erano, furono esposti.

CAPO XX.

Passaggio delle suore al nuovo Monistero, al quale andando la Madre, con licenza de' Superiori ne visita per via altri due.

OR essendosi là portata a poco a poco gran parte della roba, nè restando a recarvi altro, che quelle poche masserizie, che per gli usi domestici trattenute s' aveano, parve tempo al R. Oliveri di dover oggimai far passaggio al Monistero, e ne stabilì il giorno, che fu il decimo di Marzo dell' anno 1746: nè il dì solamente, ma anche l' ora prescrisse e l' ordine e la maniera, che tener doveano, per farlo quanto più nascosamente si potesse. Venuto il dì bramato, dopo la solita orazione presa la benedizione dalla Madre, di buon mattino ne partiron sei in abito di Converse, ancorchè di queste non ve ne fosser che due, le quali ritornar doveano a recar gli abiti per le altre; e tutte seco si tolsero un fardello più o meno, secondo che le forze comportavano di ciascheduna. Lo stesso fecero di mano in mano le altre, partendo a due a due una Corista e l' altra conversa, sempre però in abito di converse, per non essere ravvisate, e lasciando dall' una all' altra coppia passar qualche tempo, per non imbattersi per via le une colle altre. La maggior parte andarono in quel dì, e fermaronsi in quella casa, ove era la roba; il che lor venne fatto con tanta segretezza, che i vicini, i quali non aveano ancora sgombrato l' appartamento superiore, neppur se n' avvidero. Ed essendo già l' ora tarda, fu lor mandata la cena, non avendo fatta in quel dì che una semplice colezione. Dopo l' orazion mentale ristoratesi col cibo, se n' andarono al riposo, comechè per aver distese le materasse in terra, e per la sete che aveano, trovatesi senz' acqua, dormir potessero poco, lietissime non per tanto d' essere dopo tante vicende pervenute ad un ricetto stabile. Il dì seguente appresso collo stesso ordine se ne vennero le altre; e la Madre chiusa in una seggetta fu portata al Monistero della Chiappella, ove l' attendeano quelle Monache, le quali ottenuta aveano dall' Arcivescovo la licenza di farla entrare. Introdotta appena le si fecero tutte all' incontro, e le furono attorno, per udire i suoi santi ragionamenti; e sopra diverse cose interrogata lor soddisfece con tanta grazia, che ne rimasero edificate non meno che ammirate, e scambievolmente le dierono tutti i dimostramenti d' affetto e di stima. Visitò le inferme, e con molta amorevolezza consolandole, le confortò a sottomettersi al Divino Volere, a portar in pace i lor patimenti, e lasciò loro molti altri salutevoli ricordi. Bramavano più altre Monache, prima di rinchiudersi, che si portasse da loro, per aver il piacere almen di vederla, e seco lui favellar qualche poco; ma ella che nulla più cercava, che di star nascosa dagli occhi del mondo in Dio, non andò che al Monistero di S. Marta, per compiacer alcune Religiose parenti d' uno de' Protettori, al-

le cui inchieste troppa scortesia saria sembrato il non condiscendere. Il R. Oliveri, inteso che là si trovava, e perciò vicina, avvisò le suore, che modeste e tacite si portassero nella picciola Chiesa, per quivi attenderla: ove come fu giunta, precedendo una col Crocifisso, seguiron le altre, ed entrarono nel Monistero cantando il *Benedictus* in ringraziamento a Dio, che visitate avesse le sue serve, con dar loro quello stabile e sicuro ricetto, ove fuor de' passati travagli, e libere dalle persecuzioni del Nimico, in santità e giustizia lo servissero tutt' il tempo della vita. Assai divota e senza strepito fu quest' entrata, siccome avea desiderato il R. Oliveri, il quale a bello studio la tenne segreta, non palesandola ad altri, che a' Protettori, un de' quali insieme con lui volle accompagnar la Madre, e fu l' Illmo Sig. Agostino Viale, e oltre a questi furonvi alcuni Sacerdoti, senza più. Partiti questi fece ella un fervido ragionamento alle suore, animandole alla più perfetta osservanza delle regole, con che disporsi a prender l' abito. (a) La prima sola compagna di lei non fece quest' entrata colle altre, perocchè rimasa era con due converse nella casa degli Angeli, per governar quella poca roba, che v' era ancora; la quale fatta trasportare, dopo due o tre dì fu a parte della comune allegrezza.

CAPO XXI.

Contento della Madre e delle ſuore per l' impetrata licenza di tenere il Sagramento in Chieſa. S' apparecchiano co' ſpirituali eſercizj a veſtir l' abito Religioſo.

TRovandosi, la buona mercè di Dio, finalmente al possesso del Monistero, altro non restava loro, che vestir l' abito di Romite, e dar principio al Noviziato: il perchè si posero ad apprestar le cose necessarie, impazienti pel gran disio che giugnesse presto quel dì già sospirato tanto. Sopra tutto ebbero cura di fornire poveramente sì, ma colla maggior pulitezza di sacri arredi la Chiesa, tanto che nella prossima Settimana Santa si potessero far le funzioni. Ottennero anche dall' Arcivescovo Monsignor Giuseppe Maria Saporiti, che succeduto era all' altro già trapassato in Febbrajo, la licenza di riporre il SS. Sagramento nel Sepolcro, come fassi nelle altre Chiese. Temevasi che il nuovo Arcivescovo non fosse sì ben affezionato alle Romite, come era stato il Predecessore, sì perchè in Roma mostrato s' era contrario all' approvazion della regola, sì perchè al R. Oliveri quando andò a visitarlo, parve che contegnoso assai lo ricevesse. Ma come l' ebbero sperimentato, tanto buon animo verso dell' Ordine, e tanta amorevolezza riconobbero in lui, che non che eguagliasse l' altro, sopravvanzollo ancora, e sì alla Madre, che alle suore affezionatissimo fu finchè visse. Dopo la Settimana Santa lo fecer pregare a dar loro perpetua licenza di tenere il SS. Sagramento nella lor picciola Chiesa, di che volentier

(a) N. 4 §. 137. 191.

le

le compiacque. Non è facile il narrare la contentezza, che per tal concessione sentì la Madre, la quale, come colei che divotissima ne fu sempre, all' udir che l' avrebbe ognor presente, quasi non capendo in sè per la gioja, diceva alle sue compagne: *Or ſon contenta appieno: e che ci reſta a bramar di più, avendo con noi in caſa il Padrone, il noſtro dolciſſimo Spoſo? Or biſogna sì che noi gli facciam corteggio, e lo viſitiamo ſpeſſo. O favor ſingolare, ch' egli è queſto! o bontà grande del noſtro Iddio!* Parole che per se stesse, e per l' affetto grande, con cui le diceva, mostravano bene di proceder da un cuore tutto innamorato. Maggior ancora fu il suo contento, per esserle stata dal R. Oliveri assegnata una camera di presso al Coro, di rincontro alle finestre della Chiesa; essendo così più vicina a quel Dio, che era l' unica cosa da lei bramata, e tutta la sua delizia. Liete ne furono con lei anche le suore; e volentieri l' una dopo l' altra sarebbonsi trattenute a vicenda notte e dì in adorazione di quello, se lor fosse stato permesso. Frutto era questo di quella gran riverenza, che aveano osservato portar la Madre a sì gran Sagramento, e del parlar che lor ne faceva spesso, per eccitare ne' loro cuori sentimenti di rispetto, d' amore, di gratitudine verso di sì buon Signore, che ha trovato modo di starsene con noi fino alla fine del secolo. E tra le altre cose, che sopra ciò avean notate e udite più volte, una era, che nella solennità del Corpo del Signore e nell' ottava a quel responsorio *Non eſt alia natio* tutta accendevasi in viso, vestendo un' aria come di contegno e di gioja, e poi diceva alle suore: *Udiſte come il noſtro Dio a noi è vicino, e tante altre Nazioni non hanno queſta felicità d' averlo sì preſſo, e sì diſpoſto a beneficarle, come l' abbiam noi?* (a) Per compimento di gioja, dopo la licenza di tenere continuamente il Sagramento, dai RR. Fratelli Laviosa fu lor donata una sfera d' argento, e da una pia Signora un baldacchino, per poterlo esporre alla pubblica adorazione in Chiesa. Sul fine della stessa Quaresima volle il R. Oliveri, che le zittelle per meglio disporsi a prender l' abito, facessero dieci giorni di Spirituali Esercizj, de' quali fu egli il Direttore; e per essere i primi, che fecero in comune, richiedette da loro un' estrema esattezza. Impose un rigoroso silenzio; ordinò che chiuse si tenessero le finestre tutte; e più altre cose ingiunse tutte confacevoli ad inspirar loro raccoglimento e compunzione. Nel proporre la meditazione usò modi di favellare anzi che no severi, atti ad intimorir più che altro; perchè rimasero sbigottite assai, e piene di tristezza, tanto che altro non facean, che piangere. Nel tempo stesso per istabilir ogni cosa a forma degli altri Monisteri, fece venire colle debite licenze per Confessore straordinario il P. Gian Paolo Pensa Olivetano, Uomo di gran virtù e dottrina, da cui furono consolate, e ne rimasero soddisfatte, siccome erano sempre state di lui, il quale di lor volontà non avriano cangiato mai. Finiti gli Esercizj, a' diciotto Aprile venne l' Arcivescovo a visitar la Chiesa e 'l Monistero, e trovò tutto ben ordinato. Piacquegli sopra ogni altra cosa la gravità e la modestia sì della Madre,

che

(a) N. 6. §. 389. e ſeg.

che delle suore, che velate gli stavano davanti cogli occhi bassi, e con tanto silenzio, che i Sacerdoti del suo seguito non ardivano di far motto, nè di gittare uno sguardo; e data loro la benedizione, promise di tornare fra pochi dì a dar loro l'abito religioso. Mandò poi l'Illmo Sig. Abate Fieschi Vicario per le Monache a spiar l'animo e l'intenzione delle donzelle da coro, che doveano le prime vestir l'abito; il quale avendole esaminate tutte, e più le giovani, come se pur allora dovessero uscir dal secolo, riferì all'Arcivescovo, che erano tutte disposte di pigliar l'abito di S. Giovanni, e a compiacernele fu stabilito il giorno venti del detto mese. La sera innanzi la Madre fece alle suore un tenero e divoto ragionamento, sul finir del quale domandò a tutte perdono, e volle a ciascuna baciare i piedi; il che ad esempio di lei parimente fecero le altre. La mattina appresso fatta la Comunione, stette la Madre più dell'usato in estasi, e disse cose, per cui le altre che udivano, rimasero non meno infervorate nello spirito, che piene d'un' insolita allegrezza; nè altro attendevano, che l'arrivo dell'Arcivescovo, impazienti omai di vedersi indosso il Sagro Abito.

CAPO XXII.

La Fondatrice con altre dodici compagne ricevon l'abito per mano dell'Arcivescovo, e al Monistero è posta la Clausura.

IN Chiesa tutto era in ordine per la funzione, e tra le altre cose tredici Croci con altrettante corone di spine stavano apparecchiate per le donzelle, che tante appunto eran quelle, che doveano quel dì prender l'abito. Parve che Iddio secondasse le loro brame di far la funzione divotamente e senza strepito, da cui quasi impossibil parea potersi liberare, tanto ne stava in aspettazione presso che la Città tutta. Imperocchè fattosi il Ciel piovoso, fu la moltitudine della gente assai minore di quel che temeasi, benchè non vi mancasse un onorevole concorso. Arrivato che fu l'Arcivescovo, usciron del Monistero quattro donzelle accompagnate da' Sacerdoti per essere cresimate, non avendo ancor ricevuto quel Sagramento: dopo questo venne la Madre col Direttore a lato, e le altre tutte con altri Sacerdoti in aria sì modesta, che moveano a divozione a vederle. Inginocchiatasi la Madre a piè del Prelato, ricevette la corona di spine in capo, e sulle spalle la Croce, (sallo Iddio con qual affetto di spirito) e così di mano in mano le altre per ordine d'anzianità, e si fermarono. Allor l'Arcivescovo uscito di Chiesa, entrò nel Monistero, e chiuse la porta, per far le veci della Madre Abadessa secondo le formole, che nell'ammettere all'abito le donzelle prescrive la regola. Partirono poi quelle attorniate da' Sacerdoti, e vennero alla porta, alla qual picchiando, e dicendo *Aperite mihi portas* col resto del versetto, dopo l'interrogazione dell'Arcivescovo e la solita risposta furono introdotte, e con loro entrarono più

Sacerdoti

Sacerdoti ed altre persone. Ma perchè il portico era capace di poca gente, l' Arcivescovo, che all' entrar delle suore cominciato avea a sermoneggiare, stretto dalla calca, salì alquanti gradi della scala, e di là seguì con egual zelo che eloquenza il suo sermone, esponendo non so qual passo d' Isaia, cui disse aver considerato più volte, nè mai ben inteso, e intenderlo allora, e vederlo pienamente adempiuto. Finito il sermone, intonò l' Inno *Veni Creator Spiritus*, il quale seguendo a cantar le donzelle, se n' entrarono in Capitolo, e l' Arcivescovo co' Sacerdoti ritornossi in Chiesa. Eranvi presenti diverse Dame, le quali per la stima grande che aveano della Madre, bramavano d' ajutar a vestire del sacro abito sì lei, che le compagne; e perchè ciò loro si permettesse, ne aveano fatta prima instanza all' Arcivescovo. Ma saputosi questo dalla Madre, per istudiosa sollecitudine di custodir la modestia, avea mandato a pregare il Prelato a torre lor quella noja, parendole poco decevole, che le donzelle a Dio consecrate, da altri, che dalle suore, fossero ajutate a vestire; e oltre a questo, perchè ciò non fosse loro di distrazione, e anche, siccome credo, per umiltà, mal sofferendo, che da sì fatte Donne le si prestasse quel cortese uficio: e perciò l' Arcivescovo avea a bello studio anticipata la funzione, per evitar quell' incontro. (*a*) Presa dunque l' opportunità, si fecero alla porta, per seguir le suore; ma destramente e con bel modo furono tenute a bada, con pregarle ad esser contente d' aspettare dopo la funzione, che sarebbono soddisfatte; e senza contrasto la porta fu chiusa. Intanto l' Arcivescovo in Chiesa dalla finestrella fece la cerimonia del ricidere de' capelli, e cominciaron dentro le suore a mutarsi i panni, mentre quegli recitava l' usate preci. Come queste furon finite, tirata la cortina, comparvero quelle col nuovo abito di S. Giovanni indosso, inginocchiate davanti al Prelato, che a ciascuna impose il nome qual più bramava, avendo avuta innanzi la permissione di compiacersi in questo sì veramente, che a quello, che eletto s' avesse ognuna, l' altro di Battista vi s' aggiugnesse. I nomi, che s' imposero a ciascuna, furon questi. La Fondatrice Maria Antonia Solimani chiamossi Suor Giovanna Battista: Teresa Assereta Suor Arcangela Battista: Antonietta Vernazza Suor Chiara Battista: Maria Maddalena Capurra Suor Maria Antonia Battista: Maria Maddalena Saporiti Suor Anna Battista: Maria Bensa Suor Gesualda Elisabetta Battista: Rosa Vernazza Suor Eufrasia Antonia Battista: Catterina Bensa Suor Romualda Battista: Maria Francesca Gaudio Suor Maria Felice Battista: Costanza Maria Maddalena Rocchetta Suor Eletta Teresa Battista: Maria Catterina Gavina Suor Rosa Maria Battista; tutte in grado di Coriste: Maria Geronima Leoni Suor Eufrosina Battista: Laura Leoni Suor Gertrude Battista, in qualità d' Oblate. Fatto poscia loro sul cambiamento de' nomi un sermon breve, disse l' Arcivescovo, che di qualche guisa dopo la funzione soddisfacessero a quelle Dame; perocchè egli avea ordinato, che finita quella, da un Sacerdote all' Altare si recitasse il Salmo *De profundis*, e che

(a) N. 13. §. 281.

e che intanto suonassero le campane, al quale segno intendeva che cominciasse la clausura: e ciò detto lasciolle colla pastorale benedizione. Venne allora alla grata a fare alle novelle Spose, com' è costume, il suo ragionamento il R. Oliveri; il quale benchè naturalmente serio fosse e grave, non potè contenere il gran giubbilo, che gli inondava il cuore, sì che negli atti, e nelle parole, e per gli occhi fuori non apparisse. Spinto da insolito fervore disse assai belle cose, le quali beveano con attente orecchie i circostanti; e come da soperchia allegrezza sopraffatto, finì di dire, lasciando il parlar tronco. Il Sacerdote a ciò destinato inginocchiatosi davanti all' Altare cominciò il *De profundis*; e in quel mentre le suore con quante braccia aveano si dierono a tirar le campane, e secondo l' ordine del Prelato fu dichiarata la clausura. (a)

CAPO XXIII.

Concorre gran gente al Monistero, e i benefattori mandano doni. Le Converse ricevon l' abito, parte delle quali vanno a limosinare per la Città, ove sono ben ricevute.

QUelle Gentildonne, che bramavano d' entrare nel Monistero, all' udir che eravi già clausura, veggendosi fraudate della loro espettazione, n' ebber cruccio, e guatarono così un po' bieco il Sacerdote, che sì tosto avea cominciato il *De profundis*: ma giacchè la cosa non avea rimedio, da saggie e discrete che erano, non vollero con inutili rammaricazioni intorbidare la comune allegrezza. Per opposito la Madre Giovanna Battista, piena d' inesplicabile gioja, disse come fuor di sè, *Or sì che son tutta del Signore*: e sariasi volentier trattenuta in ritiro a godere a bell' agio delle delizie del Divino Sposo. Le convenne però sagrificare lo spiritual suo gusto all' ubbidienza; perocchè l' Arcivescovo aveale lasciato ordine d' andar colle suore alla grata, per soddisfare in qualche guisa a quelle Dame, le quali onesta cosa non era lasciar senza qualche accoglienza. Grande fu in quel dì il concorso al Parlatorio: imperocchè oltre alle dette, vennero altre oneste Donne, e Cittadini, e Sacerdoti dell' uno e dell' altro Clero; a' quali se soddisfar si volle, non si potè che alla sera, chiuder la grata. E benchè le suore use sol fossero a trattar tra loro così alla dimestica; pur colle loro semplici sì, ma costumate maniere cattivaronsi generalmente l' affetto delle persone. Parve che i benefattori in quel dì gareggiassero nella liberalità, tanti furono i doni, che lor vennero da più parti; ond' ebbero un trattamento, secondo Romite, più che lauto: perchè può dirsi, che come in Giudea fu grande allegrezza per la nascita del Precursore, così fosse allora in Genova per lo stabilimento del sacro suo Ordine. Monsignor non volle in quella funzione accettar altr' offerta, che d' un mazzo di fiori finti, il quale pur aveano ricevuto in dono; e così povere essendo, per Divina Provvidenza si videro da ogni parte soccorse.

Altra

(a) N. 4 § 140. 192. 215.

Altra maggior cura non restava alla Madre, che di far sì, che vestisser l'abito le sorelle converse, le quali egualmente che le altre riguardava con tenero affetto come figliuole. Adoperò dunque in guisa, che ivi a pochi dì fattosi l'esame, fermato fu il giorno per dare l'abito ancora a queste, che fu il primo di Maggio. La mattina di questo dì dopo la Comunione restando al solito la Madre astratta da' sensi, al ritornar che fece in sè, chinatasi colla fronte a terra, disse, *Umiltà*; e poco stante soggiunse, *tutte le accetto, o Signore, tutte ve le offerisco*. Come fu giunto il Prelato, usciron queste del Monistero a presentarglisi innanzi; e colle stesse cirimonie narrate di sopra ricevetter l'abito, e nel rientrare furono dalla Madre e dalle altre suore lietamente accolte. Benedetta Sturla chiamossi Suor Angela, Catterina Bacigalupi Suor Maria Battista, Anna Maria Monti Suor Arcangela, Benedetta Castellini Suor Rosa, Tommasina Rissotti Suor Veronica, Maria Clavarina Suor Cristina, Maria Anna Burlanda Suor Agnese, Maria Maddalena Magnasca Suor Rosalia, Maria Maddalena Mora Suor Serafina. Partito l'Arcivescovo, il R. Oliveri fece loro il sermone sopra il passo del Vangelo di quella festa: *In domo patris mei manſiones multæ ſunt*, il quale cadde a meraviglia bene e per quelle, che dovean restare in clausura, e per le altre, che dovean andar a limosinare per la Città. La sera di quel dì medesimo uscirono del Monistero le destinate a quest' uficio, e furon Suor Veronica come Superiora, Suor Maria Battista, Suor Arcangela, Suor Rosa, la quale dovette poi tornare in clausura, e Geronima Canevara, che restò con loro in abito secolare facendo servigi pel Monistero. Tanto la Madre, come le altre suore vennero ad accompagnarle sulla porta, ove le une dalle altre parea non sapessero spiccarsi; ed avendole la Madre racconsolate del dolor che sentivano per quella separazione, [benchè fosse questo scambievole, e mal si discernesse per gli astanti quali più fossero da racconsolare;] colla benedizione di lei, portando un Crocifisso innanzi, e recitando il *Benedictus*, dal R. Oliveri e da altri Sacerdoti furono accompagnate alla vicina abitazione. Il dì seguente andarono attorno a ricogliere la limosina da' benefattori, i quali con molta brama le attendevano; parendo che maggior fosse il piacer di essi in darla, che di loro in riceverla. Accolte furono da per tutto assai amorevolmente, e tutti le salutavano per via: e chi baciava lor l'abito, chi facea loro altre dimostrazioni di riverenza, ond' ebbero per modestia ad arrossir non poco. Narraron poi, che tanta fu la dolcezza interna da loro sperimentata, chiedendo limosina, nel proferire quelle parole dalla regola prescritte, *Sia lodata la Santiſſima Trinità*, che largamente ristorate si tennero del dispiacer sentito per la separazione dalla Madre, e dalle altre suore; e bramando che queste in qualche modo ne fossero partecipi, ogni volta che andavano attorno a limosinare, applicavano quelle parole per ciascuna delle sorelle.

CAPO

CAPO XXIV.

Ricevono l' abito due altre donzelle. Il R. Oliveri toglie loro ogni proprietà. Si fa l' elezione della Madre Abadessa e delle Uficiali, e si fabbrica il ricinto della Clausura. Tempi calamitosi per la Repubblica, e preghiere fatte per la salvezza comune.

REstavano ancora da pigliar l' abito due zittelle Coriste; alle quali forse fu differito, per esser le ultime ch' erano entrate dopo il ritorno della Fondatrice da Roma, come s' è narrato più sopra. Queste ancora lo ricevettero solennemente dalle mani dell' Arcivescovo a' dodici del seguente Giugno: e la prima per nome Rosa Costa chiamossi Suor Benedetta Battista, l' altra, che era Angela Sturla, fu chiamata Suor Dominica Battista. Or il R. Oliveri, siccome saggio Direttore, guidar volendo le nuove Romite ad una vera e soda perfezion Religiosa, e staccar gli animi loro non solo da ogni terrena cosa, ma anche dall' affetto a qualunque divozioncella, sotto cui spesso si cela la volontà propria; tolse loro gli Abitini che aveano del Carmine, le Medaglie, le Corone, i Rosarj, per quanto loro fosser cari, non dico già per la materia, ma anche per le Indulgenze che avessero. Disse dover loro bastare la perfetta osservanza della regola, senza gravarsi d' altre divozioni non necessarie, per soddisfar alle quali addivien non di rado, che si manca al proprio dovere; e di portar alla cintola la Corona ricevuta coll' abito eguale a tutte, che con questo goder poteano per comunicazione de' privilegj e delle grazie concedute alle altre Religioni. E fu sì sollecito di spropriarle d' ogni cosa benchè minima, che si fe' recare fin le immaginette di carta, che aveano tramezzo a' breviarj, e frammischiatele tutte insieme, così come a sorte gli venivano alla mano, ne distribuì egualmente tante per ciascheduna. Sì bene egli era persuaso, che quanto d' affetto si pone in cosa anche picciola, di tanto ne vien fraudato colui, che qual Supremo Signore de' cuori tutto lo vuol per sè, massimamente da chi tutto a lui s' è dedicato. In questo tempo mandossi a nome delle Romite una supplica al Pontefice, per ottener licenza di venire canonicamente all' elezion della Madre Abadessa, e delle altre Uficiali, secondo che prescrive la regola: ed avendo il Papa benignamente condisceso alla dimanda, il dì 27 Luglio dell' anno stesso 1746 fu canonicamente eletta per Madre Abadessa la Serva di Dio Suor Giovanna Battista per un triennio, (nel quale ufizio per dispensa Pontificia ottenuta poi ad instanza delle Monache, con universale gradimento perseverò fin che visse,) e appresso le altre Uficiali, come nella regola vien ordinato. (a) Aveano anche impetrato il privilegio per la Fondatrice e per quelle sole, che aveano preso l' abito con lei di poter professare dopo un anno, derogando per quella volta sola alla regola, che prescrive diciotto mesi di Noviziato. Ma non

(a) N. 4 § 142. N. 5. § 42. 54. N. 10. §. 54.

non potendosi ciò mandare ad effetto, finchè le mura della villa contigua ad una giusta altezza innalzate non fossero, e perfezionata la clausura; la Madre, che altro più non bramava, che di consacrarsi a Dio co' voti solenni nella Professione, come potè il più presto, fece por mano al lavoro. Erasi già con buon numero di muratori cominciata l' opera, e somministrate venivano da' benefattori larghe limosine, con che vedeasi andar molto bene innanzi: quando il disastro, che alla Città sopravvenne, fu a tutte di grandissimo cordoglio. Era allor la Serenissima Repubblica alleata co' Gallispani contro gli Austriaci e loro confederati: e benchè l' armi de' primi fatti già avessero de' progressi in Lombardia, pur dopo l' infelice battaglia sotto Piacenza, e la morte di Filippo V. Re delle Spagne, la fortuna della guerra, ficcome per se volubile di leggieri, cangiò per tal modo, che in breve spazio, abbandonate le conquiste già fatte, ritirossi l' Esercito verso Genova. Dietro seguivano gli Austriaci vittoriosi, da' quali chi per terra, e chi per mare fuggendo i Gallispani, la Città ritrovossi con Oste poderosa a fronte, senza truppe bastevoli ad opporglisi, e sufficiente vittovaglia da sostener l' assedio. Perchè minacciando questi la Città d' assalto e di sacco, il Governo per non esporre a sì gran rischio gli averi e la vita de' Cittadini, ebbe per lo migliore di cedere alle dimande, comechè troppo dure, del General Comandante; e il dì sei Settembre gli consegnò le porte della Lanterna del ricinto delle nuove mura, e il giorno appresso anche quelle di S. Tommaso. Erasi poco prima infermato il R. Oliveri; e non potendo egli recarsi al Monistero, scrisse alla Madre sul cominciar della Novena della Natività di N. Signora, che facesse colle suore molte preghiere, per impetrar da Dio e dalla Vergine ajuto in quel sì grave bisogno; e che oltre alla Novena che facevasi di giorno coll' esposizione del Santissimo Sagramento, ne facessero un' altra di notte dopo il Mattutino, dinanzi all' immagine di N. Signora di Misericordia, che aveano in coro. La Madre e le suore tutte con lei fecero questa Novena con grandissimo fervore, sì per ubbidienza al ricevuto comando, sì per amor della Patria, per la cui salute era molto sollecita: ma avendo inteso la vigilia di detta festa, che le porte della Città s' erano date in mano a' Nemici, non si può dire quanto ne fu dolente; e notte e dì non cessava mai e da sè in privato, e colle altre in comune d' importunar con preghiere il Cielo tutto, per la difesa de' Cittadini. Il suo maggior timore era, che, udendo esservi tra le truppe Austriache molti Eretici, la Santa Fede, di cui era zelantissima, non sofferisse alcun danno: e però fu udita dire: *Quel che sopra tutto m' importa, è la Fede: di queſta io temo, e per la conſervazione di eſſa in primo luogo dobbiamo pregare.* (a)

(a) N. 6. §. 356.

CAPO XXV.

Fa molte preghiere e penitenze per la liberazione della Città. Il popolo si leva a romore e caccia gli Auſtriaci. La Madre colle ſuore promettono di fare perpetuamente la Novena dell' Immacolata Concezione.

IN questo tempo stando una sera tutte in coro, la Madre esortavale molto efficacemente a pregare per la Città. Quando infervorata nel dire gittossi a terra colle braccia in forma di croce aperte; e con lagrime, e con singhiozzi, e con interrotte voci, che per l' efficacia con che proferivale, ruggiti parevano più che altro, cominciò a chiedere a Dio per la Città perdono, dicendo tra le altre cose: *Ed è poſſibil, mio Dio, che alle preghiere delle ſerve voſtre, delle voſtre ſpoſe Voi pur diate un rifiuto? Se a' prieghi loro non ſoſpendete il caſtigo, elleno dunque non ſono le ſcelte da Voi: e ſe nol ſono, non ſalveranſi. Che ſe non ſono tali, neppur io le voglio: cambiatemele pure. E dove ſiete, o Signore, ch' io non vi vedo?* Tutto questo ripeteva con voce sì alta, che s' udiva fuori, e con un tuono sì mesto e tetro, che le suore ne raccapricciarono, e rimasero come stordite. Dopo aver lungamente così pregato e scongiurato Iddio per la comune salvezza, levossi alfin con un' aria di volto alquanto più serena; e ritornata parendo in sè, rendette grazie al Signore, per aver mitigato il giusto suo sdegno, e far vista di voler benignamente ascoltar le preghiere. Per muoverlo poi maggiormente a pietà, fece colle suore più processioni entro la villa, portandovi la statua di Nostra Signora di Misericordia, ed implorando l' intercessione della Regina del Cielo a favor del suo popolo. Seguendo in questa guisa sempre a pregare, venne ad avvicinarsi la festa dell' Immacolata Concezione, di cui s' è detto altrove quanto divota fosse. Apparecchiossi dunque colle suore a farne la Novena col maggior fervore, per ottener da Dio ad intercession della Vergine la liberazione della Città, la quale d' impoſizioni eccedenti era dagli Ufiziali Austriaci gravata oltremodo, e i Cittadini dalla licenza de' soldati angareggiati ed oppressi. Mentre dunque recitavansi da' Sacerdoti in Chiesa per la detta Novena dinanzi al SS. Sagramento le solite preci, la Madre colle altre partivansi dal proprio luogo tutte scalze, con grossa fune al collo; e prostrate in mezzo al Coro, colla più umile e divota maniera assistevano alla sagra funzione, pregando instantemente Dio a muoversi a pietà della lor patria afflitta: e in quella stessa guisa inginocchione cibavansi in refettorio, e più altre comuni e private penitenze facevano, per placare l' ira divina, animate dall' esempio e dalle parole della Madre. Or avvenne il dì cinque Dicembre verso la sera, che alcuni del minuto popolo, siccome avvezzi in Città libera, stomacati omai del duro e superbo procedere de' soldati Austriaci, volendo questi col ba-

stone

stone costringerli a porger loro ajuto, per rilevare una bombarda affondatasi per la via, che rotta erasi sotto le ruote; di subito sdegno accesi, dieder di piglio a' sassi; e con una grandine di colpi cominciarono a tempestarli in guisa, che lasciata ogni cosa, ebbero per lo migliore cercar lo scampo colla fuga. Nè qui ristette il tumulto popolaresco. Corsane presto per tutta la Città la voce, come da picciola scintilla negli animi già troppo ben disposti un grand' incendio subitamente s' accese; e levatasi la plebe a romore, in quella notte, e molto più nel dì seguente tutti forsennati corsero all' armi, strappandole a forza di mano a' soldati della Repubblica, e da qualunque luogo togliendole, ove spiato avessero ritrovarsene. Non giunse quella sera al Monistero la funesta nuova, siccome in luogo solitario, e fuor del ricinto delle vecchie mura; e però la mattina appresso le Converse non consapevoli di questo, partironsi al solito, per andare a limosinare in Città: ma imbattutesi in un fratello della Madre, furono da lui esortate a ritornarsene in fretta, per non trovarsi inavvedutamente in mezzo al tumulto. Più non ne vollero; e spronate dalla paura, di buon passo ritornarono a casa, narrando ciò che aveano udito del tumulto, in che era la Città, di cui non tardaron molto a giugnere altre più triste novelle. Egli è facile ad immaginarsi lo sbigottimento che cagionò nelle suore l' udir che la plebe era in armi, e che attaccatasi già la zuffa, cominciavansi ad insanguinar le strade. Di che ragionando in lavoreria colla Madre, le dissero che andasse a pregar il Signore per la liberazione della Città; ed ella *vado*, rispose subito, *e se ci trovo buono stare, mi fermo, se no, ritorno*: e presa una compagna, con lei andossene in coro. Era già buona pezza, da che eran partite; e non veggendole più ritornare, una delle suore andata a spiar che ne fosse, trovò la Madre levata in estasi: e dato un tocco colla campana, come far solevano in sì fatti casi, tutte corsero al coro. Trovaronla quivi inginocchiata avanti il SS. Sagramento con volto lieto ed acceso, in atto di chi contempli cosa, che meraviglia e gioja gli apporti a un tempo stesso. Poco stante slargò le braccia, e piegando all' indietro, fu sostenuta sì che non cadesse, e s' udì proferir chiaramente queste parole: *La gloria sarà tutta vostra o Santissima Vergine*. Giugnendo poscia le mani, ed abbassandosi col volto fino a terra, *Figliuole*, disse, *promettiamo alla Santissima Vergine di far ogni anno la Novena della sua Immacolata Concezione*; e ritornata in sè, recitò in fine il *Te Deum*. Il dì seguente lor propose di nuovo di far questa promessa, non ricordandosi forse d' averlo detto il giorno avanti, per non essere allora del tutto ritornata dall' estasi: la quale proposizione fu da tutte accettata più che volentieri. (*a*) Di questa cosa dopo assai tempo le venne rimordimento, parendole d' aver gravato il Monistero: ma udito che fatto lo avea di comune sentimento di tutte le suore, acquetossi, e ricordò ad esse l' obbligo, che lor ne restava perpetuamente.

(a) N. 9. §. 164.

CAPO XXVI.

D' ordine di Monsignor Arcivescovo si tien nella Chiesa il Sagramento esposto. E' interrotta la fabbrica; i nemici cacciati dalla Città ritornano a porvi l' assedio. Predizione fatta dalla Madre, e suo desiderio di predicare per la Città.

INtanto la Città tutta ne' dì seguenti videsi in armi, le quali ad esempio della plebaglia preser gli Artefici e i Cittadini tutti di condizione; essendosi fatto pubblicar bando di testa a chi non fosse accorso alla difesa della Libertà, e della Patria. Non si può credere quale lo sconvolgimento fosse e lo strepito, che da per tutto s' udiva, siccome in una Città popolosa assai, ove gli animi di tutti per le sofferte oppressioni erano oltremodo innaspriti, e disposti o a liberarsi da sì dura servitù, o a lasciarvi la vita. E chi attendeva con ammasso di tutto ciò che lor veniva alle mani a far barricate attraverso alle vie; chi a scavar fossi, e ad innalzar trincee; chi strascinava grossa artiglieria, al qual lavoro concorreano a gara fin le donne e i fanciulli; chi a portar munizioni ed ogni sorta di ferramenti necessarj, presi a viva forza da' pubblici magazzini. E tanto e sì universale era l' ardor del popolo, che nè il minacciato esterminio, nè l' arduità dell' impresa, nè le fatiche e le vigilie sostenute, nè la pioggia che cadea dirottissima, poteano rallentarlo punto, non che spegnerlo. In mezzo a quell' orribile turbamento di cose mandò l' Arcivescovo ordine al Monistero, che s' esponesse il Santissimo Sagramento, e notte e dì vi si lasciasse: ed essendosi nelle vicine case ricoverati dallo strepito dell' armi alcuni Sacerdoti, e altre poche persone, che coraggio non aveano d' esporsi al ferro e al fuoco, da questi in Chiesa, e dalle Monache in coro era continuamente adorato, recitando a vicenda molte preci, spezialmente il Salmo 135, il quale la Madre molto divotamente solea recitare e nelle private, e nelle pubbliche necessità. Oltre alle orazioni vocali, attendevano ancora alla mentale; nel quale esercizio le Monache, e la Madre singolarmente, perseveravano in modo, che non partivansi dal Coro, che per pigliare così alla sfuggita il necessario cibo, ed un breve riposo. Un di que' giorni i muratori, i quali lavoravano attorno al ricinto della clausura, spinti o da zelo per la Patria, o da timor del bando pubblicato contro chi le armi non avesse prese, interrotto il lavoro, voller partire, per andar anch' essi a combattere; e presa licenza dalla Madre, raccomandaronsi alle preghiere di lei. La quale confortandoli a confidar nel Dio degli eserciti, e nella Regina del Cielo, a gloria di cui dovesser combattere, con promettere di pregar per loro, accommiatolli. Restò così per mancanza de' muratori e di materia a cagion della guerra lungamente sospesa l' opera, con dispiacer delle suore, per l' indugio frapposto alla professione bramata. Finalmente il

giorno dieci datosi da' Cittadini un generale e poderoso assalto a' Nimici, col favor di Dio, e della Regina del Cielo, furon questi cacciati affatto dalla Città, restandone, oltre agli uccisi, assai prigioni, e salvatisi altri colla fuga. Della qual vittoria, in cui forse più le preghiere de' buoni, che 'l coraggio de' combattenti v' ebber parte, come giunse la nuova al Monistero, così la Madre colle suore ne rendette a Dio molte grazie per la misericordia usata alla Città ad intercession della Vergine; pregandolo insieme a stabilir la Serenissima Repubblica in libertà e in una tranquilla pace. Ma non sì tosto giunsero in sicuro i Nimici, ed agio ebbero di raccogliersi, che ricevuti freschi soccorsi di truppe, sul cominciar del seguente anno s' accinsero di nuovo a portar la guerra nello Stato della Repubblica, per vendicarsi della ricevuta sconfitta. E benchè i paesani armati lor si facessero da per tutto incontro con accogliticcie squadre, e a palmo a palmo lor disputassero il terreno; pur a poco a poco impadronitisi or d' uno, or d' un altro posto, tanto si fecero innanzi, che bloccarono la Città tutt' intorno, e da parte di mare lo stesso fece la Flotta Inglese. Stette la Città più mesi in queste strettezze, seguendovi tutto dì tra le parti scaramuccie, e fatti d' arme sanguinosi assai. Veniva in questo tempo a trovar la Madre una buona femmina assai ben agiata, per nome Maria Geronima Sciaccaluga, del luogo detto Nostra Signora d' Apparizione poco dalla Città discosto; la quale avendo gran parentado, stava in molta pena, che ad alcuno de' suoi, i quali spesso co' Nemici entravano in zuffa, avvenisse cosa, per cui l' avesse a perdere. Perchè raccomandavasi a lei, che pregasse per loro: ed ella confortandola a star di buon animo, assicurolla che a niun de' suoi incoglierebbe male. Tornata colei un dì le disse, che temea non s' avverasse un sogno, in cui le era parso di vedere le case e i poderi del marito, per fuoco appiccatovi da' Nemici, andar in fiamma: rispose l' altra, ciò rilevar poco, rimanendovi i fondi: doverle bastare, che salve fossero le persone. Così appunto avvenne, rimanendo bensì danneggiati i poderi, e incendiate le case, ma sani e salvi tutti i suoi congiunti. (a) Or mentre i Cittadini per la difesa della Patria combatteano valorosamente, la Madre, come già Mosè sul monte, con fervide ed incessanti preghiere dal suo Chiostro implorava loro il favor del Cielo: e ben conoscendo di quelle pubbliche calamità esserne cagione i peccati, volentieri sarebbe andata, se avesse potuto, a predicare per la Città la penitenza. Andovvi in vece il R. Oliveri con altri Sacerdoti, invitando il popolo ad implorar con lagrime, e con preghiere da Dio il perdono; per opera de' quali le piazze e le vie pubbliche da per tutto risuonavano di gemiti e di pietose voci.

(a) N. 16. §. 187.

CAPO XXVII.

Fa nuove preghiere e penitenze, e patisce gravi pene in un' estasi, per soddisfare alla Divina Giustizia. Si raddoppiano quelle nella Novena di S. Giovanni Battista, e poco appresso è sciolta la Città dall' assedio.

OR a placare, quanto per lei si poteva, la Divina Giustizia, faceva ella, ed ordinava alle suore maggiori mortificazioni e preghiere sì comuni, che private; e più frequenti Comunioni lor consigliava a fare, che non prescrive la regola, sempre però coll' approvazione del Confessore. Oltre le consuete discipline comuni, ritiravasi ella di notte in qualche segreta parte; ed ivi impugnata la disciplina di ferro, armata d' acute punte, sopra sè faceva un' aspra e lunga battitura. Di che le suore venute in sospetto, andaron nascosamente più volte a indagar che ne fosse; ed appressatesi al luogo, ove s' era appiattata, udirono lo strepito delle percosse, e i panni di lei, e i muri trovaron poi di sangue aspersi. (a) Una mattina (ed era il dì tredici Aprile, quando i Nimici con rapidi progressi occupati aveano più luoghi circonvicini:) dopo la Comunione restata al solito immobile in estasi per qualche tempo, abbassò fino a terra il capo, gittando molte lagrime e sospiri; tanto che dallo star buona pezza così china, e dall' interno patir che faceva, parve che tutto le si enfiasse il volto. Levatasi quindi ritta sulle ginocchia, disse interrottamente alcune parole, onde le suore conghietturarono, che vedesse in ispirito qualche fatto d' arme, che allora appunto seguisse, siccome spesso accadeva. *Ahi che vincono*, gridò poi ad un tratto; e poco dopo, *pietà*, *misericordia*: ed esortò le suore a chiedere perdono a Dio, per placarlo, soggiugnendo, *ci convien digiunare e far penitenza*. Stata poi alquanto in silenzio, *Signore*, ricominciò, *sfogate Signore, se sì vi piace, contro di me il vostro sdegno, ma perdonate alla Città. Salvisi Genova, e vengano sopra me tutti i flagelli.* E poco appresso seguì: *giacchè Voi, mio Dio, scoccate i dardi, egli hanno prima a ferire questa misera creatura*. (b) Dopo di che le osservaron le Monache spessi scotimenti nella persona, come se appunto trafitta fosse da saette in tutte le membra; e gridando, *son tutta saettata*, senza più, si tacque. Le durò quest' estasi per lo spazio di ben quattr' ore, in cui disse interrottamente più altre cose. Ritornata all' uso de' sensi, essendo l' ora già tarda, mandò a desinar le Monache, fermandosi ella in Coro, ove al ritorno trovaronla in orazione, ed unitamente recitarono il Vespro. Nè questa sola volta, ma spesso addiveniva in quel tempo, che elevata in ispirito dopo la Comunione, diceva cose, onde scorgevasi quanto efficacemente pregasse e quanto patisse per la liberazione della Città. Passò ivi a poco tempo di vita a' 26 del detto mese Suor Benedetta Battista Costa, una delle due ultime Novizie, con dispiacer

(a) N. 7. §. 67. (b) N. 9. §. 83.

spiacer delle suore, che per le sue buone maniere amavanla assai. Seguivano intanto i Nimici a strignere più che potevano la Città, e nel Giugno diedero più assalti al Convento di Nostra Signora del Monte, luogo importantissimo; di cui lor non venne fatto d' impadronirsi, non tanto per la vigilanza e 'l coraggio de' Cittadini in difenderlo, quanto per la protezione della Regina del Cielo, che parea manifestamente favorir le armi loro. Or la Madre e sollecita per sè della comun salvezza, e per le instanze fattele da parte del Serenissimo Governo, e per gli ordini ricevuti dal R. Oliveri, a far si dispose col maggior fervore la Novena di S. Giovanni Battista, sotto la cui protezione l' Ordine non solo delle Romite, ma la Città e la Signoria di Genova d' esser si gloria; per così più facilmente ad intercession di lui impetrar da Dio e dalla Vergine la bramata liberazione. Che non son poi le persone a Dio consecrate sì inutili e gravose alla società, come par che oggidì creda la mondana politica; quasi che nulla cooperando al ben comune, solo attendano a logorar dell' altrui. In tempo dunque di detta Novena, siccome nell' altra mentovata di sopra, prostravasi tutta scalza con grossa fune al collo davanti al SS. Sagramento in mezzo al Coro, lo stesso facendo le altre tutte; e in atto il più umile, e il più divoto chiedeva a Dio, che benedicesse la Città, e prestasse il suo soccorso a que' che combattevano per la difesa della Libertà e della Patria. In refettorio cibavansi le Monache stando inginocchione colla fune al collo, e spesso non d' altro, che di sola minestra: la notte poi la passavano a vicenda metà per volta in Coro, recitando inni e preci a Dio, alla Vergine, e al Santo Precursore; nelle quali cose tutte ella fra le altre col suo zelo e fervore si distingueva oltremodo. (a) Nè furon vane tante preghiere e lagrime sparse, tante penitenze comuni e private, con cui studiossi di placare la Divina Giustizia. Imperocchè sull' entrar del Luglio veggendo i Nimici, per l' ardore e coraggio de' Cittadini accresciuto da' soccorsi di truppe alleate, vano riuscir loro ogni sforzo; e già lasciata avendovi in più fatti d' arme gran gente, oltre i molti per l' asprezza de' luoghi, e per la scarsità delle vittovaglie periti di puro stento; e sopra ciò pel gran numero de' prigioni e de' disertori essendo l' esercito di forze scemato assai; disperando omai dell' impresa, con subita partenza abbandonarono il contado intorno: con che la Città cominciò a respirare, benchè si durasse ancor fatica a cacciarli affatto dallo Stato.

CAPO XXVIII.

Sì nella Città da tutti gli Ordini, che nel Monistero dalle suore rendonsi molte grazie a Dio. Con limosine de' benefattori si compie il ricinto della clausura, e l' Arcivescovo viene a visitarla.

RImasa la Città libera, rendette il popolo le dovute grazie a Dio, e alla gran Vergine, che dopo lui riconosceva per sua liberatrice; e raccoltosi in divote processioni, andò a visitare diverse Chiese a lei dedicate,

(a) N. 9 §. 78. 318.

dedicate, quella spezialmente del Monte, ove sotto la protezion di lei tanti nimici assalti avea rispinti. D' ordine pubblico si fece la solennissima general Processione del *Corpus Domini*, la quale per le turbolenze della guerra erasi diferita. Udendo quel dì la Madre il segno della Metropolitana per lo solenne *Te Deum*, che vi si cantava, congregate le sue Monache in Coro, piena di giubilo l' intonò ad alta voce: ma appena cantati alcuni versi, rimase immobile con aria tale di volto, che l' interno gaudio, ond' era sopraffatta, fuori le lampeggiava chiaro; e finito l' inno, disse tutta giocondità: *Si fa in Cielo gran festa alla Santissima Vergine*. Dopo di che tacita stata essendo alcun poco, ritornata a' sensi esortò le suore ad unire le loro lodi a quelle, che i Beati Spiriti tributavano alla gran Regina, e più altre orazioni in rendimento di grazie fece lor recitare. Ivi a tre dì a' 26 del detto mese si fece con egual giubilo, e coll' intervento de' Serenissimi Collegj, dell' Arcivescovo, e di tutto il Clero sì Secolare, che Regolare la Procession generale dell' Immacolata Concezione, per rendere nuove e pubbliche grazie alla Santissima Vergine Signora e Protettrice della Città. E siccome in tempo che questa era in angustie, tanto avea fatto e patito la Serva di Dio, per ottenerne la liberazione; così inesplicabile era il contento, che ne provava, non tanto per la salute de' Cittadini, quanto perchè dalla loro pietà ne veniva Iddio molto onorato. E in questo per non cederla a niuno, entro la clausura facea colle Monache e processioni, e più altri atti di religione in riconoscenza della ricevuta grazia; godendo oltremodo che sì gli Ecclesiastici, che i secolari, e gli Ordini tutti de' Cittadini convenissero sì ben tra loro, e facessero a gara in ringraziare Iddio e la Vergine. Ripigliossi dopo questo con maggior calore l' interrotto lavoro della clausura: e benchè fosse per le gravi imposizioni, e per le spese della guerra, e per l' impedito commercio la Città smunta, pur fu mirabil cosa, che non mancasser limosine, con che il ricinto di quella assai presto si condusse a fine. Or passato essendo già l' anno e più tre mesi, da che vestito avea l' abito Religioso, bramava la Madre colle compagne di profittare dell' indulto Pontificio; e fattone consapevole l' Arcivescovo, col consenso di lui, a' sedici Luglio sotto la direzione del R. Oliveri cominciarono gli spirituali esercizj. I quali come furono terminati, si stabilì dal Superiore il primo d' Agosto per visitare il Monistero e la clausura; e intanto le suore posero sì in Monistero, che in Chiesa ogni cosa in assetto, in guisa che non meno vi si scorgesse la pulitezza e decenza, che la povertà di Romite. Venuto il giorno prefisso, per la voce che n' era corsa, un' incredibile moltitudine di gente concorse al Monistero; perocchè dovendo entrarvi l' Arcivescovo, credevansi con quell' opportunità d' avervi anch' essi l' ingresso. Di che egli ammirato al primo suo arrivo, ben sapendo quanto fosse a cuore alla Madre e alle sue Religiose la ritiratezza; per liberarle dalla noja, che lor recata avrebbe tanta folla, entrò per la porta inferiore del Monistero, e se n' andò nella villa: e volendo pur in qualche-

guisa

guisa soddisfare al comun desiderio, lasciò che in quella le persone s' introducessero, avendo prima dato ordine, che massimamente da quella parte il Monistero fosse ben chiuso. Dopo aver visitate le mura, e trovatele corrispondenti alla giusta misura de' sagri Canoni, passò a dirittura al parlatorio, ove cominciando dalla Madre, esplorò l' animo di ciascheduna; e confermatele vieppiù nel proposito di servire a Dio nel religioso Instituto, lasciolle colla promessa di venir presto a riceverne la professione.

CAPO XXIX.

La Madre con dieci altre fanno la professione. Nuove donzelle vestono l' abito di Romite, ed abbondano le limosine.

FU stabilito il dì cinque Agosto, in cui dovesse prima di tutte professar la Madre; la quale la sera innanzi fatto un tenero ragionamento alle suore, dicendo colla solita sua umiltà d' esser di tutte la più imperfetta, lor chiedette perdono de' falli suoi, e raccomandossi alle lor preghiere: il che disse con sì vero sentimento, e in sì dimessa maniera, che a tutte per compunzione trasse lagrime dagli occhi. L' esempio di lei seguirono altre dieci, che professar doveano prima delle altre; alle quali ella fece un' efficace esortazione, per meglio disporle a consegrarsi di cuore a Dio co' sagri voti: dopo di che ed ella a queste, e queste a lei, e tutte insieme alle altre per atto di vera umiltà baciarono i piedi. Il dì seguente fece l' Arcivescovo la divota funzione; e volle che al nome di Giovanna Battista preso nella vestizione, aggiugnesse anche quel di Maria, siccome detto le aveva innanzi, che facesse ella e le altre tutte, quando già non l' avessero. Ricevuta dunque la professione di lei, le impose il velo nero ed una corona di rose in capo; e le fece un sermone pien di dottrina e di zelo, che con universale soddisfazione e profitto fu udito da' circonstanti. Tra le altre cose disse pubblicamente d' essere stato, mentr' era in Roma, di sentimento contrario alla fondazione: narrò in che alta stima il Pontefice tenesse la Fondatrice e 'l suo Instituto: aggiunse che questo ad onta de' lunghi e grandi ostacoli, che dagli uomini, e molto più dall' Inferno vi s' eran posti, col favor divino erasi finalmente stabilito; e più altre cose onorevoli alla Fondatrice, e a' circonstanti tutti gratissime a udirsi. Data in fine a tutte la benedizion pastorale, mentre era già in atto di partire, disse alle suore: or veramente avete la vostra Madre, la quale riceverà domani la professione delle sue figliuole, a consolar le quali verrò io di nuovo. Il dì seguente appresso colle solite sagre cerimonie fecero la professione le altre dieci; dopo la quale l' Arcivescovo rivolto alla Madre, eccovi, le disse, un novel Monistero, che dopo tante fatiche, e sì lunghi contrasti, la buona mercè di Dio, finalmente avete fondato. Voi dunque un nuovo tempio all' Altissimo,

ed una

ed una Religione aggiunto avete alla Santa Chiesa, e un nuovo drappello di caste Spose da voi s' è preparato a Cristo. E seguì a ragionare per acconcia ed eloquente maniera, allegando al proposito quelle parabole del Vangelo delle dieci Vergini, delle dieci dramme, e de' dieci talenti, delle quali si valse a ricordar loro i doveri contratti in quelle sagre nozze, e la cura che aver doveano di piacere al loro Celeste Sposo. In fine benedicendole, e raccomandando alla Madre e a tutte di pregar per lui, e per la Città e suo Governo, se ne partì. Segnalossi pure in quel dì la caritatevole liberalità de' benefattori con larghi doni mandati alle povere Romite. Il dì ventesimo dello stesso mese le ultime due già nominate di sopra, che insiem colla Madre preso avean l' abito, restar dovendo in qualità d' Oblate senza il velo nero, insieme con cinque Converse fecero la lor professione alla presenza del R. Oliveri a ciò destinato dal Superiore. (a) Stabilita così la nuova Religione, ebbe la Fondatrice il piacer di vedere sopra quella piovere le benedizioni del Cielo: imperocchè e in quel tempo, che tra la prima vestizione e la professione passò, e molto più dopo questa diverse donzelle vestendone l' abito, ne accrebbero molto il numero; senza che non cessavano di giugner soccorsi di larghe limosine, in tempi per altro sì calamitosi per la Città, la quale, come già si disse, e in pubblico e in privato sostenute avea grandissime perdite.

(a) N. 4. §. 143. 216. N. 5. §. 28. N. 10. §. 30.

VITA
DELLA VENERABILE SERVA DI DIO
GIOVANNA MARIA BATTISTA SOLIMANI
PARTE QUARTA
Che contiene gli anni che visse dopo la fondazione.

CAPO PRIMO

Procura di stabilir l' osservanza, e dal Direttore si tien soggetta. Rifiuta una grata particolare, nè vuol accettar donzelle in educazione. Sua prudenza nello sceglier le Novizie.

LA principal cura, che su que' primi principj ebbe la Madre Giovanna Maria Battista, fu che si stabilisse bene la regolare osservanza; essendo sempre più agevole il proseguire il diritto cammino sull' orme di già stampate da chi va innanzi, che dopo che quello è torto, rimettersi sul buon sentiero. E siccome spesso avvien nella pratica, che alcune cose trovansi opportune, che tali non parevan prima, ovvero al contrario; così non ostante il saggio avvedimento del Pontefice, che per torre i dubbj, ed agevolar l' osservanza della regola, avea voluto che vi s' apponessero le esplicazioni, vi restavano ancora alcune cose da dichiarare. Perchè radunando spesso le dieci sue compagne nel parlatorio alla presenza del R. Oliveri, trattava con loro di qualche dubbio, e di quelle regolari costumanze, che introdur doveansi e mantenere nel Monistero. Era costume di quel saggio e prudente Direttore di spirito tenerla sempre soggetta ed umile; ben sapendo essere l' umiltà l' unica e ferma base della Cristiana, e molto più della Religiosa perfezione. E perocchè quei, che in più alto grado son collocati, in maggior rischio talor si trovano di cadere; così la Madre Giovanna Maria Battista, siccome Fondatrice d' un nuovo Ordine, non che ad altri, ma fin presso al Pontefice salita essendo in altissima stima, e quel che è più, di tanti soprannaturali doni arricchita da Dio, pareva a lui che si dovesse tener più soggetta, acciocchè nella mente di lei chiuso fosse l' adito ad ogni pensier di vanagloria, praticando l' avvertimento dell' Ecclesiastico: *Quanto più sei grande, t' umilia in ogni cosa, e troverai grazia dinanzi a Dio: perocchè grande è la potenza di Dio solo, e dagli umili ei viene onorato.* (a) Il perchè non dimostrava egli al di fuori l' alta opinione, in che la teneva; ed interrogato

(a) Eccli. 3. 20. 21.

terrogato alle volte da persone divotamente curiose di saper qualche singolare suo pregio, risponder soleva, esser lei una femmina, come son tutte le altre. Or nelle dette conferenze a bello studio molte opportunità le porse d' esercitare così difficile e necessaria virtù. Perocchè sebbene il Pontefice con suo Breve aveale conceduta la facoltà di fare, coll' approvazione dell' Ordinario, altre esplicazioni sopra qualche punto della regola, e ne' dubbj interpretarne il senso; pure dovendosi stabilir qualche cosa, egli volea udire il parer delle altre, e le dicea talvolta, che quelle più di lei aveano lo spirito dell' osservanza. (a) E perchè un dì per non so qual cosa detta da lei mostrò di partire per poco come crucciato, pregatolo a trattenersi alquanto ad udir la cagione, com' ella disse, del proprio fallo, gittossegli tosto inginocchione a' piedi, e di quell' inconsiderata parola umilmente gli chiedè perdono. Tra le cose che si stabilirono, una fu, che non ostante che nelle esplicazioni fatte in Roma permettasi, che nel parlatorio esser vi possan due grate, non ve ne sia che una; e che in vece, se così piaccia, un' altra sia lecito farne altrove, donde possa la Madre, come colei che troverassi più spesso in necessità di farlo, parlare alle persone di fuori, il che saria malagevole non essendovi che una grata comune. Ma ella, che ogni singolarità abborriva oltremodo, siccome anche il trattare con persone di fuori più di quello che la necessità portasse, valer non si volle di questa facoltà conceduta a riguardo suo; benchè e per conferire col Direttore, e per accogliere i benefattori, ed altre ragguardevoli persone, che a lei venivano, sembrasse presso che necessario. (b) Anzi per l' amor grande che avea alla solitudine, disse, che se possibil fosse, e in balía di lei sola, bramerebbe che si chiudesse ancora il parlatorio comune; e con grave e serio ragionamento esortò le Monache a non permetter mai in avvenire, che s' aprisse un parlatorio particolar per la Madre. Così dall' esempio suo volea imparassero ad essere amanti della ritiratezza tanto propria dell' Instituto Romitico, per difetto della quale talvolta ne' Monisteri colla curiosità, e libertà di favellare alle grati, oltre la perdita che si fa del tempo, s' introduce a poco a poco il dissipamento dello spirito, la trascuranza de' proprj doveri, e un totale rilassamento dell' osservanza regolare. E benchè lodevole per altro sia il costume d' ammettere ne' Monisteri alcune oneste zittelle, sì perchè meglio vi siano custodite, che per avventura non sarebbono in propria casa, sì perchè convivendo colle Monache, abbiano un' educazione più regolata; pur considerando la Madre, poter esser queste di non lieve distrazione alle sue Romite, nelle quali lo spirito del nascente Instituto volea si radicasse ben bene, non ne volle accettare; quando per altro maggior piacere non ebbe mai, che d' ammaestrare nelle virtù cristiane le tenere giovinette. (c) E qui la prudenza di lei non meno, che la costanza d' animo si deve ammirare; non volendo per cagione di ben educare altrui, metter le novelle Romite a rischio, che dall' usare con quelle donzelle lor non s' appiccasse qualche poca polve di pensieri e di sentimenti

(a) N. 14. §. 93. (b) N. 10. §. 34. 35. (c) Ivi §. 33.

sentimenti secolareschi, da cui le volea del tutto libere; e non lasciandosi d' altra parte piegare dalle molte ed efficaci instanze, che per ciò le venivano fatte. Per la gran fama di santità, che s' era acquistata, tutti bramavano di porre le lor figliuole sotto la disciplina di sì rinomata maestra; di che spesso or da' benefattori, or da altre ragguardevoli persone pregata era, alle quali nulla parea potersi negare, senza far loro scortesia. Non per tanto ella, benchè cortese ed arrendevole per natura, lasciato a parte ogni umano rispetto, fu sempre costante in negarlo; nè dalla importunità delle preghiere, nè dall' autorità di chi le faceva, si lasciò mai sopraffare. (*a*) Una volta tra l' altre fatta le fu grandissima instanza d' ammettere una donzella da parte di un Benefattore assai distinto per qualità, e per i larghi soccorsi, che somministrava; cui la prudenza umana non avria contraddetto, a rischio di perderne la benivolenza e 'l favore sì vantaggioso in que' principj. Ma ella posponendo ogni riguardo d' utile temporale o di umano rispetto allo spiritual vantaggio del suo Monistero; lo stesso dì, dopo maturo consiglio, con eroico coraggio gli diè la ripulsa, benchè di ciò ricevesse da non so chi agri rimproveri. I quali essendo noti alle Monache, con lieto viso, senza mostrarsene commossa, disse loro, che per amor di Dio ne soffrirebbe ancor de' maggiori. Il Benefattore però, siccome onesto e discreto, non sol non crucciossi per questo; ma ammirando lo spirito religioso della Madre, ne commendò anzi il coraggio e la costanza. Tanto è vero, che spesso si conserva la buona grazia degli uomini, apprezzando più quella di Dio; quando al contrario posponendo questa a quella, perdesi per lo più l' una e l' altra. Nell' ammetter poi le donzelle all' abito (che molte ne faceano grandi instanze) e nell' accettarle alla professione, senza curar se ricche fossero o povere, se più o men ragguardevoli di condizione, nè che fossero da' grandi raccomandate, sol avea cura che fossero ben costumate, e inchinevoli alla virtù, d' ingegno docile e pieghevole, aliene da vanità, amanti della ritiratezza, sì che dessero speranza d' esser buone Religiose: e quando non le venissero trovate tali, che avessero segni di vera vocazione, alle lor case le rimandava. (*b*)

CAPO II.

E' agitata da timore, che le nuove esplicazioni sieno men conformi alle regole; ma dal P. Macabei le è tolto ogni scrupolo. Sostiene pazientemente alcune contraddizioni, ed ingiurie.

ERansi già per opera del R. Oliveri, col consentimento di lei, e delle altre dieci Monache del Capitolo, stabilite le nuove esplicazioni da aggiugnersi per intelligenza maggiore, e da approvarsi dall' Arcivescovo. Quando parendole che in qualche cosa fossero men conformi alla regola, e di non aver osato, per rispetto al R. Oliveri, di fiatar

(b) N. 12. §. 180. 227. 284 (b) N. 10. §. 68. 182.

contro, come di coscienza assai timorata, venne in grande travaglio; il quale per via di lettere significò in Roma al P. Macabei. Questi le rescrisse tosto nella seguente maniera. *Io non capisco in che ella abbia scrupolo. Le esplicazioni si son fatte per maggiore intelligenza, e si sono rimesse a Monsignor Arcivescovo, perchè aggiunga, muti e tolga ciò, che praticare non si potesse. V. Reverenza non si ponga in agitazione, e non dia luogo al Demonio di turbarla su questo principio. A suo agio mi scriva, o mi faccia scrivere ciò, che le parea contrario alla regola, e che per umano rispetto non disse; che le saprò spiegar ogni cosa, essendo il tutto passato per le mie mani. Stia quieta, e non pensi ad altro, che a mettere in esecuzione ciò che resta stabilito a gloria di Dio, per la perfetta osservanza.* Or come tra le altre doti, che in un Servo di Dio richiede l' Apostolo, una è la docilità; (*a*) così bastò questo a torle dall' animo ogni scrupolo, natole da diffidenza del proprio giudicio, e dal timor d' errare, che in ogni cosa aver sogliono le Anime giuste. Queste nuove esplicazioni furon poi con ispecial decreto de' 15 Giugno 1749 approvate da Monsignor Giuseppe Maria Saporiti Arcivescovo, e si stamparono in Genova insiem colle regole nell' anno stesso. Libera così dal sopraddetto travaglio, incorse assai presto in un altro, e fu che nacquerò alcuni dispareri, ed ebbe certe contraddizioni domestiche, per cui le furon fatti aspri rimbrotti: ma da umile e forte che era, vincendo sè stessa, non con paziente animo soltanto, ma con lieto sostenne il tutto in maniera, che calmossi ogni cosa, e della gran virtù di lei le suore tutte sempre più rimasero ammirate. (*b*) Avvenne tra le altre cose, che trovata un dì una sorella conversa disoccupata, mandolla in lavoreria; la qual cosa colei recandosi ad onta, senza aver riguardo alla persona e al grado di chi le faceva il comando, rispondendole sconciamente, venne ad offenderla. Di quest' ingiuria ricevuta alla presenza d' un' altra Monaca niun risentimento ella fece, nè mostrò punto che il suo animo ne restasse turbato; essendo per altro ne' subiti casi malagevole il contenersi, se non da chi possiede una consumata virtù. Da un' altra pur conversa pubblicamente tacciata in lavoreria come poco atta al governo, non fece di ciò più caso, che se nulla detto avesse, con molta ammirazione delle Monache presenti. (*c*) Anche più chiaro indizio d' umile moderazione fu quel che diede, quando da una Religiosa le fu detto con qualche apparenza di disprezzo: *Madre, a lei il Signore ha dato la regola materiale, e a me lo spirito della regola*: cui tutta placida nell' animo, e piacevole in viso, *Ne ringrazio*, rispose, *il Signore sommamente, e dice bene, che non ho spirito di Dio: per carità preghi per me, che non ho mai meritato siffatta grazia*. (*d*) In somigliante guisa si diportò con una Novizia, la quale aspettando che la Madre uscisse dal confessionario, per confessarsi appresso lei, nel vedere che trattenevasi alquanto più del solito, cominciò a brontolare; e dissele, mentre usciva, che era stata a narrar estasi, le quali non eran che sogni. Le Monache consapevoli di questo s' aspettavano che la Novizia ravvedutasi dovesse chiederle

(a) II. ad Tim. 2. 24. (b) N. 12. §. 217. (c) Ivi §. 134. N. 10. §. 239. (d) N. 12. §. 55.

chiederle perdono, e lo dissero alla Madre: alle quali rispose, *anzi io a lei, non ella a me dovria chieder perdono, perchè troppo in vero mi trattenni al confessionario*. (a) Ma la più bella opportunità d'esercitare la mansuetudine e la pazienza fu quella, che le porse un certo Sacerdote, il quale parlar volendo ad una Religiosa, perchè gli fu risposto dalla Madre, ciò vietarsi dalla regola, spinto da collera le disse tra le altre villanie, che per lei era già l'Inferno aperto. All'inaspettato rimproverio soprappresa rimase alquanto; quindi per la gran riverenza, che all'Ordine Cherical portava, gittatasi a piè di lui inginocchione, gli chiedette perdono, se inavvedutamente l'avesse offeso. Trovavasi allora a caso sulla piazza il Medico del Monistero, il quale troppo bene avea inteso di fuori i risentimenti di colui; all'uscir del quale appressatosi egli alla ruota, mise la Madre in altri ragionamenti. E come savio, infignendosi di non saper nulla, addomandolla, se di buona o di mala voglia fosse, e se avesse cosa, che le nojasse; cui tutta lieta, nulla aver disse di che dolersi. Ritiratasi appena in camera, le sopravvenne gran vomito, tanto che le convenne gittarsi a letto. Ritornato poi a visitarla il Medico, sollo ben io, disse, che ha la Madre, bench'ella il taccia; e fu di parere essere quel suo male una costipazione di fegato cagionatale dalla violenza fattasi in quell'occasione. (b) Onde non era già, che per istupidezza non sentisse le ingiurie, e gli impeti della collera; ma per virtù sapeva comportar quelle, e reprimer questa. E generalmente qualunque primo moto di passione in lei si risvegliasse, come di cruccio per subita offesa, di tristezza, o di timore per sinistro avvenuto, o soprastante, fu osservata sempre comprimer l'impeto della natura, rasserenar il viso, ed esercitare atti contrarj a quella passione, mostrando una mansuetudine, ilarità d'animo, uniformità al voler di Dio, e fiducia tale, che a tutti, e singolarmente alle compagne, era d'ammirazione, e d'esempio. Avvenne pure su que' principj, che trattossi di fondare in Genova un altro Monistero, di che era promotrice una femmina, in grand' opinione appresso ad alcuni, la quale asseriva, che la regola da osservarsi in quello erasi da Dio rivelata alla nostra Fondatrice: e la cosa andò tanto innanzi, che un Religioso di stima, il quale ne reggeva lo spirito, andò a Roma per sollicitarne l'esecuzione. Spiaceva questo alla Madre, la quale non sapea nulla della sognata regola, nè potea punto farle onore, che sotto il suo nome si divulgasse quella follía: per tutto ciò non turbossi, nè mostrossene sollecita, ma rimise il tutto a Dio, lasciando che egli, quando gli piacesse, mettesse in chiaro la verità. (c) In questa guisa se coll'adempimento delle sue brame l'aveva Iddio pur alfin consolata, non lasciavale però mancar travaglj, con che s'affinasse la sua virtù.

(a) N. 12. § 75. (b) N. 12. §. 133. N. 14. §. 27. e seg. (c) N. 12. §. 106.

CAPO III.

Quanto vera e perfetta fosse la sua carità verso Dio, e come abborrisse ogni colpa, benchè leggera.

IN mezzo a questi spiacevoli incontri, come coll' esercizio ognor vantaggiava nell' umiltà, nella mansuetudine, nella pazienza, così studiavasi di fare nella carità principalmente, che è l' anima e il nerbo delle altre virtù, senza cui non rimarrebbe a quelle, che una vana apparenza. Era questa in lei sì fervida, che tutta si sentiva struggere per compassione verso Gesù penante, la cui vista mai le si togliea dalla mente. Su questo punto ragionando un dì con un Sacerdote, ebbe a dirgli, che se a lei fosse data la scelta, tolto avria innanzi di perder l' anima, se possibil fosse senza offesa di Dio, che sostenere che il suo caro Gesù, per salvarla, soggiacer dovesse a tante pene. Ma perocchè per sua bontà a lui pur piaceva di salvarla, per sapergliene qualche buon grado, volea amarlo più che potesse, e bramava che nel suo cuore l' amor crescesse sempre, per corrispondere in qualche modo all' eccessiva carità di lui. Laonde spesso a Dio rivolta dicevagli, che ad ogni fiato intendeva amarlo così, come fanno i Santi e i Serafini in Cielo, e come la gran Vergine Maria; anzi con quell' amor medesimo, con cui egli ama se stesso, che solo è degno della sua infinita bontà. (a) Talor fu udita sola in sua camera così amorosamente lagnarsi col suo diletto: *Siete Voi pur bello, ma non gradito; siete ricco, ma non conosciuto; siete tutto amore, ma non riamato.* Or diceva di volerlo amar più di tutti, e per que' che non l' amano; e a poterlo fare, chiedea tanti cuori, quante sono le arene e le goccie del mare, le stelle del cielo, le fronde degli alberi, e poi gridava: *Amore abbrucciami, amor purificami, incatenami, ferisci mi, infiammami consumami. Ah caro, aspettar non posso più, dammi il tuo amore.* Di puro amor di Dio, o di dolore d' averlo offeso, dichiaravasi di voler morire. E questo ardor sì cocente, parendole un nulla per rispetto alla gran brama che avea di più amarlo, facealе dir talvolta alle suore: *Figliuole pregate per me il Signore a far ch' io pur l' ami, perchè dicovi ch' io non ho in me scintilla d' amore.* E seguiva a dire: *Misera me, o mio Dio, che non v' amo! non ho che il sol desiderio d' amarvi. Oh se v' amassi veramente da senno! Che farete, mio Dio, di questa vil creatura priva del vostro amore?* (b) Questa insaziabile brama la facea anche spesso in mezzo al lavoro prorompere in quell' amoroso canto: *Oh martirio d' amor, che mi trafigge! Ardo d' amarti o Dio, ma non ti posso amar quanto desio: e mentre in tal martirio l' amante mi consuma, e non l' amore; ardirò di gridare ad alta voce, che è più la pena mia, che la tua Croce. Viver voglio sol per amare, amar per patire, patir per morire, morire per lodar Dio.* (c) Nè questo suo amore consisteva in belle parole, o in desiderj inefficaci, ma in fatti, per lo quale indizio

(a) N. 8. § 52, 218. (b) Ivi § 223. e seg. (c) Ivi §. 160. 256.

indizio il vero dal falso amor si discerne, secondo che insegna il Divino Maestro: *Chi ha i miei precetti e gli osserva, egli è quel che mi ama.* (a) Perciò era singolar sua cura l'osservare colla maggior perfezione i precetti tutti sì di Dio, che della Chiesa, con guardarsi, per quanto porta l'umana fralezza, da ogni minima colpa, siccome spiacevole al puro amore, e di esercitare nel più eccellente grado le virtù anche più ardue. Questo diceva essere il contrassegno d'amare Iddio, l'osservare i comandamenti, ed imitar gli esempj, che Cristo ci ha lasciati. Laonde per l'abborrimento sommo che portava al peccato, al solo nome ne impallidiva, tremava, e le venivano de' sfinimenti; e per impedirlo non che in sè, ma in altri, sariasi gittata volentier tra le fiamme, e tolto avria di sostenere ogni supplizio. Il solo dubbio, che sfuggita le fosse di bocca qualche parola inconsiderata, o d'avere omessa qualche cosa nel divin culto, o nella regola, eziandio involontariamente, era per lei d'inesplicabile cordoglio. Per far concepire alle sue figliuole un implacabile odio al peccato, solea dir sovente sì che udissero: *Ah maledetto peccato, così potessi io distruggerti affatto, e levarti dal Mondo, come il farei volentieri. Deh fate mio Dio, che conoscan tutti, quanto gran male egli è, quanto abbominevole e sozzo, e quanto da Voi odiato; che conoscendol bene, nol commetteran di certo.* Anzi a tenerle più a freno ancor col timore, dicea come per trasporto di zelo, che se venisse a sapere che offendessero Dio, monterebbe in collera come una tigre. (b) A meglio intendere di qual tempra fosse il suo amore, basta osservare, che non era questo, direi quasi, tenero e dilicato, e sol nutrito di spirituali dolcezze, qual lo vorrebbono certe Anime; ma paziente, forte, e costante tra le aridità di spirito, tra le dubbiezze, e tra mille altre pene sì esteriori, come interiori, delle quali moltissime ebbe a sostener fin che visse. E benchè frequenti fosser le estasi, le illustrazioni di mente, e altri doni assai, con che il Signore l'accarezzava; tra il dolce però di questi faceale spesso inghiottir l'amaro del suo calice, siccom' egli è uso di fare co' suoi più cari. Oltre alle infermità, ed altri gravissimi travagli da lei sofferti, come s'è già narrato, ebbe anche a patire lunghe e penosissime aridità di spirito, le quali più d'ogn' altra pena le eran sensibili. Egli è questo un certo martirio interiore, non men malagevole a descriversi, che ad intendersi da chi sperimentato non l'abbia. Un' Anima, che tutta innamorata di Dio, non pensa che a lui, nè d'altro curasi, che di lui, nè ad altri che a lui piacer desidera; se mentre tutta si lancia in lui coll'affetto, sentasi come ad un tratto tarpate l'ali del desio, ottenebrata la mente, indebolita la volontà, raffreddato il cuore, sicchè le paja di restar come al bujo, e di non poter più seguir la spinta, che amor le da, per trovarlo; non è per mio avviso sì facile il dire qual dolorosa ambascia ella provi. *Le mie lagrime servironmi notte e giorno di cibo, mentre tutto dì mi si dice, e dov' è il tuo Dio?* (c) così spiegava questa sua pena il Santo Re David, quando cercando con ardente brama il suo Dio, gli parea di non trovarlo, e di sentirsi rim-

(a) Joan. 14. 21. (b) N. 6 §. 358. e seg. N. 8. §. 213. 219. 251. (c) Ps. 41. 4.

proverare d' averlo smarrito. Or questa sorta di martirio pareva a lei sì duro, che spinta da una vivissima confidenza in Dio, non dubitava dirgli, che di questo, se non d' altro, da lui ne attendeva il guiderdone. (a) Per tutto ciò nè questa, nè le altre pene tutte la poterono smuovere mai dal suo proposito, nè del divino amore rallentare in lei alcun poco: onde potea dir coll' Apostolo, *Chi mi separerà dalla carità di Cristo? La tribolazione forse, o la strettezza, la fame, la nudità, il pericolo, la persecuzione, la spada? In tutto siam vincitori pel favor di lui, che ci ha amati. Imperocchè son certa, che niuna cosa ci potrà separare dalla carità di Dio, che è in Gesù Cristo nostro Signore.* (b)

CAPO IV.

Come si studiasse d' accendere il divino amore ne' cuori altrui, e diversi effetti, che in lei cagionava.

LA carità per ciò viene rassomigliata al fuoco, perchè come questo essendo sempre in moto, dalla materia in che arde, lanciasi attorno colle sue fiamme, e appiccasi a ciò che puote; così quella, se è vera ed ardente, da uno negli altri cuori ama di propagarsi. Imperocchè l' obbietto di quella essendo il Sommo Bene meritevole d' infinito amore; non bastando da sè un cuore ad amarlo, cerca compagni, perch' egli sia più amato; senza timore che per esser quello posseduto e goduto da altri, a lui venga meno, siccome sufficientissimo a tutti. Per questo la fiamma di carità, che ardeva sempre nel cuore della Serva di Dio, non potendosi per la grand' attività contenere entro quelle angustie, bramava d' appigliarsi a tutte le creature ragionevoli, e risvegliar ne' lor cuori un somigliante incendio. Accesa di questa brama gridava spesso come fuor di se: *Cerco Anime, Anime pel Signore. Ah s' io le potessi guadagnar tutte a lui!* Quindi avveniva, che o favellasse ella colle sue Religiose, non dico sol nelle serie e gravi esortazioni, che lor facea sovente, ma anche così alla dimestica, tanto nel lavorare, come nel ricrearsi, o trattasse con qualsivoglia altra persona venuta a conferir con lei; tutti i suoi ragionamenti altro non avean di mira, che l' amor di Dio, e la brama ch' egli fosse glorificato. Non creatura umana, ma un Angiolo parea che parlasse, quando entrava a ragionar di Dio; e lo facea con tanta grazia, e con sì nuova unzione di spirito, che accendeva i cuori, e rapivali, e le ore sembravano momenti a chi l' udiva. Sopra tal materia con sì gran dolcezza, e tanto efficacemente solea ragionare alle Monache, che le sue parole qual rugiada celeste lor penetravano il cuore, e vi faceano germogliare mille divoti affetti, per cui teneramente piangendo imprimevano sulle piaghe del Crocifisso ardentissimi baci. E per più accenderle di santo amore, solea dir loro: *Le mie care figliuole, accorgerommi ben io, se volete ch' io v' ami: se amerete Iddio, io amerò voi.* (c) Or ragionando con loro sì spesso

(a) N. 12. §. 104. (b) Ad Rom. 8. 35. (c) N. 8. § 101. 130. 196. 280.

spesso del divino amore, venne ad invogliarnele in guisa, che un dì (ed era la festa di S. Catterina da Genova) dopo averne dette gran cose, la pregaron tutte ad impetrar loro dal Signore una favilla almeno di quel fuoco divino, onde la gran Serafina ardeva. Alla qual domanda rispose: *Eh mie figliuole, che viver non potreste più, se di quest' amore una scintilla sola vi desse il Signore. E dicovi così confidentemente, che avendomene egli dato una volta un pocolino, se più mi fosse durato, per quanto ne giudico, senza fallo ne sarei morta. In quello stante, ch' io n' ebbi quel saggio, qual fossi, o viva o morta, io non vi saprei ben dire: so ben che fuor di me stessa gridava ad alta voce, non posso più o Signore; voi volete farmi morire a quel che sento.* Esortavale bensì a farne atti frequenti, dicendo che questi si fan di leggieri e presto da chi è avvezzo a tener la mente rivolta a Dio; e sono come tante gemme preziose, che dal Signore gradevolmente si raccolgono in seno. (*a*) Pel gran disio che fosse da tutti amato, fu udita più volte così lagnarsi col Divino Sposo: *Io so bene, che non siete amato o mio Dio, perchè non siete conosciuto: deh mi date per un momento almeno la vostra onnipotenza, e farò sì, che vi amino le creature tutte: e se di buon grado non vorranno amarvi, farovvi amare per forza.* (*b*) La qual maniera di favellare benchè sia impropria, essendo l' amore essenzialmente volontarissimo; pur ci fa comprendere il suo gran desiderio che Dio fosse da tutti amato; tanto che se l' amore esser potesse sforzato, avrebbe fatto che anche non volendo, a lor mal grado tutti l' amassero. *O s' io potessi*, talor diceva, *mettermi sulle porte dell' Inferno, per impedirne a tutti l' entrata, e far che amassero Dio! Quando verrà, Signore, quel dì, in cui m' unisca a Voi per meglio amarvi? Vorrei che le Nazioni tutte vi conoscessero, e v' amassero come primo principio, ed ultimo fine.* Poi volta alle suore, *Figliuole*, diceva loro, *amiam Dio per tutti quelli, che nol vogliono amare. Oh quanto poche voi siete per amarlo!* (*c*) Ancor più vivamente espresse questa sua brama in una conferenza che ebbe con un Sacerdote, dicendo: *Se Dio condannar mi volesse all' Inferno, e con un lume superiore lo conoscessi tanto chiaramente da non poterne dubitare; pur vorrei amarlo con tutto lo sforzo possibile del cuor mio. Dalla colpa in fuori, i mali tutti dell' Inferno torrei sopra me di buon grado, sì veramente, che le Anime de' dannati, e i cuori degli uomini tutti potessi accendere del divino amore.* (*d*) Ebbra talvolta di questo, discorreva pel Monistero, senza sapere che cosa ella si dicesse o facesse; e volendo chiamar le suore, o nominare alcuna cosa, non si ricordava più il nome, che le era uscito di mente. Tra le altre prove che ne fecer le Monache più volte, Suor Chiara Maria Battista Vernazza in vederla un dì così fuor di sè, presentandole una tazza di legno, addomandolla che ne avesse a fare; cui rispose, che la partisse in refettorio alle suore. (*e*) Ragionando del divino amore, massimamente in certe solennità, mostrava in volto non so qual insolita dignità e grazia, ed accendevasi come un Serafino, da cui sì fatto

splendor

(a) N. 8. §. 104. 154. e seg. (b) N. 6. §. 263. N. 8 § 4. 206.
(c) N 8 § 242. 272. (d) Ivi §. 61. (e) Ivi §. 102. 225.

splendor le usciva, che per provarsi che facessero le suore d' affisarsi in lei, nol sostenevano le pupille, e costrette erano ad abbassare il guardo. Attestò un Sacerdote, che fu poi Confessore del Monistero, che l' anno 1747 favellandole la prima volta, sentille uscire dalla persona come un sottil vapore di fuoco penetrante e gentile, da lui non isperimentato giammai, che con molta sua meraviglia gli fece impression tale nell' animo, che durogli gran tempo. Dopo tre anni essendo Confessore, ed avendola addomandata, se di quel tempo preciso ella più del solito sentita si fosse accesa d' amor divino, risposegli, che così era appunto. (a) Ogni volta che veniva il carnovale, in cui tanto profanamente da' Cristiani si sollazza e festeggia; al pensare come sconce fossero le offese, che riceve Dio in quel tempo, non sapea darsi pace; e diceva di voler opporre un argine alla strabocchevole piena de' peccati, che allor più che mai innonda, e ristorare più che potesse il disonore, che a lui si fa. Per ciò ingiugneva mortificazioni e penitenze per placare la Divina Giustizia, e stavasene lungamente orando in coro davanti al SS. Sagramento colle sue Religiose, e dicea loro, *questo, mie figliuole, è il nostro carnoval col Signore.* (b)

CAPO V.

Per essere presta a' bisogni de' prossimi interrompe anche le sue particolari orazioni, senza mancare alle comuni. Si offre a patir volentieri per la conversione de' peccatori, e duolsi per la perdita di tante Anime.

ESsendo ella così nell' amor di Dio tutta occupata, non era poi meraviglia, che fosse sì schiva di trattar con altri, che addomandata al parlatorio o alla ruota, sentisse gran noja e rincrescimento a recarvisi: il che avria voluto che provassero ancor le suore, acciocchè non s' affezionassero a favellar con persone di fuori, quando per uficio il dovesser fare. E però nella distribuzione degli ufizj dicea loro: *Figliuole l' uficio di parlare alla ruota co' secolari satel pur di mal grado, che non importa, poichè così vi spedirete presto.* Non già, che le bramasse restie a ricevere, o ad eseguire l' uficio imposto, che anzi voleale ubbidientissime; ma consigliavale a farlo non per genio proprio, ma per dovere, e a non trattenervisi più di quel che richiedesse il bisogno. Quando ella per necessità vi andava, mai cercava udir novelle di Mondo; ma tutti i suoi ragionamenti sol tiravano alla gloria di Dio, al vantaggio spirituale sì proprio, che de' prossimi, e al buon governo del suo Monistero. E perchè la natural curiosità tanto più risvegliasi nelle femmine, quanto men agio anno di soddisfarla tutte le volte, che loro piaccia; per ciò avvertiva le Monache, quando parlar doveano co' parenti, o con altri per cagion d' uficio, a guardarsi di non entrare in discorsi o ricerche non confacenti allo spirito di Romite. Or benchè ella di mala

(a) N. 8. §. 125. 157. 261. (b) Ivi §. 291. N. 9. §. 85.

di mala voglia vi si conducesse, pur essendo ricercata, ancorchè cagionevole ed infermiccia, non ricusava d'andarvi; conciossiachè la carità sia benigna, e più l'altrui comodo ricerchi, che il suo. Non è credibile quanto maggior concorso che mai a lei si facesse dopo fondato il Monistero. Nobili e plebei, Cherici e laici, ricchi e poveri, chi per ajuto, chi per consiglio, chi per una, chi per un'altra cagione, o per sè, o per altri, non cessavan mai di farla richiedere. Nè alle inchieste solamente de' grandi, e delle riguardevoli persone, ma anche a quelle de' poveri e delle femminette si mostrava arrendevole; e a quanti a lei ne venivano ragionava con tanta piacevolezza, lasciando destramente cader nel discorso qualche buona massima, che rimandavali assai consolati, o colla speranza d'ottener ciò che bramavano, o con umile sommissione al supremo voler di Dio. E solea dire ad ognuno nel licenziarsi, *Dio lo faccia santo*: ben dimostrando all'affetto grande, con che profferiva quelle parole, che diceval da senno, e con viva brama, che così fosse. (a) Co' poverelli poi era sì liberale e cortese, che oltre al somministrar loro quel che poteva, raccomandavali a' più facoltosi, per procacciar loro maggior soccorso; e per tutti i miseri, che ricorrevano a lei, pregava e facea pregar dalle suore, alle quali diceva, *quelli veramente sono afflitti e tribolati, e patiscono più di noi*. Sopra ciò ragionando un dì con un Sacerdote, *io ho sempre avuto*, gli disse, *un cuore come di pasta, per ricevere le impressioni dell' altrui male; e così sensibili mi si rendono le tribolazioni del prossimo mio, che non posso non compatirlo, e giovargli il meglio che sappia, e il più che possa*. (b) Per questa gran brama di giovare altrui non solamente sofferiva l'incomodo di scendere e salir sì spesso le scale, che a lei, siccome asmatica, era gravissimo, e vincea la noja che sentiva in trattar con persone di fuori; ma quel che è più, le sue particolari orazioni, che erano la maggior delizia del suo spirito, interrompeva spesso, per accorrere a' bisogni di chi la ricercava. In questo era anche mirabile, che tutto dì venendo a lei persone d'ogni qualità a conferire sopra diversi affari, con iscoprirle non solo i temporali bisogni, ma spesso ancor le miserie interne dell'anima, che palesar non ardivano a' Confessori stessi; sapea sì ben custodir le cose poste in credenza, che mai per bocca sua ne trapelava indizio. Qualità ben rara nelle femmine, solite per lo più a tenere il segreto, come l'acqua il crivello. I consigli poi ed i conforti che loro dava, erano sì maturi, sì giusti, e di tanta efficacia, che producevano maravigliosi effetti, come di riconciliamento, ove nata fosse ruggine tra gli animi, di pace e concordia nelle famiglie, di riformazion di costumi, e siffatti altri; per li quali que' che sperimentati gli aveano, tornavano a ringraziarla. D'altra parte però siccome attentissima era ad ogni minima osservanza della regola, e volea che dal suo esempio imparasser le Monache a far lo stesso; sapea così bene adoperarsi con chi veniva, che quasi mai si tratteneva in ore di Coro, o in tempo d'altri esercizj comuni, a quali soleva intervenir la prima; e perciò nell'andar

(a) N. 9 §. 139. 149. 191. (b) Ivi §. 25. 245.

dar a parlare ad alcuno diceva a taluna delle suore, che al primo segno di quelli venisse ad avvisarla, per licenziarsi. (a) Nè a que' solamente, che venivano a raccomandarsele, ristretta era la sua carità, ma stendeasi generalmente a tutti; compatendo sopra ogni altro male alla cecità e miseria de' peccatori, per la conversione de' quali offeriva a Dio quanto pativa per le sue infermità, massimamente per l'asma, che notte e dì cagionavale grand' affanno. Per tal cagione facendo un dì l'orazione in Coro, in mezzo a questa cominciò a piangere dirottamente, dicendo che Iddio troppo offeso da' Cristiani, volea andarsene tra gli Infedeli; e dopo avere grandemente esortato e scongiurato le Monache a trattenerlo, sì che non partisse, rivolta a Dio seguì a dire: *Signore io m' offero volentieri a far penitenza non sol de' peccati miei, ma di quelli del Crisianesimo tutto: vengano pur sopra me tutte le pene, ch' io nol ricuso, dove mi venga fatto di convertire le Anime anche a costo del mio sangue.* E tanto si trattenne in questa preghiera, che l'orazione venne a durare un' ora di più: dopo la quale disse alle Monache, che il dì seguente offerissero la Comunione ad onore di S. Maria Maddalena, di S. Paolo, di Sant' Agostino, e di quegli altri Santi, che furon già peccatori; acciocchè com' essi impetrato aveano da Dio il perdono, così colla loro intercessione per mezzo d' un vero pentimento l' ottenessero a tutti i peccatori del Mondo: la quale offerta al detto fine lor facea fare tutti i Mercoledì. (b) Trasportata dalla carità talor prorompeva in sì efficaci espressioni, che quasi dicea di volere assolutamente da Dio, che per sua misericordia sospendesse, e rimovesse affatto i castighi da' colpevoli, e facesse sì, che per mezzo d' un verace ravvedimento si riconciliassero con lui, e fosser salvi. Laonde avea frequentemente in bocca quella giaculatoria, *Salvum fac populum tuum Domine*. Spesse volte trattenevasi gran pezza in camera amaramente piangendo inginocchiata davanti al Crocifisso; ove sopravvenuta una volta la Nipote Suor Chiara Maria Battista addomandolla perchè piangesse; ed ella senz' altro risponderle, le ordinò che partisse. Uscita quella trattennesi fuori, e udilla che nell' eccesso del suo fervore, come fuor di sè trascorse a dire: *Io desidero morir martire per salvar tutte le Anime, le quali grandemente mi stanno a cuore. E dicovi che se già fossi per metter piè sulla soglia del Paradiso, e vedessi al Mondo un' Anima, che corresse rischio di perdersi, eleggerei di tornar nel Mondo a sostenervi un' eternità di pene, per salvarla: e vi pregherei tanto, nè resterei di far penitenza, finchè la salvaste.* Considerando poi che gli uomini dopo gli Angeli sono le fatture più belle, che uscite siano dalla mano del Supremo Artefice, non sapea darsi pace, che creature sì nobili per deplorabile sciagura tornar non dovessero ad unirsi eternamente a quel Sommo Bene, ond' ebbero origine; e scoppiar si sentiva il cuore per lo dolore della perdita irreparabile di tante. (c)

CAPO

(a) N. 9. §. 5. N. 11. §. 289. (b) N. 9. §. 63. e seg. 216. 251. (c) Ivi §. 66. 186.

CAPO VI.

Con qual perfezione amasse i prossimi: come esortasse le Monache alla virtù, e ne correggesse i difetti. Cura che avea delle inferme, e studio particolare perchè fossero ben servite.

L'Amore, che ella portava a' prossimi, non era già fondato, come avvien le più volte, sulla somiglianza delle inclinazioni e de' costumi, che naturalmente produce amicizia tra persone d'un genio medesimo, nè sopra le doti naturali dell'animo o del corpo, per cui la persona più avvenevole altrui si rende nel conversare, nè finalmente su d'altri bassi riguardi di proprio utile; ma sull'eccelsa immagine del Creatore, che tutti portano impressa: nè quelli in sè, ma Dio in loro, ed essi per lui solo, non per piacere od interesse proprio amava. Quindi non per altro il faceva, che per contrassegno il più certo d'amar Dio, lasciatoci dal Salvator medesimo allor che disse: *Da questo conosceran tutti che siete miei discepoli, se v' amerete scambievolmente*. (a) E solea dire esser questo un precetto tutto particolare di Gesù Cristo, per cui si scorge se l'amiamo da senno; e che negando l'amore ad un solo de' prossimi nostri, anche nell'amor di Dio siam difettosi, e manchevoli. (b) Or siccome il buon ordine della carità richiede, che a chi s'ama quel ben sopra ogni altro si desideri e si procacci, che è migliore e più utile; così ella sopra ogni altra cosa desiderava e promovea in tutti il bene spirituale dell'anima, e poi anche il corporale, quando a quel non fosse d'impedimento. Per la qual cosa la maggior sua cura era, che le suore corressero di buon passo nella via della perfezion religiosa, alla quale sì in comune, che in privato non cessava mai di spronarle. *Può ben dirsi* (lor diceva talvolta) *di non potere andar in Coro al Mattutino, o agli altri uficj: ma egli non può già dirsi di non aver potuto essere paziente, umile, caritatevole:* e spesso a Dio rivolta così pregavalo, *Deh Signore fatemi pur patire qualunque pena, ma salvate tutte le mie compagne*. (c) Non eravi difetto, che le sfuggisse di vista, per leggier che fosse, di cui dolcemente sì, ma efficacemente insieme non correggesse chi vi cadeva; lor ricordando sempre da che dovessero guardarsi con ogni studio, per non dispiacere al Signore. La correzione fatta ad una, era d'ammaestramento ancora alle altre: dopo la quale, siccome fatta con zelo forte sì, ma tranquillo, rimaneva ella in viso così serena, come pria; nè a colei, nè ad altre del commesso difetto facea più motto: solendo spesso, per troppo maneggiare, innasprirsi anzi che rammarginarsi la piaga. (d) Per dar loro a ben operare un più forte stimolo, benchè generalmente a tutte, a quelle però si mostrava più affezionata, le quali nel praticar le virtù scorgeva più ardenti, e più generose. *Mie figliuole*, dicea, *io v' amo tutte nel Signore e pel Signore: amo l' anima vostra, e le sante virtù. Vi vorrei tutte sante, e che*

(a) Joan. 13. 35. (b) N. 9. § 174. (c) Ivi §. 256. N. 10. §. 78. (d) N. 9. §. 152 260.

e che tutte ci trovassimo insieme ad amar Dio in Cielo, che del resto poco mi cale. Che se talvolta avveduta si fosse, che alcuna stesse di mala voglia, mettevasele a lato, e per dolce modo facea tanto, che le scoprisse la cagione della sua tristezza; nè tralasciava cosa, che atta fosse a consolarla. (*a*) Ancorachè per le frequenti sue infermità, e per gli interni travagli di spirito, ond' era spesso agitata, avesse ella per avventura maggior bisogno d' esser alleviata, che d' alleviar altrui; pur dimentica di sè e del suo male, privavasi volentieri del necessario riposo, per accorrere a' bisogni delle suore; e non ostante l' età grave, e la complession cagionevole, ajutava anche le Converse negli ufizj più faticosi. (*b*) Avvegnachè però non volesse, che le sue figliuole troppo tenere fossero, e sì dilicate, che ad ogni legger incomodo facesser lamenti, ciò che disdice a Religiose Romite; pur sapeva ad un' ora compatir le più deboli, e s' eravi alcuna, che di ristoro bisogno avesse, a lei lo porgeva fin colle proprie mani. Delle inferme poi non è facile a dire quanta cura si pigliasse, perchè fossero ben servite, e provvedute d' ogni rimedio. Non contentavasi di raccomandarle a chi avea l' uficio di presiedere all' infermeria, acciocchè lor s' usasse tutta la carità; ma visitavale spesso sì di giorno, che di notte, avendo cura che lor si dessero le medicine come e quando ordinato aveano i Medici: il che o faceva ella di propria mano, o assisteva, quando si porgevano da altri. Spianava loro e sprimacciava i letti, porgeva il cibo, spazzava l' infermeria, e niun altro ufizio abborriva in lor servigio, per vile e sordido che fosse; anzi pareva che in sì fatto esercizio trovasse la sua delizia. Che se fastidiose, come accade, fossero le inferme, diceva a quelle che le servivano, che della noja, che con quel loro fastidio cagionavano a chi era attorno, non alle stesse inferme, ma piuttosto al male ne desser colpa. (*c*) A' corporali rimedj, che d' ogni guisa lor procacciava, aggiugneva più assai gli spirituali conforti, animandole a sostener volentieri le pene per amor di Dio colla speranza del merito, che s' acquista colla pazienza, e del guiderdone che n' avrebbono in Cielo: tanto più che nel patire, diceva, non vi può essere inganno, come potrebbe essere in altre cose. Esortavale a fare tante aspirazioni amorose a Dio, quanti erano i sospiri, che lor faceva gittare il male: e per meglio inspirar loro que' santi affetti, che sperimentava in sè, veniva a visitarle dopo essersi comunicata. (*d*) Per gli altri infermi, molti de' quali or da uno, or da un altro le erano raccomandati, facea preghiere, acciocchè sì la malattia, che la guarigione servisse a far loro meglio conoscer Dio, come dator d' ogni bene, sempre più amarlo, e guadagnarsi la gloria eterna: che se eran bisognosi, mandava loro, per quanto permettevale la religiosa povertà, qualche soccorso.

CAPO

(a) N. 9. §. 177. (b) Ivi §. 180. (c) Ivi §. 71. 181. e seg. 212. 222.
(d) Ivi §. 156. N. 11. §. 194.

CAPO VII.

Sua destrezza nello spegnere da principio ogni dissensione e gara, con che mantien la concordia. Prudenza nell' udir le accuse, e nel correggere le colpevoli. In ogni cosa richiede il consiglio altrui.

AVvien per umana debolezza, ove molti convivono insieme, che nell' usare e favellare scambievole qualche emulazione e gara talor risvegliasi: del qual difetto non essendo stati affatto liberi gli stessi Apostoli, benchè sotto la disciplina di sì alto Maestro, egli non è poi gran fatto, che veggasi rinnovar tra persone, che professano per altro uno stato religioso e perfetto. Ma siccome egli è assai naturale e facile, che nelle comunità talor nascano di questi lievi sconcerti; così troppo più nocivo sarebbe a quelle il non isvellerli tosto; e di nuovi più gravi disordini diverrebbon cagione, per cui tutta a poco a poco verrebbe a scomporsene l' armonia e la pace. Or la saggia Madre, che attentissima era al governo del suo Monistero, se di ciò scopriva nelle sue figliuole una benchè lieve scintilla, con ispegnerla tosto mettea riparo ad ogni disordine, che ne potesse nascere; e se detta venisse cosa, o fatta, anche inavvertentemente, la quale in sinistra parte interpretar si potesse, volea si dichiarasse tosto, o disdicesse, per toglier così ogni spiacevole impressione, che per avventura avesse fatta nell' animo altrui. (a) Per accordare ogni differenza, proferivasi d' udir le ragioni d' ambe le parti, e con somma piacevolezza e destrezza la diversità de' pareri in un medesimo unanime consentimento di leggieri univa. Non volea che passasse il giorno, che quelle, tra le quali o per disparere o per altro, stato vi fosse cruccio, l' una all' altra scambievolmente perdono non avesser chiesto. Non restava mai d' esortarle a non pigliarsi ad onta detto o fatto d' alcuna sorella, che in qualsivoglia modo sembrasse aver dello spiacevole e dell' aspro, ma a portarlo in pace, e a condonarsi a vicenda i lor mancamenti; dicendo, di quella noja che ce ne viene, doversi fare un sagrificio a Dio, il quale se soffre da noi troppo più gravi affronti, senza lasciar d' amarci e di beneficarci per tutto ciò, egli è ben giusto, che noi sofferiamo i piccioli dispiaceri, che ci vengon da' prossimi, nè lasciam per questo d' amarli e d' averli cari. (b) Frutto di questa sua vigilanza e destrezza nel governo, e delle continue efficaciffime sue esortazioni era quella unione e concordia, e quella tranquilla pace, che regnava nel Monistero, tanto che un cuor solo, un' anima sola, un sol volere parea avessero tra lor le suore: ed ogni minima contesa, che potesse in qualche modo intorbidarla, era senz' alcun indugio di mezzo tolta. Venendole poi fatto qualche rapporto intorno a disordine, che di rimedio abbisognasse, udiva bensì il racconto, e senz' altro sembiante farne, accertavasi prima ben del fatto; preso poi il tempo e 'l luogo più destro, con bei ritrovamenti e maniere faceva

(a) N. 9. §. 359. (b) Ivi § 239. N. 10. §. 220.

sì, che chi n' avea bisogno, riconosciuto il proprio fallo, lo correggesse: e tutto questo operava in guisa, che il più che potevasi, se non la colpa, almen la colpevole fosse occulta. Sapeva anche nell' ammonire e correggere maravigliosamente adattarsi alla natura di ciascheduna; non essendo que' modi, che efficaci sono con chi è per genio e per costume più arrendevole e dolce, o allegro e gioviale, egualmente acconci per chi è duro e difficile, o maninconoso e tetro: nel che l' accortezza di lei scorgevasi in saper sì bene scoprir le diverse naturali inclinazioni. (*a*) Avea oltracciò un' affabilità e una soavità di maniere, una piacevolezza e semplicità sì fatta, che in favellare ed usare colle sue figliuole parea proprio una fanciulla: ma insieme occorrendo di dover rimproverare e correggere, comechè non usasse modi nè termini men convenevoli, pur si metteva in sì grave contegno, che gran timore e riverenza inspirava in tutte; rattemperando sì bene l' una cosa coll' altra, che nè la dimestichezza lor facesse perdere il rispetto dovuto, nè il timore lor togliesse la confidenza. Questa era una delle sue massime, esser bensì lecito a' Superiori l' adirarsi talvolta, ma però in guisa di non peccare. A dir corto, era in lei sì fattamente l' accondiscendenza con la gravità, e la severità colla piacevolezza congiunta, che mai discerner poteasi qual fosse più, o l' amore o il rispetto, che a lei portavano le suore. Nè la sua prudenza era di quella foggia, qual per lo più scorgesi nel Mondo, che meglio potrebbesi chiamar doppiezza: ma amantissima sempre della verità, avea un parlar semplice e franco, senza rigiri, e rispetti umani, e un operar sincero senza finzione; congiugnendo così alla prudenza del serpente la simplicità della colomba. Qualità o non ben intese, o che mal si sanno accoppiare da chi o per soverchia accortezza pecca di scaltrito, o per troppa sincerità di malaccorto. (*b*) Or essendo ella nel governare per altro sì prudente e saggia, per l' umile sentimento, che di sè ebbe sempre, non fidavasi però del suo proprio giudicio; ma il tutto operava col consiglio e coll' approvazione del Direttore, e così portando il bisogno, volea anche averne prima il consenso dell' Arcivescovo, cui professava un altissimo rispetto. Oltrechè in ogni deliberazione richiedeva il consiglio delle Monache tanto in particolare, come in comune, proponendo loro in Capitolo ciò che s' avesse a risolvere, e con benigno condiscendimento udendone i pareri anche men sani; a' quali il più che poteva procurava di conformarsi, e d' incontrare l' universal gradimento, non già per accattarsi benivolenza, ma per averle più volonterose ed arrendevoli ad eseguir ciò, che col proprio parere avessero concorso a deliberare. Anzi pregavale ad avvertirla de' suoi difetti, de' quali non per affettata umiltà, ma con vero sentimento diceva d' esserne più dell' altre piena; volendo che in ciò usassero con lei, benchè Superiora, d' una santa libertà. (*c*) Avea per costume, dovendo per sè pigliare qualche cosarella, o mandarla fuori, ovver richiesta andare al parlatorio o alla ruota,

(a) N. 10. §. 211. 219. 227. (b) Ivi §. 247. 251. e seg.
(c) Ivi §. 228. 241. e seg. N. 13. §. 26.

tà; prender la permission dalle suore; le quali dicendole, che come Superiora non avea a domandar licenza, s' udivano da lei rispondere: *Il Signore così vuol ch' io faccia*: e dovendo talor partire dalla lavoreria, o da altro luogo, ove fossero insieme, facea lo stesso, significando loro ove andava. Fin dalle stesse Converse volea udire il parer loro, dicendo: *E' vi par bene, che la tal cosa in cotesto modo si faccia, ovvero altrimenti? Ditemi di grazia, che ve ne pare?* E non osando quelle per riverenza di palesare il proprio sentimento, *no no dite pure liberamente*, soggiugneva; e tanto piacer mostrava d' udirlo, che da sì grande piacevolezza vinte, alfin pur diceano, *Madre, se sì le piace, facciamla così*: ed ella senz' altro accondiscendeva. Così e nello stare, e nell' andare, e nello scrivere, e nell' astenersene, e nel levarsi la mattina, e nel mettersi la sera a riposo, e in altre moltissime cose al parere e consiglio di loro attenevasi più assai, che al proprio; sapendo allo stesso tempo tenersi ubbidienti e soggette le sue Religiose, e senza perder punto il decoro del grado, e snervare l' autorità, scambievolmente soggettarsi ed ubbidire a quelle. (*a*) Mirabil cosa in vero, e per mio avviso difficilissima a conseguirsi: imperocchè siccome dall' usar soverchio del diritto di Superiore agevolmente si degenera in superbia e in fasto; così appo quei, che fa mestieri che sieno soggetti, al dire di S. Agostino, vuolsi aver attenzione, che mentre più del dovere l' umiltà s' osserva, non rompasi l' autorità del governo. (*b*)

CAPO VIII.

Sua prontezza nell' andare al Coro, e divozione con cui vi stava orando. Avea sempre Iddio presente, rammentando alle Monache di far lo stesso. Per amore della povertà esiggeva il risparmio, e l' assiduità ne' lavori, senza mancare al debito di gratitudine. Come bramasse di non essere conosciuta, e sollecita fosse della virtù della Castità.

NON era virtù religiosa, cui ella coll' esempio non meno, che colle parole a tutto potere non promovesse. Se doveasi sorgere alla mezza notte o al mattino per andare in Coro a recitar le divine lodi, lo facea con tanta prontezza, ch' era sempre a svegliarsi la prima; ed ella stessa dava il segno per isvegliare le altre, benchè spesso le consuete sue indisposizioni avrian richiesto, che trattenuta si fosse a letto. E avvenne una volta, che girando pel dormitorio a svegliar le Monache, mal reggendosi in piè per debolezza, patì sfinimento: perchè ricondottasi in camera, fu pregata dalle suore a non pigliarsi quella fatica: alle quali rispose, che bramava morire in quell' esercizio. Lo stesso le accadde diverse altre volte in atto d' orare in Coro; insegnando con ciò alle stesse, che per ogni lieve incomodo, che a soffrir s' abbia, non s' ha a tralasciar di prestare il dovuto omaggio di lode a Dio, nella cui

(a) N. 1. §. 142. e seg. (b) Tom. I. in Reg. ad servos Dei.

venerazione diceva esser troppo giusto, che da noi s' impieghino tutte le nostre forze. Che se pur da infermità costretta rimanevasi in camera; non potendo intervenire al Coro, facea, se ve n' erano, chiamar altre sorelle infermiccie, e con loro trattenevasi in orazione, per ristorar così la perdita di non poterla fare con tutte in comune. Ivi quando poteva, mettevasi ad una finestra riguardante la Chiesa, e se lo scender dal letto non le era permesso, la si facea almeno aprire, tanto da poter rimirare la casa di Dio, il che le era di grandissima contentezza; e rivoltasi a quella parte, adorava con viva fede il Santissimo Sagramento. Lo stare poi inginocchiata in Coro or ritta e immobile, or prostesa col volto a terra baciandola, or in atto umile e penitente co' piè scalzi, e fune al collo, erano cose a lei usitate, le quali mostravano il gran rispetto, che portava alla Divina Maestà, e lo inspiravano anco alle Monache. (*a*) Or siccome non solo in Coro, ma ovunque fosse, e qualunque affare avesse per le mani, avea sempre Iddio presente, e a lui indirizzava ogni sua azione per picciola che fosse; così lo stesso bramava si facesse dalle Monache, e lor lo rammentava spesso, perchè tenessero la mente e il cuore ognor rivolto a lui. Esortavale a dirgli sovente, *mio Dio altro non bramo, altro non voglio, che amarvi, e posſedervi*. Lavorando talvolta fiori per la Chiesa, *dite mie figliuole*, lor diceva, *nel vostro cuore dite così: mio Signore, io sto lavorando, come vedete, questi fiori per ornamento della vostra Chiesa; e voi ornate l' anima mia delle sante virtù. Pregate il Sant' Angelo vostro Custode, che presenti a Maria Santissima il vostro lavoro, e lei, che offerendolo a Dio, v' ottenga la grazia di più conoscerlo ed amarlo*. (*b*) Per l' affetto grande che avea alla povertà religiosa, benchè per le caritatevoli offerte de' benefattori alquanto più che prima allargar si potessero, pur volea che le cose necessarie s' usassero con sottigliezza e risparmio, non lasciandone perir briciolo; e diceva che tante picciole cose a lungo andare fanno una somma notabile, la quale per trascuranza lasciar che vada a male, è un mancare contro il voto della povertà. Per la qual cosa se la frugalità e parsimonia volea s' usasse in comune, molto più con sè; non sostenendo mai che per lei, benchè Superiora, e d' età grave e cagionevole, s' usasse nulla, se non quel che richiedesse la pura necessità. E perchè un dì, per compassione delle sue indisposizioni, le fu recata innanzi una minestra particolare; parendole ciò singolarità soverchia, rimandolla indietro con ordine, che la si mangiasse colei, che l' avea apprestata, e in quella vece pigliò per sè la comune. (*c*) Non men di quel che facesse innanzi, esigeva in Monistero l' assiduità al lavoro, onde procacciarsi almen in parte il bisognevole agli usi della vita; dicendo esser questo un comando fatto da Dio al comun Padre Adamo, quando gli disse, che col sudor del suo volto sariasi guadagnato il pane, e che così doveano far esse co' lor lavori. Non lasciava però, per quanto lo stato religioso le permetteva, di mostrare la gratitudine verso de' benefattori con qualche presente, ben sapendo che le virtù,

(a) N. 11. §. 40. e seg. (b) N. 10. §. 80. (c) N. 13. §. 223. 230.

le virtù, non come i vizj, l'una all'altra s'oppongon mai, e che nella professione della povertà più rigorosa, alla liberalità e gratitudine intero resta ancora il suo dritto. Dell'abbandonamento poi del Mondo, e della brama di non essere nè curata, nè conosciuta, e co'fatti, e colle parole ne dava alle Monache lezioni assai frequenti. *Noi veramente*, diceva loro, *siamo chiamate al divino servigio fuori del Mondo; e bisogneria che dimenticate fossimo affatto, e neppur conosciute, per poter così senz'altra cosa, che ci distraesse, occuparci tutte nell'amore e nel servigio del nostro Divino Sposo, e a lui divenir più care*. Quindi se talor per diporto andavano a passeggiar per la villa, ricordava loro di tener quella via, che fosse più al coperto della clausura, e a trattenersi là dove non potessero essere osservate anche da lungi. (a) Soprammodo poi raccomandava il guardare studiosamente la virtù della Castità, ed incredibili erano le diligenze, che a questo fine volea si usassero, e molti e frequenti i precetti, che sopra ciò loro dava. Trovandosi a sedere in lavoreria o altrove colle altre, stava in attenzione di non esser troppo vicina a veruna, e che altra lei non s'appressasse più del dovere, sapendo che a' corpi nostri, a guisa de' sottili e fragili vetri, la vicinanza talor suol nuocere. Molto men permetteva, che nello spogliarsi o rivestirsi l'ajutasse alcuna, anzi neppur che le toccasse i panni, se non in caso, che per infermità, non potendol fare da sè, abbisognasse di quell'ajuto. E in questo fu sempre sì circonspetta, che nè da Medico, nè da Cirusico, e neppur dalle suore volle esser tocca, se non quanto indispensabil necessità di cura lo richiedesse, e con tutta la possibil cautela. Se per avventura avesse osservato, che taluna anche inavvertentemente per atto di benivolenza avesse tocca la mano a un'altra, la riprendeva subito, dicendo, sconvenirsi a Religiose quella domestichezza: esser la Castità una virtù troppo cara a Dio, e delicata troppo, e tutta propria delle Vergini a lui consecrate in ispose; che pareggia gli uomini in terra agli Angioli in Cielo; un fior tenero, candido, ed odorifero, ma che languir potrebbe di leggieri, se la modestia nol custodisse; un tesoro nascosto, ma insidiato da' rapitori, cui però bisogna non lasciar mai di guardare. Per ciò le ammoniva a trattar colle persone in maniera, che potessero comprender tutti, esser elleno Spose consecrate al Signore; e fin co' Parenti la religiosa modestia facessero risplender sì, che neppur levasser gli occhi a rimirarli in viso: perocchè dalla moderazione, o libertà di quelli s'argomenta assai facilmente la buona, o rea qualità del cuore. Vestiva ella, e volea che vestissero le altre in maniera, che anche nell'esterno spirassero tutte modestia; e sì nello stare, che nel sedere, tanto nell'andare, come nel giacere, al volto, al favellare, agli atti, nel portamento, nelle vesti, in ogni cosa in fine nulla volea si scorgesse di molle, di gajo, di men composto, ma tutto fosse di gravità e di modestia ornato. Non altrimenti ammaestrava i suoi Santo Agostino, scrivendo: *Non sia l'abito vostro tale da esser notato, e non affettiate di piacer colle vesti, ma coi costumi: nell'andatura, nello*

(a) N. 13. §. 216. 226.

nello ſtare, nel portamento, in tutti i movimenti voſtri nulla ſi faccia, che offenda lo sguardo altrui, ma ciò che alla voſtra ſantità ſi convenga. (a) Tanto stava sopra ciò accorta sì a sè, che alle altre, che parea fosse tutta occhi per iscoprire e correggere ogni minima ombra di difetto; e non finiva mai di rammentare una somma custodia de' sensi e de' pensieri, per non macchiare di guisa alcuna sì bella virtù. Ammonivale anche d' usare col Confessore un parlar breve, e succinto, nè a moltiplicare in parole più di quel che richiedesse il bisogno: e se questi o il Medico entrar dovea in Monistero, avea molta cura che ogni cosa fosse prima sì ben composta, che da per tutto si scorgesse una religiosa modestia. Volea che s' usasse grandissima attenzione al fuoco, massimamente di notte, acciocchè, appiccandosi per isciagura, non cagionasse incendio, onde s' avessero a introdur persone a spegnerlo: e imaginandosi una volta che appiccato si fosse al cammino, svenne per timore, che a spegnere un fuoco non s' andasse a rischio, che un altro peggiore se ne attaccasse. Dovendosi una volta venire all' elezione d' un Medico, ingiunse prima assai preghiere, dicendo rilevar molto che i Medici de' Monisteri sien costumati e timorati di Dio, acciocchè dall' ammetterli a curar le inferme non ridondi macchia alla Castità. Che più? Ad evitare in questo genere ogni legger sospetto, abitando il Confessore in una stanza che avea l' uscio sulla piazza antica del Monistero, non potè temperarsi dal dirgli, essere in maggiore piacer di Dio, che si ritirasse in un' altra, la cui porta riusciva nella via pubblica, e fu eseguito. E per conchiudere sopra questa materia, avvenne un dì, che trovandosi alla porta a ricevere una donzella, il Padre di questa non considerando più oltre, per atto di riverenza, senza ch' ella l' antivedesse, baciolle la mano. Fu questo un colpo alla modestia di lei troppo sensibile, e mostronne dispiacimento più assai, che se una grave ingiuria le si fosse fatta: perchè levati gli occhi al Cielo, *pazienza*, disse, *o Signore, anche queſto per amor voſtro.* (b)

CAPO IX.

Procura che ſi mantenga l' oſſervanza anche in coſe picciole. Mentre cercaſi d' ampliare il Moniſtero, la Madre bramoſa della converſion delle Genti, cerca d' eſtendere la regola agli uomini. A queſto fine vien deliberato, che il R. Oliveri vada a Roma.

STabilitasi già da lei la regolare osservanza, restava una cosa, la quale comechè montasse poco, per essere tutta esteriore, pur davale non poco pensiero. Doveano secondo la regola tanto i veli, come i frontali delle Monache essere di color di cannella siccome l' abito; e la sperienza avea dimostrato, la bambagia, di che aveano ad essere, pigliare difficilmente, e perder presto quella tintura. Oltrechè i Medici eran di parere, che si dovesse dismettere quel colore, derogando in ciò alla

(a) Loc. ſup. cit. (b) N. 13. §. 90. 141. 194. 221. 236. 246. 260.

alla regola, acciocchè per la qualità della tinta, il continuo uso non venisse a nuocere alla sanità. Spiaceva assai alla Madre il dover sì tosto ricercare dispensagione, benchè in picciola cosa; parendole che s' aprisse con ciò la via ad allentar la regola, la quale bramava si conservasse nel suo intero vigore. Perchè dato ordine che si facessero delle prove, dopo averne molte adoperate indarno, finalmente più per ventura, che per arte lor venne trovato il modo di tignerli in guisa, che il colore fosse a piacer di lei, e durevole, e di poca spesa; con che la regola venne ad esser ferma in ogni sua parte. Intanto il numero delle Novizie era cresciuto assai, e più altre donzelle domandavan l' abito: ma per essere il Monistero angusto, non che riceverne altre, mal poteasi acconciarvi le già ricevute, le quali per necessità stavano tutte insieme colla Maestra in una stanza. Fece dunque il R. Oliveri per un terrazzo aprire il passo ad una di quelle casette appartenenti al Monistero, perchè servisse di Noviziato, tanto che si trovasse altro provvedimento migliore; e le Novizie colla Maestra passarono in quella. Doppiamente però spiacevagli il luogo, sì perchè avea le finestre riguardanti sulla via pubblica, benchè alzate in guisa da non potervisi affacciare; sì perchè piovendo con vento o nevicando il verno, essendo il terrazzo, benchè coperto, senza muro da un lato, non poteavisi passare, senza bagnarsi o poco o molto: massimamente di notte venendo e tornando pel Mattutino, alla cattiva stagione era scomodo assai. Per la qual cosa entrò in pensier d' accrescere il Monistero, alzando un nuovo braccio, con che fossevi luogo sufficiente al numero delle suore. A far questo d' uopo era valersi per fondo del sito delle sorelle limosinanti, e perciò provvederle prima d' altra abitazione; onde fatto il disegno, ed apprestate le materie, si misero le opere, e cominciossi a murare. Mentre cercavasi d' ampliare il Monistero, una più alta mira avea nell' animo la Madre, ed era di estendere la regola di S. Giovanni Battista anche agli uomini. Fin da' più teneri anni, come s' è detto, le si era accesa una gran brama, che le Nazioni tutte venissero al conoscimento, e al vero culto di Dio; la quale non lasciando mai d' ardere nel cuor di lei, cresceva di giorno in giorno. Non era soddisfatto il suo zelo delle ferventi preghiere, che di continuo a tal fine offeriva a Dio, e faceva offerir dalle suore, nè delle penitenze, nè di quanto facesse o patisse, per muoverlo a pietà di quelle povere Anime. Avria voluto poter andare nelle lor terre, e predicare a quella misera gente, per isgannarla degli errori, ed ammaestrarla nelle verità della Fede; nè ricusata avrebbe fatica, nè sariavi stato rischio o strazio, che volentier non avesse incontrato e sofferto, purchè potesse ridurla al conoscimento e al culto del vero Dio. Tutto questo potea ella ben concepire col desiderio; mandarlo poi ad effetto coll' opera nol poteva, siccome donna, per cagion del sesso, cui l' Apostolico ministero è disdetto; di che molto le doleva. Avea dunque in suo pensier divisato d' instituire un Ordine di Religiosi sotto la regola di S. Giovanni Battista, i quali avessero per particolare

particolare instituto l' andare in paesi d' Infedeli, ed ivi adoperarsi, e sagrificarsi abbisognando per la lor conversione. (a) Già erano alcuni anni che la grande impresa ravvolgea nell' animo, e per quanto si seppe, ricevuta anche n' avea rivelazione nel giorno di S. Pietro Apostolo, e già ne avea scritta la regola. Anche prima d' andare a Roma, avria voluto che v' andasse in vece il suo Confessore a chiedere alla S. Sede l' approvazione dell' Instituto de' Romiti, il quale assai più che quello delle Romite le stava a cuore. Per mettere in esecuzione il suo divisamento, le era d' uopo aver in pronto operaj sufficienti per dottrina e per costumi, e sopra tutto liberi da ogni basso affetto, e pieni di zelo, della qual fatta avvene per avventura minor copia, di quel che uom creda. Or venendo a lei spesso diversi Sacerdoti, ne' spirituali ragionamenti, che con essi avea, palesò ad alcuno di que' che più le parevano atti, il suo pensiero, come per domandar consiglio; mostrando un incredibile desiderio della propagazione della S. Fede per mezzo di questo Instituto. Sopra tutti però ne conferiva spesso col R. Oliveri, le cui ottime qualità troppo ben le eran note. Per queste conferenze venne il buon Sacerdote ad accendersi d' un somiglievole zelo, e a mostrarsene infervorato assai; e tra lor ricercando chi dovesse por mano all' impresa, egli per umiltà non ardiva di profferirsi a tanto, sol le domandava chi da Dio fosse trascelto. Non era ciò occulto alla Madre, cui era stato manifestato, ch' egli appunto era desso: ma finchè giunto non fosse il tempo da Dio ordinato, non gliel potea palesare. Onde non altro faceano, che scambievolmente più accendersi di zelo, e porgere a Dio incessanti prieghi, acciocchè, se era in piacer suo, aprisse lor la via, per ben cominciare ed ultimar l' impresa. Così a poco a poco ragionando, consultando, e pregando, quando tempo le parve, avendogli significato il voler di Dio, si venne a tanto, che di comune consenso fu conchiuso, che egli andasse a Roma per chiedere al Pontefice l' approvazione dell' Instituto de' Romiti: e a ciò e per sè, e per altri non cessava mai di stimolarlo. Se grave fosse ad entrambi il dover disgiugnersi, immaginar sel può chi sa quanto forti sieno i legami della carità, la quale nella forza di congiugnere gli animi ogni naturale affetto vince a dismisura, e però più sensibile fa provare la divisione. E benchè la lontananza de' luoghi disgiugnere propriamente non possa gli animi, siccome quelli che da spazio non sono limitati e compresi; pur non so come ella è sempre a que' che s' amano, e più, quanto più s' amano, increscevole e dura. Ma conoscendo esser tale la volontà di Dio, ambedue volentieri a quella ogni loro anche spirituale affetto sacrificavano. Perchè però niuna cosa intraprendevano mai, senza far prima ricorso all' orazione, e consultarne i Superiori; fecero essi privatamente molte preghiere, ed altre ne ingiunsero in comune alle suore; e il detto Sacerdote ne fe' consapevole l' Arcivescovo, da cui quel divisamento gli fu approvato e commendato assai. Con tutto ciò per impetrar da Dio maggior lume s' espose per tre dì continui il SS. Sagramento,

(a) N. 6. § 181. e *seg.* 598.

gramento, ove intervenne una volta l' Arcivescovo, coll' approvazione del quale si fece l' ultima deliberazione di promuovere a tutto potere l' impresa. Quanto al Monistero, tutto era in ordine e in buona osservanza: ben distribuiti gli uficj, ben radicata nelle Monache la concordia: a dir tutto in brieve, ogni cosa regolata, come in uno de' più antichi e de' più osservanti. Senzache disposte erano diverse materie per la fabbrica, e sì per lo sostentamento delle Romite, che per le spese di questa le limosine abbondavano. Eranvi pur Sacerdoti di nota bontà e dottrina, i quali si profferivano in mancanza del R. Oliveri di sottentrar alla carica di Confessore, e di prestar loro ogni assistenza: cose tutte che agevolarono assai quella risoluzione.

CAPO X.

Esercizj spirituali ed ultimi ricordi dati dal R. Oliveri alle Monache pria di partire. Atto d' umiltà che fece la Madre. Vien loro assegnato un altro Direttore. Rammarico d' un Sacerdote per non essere stato dall' Oliveri pigliato in sua compagnia. Alcune predizioni della Serva di Dio.

PRima però di partir per Roma, volle il buon Sacerdote dare alle Romite gli Spirituali Esercizj, per istabilire vieppiù nel Monistero la regolar disciplina introdottavi dalla Madre, e aggiugner nuova spinta, e più ardenti sproni alle Monache a correr di buon passo la carriera della perfezion religiosa. Non si può dire con quanta efficacia e forza, con che ardore e zelo, con qual tenerezza d' affetto lor favellasse. Rammentò loro le molte e singolarissime grazie nel lungo corso di tanti anni ricevute da Dio, e l' obbligo che aveano di sapergliene buon grado: disse esser elleno come i primi germogli di quel novello giardino piantato dal Celeste Agricoltore; dover però gittar buone radici, e menar frutti di sante virtù, sì che l' odore del lor buon esempio si spargesse per tutta la Chiesa: servire come d' esemplare e di specchio, in cui affisandosi le altre, che verrebbono appresso, imparassero ad ornarsi, per piacere al Divino Sposo, e tutte profumate e monde esser introdotte alle Nozze Celesti; e più altre cose atte ad infervorarle nel Divino Amore. Non contento di questo, congregolle in Capitolo, e diè loro molto salutevoli ricordi, scusandosi in certo modo se stato fosse troppo rigido, con assicurarle d' aver fatto tutto per loro maggior profitto; nè aver avuta altra mira, che la maggior gloria di Dio, l' avvanzamento dell' Instituto, e la loro santificazione. Disse aver lui notte e dì sempre pensato a loro con molta cura, e per loro pregato Iddio, nè risparmiato incomodo o fatica: ma che tutto quanto avea fatto e sostenuto, lo tenea per molto bene allogato, se profittassero di que' lumi, e di quelle grazie, che per suo mezzo il Signore avea lor compartiti. Che maggior dispiacere non potrebbe egli sentir giammai, quanto l' u-

dire

dire che dilungate si fossero dalla maniera fino allor tenuta, e della perfetta osservanza rallentato avessero qualche poco. Fecesi promettere da ciascuna, che a tutto potere si studierebbe di mantenere il conceputo fervore, d' avvantaggiare nelle virtù, e di santificarsi. Le Monache scambievolmente gli rendettero molte grazie di tutto quanto per loro fatto e sostenuto avea, chiedendogli perdono d' aver profittato poco de' santi ammaestramenti e consigli, che con amore proprio da Padre per sì lungo tempo loro avea dati: e in far quest' atto, e nell' udire i paterni ricordi di lui tanta fu la commozion degli animi, che proruppero tutte in gran pianto, e sopra ogni altra la Madre, la quale palesemente protestò, che per niun' altra cagione, fuorchè per la gloria di Dio, non avria sostenuto giammai di privare il suo Monistero dell' assistenza e governo di sì buon Sacerdote. Poi gittatasi inginocchione davanti a lui, domandogli licenza di confessar quivi in pubblico i suoi peccati; nè mostrandosele egli restío, cominciò: ma non sapendo come proseguire, riempissi di confusione; ond' egli imposele di tacere, dicendo che tanto bastava. (a) Egli poi oltre averle esortate assai a viva voce, perchè col tempo lor non uscissero di mente, lasciò loro in iscritto alcuni de' più importanti ricordi in numero di quattordici, i quali lesse e dichiarò ad uno ad uno; e fattine due libriccini, ordinò che l' uno si tenesse sempre in Coro, e l' altro nel Noviziato; dicendo che intendeva, che non solamente per quel Monistero, ma per qualunque altro si fondasse appresso, dovessero servire, acciocchè vi si mantenesse sempre incorrotto lo spirito della regola. Tra que' Sacerdoti, che profferiti s' erano di far le veci di lui, di pari consentimento dell' Arcivescovo, e dello stesso R. Oliveri fu scelto il R. Francesco Maria Solari Priore di S. Sabina, uomo di gran pietà, e sapere: ma per esser d' età già grave, e per le cure della Parrocchia temendo l' Arcivescovo che non potesse pienamente soddisfare alla carica, diegli facoltà di pigliarsi un altro Sacerdote in ajuto, e fu il R. Cesare Giudice; ed ambidue volentieri si presero quella cura. Dati così tutti i più saggi provvedimenti pel buon governo del Monistero, con gran piacer della Madre, cui un' ora pareva mille di vederlo partire, il R. Oliveri con due compagni partì per Roma l' anno 1749 a' diciannove Giugno. Di questa partenza rimase addolorato un buon Sacerdote per nome Stefano Gandolfo, il quale fin d' allora che la Fondatrice e le donzelle abitavano agli Angeli, essendo ancor Cherico, con lei e col R. Oliveri sovente usava, le cui maniere all' uno e all' altra piacevan molto; ed avendogli detto un dì la Madre, pria ch' ella andasse a Roma, ch' egli sarebbe un de' Romiti, comunemente dalle donzelle chiamavasi il Romito di S. Giovanni Battista. Sperava egli che il R. Oliveri andando a Roma pigliar lo dovesse in sua compagnia: ma o che troppo giovine gli paresse, o che che altro cagion ne fosse, avendol lasciato, temeva non forse per colpa sua Iddio nol volesse in quella schiera. E andatosene al Monistero, cominciossi a doler con quella che assisteva alla ruota; da cui fattane consapevole la Madre,

(a) N. 14. §. 83.

la Madre, per consolarlo mandogli a dire, stesse pur di buon animo, perocchè era un de' più cari a S. Giovanni Battista. Tanto bastò a rasserenarlo, e molto più fu contento, quando tra poco anch' egli andò a Roma, e dopo alcuni anni fu un de' tre primi, che dalla S. Congregazione *De propaganda* s' inviarono alle missioni nella Bulgaria. Fabbricavasi intanto l' abitazione per le suore limosinanti, e nel Settembre era già molto bene avanzata: quando un dì la Madre ragionandone col R. Cesare Giudice se ne mostrò sollecita, dicendo che i volti di quella fabbrica erano poco sicuri. Di che egli facendo caso, persuaso che le parole e il timor di lei non fossero in vano, li fece osservar da' Periti, i quali s' avvidero che quelli s' erano dal troppo peso accasciati, e screpolati in guisa, che minacciavan rovina; perchè fu d' uopo concatenarli con chiavi di ferro. Disse ancora a quel Sacerdote, che lei vivente non si sarebbe compiuta la fabbrica del Monistero, ma bensì dopo la sua morte; e del vero predicimento fede ne fece il successo. (a) Ma questa era una cosa in lei frequente l' antivedere il futuro, della quale tra le altre prove abbiamo un fatto avvenuto in quest' anno medesimo. Venne un dì a trovarla una buona femmina per nome Maddalena, moglie di Giambattista Brusco, confortata da molti a raccomandarsi a lei in un suo travaglio. Erasi costei per ben quattro volte infelicemente sgravata del parto, senza che la prole ricevesse il Battesimo; di che dolente oltre modo, già grossa essendo, temea non le avvenisse nuova sciagura. Per tanto pregavala ad impetrarle la grazia di sgravarsi felicemente: cui ella disse, che senza pericolo partorirebbe sì un maschio, ma però morto: e così fu. L' anno appresso ritornò a pregarla ad ottenerle non solo di partorire senza suo rischio, ma anche di poter battezzar la prole; ed ebbe in risposta, che darebbe in luce una femmina, la quale saria vissuta. Nacquele tra poco felicemente, e crebbe la fanciulla, e visse molti anni; e dopo questa partorì colei con prosperità altri sette figliuoli. (b) Non voglio però qui dissimulare, che tra i tanti predicimenti che fece, alcuni non s' avverarono, non potendosi dir di lei, come di Samuele, *che niuna delle ſue parole cadeſſe a vuoto*. (c) Nè ciò farà meraviglia a chi sa, che il dono della profezia da Dio a' Servi suoi talor si comparte, e talor si toglie, secondo l' ordine della sua adorabile provvidenza. *Lo ſpirito della profezia*, dice S. Gregorio, *non ſempre raggia le menti de' Profeti, perchè ſiccome è ſcritto dello Spirito Santo, che ſpira ove egli vuole, così è da intenderſi che ſpira quando vuole. Il che l' Onnipotente Iddio diſpone con alta diſtribuzione della ſua pietà; perchè mentre dà talvolta lo ſpirito della profezia, e talvolta lo toglie, e leva in alto grado le menti, e nell' umiltà le guarda, di modo che e ricevendo lo ſpirito, ſperimentino quel che ſono per conto di Dio, e non avendolo, parimente quel che ſono da canto loro.* (d) *Egli ha a ſaperſi, che talvolta i Santi Profeti, mentre ſon conſultati, per lo grand' uſo di profetare proferiſcono alcune coſe di ſpirito proprio, e ſoſpettano eſſere ciò dallo*

(a) N. 16, §. 101. (b) Ivi §. 96. e ſeg. (c) 1. Reg. 3. 19. (d) Lib. 2. Dial. cap. 21.

dallo *ſpirito di profezia*. (a) *In due guiſe*, insegna il Dottor S. Tommaso, *la mente del Profeta vien diſpoſta da Dio. In un modo per eſpreſſa rivelazione; in un altro per un certo occultiſſimo inſtinto, che ſenza ſaperlo ricevono le menti umane. Di quelle coſe dunque, che eſpreſſamente conoſce il Profeta per lo ſpirito della profezia, ne ha una grandiſſima certezza, e tien per fermo che gli ſono da Dio rivelate . . . ma riſpetto a quelle, che conoſce per inſtinto, egli talvolta è sì diſpoſto, che non può diſcernere pienamente, ſe le abbia penſate per divino inſtinto, o per iſpirito proprio.* (b) Quindi è, che se i Servi di Dio talor non s' appongono in alcuna cosa, ciò non prova, che non abbiano avuto lo spirito di profezia, quando ne predissero tant' altre, che s' avverarono, nè da lor poteansi sapere innanzi, senza instinto o rivelazione divina.

CAPO XI.

Ricerca in ogni coſa il parere del R. Oliveri benchè lontano, e accondiſcende al comune piacer delle ſuore. Sue preghiere per impetrar da Dio che s' approvi la Congregazione de' Miſſionarj di S. Giovanni Battiſta.

DOpo la partenza del R. Oliveri s' aggiunse alla Madre novello carico: imperocchè oltre al soprantendere al governo interiore del Monistero, dovea anche aver cura delle cose esteriori; dal qual pensiero era stata sempre libera innanzi, avendoselo preso sopra sè quel buon Sacerdote. Or benchè, come Fondatrice ed Abbadessa, potesse a suo senno disporre ciò, che giudicasse tornare in vantaggio della sua comunità; pure amando meglio l' altrui parere seguir, che il suo, per la stima che di lui aveva, nulla mai imprendeva a fare, che non l' avesse prima per via di lettere consultato, ed ottenutone il consenso. Nè solamente al parer di lui sottomettevasi volentieri; ma quel che è più, in tutto ciò che poteva senza discadimento della regola, seguiva il comun piacer delle Monache, benchè non le andasse a grado. Il che siccome in altre cose diede a vedere, così in questa singolarmente, che son per dire. Condotta già a fine l' abitazione per le sorelle limosinanti, congregò in Capitolo quelle Monache, le quali il diritto aveano della voce, e cominciò a dire, che non essendosi ancor posto mano all' accrescimento del Monistero, erale caduto in mente, potersi quello lasciare così com' era, acciocchè ne' tempi avvenire facesse colla sua picciolezza fede della povertà de' principj. Potersi lasciar d' accettare maggior numero di Novizie, di quel che portasse la strettezza del luogo: un numero di venti o circa esser bastevole alla distribuzion degli uficj, e alla perfetta osservanza. Che se la Divina Provvidenza, come finor fatto avea, proseguisse a mandar loro sussidj abbondevoli, sariasi potuto fabbricare un altro Monistero, e in quello ricevere un maggior numero di Monache fino a trentatre. Questo bensì essere il suo sentimento;

(a) Hom. 1. in Ezech. (b) 2. 2. q. 171. art. 5. in corp.

mento; ma quando piaciuto lor fosse altrimenti, rimettersi al comun parere, nè intendere che si preferisse il suo. E perchè il rispetto che a lei professavan tutte, non togliesse loro la libertà di dire il lor sentimento, volle che si pigliasse deliberazione sulla proposta con segrete voci. Piacque per una parte alle Monache lo spirito di povertà della Madre, e nel medesimo sentimento agevolmente sarebbono con lei entrate; senonchè considerando che erasi già la nuova abitazione per le limosinanti apparecchiata, e spianato un giardino, ed oltracciò pietre ed altre materie fatte apprestare, e che tutta quella spesa, non fabbricando, saria gittata indarno; attesa la libertà, che loro in ciò lasciava, dieron le voci in guisa, che ne risultò doversi proseguire la fabbrica. Allor la Madre, *ben veggio*, disse, *che hanno piacer che si fabbrichi, e così si faccia*: e senza indugio ad innalzare il disegnato braccio si diè principio. Quel che gran meraviglia recò poi alle Monache, fu l'esemplare moderazione di lei, per cui nel decorso di quella fabbrica, benchè spesso in grandissime strettezze si trovassero di danaro, ed avvenissero parecchi sconci, mai s' udì non che dolersi che vi si fossero imbarcate contro il parer suo, ma neppur le uscì di bocca alcun motto, che ciò sol da lungi accennasse. Ma assai più che la fabbrica materiale, lei stava a cuore lo spirituale edifizio, che a maggior gloria di Dio, e salute delle Anime innalzare intendeva; di cui per gittare i fondamenti, spinto avea il Confessore ad andare a Roma. Già avea inteso da lui e la benigna udienza fin dai venti del passato Luglio ottenuta dal Papa, e la commessione fattane al Segretario della Congregazione *De propaganda*, allora Monsignor Lercari, fratello dell' odierno Arcivescovo di Genova, per udire e riferire: la buona inclinazione di questo Prelato a promuovere la meditata impresa, sì veramente, che non s' intendesse fare una nuova Religione, (che ciò non era in piacer del Papa) ma bensì una Congregazione di Sacerdoti secolari sotto il nome e la protezione di S. Giovanni Battista, ed altre sì fatte buone disposizioni, che davano speranza potersi un dì venirne a capo. Incredibile fu la gioja che ne sentì, per l' ardentissimo zelo, di che era accesa; laonde e ad instanza di quello, che alle orazioni di lei e delle suore molto raccomandavasi, e di propria elezione fece ed ordinò molte preghiere, per impetrare da Dio lo stabilimento di quella Congregazione. A questo fine fece far più Novene alla SS. Vergine, e a S. Giovanni Battista, e alcune processioni di penitenza a piè scalzi con fune al collo, oltre a' digiuni ed altre mortificazioni. (a) E per dare alle Monache un più efficace stimolo a pregare, sopra l' esempio che lor ne dava, diceva, che benchè avesse deliberato Iddio d' unire alla Divina Persona la natura umana, e farsi Uomo, pur volle che precedessero tante e sì ardenti brame e preghiere de' Santi Padri, le quali in certo modo l' importunassero ad affrettar la grand' opera; così ancorchè volesse inviare nuovi Ministri alla conversione degli Infedeli, d' uopo era pregarnelo assai, non solendo egli ordinariamente operar gran cose, senza esserne prima

(a) N. 6. §. 351. 460.

molto pregato. Importarle assai più questo Instituto, che quello delle Romite: perchè queste se buone fossero, nol sarian che per loro; quelli all' opposito tutti s' applicherebbono alla conversione e santificazione de' popoli: la qual cosa era a lei, ed esser dovea a tutte loro grandemente a cuore, perchè Dio fosse glorificato da tutti. Avendole scritto il R. Oliveri, se l' Instituto de' Missionarj di S. Giovanni Battista, che alla conversione degli Infedeli unicamente pareva ordinato, anche quella degli Eretici, come bramava il Papa, riguardar dovesse qual fine; rispose, che anche quella in ogni guisa procurar si dovea; non avendo limiti, entro a cui ristringersi la sua carità, ma bramando di convertire, se possibil le fosse stato, un Mondo intero. (a)

CAPO XII.

Ringraziamenti che faceva a Dio per esser nata in grembo della Chiesa. Suo desiderio di predicare agli Infedeli, e di spargere il sangue per la Fede. Come in questa ammaestrasse le Monache. Diligenza che non si leggesser libri men sani. Rispetto che portava al S. Vangelo, e come lo dichiarasse.

QUanto più le doleva del misero stato degli Infedeli e degli Eretici, e bramava di poter loro sovvenire in ogni guisa; tanto più riconoscente e grata era a Dio del gran benefizio d' averla fatta nascere in grembo alla Chiesa. Ben conosceva esser questo un altissimo favore, che il grande Iddio colla sua occulta sì, ma sempre adorabile provvidenza comparte a chi più gli piace, senza che d' averlo ricevuto alcuno vantar si possa, o altri dolersi, per esserne rimaso fuori. Vedeva bene aver quindi origine tante altre innumerabili grazie ed ajuti, che in sì gran copia si compartono a' Fedeli, con che conseguire più facilmente l' ultimo fine; delle quali son privi coloro, che vivono fuori della Chiesa Cattolica. Il perche spesso a Dio rivolta rendevagli grazie di sì gran beneficio, ed invitava le Monache a far lo stesso, dicendo: *Mie figliuole ringraziamo il Signore di sì alta cortesia, che ci ha usato, di farci senz' alcun nostro merito nascere in paese Cattolico, ov' egli da' Fedeli e si conosce, e s' adora. A noi misere fe' questa grazia, antiponendoci a tant' altre creature, che lasciò addietro, le quali forse assai meglio di noi servito l' avrebbero ed amato.* E gittando dall' intimo del cuore un gran sospiro, *oh incomparabile misericordia*, seguiva a dire, *da non potersi meritar giammai! Ve ne rendo, o mio Dio, tutte quelle grazie, che per me si puonno maggiori. Oh povera gente, quanto di voi mi duole, che siete privi di Dio e del suo amore!* (b) Sovente parlava in guisa, come se gli Infedeli avesse presenti, e partecipar volesse loro la cognizione del vero Dio; di che edificate non meno che attonite restavano le Monache. Anzi trasportata alle volte da eccessivo fervore di carità, sfogavalo con sensi, che considerati in sè parrebbero soverchiamente arditi. *Mio Dio*, diceva,

(a) N. 9 § 108. (b) N. 6. § 313.

diceva, *e perchè non fate Voi a tutti conoscere l' infinita vostra grandezza, l' onnipotenza vostra, il vostro essere, il merito vostro, e la somma vostra amabilissima bontà? Io son ben certa, che se vi conosceranno, v' ameran senza fallo. Ah potessi io a costo di mille vite farvi conoscere da tutti: quanto il farei volentieri! Se avessi la vostra onnipotenza, vorrei convertire il Mondo tutto. Ah s' io potessi predicare a' Popoli la vostra Santa Fede, e in testimonianza di quella versare il sangue, e dar la vita! Quanto m' incresce che ciò non mi sia lecito, e di non aver sì bella sorte! Oh se vedeste*, rivolta alle suore seguiva a dire, *oh se vedeste, figliuole mie, quelle povere Turcotte bramose d' aver Missionarj, che le ammaestrino: poverine mi fan compassione. Ah s' io potessi . . . ma se son donna ignorante, ma son misera peccatrice: altro non posso fare, che pregar Dio che le illumini.* (a) E qui pregava instantemente il Signore a degnarsi di scegliere dotti e zelanti Sacerdoti, e mandarli a spargere il Vangelo in quelle parti; ed esortava le Monache a far lo stesso recitando insieme il Salmo *Laudate Dominum omnes gentes*, il quale avea per costume di recitar sovente. Quel che far non poteva, siccome bramava, nel Mondo tutto, facevalo dentro alle mura del Monistero. Solea dopo il Vespro alle feste trattenere in Coro le Monache, e spiegar loro quando uno, e quando un altro de' Misteri della nostra S. Fede; il che faceva con sì bell' ordine, e con parole e maniere sì acconcie, che non avria saputo far meglio un Maestro in Divinità: nel quale esercizio sentiva un piacer grandissimo, come e al viso e agli atti in lei troppo ben si scorgeva. Talor non potendo per l' interna doglia frenar le lagrime: *Mio Dio*, diceva piagnendo, *come pochi son que' che abbracciano la vostra Fede, e in quanti de' Cristiani ella è poco men che spenta! Oh se tutti i Parrochi fossero zelanti d' insegnare la Dottrina Cristiana, e di spiegarla con chiarezza, adattandosi alla corta capacità della povera gente, e facessero sì, che i popolani v' intervenissero, non commetterianſi tanti peccati.* E sospirando seguiva, *senza sanire a questa, che alla Messa ne' dì di festa.* (b) Perchè però in materia di Fede egualmente che l' ignoranza, pericolosa è la troppa curiosità d' intendere, e di strasapere, avvertiva le Monache a non entrar mai in curiosità d' indagar la ragione di que' Misteri, che il corto nostro intendimento di grandissima lunga eccedono, secondo l' avviso dell' Ecclesiastico: *Non cercar cose di te più alte, nè investigar quelle che sono sopra le tue forze: ma quel che Dio t' ha comandato pensalo sempre, e su le molte opere di lui non esser curioso.* (c) Molto meno a dar adito nella mente a certe opposizioni, che scaltramente move talora il Nimico alle Anime più religiose, per diminuir loro il merito di quell' umile ed ossequiosa credenza, che dobbiam tutti alle verità della Fede, per la somma autorità di chi le ha rivelate. Dicea doversi credere fermamente e semplicemente; perocchè suole Iddio rivelare i suoi più alti segreti agli umili e semplici di cuore, e celarli a' presontuosi e superbi. Raccomandava assaissimo di farne atti frequenti, e mattina e sera costumava di farli

(a) N. 6. § 37. 338. 417. 433. 525. 559. (b) Ivi § 331. (c) Eccli. 3. 22.

farli unitamente colla comunità. (*a*) Su questo punto fu sì diligente e accorta, che non volle mai si tenessero libri, che pria non fossero da persone pie e dotte riconosciuti: e perchè parvele un dì non le tornasse bene non so qual parola udita, mentre leggevasi in refettorio, fece sospendere la lezion di quel libro, e ne scrisse a Roma al R. Oliveri, da cui ebbe in risposta che ne facesse leggere un altro. Nel recitarsi le Ore Canoniche, e nel cantar qualche Inno o Salmo metteva una grandissima attenzione che nulla variasse dalle Sagre Scritture, volendo che fossero le parole tutte profferite sì, che non s' errasse d' un accento. Che se talun inavvedutamente avesse ommessa o scambiata qualche parola, la facea ripetere, dicendo così doversi fare, perchè si parla col Signore. (*b*) Grande sopra tutto era il rispetto, che professava al S. Vangelo, il quale, quando leggevasi nella Messa, stava ad udire attentissima e immobile, e ben composta della persona; e volea che in quel tempo s' astenessero le Monache da far qualunque strepito tossendo o spurgandosi, per quanto possibil fosse. Varj erano gli affetti, che in lei si destavano a quella lezione, i quali da' segni esteriori assai ben si scoprivano; mostrandosi quando lieta e serena in viso, e quando turbata e mesta: or dando segni di timore, or di speranza, or di desiderio, or di compassione, come portava il senso di quel passo, che si leggeva. Nelle sopraddette conferenze, che faceva ne' dì festivi, dichiarava i passi più importanti del Vangelo corrente con tanta dottrina, che tutte stupivano, come non sapendo ella lettere, potesse su quella materia ragionar sì bene: e tanto piacer n' aveano, che troppo presto lor pareva passasse il tempo, e bramosamente aspettavano il dì festivo per udirla di nuovo. Ne questi ragionamenti facea sedendo, ma inginocchiata in terra, per la gran venerazione che professava alla divina parola; ed avvertiva le suore, che se le uscisse parola di bocca, la qual non fosse conforme a quel che insegna la Chiesa, sapessero esserle venuta detta inconsideratamente, e sol credessero quello che Dio ha rivelato. Ne' dì precedenti alla festa ricorreva a Dio con umili preghiere, acciocchè l' illuminasse sopra qual materia ragionar dovesse, e conferiva il tutto col Confessore, per riceverne prima la benedizione; la quale per atto di sommissione e rispetto costumò sempre di chiedergli non solo in voce, ma anche in iscritto quando era assente. Stupiva questi in udirsi da lei sì profondamente e sanamente dichiarar quel Mistero, sopra cui sentivasi inspirata a ragionar la Domenica; e ben capiva aver lei delle verità della Fede una cognizione molto sublime. (*c*)

CAPO

(a) N. 6. §. 315. 408. 437. (b) Ivi §. 282. (c) Ivi §. 168. e seg. 392. N. 11. §. 409.

CAPO XIII.

Come ragionasse del Mistero della SS. Trinità, e quanto lo venerasse. Cognizione e gran sentimento che avea de' Divini Attributi. Suo desiderio d' unirsi a Dio, e dispregio di tutto il creato.

MIrabil cosa era poi l' udirla ragionare sopra l' altissimo Mistero della Santissima Trinità, come se nelle Facultà Teologiche fosse molto addottrinata; tanto che in proporne la meditazione alle Monache, sì alte cose ne diceva, che somiglianti lor non pareva d' averne udite nè da' Parrochi all' Altare, nè da' Predicatori su i Pergami, nè mai altrove intese, nè lette. Rammentava loro nel recitare il *Gloria Patri* d' abbassare riverentemente il capo in ossequio di quella Suprema Maestà, cui faceva frequentemente umili e divote aspirazioni; ed una delle sue private orazioni era il Simbolo di Sant' Atanagio, il quale facea anche recitar dopo Vespro ne' dì festivi. Nel giorno poi, che di quel Mistero si fa dalla Chiesa solennità e festa, tutta lieta e ridente appariva in viso, e per la gloria, che alla SS. Trinità vien data, tripudiar si vedeva. Perchè si conservasse sempre nelle sue Romite la divozione a questo gran Mistero, volle tra le sue constituzioni apporvi quella, che in tutte le Chiese del suo Instituto all' Altar maggiore esser vi dovesse effigiata la SS. Trinità, e somigliante immagine tenesse ogni Monaca nella sua camera per venerarla, e che le Terziarie chiedendo per la Città limosina, dicessero quelle parole: *Sia lodata la Santissima Trinità.* Anzi avea seco proposto avanti che si fondasse il Monistero, d' esser la prima ad andare per la Città limosinando, e seco menarvi ad una ad una le suore tutte, acciocchè fossero a parte di quel contento, che in profferir quelle parole ella provava: ma non essendole ciò stato permesso, così da sè le diceva forte in Monistero, come se per le pubbliche vie si trovasse a domandar limosina. (*a*) De' divini attributi ne facea spesso colle Monache e pubblici e privati ragionamenti, mostrando d' averne una cognizione più che ordinaria, ed una stima altissima; de' quali compiacevasi oltre modo e gloriavasene con tanto giubilo, che a chi non la vide o udì, non è sì agevole il figurarselo. Talvolta tutt' accesa in volto, sì che parea contener non potesse l' interna gioja, *Me fortunata*, diceva, *quanto mi pregio, mio Dio, della buona sorte che ho, d' aver a far con Voi, che siete sì alto e magnifico Signore, onnipotente, saggio, buono, indipendente, e così perfetto, che non avvi, non dico già chi vantaggiar vi possa, e nè anco eguagliare, ma neppur di gran lunga inferiore divenirvi secondo.* Soprammodo dell' immensità di Dio avea sì gran sentimento, che per quanto varie fossero e molte le giornali sue occupazioni, e diversi gli affari, che coll' uno, o coll' altro avea a trattar sovente, niuno svagamento o distrazione le cagionavano, nè le fa-

(a) N. 6. § 59. 285. e seg. 315. 465. 509.

ceano uscir di mente la divina presenza. Per mantenerne sempre viva la fede, diceva spesso: *Viva Iddio dell' anima mia, alla cui preſenza noi ſiamo. Da Voi ſon pur venuta, mio Dio, e a Voi vo' tornare.* Rammentava a tutti d' averlo presente in ogni luogo e tempo, e in tutte le azioni, dicendo che così non l' offenderebbon mai. Qualunque cosa, anche indifferente facessero le Monache, tutto lor faceva offerire a gloria di Dio, e conchiudere con rendimento di grazie. Con questa santa industria otteneva, che operassero con allegrezza d' animo, e in tutte le operazioni guadagnasser merito appresso il Signore. (*a*) E siccome non ragionava con persona, che per quanto lontano fosse il discorso, non vi facesse destramente cader menzione di Dio; così tanta era la sua efficacia nel favellarne, che dal ragionar con lei partivano tutti colla mente e colla immaginazione piena di Dio, e col cuore verso lui intenerito e compunto. Questa era tra le altre una maravigliosa dote di lei da molti ben osservata, il sapere per dolce ed efficace modo guadagnarsi l' animo delle persone; e comechè per tutt' altro talor venissero da lei, a poco a poco risvegliare in loro l' amor verso Dio, la stima delle virtù, e un gran desiderio di farne acquisto. (*b*) Or dal continuo ragionar di Dio che faceva, e dall' aver sempre a lui volto il pensiero con gran sentimento e cognizione delle infinite sue perfezioni, avveniva, che ovechè fosse, che che udisse o vedesse, qualunque affare avesse a trattare, non potea svolgerla punto dall' amato obbietto; che anzi frequenti le erano certi lanci amorosi dello spirito, che bramava spiccarsi da' lacci della carne, e uscir del carcere delle membra, per volare ad immergersi in quell' abisso d' ogni bene. Quindi nasceva in lei un total dispregio d' ogni cosa creata; e diceva, che se mille Mondi avuto avesse in potere, di buon grado ne avria fatto getto, per unirsi eternamente al suo Dio. *Or non ſo più*, diceva, *ſe viva o morta io mi ſia: intendo sì, ma nulla mi fa impreſſione: ricordomi bene delle coſe neceſſarie, ma nulla mi cale delle ſuperflue. Non più mi curo nè di morte, nè di vita, nè di ſanità, nè di malattia: null' altro temo, che di non ſalvarmi, e di perder Dio, perch' egli è un obbietto pur troppo amabile.* Perciò era attentissima, che non le si appiccasse pur ombra d' affetto a queste basse e terrene cose, e sariasi volentier divisa da ogni umano commercio, per isfuggir quel risico: anzi avria voluto poter sì fattamente celare al Mondo le sue Romite, che lor chiusa rimanesse ogni via a trattar con persone del secolo. Talor tutt' accesa di una viva speranza e desiderio, *Mio Dio*, diceva, *Voi ſolo io voglio, e il voſtro Paradiſo, per ivi amarvi e godervi ſenza fine: delle altre coſe, che ſono in terra e in tutt' il Mondo, non più m' importa, che ſe non foſſero.* E levando al Cielo gli occhi e più la mente, *Oh che bel Cielo*, seguiva a dire: *ſe a me do un' occhiata, e' parmi impoſſibile ch' io ne giunga al poſſeſſo: ma ſe rimiro la bontà del Figliuol di Dio, che tante pene ſoſtenne, per guadagnarmelo, per gli infiniti ſuoi meriti io pur confido di giugnervi. Se egli non è, e la ſua Paſſion non mi giova, e 'l Sangue da lui ſparſo, ella è*

sbrigata

(a) N. 6. § 289. 318. N. 8. §. 282. 288. (b) N. 6. §. 615. N. 7. §. 6.

sbrigata per me. Deh mio Gesù non fate queſto torto alla voſtra Paſſione; io ve ne priego e ſcongiuro. Quando, mio Dio, quando mi laſcerete Voi venire? Ahi ſventurati coloro, che in Voi non credono, e non anno il dolce conforto di ſperar tanto bene! E rivolta alle suore, *guardate*, diceva, *o figliuole, che bel Paradiſo: ben ſapete che è noſtro, che è fatto per noi, e che Dio lo ci vuol dare: ma guadagnarcelo è d' uopo coll' eſercizio delle ſante virtù. Sperate nella Miſericordia di lui, e non gli fate queſt' oltraggio di ſconfidare della ſua Bontà.* (*a*) In questa guisa accoppiava la speranza colla cura di vantaggiar sempre nelle virtù, e con umile timor di sè, solita spesso a dire; *finch' io vivo, poſſo offendere Iddio, e perdermi*: non come fan que' Cristiani, che senz' alcun pensiero di guadagnarselo, con gran presunzione si fan così certo il Paradiso, come se già l' avessero in pugno.

CAPO XIV.

Come diſponeſſe le ſuore a celebrare le ſolennità della Chieſa, e con qual riſpetto le faceſſe ſtare davanti a Dio. Suoi ragionamenti ſull' Incarnazione nella ſolennità del S. Natale. In queſta Novena le ſi innaſpriſcono le piaghe delle ſtimmate, le gonfia il petto, e n' eſce vento dal lato. Ardori e pene provate in quel tempo, ed eſtaſi avute.

BEnch' ella mai sguizzare, dirò così, non si lasciasse di mano opportunità alcuna di esortar le Monache alla pratica delle buone opere; particolarmente però lo facea, ricorrendo le maggiori solennità della Chiesa, acciocchè a celebrarle degnamente con più frequenti, e più perfetti atti di virtù s' apparecchiassero. Al cominciar dell' Avvento distribuiva a tal fine per ciascuna un bullettino cavato a sorte, entro cui di sua mano avea scritto una virtù da praticare in quel tempo, una mortificazione da farsi, un atto d' ossequio da prestare a Dio, o un' orazione da recitare. Il quale costume pur tenea nelle Novene precedenti alle altre solennità di Nostro Signore, della Vergine, e de' Santi suoi protettori. In quelle poi del Natale, e dell' Assunta solea porsi inginocchione in mezzo al Coro a mani giunte, a piè scalzi, con fune al collo, e col capo abbassato fino a terra; ed all' esempio aggiugnendo le esortazioni, inducea le Monache a far lo stesso. Che se taluna le venisse osservata, che o non si fosse abbassata molto, o mostrata non avesse tutta quella riverenza, che ella bramava, ne la correggea dolcemente, e rammentava a tutte che star dovessero arrossite e confuse, siccome colpevoli, dinanzi alla Divina Maestà, e che per umile sentimento si profondassero col pensiero nel natío lor nulla. (*b*) Sul gran Mistero della Incarnazione del Figliuol di Dio diceva allora cose bellissime, mostrando un' ardente brama, che nel suo cuore e in quello delle sue figliuole venisse a rinascere colla grazia; e con tanta tenerezza

(a) N. 7. § 55. 167. e ſeg. 191. e ſeg. (b) N. 6. §. 364. 484 N. 11. §. 45. 249. 352.

frezza d' affetto, e con sì gran fervor di spirito sopra ciò favellava, che infiammato avrebbe ogni cuore anche più agghiacciato. Suole la Superiora, come prescrive la regola, nella vigilia di quella solennità far un divoto ragionamento alle Monache. Or non potriasi narrare che bei concetti e pensieri formasse ella, e come vivamente gli improntasse, per dir così, e gli scolpisse negli animi delle ascoltanti. *Se la Fede*, talor diceva, *creder non mi facesse, che un Dio per amor dell' uomo siasi cotanto inchinato, di vestirsi della fragile nostra carne, e accomunarsi e appareggiarsi con noi, io nol potrei creder mai. E qual meraviglia non è egli, e chi non istordisce al pensarlo, che il Figliuolo dell' Eterno Padre, che sempre fu, e sarà sempre in se stesso beato, onnipotente, immenso, e perfettissimo egualmente che il Padre, s' abbassi, s' umilj, s' annichili, celando l' infinita sua Maestà e gloria sotto le sembianze d' un pargoletto, racchiudasi nell' utero d' una Vergine, nasca in una stalla, ove patendo estremo disagio d' ogni cosa, costretto sia a riscaldarsi al puzzolente fiato di due animali?* E qui tutta struggendosi in lagrime seguiva a dire: *E per chi, e per qual cagione inchinossi egli tanto, e tanto sostenne, se non per noi vilissime ed ingratissime creature, e per salvarci? Oh questa sì che eccede le meraviglie tutte di tanto, che la debole mente non giugne a comprenderla.* Rivolta poscia al Divin Padre, rendevagli infinite grazie d' averci dato un tanto Redentore; al Figliuolo d' aver accettato di soddisfare per noi; allo Spirito Santo d' averne per opera d' amore formato il picciol corpo. *(a)* La notte poi del Santo Natale ponea di sua mano l' immagine di Gesù Bambino nella capannuccia, in apprestare ed ornar la quale erasi ella molto ne' dì precedenti colle Monache adoperata; nella quale occupazione avea ella sempre avuto un piacer grandissimo, come altrove s' è detto. Ivi dinanzi a quella santa immagine inginocchiata, piena d' interno giubilo lungamente trattenevasi cantando laudi ed inni al nato Salvatore, e parea non sapesse di là spiccarsi. Fu appunto in questa Novena e in quella dell' Immacolata Concezione l' anno 1750, quando più dell' usato le si innasprirono le piaghe delle sagre stimmate, che da tanti anni invisibilmente portava impresse, provando in esse più acerbi dolori: e sì intenso era l' ardore, che dalla parte del cuor sentiva, che enfiossele il petto, e pareale che respirando, trovato quivi il varco aperto, l' aria le uscisse da quel lato, e dal sito suo naturale le si alzò una costa. Per la qual cosa mal reggendo alla gran forza dell' ardore, costretta era là nel Dicembre nel maggiore e più rigido verno, di notte a sporger fuori del letto e mani e piedi, nè altro addosso soffrir poteva, che una leggerissima coperta. Nè solamente nelle piagate parti, e nel capo, ma nelle membra tutte, e fin nell' unghie sentiva di quel tempo pene atrocissime, senza potere per tutto ciò dare un qualche sfogo all' oppressa natura, con uscire in voci di qualche lamento. Tutto questo manifestò ella al sopradetto R. Cesare Giudice suo Confessore, da cui fu deposto in processo. *(b)* Tra le estasi continue che avea, una delle più memorabili fu quella, che ebbe in quest' anno nel dì

(a) N. 6. §. 369. 504. (b) N. 8. §. 180. e seg.

dì della Pentecoste a' diciasette Maggio. Essendosi comunicata stava in Capitolo, presenti le Monache, a rendere a Dio in sè raccolta le debite grazie. Quando levate di subito le mani al Cielo, e con quelle gli occhi, i quali d' un' insolita luce le sfavillavano, disse con voce chiara ed intelligibile, *Veni pater pauperum, veni dator munerum, veni lumen cordium*; e in atto stava, come di chi un amabile e giocondo obbietto vagheggia. In questo osservarono con grande stupor le Monache, che senza scomporsi punto, o levarsi da quella positura, in che era, orando inginocchiata, girava intorno al Capitolo, non già strascinandosi colle ginocchia, ma lieve lieve e speditamente scorrendo, come se non toccasse terra, ma sospesa in aria volasse rasente il suolo. Il che tanto più mirabile sembrava loro, quanto che ella e per l' età grave, e per le continue indisposizioni era divenuta al moto assai pigra e tarda. E non fidandosi in tutto alla vista, per chiarirsi meglio del vero, una delle suore per nome Innocenza Maria Battista Castagneti, mentre passolle vicino, stesa la mano col dito mignolo toccante il suolo, e il pollice in alto, accertossi in quella guisa, che la Madre una buona spanna alta da terra aggiravasi attorno. Intanto tutta piena di meraviglia e di gioja dicea tratto tratto, sì che tutte l' udivano, *altezza di Dio, bellezza di Dio, bontà di Dio!* Fatti così due o tre giri intorno, si tacque alcun poco, e disse in ultimo in atto umile e riverente, *la Santissima Trinità ci dà a tutte la sua benedizione*: quindi in piè levatasi, seguitata dalle Monache tutte partì. (*a*) Giunta alle scale, attendevan queste che benedicendole al solito, le accommiatasse; ma ella cominciò a salir senz' altro. Saliti non più che due gradi, lor si volse in guisa, che parea fuor di sè, e in atto di voler favellare; e tutte a gara per udirla le furono attorno. Disse ella allora: *Tre cose Dio vuole da noi, ed io vo' che gliele promettiamo, se no abbandonerovvi affatto. Vuole umiltà vera ed interna; vuole che il cuor nostro sia congiunto inseparabilmente al suo; e la nostra volontà stia sotto a' suoi piedi. Faciamlo pure le mie care figliuole, che in punto di morte ce ne troverem contente. E vo' che sappiate, che queste tre cose a nome di tutte io le ho promesse al Signore, e che della promessa ne è testimonio la Vergine*. E poi soggiunse: *ahi che queste nostre volontà non sono ancor bene purificate e monde*. Al che rispondendo le suore, che pregasse la Santissima Vergine a volerle purificare, stette così raccolta un poco; poi recitando l' Inno *O gloriosa virginum*, e benedicendole, le licenziò. Somigliante estasi le avvenne in quest' anno stesso nel dì solenne della Santissima Trinità, e altre molte, come nella festa de' SS. Apostoli Giacomo e Filippo, nel giorno della Ascensione, nella seconda feria di Pentecoste, nel Corpus Domini, nell' Assunzione della Vergine, nella festa del suo Santo Nome, le quali troppo lungo saria volerle tutte narrare. Altra volta pure fu osservata andar co' piè giunti levata da terra, e da Suor Giovanna Maria Battista Costa ne fu fatta la prova già detta di sopra. (*b*)

CAPO

(a) N. 6. § 120. (b) N. 16. § 230.

CAPO XV.

Duro trattamento, che di sè faceva. Quanto ſtrettamente oſſervaſſe la povertà e come celaſſe i doni ſoprannaturali, che le erano compartiti.

CON queste celesti visioni credo io che il Signore rimunerar volesse non solamente gl' interni travagli e le pene, che per amor di lui continuamente sofferiva, ma ancora le mortificazioni, i cilicci, le discipline, e tutte le altre asprezze, con che non tralasciava mai d' affliggere il proprio corpo. E lasciamo stare il digiuno rigorosissimo, che da tanti anni, come s' è detto, per comando di Dio seguiva ad osservar tuttavia; comechè già attempata, e con diverse indisposizioni, che le si erano abituate addosso, altro che sulle nude tavole, o sulle stuoje a giacer non si poneva, per dare alle spossate membra il necessario riposo, ma sempre stentato e scarso. Sfuggiva a più potere tutto ciò, che in qualunque modo dilettevole e giocondo fosse al senso, scegliendo anzi a bello studio quel che più le era nojoso e grave, e cui provasse maggiore abborrimento, e condiscendendo il men che poteva alle necessità corporali. A questo proposito avvenne un dì, che da un benefattore mandaronsi al Monistero certi pescetti in buona quantità, i quali s' apposero in refettorio alle suore: e perocchè ne erano avanzati alquanti, ordinò che anzi che gittarli, si serbasser per lei. Ma quelli non erano da poter durar molto, e si corruppero presto, e infracidarono, tanto che a putir forte cominciavano, e a inverminare. Veggendo le suore che non pertanto seguiva a mangiarne, nè potendo a lei, siccome a Superiora, vietarlo; perchè men le nojasse quel cibo, e non la stomacasse affatto, cominciarono a purgarli prima da' vermini; di che ella avvedutasi disse loro: *Riſparmiate, figliuole, per me queſta fatica, perchè anch' io ſon verme della terra, e preſto devo eſſere lor cibo ed eſca.* E pregata a lasciar che d' aceto almen si spargessero, per impedire che non infracidassero del tutto; *non voglio*, rispose, *che così perderiano il natural ſapore*: e seguì a mangiarne per ben otto giorni. (a) Questo non sol faceva per mortificare con quello spiacevole sapore e mal odore il gusto insieme e l' odorato, ma ancora per più praticare la santa povertà; parendole convenirsi a' poveri l' esser di buona bocca, nè aver a schifo alcun cibo, benchè per altro spiacevole, cercando anzi di torsi la fame, che fa parer buona ogni cosa, che di stuzzicar l' appetito con saporite vivande. Non tanto di ricchezza pregiar si sogliono i mondani, studiandosi spesso di comparire dappiù che non sono, quanto ella della povertà pregiavasi, non perdendo opportunità di praticarla sì nella strettezza, che nell' abbondanza. E tanto studio poneva in questo, che più sollecita parea del risparmio, di quel che sarebbe il più misero avaro; sebben la tenacità abborrisse molto, dicendo che per tal vizio era stato venduto il Signore, e dagli avari si protestasse di non voler nulla.

(a) N. 12. §. 161. N. 15. §. 28. N. 13. §. 36.

nulla. Per la qual cosa se pigliando talor diporto per la villa, abbattevasi in qualche frutto, che magagnato e guasto per intarlamento, caduto fosse sotto la pianta, coglievalo sì che non perisse, e per sè lo serbava: lo stesso faceva d' ogni stecco, in cui s' intoppasse, per valersene ad accender fuoco. Dalle lettere, che molte ne ricevea da più parti, stropicciandole ne ricoglieva la sabbia, e conservavala per uso di sè e delle sue Romite. Avea cura d' ogni picciolo bioccoletto di lino, di lana, di seta, che o nel filare si spiccasse dalla rocca, o avanzasse dall' ago, o cadesse per lo sfioccare de' drappi trinciati, e d' altri siffatti rimasugli soliti gittarsi come inutili; e di quelli rammassati, carminati, e filati lavoravane poi cordellina, o altro, secondo il bisogno. Se qualche Religiosa le chiedeva licenza d' indugiare alquanto più la sera di porsi a letto, solea per lo più rispondere, essere di maggior perfezione l' andarvi subito, per osservare la santa povertà, risparmiando quel poco olio, quando la necessità non chiegga altrimenti: e a quelle che aveano in guardia la guardaroba e la canova, raccomandava di conservare diligentemente la roba del Monistero, come patrimonio di S. Giovanni Battista, e di non lasciare che per negligenza loro alcuna cosa perisse, sciorinando a tempo i panni, perchè rosi non fossero dalle tignuole. Essendo una volta al Monistero lasciati in dono alcuni quadri con cornice dorata, parvele che disconvenissero alla povertà, che professano le Romite; perchè diede opera che si togliessero affatto. (*a*) Quanto era sollecita di promuovere nelle sue Monache più co' fatti, che colle parole la pratica di questa e delle altre virtù; tanto era più cauta in tener loro celate le penitenze particolari, che coll' approvazione del Confessore faceva oltre la regola, gli interni patimenti che sosteneva, e gli specialissimi doni, ond' era favorita da Dio. Nel custodire questi segreti usava una taciturnità e prudenza più che da femmina, e mostrava abborrimento a parlarne fin co' medesimi Confessori. Che se lo facea talvolta, o era per ubbidienza, costretta essendovi dal comando, o per necessità, dovendo pigliar consiglio, e sottoporre il suo interno all' esame; o per una spinta particolare, che si sentiva alle volte dopo la Comunione, parendole d' operare contro la propria coscienza, se non avesse parlato. Questa sua bella dote da umiltà procedente e da prudenza, ebbe in lei ad ammirare assaissimo il R. Cesare Fortunato Giudice, cui per molti mèsi, da che era Confessore del Monistero, tenne celate le tante grazie, onde Iddio l' avea arricchita, nè gliele palesò, che dopo averne avuto un grandissimo stimolo. Colle suore poi anche più rattenuta era e guardinga; nè altro da lei risaper potevano delle cotidiane sue estasi e visioni, che quanto n' udivan talora, quando alienata da' sensi dopo la Comunione, senza sentirlo ella, parlava in quell' atto; o qualche altra cosa, che lor ne dicesse, perchè fosse loro di sprone a correre di buon passo nella via della perfezione. (*b*) E quando ritornava dall' orazione, in cui a vista delle suore era tutta assorta in Dio, andava sì bassa ed umile, che parea dentro di sè raccogliersi per la confusione.

CAPO

(a) N. 13. §. 105. (b) N. 10. §. 111. 131. 156.

CAPO XVI.

Baſſa ſtima, che di sè avea. Loda l' umiltà, e l' inſegna alle ſuore: Accuſa sè ſteſſa, e ſi fa imporre la penitenza. Si duole per eſſere riputata da altri. Aſcolta in pace i rimproveri.

QUanto più cresceva la riputazione e la stima, in che la tenevano e le suore in Monistero, e le persone fuori di esso, tanto più pareva che in lei s' aumentasse il dispregio di sè medesima. Se udiva che taluno la commendasse, o si raccomandasse alle sue orazioni, tutt' arrossita in viso, e piena di confusione, *e chi ſon io*, diceva, *e che penſano mai di me? Non ſanno ch' io ſono una miſera peccatrice, un nero tizzon d' inferno?* Sopra ciò ragionando un dì al testè mentovato suo Confessore, dissegli, che volentieri, se possibil fosse, sariasi nascosa nel più basso fondo dell' Inferno; perocchè riconoscevasi la più vile, la più ingrata, e la più indegna di quante creature fossero al Mondo. *Eh mio Padre*, diceva, *io pur faccio, com' egli vede, in Moniſtero l' uficio di Madre: ma egli mi pare d' eſſerne troppo più immeritevole, che che altri ne creda, e d' adempierne sì malamente i doveri, ch' io vorrei poter fuggire la luce, e celarmi per la gran vergogna e confuſione che provo in vedere le mie figliuole, alle quali quanto ſono ſuperiore nel grado, tanto, e più ancora ſono inferiore nel merito.* Laonde pregava spesso le medesime a dover supplicare il Signore ad usarle misericordia, e a non condannarla all' Inferno, siccome diceva di meritare, e temeva assai non le avvenisse. Ed essendole detto da una, ciò non parerle vero, e non poterlosi dare a credere; rispose ella, esser pur troppo vero, e in ciò non mentire: perocchè se tutti sapessero le smisurate e innumerabili cortesie a lei fatte da Dio, delle quali senza sapergliene nè grado nè grazia, avealo tante volte ingratamente offeso, converrebbono senza fallo con lei a dir lo stesso. Si dichiarava indegna di star con loro, e riputava lor grande sventura l' averla per Madre. *Le mie care figliuole*, soleva dire, *voi vi penſate d' avere una buona Madre, ma vedrete poi davanti al tribunale di Dio quella che ſono. Una ſventurata creatura, che non ama il ſuo Dio, che nulla ſa far di buono, che non oſſerva la regola, che altro non fa, che mangiare e dormire.* E perocchè talora dalle sue indisposizioni costretta era suo malgrado a concedere all' afflitta natura un qualche lieve conforto, come di questo le increscesse, diceva in aria di dispiacere: *Via che il ſomiere*, accennando il corpo, *ſarà contento.* (a) Prorompeva talvolta in atti e in parole di gran meraviglia, come mai il Signore degnato si fosse di rivelare a lei la regola di S. Giovanni Battista, la quale diceva per la sua incapacità e rozzezza di non ben intendere. E perchè a questo dire sorridean le suore, come nol credessero; ella che parlava da senno, *mie figliuole*, seguiva a dire, *e non ſapete voi, che chi parlà di sè con diſpregio, egli debbe internamente credere più che vero quel*

(a) N. 14. §. 2. 5. 15. e ſeg. 64. e ſeg. 74.

quel ch' egli dice, e non dirlo già contro a ciò che ne ſente, per una vana cerimonia, il che ſaria un ſimulare ed infignerſi vituperevole aſſai? Quando lor ragionava della virtù dell' umiltà, diceva esser questa una bassa sì, ma vera cognizione di sè, e del proprio nulla, che intimamente si sente, senza poterla con parole esplicare; doversi chiedere a Dio, per la cui grazia e dono s' acquista, e non per umano sforzo od ingegno, e lui volere, che gli si domandi, (a) Come bene ella la possedesse e dalle sopraddette cose si scorge, e dal fatto seguente. Avvenne un dì, che entrata in lavoreria, sentendosi affaticata e lassa, senza considerar più oltre, disse ad una sorella, perchè non le avesse recata una seggiola: non essendo per altro solita ad esigere come Superiora servigio alcuno; che anzi neppur sosteneva, se sfuggita le fosse di mano una cosa, che altri la levasse da terra. Ripensando poi meglio, e parendole con quel parlare d' aver usato troppo imperiosamente di sua autorità, ne sentì grandissima confusione e rossore, ed a colei più volte ne domandò perdono, e volle che dalla stessa di quel fallo le fosse imposta penitenza; di che rimasero non meno edificate, che attonite le Monache tutte. Costumava ancora d' incolparsi pubblicamente in Coro di qualche difetto, e farsi dare la penitenza dall' ultima Conversa: e per essersi alquanto lamentata di chi assisteva alla fabbrica, sembrandole che si fosse ecceduto un poco oltre a quello che lo spirito della povertà richiede, volle una volta riceverla da tutte le Monache. Quando giugnevano limosine al Monistero, dicea che i benefattori le mandavano per benigno riguardo che aveano alle sue compagne, che se questo non fosse stato, a lei dato avrian de' calci; essendo ogni cosa, che le si donasse, perduta vie peggio, che se nel fuoco, o nel mar si gittasse. Ed era generalmente sì industriosa nell' umiliarsi, che udendo cosa, che tornar potesse in sua lode, destramente e per modo acconcio la rivolgeva in avvilimento proprio; siccome fece ragionando con uno, il quale dicevale, che la Religione da lei fondata avea fatto come il granello della senape; il che ella appropriandosi, rispose: *Dice beniſſimo, che il Signore s' è ſervito d' una creatura sì vile, come ſon io*: la qual risposta fece stupir chi l' udì. Accadeva spesso, che addomandata essendo alla ruota, que' che con lei non aveano favellato mai, non riconoscendola alla voce, interrogavanla se fosse la Madre: il che vergognandosi ella d' affermare, e negar non potendolo, tutta piena di confusione, con voce umile e bassa soleva rispondere, *me lo dicono*. Dopo averli uditi, veggendola talor le Monache dolorosa e mesta, domandavanle che avesse; cui rispondeva tra arrossita e crucciosa: *eglino troppo mal s' avviſano, ch' io ſia ſanta, e che loro abbia a profetar l' avvenire; ma di sì fatte coſe io lor non ſo dir nulla*. E ben si vedea, ciò recarle grandissima noja. (b) Avendo un dì ricevuta una lettera, in cui il R. Oliveri le significava aver inteso, che nel Monistero fossevi qualche picciol disordine, pregandola a dovervi porre tosto riparo, congregò subito le più anziane, e postasi inginocchione, con dirottissimo pianto espose loro ciò

(a) N. 14. §. 25. 69. 77, 96. (b) Ivi §. 34. 47. 52. 108.

che venivale scritto; e seguendo a dire di non conoscere qual disordine ci fosse, per esser priva affatto dello spirito di Dio, domandò loro perdono, instantemente pregandole, a doverlo palesare. Osservarono altre volte le suore, che nominando soltanto la bontà di Dio, fu soprappresa da un cotal impeto d' amore, che come bragia s' accese in viso; perchè fattesi a lei d' intorno la pregarono instantemente a voler lor dire qualche cosa di Dio: ma temendo ella di non mostrare in ciò alcun poco d' ostentazione, con gran violenza raffrenò quell' impeto, e dicendo che ben non le cadeva in taglio, rivolse il ragionamento ad altre cose. Fu sempre nimicissima di tutto ciò che sembrar potesse affettar santità; nè in sè, nè in altri sofferir lo poteva: e a tempo e a luogo volea che le suore onestamente si ricreassero, e sommo piacer avea di ricrearsi con loro. (a) Cosa, secondo me, difficile il moderarsi in guisa, che per soverchio studio di mostrarsi dabbene non si dia nell' ippocrito, o per isfuggire l' ostentazione non s' incorra nel rilassamento. Quanto ella abborriva in ogni cosa l' ostentazione, altrettanto volentieri abbracciava il disprezzo. Venne un dì una Gentildonna a trovarla, e le commise non so qual lavoro pertinente ad ornamento donnesco: ma per quanto procurasse trovar modo di compiacernela, niuna vi fu delle suore, che a sì fatti lavori fosse destra, nè potè servirla. Dopo alquanto tempo ritornata la Donna, nè trovando apprestato il commesso lavoro, gliene fece rammaricamento grande, come se curata non si fosse di soddisfarla. Udì ella con animo moderato e tranquillo i non meritati rimproveri, e con modi assai umili e rispettosi si studiò d' acchetarla: chiamata poi una delle suore, e datale la mostra, mettetevi, disse, a far questo lavoro, comechè non ne abbiate l' uso, che verravvi ben fatto. E così fu: imperocchè, come se espertissima fosse dell' arte, di leggieri con tutta leggiadria e perfezione lo fece, sì che la donna ne fu contenta. (b)

CAPO XVII.

Come si diportasse nelle sue indisposizioni. Grave infermità, in cui cadde: consulta de' Medici sopra i rimedj da doversi prescrivere.

SOggiacque ella spesso, come s' è già detto, a diverse infermità, delle quali altre erano naturali, altre nol parevano; perocchè nè conosciute venivano da' Medici per gli strani e non più veduti accidenti, nè trovar potevasi argomento, che giovevol le fosse, salvo che il precetto d' ubbidienza, che le era imposto da' Confessori. In sì fatti mali non si soleva per lei chiamar Medico, nè usarsi medicina, siccome inutile, e nocevole più che altro. Quando era costretta a restarsene a letto, levavasi il più presto che poteva, e mal reggendosi in piè, facevasi dalle suore condurre a braccia in Capitolo per comunicarsi, non sofferendole il cuore di starsene pur una volta lontana dalla mensa Eucaristica, ove insuperabile necessità non la strignesse. Comunicata che s' era, restando

(a) N. 14. §. 52. 84. 139. (b) N. 7. §. 171.

restando al solito alienata da' sensi, cessavale ogni esterno segno di male, il quale ritornava al ritornar che faceva all' uso di quelli: talvolta però migliorava assai, e quasi del tutto libera ne restava. Mai le era stata segnata la vena, nè mangiato avea mai carne, salvo che nelle più gravi infermità le si cuoceva la minestra nel brodo: e benchè gravemente inferma, mai nè cibo, nè bevanda alcuna potea ricevere ne' dì feriali, se non una volta alla sera, come già da tanti anni l' esperienza avea fatto chiaro. Or avvenne sul cominciar dell' anno 1751, che soprappresa fu da gran male; il quale per alquante notti la tenne sì inquieta, e cagionolle tanta oppressione, che giacer non poteva in letto, ma d' uopo le era passar la notte su quello sedendo, senza pigliar sonno. La mattina del dì undici Gennajo fattasi condurre in Capitolo, dopo la Comunione restò al solito immobile ed alienata da' sensi. Alcune delle suore, che per ventura quivi s' eran fermate, più attentamente riguardandola in quell' atto, s' avvidero grondarle sangue dal naso; perchè postesele dattorno, co' fazzoletti si dierono a rasciugarglielo. Ritornata che fu all' uso de' sensi, la videro accesa in volto, come bragia, che parea fuor di sè, e sì debole della persona, che tutta cascante mal si reggeva: nè altro sapendo che farle, come meglio poterono, ed il più presto, ne la menarono a letto. Dopo il desinare venuto essendo il Medico per un' altra inferma, che v' era, visitar la fecero da lui; il quale trovolla con non poca febbre e caldo grande, ond' argomento prese della gravezza del male. Andava questo ogni dì più aggravando, e molto dava di che temere, tanto più che i Medici non sapevano come adoperar con lei i rimedj dell' arte. In tale stato le suore temendo forte, non aggravasse tanto nella infermità, che ne seguisse cosa, per cui l' avessero a perdere, erano oltre modo dolenti: e più ancor s' affliggeano, per non poterle alcun ristoramento porgere, neppur d' un sorso d' acqua, ad ispegnerle alquanto l' ardor della sete; nè altro s' udiva pel Monistero, che lamenti e sospiri, ed un inconsolabile pianto. (a) Notte e dì assistendola con molta sollecitudine, l' udivano talor favellar di buon senno, ed or, come a' febbricitanti accade, parea che farneticasse. Gli occhi avea chiari e vivaci, il volto più che mai infocato, e tutta immersa pareva in gravi pensieri, che richiedessero molta attenzione. Se alcuna pur si studiava d' adagiarla meglio nel letto, o capezzale, o coperta d' acconciarle attorno, o prestarle altro di que' servigj, che agl' infermi si sogliono, mostrava di voler presto sbrigarsene, lor dicendo che s' affrettassero. Mettevasi talvolta appoggiata sur una sponda, come in atto di contemplare non so che; e dalle assistenti addomandata che avesse, o di che le dolesse più, o non dava alcun segno, o apriva soltanto la bocca: nel qual atto veggendole la lingua arsa, spinosa, e nera, per la compassione lor ne scoppiava il cuore. Ma pur bramando in qualche guisa di sovvenirla, nè miglior argomento occorrendo loro alla mente, in acqua fresca immollavano un pannolino, e con quello le labbra e la lingua refrigeravanle

(a) N. 10. §. 82. N. 12. §. 142.

vanle un poco, studiosamente guardandosi, che gocciola lei non ne colasse in gola, che vomito e spasima cagionato le avria senza fallo. Fatto consapevole l' Arcivescovo dello stato dell' inferma, ne fu oltre modo sollecito, e mandovvi il suo Medico il Dottor Corte, uno de' più esperti in medicina, e de' più chiari che fossero in Genova, sì per averne più certe e più distinte notizie, sì perchè tenesse consiglio co' Medici del Monistero, per vedere di trovar modo, se possibil fosse, a curarla. Venne egli dunque al Monistero, ove trovaronsi gli altri due Dottori Ignazio Curletto, e Paolo Solari, i quali da alcuni Sacerdoti affezionatissimi alla Serva di Dio furon pregati a non farle segnar la vena, nè a prescriverle medicine, le quali dicevano che più danno, che giovamento le avrian recato. Entrati tutti e tre nella camera dell' inferma, dopo aver diligentemente osservati i segnali della malattia, ritiraronsi a tener parlamento tra loro, intervenendovi ancora il R. Francesco Solari Priore di S. Sabina suo Confessore. Quivi cominciarono con lunga dicería i Medici del Monistero ad informar l' altro dello stato della malattia, narrandogliene da capo i principj, e i progressi con ogni più minuta circonstanza; tanto che in fine tutti convennero essere quella una infiammagione. La difficoltà era lo stabilire i rimedj, che ad usar s' avessero; nella qual cosa si trovaron molto impacciati. Volea il Dottor Corte ordinarle qualche medicina da bocca; ma fugli detto dal Confessore e dalle Monache, non esser possibile farle inghiottire cosa alcuna, nè anche gocciola d' acqua, prima del tramontar del Sole, senza che la vomitasse tosto con grandissimo travaglio: nè di ciò potersi dubitare, per le tante prove, che già se n' erano fatte nel decorso di più e più anni, e di queste narrarongliene parecchie. Di che egli rimase maravigliato assai, e con lui gli altri due ancora; i quali benchè innanzi ne avessero qualche cosa udita, non ne erano però pienamente informati. Dissero in fine il male esser gravissimo e la febbre ardente, e che secondo l' arte richiederebbesi cacciarle sangue, e addomandarono il Confessore, se naturale o no giudicava la malattia: al che rispose egli parergli benissimo naturale, ma che però non s' attentava d' affermarlo per cosa certa. Perchè soprastatisi alquanto, nè arrischiandosi in tal dubbiezza di farle segnar la vena, senz' altro ordinarle, rientrarono in camera, e il Dottor Corte disse all' inferma, che il suo Medico e la sua medicina sarebbe stato il Signore, e licenziaronsi.

CAPO XVIII.

Preghiere fatte per lei dalle Monache. All' esporsi del Sagramento in Chiesa s' alza, e l' adora. Le vien ordinato il Viatico. Mostra gran desiderio di comunicarsi. E' visitata dall' Arcivescovo.

NON potendosi dunque per umano ingegno a quel male recar soccorso, si disposero le Monache di ricorrere alle preghiere; e cominciarono un Triduo con esporre il SS. Sagramento, pregando il Signore,

gnore, la SS. Vergine, e S. Giovanni Battista per la guarigione della lor Madre. Senzachè e tutte insieme, e ciascuna in particolare fecero a Dio molte promesse, come di far tre digiuni in pane ed acqua, di recitare diverse preci, e di fare altri atti di mortificazione, per impetrare più facilmente la bramata grazia. Or la mattina, in cui cominciossi il triduo, in quello stante medesimo, che esponevasi il SS. Sagramento in Chiesa, stando alcune Monache e il Confessore nella camera dell'inferma, levossi questa ad un tratto a seder sul letto, e in atto di gran venerazione, *adoriamo*, disse, *il Santissimo Sagramento*. Stupì all' udir questo il Confessore, ben sapendo che del triduo, che per lei si faceva, niuno aveale pur fatto motto, e mandò a vedere se si esponesse allora il Sagramento; e trovossi che così era appunto, non essendosi pur anco il Sacerdote partito dall' Altare. (*a*) Con tutto ciò andava ogni dì peggiorando più nel male; e quanto questo aggravavasi, altrettanto cresceva in lei l' ardore interno, da cui tutta abbrucciar si sentiva, e come strappar il cuore; tanto che la mattina del giorno venti Gennajo poco lasciava più a sperar di sè. Stavanle dattorno al letto le Monache tutte piangenti, ed ella in rimirarle (tanto fu nemica dell' ozio) disse loro che andassero a lavorare: ma rispondendole che era dì di festa, perocchè quel giorno per costume festeggiasi in Genova; *Se è festa*, replicò, *mi diano dunque da bere*: e non recandogliene esse, perchè sapevano che nol poteva ricevere, senz' altro più cercar si tacque. Dopo il desinare essendo al parer de' Medici in gran pericolo, le ordinarono il Viatico, il quale divotamente ricevette sul tramontar del Sole. Già s' era comunicata quel dì medesimo la mattina; perocchè sapendo l'Arcivescovo quanto di quel cibo celeste ella fosse famelica, conceduto avea che le si desse ogni dì, anche di buon mattino, prima che s' aggiornasse, dicendo non doversi privare di quell' unico conforto. E sì grande era la brama, che avea di riceverlo, che addomandava più volte la notte, se vicino ancor fosse il giorno, se venisse il Sacerdote a recarglielo; quanto avria più indugiato, se tanto stava a passar quel tempo; parendole un' ora mille. Talor mandava a pregare il Confessore ad affrettarsi, e con una santa impazienza, *Angioli santi*, diceva, *se il Sacerdote non viene, deh voi mi recate, ve ne priego, il mio Signore*. Ed essendosi una mattina addormentata alquanto, perocchè poco o nulla avea preso di sonno la notte, per non risvegliarla, pensarono che per quel dì non si comunicasse; e il Confessore veggendo che seguiva a dormire, partì. Ma risvegliatasi dimandò instantemente d' esser comunicata; e udendo che il Confessore era partito, pregò le Monache a fargli intendere, che bramava assai di ricevere il Signore: perchè egli ritornato la consolò, e ricevuta appena la Comunione restò rapita in una dolce estasi. (*b*) Essendole dunque da' Medici ordinato il Viatico, andò un Sacerdote a darne avviso all' Arcivescovo, il quale oltre modo ne fu dolente, e disse che sulla sera verrebbe a visitarla. Appostatamente prese quel tempo, per evitare la moltitudine, che senza fallo

(a) N. 6. §. 387. N. 8. §. 127. (b) N. 6. §. 156. 161. N. 8. §. 119. 234. N. 16. §. 126.

avria voluto tenergli dietro fin dentro la clausura, e veder l' inferma: imperocchè corsane presto per la Città la voce, chi veniva, e chi mandava per intenderne novelle, tanto era e sì universale il cordoglio per lo pericolo di lei, che da tutti era riputata per santa. Recossene anche la trista nuova al Serenissimo Doge Agostino Viale, che professavale una stima ed affetto grande; e udendo lo stato pericoloso di lei, pien di dolore, io non poteva, disse, già darmi a credere che ella dovesse morir sì tosto, avendomi detto, che pria di morire avrebbe favellato ancor meco. Intanto quel Sacerdote, che avea udito dall' Arcivescovo, ch' egli volea andarla a visitar sul tardi, lo fece intendere al Doge, e insiem la cagione, per cui avesse scelto quel tempo; ed egli operò sì, che si tenesse quella sera il Portello aperto, (così chiamano quella porta, donde per la più corta vassi al Monistero delle Romite) acciocchè se alquanto più trattenuto si fosse il Prelato, rientrar potesse in Città. Stette anche in forse d' andarvi insieme con lui: ma inteso poco appresso, che parea avesse migliorato alquanto, si rattenne. Venuta dunque la sera, intorno alla mezz' ora di notte arrivò l' Arcivescovo al Monistero. Gli si fecero tosto all' incontro tutte piene di lagrime le sorelle limosinanti, pregandolo a dar loro licenza d' entrare a veder la Madre; alle quali rispose, che come veduta l' avesse egli, se giudicasse esser per terminare, le compiacerebbe volentieri. Osservaron qui le Monache assistenti, che dato il solito segno di doversi aprire la porta, la Madre, che pur dianzi non mostrava di nulla intendere, disse ad una di loro, che andasse alla porta, dovendo di notte, secondo la regola, trovarvisi due di più: cosa che le fece stupire, vedendo quanto in quello stato fosse sollecita dell' osservanza. Al veder poi nella camera più lumi accesi, parendole ciò disdirsi alla povertà di Romite, disse loro, che se ne spegnessero alcuni. Entrato l' Arcivescovo con quel Sacerdote, che avvisato lo avea del pericolo di lei, trovò le suore lagrimanti con grave angoscia, le quali accompagnandolo alla camera della Madre, pregavanlo con molta semplicità a far sì che guarisse; con dire, che se egli, come Superiore, per precetto d' ubbidienza gliel' avesse imposto, senza fallo saria guarita. Giunto alla camera, chiamolla forte per nome; ed ella aprendo gli occhi, diè segno di riconoscerlo, e domandò che le si desse l' assoluzione Papale. Rispose l' Arcivescovo, che gliela darebbe; ma ella mostrò desiderio di riceverla dal Confessore: o lo facesse per umiltà, o per più conformarsi alla mente del Pontefice, il quale tal facoltà concedeva a quello; benchè dubitar non potesse, esserne egualmente fornito il Prelato. Allor l' Arcivescovo si chiuse in camera, e si trattenne alquanto ragionando con lei; e fu meraviglia, che testè parendo da grave letargo oppressa non sentir nulla, or le rispondesse con voce sì chiara, che fin s' udiva di fuori. Aperto poi l' uscio, chiamò il Medico, per udire che gli paresse del polso; e uditone il sentimento, convien dire che ordinasse non fosse lasciata, perocchè tutta la notte stettero ad assisterla a vicenda il Medico e il Confessore. In fine

l' Arci-

l' Arcivescovo benedicendola si partì, e in passando disse alle suore: *Starò un poco a vedere, che saprete voi fare, e se le vostre preghiere saranno dal Signore esaudite, con far che la vostra Madre migliori*. E per più consolarle aggiunse, che il corpo di lei pativa sì, ma non pativa però lo spirito. Entrò così alla sfuggita il detto Sacerdote tutto ben affetto alla Madre per dirle una parola, ma ella non diè segno di conoscerlo; di che egli addolorato quasi ne svenne. L' Arcivescovo in uscire disse alle limosinanti, che per quanto glie ne pareva, la Madre non morrebbe; che in ogni caso lascierebbele entrare: e sulla speranza che ella non dovesse morire, si consolarono un poco.

CAPO XIX.

Riceve l' Estrema Unzione, e si comunica di nuovo. Domanda bere, e fattane la prova, la bevanda non le cagiona nocumento.

Di lì a non molto il Medico toccolle il polso; e sentendolo indebolito assai, ordinò le si desse l' Estrema Unzione. Il Confessore stando per ugnerla, disse alle Monache, esser la Madre già presso a congiugnersi col Celeste Sposo da lei fervidamente amato, e sospirato tanto; che però a suo nome chiedendo a tutte perdono, dava loro gli ultimi ammonimenti, i quali, se favellar potesse, lor darebbe ella stessa; e così fece: poi sostenendole il braccio languente, le fe' benedire. Il Medico temendo che pur allora finir dovesse, fu presso ad interrompere il Sacerdote, perchè s' affrettasse a darle l' Olio Santo; ma per l' opinione che avea della santità di lei, si rattenne; anzi piangente baciolle la mano, e sè stesso colla sua famiglia a lei raccomandò, cui ella fe cenno di ricordarsene. All' udir le parole del Confessore, e al veder la Madre, che parea dover mancare a momenti, qual fosse il dolore, quali le lagrime delle suore, non accade narrare: una di loro pregò il Sacerdote a persuaderle di lasciar come eredi delle sue virtù le proprie figliuole, e a lei in sua parte quello spirito di divozione, che avea al SS. Sagramento; la quale perche mirabile e notissima era, ognuna avria voluta per sè. (*a*) Intanto mentre tutte inginocchiate pregavano pur col cuore il Signore, (che mal potevano colla voce rotta da dolenti singhiozzi;) dal Sacerdote le si diè l' Estrema Unzione. Ricevuto il Sagramento, rimase per quel che pareva, astratta da' sensi, e sì abbattuta di forze, che presso che moribonda l' avresti creduta, nè altro soccorso porgerlesi poteva, che qualche cucchiar di brodo fino alla mezza notte; dopo la quale altro non le faceano le assistenti, che con un pannolino ammollato, come si disse, bagnarle le labbra. Sopravvennele poi una sì forte accession della febbre, che come frenetica dimenandosi qua e là per lo letto, d' uopo era tenerla a forza, sì che non cadesse giù. Il che veggendo il Confessore, comandolle in virtù d' obbedienza d' acchetarsi; al quale comando fermossi tosto in quella positura che era, benchè disagiata,

(a) N. 6. §. 167.

giata, ov' ei la fece dalle suore accomodare un poco. Non per tanto la mattina seguente per tempo comunicossi al solito; e così in men di ventiquattr' ore venne a ricever tre volte quel Sagramento: cosa che fece stupir chi l' udì; argomentando quanto innamorata ne fosse, e quanto monda di cuore, essendo da' Superiori riputata degna di parteciparne tante volte in sì picciolo spazio. E questo in vero era l' unico suo conforto in quella sua grave infermità, non potendosi in altra guisa recarle alcun soccorso. *Padre*, diceva ella al Confessore, *per gran male ch' io abbia, s' io mi comunico, sentomi confortare in guisa, che parmi che quello rallenti, e se ne vada. Parmi proprio che non solo l' anima colle sue potenze s' acquietino nel loro centro; ma eziandio che i muscoli, i nervi, e l' ossa s' adattino al proprio luogo, sì fatto è il vigor che ricevo dal SS. Sagramento.* (a) Mentre le altre Monache all' ora solita erano a comunicarsi in Capitolo, parve a quelle che l' assistevano che domandasse da bere; e credendo che vaneggiasse, *non sa ella*, risposero, *o Madre, che non può bere, perocchè il Signor non vuole, e quanto le nojerebbe un picciol sorso?* Al che ripigliò, ma con sì bassa voce, e sì poco articolata, che si frantese appena: *Egli è stato conceduto*. Acquetatasi per poco tempo, fece la stessa richiesta, e replicò che erale stato conceduto: ma in maniera che balbettando la lingua, parea le morisse la parola tra' denti. Allora una delle assistenti, correndole all' animo, non forse le fosse stato permesso di spegnere un poco l' ardentissima sete, ond' affogava, *Madre*, le disse, *vo io a dire al P. Confessore, se ella abbia a bere: egli è in piacer di Dio che beva, non è così? Sì*, rispose, *è stato conceduto*. Corse colei al Confessore frettolosa per l' allegrezza, e narrogli la domanda della Madre, e le parole ripetute da lei più volte, e il pensier suo, che per avventura fosse in piacer di Dio che ella bevesse. Il Confessore udito questo stette pensoso un poco che dovesse fare: ma trovandosi impacciato per lo dubio non fosse quella una richiesta fatta più per vaneggiamento, che per deliberazione di volontà, nè arrischiandosi di permetterle ciò che le potesse nuocere, rispose a colei: *dica alla Madre, che essendo oggi Venerdì, offerisca a Dio la pena, che le dà la sete, in memoria di quella, che sofferì il Salvatore agonizzante in Croce*. Udita questa risposta da colei, la Madre facendo un atto d' umile sommessione e d' offerta a Dio, si tacque. Ma non andò guari, che ripetè di nuovo lo stesso, che dianzi: di che impaziente colei, per brama di pur soddisfarla, ritornò dal Confessore, e colle maggiori instanze del mondo pregollo ad entrare in Monistero, per udire che dicesse l' inferma, e che volesse. Venne ed interrogolla; ma perchè rispondeva con voci tronche e fioche, disse di nulla intendere. Mandovvi la Vicaria, la quale l' addomandò, se per rivelazione avesse avuta da Dio licenza di bere. Allora ella, siccome alienissima da ogni millanteria, massimamente in questo genere, aperti gli occhi, e riguardandola con aria di gravità e di contegno, rispose: *oh queste cose non si dicano: di ciò non si parla, che col Confessore*. Ma questi non avendola intesa bene, nè volendo avventurarsi

(a) N. 6. §. 68. e seg. 161. e seg. N. 11. §. 121. e seg.

turarsi su i detti altrui, senz' altro deliberare ritornossene al confessionale. Poco appresso la già detta suora udendo che egli era per andarsene, rientrata dall' inferma, *Madre*, le disse, *il Confessor se ne va, e non vuol darle bere, perchè non l' ha intesa. E non è egli vero*, seguì a dire così semplicemente, *che la Madonna le ha conceduto di bere?* Al che rispose ripetendo lo stesso che prima. *Dical dunque*, soggiunse quella, *al Confessore, e dicagliel bene*; e uscì di camera correndo a pregarlo, che pria di partire l' udisse ancora una volta. Trattenutosi questi un pochetto coll' inferma, chiamò le assistenti, e fece recare un vasel d' acqua, e benedissela: in questo avvisate vennero le altre Monache, le quali fece inginocchiare, ordinando che recitassero alcune preci. Pigliato quindi il vasello dell' acqua, glie la porse; la quale, come chi per gran sete è affogato ed arso, ella avidamente si bevve, senza che le nocesse punto: di che rimasero attonite le Monache; e piene d' inesplicabile contentezza ne rendettero a Dio molte grazie. Prima di partire fattasi recare altr' acqua, la benedisse, e di quella ordinò che le desser bere a tempo determinato; e ciò lo fece per rispetto al digiuno, che per voler di Dio già da tanti anni osservava. Ripensando poi meglio, scrisse loro da casa, che ogni due ore le dessero alternamente or acqua, or brodo, che ritornando egli avrebbe poi detto quel che s' avesse a fare. Nel che grandemente ammiro l' eroica ubbidienza della Serva di Dio, che a spegnere l' ardentissima sete, che la travagliava, aspettar volle la licenza del Confessore; nè di questa si valse, se non come e quando da lui venne ordinato. La qual virtù mostrò pure nelle estasi che avea dopo la Comunione in questa infermità: imperocchè se egli con sommessa voce chiamavala, per udire se avesse che conferirgli, ritornava subito a' sensi e gli rispondeva. Anzi, com' egli stesso attestò, se talor dicevale, *Madre, senta quel che vuol l' ubbidienza*, all' udir questo nome, levando a gran pena dal guanciale il capo, e ritirandone un poco il velo, porgeva l' orecchio teso, per udir che cosa le venisse ordinato; e il solo comando di lui bastava a rattemperarle alquanto l' interno ardore. Che se le Monache veggendole lo stomaco dal catarro oppresso, e difficoltato il respiro, l' animavano a tossire o a spurgarsi, o che che altro la consigliassero a fare, senza ritrosía alcuna lo faceva tosto. (a) In somma pareva proprio non aver volontà, tanto lasciavasi regolare a senno altrui, massimamente de' Superiori, a' quali con grandissima sommissione in ogni cosa domandava licenza: e giunse fino a dire al Confessore, che egli prima si stancherebbe di comandare, che essa d' ubbidire.

CAPO

(a) N. 11. §. 123. e seg. 169.

CAPO XX.

Piglia cibo in qualunque tempo, e ſi cominciano con lei ad uſare i medicamenti. Viſione in cui le fu conceduto il poterſi cibare. Suoi ſentimenti in queſta infermità, e come s' infervoraſſe nella brama di convertir gli Infedeli.

LA mattina del dì seguente dieronle, per ristorarla alquanto, un rosso d' uovo stemprato in brodo; e veggendo che da quello nè noja, nè sconvolgimento di stomaco le si cagionava, compreser bene esser voler di Dio, che si nutrisse, e pensarono i Medici doversi a quel male adoperare i rimedj dell' arte. Il dì venticinque, giorno in cui era stata approvata la regola, il Confessore avanti la Comunione le fece fare la rinnovazione de' voti, come facevan le altre; e quando ritornata la vide all' uso de' sensi, ordinò le si portasse il ciocolatto, il quale similmente pigliò, senza che le cagionasse nocumento: con che ed egli e i Medici divenner più certi, poter lei, oltre il costume, in ogni tempo pigliar cibo e bevanda. (a) Cominciandosi così con lei ad usar medicine, ne sentì non poco giovamento, tanto che i Medici ognor più affidati, a' due Febbrajo le fecero segnar la vena, e di nuovo appresso; con che migliorò d' assai, e fu presto fuor di pericolo, benchè dovesse per altro buona pezza rimanersi a letto. Incredibile, non che in Monistero, ma in tutta la Città fu la gioja per lo miglioramento di lei, e molti venivano a congratularsene, narrando alcuni d' aver fatto per la sua guarigione infin de' voti. Oltremodo poi lieti ne furono i Medici, veggendo averle sì giovato i salassi da lor differiti tanto, per tema che le poteſſer nuocere; il che se avvenuto fosse, oltre il dispiacer grande che essi n' avriano avuto, sariano stati poco men che lapidati da tutti, tanta era la comune sollecitudine per la salute di lei. Da quinci innanzi continuò ella a cibarsi in qualunque tempo richiedesse il bisogno, e nelle sue infermità pigliava le medicine prescritte, e mangiava anche carne: il che fu di consolazione alle suore, potendo così ne' suoi mali, ch' eran frequenti, porgerle alcun sollievo, Come poi dispensata fosse dal rigoroso digiuno di tanti anni, narrollo al Confessore e ad un Sacerdote, che lo testificò in processo, e ricavasi da una relazione scritta di proprio pugno, che le si trovò dopo morte. Scrive ella dunque, che trovandosi astratta da' sensi, senza sapere d' essere inferma, nè ove si fosse, nè d' aver ricevuti i Sagramenti, nè udendo, nè vedendo cosa alcuna, parvele ad un tratto di ritrovarsi in un delizioso giardino con bellissime piante cariche di fiori e di frutti, che in colori e in vaghezza questi nostri comunali eccedevano di gran lunga. In questo vide Nostra Signora tutta maestosa con corona d' oro ingiojellata in capo, vestita d' una tonaca di color rosso, con sopra un manto lucidissimo di color cilestro, ed una cintura a' fianchi più che neve bianca, la quale pareva

(a) N. 11. §. 122.

pareva andare come a diporto per lo giardino; e rimirando lei pur fiso, e benedicendola, le disse: *or t' è conceduto dall' Altissimo Iddio di poter pigliar cibo:* e fu allora che domandò bere, dicendo esserle stato conceduto. (a) Benchè di questo si dolse poi, e rimproverossene col Confessore, dicendo d' essere stata troppo ghiotta tanto nel domandar la bevanda, come in pigliarla; e aver timore d' esser con ciò dispiaciuta a Dio. Anzi in mezzo a questi favori sempre più ferma nell' umile sentimento di sè, *ah Padre*, dicevagli, *ch' io son carica di peccati e d' ingratitudini, senza che m' abbia fatto mai nulla di bene!* E parlando di que' primi giorni, ne' quali più s' era aggravata nell' infermità, seguiva a dire: *e' mi poteva così bene il Signore mandare all' Inferno, come al Paradiso, ch' io per me non me n' accorgeva*. Dolevasi ancora di non poter tenere la mente in Dio raccolta, bench' ella fosse sempre, e più allora, accesa d' amor divino, e ne provasse al cuore un' ardentissima fiamma; tanto che il Confessore udiva uscirle dal fianco un vento, come esce talora dalle ferite di chi è trafitto in gola o in petto. (b) Questa sua costante umiltà era una bella prova, che le sue visioni ed estasi erano da Dio, essendo questo un effetto che cagionano nell' anima i doni del Cielo; quando le illusioni diaboliche tendono a generare vanità e superbia. Fu allor parimente, che in lei più s' accese la brama della conversione degli Infedeli, e tante preghiere ne faceva a Dio, e sì fissi in questa cosa teneva i pensieri e gli affetti, che pareale di vedersi que' miseri intorno al letto a domandar mercè; onde esclamava per compassione: *Ahi quelle povere Turche, le quali non conoscono Iddio! Chi le soccorre, chi le ammaestra, chi lor amministra il Santo Battesimo? Mio Dio v' offerisco per queste Anime il sangue ed i meriti di Gesù, di Maria, e di S. Giovanni Battista, non avendo che offerirvi del mio: a Voi tocca ajutarle*. Di questo più sollecita era di gran lunga, che del suo male; il quale portava con tanta pace, anzi con tanta allegrezza, che troppo leggére le sembravano le pene, e maggiori assai bramava di sostenerne, e in mezzo a quelle morire. Sopra che dicendole il Confessore, che Santa Teresa diceva, *o patire, o morire*, e S. Maria Maddalena de' Pazzi, *non morire, ma patire*, così gli rispose: *Padre io vorrei bene aver lo spirito di quelle Sante: ma però ebbi sempre fermo nell' animo di costantemente patire per amor di Gesù, e dopo lungo patire, coraggiosamente ancor morire infinite volte, se egli fosse possibile*. (c) In sì fatto esercizio di carità verso Dio, di zelo per la conversione altrui, d' umiltà, di pazienza, d' ubbidienza passò ella tutt' il tempo di questa lunga infermità; mostrando bene potersi in mezzo a queste assai vantaggiar nello spirito, purchè si ricevano come doni di quella mano benefica, che tutto dispone a nostro maggior profitto. In fine coll' ajuto delle medicine e di quel cibo di più, con che ristoravasi, quando piacque a Dio, ottenne la guarigione.

CAPO

(a) N. 13. § 274. (b) Ivi § 77. N. 14. §. 14. N. 8. §. 186.
(c) N. 6 §. 227. N. 9. §. 98. N. 12. §. 22.

CAPO XXI.

Sua confidenza in Dio in tempo della fabbrica, e cura di soddisfare gli operaj. Soccorsi opportuni che ricevea ne' maggiori bisogni.

PRoseguivasi intanto, e molto bene andava innanzi la fabbrica del Monistero; durante la quale più che mai si scorse e la gran confidenza, ch' ella aveva in Dio, e la paterna provvidenza di lui, che nelle maggiori necessità non mancò mai di sovvenirla. Richiedevasi e per le materie e per le opere una continua e gravissima spesa; e pochissimo danaro trovossi avere per sostenerla in fin da principio. Oltrechè avendo affidata poco prima a non so chi la somma di più doti d' alcune donzelle ultimamente entrate, acciocchè le ponesse a censo; avvenne, che per fallimento, come accade talvolta a' Mercatanti, si perdette e merito e capitale. Per questa perdita non lieve, massimamente in quelle circonstanze, non ismarrissi ella punto; ma come se niun danno sentito avesse, proseguì l' impresa, non dubitando col divino ajuto di condurla a buon fine. Anzi perchè una persona condolevasene con lei, le fece animo, dicendole, che non s' affliggesse per questo: e sì volentier sofferiva i disagj e le avversità temporali, che mancandole talvolta le cose più necessarie, in aria di giocondità parlava del suo bisogno. Intorno a quel tempo un gentile e ricco Cittadino si le fece offerire gran somma, a condizione però, che si ponesse l' arme della sua famiglia sulla porta della Chiesa. Ogni altro, cred' io, che ritrovato si fosse, come ella, senza danaro, colla fabbrica già cominciata; non apparendo, dalla Divina Provvidenza in fuori, onde procacciare con che proseguirla, senza molto farsi pregare, accettata avrebbe la condizione. Ma la Serva di Dio generosamente rifiutò l' offerta, dicendo che in tal guisa non sembrerebbe più quella un' opera della mano di Dio, ma della vanità d' un uomo; e che ella intendeva, che così nella provvisione delle materie, come nella mercede per le opere, rilucesse la Divina Provvidenza, nella quale sola ogni sua fiducia riposta avea. Nè le andò fallito l' avviso: imperocchè sebbene scarsità di danaro avesse sempre, non s' interruppe mai l' opera, nè lasciò a chi dovea di soddisfare a suo tempo. (a) Il che come avvenisse ci convien narrare alquanto più diligentemente, perchè meglio si scorga a gloria di Dio, che egli non manca mai di provvedere a chi di vero cuore in lui confida. Accadeva dunque sovente, che dovendosi sul fine della settimana pagar gli operaj, e richiestane da chi soprantendeva, non trovavasi aver quattrino, con che soddisfare. Di questo le incresceva forte, ben sapendo non essere i muratori e' manovali gente da differirsele la mercede, siccome quelli che vivono sull' opera loro, e in quanto lor danno torni l' indugiare a pagarli. Risparmiava ella bensì quanto poteva più, pregando le suore ad aver pazienza, se scarseggiava con loro nel vitto, perocchè troppo

(a) N. 7. § 85. 280. 30.

troppo le stava a cuore, che i poveri operaj non sentisser danno, e non si rammaricassero di lei: ma che era ciò, per rispetto alla spesa eccedente, che richiedevasi ogni settimana? Perchè talor non sapendo ove rivolgersi, nè onde toccar danajo, *Il Padrone*, diceva, *vi penserà*. E inginocchiatasi davanti al Santissimo Sagramento, tutta piena di gran fiducia, e colle lagrime agli occhi, mettevasi a pregare instantemente il Signore, e facevalo anche pregare dalle altre, acciocchè le mandasse tanto, quanto bastasse a soddisfare quella povera gente, sì che non avesse a partir mal contenta. (a) E qui fu appunto, dove non una, nè due, ma più e più volte, e presso che di continuo appariva ammirabile la Provvidenza Divina. Imperocchè avveniva, che non avendo ancor finito di pregare, compariva l'usciera ad avvisarla, che era addomandata alla ruota, ove da sconosciute persone le veniva offerta buona somma in limosina; e al numerar del danaro, trovavasi nè più nè meno tanto quanto bastava a pagar le opere, come se fatti prima i conti, a bello studio numerato si fosse. Di che le suore stupivano grandemente, e insiem con lei rendevano moltissime grazie al donator d'ogni bene. Tra li molti avvenimenti, che se ne potrebbon narrare, per brevità qui solo ne toccheremo alcuni. Assisteva alla fabbrica il R. Gaetano Laviosa; il quale dovendo un Sabbato distribuir le mercedi al solito, dalla Madre, che ricercata ne avea, s'udì rispondere, non aver danajo: ed egli a lei, *se non ne ha ella*, disse, *ed io nè pure*; *perchè altro non posso fare, che andarmene in casa a pregare la Regina del Cielo*: e così fece. Poco stante udendo picchiare alla porta, fattosi alla finestra a veder chi fosse, vide uno poveramente vestito, il quale gli disse che avea a parlargli; ond'egli andò giù a udir che volesse. Gli porse allora il buon uomo non so che danari, dicendogli, che se ne valesse per la fabbrica; e richiesto chi fosse, e donde, e da chi mandato, senz'altro dire partì. Portolli tosto il Sacerdote alla Madre, la quale colle lagrime agli occhi ne ringraziò il Signore, e tanti si trovarono appunto, quanti ne bisognavano per soddisfare alle opere di quella settimana. Un altro Sabbato lo stesso Sacerdote, udito che non v'avea danaro, sul far della sera, quando il tempo era presso di pagar gli operaj, non sapendo che farsi, per torsi la noja di vederseli attorno a domandare il pagamento, senza poterlo dare, andossene poco lungi pensieroso tra sè dicendo: *Or vi pensin le Monache a soddisfarli, non avendo io con che farlo*. Mentre così solo passeggiava, videlo un altro Sacerdote, il quale ben sapeva esser quella per lui l'ora da distribuir le mercedi, e di ciò maravigliando, addomandollo che facesse quivi; e udito il perchè, rispose, se venir pur allora dal Monistero, laddove avea veduti due, che avean portato danaro. Corse egli tosto, e ricevuti i danari, cominciò a distribuirli, tanto che in ultimo non si trovò mancare, nè avanzar quattrino. Giacendo un dì la Madre inferma, un Mercatante venne a recare un conto di legname provveduto alla fabbrica, il quale montava di lire presso che a mille. Non avendo ella con che pagare, mandogli a dire

(a) N. 11. §. 234. 317. 424. N. 6. §. 248.

per la Nipote Suor Chiara Maria Battista Vernazza, che gli dovesse piacere d' aspettare fino al dì seguente, che appunto era Sabbato: di che mostratosi colui contento, ordinò ella all' altra d' andar colle Monache in Coro, e recitarvi le Litanie di Nostra Signora, e così fu fatto. La mattina appresso venne uno alla ruota, e fece addomandar la Madre; la quale essendo inferma, mandovvi la sopraddetta, che era allora Vicaria, e colui dielle un cartoccio con entro moneta, senz' altro dire, se non che consegnassela alla Madre, e che si raccomandava alle orazioni di lei. Ricevutolo questa e sfasciato, trovollo pieno di fiorin d' oro; e preso in mano il Crocifisso, e baciatolo, rendettegli molte grazie, e pregò per l' incognito benefattore. Quel danaro fu bastevole a soddisfare non che il Mercatante, ma ancora gli operaj tutti. (a)

CAPO XXII.

Certe monete d' argento in sua mano prodigiosamente si cangiano in oro. Duolsi che troppo abbondino le limosine. Confidenza che aveva in Dio, e sua modestia.

NE' solamente in questo modo, che s' è narrato, ma ancora con più strani prodigj talor si compiacque Iddio di provvedere alle necessità della sua Serva. Tra li molti, che venivano a recar limosine al Monistero, fuvvi una povera femminetta, la quale d' andar attorno a vender ova fresche per la Città avea per mestiere, su cui strettamente il vitto si procacciava. Costei recò involte in carta straccia lire quindici d' argento, moneta di Genova, dicendo tanto e non più, sopra le spese necessarie al vivere, aver lei avanzato in un anno, e destinatolo per la fabbrica: nè permettendole la sua possibilità di donar più largo, offerir quelle. Ricevettele la detta Suor Chiara Maria Battista, e numeratele, recolle così sfasciate alla Madre, in mano a cui con grandissima sua meraviglia trasmutate le vide in altrettante dobble d' oro, e con ciglia inarcate per lo stupore, *come*, disse, *o Madre, le monete d' argento in sua mano divengon d' oro?* Cui ella con aria severa, e sotto precetto d' ubbidienza impose il silenzio; nè palesò mai questo fatto, se non quando fu esaminata davanti all' Arcivescovo per lo processo. Per meglio però chiarirsene, essendo tornata altra volta la buona femmina, addomandolla di nuovo quali e quante fossero le monete, che recato avea in limosina; la quale rispose esser lire quindici in argento. Confermossi allora vieppiù il miracolo da Dio operato, non tanto forse per provvedere a' bisogni della sua Serva, quanto per mostrare il gran pregio di quella limosina, la quale benchè picciola in sè, per rispetto però alla condizione, e al generoso animo di chi la diede, era grandissima, e a lui più accetta, che le grandi offerte de' ricchi; i quali, se riguardo s' abbia alle grosse loro entrate, a stento non danno che scarsa parte di quel che loro avanza, quando i poveri spremono dalla loro inopia quel

(a) N. 7. §. 45. 91. 216. 231. 236. e seg. N. 11. §. 424.

quel poco, che volentieri offeriscono a Dio. Rinnovossi altre volte lo stesso prodigio, quando le sorelle limosinanti recavano la ricolta fatta. Imperocchè non avendo ricevuti che danaruzzi di rame, o d'argento, al consegnarsi di quelli alla Madre, mutaronsi talvolta in fiorin d'oro: di che le suore avvedutesi, e fattone motto a lei, non ebbero altra risposta, se non doversi rendere grazie a Dio, senza ricercar più oltre, nè voler entrare *in ſancta ſanctorum*. (a) Quando alcuna delle necessarie provvisioni era omai sul finire, la canovaja, o altra cui appartenesse, lo diceva alla Madre, perchè vi provvedesse a tempo; alle quali solea domandare, se indugiar si potesse alcun dì, e udendo che sì, *deh aſpettiamci*, diceva, *alcun poco, che il Signore ne manderà:* ovvero, *chi ſa? Forſe che il Padrone, ſe sì gli piace, ne potria anco mandare:* e di quel medesimo, che abbisognava, non tardavano a giugnere da' benefattori larghe provvisioni. Rivolta allora alle suore, diceva, *voi pur lo vedete quanto è buono il Signore: confidatevi pure in lui, e non temete*. Perciò non volea, secondo l'insegnamento del Salvatore, che fosser troppo sollecite pel necessario vitto e vestito; ma lasciandone il pensiero a Dio, e a chi soprantendeva a questo, ricevessero semplicemente, siccome ella faceva, ciò che lor venisse dato. Perchè però talor sembravale che troppo frequenti e larghe fossero le limosine; siccome libera da ogni cupidigia di roba, e della povertà più che dell'abbondanza amante, a Dio rivolta dicevagli, come lagnandosene: *E mi volete forſe, o Signore, dare il Paradiſo qui in terra? Laſciate, deh ve ne priego, laſciate, ch' io qui nol voglio*. Una volta tra le molte essendole presentata dal Cherico Giuseppe Benso una limosina di cento scudi, nell'atto di riceverla, *Queſto egli è troppo*, disse, *o mio Dio: a quel che veggio volete Voi darci qui il Paradiſo, con farci tanto abbondare ogni coſa: nulla più bramiam noi, che di potervi ſervire nel Romitico noſtro Inſtituto*. (b) Era un dì già l'ora di Sesta, e non essendovi pietanza da metter davanti in refettorio alle Monache, colei che per uficio sopra ciò era, venne a dirlo alla Madre: cui ella, *andate pur*, disse, *al Coro, che il Signore provvederà*. Finito il Divino Uficio, ritornatasi quella a visitar la cucina, trovò che venuta era da un benefattore una buona pietanza di pesce da poter abbondevolmente trattare le Monache tutte. (c) In questi, e in altri simili bisogni non era mai la sua fiducia riposta ne' soccorsi umani, ma rivolta a Dio solo; riconoscendo da lui, come da' fonte, ciò che per mano de' benefattori, come per canali, le veniva somministrato: laonde non a questi, ma a quello sempre era usa di ricorrere. In prova di che una delle sorelle limosinanti, per nome Suor Maria Battista Bacigalupo, avendole più volte detto da parte d'alcune persone pie, di far loro intendere tutto ciò, che le facesse mestieri sì per gli usi comuni, come per le inferme, che lor sarebbe stato caro, e volentier ne l'avrebbono provveduta; s'udì sempre rispondere, che ella in siffatti bisogni ricorrer soleva a Dio, e alla Santiſs. Vergine, per la cui intercessione dalla Provvidenza Divina era opportunamente soccorsa. Le ingiunse bene di

(a) N. 7. §. 95. e ſeg. (b) N. 7 §. 216. e ſeg. N. 13. § 8. (c) N. 7. §. 232.

ringraziare della lor carità quelle persone, ma senza chieder mai nulla; di pigliar solo quel tanto, che spontaneamente offerissero, dicendo che da Dio solo, e dalla lor propria inclinazione volea che spinte fossero a beneficar le povere Romite. Accettò però una volta un' offerta d' olio, il quale colui che donar lo volea, mandolle a dire, che le dovesse piacere di fargli intendere, quando le fosse più opportuno: imperocchè essendo lui già da sè disposto a mandarlo, non ebbe difficoltà di significargli il tempo, in cui più le facesse bisogno. (a) Non ostante che andasse sì rattenuta in non ricercar nulla da alcuno, quali e quante fossero le limosine, che le giugnevano da ogni parte, si può conghietturar da questo, che oltre alla spesa per l' acquisto del fondo, nella sola fabbrica del Monistero e della nuova Chiesa, comprese le officerie, che si fabbricarono lei già trapassata, vi si investirono lire duecento sessantanove mila settecento quaranta, soldi quindici, e denari undici moneta di Genova fuori banco. Il che tanto più è considerabile per rispetto a' tempi; non essendosi allor la Città ancor ben ristorata de' danni sofferti nella passata guerra. Sì studiosamente poi, e sì di buon animo offerivano i Cittadini le lor limosine, che se a quelle che andavano attorno, uscito fosse di mente il ricoglierle, o che che altro impedite le avesse d' andarvi, con ansietà le mandavano al Monistero, temendo non forse accette non fossero a Dio, ed ella avesse ordinato alle suore di non pigliarle. Durante la fabbrica ebber le Monache ad ammirare assai la modestia della Madre; la quale per ordinarla più in questa guisa, che in quella, non solamente le ricercava del lor consiglio, ma ne volea con segrete voci la deliberazione dal Capitolo; benchè a ciò elleno fossero renitenti, e così il fare, come il non fare, e all' un modo più che all' altro, volentier al senno di lei, e in suo piacer rimettessero. (b)

CAPO XXIII.

Per opera d' un mal uomo le Monache avvelenate col favor di Dio guariſcono. La Madre prega per l' autor del male. Sua prudenza nel diſtribuire gli uficj. Si pone in clauſura parte della nuova fabbrica. Si continuano preghiere e mortificazioni per impetrare da Dio, che s' approvi la Congregazione di S. Giovanni Battiſta.

ERano le cose del Monistero in assai buono stato, sì per le virtù, che vi fiorivano, sì pel numero delle suore, che ognor cresceva, sì per l' avanzamento della fabbrica: quando il comun Nimico invidioso di tanto bene, tentò di tutto gittare a terra in un colpo, e l' opera di tanti anni in un momento ridurre a nulla. Nè al malvagio intendimento saria mancato l' effetto, se chi alla difesa de' buoni notte e dì veglia, non l' avesse per sua benignità impedito. Ricevette l' abito delle Romite il primo Giugno dell' anno 1752 una donzella, i parenti della quale per fare in quel dì, come s' usa, allegrezza e festa, fecer venire

(a) N. 7. §. 284. e ſeg. (b) N. 6. §. 247. e ſeg. N. 7. § 85. N. 11. §. 413.

nire al Monistero torte inzuccherate, le quali furono apposte in refettorio alle Monache. Chi più, chi meno, quasi tutte n' ebber gustato; e senz' alcun sospetto lietamente passato quel dì, a riposar n' andarono la sera. Intorno alla mezza notte un confuso mormorio di lamenti s' udì pel dormitorio: perocchè qual soprappresa da gran dolori di viscere dimenavasi per lo letto; qual per ispasima scontorcevasi nelle membra: a chi parea d' ardere internamente; a chi per isconvolgimento di stomaco veniva spuma alla bocca. Accorse a quello strepito la Madre con altre due, che per ventura di quelle torte gustato non avean briciolo; e come potè il meglio, in quel subito caso si diè a soccorrerle: e sì s' adoperò, che alcune coll' ajuto di qualche beveraggio vomitaron materie nere, che putivan forte. Fattosi giorno, di trenta che erano in tutto, la metà si giacquero a letto; le altre, che minor male avevano, si posero attorno a quelle per sovvenirle, tanto che giugnessero i Medici, per li quali fu mandato di buon mattino. Giunsero questi, quando già alcune cominciavano stranamente ad enfiare; e sospettando quel che era, fattisi portare alcuni avanzi di quelle torte, conobbero sopra quelli essere stato sparso del solimato. Perchè senza moltiplicare in parole, ordinarono i necessarj rimedj, li quali la Madre con somma cura lor fece pigliare il più presto: ritiratasi poi, si pose a pregare instantemente il Signore a non permettere, che per maligna arte del Nimico le sue figliuole sì miseramente perissero. D' ordine de' Medici furon chiamati i Confessori, temendosi molto della lor vita; ed ella visitando or l' una or l' altra, le confortava a confidare in Dio, adoperandosi intanto che fossero ben curate. Sì ella, che i Medici studiavansi di tener occulta l' origine del male; ma non poterono far sì, che qualche sospetto non ne venisse, e non se ne facesse alcun motto: di che la Novizia rimase afflitta, parendole in certa guisa esser ciò avvenuto per cagion sua. Benchè avea onde consolarsi, non avendo i suoi parenti fatte apprestar le torte, ma bensì un Sacerdote ben affezionato alle Romite, il quale non potea darsi a credere che fossero avvelenate. La verità si fu, come la Serva di Dio conobbe nell' orazione, che mentre le torte si recavano al Monistero, un malvagio uomo, che grandissimo odio avea conceputo contro di lei e del suo Instituto, per avergli ella tolta una mala pratica, instigato dal Nimico e dalla propria passione, avea sparsovi sopra il veleno. Laonde ella, siccome usa a render bene per male, che è la vendetta de' Santi, pregò instantemente Dio, e lo fe' pregar dalle suore, acciocchè si degnasse di farlo ravvedere, e di perdonargli. Colla sollecita cura che n' ebbe la Madre, una dopo l' altra le inferme guariron tutte; il che fu attribuito a speciale grazia ottenuta per intercessione di S. Giovanni Battista; avendo attestato i Medici, che per la pessima qualità del veleno dovean tutte morire. Di questo avvenimento per ordine del R. Francesco Maria Solari la Madre ne scrisse una relazione, che fu inserita negli atti del processo. (*a*) Rifattesi dunque le inferme, e rimesse nel pristino essere, venne a' ventuno

(a) N. 9. §. 44. 75. N. 12. §. 118. 203. 219. 279.

del detto mese l' Arcivescovo al Monistero per l' elezione della Madre; e trovate le Monache tutte sane, confortolle a servire a Dio, e a confidare in lui; avendo testè veduta sì chiara prova della sua protezione. Fu secondo il solito la Serva di Dio a piene voci confermata in Madre Abadessa, e poi elette la Vicaria, e la Maestra delle Novizie; restando alla prima col consiglio delle Assistenti a distribuire gli altri ufici di minor rilievo, come prescrive la regola. Nella qual cosa fu mirabile la prudenza e l' integrità di lei, imponendo a ciascuna l' uficio più convenevole per rispetto al merito, all' età, alla natural disposizione sì d' animo, che di corpo, e alla maggior destrezza che avesse più all' uno che all' altro; senza mai dar sospetto benchè menomo di favoreggiar più questa, che quella: il che non può credersi quanto giovi al buon ordine d' un Monistero; solendo le parzialità in ogni adunanza, massimamente di femmine, esser cagione di rammaricamenti e di discordie. (a) Finita l' elezione, entrò l' Arcivescovo in Monistero, e benedicendo due corridoj della nuova fabbrica già terminati, li pose in clausura. Uno di questi fu assegnato alle Novizie, ove poterono adagiarvisi, e ristorarsi de' passati incomodi, e delle angustie sofferte in quella casetta, che per necessità avea fino allora servito di Noviziato, come s' è detto. Frequenti erano in questo tempo le preghiere e le mortificazioni, che si facevano e dalle Novizie in particolare, e dalle Monache tutte in comune, fermandosi in Coro dopo il Mattutino orando sempre fino a giorno, per impetrare da Dio la sospirata approvazione della regola de' Battistini; sopra che giugnevano spesse lettere e alla Madre Abadessa, e alla Maestra, nelle quali il R. Oliveri le esortava a ciò fare. Tra li molti faticosi ed umili esercizj, che praticavano le Novizie, uno era quello di spazzare e ripulire diligentemente il Coro, e di lavarne il pavimento, il che facevano con piacer grandissimo. V' interveniva spesso la Madre, siccome quella ch' ebbe sempre molta cura, che la casa di Dio, e tutti gli arredi di quella tenuti fossero colla maggior decenza e pulitezza, (b) pur cercando d' ajutarle; e per amore alla santa povertà insegnava loro adoperar le granate in guisa, che men venissero a logorarsi. E perchè non v' era cosa, donde non cogliesse cagione di dare qualche buono avvertimento alle sue figliuole, interrogonne un dì una, perchè scopasse; e avendole quella risposto, perchè le bisognava pur farlo; *No, mia figliuola*, soggiunse, *non dite così: dite piuttosto che 'l fate per amor di Dio; e pregatelo a ripulirvi il cuore, mentre voi pulite il luogo, ov' egli è lodato dalle Religiose sue Spose*. Andavano anche ad inaffiar gli erbaggi nella villa, e insieme colle altre Monache portavano materie per uso della fabbrica nelle ore di ricreazione: il che facevano e per mortificarsi, e per risparmiar qualche poco le opere de' manovali. Era la mortificazione una delle cose, che più raccomandava alla Maestra di inculcare alle Novizie; e perchè in essa profittasser meglio, dicevale, che lor porgesse opportunità di praticarla spesso, con che venisse nel loro spirito a radicarsi ben bene.

CAPO

(a) N. 11. §. 287. (b) N. 6. § 407. N. 11. §. 102. 254.

CAPO XXIV.

Si delibera di fabbricar nuova Chiesa, e scavatisi da' Sacerdoti e da altre divote persone i fondamenti, l' Arcivescovo vi gitta la prima pietra. Patimenti sofferti dalla Serva di Dio, per impetrare che fosse approvata la Congregazione di S. Giovanni Battista.

QUanto le Monache colla giunta del nuovo braccio eran meglio provvedute di camera, tanto maggior angustia aveano di Coro, il quale più non ne poteva capire il numero; onde conveniva, che vi stessero a disagio, e parte si trattenessero fuori in un picciolo corridojo, dovendo all' orazione intervenirvi ancor le Converse. Oltrechè dispiaceva alla Madre di non averle tutte sotto i suoi occhi, spesso là nella state avveniva, che or l' una, or l' altra per riscaldamento di gola perdean la voce: cosa che da' Medici allo star troppo strette in Coro veniva attribuita. La Chiesa ancora era piccolissima, e molto più la Sagristia; ove in tempo di funzione i Sacerdoti mal potean vestirsi de' paramenti sacri. Le sorelle limosinanti doveano in quella frammischiarsi co' secolari, e ne' dì solenni di maggior concorso neppur poteano entrarvi. Per tutto questo, essendo omai ridotto a fine il nuovo braccio, deliberossi di fabbricar la Chiesa con Coro e Capitolo; il sito della quale dovendo essere verso la strada, convenne gittare a terra alcune delle mentovate casette, che l' occupavano, e parte del vecchio Noviziato. Disegnato che fu dagli Architetti il piano, cominciossi a scavar la terra per li fondamenti da dodici Sacerdoti a questo effetto fatti avvisar dalla Madre; la quale intendeva che rappresentassero i dodici Apostoli, che fondaron la Chiesa universale, e dicea che in quell' opera sariano stati assistiti dagli Angeli. Riempiuti di quella i corbelli, pigliavanli tra due quinci e quindi, e li portavano alla porta rustica del Monistero, donde le Monache colla Madre allo stesso modo la trasportavano nella villa. Parecchi altri Sacerdoti, che frequentavano la Chiesa delle Romite, ebbero a rammaricarsi di non essere stati compresi in quel numero; e per ristorarsene in qualche modo, vennero a gara ne' dì seguenti a far lo stesso. Dall' esempio de' quali spinti molti altri e Cherici e laici d' onesta e civil condizione, colà se n' andavano in sul Vespro, e con gran modestia, come per diporto, applicavansi al gradito lavoro. Di che fui spettatore anch' io capitato là per ventura; e vedendo tanti correr di qua e di là, chi a scavar terra, chi a riempiere, e chi a portare i corbelli, à me pure venne il talento di farlo, e con un compagno ne portai alquanti. Nè questo durò per pochi dì, ma tanto che fossero scavate le fosse, per entro alle quali a gittar s' aveano i fondamenti; dopo che a' ventuno Agosto dell' anno 1752 venne l' Arcivescovo a porvi la prima pietra. Grande fu il concorso della gente d' ogni condizione e grado, trattivi non tanto dalla curiosità di

veder

veder la funzione, la quale, siccome rara, colla novità suole allettar la più parte, quanto dall' affetto verso le Romite, e dalla fama della lor Fondatrice. Presa quell' opportunità, fece il Prelato a' circostanti un grave sermone, in cui parve animato da zelo non ordinario, tanto efficace e vivo era il suo ragionare; e tra le molte cose che disse in lode dell' Instituto e della Fondatrice, fu una, che non sapendo ella nè leggere, nè scrivere, illustrata da lume celeste ne avea scritta la regola. Esortati in fine i circonstanti a concorrere colle lor limosine alla spesa, che per gloria di Dio impiegar si dovea in quella fabbrica, alcuni Sacerdoti da' pii Cittadini ricolsero copiose offerte. Stava la Madre colle Monache dalle gelosie del Monistero ad osservar la funzione, che così l' Arcivescovo detto le avea che facesse; e in udire le molte lodi, che egli le dava, tutta si ricoprì d' onesto rossore, e ben s' avvider le altre, che con gran pena vi stava pur costretta dall' ubbidienza, essendo quella all' umiltà di lei una mortificazion troppo grave. Trovandosi poi quel dì medesimo in ricreazione colle Monache, ed avvedendosi forse aver in lor fatto colpo le parole dell' Arcivescovo; per isvolgerle da quel pensiero, e dalla stima, che conceputa avessero di lei, infignendosi delle lodi, con aria tutta festevole piacevolmente ragionando, *udiste*, disse, *come Monsignore mi ha motteggiata stamane dinanzi a tante persone, con dire che non so nè legger, nè scrivere?* Volendo destramente di quel che detto egli avea, per sè pigliare sol quello, che tornar le potesse in dispregio, e non in lode; la quale ben sapeva a Dio solo, come autor d' ogni bene, esser dovuta. Sulla fine del Settembre si diè l' ultima mano ad altri due corridoj, i quali dal R. Francesco Maria Solari, a ciò deputato dall' Arcivescovo, furono posti in clausura. Mentre qui attendevasi ad innalzar la fabbrica della Chiesa, la Fondatrice non perdea di vista l' altra più importante, che piantar intendeva in Roma; sopra che, come dicevam poc' anzi, le giugnevan di là spesse lettere. Raccomandando ella dunque con molto fervore l' affare a Dio, intorno a questo tempo ebbe a sostenere una strana malattia, con ispasima e dolori atrocissimi, che notte e dì la tormentavano. Ed avendo ella un dì richiesto amorosamente il Signore dopo la Comunione, perchè la facesse penar così, internamente s' udì rispondere: *Io voglio che tu soffra questo, acciocchè il mio Padre Celeste illumini il Papa ad approvare la Congregazione del mio Giovanni*. Di che ella contentissima, offerì di buon grado a Dio le pene sue, e soprappresa fu in quel punto da uno sfinimento grave; il quale come fu cessato, ritrovossi, senza saper come, tra le braccia delle sue Monache. Tutto il suo patire però le pareva un nulla, per la gran brama che avea della propagazione della Santa Fede, la quale per mezzo di quell' Instituto intendeva promuovere. (*a*)

CAPO

(a) N. 6. § 57.

CAPO XXV.

Allegrezza di lei in udire che alcuni compagni dell' Oliveri erano deſtinati alla Miſſioni della Bulgaria, e deſiderio che avea d' accompagnarli.
Per opera di lei un ricetto di Donzelle ſi cangia in Moniſtero.
Sua unione con Dio, e viſione avuta.

NON tardò però molto il Signore, a darle, come suole, in mezzo a quelle pene una consolazione. Già s' erano in Roma aggregati per compagni al R. Oliveri diversi Sacerdoti e Cherici per lo più Genovesi; e benchè la regola non fosse ancora approvata, sulla primavera dell' anno 1753 dalla Sagra Congregazione De propaganda pur ne vennero destinati alcuni alle Missioni nella Bulgaria. Questi prima di partire, raccomandaronsi con lettere quai figliuoli alle orazioni della Madre, dichiarandosi d' andare come luogotenenti di lei, la quale in quell' opera aveano in conto di principale. Incredibile fu la gioja, che ne sentì; e ragionandone col R. Cesare Giudice, *Io vado*, gli dicea, *con eſſo loro, animandoli a proſeguire il lungo e faticoſo viaggio, acciocchè giungano felicemente colà per ſalute di quelle povere Anime*. E al R. Oliveri, che di questa Missione mandolle avviso, così rispose in Aprile. *Non le poſſo ſpiegare il piacer che ebbi, nell' intendere dalla ſua lettera la feliciſſima ſorte de' novelli Sacerdoti di S. Giovanni Battiſta. Oh la bella ventura, che anno avuta li tre noſtri Miſſionarj! Ah ſe a noi pure toccaſſe la ſorte di andar colà tra gli Infedeli, ed ammaeſtrare quelle figliuole nella Fede di Gesù Criſto! Ma giacchè nol poſſiam fare, accompagneremli almeno coll' affetto, e col deſiderio, e farem per loro continue preghiere. Mentre che leggea la ſua lettera, non potea tenermi di non dare in un dirottiſſimo pianto, sì per compaſſione de' noſtri dilettiſſimi fratelli Miſſionarj, sì per gioja del profitto, che, ſiccome ſpero, farà la noſtra Congregazione. Piaceſſe a Dio, che ancor io foſſi deſtinata ad andare alle Miſſioni: ma sì v' andrò col deſiderio.* (a) Giunti questi alla destinata provincia, ragguagliavanla dell' operato, e 'l frutto che ricoglievano dalle lor fatiche Apostoliche, lo attribuivano alle orazioni di lei, e instantemente la pregavano a continuarle. All' intendere come benediceva Iddio que' primi principj, tutta riempivasi d' allegrezza, e in lei più s' accendeva il zelo della gloria divina, e della salute di quelle Genti; e congregando le Monache, lor dava a legger le lettere, sì perchè fossero a parte del suo godimento, sì perchè più pregassero il Signore a benedir le fatiche di quegli operaj, acciocchè facessero nella sua vigna una copiosa ricolta. Pareva allora proprio fuor di sè, e insieme da intimo dolor trafitta, per non poter andare in persona a convertir gli Infedeli; *Mio Dio*, gridava, *dilatate la voſtra Fede, mandate Ambaſciadori fedeli in tutte le parti del Mondo ad annunziare il voſtro Vangelo: sì mio Dio, amor mio crocifiſſo, fatevi conoſcere dalle voſtre creature, che v' ameranno*. Volta poi alle suore, diceva: *Piaceſſe a Dio di*

(a) N. 6. §. 190. 337. e ſeg. N. 9. §. 104.

di mandarmici: o quanto volentier v' andrei, e vi lascierei il capo! E di subita gioja rasserenata in viso, seguiva a dire, *Oh la bella cosa, la gran ventura, che sarebbe ella mai!* Il suo zelo era in ciò sì fervido, che trasportata collo spirito in quelle parti, parevale d' aver gl' Infedeli dinanzi, e ragionar con loro. Laonde talor diceva alle suore d' aver disputato con quelli: e tra le altre volte disse un dì a Suor Eletta Teresa: *Udite quel, che ho detto a' Turchi. Voi credete, che S. Giovanni Battista sia un gran Profeta, e lo tenete per vostro; e poi non volete credere il Messia, ch' egli credeva, ed annunziava. E non vedete, che date una mentita al Santo? Nulla vi giova il vostro operare, se non credete in Gesù Cristo.* Intanto la fama di que' novelli Missionarj risvegliò in Genova in più altri Cherici la brama d' aggregarsi alla nuova Congregazione: il perchè venivano a consigliarsi con lei sopra la lor vocazione; ed ella co' fervidi suoi ragionamenti gli accendeva ognor più, e confortavali a rendersi idonei, per esser presto in acconcio d' andare a convertir gli Infedeli. In mezzo a questo pensiero, che l' occupava assai, e tra la cura del governo del suo Monistero, e della fabbrica della Chiesa, come ciò fosse poco, qualunque altra opportunità abbracciava, che lei si porgesse, di promuover la gloria di Dio, e la salute de' prossimi. Nè già era ella di quella fatta, come son certi faccendieri, che leggiermente intraprendendo ogni cosa, per troppo abbracciar nulla stringono; ma con maturo consiglio mettendosi all' impresa, e perseverando costantemente, coll' ajuto di Dio ne veniva a capo. Nella Quaresima di quest' anno predicava alle Romite il R. Giulio Passadoro, il quale un dì finita la predica, fu richiesto dalla Madre, per conferir con lui cosa appartenente alla gloria di Dio. Era questi allora Direttore e custode d' un ricetto di Donzelle, detto il Conservatorio de' Merciaj; e recatosi a udire che cosa ella da lui volesse, così la sentì favellargli. *Quanto io sono per comunicare a V. R. egli è tutto volontà del Signore, cui a tal fine molto mi sono raccomandata. A niun' altro finora, nè anche al mio Confessore, ho io scoperto il mio pensiero: ma Iddio vuole che lo paleſi a lei, e la mia coscienza mi rimorderebbe forte, s' io nol facessi. Per giuste cagioni egli non è più convenevole, che il Conservatorio de' Merciaj rimangasi in quello stato, in che trovasi, nè quella maniera colà si tenga, che s' è tenuta finora. Quivi s' ammettono secolari: egli è ben vero, che di quelle Donzelle sono stretti parenti, come padri e fratelli; ma di tutte eglino già non sono nè i padri, nè i fratelli. La volontà di Dio è, che riducasi in un Monistero di clausura; ed io per eseguirla dico a V. R. che vada a trovare i Deputati di quel ricetto, e da mia parte esponga lor le ragioni, per cui egli è troppo giusto, che ciò si faccia.* E per più agevolare la cosa, aggiunse, che lor dicesse, lei esser presta, se bisognasse, colla debita licenza de' Superiori ad andarvi in persona, e fondar quivi un altro Monistero di Romite. Udite queste cose il Sacerdote, ammirando tra sè molto lo zelo della Serva di Dio, non indugiò a secondarlo, e fattane parola con chi dovea, diè cominciamento al trattato; il quale dopo sei anni

col

col favor di Dio fu condotto a fine, essendosi quel luogo ridotto in Monistero sotto il titolo della Visitazione, ove oggidì vi si professa l'Instituto di S. Francesco di Sales. (*a*) Tutti questi, e più altri affari esteriori che avea, non la distoglievan punto dal raccoglimento interno dello spirito in Dio, il quale per altro è sì facile a perdere nelle occupazioni esterne, ancorchè buone e sante; nelle quali spesso per la nostra infermità l'anima si dissipa, ond'ha bisogno di raccogliersi tratto tratto. In prova di che ragionando ella un giorno col R. Tommaso Lorenzo Zignago Priore della Parrocchiale di S. Vittore, che facea le veci del R. Francesco Solari, ebbe a dirgli, che già da più anni sentivasi tutta immersa ed assorta in Dio per la presenza di lui, la quale in un modo spezialissimo ed inesplicabile in sè sperimentava. Dicea sentirselo intimamente presente non già sol come immenso, qual sappiamo essere per fede, ma per mezzo d'un raggio e d'uno splendore immateriale e incomprensibile, ond'era la sua mente illustrata da Dio; il qual lume accompagnavala sempre, e sì dolce rapimento, e sì efficace le facea sentire, che per la forte impressione dell'Esser Divino, che le rimaneva nell'anima, pareale impossibile lo spiccarsi da quello per un sol momento. E benchè quest'Esser Divino ella non vedesse, conoscevalo però presente con tanta certezza, che la sua mente e la sua volontà ne era tutta compresa, e unita a Dio sì strettamente, che per soddisfare a' doveri del proprio uficio, convenivale far forza a sè stessa. Un sì intimo, e sì vivo sentimento della Divina Presenza era quello, che senza difficoltà, o distrazione di mente spingevala per dolce ed efficace modo all'orazione, di cui nè dì, nè notte sapeva saziarsi. (*b*) Trovavasi una notte sola in camera orando, com'era suo costume; quando ad un tratto fu rapita in ispirito a vedere il giudizio, che al tribunal di Dio facevasi d'una Monaca d'un altr'Ordine trapassata pur dianzi. Videla dunque per certi difetti, per quanto lei ne paresse, assai leggeri, da Dio condannata a pene acerbissime nel Purgatorio: e tornandole ad un'ora alla mente, che di così fatti pur ve n'erano tra le sue Religiose, per gran cordoglio gridò: *O giudizio divino, o giudizio divino!* Venuta la mattina, dopo la Comunione congregò le Monache, e lor narrando la visione avuta, con molte lagrime per carità pregolle ad avvertirla de' suoi difetti, scongiurandole insieme a doversi anch'elle correggere di quelli, in che sapessero d'aver incorso. Grande fu la commozione degli animi, che con questo in loro eccitò; onde a guardarsi da ogni difetto, per picciol che parer potesse, da lì innanzi furon più accorte. (*c*)

CAPO

(a) N. 9. §. 18. N. 16. §. 14. (b) N. 16. §. 47. (c) Ivi §. 43. 44.

CAPO XXVI.

Saggi avvertimenti da lei dati a' Monache d' altri Monisteri. Sue predizioni avverate.

Co' suoi santi ammaestramenti non solamente giovava alle sue Monache, ma eziandio a quelle d' altri Monisteri, le quali ne' travagli di spirito con lettere ricorrevano a lei per consiglio: ed ella quale esortando a confidare in Dio, quale a conformarsi pazientemente al suo santo volere, a chi prescrivendo ciò che dovesse fare, consolava tutte, e alla pratica delle virtù religiose le stimolava molto efficacemente. Ad una Monaca di S. Marta, che per pusillanimità e timor soverchio sentivasi tentata di diffidenza, facendole cuore, scrisse così: *Carissima mia Signora, una Sposa di Gesù Cristo dubita del suo dilettissimo Sposo? E di un Padre e Sposo cotanto amorevole? Se venissero tutti i Teologi del Mondo, e mi dicessero, che per gli molti miei peccati diffidassi della Misericordia Divina, io non crederei loro nulla affatto.* (a) A un' altra di non so qual Monistero, che trafitta da' stimoli di coscienza, le scoprì il suo interno, chiedendole consiglio, rispose con due lettere, l'una di Giugno, l' altra di Novembre di quest' anno, lette dal R. Cesare Giudice, il quale ne testificò in processo. Nella prima così l' esortava: *Carissima per le viscere di Gesù Cristo la prego a dover palesare ogni cosa al suo Confessore: egli nol vorrebbe già il Nimico; ma ci bisogna pur vincerlo. Animo, carissima, ch' io le dico da parte di Dio, che quando avrà comunicato il tutto al Confessore, troverassi contenta.* Nell' altra seguiva con maggior forza a persuaderla, scrivendo: *Non abbia, io ne la priego, nè rossore, nè timore alcuno: confidi pur tutto al Confessore, dilettissima in Cristo; e sappia, che s' ella vuole esser tutta di Dio, le bisogna troncare affatto quella corrisponden-za, e lasciare assolutamente quella persona. Non iscrivale più, non la cerchi, non le risponda, non la riceva, non la nomini nè pure: questo ch' io le dico, è volontà di Dio senza fallo. Costui l' inganna, la gabba, la tradisce: egli s' infinge, e di certo la gitta all' Inferno. Cara, carissima, e non s' avvede che egli la vuol dannata; e con lei vuol dannarsi anch' esso? Faccia dunque da prudente e da zelante: spicchisi affatto da lui, e troverassi d' animo del tutto quieta.* (b) Pur dell' anno stesso ritornando di Francia a Roma, passò per Genova Monsignor Giovanni Lercari, e venne un dì a celebrar la Messa nella Chiesa delle Romite. Dopo il Sagrificio fece addomandar la Madre al parlatorio, bramando udire una Serva di Dio per fama di santità sì rinomata. Nel ragionare facendosi menzione della fabbrica del Monistero e della Chiesa, alcuni Sacerdoti, che v' eran presenti, pregarono il Prelato che l' andasse a vedere: ma perchè era d' uopo salire per gli ponti e per le bertesche de' muratori, ricusò d' andarvi. Partito che fu, disse la Madre alle suore: *Deh mirate o figliuole! Voleano che Monsignore salisse su per gli ponti a vedere il Monistero.*

Egli

(a) N. 7. §. 131. (b) N. 10. §. 92.

Egli vedrallo bene, ed entreravvi; e voi vedrete lui, e gli favellerete: ma io non parlerogli più. Ammirate di questo dire soggiunsero alcune: *Se egli parte per Roma, come vedremlo noi, e gli parleremo?* Replicò ella molto assertivamente: *Dicovi che egli ritornerà, entrerà in Moniſtero, e vedrallo, e voi vedrete lui, e gli parlerete.* Come disse, così avvenne: imperocchè quattordici anni appresso egli fu eletto Arcivescovo di Genova, e nel Dicembre del seguente anno 1768 entrò in Monistero per visitarvi i sette Altari e la Scala Santa, acciocchè le Romite guadagnar potessero le Indulgenze lor concedute con suo Breve da Papa Benedetto XIV., le quali per mancanza di detti Altari non avean potuto fino allor conseguire. (*a*) Non tardò tanto ad avverarsi altra predizione, che fece dell' anno medesimo. Era il dì innanzi alla prima Domenica dell' Avvento, quando la Signora Chiara Bagnasco venne al Monistero a trovare una sua figliuola, che v' era Novizia, per nome Suor Geronima Serafina Maria Battista. Mentre dunque ragionava con lei al parlatorio, sopravvenne la Madre a farle onesta accoglienza, e cominciolle a dire di colpo: *Signora Chiara m' increſce aſſai a doverle dare una ſiniſtra nuova.* A questo dire la donna tutta accigliata turbossi in viso; pur fattosi animo, addomandolla che fosse ciò: cui ella ravvedutasi, scambiandole destramente il discorso, rispose esser giunta testè al Monistero una Dama, per parlare ad un' altra Novizia, e perciò dispiacerle che ella non potesse a suo senno trattenersi colla figliuola, dovendo per convenevolezza cedere il luogo a quella Signora. Allor ripigliò cuore colei, che peggior cosa d' udir s' aspettava; e rispose che di buon grado sariasi ritirata ad aspettar fuori; e così fece. Trattenendosi la Madre fuori, andossene la figliuola alla ruota, ov' era una donzella, che domandava l' abito delle Romite; ed uscita che fu la Dama, e l' altra rientrata, venne la Serva di Dio alla ruota, e posta a lei la mano sulla spalla, *vanne*, disse, *o figliuola là dove tua Madre t' attende, che ſe mai per iſciagura non la vedeſſi più:* e disse questo presenti altre delle suore. Queste parole parvero un dardo al cuore della Novizia, troppo ben persuasa lei non favellare in vano: pur soffocando in petto il conceputo dolore, e facendosi forza, ritornò a ragionar colla Madre, la quale era bensì gravida, ma sana. Aggiungono qui le Croniche, che il dì medesimo, o l' altro appresso trovandosi la Fondatrice a conferire al parlatorio co' Priori di S. Sabina, e di S. Vittore, una Monaca l' udì narrar loro, che avea avuto un lume a guisa d' un lampo, per cui conobbe la vicina morte di quella Signora, e che per poco fu per palesargliela: se non che rattenutasi, scambiato le avea il ragionamento. E che ingannata non si fosse, mostrollo l' effetto: imperocchè dopo un mese o circa agli otto Dicembre la donna morì di parto. (*b*) Anche più chiaramente predisse la vicina morte al Sig. Capitan Benedetto Della Casa già sopra mentovato più volte. Mandatolo un dì a chiamare, gli disse dover noi esser disposti sempre al voler di Dio, vivi o morti che egli ci voglia: assicurollo però che sentita non avrebbe la morte. A quest' annunzio egli non du-

(a) N. 16. §. 56. (b) Ivi §. 62. 224.

bitò punto di non dover morire tra poco: perchè ritornatosi a casa, con atti di cristiana pietà e colla Sagramental Confessione apparecchiossi al gran passo. Dopo sette o otto dì andato la sera a dormire senz' alcun segno di male, fu in sulla mezza notte assalito da vomito di sangue; e senza poter formare accento, soffocato dalla gran copia di quello, rendette l' anima al Creatore. Era la Serva di Dio in Coro pel Mattutino, ed annunziatane la morte alle Monache, esortolle ad offerir con lei preghiere per quell' anima allora allora trapassata. Fattosi giorno, mandò al Luogo di Sturla, ov' egli abitava, due sorelle limosinanti a consolare la vedova moglie, assicurandola che per la carità dal marito usata alle Romite, l' anima di lui era in luogo di salute. Andaron queste, e trovarono appunto, ch' egli era nella passata notte spirato in quell' ora stessa, che detto l' avea in Coro la Madre. (*a*) Un figliuolo del detto Capitano tre anni dopo la morte del Padre, siccome cagionevole, fu consigliato da' Medici a mutar aria. La Serva di Dio udito questo, fece chiamar la Madre del Giovine, e dissele, che mandassel pure a cangiar aria; ma ch' egli non guarirebbe per ciò. Andò quegli a Voghera, e quivi stato non più che tre mesi, cessò di vivere. (*b*) Non men vero de' sopraddetti fu un altro predicimento che fece d' un figliuolo del Signor Massimino Berio. Mandò egli buona limosina al Monistero, facendo intendere alla Madre, che pregasse Dio, per impetrar felice il vicin parto della consorte. Pregò ella, e fe' pregar dalle Monache secondo l' intenzione del pio benefattore. Finita appena la preghiera, disse loro, che quella Signora darebbe in luce felicemente un bambino, ma che questi, ricevuto il Santo Battesimo, sarebbe morto, perocchè tale era la volontà di Dio. Sul mezzo dì venne un messo al Monistero a recar la nuova del nato fanciullo, e dopo due ore giunse un altro ad annunziarne la morte. (*c*) Come le cose future, così le lontane soleva spesso Iddio manifestare alla sua Serva, del qual dono valevasi ella a profitto e consolazione de' prossimi. Chiamata un dì la Nipote Suor Chiara Maria Battista, le disse che avea a darle una nuova, ma che aspettava a farlo la mattina seguente. Ritornata quella il giorno appresso, addimandolla che fosse ciò che aveva a dirle: cui ella, *la nuova*, disse, *ch' io vi promisi*, *darollavi con questo patto*, *che voi ne facciate prima un sagrificio al Signore:* e rispondendo quella, che volentieri, manifestolle che in quella stessa mattina era morta sua Madre. Colei scrisse subito alla Spezia, sessanta miglia dalla Città distante, ed ebbe in risposta, esser così appunto, come avea detto la Zia. Nello stesso modo altra volta fu fatta certa della morte d' un suo fratello, seguita nel medesimo luogo. (*d*) Più lieta fu la risposta, che diede alla domanda d' una povera femmina. Costei venuta al Monistero, trovò la Madre che ragionava colla Signora Maria Geronima Sciaccaluga, e date a questa in mano due lire di Genova perchè le girasse alla Serva di Dio, si mostrò sollecita per un suo figliuolo lontano, di cui non sapeva novella certa, ma correa voce che fosse morto. La Madre per consolarla

(a) N. 16. § 57. 167. (b) Ivi §. 170. (c) Ivi §. 59. (d) Ivi §. 63.

consolarla le disse; stesse pur di buon animo, poichè sì ella, che le sue Monache avrebber pregato, e sano e salvo rivedrebbe il figliuolo. Addomandò poi la detta Signora di qual condizione fosse la femmina; e inteso che povera, girolle la limosina indietro, dicendo, che pregherebbono ugualmente per lei, non facendolo per interesse. Dopo qualche tempo andata la femmina dalla detta Signora, dissele, che il figliuolo era tornato. (a) E generalmente eran sì vere le sue risposte, che quei che l' addomandavano sopra lo stato degli infermi, ne conghietturavano di leggieri che ne dovesse avvenire: imperocchè se rispondeva che bisogna conformarsi al voler di Dio, chiaro segno era questo, che l' infermo morrebbe; se dicea, che saria migliorato, senza fallo guariva. (b)

CAPO XXVII.

Dono che avea della penetrazione de' cuori.

NON solo d' antivedere le future cose, o di scoprir le lontane, ma anche il dono erale conceduto spesso di penetrare i cuori altrui. Di che basterà qui recare alcuni esempj; onde apparisca quanto liberale fosse il Signore con questa sua Serva, e il buon uso che ella faceva de' ricevuti doni. Conobbe ella per lume soprannaturale, che certa donna taceva non so qual peccato in confessione: laonde avvisatone il R. Tommaso Lorenzo Zignago Confessore del Monistero e di colei, pregollo a farle coraggio, sì che superata la vergogna e il timore, scoprisse al Medico la piaga. Il Sacerdote avvertito, come tornata la vide a' suoi piedi, adoperossi con lei in maniera, che la indusse a confessare il peccato; benedicendo in suo cuore la Divina Bontà, che compartisse alla sua Serva sì alti doni a gloria sua, e a vantaggio spirituale delle anime. Lo stesso Sacerdote attestò in processo, aver udito dal R. Ambrogio Dolera, che favellando un dì colla Madre, ella di proprio moto gli disse: *Se V. S. mi da licenza, io le ſcuopro l' interno del proprio cuore:* al che egli consentendo, con istupor grande s' udì scoprire i più occulti secreti. La qual cosa credo io che facesse per una spinta particolare che ne avesse a vantaggio di quel Sacerdote, non già per vana ostentazione, da cui ella fu sempre alienissima. (c) Suor Chiara Maria Battista Vernazza attestò, che trovandosi in Coro vicina a lei, se per qualche distrazione orando se le divagava la mente, ella avvertivala tosto, dicendole: *Deponete quel che penſate, e ſollevate la mente a Dio.* Ed avendo costei fatta una segreta promessa a Dio, senza nè men palesarla al Confessore, le disse ella che la sua promessa al Signore era accetta; con che venne a significarle d' averla penetrata. (d) Erano queste cose frequenti colle sue Monache, alle quali o ella personalmente, o per mezzo del Confessore scopriva qualche occulto difetto, scrupolo, o agitazione che avessero; con che provvedeva a' loro spirituali bisogni, e alla tranquillità delle loro coscienze. Giovava questo assaissimo ad acquistarle ap-

(a) N. 16. §. 176. e ſeg. (b) Ivi §. 214. (c) Ivi §. 19. 20. (d) Ivi §. 66. e ſeg.

presso a quelle e riverenza ed amore, sì per vederla illuminata a scoprire gl' interni loro difetti, sì per l' amorevolezza, con cui, anche non ricercata, lor ne procurava l' emendazione. (a) Al qual proposito qui mi par di narrare ciò che avvenne a Suor Giovanna Catterina Maria Battista Costa. La prima volta che costei fece la Comunione in Capitolo, vide ivi una sedia ricoperta in parte d' alcuni laceri panni, dinanzi alla quale eravi uno straccio di lana da porvi su i piedi. In questa le Monache faceano seder la Madre subito comunicata, per impedire, essendo già d' età grave, che non cadesse supina a terra, siccome le avveniva spesso dopo la Comunione. Come s' assise su quella sedia, corse alla mente della Novizia questo pensiero, che cotale singolarità mal si confacesse a quella fama, che di lei sonava sì altamente. Nè di questo ella diede alcun segno; anzi e per trovarsi dietro alla sedia, e per esser il Capitolo oscurato, senz' altra luce avervi, che quella, che passava per la finestrella, per dove si comunican le Monache, la Madre non potea vederla. Ma pure subito rivoltasi a lei, ed accennandola, *questa donzella*, disse, *si meraviglia, ch' io abbia questa sedia, e questo sacconcello a' piedi; e ben sa ch' io son la Madre*. Conobbe allor la Novizia, ch' ella avea scoperto il suo pensiero, e ne concepì una stima assai maggiore, che non ne avea dinanzi. (b) Similmente entrò in capo ad un Cittadino addolorato oltremodo per la morte immatura della moglie, che non gli giovasse punto quanto avea fatto per l' anima di lei, e che, ritrovandosi ella in Cielo, niun grado gli saprebbe nè del buon trattamento usatole in vita, nè delle preghiere fatte per lei dopo morte. La suggestione era forte e continua, nè trarlasi potea di capo: e perocchè la tenea celata, cagionavagli grande tristezza, ed abbattimento di spirito. Andò egli dunque a trovare la Serva di Dio, la quale di botto cominciò a dirgli: *Che pensa, e che va egli ruminando in suo cuore? Crede che in Cielo, ove la carità perfetta è più che altrove, di noi e dell' amor nostro si scordino i congiunti? Ah che troppo più essi pensano a noi, e di gran vantaggio e più perfettamente ci amano, di quel che già facessero in terra*. Parvero queste parole come un lampo alla mente, e come uno strale al cuor di colui; e tratto sentendosi d' inganno, con lagrime di tenerezza le scoprì la sua tentazione, e ringraziolla d' avernelo liberato sì presto. Dopo qualche tempo per li riguardi della famiglia dubitando se dovesse torre altra moglie, o no, ed essendo forte impacciato in contrarj pensieri, ritornò a lei; la quale similmente di colpo gli disse: *Egli pensa per cotali e cotali ragioni di menar moglie. Deh non diffidi del Signore, che assisterà, e benedirà la casa, e la moglie defonta pregherà per lui, e per gli figliuoli: osservi pur la promessa già fatta a Dio*. Cui egli rispose, che se tal era il voler di Dio, lo farebbe senz' altro, e che le ragioni, ond' era spinto a fare altrimenti, eran quelle appunto, che ella gli avea detto: onde partendosi tutto consolato, nella sua vedovità si rimase. (c)

CAPO

(a) N. 16. §. 132. 137. (b) Ivi § 227. (c) Ivi §. 120. e seg.

CAPO XXVIII.

Guarigioni per mezzo di lei operate da Dio. E' visitata da persone ragguardevoli. Sua malattia.

SOpra i già mentovati doni ebbe anche da Dio la grazia delle curagioni, una di quelle che annovera S. Paolo, (a) siccome solite a concedersi dal Signore a' suoi servi: di cui oltre a' già narrati, recheremo qui due esempj di guarigioni operate dopo la fondazione, e da que' medesimi, che le ottennero, testificate in processo. La Signora Maria Francesca Capurra, Nipote della detta Maria Geronima Sciaccaluga, e moglie del Sig. Giacinto Isolabella, avea già da più anni alcune piaghe in una gamba, per le quali la più parte del tempo se ne stava a letto; e se pur talvolta di rado usciva di casa, non potendo passeggiar da sè, faceasi portar in seggetta. La Serva di Dio un dì mandolle a dir per la Zia, se le piacesse, che facessero una Novena per ottenerle la guarigione: cui rispose, che le sarebbe caro, ma che volea prima domandarne licenza al marito; e che intanto le facesse intendere, che dovesse fare in tempo della Novena, e che cosa offerire alla Chiesa. Avuta licenza dal marito, la Madre le fe' rispondere, che quanto all' offerta, non accadeva parlarne; quanto a ciò che dovesse fare, si consigliasse col Confessore; ma che però non adoperasse medicamento, sol fasciate tenesse le piaghe, per non innasprirle: e così fece. Disse pure alla Zia di quella, che sul fine della Novena l' inferma facendosi colà portare in seggetta, a piedi tornerebbesi a casa. Mentre si facea la Novena, le piaghe all' inferma rammarginavansi di giorno in giorno; tanto che essendo poco men che guarita affatto, mandò alla Chiesa un quadretto con una gamba d' argento. Dopo alcun dì si fe' portare al Monistero in compagnia di sua Madre, e della Zia; ove una Nipote della Serva di Dio udendo ch' era venuta in seggetta, riprendendola così un poco, le disse, che avea avuta una bella fede in Nostra Signora, e in S. Giovanni: e replicando colei, se ritornar dovesse a piedi, rispose l' altra, che facesse a misura della sua fede. Licenziò dunque i facchini, e lasciato alle Monache un vezzo di granati e madriperle da porlo all' immagine di Nostra Donna, che aveano in Coro, ritornossene a piedi, cosa che da più anni non avea potuto fare; e svaniti assai tosto i segni, che ancor le restavano delle piaghe, fu del tutto sanata, nè più ebbe a sentir quel male. (b) A Suor Teresa Maria Battista Brignardella erasi intorbidata la vista per cispità venutale agli occhi; i quali avea intorno intorno assai rossi, e i nepitelli dall' umor salso tutti rosi e mal conci. Un dì le venne in mente di ricorrere alla Madre, perchè la guarisse, e trovolla in camera; la quale al primo vederla le disse, se volea entrare nel mazzolino, che facea delle sue Monache inferme: ma l' altra pregavala a guarirla degli occhi. *E come debbo io fare*, disse la

(a) I. ad Cor. 12. 28. 30. (b) N. 16. §. 184. 233.

Madre, *a guarirvi?* Rispose quella, che le piacesse di bagnarglieli un poco colla sua saliva; al che piacevolmente condiscese. Il dì seguente svanì il rossore dintorno agli occhi, la vista divenne chiara e netta, le rinacquero a poco a poco i nepitelli, e di quel male non patì mai più. (*a*) Di queste e di sì fatte altre maraviglie, che per lei spesso operava il Signore, sempre più divolgandosi la fama, giunse fin nelle Spagne, donde le venivano mandate grosse limosine; e sempre maggior concorso di gente vedevasi al Monistero, che per diverse cagioni bramavano di favellarle. Tra i più riguardevoli personaggi, che vennero a trovarla, si contano il Sig. Principe D' Oria, e l' Eminentiſs. Cardinal Giorgio suo fratello, i Vescovi Monsignor Saporiti di Bastia, Monsignor Centurione d' Aiaccio, Monsignor Curlo di Nebbio, e più altri per nobiltà, per dottrina, e per costumi assai chiari. (*b*) Mentre la Serva di Dio così, come abbiam detto, sì per le sue virtù, che per gli doni soprannaturali, ond' era arricchita, cresceva in istima appresso la gente, delle forze corporali e della sanità andava scemando di giorno in giorno. Dopo la narrata infermità dell' anno 1751, rimasta era più che mai cagionevole, e le antiche sue indisposizioni s' aggravavano in guisa, che sovente costretta era a starsene a letto. Era di grande edificazione il vedere come pazientemente, anzi lietamente sofferisse gl' incomodi del male, e l' udirla offerirgli spesso al Signore, e chiederne anche maggiori, se fosse in piacer suo; niun' altra cosa più bramando, che di patire per amor di lui. Il suo esercizio in tal tempo era lodare e magnificare altamente la bontà, la grandezza, la misericordia, e gli altri attributi di Dio; il che faceva non di tanto in tanto, ma con lunghe e continue aspirazioni, colle quali non solo sè, ma anche gli animi accendeva delle suore assistenti: con ciò mostrando, che si può, pur che si voglia, così bene servire a Dio da infermo, come da sano. (*c*) Tra le altre volte che fermar si dovette a letto, sul cominciar dell' anno 1754 v' ebbe a star lungamente per febbre. I Medici le fecero segnar la vena; ed essendo la febbre forte, nè facendo vista di dover rallentar sì presto, furono per ordinarle il Viatico: ma considerando, che per divozione non lasciava mai di comunicarsi potendo, per non isbigottir più le Monache oltre modo addolorate, soprastettero tanto, che migliorò, benchè le restasse gran tosse ed asma, che cagionavale non poco affanno. Tutte le volte che si comunicava, restava al solito rapita in estasi, in cui talora parlava sì, che era intesa da' circonstanti. E talvolta ad instanza delle Monache essendosi il Confessore trattenuto tanto, che ritornasse in sè; s' avvidero, che nel tornare a' sensi, arrossiva per confusione, in vedersi presente quel Sacerdote. Era questi il Priore di S. Vittore destinato dall' Arcivescovo in luogo di quel di S. Sabina, il quale di questo tempo medesimo era anch' egli infermo, della quale infermità morì a' diciannove Marzo.

CAPO

(a) N. 16. §. 222. (b) N. 17. §. 181. (c) N. 12. §. 236. 262. 272.

CAPO XXIX.

Preghiere che fece, e pene ſoſtenute da lei, per liberare alcune Anime dal Purgatorio. Come aveſſe preſente Gesù Criſto, e la ſua Paſſione.

ERA stato questo buon Sacerdote molto affezionato alle Romite; e benchè per essere infermiccio e vecchio, lasciato avesse il carico di Confessore, pur veniva come straordinario; e per comando del Prelato talvolta insieme coll' altro recavasi al parlatorio, e fatta venir la Madre, interrogavala di molte cose: le cui risposte ricogliendo l' altro, mettevale in iscritto, perchè ne restasse memoria. Grande fu la stima, che egli ebbe sempre della Madre, e la Madre di lui: ed essendo ella inferma, non le dieron subito la nuova della sua morte, per non addolorarla. Avendo poi inteso che egli era trapassato, fece applicare molti suffragj per l' Anima di lui. Una mattina dopo la Comunione levata in ispirito a vedere la gloria del Paradiso, osservò se vi scorgeva l' Anima di quel Sacerdote; e maravigliando di non vedervela, le fu detto, che stava in Purgatorio. Oltremodo di ciò dolente, con più fervore rinnovò le preghiere, e sostenne assai pene interne, le quali offeriva a Dio per liberare quell' Anima: di che ragionando col Priore di S. Vittore, *Dio ſa*, gli disse, *quanto ho patito, poichè nol poſſo eſplicar con parole, e quanto volentieri avrei fatto e ſoſtenuto anche più, per liberarnelo*. Passati già sette mesi, nella solennità di Nostra Signora del Rosario le Monache osservaron la Madre dopo la Comunione più dell' usato lieta e ridente in viso, senza saperne la cagione. La sera poi avendo con lor recitata la terza parte del Rosario, narrava quanto sia grata alla Vergine quella preghiera: e non potendosi contener dalla gioja, *oggi*, disse, *il Sig. Priore è laſsù che ſe la gode*. (a) A queste parole compresero benissimo, che l' Anima di lui in quel giorno entrata esser dovesse in Cielo; tanto più ricordandosi, che egli negli ultimi anni di sua vita per la divozione del Rosario avea sostenuti diversi travagli. Di che stupita le disse una, se indugiato avesse tanto ad andare in Paradiso? Cui rispose, non dover parer molto per un uomo, che tanti affari e sì diversi ebbe già per le mani. Non fu questa la prima volta, che sostenesse pene per liberare qualche Anima dal Purgatorio; delle quali avea sì gran compassione, che per tutte, e singolarmente per quelle, cui speciale obbligazione le paresse avere, non restava mai d' offerir suffragj d' ogni maniera. Lo stesso esortava a far le suore; dicendo tanto più doversi suffragar quelle Anime, quanto sono più care a Dio, e a noi più grate, e più abbisognevoli d' ajuto, non potendosi ajutar da sè. Vivea ancora il detto Priore di S. Sabina, quando ella talvolta da gravissime pene era internamente travagliata; e da segni esterni, che si scorgevano in lei, pareva che tutta ardesse d' interno fuoco. E perocchè

(a) N. 16. § 45. 46.

chè la cagion di questo non parea naturale, Suor Chiara Maria Battista Vernazza addomandonne un dì il Priore; il quale risposele che la Madre, per ottenere che l' Anima d' una sua Compagna morta in Moneglia se ne volasse al Paradiso, erasi offerita a Dio di sostenere per lei le pene del Purgatorio. Testificò altresì il Priore di S. Vittore, che ella patì una penosissima infermità, per liberare un' altr' Anima, come appariva da una relazione scritta dalla Serva di Dio, ch' egli serbava appresso di sè, ed inserì nel processo, nella quale così leggevasi. *Ebbi una malattia molto ſtrana, provando notte e dì una gran debolezza con grandi patimenti, e con affanni e vomiti: non pertanto ſtava fuor del letto, e andava a ricevere il Santiſſimo Sagramento ogni giorno. Un dì mi cadde in penſiero di domandare a Dio, perchè mi faceſſe penar cotanto: e m' udii riſpondere, che volea ch' io patiſſi per alleviamento d' un' Anima del Purgatorio, la quale in vita era ſtata divota della ſua Santa Paſſione.* (a) E tanto più volentieri per quella credo io che patisse, udendo ch' era stata divota della Passione di Cristo, di cui ella siccome innanzi, così dopo la fondazione divotissima fu sempre. In memoria di quella soleva in tutti i Venerdì, e singolarmente in que' di Marzo, e nella Settimana Santa fare maggiori mortificazioni. Mai si vedeva in que' giorni, benchè festevole naturalmente fosse, nè far un sorriso, nè s' udia piacevoleggiar favellando; ma seria e gravè in viso non d' altro per lo più ragionava, che delle pene del Salvatore. Portavasi col pensiero ne' Luoghi santificati dal prezioso suo Sangue, provando gran dispiacere, che fossero profanati dagl' Infedeli; nè sapea darsi pace, che i Principi Cristiani unitamente non si movessero a riacquistarli. Che se avesse potuto indurli a questo, l' avria fatto ad ogni costo. In tempo di ricreazione avvertiva le Monache ad astenersi dal troppo ridere, e da' ragionamenti sollazzevoli, rammentando che in tal dì era morto il Signore. La sera del Giovedì santo congregate le Monache in Capitolo, facea loro una sì tenera, e divota descrizione della Passion del Signore, che di lunga mano le compungeva più assai di quel che facesse il Predicatore sermonando alle grate. (b) Per non più diffondermi sopra questo, di che abbastanza s' è detto altrove, basti il dire, che le era sì altamente impressa la vista del Crocifisso e delle sue Piaghe, che altro più non le parea vedere, nè udire, nè pensare, nè d' altro curarsi, che del Crocifisso Signore; dir potendo coll' Apostolo di non saper altro, che Cristo, e questo Crocifisso. (c) Come ciò avvenisse, dichiarollo in una relazione fatta per ordine d' un suo Confessore in questi sensi. *Io ho ſol nella mente la viſta del Crociſiſſo, e delle ſue Piaghe aperte, e parmi d' eſſer con lui a' ſuoi piedi. Le ſue Santiſſime Piaghe le veggio al vivo aperte, e ſanguinoſe, più chiare che la viva luce, il corpo però più in confuſo: e bench' io parli ed operi, ſono ſempre alla viſta di lui: perciò le coſe create di queſto baſſo Mondo non mi fanno veruna impreſſione.* (d) Di quì s' intende, come ella fosse sì fuor di sè, che non rispondesse talora dirittamente alle domande fattele, e i nomi delle cose le uscissero di mente, siccome sopra abbiam detto.

CAPO

(a) N. 9. §. 14. 48. 88. 150. 165. 193. (b) N. 6. §. 63. 267. 374. e seg.
(c) I. ad Cor. 2. 2. (d) N. 6 §. 133, e seg.

CAPO XXX.

Come in lei s' aumentasse la divozione al SS. Sagramento, e ricorresse alla Vergine, a S. Michele Arcangelo, a S. Giovanni Battista.

NON è poi sì facile a dire, quanto in lei coll' età crescesse la divozione al Santissimo Sagramento. Spesso alla sera dopo l' orazione andando le Monache a riposo, fermavasi dinanzi a quello ad orare in Coro, ove la ritrovavano all' ora del Mattutino in quella stessa positura, in cui l' avean lasciata. E addomandata perchè ita non fosse a riposare, rispondeva esserle trascorso il tempo senz' avvedersene: esser però troppo giusto che la Maestà di Dio infinitamente grande in Cielo adorata fosse in terra dalle sue creature. Tra il giorno profittando d'ogni picciolo avanzo di tempo che le restasse dalle sue occupazioni, andavasene ad orare in Coro: e quando non cibavasi che alla sera, mentre le altre davano al corpo il necessario alimento, ella coll' orazione nutriva lo spirito, il quale era da Dio con celesti delizie troppo meglio pasciuto. Ma acciocchè dalle Monache ritornando dal refettorio non fosse colta in mezzo a que' favori, li quali, come più poteva, occultava, facevasi forza per evitarli, partendosi talora a bello studio dal Coro. (a) Spessi erano i ragionamenti, che sopra il SS. Sagramento faceva alle Monache; tra' quali singolare fu uno, che fece nel Dicembre dell' anno 1750, in cui tutt' accesa in volto, e sciogliendosi in lagrime, ne parlò inginocchione sì altamente, e con tanta efficacia, che di somigliante ardore le infervorò; parendo loro, che dardi infocati fossero le sue parole, e mossa da spirito superiore, fuor di sè favellasse. La modestia degli occhi, del volto, degli atti, di tutta la persona, che usava nel Coro, spirante umiltà, divozione. e rispetto, ben mostrava l' altissimo sentimento, che avea della Divina Presenza. Non sostenea, che ivi le si dicesse parola: che se fosse il bisogno tale, che non sofferisse indugio, volea esser chiamata fuora con cenno, per dare alle domande convenevol risposta. Guai a colei, che avesse veduto parlare, o sorridere, o starvi mal composta: non la passava senza grave riprensione. Diceva che se il Salvatore castigò coloro, che men di rispetto aveano all' antico Tempio; di più grave castigo degni eran quei, che non rispettano le nostre Chiese, ov' egli, siccome in Cielo, risiede in suo trono. Se in quel tempo chiamata era al Parlatorio, chiunque la richiedesse, salvo se non fossero i Protettori del Monistero, facevagli rispondere, che essendo allora in Coro, non potea dispensarsene. Intorno a che fu d' uopo, che il Direttore le ordinasse di talor condiscendere: al qual precetto, riconoscendo il voler divino in quello del Superiore, senza più s' arrendette. Non potendo per infermità intervenire colle altre al Coro, accompagnavale col desiderio; il che esortava tutte a fare in caso d' infermità, e rizzandosi inginocchione sul letto, orava tutto quel tempo,

(a) N. 11. §. 72. N. 6. §. 148. e seg.

tempo; nel quale atto più volte fu ritrovata. (*a*) Udendo il segno, che si portasse il Sagramento a qualche infermo, o che con quello si desse la benedizione, tralasciata ogni cosa, che avesse alle mani, e inginocchiatasi in terra, adoravalo profondamente, e volea facesser lo stesso le suore. Stando un dì al solito immobile fuor de' sensi dopo la Comunione, benchè fosse nel più rimoto angolo del Coro, al porgersi della Sagra Pisside, per dover portare il Sagramento ad un' inferma, levossi tosto, ed adorollo. La maggior sua pena era, quando per infermità non potea riceverlo, e parea proprio, che per non poter soddisfare al gran disio, le venissero sfinimenti tali, che ne fosse per terminare. Fu osservata alle volte starsene immobile ad adorarlo, tutta accesa in volto, ricolma d' inesplicabile gioja, cogli occhi intenti e fisi in quello, senza batter palpebra, sì che più di comprensore, che d' altro avea sembianza. (*b*) Tra i molti insegnamenti che dava alle Monache, per ben ricevere questo Sagramento, uno era, che ricevutolo appena, lo mandasser giù tosto al cuore, facendo atti di viva fede della real presenza di Gesù sotto quelle specie; e che alle loro adorazioni unitamente gli offerisser quelle, che l' Anima Santissima di Gesù rendette alla Persona del Verbo nella sua Incarnazione, adoperando sì, che l'una Comunione fosse di ringraziamento alla precedente, e d' apparecchio all' altra da farsi appresso. Avvertivale anche a non lasciarsi distor la mente da Dio in quel tempo, per rivolgerla altrove; nel che dicea usarsi dal Nimico tutte le arti, perchè non se gli presti il dovuto ossequio, e non traggasi profitto dalla sua venuta. Per più invogliarle di questo Pane Angelico, esortavale anche a comunicarsi spiritualmente; insegnando loro come potesser farlo di leggieri e spesso, visitandolo in Chiesa. (*c*) Degli ossequj poi che prestava alla Madre di Dio molto s' è detto altrove, nè altro qui aggiugneremo, se non che la tenera divozione, che le professava, studiavasi anche di risvegliare in altri, e particolarmente nelle sue Monache. Ragionavane sovente con sensi di gran venerazione, dicendo lei esser il canale, per cui ci vengon da Dio le grazie, invocandola con diversi titoli or di Signora, or d' Imperatrice, or di Regina: ma sopra tutti compiacevasi di quello d' Avvocata de' peccatori; e rallegrossi molto, quando per convenzione fatta tra' dodici Monisteri di venerar ciascuno un titolo di Maria, quello appunto toccò in sorte alle Romite. Talor le dicea pregandola: *Deh vi rammenti, che per gli peccatori eletta foste alla gran dignità di Madre di Dio: a voi dunque tocca l' adoperarvi per la lor conversione*. Non veniva festa dedicata a lei, che non facesse un grandissimo apparecchio d' atti d' ogni virtù, per celebrarla con frutto, e in cui qualche singolar favore non ottenesse dalla Regina del Cielo. (*d*) Seguì sempre a venerare assaissimo il glorioso S. Michele Arcangelo, il quale preso avea per Protettore dell' Ordine, avendo sperimentato bene, quanto egli possa appresso Dio colla sua intercessione, del quale ragionando, solea in aria di

(a) N. 6. §. 152. 382. e seg. N. 8. §. 106. (b) N. 6. §. 385. 531.
(c) N. 9. §. 120. (d) N. 6. §. 302. 394. 429. 495.

di giubilo chiamarlo il faccendiere, perchè diceva, ch' egli è efficacissimo in tutto, ed opera con prestezza a pro de' suoi divoti. Lo stesso fece verso il S. Precursore Giovanni Battista, sotto il cui nome l' avea fondato; al quale oltre gli ossequj, che ogni dì prestava, ricorrea con gran fiducia in tutte le necessità sì pubbliche, come private. Perciò molti venivano a pregarla che facesse Tridui e Novene al Santo, coll' intercessione del quale più grazie impetravano da Dio; con che accendevasi più la divozione verso di quello, con grandissimo piacer di lei. Volle altresì che all' Altar maggiore della Chiesa fossevi l' immagine del Santo in atto di predicar nel deserto, e che nella vigilia della sua Natività le Romite digiunassero in pane ed acqua. (a)

CAPO XXXI.

Particolar orazione che facea colle Monache, e ammaestramenti che dava loro. Quanto raccomandasse l' osservanza, e ne sostenesse il vigore.

TRA le molte lodevoli costumanze, che introdotte avea, una era di congregar le suore tutte le Feste dopo il Vespro in una stanza, e quivi trattenersi con loro in orazione. Avea scelto a bello studio quel tempo, per non esser sì facile, che disturbata fosse allora da chi venisse a richiederla alla ruota, e perchè libere essendo dalle loro occupazioni, intervenir vi potessero le sorelle tutte. Le intenzioni principali che aveva, e proponeva alle altre, in fare questa orazione, erano le seguenti. Primo per santificar la festa: secondo per ristorar le mancanze e i difetti commessi nell' orazione giornale, o per non aver potuto intervenirvi, o per averlo fatto fastidiosamente, e con tedio, o per la poca attenzione postavi: terzo per apparecchio alla morte, se per isciagura cogliendole alla sprovvista, o la gravezza del male, tratto lor di capo il senno, non lasciasse tempo d' apparecchiarvisi allora: quarto per ajutar gli Infedeli, giacchè non poteano in altro, almeno colle orazioni. Dicea di volervi impiegare una mezz' ora; ma spesso il fervore la spignea sì oltre, che l' ora ancor trapassava, stando tutte in quel tempo inginocchione a udirla. Varj erano gli argomenti che trattava; or proponendo a meditare alcun de' Novissimi, or qualche virtù da praticarsi, or la necessità d' osservare i divini precetti: e tutti con profondità di dottrina, e con sì grande zelo trattavali, che stupore e compunzione eccitava nelle ascoltanti. Sopra l' osservanza de' precetti diceva la legge di Dio esser tutta dolce e soave, e nulla avere di troppo aspro e difficile ad eseguirsi. Tutte le cose, che quella comanda, esser di lor natura sì giuste, sì oneste e ragionevoli, che spontaneamente dovrian farsi, benchè non fossero comandate; siccome ognun dovrebbe astenersi da ciò che è vietato, come da cose per sè disdicevoli, benchè non vi fosse il divieto. E per meglio imprimer loro la necessità di questa osservanza disse loro un giorno: *Figuratevi un peccatore, il quale in questa vita non*

(a) N. 6. §. 77. 223. 274.

non abbia osservati i divini precetti, ma secondate le sue scorrette passioni; e che venuto a morte, l' anima spiccatasi dal corpo, spieghi il volo verso il Cielo, e a mezzo il corso arrestata dalla Divina Giustizia, e da una schiera d' Angeli, oda dirsi, non t' è lecito passar più oltre; e sotto sè oda gridare un branco di Demonj: quest' anima per diritto è nostra, avendo sempre aderito alle nostre suggestioni: immaginatevi qual sia il crepacuore, quale la disperazione di lei, veggendosi cacciata dal Paradiso, e costretta a precipitar nell' Inferno. Ciò disse con tant' impeto di spirito, con atti e parole sì vive, che parve alle suore d' aver proprio quello spettacolo sotto gli occhi, e ne rimasero tutte sbigottite. (*a*) Considerando poi quante transgressioni, e come sconce tutto dì si commettano contro la Santa Legge di Dio, non sapea darsi pace; ma piena di zelo gridava ad alta voce, rammaricandosi della giustizia umana, la quale punisce sol quelle colpe, che son nocevoli anche alla società civile, e non quelle che offendono Dio solamente, come l' irriverenza alle Chiese, la violazione delle Feste, il disprezzo del suo Santo Nome. Raccomandava alle suore di non profferirlo così per costume, senza considerarvi, ma sempre con gran sentimento di riverenza e di rispetto a Sua Divina Maestà. Di che ragionando un dì s' accese di sì gran fervore, che come fuor di sè gridò: *Io voglio in ogni modo, o mio Dio, o che facciate rispettare il Vostro Santo Nome, o Voi fatemi morire*. (*b*) Sopra la santificazione delle Feste ragionava molto, mostrando esser quelli giorni consacrati a Dio, e però doversi impiegare in opere sante e pie, e non gittarne la più parte in passatempi e in occupazioni vane, credendosi d' aver fatto assai con assistere ad una Messa, e Dio sa come. Dopo i divini precetti esortavale ad osservare que' della Chiesa, dicendo loro, che in comunicarsi alla Pasqua avessero intenzione d' adempire il precetto; e in tempo di Quaresima, *Udite*, diceva, *o figliuole come la Santa Chiesa nelle orazioni degli Uficj di questo tempo loda e raccomanda il digiuno?* Tanto era poi il dispiacer che sentiva delle offese di Dio, che il sol timore che tra certi Ecclesiastici seguisse cosa, onde i secolari ne pigliassero scandalo, bastò a cagionarle una grave malattia; della quale non migliorò, se non dopo essere assicurata, che non avverrebbe male. (*c*) Una delle cose, che in quest' orazione raccomandava assai, era la perfetta osservanza della regola, e la ritiratezza propria di Romite. Sopra che degne di considerazione sono le sue parole, colle quali mostrò quanto questo le stesse a cuore. *Io*, disse ella un giorno, *come muojo, spero per la Misericordia di Dio, d' andarmene al Paradiso: ma se di lassù vedessi, che le Monache non osservassero la regola, io vorrei con queste mani venir a diroccare il Monistero. Quando ebbi la Regola di S. Giovanni Battista, mi disse Iddio, che anzi che questa s' allarghi, vuol che s' estingua: che se le Religiose s' allargheranno, egli non riconosceralle più per Romite del suo Battista*. Trovandosi altra volta colle suore ad ispazzar le grate, disse loro, che se si pigliassero troppa licenza nel parlare, verrebbe ella a spiantarle; e in così dire afferratele colle mani, cominciolle a crollar

(a) N. 11. §. 203. 259. N. 8. § 152. (b) N. 11. §. 206. fino al 212. (c) N. 8. § 53.

lar forte, come se spiccar le volesse dal muro: di che le circonstanti rimasero attonite e spaurite. Non mai però meglio, nè con maggior coraggio mostrò il suo zelo per l'osservanza, che quando certe persone ragguardevoli chiedevano di parlare ad una Religiosa non parente, il che dalla regola si vieta. A ciò s'oppose ella costantemente; e la cosa andò tant'oltre, che per vincere la prova, seppero trovar modo d'impetrar con arte un Breve da Roma, in cui loro si permetteva il parlarle. Non isbigottissi per questo la Serva di Dio, nè dal suo proposito si mosse punto: e benchè molto sostener dovesse, stette però salda, nè permise che si derogasse alla regola. Questo suo zelo o per opposizioni che le si facessero, o per trascorso di tempo in lei non rattepidissi mai; ma durò sempre e s'accrebbe fino alla fine. (*a*) Piacesse al Cielo, che lo spirito de' Fondatori tuttor durasse nelle Religioni, che più lieta oggi ne sarebbe la Chiesa: benchè nel guastamento general de' costumi non sia da maravigliare, che s'allentino anche i migliori, così portando il natural corso delle cose umane, di peggiorare anzi che no col tempo.

CAPO XXXII.

Come procuraſſe di guadagnar le Indulgenze, e pregaſſe per tutta la Chieſa. Altri ammaeſtramenti che dava alle Monache.

OLtre alle sopraddette cose non eravi opera di cristiana pietà, che studiosamente non praticasse, e non promovesse anche in altri. Persuasa del gran pregio, in cui aver si debbono le Indulgenze, per altro sì trascurate dalla più parte, non tralasciava mai opportunità di conseguirle, quando si dispensano dalla Chiesa; e per ogni via procurava di procacciarsene. Diceva esser questi tesori spirituali da farsene gran conto; e doversi vivere in guisa da poterli guadagnare, per arricchirne l'anima. (*b*) In mezzo alle molte e gravi sue occupazioni sapeva trovar tempo da spendere nella lezione de' libri spirituali, e delle vite de' Santi; e in ragionando opportunamente recavane qualche passo per ammaestramento e profitto di chi l'ascoltava. Frequenti e fervide erano le preghiere, che facea sì in privato, che in comune per lo Pontefice, e per gli Prelati di Santa Chiesa, spezialmente pel proprio, implorando per essi da Dio que' lumi e quelle grazie, che lor fanno d'uopo, per ben pascere colla dottrina e cogli esempj la greggia loro affidata. Lo stesso facea per gli Rè, e Principi Cristiani, acciocchè tra lor fosse pace e concordia, e colla clemenza, e colla giustizia ben governassero i sudditi, e ne avessero felicità non sol temporale, ma eterna. Finalmente per gli parenti e benefattori e per tutta la Cristianità offeriva continue preghiere. Spezialmente per gli benefattori sì vivi, che trapassati facea atti di soddisfazione, ed offeriva prieghi e suffragj, acciocchè in questa e nell'altra vita ricevessero ampio guiderdone di quella carità, che usa-

(a) N. 9. §. 130. N. 12. §. 184. (b) N. 6. §. 306. 404. 604. 637.

vano alle povere Romite; alle quali rammentava l' obbligo che aveano di pregare che rimeritati fossero da Dio, non potendo elle rimeritarli; perocchè da essi, dopo Dio, riconosceva il tutto. (a) Se scorgeva alcuna delle suore per pusillanimità agitata da timor soverchio, faceale coraggio a confidare nella Divina Misericordia, dicendo che se Dio vuol tutti salvi, tanto più dovean esse sperare in lui, siccome da lui pietosamente trascelte a professare un sì santo Instituto, ove lungi da' pericoli, più facilmente attender poteano all' acquisto dell' eterna salute. *Io, se risguardo a me*, diceva, *merito ben mille inferni: ma ho ferma speranza ne' meriti di Gesù Cristo, e della sua Santa Passione, ch' io m' abbia a salvare. E s' io già mi vedessi sull' orlo dell' Inferno, non vorrei far questo torto a Dio di diffidare della sua Misericordia infinita*, Spesso a Dio rivolta, dicevagli con sospiri e lagrime: *Da Voi siam pur venute, e a Voi dobbiam ritornare. Deh ci salvate o Signore: e come potrem noi star senza Voi?* Che se fossero incorse in qualche difetto, insegnava loro ad umiliarsi, senza però perdersi d' animo, esortandole a ricorrere tosto con figliale confidenza a Dio, e dirgli: *Noi siam di terra fragile, e più inchinevoli al male, che al bene, nè altro da noi vi potete aspettar, che cadute: abbiam fatto da quelle misere che siamo; fate Voi da quel grande e magnifico Signor che siete, con perdonarci:* e poi a detestare il mancamento, e correggerlo. Così facendo, assicuravale, che non ostanti quelle imperfezioni, nelle quali più per umana fragilità si cade, che per malizia, mercè la Divina Misericordia, conseguirebbon l' eterna salute. Perocchè diceva non esser avvenuto, nè poter avvenir giammai, che chi fa quanto può da sè, e confida in Dio, resti confuso; e dall' efficacia con che dicevalo, ben mostrava d' esserne più che persuasa. (b) Tanto nelle strettezze e necessità corporali, nelle quali si trovavano spesso, come nelle angustie e dubbiezze di spirito mai lasciava di raccomandare la confidenza in Dio: sopra tutto nelle infermità confortavale a sostenerle pazientemente colla speranza, che d' un breve male sofferto ricevuta un dì n' avrebbono eterna mercede. Della quale ragionando, piena d' interno giubilo soleva dire, essere un nulla tutti i patimenti di questa vita per rispetto al gran guiderdone, che ne attendiamo in Cielo; e che ella ne bramerebbe de' maggiori per conseguire quel sommo Bene, il quale per godere un sol momento, non che un' eternità, torrebbe volentieri di sostenere tutte le pene immaginabili. La maggior sua cura era il procacciare in ogni guisa, che le sue figliuole giugnessero un dì a conseguire la salute eterna, e mai non restava di chiederlo instantemente a Dio. (c) Una mattina, ed era l' ottava d' Ognissanti, dopo la Comunione venutasene in lavoreria, così prese a dire: *Ho detto stamane al Signore, le mie compagne voglio me le facciate tutte sante. Immaginatevi, che m' abbia udito rispondere: discite a me, quia mitis sum, & humilis corde.* Quindi prese argomento di grandemente esortarle all' imitazione

(a) N. 6. §. 634. N 9. §. 189. N. 11. §. 281. 361. (b) N. 7. §. 175. 186. 233. 240. 246. 260. 297. (c) Ivi §. 230. 254. N. 8. §. 310.

tazione di Cristo nella mansuetudine e nell' umiltà, virtù sì proprie di lui. Altra volta una delle suore inginocchiatasi dinanzi a lei, pregolla che l' offerisse al Signore: ed ella con grandissimo affetto, tanto che venivale quasi a soffocar la voce, *Santissima Trinità*, disse, *io v' offerisco questa figliuola, acciocchè sia tutta vostra: voglio me la facciate santa*. In questo dire, siccome colei poi narrò al Confessore, sentissi piovere sopra sè le benedizioni divine con tanta dolcezza, e consolazione di spirito, che non sapeva esplicare. Alla stessa, che palesato le avea certa sua afflizione di spirito, dopo aver pregato per lei, così le disse: *Il Signore si è tutto sagrificato per noi, bisogna sagrificarci tutti per lui*: le quali parole accompagnolle con atti sì teneri e sì efficaci, che a colei parve proprio d' averle udite dalla bocca della stessa Verità. (*a*)

CAPO XXXIII.

Predice la sua morte. Duolsi d' essere confermata nell' uficio di Madre. Sollecita le suore al lavoro, per contribuire in parte alla fabbrica della Chiesa.

COrrea già l' anno 1755., quando rinnovar dovendosi nel Giugno gli uficj, alquanti dì innanzi venne l' Arcivescovo; e fatta chiamar la Madre, entrò con lei a ragionare della prossima elezione delle Uficiali. Avea egli in una carta descritti ad insinuazione d' un cotal Sacerdote gli uficj, e quelle che erano destinate a ciascuno; la quale comunicò a lei, per udirne il suo sentimento. Ella al vedere come l' elezione era già tutta disposta, disse al Prelato, che se in piacer gli fosse, e gliel comandasse, adoprerebbe in guisa, che così fosse eseguito. Ma quegli rispondendole, che non intendeva obbligarla, e che facesse pur quello, che giudicava il migliore; colla solita sua prudenza informollo meglio dello stato del Monistero, e dell' abilità e merito delle sue Religiose; e conchiuse, che distribuendo in quella guisa gli uficj, non sarebbe quieta in coscienza, ove dal Superiore, a cenni di cui dispostissima era sempre, non le fosse ordinato. Seguendo a ragionare, gli venne a dire, che poco più le restava di vita. Addomandò egli, quanto credesse doverle restare: ed ella rispose di non saperlo. Allor comandolle di far orazione, e di chiedere sopra ciò lume al Signore: ubbidì, e dopo raccoltasi in sè alquanto, risposegli, che 'l nuovo triennio non avrebbe compiuto. Ritornato l' Arcivescovo ivi a pochi dì per l' elezione, come la Madre fu eletta, così egli alle Monache rivolto disse, che quello saria per loro un triennio di lagrime. Di che elle non intesero la cagione, benchè ne sospicassero: ma assai presto lor fu dichiarata da lei medesima. Imperocchè nella festa appresso facendo dopo il Vespro l' orazione detta di sopra, esortolle a fare diligentemente l' uficio, di cui nella prossima vigilia di S. Giovanni Battista entrar dovevano al possesso, contente di quello, che toccato fosse a ciascuna; e a pregare il

(a) N. 9. §. 115. e seg.

Signore che lor desse ajuto, per ben adempiere quegli uficj, che per lei sarebber gli ultimi. Fu questa la quarta e l' ultima volta, che canonicamente venne eletta in Madre Abadessa, sempre a piene voci, con molta soddisfazion del Prelato e delle suore: non così di lei, che per la sua umiltà tante volte instantemente aveale pregate ad eleggersi un' altra per Superiora. Di che tanto dispiacer n' ebbero una volta, che alcune giunsero a dirle, che se dimesso avesse quell' uficio, si sarian partite, non essendo allora ancor fondato il Monistero: perchè mal grado la sua ripugnanza, e le molte ingegnose ragioni, che al suo intendimento adduceva, le convenne esercitarlo fin che visse. Ogni tre anni ne aveano ottenuta la confermazione da Roma, e questa volta l' ottennero perpetua: la qual cosa le fu sì grave a sentire, che venendo le Monache a prestarle ossequio, come la regola prescrive, piena di lagrime disse loro, che non avria più accettato quel peso, se dall' ubbidienza non vi fosse stata costretta. Quanto ne fosse contento l' Arcivescovo da questo si può argomentare, che fin dalla prima volta che venne per l' elezione, disse alle Monache, che se fosse ad altro Monistero, esorterebbele ad eleggere un' ottima Superiora; ma che quivi non accadeva dir altro, essendo già loro data dal Signore. Ricevute poscia le voci, ed aprendo le cartuccie per lo scrutinio, nella prima, che le venne alle mani, trovò scritto il nome d' un' altra. Di che maravigliando forte, ripetealo tra sè, dicendo che starebbe a vedere: ma seguendo innanzi, trovò le altre tutte col nome di Suor Giovanna Maria Battista; onde comprese la prima esser quella, che avea scritta la Madre. Lo stesso avvenne altra volta, e a prima vista cominciò a turbarsi: ma assai tosto sgannato, depose ogni sospetto. In questo tempo la fabbrica della Chiesa era omai condotta a fine, nè mancato avea la Provvidenza di porgere i necessarj sussidj. Con tutto ciò la Madre per non essere di troppo aggravio a' benefattori, col risparmiare il più che poteva, e con far che le suore lavorassero di forza, studiata s' era di contribuire in parte alla spesa. Aveale esortate a ricoglier dirò così que' piccioli avanzi, che tra 'l giorno lor restassero di tempo, per dargli di più al lavoro; acciocchè con quest' industria vantaggiassero di qualche cosa, da impiegarsi per la casa di Dio, dicendo che gli sarebbe gratissimo, e che lor ne darebbe in punto di morte il guiderdone. Questo disse con sì lieto viso, e con tanta grazia, che tutte, come se fosse un' ambasciata venuta dal Cielo, fecero a gara a chi potesse lavorar più, togliendosi parte del riposo innanzi Vespro, e della ricreazione dopo il desinare e la cena. Godeva ella in vederle sì infervorate darsi pur fretta; e lavorando con loro dicea talvolta sospirando al Signore: *voglio che ſalviate tutti quelli, che concorreranno alla ſpeſa per la fabbrica della voſtra caſa*. Or essendo terminato il Coro, e dovendosi in esso apprestare i luoghi da sedere, cominciossene a ragionare. La Madre col solito suo spirito di povertà bramava si facessero di comunal legname, e lavorati semplicemente senza ornamento: il soprantendente alla fabbrica avea a caro, che il lavoro pulito fosse e di

noce.

noce. Opponeva quella ciò disdirsi alla povertà di Romite, e richiedere troppa spesa: ma rispostole, che le tornava in pro spendere quel di più, e che il lavoro fosse durevole, che per risparmiare, farlo di legname, che intarlerebbe presto; e profferendosi le suore coll' assiduità del lavorare di ristorar il soprappiù della spesa; mostrar non si volle ritrosa, e acconsentì che si facessero di noce.

CAPO XXXIV.

Ciò che sostenne per cagion della fabbrica. Rallegrasi in udire che sia approvata la Congregazione de' Missionarj di S. Giovanni Battista. Molestie sofferte dall' Inimico.

DUrante questa fabbrica molte opportunità le si porsero d' esercitare l' umiltà e la pazienza con sottomettere il proprio volere all' altrui. Imperocchè potendo disporre ogni cosa a suo piacimento, per poco non le era permesso aprir bocca, per dire il suo parere, il quale da' soprantendenti non era tenuto in conto. Tra le altre cose, essendo le mura della Chiesa già alzate, trovossi il cornicione sì smoderatamente largo, che guastandone la proporzione, sconciamente veniva a sformarla: perchè fu d' uopo troncarlo. Lagnossene ella un poco co' soprantendenti, increscendole che si fosse gittata via la spesa: il che essi avendoselo a male, eccitarono disturbamenti con gran dispiacer di lei. Coperta che fu la Chiesa, cominciarono ad alzarvi sopra nuove muraglie; e parendo a lei sconvenevole, che sopra la casa di Dio si facessero abitazioni, mandò a dire a chi dovea, che facesse tralasciare: ma impastocchiandola con belle parole, pur seguirono a fabbricarvi un piano di stanze. Maggiore dispiacimento ebbe poi, udendo che sopra queste alzavano un altro sito con tetto altissimo, il quale come lo vide, disse con qualche rammarico, che il fondamento non reggerebbe a sì gran mole, la quale pareva proprio un gigante sulle spalle d' un nano. Che dicesse il vero, il fatto stesso lo dimostrò. Imperocchè finito il tetto, affacciatasi una sera ad una finestra per osservar quella fabbrica, s' avvide che avea screpolato da capo a fondo con ampia fessura. Ciò le fu di gran pena; e temendo di rovina, mandò subito per li capomastri, che vedessero se la fabbrica fosse in pericolo. Questi o per non ispaurirla, o per rossor che avessero di confessare il vero, schermivansi con parole, senza scoprire schiettamente come la cosa stava. Perchè non potendo lor trarre di bocca il vero, mandò per un Sacerdote a chiamar altri periti, che visitassero la fabbrica. Costoro, benchè di mala voglia, pur vennero alle instanze della Madre, e dissero apertamente esservi bisogno di presto riparo: di che offesi i primi fecero de' rammaricamenti contro quel Sacerdote, che ve gli avea condotti, e le parole furon molte, tanto che venute all' orecchio dell' Arcivescovo, portossi egli al Monistero, per intendere dalla Madre, come la cosa stesse.

Ella, siccome il giusto è il primo ad accusar sè stesso, (*a*) colla solita sua umiltà gittatasi appiè del Prelato, sopra sè, per isgravarne altrui, tutta ne gittò la colpa: ma questi ben conoscendone la virtù, discolpolla, e tosto la fece alzare, e colla sua prudenza e autorità calmò ogni cosa. (*b*) Tutto questo fatto le fu grave assai, sì per le discordie insorte, sì perchè la fabbrica venne a ritardarsi, e grande spesa vi volle a sostenerla con pilastri, e a concatenarla con chiavi di ferro. De' dispiaceri che ebbe per cagion della fabbrica, molto bene fu ristorata colla consolazione, che provò in udire, che a' 22 Settembre di quest' anno fosse stata approvata la Congregazione de' Missionarj di S. Giovanni Battista. Quanto ella ne godesse, di leggieri può immaginar chi considera il grande zelo, con cui lungamente meditata e promossa avea quest' impresa; e l' essersi privata a questo fine di sì pio e prudente Direttore; e le preghiere e penitenze fatte, e le pene da lei sofferte per lo spazio di sei anni e più, a fine d' impetrarne da Dio un felice successo. Per mostrare dell' ottenuta grazia la debita gratitudine a Dio e al Santo Precursore, fece esporre in Chiesa il SS. Sagramento, che vi stette tutt' il giorno, e cantar la Messa solenne e il *Te Deum* coll' assistenza di molti Sacerdoti, e con numeroso concorso di popolo. Crebbe ancor la sua gioja, quando intese, che i Missionarj già mandati nella Bulgaria cominciato aveano a ricogliere i primi frutti delle loro Apostoliche fatiche, con aver tolte colà da que' pochi Cattolici alcune superstizioni, ed ammaestratili nelle verità della nostra Santa Fede. Pregava perciò il Signore instantemente a dar loro coraggio e forza da ben sostenere il ministero; e a far, che altri Sacerdoti zelanti e dotti s' aggregassero alla nuova Congregazione, onde in maggior numero se ne spedissero a quelle Missioni. (*c*) Ma perchè la sua allegrezza non era che in Dio, e per Dio, e nell' adempimento della santa volontà di lui tutta si riposava; non men temperata mostravasi nelle cose prospere, che costante nelle avverse; in guisa che così in quelle, come in queste manteneva sempre un' eguaglianza d' animo, ed una tal pace e tranquillità inalterabile, che facea stupire. (*d*) La qual cosa per mio avviso è la più certa prova d' una perfetta e consumata virtù, senza cui non è possibile, che l' animo umano o sotto il peso delle avversità non pieghi, o per prosperità di soperchio non s' allarghi e gonfj. Per questi prosperi successi fremea di rabbia il Nimico, mal sofferendo che per opera di lei tolte gli fossero dalle branche tante Anime: laonde tutto le rivolse contro il suo sdegno, e così permettendo Iddio, come avea fatto altre volte, ricominciò fieramente a maltrattarla. Facevale di notte grandissimo strepito in camera, mettevale sottosopra il letto, e la batteva sì sconciamente, che tutta livida e pesta mal si poteva reggere la mattina. Di che interrogata una volta da Suor Gesualda, se fosse il Demonio, che sì male l' avesse concia, gliel confessò, con questo che non ne facesse motto; e tutta serena in volto, sorridendo, in gabbo e in festa se lo pigliava. Fu udita alle volte insultare i Demonj, che la maltrattavano, dicendo loro:

(a) Prov. 18. 17. (b) N. 14. §. 86. (c) N. 6. § 103. 354. 476. (d) N. 12 §. 312.

loro: *Spiriti sciaurati, e ribelli al Creatore, con tanta alterigia che avete, e non vedete quanto vituperevol cosa è vile è per voi, il cimentarvi con una femmina debole, e vecchia, come son io? Eppur sì misera come sono, per quanti voi siate, non vi temo coll' ajuto di Dio, il quale non manca mai a chi in lui confida. Con un solo segno di Croce, con l' invocazione di Gesù e di Maria voglio confondervi.* Per tal cagione permise, che dormisse nella sua stanza or l' una, or l' altra delle Converse, tra le quali Suor Rosalia Magnasca più volte da lei chiamata svegliossi la notte, e udendo uno strepito con grugniti come di verro, ricercò tutta la camera, senza veder nulla: ed avendo interrogata la Madre, che le fosse avvenuto, null' altro rispose questa, che d' essersi spaurita un poco. La mattina poi fu veduta con enfiature e lividori in viso, ond' appariva come fosse stata mal concia: nulla però men lieta, che se passata avesse la più dolce notte del mondo. Altra Conversa per nome Suor Cristina Clavarina, entrata di notte nella sua camera, vide una figura orribile; e spruzzatale incontro acqua benedetta, scomparve. Similmente l' Infermiera accorsa un dì allo strepito, che udiva nella sua camera, vide uscirne una persona, che mise uno strido strano ed orribile. (a) Le quali cose benchè non si voglian credere così di leggieri, pur trovandole assai contestate in processo, m' induco a scriverle; tanto più che si dicono talor confermate dalla Serva di Dio: come quando nel dì di Nostra Signora del Carmine dell' anno 1756. ad una suora, che veggendola con assai lieto viso ritornare dalla Comunione, *Madre*, le disse, *ha ella stamane gustato il dolce eh?* Rispose ella sorridendo: *ma non pigliaste voi l' amaro boccone, che ho io inghiottito sta notte:* dando ad intendere d' essere stata battuta al solito dal Demonio. Il R. Cesare Giudice attesta come cosa narratagli dal Prelato un' altra stranezza, che il Demonio fingendo la persona e la voce della Madre, e disdicendosi al confessionale delle passate cose, come se fossero inganni, tali e tante ne disse al Confessore, ch' egli trovandosi impacciato, andossene all' Arcivescovo per consiglio; il quale dissegli, che ritornato al Monistero facesse chiamar le Madre, e scoprirebbe meglio ciò che fosse. Fatto questo, intese da lei, che non era stata in quel dì altrimenti al confessionale, con che rimase sgannato. (b) La qual frode benchè non potesse lungamente star coperta; pur se il Prelato non fosse stato accorto, forse il tristo v' avria potuto guadagnar qualche cosa.

CAPO

(a) N. 7. §. 134. e seg. 312. N. 12 § 38. 127. e seg 260 267. e seg.
(b) Ivi §. 99.

CAPO XXXV.

Predicimento fatto al R. Oliveri. Si mette in clausura il resto della fabbrica, e si benedice la Chiesa. Duolsi che questa non sia povera abbastanza. Esortazione del R. Oliveri alle Monache pria di partire. Costretta dall' ubbidienza a non levarsi pel Mattutino, supplisce con più lunga orazione la sera. Propone che s' introduca l' adorazione delle quarant' ore; predice che sarà la prima a morire.

ENtrato già il Novembre del detto anno, venne a Genova per affari della nuova Congregazione il R. Oliveri; ed essendo un dì a ragionar colla Madre, questa gli disse, che pria di tornare a Roma, le dovesse lasciar la licenza di morire. Seguendo innanzi a ragionare, venne a dirgli, che si ricordasse della promessa, che fatta s' erano entrambi, di star sempre insieme: le quali parole e dalle Monache, e dal R. Tommaso Lagomaggiore, che presente era alla ruota, furono intese come un predicimento, ch' egli morrebbe in Genova, e sarebbe sepolto nella Chiesa delle Romite, non potendo in altra guisa avverarsi. E così appunto avvenne. Imperocchè tornato egli a Roma non la vide più in vita; e dopo la morte di lei fatti alcuni viaggi a Genova, finalmente vi morì a' 13 Giugno 1766, e fu sepolto nella detta Chiesa. (a) Or dovendo egli allora fermarsi qualche tempo in Genova, con licenza dell' Arcivescovo, che ebbe amplissima, come Straordinario udì per quindici giorni le Confessioni delle suore, e diè loro molto salutevoli ricordi. Sul cominciar del seguente anno 1757 l' Arcivescovo pose in clausura il resto della fabbrica, e benedì la Chiesa, lasciando in dono alla Sagristia i ricchi paramenti e il Calice proprio, con cui avea celebrato. Per la gran moltitudine accorsavi eran poste le guardie alla porta; e temendo la Madre non si vietasse l' ingresso alla povera gente, mandò a dire che si lasciassero entrare; perocchè avendo anch' essi cooperato alla fabbrica colle loro limosine, non era giusto, che ne fossero esclusi: con ciò mostrando bene, che non fosse appresso lei accettazion di persone. Dopo questo il primo suo pensiere fu di rendere le dovute grazie a Dio, e di pregare per tutti quelli, che contribuito aveano colle limosine, dicendo che quella fabbrica s' era fatta col sangue de' poveri. Una cosa però le spiacque, e fu, che osservando il Coro, la Chiesa, e l' Atrio, parvele di scorgervi non so che di magnifico, mal confacente alla povertà di Romite: di che a prima vista rimasto era anch' egli ammirato il R. Oliveri. Più sottilmente poi riguardando, vide nella Chiesa certe gelosie finte in pittura, somiglianti a quelle del Coro, fattevi per simmetría, le quali fe' cancellare, e per essere un vano ornamento, e perchè non fossero pigliate da talun per vere, onde si potesse vedere in Chiesa, cosa contraria alla ritiratezza romitica. In Coro veggendo i luoghi

(a) N. 8. §. 313. N. 16. §. 163. 216.

luoghi delle Converse senz' appoggio dinanzi, e considerando che stanche dagli uficj lor faticosi, nel farvi ogni dì due ore e mezza d' orazione mentale colle altre, troppo grave lor sarebbe stato lo starvi ritte, col parere delle altre Monache, il quale ricercava sempre, ordinò che lor s' apprestasse quel comodo. Vietò però che non vi si mettesse ornamento veruno, dicendo che le spiaceva di quello, che s' era posto ai luoghi delle Corali. Questo stimolo che nel Coro e nella Chiesa vi fossero ornamenti soverchj la pungeva sempre, e dolevasene spesso, dicendo di voler rinunciarli al Signore, e cose sì fatte. Finalmente una sera nell' orazione disse ad alta voce, e con grandissimo affetto: *Voi ben sapete, mio Dio, quanto siami spiaciuto, e spiacciami ancora questo Coro e Chiesa, perchè non del tutto conformi allo spirito della santa povertà. Protesto che è contro la mia volontà, e però vel rinuncio, nè voglio avervi compiacenza veruna. Vengovi, perchè vi siete Voi, e accettolo, perchè Voi lo volete, giacchè i benefattori l' an fatto per amor vostro: ma senza compiacimento e vanità alcuna. E voi*, soggiunse, *o figliuole, non è egli vero, che dite lo stesso, che dico io?* E fece che seco chiedessero a Dio perdono di quel che avessero in ciò mancato, per avervi avuto qualche vana compiacenza, attaccamento d' animo, o men regolato affetto: dopo di che parve che quello stimolo le cessasse. Che se temeva tanto d' affezionarsi troppo a quelle cose, che per altro non servivano che al decoro della casa di Dio; quanto più studiosamente crediam noi che si guardasse di non porre il suo affetto in altra cosa terrena? Nulla più mancava a compir la fabbrica, che un nuovo refettorio e cucina: ma parendo alla Madre che troppa spesa si fosse fatta, fu di parere che si sospendesse tanto, che si pagassero prima i debiti, che vi restavano. Proposta al solito la cosa in Capitolo, disse alle Monache, che al lor piacere la deliberazione ne rimettea volentieri; e che dalle voci loro o favorevoli o contrarie conoscerebbe qual fosse il voler di Dio. Quanto a sè, parerle il già fatto dover bastar per allora, che il rimanente fatto l' avrian le altre: con che tacitamente diè ad intendere, che ella non vi sarebbe più, come avvenne. Raccolte le voci, trovaronsi favorevoli al parer di lei, e si tralasciò la fabbrica. Intanto il R. Oliveri, che non avea mai cessato di promuovere a più potere la perfezione nelle Religiose, sul cominciar del Marzo essendo per ritornare a Roma, volle ancora una volta esortarle tutte alla grata del parlatorio. Fece loro un grave ragionamento, nel quale per modo d' epilogo raccolse e ricapitolò tutto quanto altre volte loro avea raccomandato; e tenendo in mano il libro della regola, pregolle e scongiurolle a mantenerne inviolabile l' osservanza non solo materialmente, ma con vero spirito di religione. Esortò le giovani a supplire in quello, che per età più far non potean le vecchie, lor narrando quanto quelle faticato e sofferto avessero innanzi; e in fine benedicendole, partì. La Madre tra le altre e per età, e per malattie, e pel duro trattamento che di sè faceva, era omai sì cagionevole e spossata, che le bisognava pur condiscendere qual-

che

che poco alla natura languente, comechè di mal grado vi s' inducesse; e costretta dall' ubbidienza. Perchè lasciando talvolta d' andare al Mattutino, sembravale di non far nulla per Dio, e lagnavasene spesso, come se carezzasse troppo il suo corpo. (a) E volendo pur ristorarsene in qualche modo, alla sera finite le solite orazioni, portavasi alle gelosie del Coro, e fatta di sè e delle sue figliuole un' offerta al Signore, mandavale al riposo; dicendo, che a Dio piacerebbe più quella, che la prima fosse a coricarsi, con che egualmente pronta fosse a levarsi pel Mattutino: ella poi con quelle, che per indisposizione levar non si potevano la notte, trattenevasi ancora ad orare. Quivi mirando fiso all' Altare, ov' era il SS. Sagramento, gioiva tutta di stare alla sua presenza, e struggevasi in tenerissimi affetti. Or diceva, *Il Padrone* (così chiamar soleva il Signore) *si fa ſulla porta a rimirar le ſue Spoſe:* poi soggiungeva, *ei paſſeggia un poco ſull' Altare*: Talvolta dicea alle compagne, *udite che dolce armonia:* e tutta pareva come fuor di sè rapita per gioja. Ma per quanto elleno riguardassero, e tenessero per udire gli orecchi tesi, nulla videro, nè udiron mai. Benchè poi andasse a riposo, nè più si levasse la notte, sapea però dire, se in qualche camera tenuto si fosse il lume acceso più del dovere, e biasimava tal cosa, come contraria alla povertà, dicendo che logoravasi l' olio senza bisogno. E generalmente se alcun difetto commettevasi contro la regola, non potea restar sì celato, che nol sapesse. Di che maravigliando le suore, disse loro: *ſe ſapeſte che viſta m' ha dato il Signore: ſe egli ſi compiacque di darmi la regola, mi fa anche vedere come voi l' oſſervate:* con che tenendole sempre in timore, rendevale nell' operar più caute. Bramavano alcune che anche nella lor Chiesa si facesse l' esposizione del Sagramento, detta delle quarant' ore; la qual cosa la Madre propose in Capitolo, dicendo che si doveano tener fortunate, che il loro Divino Sposo fosse così più onorato nella lor Chiesa, nè dover sembrar grave l' incomodo, o la spesa, non facendosi quella funzione, che una volta l' anno. Aggiunse che la grazia s' otterrebbe sì, ma in tempo che ella non viverebbe più. (b) Fece poi raccoglier le voci, dicendo che si ricordassero, che la voce che davano, era per ricevere ed onorare il Signore; e che starebbe a vedere, se gliela dessero contraria. Scoperte queste furon tutte favorevoli, e fattane l' instanza al Superiore, s' ottenne la grazia; benchè la Madre non avesse la contentezza di veder quella funzione, essendo già trapassata un mese innanzi, quando si fece la prima volta. Veniva allora al Monistero a chieder l' abito delle Romite una donzella figliuola del Sig. Francesco Valentino Rossi; cui disse un dì la Madre, se nella nuova Chiesa osservati avesse i sepolcri: ed avendole risposto di sì, seguì a domandarla, chi sarebbe la prima a morire. Potrei forse esser io, rispose quella: *No*, soggiunse la Madre, *dicovi che la prima a morire ſarò io*. Questo suo parlare così assertivamente ebbesi dalle Monache per una profezia, cui non molto dopo corrispose il successo. (c)

CAPO

(a) N. 8. § 233. (b) N. 16. §. 141. (c) Ivi §. 16.

CAPO XXXVI.

Riſpetto che volle s' aveſſe alla Chieſa. Suo ragionamento alle Monache;
Come le diſponeſſe per l' ultima volta alla ſolennità del Natale.
Toglie l' uſo di cantar la Meſſa di mezza notte.
Quel che diſſe ſtando rapita in iſpirito.

ERA costume, vestendo l' abito qualche donzella, che i parenti facesser dare agli invitati alcun poco da rinfrescarsi: cosa che spiaceva alla Madre, ed era già gran tempo, che bramava di toglierne affatto l' uso. Or dovendo vestir l' abito la sopraddetta donzella, seppe che i parenti di lei avean già pensato di far ciò nell' atrio, non essendovi altro luogo acconcio. Ma perocchè nell' atrio evvi pur l' entrata nella Chiesa, parve sconvenevole alla Madre che vi si mangiasse e beesse, e vi si facessero accoglienze e cicalecci: laonde si dispose a non permetterlo in niuna guisa. Fatti dunque chiamare i parenti di quella, colle più dolci ed efficaci maniere pregolli a farle questa grazia di non ricevere e trattar gli invitati in quel luogo, che sarebbe di poco rispetto alla Casa di Dio; anzi a rimanersi affatto da tali cose, aliene dalla povertà, che professano le Romite. Ottenne ella bensì, che non si facesse dinanzi alla Chiesa, ma non già, che nol facessero altrove, non volendo forse parere di astenersene, per risparmiare la spesa. Cessò poi affatto quest' uso in somiglianti funzioni. Quanto più ella s' avvicinava al suo termine, tanto maggior cura avea di lasciar nelle sue figliuole ben radicata la regolare osservanza. E però non volle si permettesse più alle Novizie, come fatto s' era innanzi, di poter prima di professare, vedere e favellar alcun poco co' più larghi parenti, o con altri, che fosser con loro; e disse a quest' ultima, che volea si conformasse in tutto alla regola, come le Professe, e che così si facesse sempre in avvenire. Molti erano gli ammaestramenti che loro dava, secondo le opportunità, che le si presentavano. Nella solennità d' Ognissanti s' avvidero, che erale stata da Dio mostrata la gloria de' Beati in Cielo, e la disperazione de' reprobi nell' Inferno. Dicea che Lucifero per nostro modo d' intendere insulta il Salvatore orgogliosamente, dicendogli, che ha patito, ed è morto per la salute degli uomini; ed egli, che nulla per loro fece, o sostenne mai, ha di grandissima lunga più seguaci di lui, ed il suo regno a confronto di quel di Cristo, è più popoloso assai di gente d' ogni maniera. E così dicendo, parea le scoppiasse il cuore per lo dolore, e con amare lagrime proseguiva: *E ſofferem noi, che Lucifero faccia a Gesù Criſto sì indegni rimproveri?* Esortavale perciò a pregare instantemente il Signore, per confusion del superbo, a vieppiù dilatare il suo regno. Dopo alquanti dì parve che il Signore le avesse mitigato il cordoglio: imperocchè entrata di nuovo a ragionar di questo colle suore, disse aver bensì Lucifero molti seguaci,

ma

ma però esser questi la più vil feccia del Mondo, sozzi, miseri, e dispregevoli. Al contrario un' Anima eletta essere nobilissima, bella, ricca ed onorevole, perchè partecipe della bellezza e ricchezza, e della natura stessa di Dio. *Come se*, diceva, *una gran piazza fosse tutta piena di popolazzo, e quivi comparisse una Regina: che sarebbe tutta quella gran folla a fronte di questa Principessa? Non conterebbesi per nulla: imperocchè questa tirerebbe a sè gli sguardi e gli ossequj di tutti, e quella turba vile senz' alcun riguardo sarebbe cacciata fuori*. Era solita ogni anno, come s' è detto, sul cominciar dell' Avvento d' esortar le Monache a prepararsi con atti frequenti di virtù a celebrare il Santo Natale. Già lor avea detto altre volte, che siccome quando s' attende il nascimento di qualche Principe, si fan nella Corte grandissimi apparecchi, per festeggiarne il dì natale; così aspettandosi la natività del Rè del Cielo, dovean elleno darsi gran cura di lavorar drappi, ed arazzi, con che parargli ed addobbargli l' albergo e la culla. Questi diceva doversi intessere d' atti d' amor di Dio il più fervido, d' umiltà profonda, di purità illibata, d' ubbidienza, di mortificazione, e di tutte le altre virtù. Oltre a questo raccomandava una particolar prontezza ed attenzione nell' osservar la regola, e nell' eseguire ciascuna il proprio ufizio, di maniera che e l' esercizio di questo, e il comun lavoro, e tutto quanto facessero, sol mirasse alla gloria di Dio, cui avessero la mente e il cuore rivolti sempre. E per più infervorarle, eccitava in loro una santa gara, a chi sapesse il suo drappo lavorar più bello, sì che più caro fosse al S. Bambino e alla Vergine: e sì dolcemente e sì spesso lor favellava del divino amore, e tanta fretta lor facea di perfezionare il lavoro, che tutte s' accendevano d' un fervore insolito, e una certa gioja provavano, e un fervor di spirito sì fatto, che ogni cosa, per dura e faticosa che fosse, lor parea dolce ed agevole. Or benchè questo ella facesse sempre, come venne l' Avvento di quest' anno, mostrossene più che mai sollecita, ben sapendo esser quella l' ultima volta, che celebrerebbe il S. Natale colle sue figliuole. Distribuì dunque loro cavati a sorte i soliti bullettini, ove scritte avea di sua mano le virtù da esercitarsi, e le mortificazioni, e preghiere da farsi in quel tempo: e soprammodo la Carità verso Dio, e la scambievole tra loro e co' prossimi tutti, nella più tenera ed efficace maniera lor raccomandò. Osservaron in questo tempo le suore nell' imbattersi talora in lei, che faceva come di nascoso delle adorazioni, e baciava i gradini delle scale, nè compresero allora perchè il facesse: ma dopo la sua morte, trovato il bullettino, che le era toccato, videro scritto in quello un certo numero d' adorazioni da farsi ogni dì, e intesero, che non potendo ella più levarsi per debolezza, se abbassata si fosse a terra, per eseguir ciò che toccato le era, come poteva il meglio, lo facea nelle scale. Venuta la vigilia del S. Natale, fece la sera in Coro il solito sermone, nel quale si mostrò tanto infiammata d' amor di Dio, che era un giocondo spettacolo alle suore il vederla e l' udirla, sentendosi tutte alla vista e alle parole di lei da tenerezza e

da

da divoti affetti commuovere stranamente. Volle dare fuor dell' usato a tutte un amorevole abbracciamento, dicendo d' intendere con ciò di fare altrettanti atti d' amor di Dio. Quindi presa l' immagine di Gesù Bambino, avviossi colle altre cantando il *Te Deum* all' antica Chiesa, ove apparecchiata aveano la capannuccia; e nel passare vicino all' infermeria, entrò in essa per racconsolare un' inferma, dandole a baciare la divota immagine. Mal può narrarsi con qual tenerezza d' affetti, con quai segni di giubilo, di riverenza, d' amore la portasse in quella sera. Era in volto tutt' accesa, cogli occhi oltremodo vivaci e scintillanti, colla fronte serena, con un' aria mista di gravità e di letizia; cantava con voce più del solito chiara ed alta; e dovendo scendere più scale, (cosa che per lei cagionevole e vecchia, e pigra al moto, faticosa era e difficile) con istupor delle suore, lo facea con grand' agilità e prestezza, come se nel fior si trovasse della gioventù, e robusta e snella fosse della persona. Tratto tratto pareva, che da insolito stupore ed allegrezza soprappresa fosse, mirando fiso quella sagra immagine: le quali cose tutte dalle suore attentamente osservate fecero lor sospettare, che più in estasi fosse, che in sè, e che più che cogli occhi l' immagine, colla mente illustrata il vero Salvator contemplasse. Giunta alla Chiesa, diella prima a baciare alle sue figliuole, poi divotamente riposela nella capannuccia; dinanzi a cui stando, co' più teneri sentimenti careggiava il Bambino, riveriva la Madre e S. Giuseppe, parendo non sapesse spiccarsene: e tanta era la divozione e l' amore, che mostrava in viso, e spirava nel ragionare, che, non che da altri, ma da chi la vide e l' udì, esplicar non si potrebbe mai. In fine pregò Gesù, Maria, e Giuseppe a benedirle tutte, e a riposar se n' andarono. Questa volta tolse l' uso di cantar la Messa di mezza notte. Già eran alquanti anni, che avea in pensier di farlo; ma non essendo il suo parere approvato comunemente, ella più d' altri, che di sè fidandosi, avea condisceso che si cantasse. L' anno precedente avendo palesato il suo pensiero al R. Oliveri, ottenne che la cantasse egli solo senz' altri Ministri, che due suoi compagni. Aveavi ella per altro avuto sempre un piacer grandissimo, ma convien dire che conoscesse esser meglio il tralasciarla; essendo pur troppo vero, che le maggiori solennità santamente dalla Chiesa instituite, per umana malizia spesso si convertono in profanazioni ed abusi; non essendovi cosa sì santa, che la nequizia de' malvagi uomini in abbominazione ed in iscandalo torcer non possa. Per la qual cosa agitata da continui stimoli, avea alcuni dì innanzi detto in Capitolo, che si sentiva internamente spinta a toglier affatto quell' uso, parendole che fosse volontà di Dio, e che nol facendo, temea seguisse qualche offesa di lui: conchiuse con dire, che egual rimorso le saria rimaso di non tor via quell' uso, come se non avesse curata la regola, e non procacciatane l' approvazione. Ordinò dunque che raccolte fossero le voci segrete, e ben consapevole quanto sull' animo delle figliuole potesse l' autorità della Madre, disse, che o favorevoli quelle fossero, o no, in tutti i modi

volea, durante sua vita, che la Messa di mezza notte non si cantasse più. La qual maniera di favellare sì risoluta e franca non più usata da lei, solita di rimettersi al piacere della maggior parte, stupir fece le Monache, le quali di leggieri al parer di lei accondiscesero. (a) Nella mattina del S. Natale avendo addomandate le Monache, se contente fossero, che offerisse al Signore gli atti di virtù da lor praticati innanzi, e udito che lor sarebbe carissimo, fece l' offerta; e nell' estasi dopo la Comunione con volto lieto oltremodo e giulivo, *compagne*, disse, *venite a vedere: oh che meraviglie!* Stata alquanto in silenzio, seguì: *è nato Gesù: Maria e Giuseppe l' anno profondamente adorato, S. Michele Arcangelo lo raccolse, e diello alla Madre*. E con qualche interrompimento tornò a dire: *l' anno richiesto, perchè egli sia venuto nel Mondo, ed ha risposto, per farsi amare, e salvare i peccatori: ed io gli ho detto, che voglio amarlo quanto più posso*. Questo diceva col capo riverentemente chino, e colle mani giunte. Dopo qualche intervallo di tempo addomandò se vi fossero le suore tutte, alle quali diceva dover con licenza di Dio dire una cosa: e udito che v' erano, disse che S. Michele Arcangelo dagli Angeli loro Custodi raccolti avea prestamente i cuori di ciascheduna, ed entro a un bellissimo cestello offeriti al Santo Bambino; di che ne gioiva oltremodo. *Ma* (seguendo poi con aria severa e grave) *bisogna ben guardarci*, disse, *di non cel ritoglier più il cuore: che se il ritogliamo dalle mani di Dio, chi sa, che ne potrebbe avvenire? Io piangeva, sapete, per tema, non forse alcuna lo si ritogliesse:* e in ver la videro tergersi le lagrime sugli occhi. (b) Ritornata in sè, disse aver patito sfinimento, solito suo modo di dire, quando avvedeasi d' aver parlato fuor de' sensi, e addomandò che facesser quivi le Monache: e inteso che erano per comunicarsi, le benedisse, dicendo, che direbbe altra volta quel che avea a dire. Dopo il desinare, chiamatele alla sua camera, abbassandosi prima con titoli di dispregio, lor cominciò a dire: *Immaginatevi che S. Michele* (era questa sua frase nel narrar cose da sè vedute in estasi) *raccolto abbia gli atti di virtù da voi praticati in quest' Avvento, ed offeritigli alla Vergine, e questa al Divin Padre, ed egli n' abbia fatto un dono al suo Figliuolo. Potete pensare, che egli s' abbia intrecciata come una corona di gigli e d' altri fiori d' ogni fatta, e di colori diversi, e che entro ad ogni fiore vi fosse un cuore. Egli non è poi da pensare, che fosser cotesti cuori tutti egualmente belli, ma bensì qual più, e qual meno, siccome i fiori più, o meno odorosi; e quale del tutto aperto, quale in parte ancor chiuso, e qual immaturo, che dalla boccia spuntasse appena*. Altre cose lor disse su questo punto, esortandole a corrispondere a quell' amore, che il Signore loro avea dimostrato; e se per umana fragilità cadessero in qualche fallo, ad umiliarsi senza perdersi d' animo, e con pronto ricorso a Dio confessare d' esser di creta vile, e d' aver fatto da quel che sono; procurando di levarsi tosto, e pregandolo a far cosa degna di sè, con perdonare.

CAPO

(a) N. 12. §. 186. (b) N. 8. §. 138.

CAPO XXXVII.

Ricordi dati alle Monache. Torna a predire in molte guise la sua vicina morte. S' infiamma vieppiù del Divino Amore.

IL giorno appresso vennero alcune Monache in camera di lei a pregarla ad offerire una Comunione per tutte, acciocchè il Signore lor facesse conoscere que' difetti, che gli spiacessero, per emendarsene, e concedesse loro i lumi e gli ajuti necessarj a perfezionarsi, e farsi sante. Rispose loro che 'l farebbe volentieri, e disse molte cose in lode di S. Giovanni Evangelista, di cui erano già i primi Vespri, eccitandole ad imitarne le virtù, specialmente la purità, e l' amor tenero verso Gesù e la sua Santa Madre. Poi dicendo d' averne inspirazione da Dio, passò ad esortarle ad essere tenaci dell' osservanza regolare; e se mai col tempo alcuna cercasse di rallentarla, ad opporsi coraggiosamente, ancorchè ne dovessero sostenere persecuzione. Disse che delle deboli e delle inferme nel Monistero ve ne sarebber sempre; ma non per tanto doversi mantener l' osservanza. Tornò loro a raccomandare la carità scambievole, e la mansuetudine e pazienza nel sopportare in pace ciò che di spiacevole lor venisse detto o fatto; dicendo lor che cogliessero tutte le opportunità di fare atti di virtù in vita, non restandovi poi agio di fargli in morte, quando si fa assai a sopportare pazientemente per amor di Dio le noje e i patimenti, che porta seco l' infermità. Benchè alla morte ella pensasse sempre, e secondo l' avvertimento del Salvatore, fossevi ognora apparecchiata, e spesso ne parlasse; pure era già qualche tempo, che ne ragionava più, e con aria di giocondità insolita, come d' una cosa da lei bramata assai. Entrato già il Gennajo dell' anno 1758, era un dì in sua camera, ove colle Monache favellando disse: *Mie figliuole, sono già tre ordinarj, che io con mie lettere do nuova al R. Oliveri della morte d' alcuno: or non andrà molto, che riceverà nuova della morte mia.* Molte erano le maniere, con cui chiaramente prediceva non esser lungi il suo fine; or dicendo che poco più le rimaneva di vita, or che saria stata la prima a morire: e perchè parea non credesser le suore dover lei trapassar sì tosto, diceva loro: *Voi credete forse, ch' io dica ciò, perchè son più vecchia di voi; ma io nol dico già per questo. Or nol credete, ve ne pentirete poi; quando non sarete più a tempo. Se alcuna avesse che dirmi, venga pure, ch' io l' udrò volentieri: se vi sono per que' di fuori, molto più per le mie compagne: che poi non aveste a dire, oh s' io l' avessi pensato, se mi fossi immaginata questo* . . . Essendo un dì in lavoreria, quelle che avean la cura delle vesti, avendole fatto un abito nuovo, pregaronla a doverlo vestire, per vedere se le tornasse bene al suo dosso. Ella, siccome colei, che senza ricercare nè rifiutare cosa alcuna, pigliava con molta simplicità quel che le veniva dato, mentre che lei lo misuravano indosso, *di questo*, disse, *mi vestiranno, com' io sarò morta. Poi crederan*

le perſone, ch' io ſia ſanta, e mel trinceran tutt' in pezzi. Bene ſta, egli è ben giuſto, che abbiano almeno un poco di roba buona: e come disse, così avvenne. (*a*) Per quanto ella in queste e in altre sì fatte guise loro annunciasse la vicina sua morte, lusingate le Monache dall' affetto, che le portavano, non sapevano darlosi a credere; sì perchè in mezzo al verno la vedeano intervenire a tutti gli esercizj comuni della regola, cosa che far non avea potuto negli anni innanzi, onde pareva loro che meglio stesse; sì perchè sull' entrar dell' anno nuovo era solita dire, chi sa, s' io terminerò quest' anno, e cose simili: ma non consideravano, che or parlava d' un tuono differente assai, e che non come possibile, ma come certa si prediceva la morte. Ripeteva questo ogni sera finita l' orazione mentale; dicendo essere il suo dispiacer maggiore il considerare di nulla aver fatto per Dio, secondo che c' insegnò il Salvatore: *quando avrete fatte tutte quelle coſe, che vi ſon comandate, dite: ſiam ſervi inutili: abbiam fatto quel che dovevam fare.* (*b*) Diceva ancora che vorrebbe aver i cuori di tutte le creature per amarlo più, dolendosi altamente che troppo poche fossero le sue compagne, per amare un Signore, che tanto lo merita. (*c*) E già appressandosi ogni dì più il termine prefisso al suo passaggio, quella fiamma d' amor divino, che sì tosto s' era in lei accesa, facendo come gli ultimi sforzi, era giunta a segno, che struggevale intimamente il cuore, e fuor ne esalava più vivamente, qual lucerna, che sullo spegnersi più sfavilla. Osservò Suor Chiara Maria Battista Vernazza, che ella talvolta recavasi dell' acqua in camera: e perocchè l' età, le malattie, e le penitenze l' aveano oltre modo logorata e consunta, per risparmiarle quella fatica, addomandolla che volesse farne, offerendosele a prestar lei quel servigio, quantunque volte le fosse d' uopo. Allor le disse, che in quell' acqua immergeva alcuni pannilini, e tutti molli applicavaseli alla parte del cuore, per mitigar così l' ardor cocentissimo, che vi provava. Ciò udito si fece quella a pregarla a doversene andare a letto, che volentieri l' avria servita: nè ricusando ella, ammollati ben bene due fazzoletti, applicoglieli a quella parte; e con grandissimo stupore, come se appressati fossero ad un gran fuoco, li vide subito asciutti. Osservò ancora con maggior meraviglia, che in quella parte ardeva e risplendeva come una fiamma di fuoco, che diffondevasi a guisa d' un lucido raggio. Perchè, *Madre*, le disse, *egli è ben mandar per lo Medico, acciocchè le preſcriva alcun rimedio al ſuo male. Queſto, figliuola mia*, rispose ella, *non è mal da Medici; tra non molto io deggio morire.* E intanto quasi menando smanie per l' eccessivo ardore, *Gesù mio*, gridava, *liquefar mi ſento, Gesù mio mi ſento morire.* Questo divino fuoco, che tutte le ricercava le fibre e le midolle, facea che di lei talor esalasse un soavissimo odore, come da puro incenso, che in olocausto sull' Altar s' abbruggi. Una tal fragranza sentì uscirle dalle mani in tempo della narrata infermità dell' anno 1751 il R. Cesare Giudice, che l' assisteva, la quale attestò essergli stata sì soave, che mai ne provò somigliante. Lo stesso avvenne a Suor Costanza

(a) N. 8. § 312. N. 9 §. 120. N. 16. §. 108. (b) Luc. 17. 10, (c) N. 8. §. 132.

Costanza Valentina Rossi alcuni mesi prima, che la Madre morisse: *Sentii* (così riferì ella al detto Sacerdote) *un odore ſoave inſieme e confortativo, ch' io non ſaprei dire di che, nè a qual ſomigliare degli odori più grati del mondo, il quale uſciva dalla perſona ſteſſa della Madre Fondatrice, mai più da me ſperimentato innanzi. Parvemi di ſentirmi come raſſerenare l' animo; onde immaginandomi foſſe quello coſa ordinaria nella noſtra Madre, ne addimandai a qualche Religioſa, ma mi fu riſpoſto non eſſer così: ond' io mi tacqui, nè ebbi più la ſorte di ſentirlo.* (a) Or veggendosi vicina alle nozze del Celeste Sposo, ed altro più non bramando, che di congiugnersi perpetuamente a lui, ricercava con grandissima cura il più segreto del proprio cuore, per vedere, se vi trovasse cosa, che ritardar le potesse il sospirato congiungimento. Disse dunque un giorno alle suore, che avea seco pensato, se volendola il Signore a sè chiamare, si sentisse ancora qualche attacco a cosa del Mondo, che le fosse d' impedimento a volarsene à lui; e che la cosa che più le era grave lasciar quaggiù, erano le sue care compagne: ma che poi ripensando, erasi sentita anche spiccar da queste. La qual cosa meglio dichiarò dicendo, che stavasene una notte tra sè pensando, quando il Signore salendo al Cielo, lasciò i Santi Apostoli, qual dovette essere il dolor di questi, rimanendo privi della dolce vista, e dell' amabile sua conversazione. Ma che in mezzo a questi pensieri della umanità, le si scoprì un raggio della Divinità, che a sè la rapì tutta. Le quali parole con sì gran fervor le disse, e con tant' impeto d' affetto, che parve lo spirito di lei spiccar si volesse pur allor dalle membra, e lanciarsi amorosamente in Dio. Volle dir con questo, se ben m' avviso, che considerava il dispiacere, che similmente avrebbono le sue figliuole nel restar prive di lei, e che di ciò per affetto umano le incresceva: ma che rapita da viva brama d' unirsi a Dio, non più si curava nè di lasciarle, nè del dolore, che ne sentirebbono, dovendosi per Dio rinunciare ad ogni umano affetto. Spesso ancora diceva loro: *Mie figliuole ſapete voi, che vuol da noi il Signore? Che ci purifichiam ben bene in queſta vita, per potere alla morte agili e franche ſpiegar diritto il volo al Paradiſo, come colombe.* Con questi e somiglianti affetti si provava ella a pigliar quel volo, e addestrava insieme le sue figliuole a spiegar l' ali del desiderio verso il Cielo.

CAPO XXXVIII.

Ultima ſua infermità, e virtù praticate in eſſa.

ENtrata già la Quaresima, il giorno dieci Febbrajo ritornando dalla Comunione, chiamò a sè la Nipote Suor Chiara Maria Battista, e con lei trattenendosi lungamente, dielle molti avvertimenti, non com' era solita di far sovente, or con una, or con un' altra; ma in una maniera più dell' usato efficace e tenera. Di che avvedutasi colei, addomandolla perchè con tanta efficacia le favellasse, e tante cose le dicesse:

(a) N. 8. §. 107. 124. 188.

cui ella, *perchè preſto*, disse, *io deggio morire, avendomelo fatto intendere il Signore nella Comunione. Anzi da parte di Dio, e di S. Giovanni Battiſta debbo dire a Monſignor Arciveſcovo, che dopo la mia morte voi avete a pigliare il mio luogo: imperocchè quando s' aggraverà il mio male, egli verrà a darmi la benedizione:* e tutto pienamente avverossi. Ripigliò l'altra esser questo un pensier maninconoso venutole per tentazione, perocchè ben vedea di passarsela meglio assai, che negli anni scorsi: alle quali parole senz' altro replicar si tacque. Lo stesso avea pensato di fare colle altre tutte: ma o che da altri distolta ne fosse, o che considerando meglio, non volesse anticipatamente lor cagionar dolore, nol fece più; e quel che a ciascuna raccomandar volea, lasciollo scritto in tante cartucce da distribuirsi dopo la sua morte, come diremo. Cominciò dunque dal dì delle Ceneri, e seguì per dieci in dodici giorni ad usar come le altre cibi quaresimali; dopo che guastatosele lo stomaco, per ordine del Medico pigliò alquanti dì medicina. A' venti del detto Febbrajo dopo la Comunione ritiratasi in camera, disse alla detta sua Nipote, che il dì era presso di porsi a letto, perchè sentivasi male. Rispose l'altra, sperar che presto starebbe meglio, e non esser ancor tempo, che il Signore la si ritogliesse, avendone la Religione bisogno. Ma ella, *eh cara*, soggiunse, *m' ha detto il Signore, ch' io vi conſegni i ricordi, che laſcio alle prime Romite di S. Giovanni Battiſta, e che voi loro gli diate in Capitolo, abbracciandole ad una ad una dopo la morte mia.* (a) Pochi dì appresso a' 27 del detto mese, trovandosi in Coro dopo il desinare, le sopravvenne uno sfinimento, e dalle suore accompagnata in camera, si pose a letto, per non levarsene più. Vennero la seguente mattina i Medici, i quali giudicando esser il suo male febbre infiammatoria, le fecero cavar sangue. Non rallentò per ciò l' ardor febbrile; ma in pochi dì aggravando, le fu dato il Viatico dal R. Fruttuoso Canessa Confessore Ordinario; perocchè eran già due anni che l' Arcivescovo lo avea destinato, come un di quelli, che ogni triennio passano da un Monistero all' altro. Volle in quest' opportunità la Madre colla solita sua umiltà chieder perdono alle suore; e raccomandò lor soprammodo l' amore di Dio, la carità scambievole, e la perfetta osservanza della regola. Ma perocchè la voce avea assai fioca, acciocchè meglio l' intendessero, le parole di lei ripeteva il Confessore più forte. Il giorno appresso, molto ben sapendo avvicinarsi il suo termine, disse alla Vicaria, che avea più cose da conferire; ma che il Confessore Ordinario non essendo appien consapevole delle cose sue, ne bramava un altro, che ne fosse più informato; non però ardiva a dire, qual più le fosse a grado. Questa con altre ivi presenti lei ne proposero alcuni; ed ella sempre con sommissione e rispetto rispondea di ciascuno, non esser quello; ma per un certo timor rispettoso parea non s' attentasse a parlare. Sopravvenute altre Monache, fattole animo, la confortarono a dire liberamente chi più bramasse, che da canto loro farebbon sì, che compiacciuta ne fosse. Disse allora che bramerebbe il Priore Zignago; di che fatto consapevole

(a) N. 16. §. 109. e ſeg.

sapevole l' Arcivescovo, diegli ampia licenza, ed ei se ne venne al Monistero per udirla. Credo che la difficoltà in dire, chi più bramasse, per conferir con lui, nascesse forse da timore di non far onta al Confessore Ordinario, con ricercare un altro, benchè con onesta cagione il facesse; e fors' anco da umiltà, non volendo palesar doni speciali, se non a chi n' era già consapevole. Tra i molti esempj di virtù, che diede in quest' ultima infermità, uno fu di perfetta ubbidienza. E primieramente qualunque cosa le si ordinasse da' Medici, per ingrata e spiacevole che fosse, non rifiutolla mai, vincendo il naturale abborrimento che avea a certe medicine: e benchè sapesse dover di quell' infermità morire, e che nulla le avrian giovato, pur pigliavale per amor di Dio volentieri, ed acciocchè, come diceva, morendo, non avessero a dire, lei esser morta per non averle volute pigliare. Lo stesso faceva, quando le Monache l' esortavano a prendere qualche ristoro di cibo, o di bevanda, ricevendolo come e quando lor piacesse più il darglielo, benchè le venisse a schifo: ma insiem dicea loro, *eh sorelle mie care, come avrem ben fatto, tutta volta bisognerà pur ch' io me ne vada*. Fin nel giacere più in una positura, che in un' altra, non cercava la men disagiata, ma quella che ordinata le era dalle sorelle anche Converse, e vi stava tanto, che non le dicessero che la mutasse. (*a*) Dimostrò pure un' invitta pazienza con una perfetta conformità al voler di Dio, mai lagnandosi del male, nè segno alcuno mostrando d' increscimento e noja. Anzi fu dalle Monache osservato, che avea sempre la mente e il cuore a Dio rivolto, e sovente l' udivano sospirar dicendo, *Oh eternità! Oh bontà di Dio! Oh infinita misericordia, oh grandezza di Dio!* e fare a lui somiglianti aspirazioni. Avea anche spesso sulle labbra il nome dolcissimo di Maria, invocandola con tenero affetto, come pure gli Angeli, e i Santi suoi Avvocati: con che ben dimostrava non aver altri pensieri, che di Dio, nè bramar altro che lui, e la beata compagnia degli Eletti. Nè come gli altri infermi, quando più sono aggravati dal male, mostrava ella d' annojarsi, che le suore venissero a visitarla, e ragionassero con lei, o tra loro, ma rimiravale volentieri: e se ne scorgeva alcuna, che non s' attentasse d' entrare, o partir volesse, per non esserle grave, le facea dire, che entrasse pure, e si fermasse a piacer suo, che ciò le era caro. Pel gran desiderio di patire per amor di Dio, tutti i dolori e le pene dell' infermità le parevano un nulla; e ringraziavalo che si degnasse di così visitarla, pregandolo, ove in piacer gli fosse, di fargliene provar de' maggiori. (*b*) Era la sera del Venerdì Santo ventiquattro Marzo, e le suore, ch' erano in camera di lei, per non tediarla, se ne stavano in silenzio; quando rivolta loro, *parlate*, disse, *o figliuole, dite pur qualche cosa della Passion del Signore, e della bella festa di domani*. Era questa la festa della SS. Nunziata, nella cui vigilia sì ella, che le suore in memoria dell' Incarnazione del Figliuol di Dio digiunavano in pane ed acqua, il che tuttor si costuma di fare. Da quest' invito animate cominciarono a ragionare, ed ella seguiva a dire cose bellissime sopra que' Misteri

(a) N. 11. §. 148. 231. 274. (b) N. 12. § 264.

Misteri con gran tenerezza e divozione; e dopo averne ragionato alquanto, gittando un gran sospiro, *O li bei giorni*, disse, *che ſon mai queſti! Uno il principio, l' altro il compimento della noſtra Redenzione. O che grande miſericordia del noſtro buon Dio! Mie figliuole pregate ch' io mi ſalvi*. Pareva al mirarla, che avesse da qualche dì pigliato miglioramento, e i Medici stessi lo giudicavan notabile, concependo qualche speranza della sua salute: ma ella non lusingandosi punto, come di leggieri fan gli ammalati, seguiva a dire, che questo miglioramento, che dicevano i Medici, nol si sentiva ancora. Sopra che interrogata alcun dì appresso da una delle assistenti, se stesse un po' meglio, *ah no*, rispose, *no figliuola, ch' io non iſto meglio*. Ma replicando l' altra, *il Medico pur lo dice:* soggiunse ella: *Il Sig. Dottore luſingavaſi di mandarmi a Meſſa queſta Paſqua: or vedete, come vi ſono andata. Ma io dicovi, che ſenz' altro già mi potete apparecchiare il ſepolcro*. Anzi dicea sentirsi tutt' ardere, e come svellere il cuore: il qual ardore, siccome penso, più da amor di Dio, che da cagion natural procedeva. (a) Lo stesso ferventissimo desiderio di comunicarsi, che dimostrato avea nelle altre infermità, e massimamente in quella dell' anno 1751 da noi distesamente narrata, mostrollo ancora in quest' ultima, in cui comunicossi più volte, benchè non con tanta frequenza, come in quella. Imperocchè avendo, come si disse, sul principio della malattia ricevuto il Viatico, nè dovendosi in questa guisa comunicar molto spesso, non potea farlo altrimenti che essendo digiuna; il che per cagion del male dovendo bere, non le si permetteva ogni volta. Egli è ben vero, che per agevolarle quanto più si poteva il ricevimento del Pane Eucaristico, da lei desiderato tanto, colle debite licenze, dopo il Mattutino della mezza notte entrava un Sacerdote a recarglielo. (b) Or avvenne la notte di Pasqua, che la sorella Conversa, che l' assisteva per darle bere fino alla mezza notte, per ismarrimento di memoria cagionatole da stanchezza, o forse da sonno, dielle bere senz' avvedersene alquanto dopo trascorso il tempo. Stava l' inferma attendendo a momenti il sospirato conforto; quando le palesaron le Monache l' error commesso. Qual fosse l'interno cordoglio e il dispiacer che n' ebbe, spiegar giammai non si potria abbastanza. Con aria tutta mesta e compassionevole, *oggi figliuole*, diceva a quelle che venivano a trovarla, *in sì gran giorno, e sì ſolenne egli mi è convenuto digiunare: vedete la ſventura grande, che mi è toccata*. E alla sorella, che fatto avea l' errore, disse, ma dolcemente: *Voi me l' avete ben fatta ſtanotte, o ſorella*. Alle quali parole colei tutta confusa addomandogliene penitenza: ma ella senza farne altro rammarico, colla solita sua affabilità e tranquillità d' animo le disse, doversi ben da lei dar opera d' esser più accorta un' altra volta; ma giacchè piaciuto non era al Signore, che lo ricevesse, non essendone degna, al voler di Dio rimettersi di buon grado: consistendo in questo la somma perfezione, non solamente di privarsi d' ogni cosa per Dio, ma anche di star qualche volta senza lui stesso per amor suo.

CAPO

(a) N. 8. §. 222. (b) N. 8. §. 112. 236.

CAPO XXXIX.

E' visitata dall' Arcivescovo. Ricevuto di nuovo il Viatico e l' Estrema Unzione chiede licenza di morire. Fatte alcune proteste rende l' anima al Signore.

L' Ultimo dì di Marzo la venne a visitar l' Arcivescovo, e con lei si trattenne in segreto ragionamento. Uscito dalla camera a ragionar si pose co' Medici; uno de' quali da qualche probabile conghiettura indotto, sperava ancora che guarir dovesse. Ma l' Arcivescovo nel partire disse alla Vicaria e a un' altra, le quali l' accompagnavano, che conformar si dovessero al voler di Dio, ovvero più chiaramente, avergli detto la Madre, che la settimana appresso morrebbe di certo. Aggiunse che disponendo di lei il Signore, era intenzion della stessa, che non si facesse mutazione negli uficj fino a S. Gianbattista. Dopo alquanti dì, benchè innanzi paresse migliorata, venne la cosa in sì fatti termini, che si vide chiaro, niuna speranza restarvi più della sua vita. Imperocchè da' sputi, di color tristo presero conghiettura i Medici, che aperta le si fosse qualche putrida bozza in petto, onde non più restasse al male rimedio umano. E in vero sul mezzo dì dei quattro Aprile cominciossele a sentir nello stomaco gorgogliare il catarro; di che postesi in timor le Monache, mandarono per un de' Medici il Dottor Ignazio Curletto, il quale non tardò a giugnere. Questi considerato lo stato di lei e i segni del male, non (come suol farsi co' Grandi, che dall' affetto agli agi e alle delizie di questa vita spiccarsi non sanno mai) lusingandola con vane speranze, ma sinceramente scoprendole il pericolo, a far di tutta sè un sagrificio a Dio l' esortò colle lagrime agli occhi; e più altre cose le disse da quel Medico Cristiano e timorato, che era. A sì fatto annunzio levando le mani al Cielo, e ricongiugnendole in atto d' umile sommissione, *pazienza*, rispose, *facciasi pure la volontà di Dio: io ne son ben contenta*. (a) Sentimenti consolatorj e dolcissimi, che troppo più si pagherebbono allora; ma difficili ad aversi da chi visse, come se a morir non avesse mai. Ordinò dunque il Medico, che dato le fosse il Viatico e l' Estrema Unzione; e nel partire, chiedendole di permettergli quell' atto d' ossequio, baciolle senz' altro la mano, cui ella tutta confusa rispose, che non n' era degna. Raccomandolle ancora con molte lagrime di pregar per lui e per la sua famiglia; ed ella chinando il capo, accennogli che lo faria volentieri. Fu questo un colpo troppo sensibile alle Monache, le quali della guarigion di lei s' erano fino allor lusingate; tanto che dall' eccessivo dolore, e dal soprapprendimento rimasero come stordite, e dierono in un dirotto pianto. Ma ella, che su quell' ultimo, più che mai, sollecita era di stabilirle bene nella regolare osservanza, e anzi che piangere sulla perdita di lei, bramava che scolpiti serbassero nell' animo i suoi ricordi; in questo dì medesimo parlando

(a) N. 12. §. 266.

lando colla Vicaria della vicina sua morte, le disse: *Io pregherò bene, che se le Monache saranno buone, si dilati la Religione, se no, che s' estingua.* (a) Come le fu recato il SS. Viatico, ripetè alle suore per mezzo del Prior Zignago i ricordi già detti di sopra, a' quali v' aggiunse il quarto, raccomandando loro una perfetta ubbidienza; e non molto dopo, appressandosi già la sera, ricevette divotamente e con allegrezza l' Estrema Unzione. La notte appresso due Monache, le quali vegliavano ad assisterla, parendo loro, che pigliato avesse sonno, e però per non interromperglielo ritiratesi fuor della camera, udironle dir chiaramente; *sia comunque si voglia, evvi il Signore, la SS. Vergine, S. Michele Arcangelo, San Giovanni Battista: io non temo di nulla.* Donde argomentarono che il Nimico, o con tentazioni, o con fantasmi cercasse di spaurirla. Altra notte una delle assistenti veggendola dal male travagliata assai, Madre, le disse in aria compassionevole, ella patisce molto, non è così? Cui ella *Sì bene*, rispose: *ma prima d' andar col Signore egli è ben d' uopo purificarsi, e struggersi come incenso nel fuoco.* La mattina dei sette Aprile ricevette di nuovo con gran desiderio il SS. Viatico; e dopo il desinare aggravò tanto, e sì le vennero a scemar le forze, che temendo di mancare affatto, domandò l' Assoluzione Papale. Il Confessore Ordinario era poc' anzi uscito; nè troppo lungi essendo, udito il primo tocco dell' agonia, ritornò in fretta, e glie la diè con altre benedizioni, le quali ricevette con molta ilarità di spirito e serenità di volto, sembrando per altro, che dovesse pur allor terminare. Oltre a' già detti due Sacerdoti, eravi il R. Giambattista Manucci destinato con quelli dall' Arcivescovo ad assisterla, e le Monache tutte inginocchiate e lagrimanti intorno al letto. Domandò allora, se avesse licenza dall' Arcivescovo di morire, la quale mandata già avea a pigliare pel Confessore: e inteso, che sì, ripigliò, *e il R. Oliveri me la da egli?* Rispostole affermativamente, disse la terza volta, *e le mie comapgne me la danno anch' esse?* Queste più co' sospiri e co' gemiti, che colla voce, risposer di sì; nè contenta appieno, *tutte?* ripetè ancora: *sì tutte*, risposero, e si tacque. (b) Pregolla allora il Priore a benedirle; e levando languidamente la mano, l' eseguì. Ad instanza del R. Manucci dissele di nuovo, che benedicesse i Sacerdoti, che assistevano alla Chiesa; e chinando il capo, mostrò d' esserne contenta. Lo stesso fece pregata a ricordarsi de' Battistini di Roma, e di que' ch' erano alle Missioni, de' benefattori, e di tutti quanti si raccomandavano alle orazioni di lei. Dopo breve intervallo di tempo giugnendo sopra il petto le mani in atto d' umile rassegnazione, disse: *Il Signore non vuole ancora ch' io muoja:* e parve respirasse alquanto. Fattosi toccare il polso, trovossi questo rinvigorito non poco; e ripigliate pur alquante forze, coll' ajuto delle assistenti voltossi sull' altro lato. Nel tempo che stette agonizzando, che fu più d' un' ora, tennesi esposto in Chiesa il SS. Sagramento, ove più Sacerdoti ed altre persone per lei ferventemente pregavano. Pigliato dunque il detto miglioramento, conferì in segreto col Priore; il quale a con-

(a) N. 9. §. 133. (b) N. 11. §. 150. N. 16. §. 111.

a confortarla, recar le fece un po' di brodo, e benedettolo, lei diello a bere. Ciò veggendo le Monache, siccome credesi di leggieri ciò, che si vorrebbe che fosse, tennero per certo, che il Signore, pria di ritogliersela, lor lasciar la volesse per qualche tempo, e che di quell' infermità dovesse ancor guarire. Perchè con lagrime di dolor miste e di novella gioja, si posero a cantare il *Te Deum*. *Piano* (allor disse ella, rivolta alla Vicaria) *e che fanno mai?* Cui l' altra, *ringraziano*, rispose, *il Signore, che l' abbia fatta migliorare:* ed ella dandole così un' occhiata, *bene sta*, disse, *non è ancor domani al mezzo giorno*. (a) In questa notte una delle assistenti tacita seco volgea in pensiero, come anderebbon le cose del Monistero, se perdessero la Madre: e questa rivoltasi a lei, *che pensate?* disse, *e' bisogna ben che si faccia la volontà di Dio: state pur di buon animo, e non dubitate*. Passato alquanto di tempo, la Vicaria, che le era a lato, *Madre*, le disse, *parmi che ella stia un poco meglio: non è egli vero? Sì sì*, rispose, *voi lo vedrete domani tra le sedici, e le diciasette*. (b) Passata la mezza notte, sopravvennele spasima, ossia dibattimento di membra, ed accorsovi il Confessore addimandolla se volesse l' assoluzione, e rispondendo che volentieri, fatta una breve confessione, divotamente la ricevette. In questo giunse il R. Manucci, cui ella pregò subito a darle il Signore. Egli avvisando che chiedesse il Crocifisso, gliel porse: *no*, disse ella, *io chieggo il Signore sagramentato*. Consigliossi egli allora col Confessore, e veggendola così bramosa di riceverlo, giudicarono non doversele negare quell' estremo conforto. Mentre dunque il Sacerdote ito era a prenderlo, ben si scorgea all' esterno quanto ella patisse, essendo tutta annerita in viso; e come impaziente di riceverlo, diceva, *egli non viene ancora il Signore? Deh me lo portin presto: egli è quel che apre la porta del Paradiso*. Giunto appena il Sagramento, calmossi nell' animo, e serenossi in viso, e con precedenti atti d' umiltà e d' amor fervente ricevendolo per l' ultima volta, restò tutta elevata in Dio. (c) Dopo questo non potè più ricevere nè cibo, nè bevanda, come se pigliato quel nutrimento dell' anima, sdegnasse ogni altro corporal conforto, che alle membra cadevoli omai sariasi recato in vano. La mattina appresso giorno di Sabbato gli otto Aprile, volendosi un po' voltare, addomandò la Conversa che l' assisteva, da che parte e in che modo lo dovesse fare; cui rispose quella, come le piacesse più, e le tornasse meglio. *No*, replicò ella, volendo anche in ciò avere il merito dell' ubbidienza, *me l' avete a dir voi:* e come questa le disse, così si volse da quel lato, nè più se ne mosse finchè vi morì. Di questa sua virtù parlandone poi il R. Giacinto Bagnasco col R. Cesare Giudice, ebbe a dire, piangendo per tenerezza, che siccome di S. Pietro d' Alcantara dice la Chiesa *Admirabilis pœnitentiæ*, così di lei dir si poteva *Admirabilis obedientiæ*. (d) Protestò al Priore Zignago, che com' era sempre vissuta, così intendeva di morire nella professione della Santa Fede Cattolica, e che volentieri col proprio sangue, se potesse,

farebbe

(a) N. 16. § 112. (b) N. 7. §. 320. N. 16. §. 119. (c) N. 8. §. 112.
(d) N. 11. §. 147. 166.

farebbe sì, che Iddio fosse da tutte le sue creature riconosciuto ed amato, non avendo altra cosa desiderato più in tutta la sua vita. Addomandò, se sopra sè avesse il manto, per mantenere anche in quell' ultimo la virginal modestia; e rispostole di sì, *queſto*, disse, *è il manto della purità*. (a) Mostrò ancora una grande sollecitudine per la mondezza dello spirito, dicendo di sentirsi rimorso di non aver promossa la divozione a Nostra Signora Addolorata, raccomandatale da un pio Religioso, e fu frantesa, potendo appena articolar parola: al che rispose il Priore, che il farebbono le sue figliuole; e si quietò. In queste ultime ore le fu scambiato più volte in mano il Crocifisso, e mutati i fazzoletti, con che le si tergeva il sudore, per compiacer diversi Cavalieri e Dame, ed altre persone, che facevano grandissime instanze d' aver qualche cosa appartenente alla Serva di Dio, a' quali furon poi distribuiti. (b) Vennero poscia ad una ad una le Monache a baciarle la mano; e non potendo parlare, altro non facea, che rimirarle con occhiate sì amorevoli, e con sì tenero affetto, che gittava sospiri: perchè fu d' uopo, che i Sacerdoti assistenti, veggendola da quell' atto così commossa, essendone già la metà venute, le facessero soffermare alquanto, finchè poi tutte furono consolate. Fatto questo se n' andarono al Coro, per pigliare la benedizione col SS. Sagramento; dopo la quale intorno alle ore diciasette udendo il segno dell' agonia, corsero pallide e tremanti alla camera, ove la Serva di Dio in età d' anni sessantanove, mesi dieci, giorni ventisei fra pochi momenti con tanta placidezza spirò, che quasi non se n' avvidero. (c) Al cominciarsi del *De profundis* dieron le suore in sì fatti singhiozzi e gemiti, che fin s' udivan di fuori; e furonvi parecchie, che per isfinimento ne svennero, e fu d' uopo che tolte di peso, fossero portate a letto. Parve che per lo dolore di quella perdita restassero sbalordite e stupide, e colla voce perdessero anche il talento di cibarsi, e il sonno, tanto che per due o tre dì neppur poterono uficiare in Coro.

CAPO XL.

Concorſo del popolo al cadavere, eſequie, e ſepoltura. Perpetua onorevol memoria, che di lei è rimaſa.

REso che ebbe lo spirito a Dio, quelle tra le Monache, le quali regger più poterono al dolore, postesi studiosamente attorno al cadavere, lo rivestirono; ed osservando nel disanimato volto di lei un' aria come di Paradiso, con somma riverenza le baciarono e mani e piedi. Dopo il Vespro fu portato il corpo in Capitolo; e già la Chiesa tutta piena era di gente d' ogni condizione, che impazientemente aspettava che fosse esposto, per satollarne gli sguardi. Imperocchè negli ultimi giorni di sua malattia essendovi alla ruota un continuo concorso, per intender novelle di lei, non sì tosto seppero essere trapassata, che della

(a) N. 6. §. 79. N. 13. §. 218. (b) N. 18. §. 6. (c) Ivi N. 79.

della trista nuova la Città ne fu piena; e venendo il popolo a folla, *è morta*, dicevansi scambievolmente, *la Santa Solimana, è morta la Santa Battiſtina, andianne a vederla*. (a) Fu dunque nel Capitolo esposto il corpo entro una bara con quattro fiaccole secondo il costume, e da molti Sacerdoti le si cantò l'Uficio, come pur si fece nella seguente Domenica. La sera venne ordine dall'Arcivescovo, che in altra guisa s'accomodasse la bara; volendo che la funeral pompa fosse al merito della Serva di Dio alquanto più convenevole. Con licenza di quello entrò in Capitolo il R. Gianbattista Manucci, e la bara fece alzare di molto, sì che d'in Chiesa per la grata veder si potesse meglio; e sopra quella appiè del cadavere, il quale più di chi dorme, che d'altro avea sembianza, spiegati e distesi fe' collocare i Brevi Pontificj dell'approvazione, e a lato il pastoral vi pose, avvertendo a nome dell'Arcivescovo le Monache a non metter fiori, nè odore di sorte alcuna intorno a quello. E perchè la calca quella prima sera era stata grandissima, volendo pur ognuno appressarsi alla grata; per tema che questa dalla moltitudine non si sforzasse, o alcun non vi fosse premuto sì, che nojassegli, poservi attorno uno steccato di panche, onde potessero molti insieme, senz'appressarsi troppo, soddisfare la divota loro curiosità. La Domenica appresso crebbe a dismisura il concorso: e benchè vi fosse posta, perchè romor non si facesse, buona guardia di Tedeschi sì alle porte, che allo steccato; pur la calca moltiplicando ognora addosso maggiore, sforzò le guardie, ruppe le panche, restandovi un de' soldati leggermente ferito. Fuori alle porte per lo continuo flusso e reflusso di que' che provavansi a entrare, e rispinti erano addietro, la moltitudine parea ondeggiar come il mare: e ve n'eran di quelli, che provato e riprovato indarno, pur se v'avessero avuto a star tutt'il dì, voleano entrarvi ad ogni costo. Parea che il Signore lor toccato avesse il cuore, tanto era lo studio e la gara, con che mostravano la stima che aveano per la Serva di Dio. Somigliante concorso eravi alla ruota di que' che recavano Crocifissi, Corone, e Medaglie, pregando le Monache a toccar con quelli il cadavere, per tenerseli poi come reliquie. Nè questo faceano sol femminette, o altri del minuto popolo, ma anche Sacerdoti ed onesti Cittadini, alcuni de' quali ne recavano de' fascetti, per averne da distribuire. Altri facevano grandissime instanze d'aver qualche cosa, cui la Madre avesse usata vivendo, e qualunque si fosse, l'avrian avuta in conto di carissimo dono: ma avendo vietato l'Arcivescovo che non si distribuissero cose tali, le Monache per torsi quell'importunità dagli orecchi, costrette furono a far chiuder la porta, che mena alla ruota. Nella Domenica e Lunedì appresso le si cantò la Messa solenne di requie; e tanti furono i Sacerdoti sì Secolari, che Regolari, i quali vennero a celebrare, che dallo spuntar dell'alba fino all'ora ben tarda gli Altari furon sempre occupati. Tra' Personaggi più ragguardevoli che v'intervennero, fu il Principe D. Giovanni Andrea Doria, il quale per la grande stima che avea della Serva di Dio, fe' riverenza

(a) Vedi tutt'il Num. 19.

al cadavere, e dinanzi a quello fe' presentare tutti i suoi figliuoli: furonvi molti Senatori, Cavalieri e Dame della prima Nobiltà, e molti dell' uno e dell' altro Clero de' più distinti. Nè dalla sola Città, ma da' luoghi circonvicini ancora dalla fama di lei moltissimi vi furon tratti, sulla fiducia d' impetrar da Dio per mezzo suo qualche grazia spirituale o corporale; correndo voce, che parecchi ne fossero esauditi. Dopo la Messa del Lunedì celebrate le furono le esequie, e la finestra del Capitolo si chiuse, benchè l' atrio di gente fosse pieno, la quale faceva grande instanza che s' aprisse. In sulla sera sgombro già l' atrio dal popolo, introdotti furono i Cherici del Seminario, co' quali eravi io pur qual Maestro, ed ebbi con loro il comodo di vederla, e le si cantò il *De profundis*. Vennero anche due Pittori mandati dal Prelato, per pigliarne il ritratto. Pensavano le Monache di seppellire il cadavere nel luogo solito; ma l' Arcivescovo volle le si apparecchiasse un particolare avello. La mattina del Martedì stando le Monache in Capitolo, la Vicaria Suor Chiara Maria Battista Vernazza, secondo l' ordine ricevutone dalla Madre, distribuì a ciascuna certe cartucce scritte da lei di proprio pugno, le quali contenevano i ricordi lasciati loro come per eredità. Erano questi espressi così: *A maggior gloria di Dio, alla figliuola Romita di S. Giovanni Battiſta, per ordine di Gesù Criſto. Figliuola mia l' umiltà, l' ubbidienza, la carità, la povertà, la raſſegnazione nella volontà di Dio, la ſemplicità, la pazienza, la ritiratezza, il diſpregio di sè ſteſſa, e ogni giorno praticarle tutte. Figliuole queſta è la ſcala ſicura del Paradiſo. Pregate per me.* (a) Le Monache le ricevettero divotamente come un caro giojello lasciato lor dalla Madre, e studiosamente le conservan tuttora; e morendone alcuna, il bullettin di quella si dà a un' altra delle Novizie. Oltre a questi lasciò scritti in un foglio altri saggi avvertimenti per lo buon governo del Monistero, il qual foglio parimente si conserva. Verso la sera del detto giorno undici Aprile il cadavere riposto in una cassa di piombo fu riconosciuto da' RR. Niccolò Mattia Solimani fratello della Serva di Dio, Francesco Maria Gennaro, Gianbattista Manucci, e Fruttuoso Canessa Confessore, e dalla Madre Vicaria con altre due Monache alla presenza di Francesco Maria, e Domenico Assereti, Notaj e Cancellieri della Curia Arcivescovile, i quali ne rogarono l' atto pubblico. V' intervennero per testimonj l' Eccmo Principe Giovanni Andrea Doria, gli Eccmi Lorenzo De Mari, e Agostino Viale, e gli Illmi Domenico Fieschi, e Gian Carlo Pallavicini Protettori del Monistero. Entro la detta cassa in un pennajuol di piombo munito co' sigilli dell' Arcivescovo e del Monistero scritta in pergamena fu riposta la memoria seguente. *Maria Antonia Solimani Civitatis & Diœceſis Januenſis filia Domini Joſephi q. Franciſci, & Dominæ Angelæ Mariæ Conjugum, nata an.* 1688, *die duodecima Maji, ſacro fonte expiata die decima ſeptima ejuſdem in Paræcia S. Martini de Albario, Patrinis ejuſdem Dominus Joannes Maria Avanzino q. Joannis Baptiſtæ, & Domina Maria Antonia Strinella uxor Domini Gaſparis, Inſtituti Eremitarum S. Joannis Baptiſtæ Chriſti Præcurſoris, in Monaſterio a ſe Genuæ ſuprema largitate piorum, corda Deo movente,*

(a) N. 8. §. 162. N. 10. §. 36. 192.

movente, Apoſtolica facultate anno milleſimo ſeptingenteſimo quadrageſimo ſeptimo die octava Auguſti erecto, demandatam ſibi a Benedicto XIV. feliciter regnante novi Ordinis fundationem Januenſi Archiepiſcopo Illmo & Revmo D. D. Joſepho Maria De Saporitis approbante, divinis proſequuta impulſibus, aucto nomine in ſolemni profeſſione Joannæ Mariæ Baptiſtæ ſuſcepto, ſuarum Monialium hanc ad uſque diem Abbatiſſa, omnibus Sacramentis ſumma pietate receptis, vita ceſſit anno Reparationis noſtræ milleſimo ſeptingenteſimo quinquageſimo octavo, die octava menſis Aprilis, hora decima ſeptima circiter, ætatis vero ſuæ ſeptuageſimi finem anni attingens, cujus deſiderium quam magni momenti toti extiterit Civitati, ejuſdem conlacrymatio & luctus teſtatus eſt. Chiusa la detta cassa fu sigillata con quattro sigilli, due dell' Arcivescovo, e due del Monistero, e riposta in un' altra di legno, che alla stessa guisa fu sigillata, appostevi di più due serrature diverse, delle quali una chiave rimase presso la Madre Vicaria, l' altra recossi seco il detto Francesco Maria Assereto. Sopra la cassa esteriore in una lama di piombo fu posta questa inscrizione. *Corpus Joannæ Baptiſtæ Solimani hujus Monaſterii primæ Abbatiſſæ, & Matris Fundatricis, Illmo & Revmo D. D. Joſepho Maria De Saporitis Januenſi Archiepiſcopo Monialium votis annuente reconditum.* Nel dì seguente fu riposta la cassa nel detto avello situato in uno scavo d' una finestra finta del Capitolo rimpetto alla porta, il quale riguarda il corno dell' Evangelio dell' Altar maggiore. Sopra quello vi si collocò il ritratto della Serva di Dio con inscrizione incisa in marmo. *Joannæ Mariæ Baptiſtæ Solimani, primæ hujus Monaſterii Matris Abbatiſſæ depoſitum: Illmo & Revmo D. D. Joſepho Maria De Saporitis Archiepiſcopo filiarum precibus annuente conditum anno* MDCCLVIII. *tertio Idus Aprilis.* Seppellito il cadavere, non cessò il concorso del popolo, ma seguì per molto tempo a visitare il sepolcro, benchè non in sì gran numero, come quando stava ancor sopra terra: e molti tuttavia confidano nell' intercessione della Serva di Dio, o venendo a chiedere per li meriti di lei qualche grazia, o mandando a dire alle Monache, che preghino per essi la loro Madre. Nè questo sol fanno i Cittadini, ed altri del Dominio Genovese, ma da altri paesi giungono lettere di persone distinte, le quali mostrano la grande opinione, che anno della santità di lei. Imperocchè della fama, che coll' eroiche sue virtù s' acquistò, non è avvenuto, come avvien de' Grandi del secolo; de' quali assai si parla in vita, poi dopo morte presto dileguasi la memoria, e sepolta giace con loro, (se non anche se ne dice quello, che per timore, o per altro umano rispetto non osavasi dire innanzi:) ma collo scorrer del tempo è divenuta più chiara; e la memoria, come quella de' giusti, rimane perpetua, nè teme d' alcuna sinistra voce.

F I N E.

RELAZIONE DEL REVMO PADRE
D. MARIO MACCABEI
Consultore della Suprema Inquisizione, Esaminator de' Vescovi, e Confessore della S. M.
DI BENEDETTO XIV.
Presentata allo stesso Pontefice.

BEATISSIMO PADRE.

LA somma clemenza di Vostra Santità si degnò di rimettermi il Memoriale dato da Antonia Maria Solimani, con ordine di sentir l' Oratrice, riconoscere, esaminare, approvare il di lei spirito, e riconoscer le Regole, e farne poscia la Relazione in iscritto. In esecuzione de' veneratissimi comandi di Vostra Santità, avendo per più mesi esaminato il di lei spirito, e fatte le dovute prove in diverse occasioni, l' ho sempre trovata prontissima nell' ubbidienza, umile nei di lei sentimenti, rassegnata in tutto alla Divina Volontà, sempre intenta all' orazione e mortificazione, senza mai ripugnare a quanto le veniva ordinato: ho pure scoperto in lei un sommo zelo dell' onore di Dio, una somma avversione al peccato, e ad ogni minima disubbidienza in tutto ciò, che le veniva comandato, con un distacco universale da tutto ciò, che non fosse gloria di Dio.

Per maggiormente assicurarmi del di lei spirito, avendo prese esattissime informazioni da chi ha avuto per molti anni cura della di lei anima, ritrovo che sino da' primi anni andò trapassando la forma comune di vivere degli altri, non solo con l' esatta osservanza della Divina Legge, ma esercitandosi con ispecialità nella pratica delle Virtù, con una negazione continua di sè stessa, lunghe orazioni, aspre penitenze di cilicj, e discipline a sangue, ed altre opere penali, sopra di che rendesi più notabile il Digiuno con l' astinenza da ogni sorte di cibo per più anni, e ciò per ordine (come asserisce) di Dio, e se qualche volta dal Direttore le veniva comandato di mangiar qualche cosa, subito la rigettava con tal forza, che gettava in gran copia anche il sangue, e ciò fu continuato sino a tanto che, dal Signore le fu concesso cibarsi una volta il giorno nella sera de' giorni feriali, e nelle Domeniche, e Feste di cibarsi ancora nel mezzo dì, qual tenore di vivere ha continuato dall' anno 1720, e tuttavia ritiene con tutta esattezza, e forzata dall' ubbidienza a trapassarlo, ha dovuto ben presto render il cibo preso, sino all' ultimo frammento, con estrema violenza dello stomaco, sino a mandar in copia il sangue, come è occorso pochi mesi sono nell' esperienza fattane da me.

L' occupazione del giorno può dirsi una continua orazione, ed elevazione della mente in Dio; nella notte suole impiegarsi per più ore in orazione, alzandosi a tal' effetto in ora determinata, in cui crede d' esser chiamata, ed eccitata per ispeciale impulso di Dio.

Frequenta la SS. Comunione ordinariamente per più giorni della settimana, secondo le vien concesso dal Confessore; e subito ricevuto il SS. Sacramento trovasi sorpresa sensibilmente nel corpo, e rapita nell' anima alla contemplazione de' Divini Misteri, continuando in questo stato ordinariamente per ore, senza potersi distrarre, benchè procuri di farsi forza; talmente che resta per la maggior parte del giorno astratta in Dio, senza neppur sentire talvolta di che da altri si parli alla sua presenza.

Ella

Ella sempre teme d' essere ingannata, non fidandosi di sè, e tutto comunicando sempre al suo Direttore, a cui ha sempre prestata un' esatta, e sincera ubbidienza; e questo timore l' indusse a fare tante instanze a Monsignor Arcivescovo di Genova di portarsi a' piedi di Vostra Santità a sol motivo che fosse esaminato il di lei spirito, come Monsignor medesimo attesta nella sua lettera scritta a Vostra Santità; ed interpellato il di lui Vicario Generale così scrive = *Io che la conosco, e l' ho praticata per venticinque anni, e più, l' ho conosciuta di buono spirito, e fra le altre cose, ho sempre notato una speciale umiltà, e ne ho fatto diverse prove ec.* Il Padre Atanasio da Voltri Sacerdote Cappuccino, a cui dal Vicario Generale fu consegnata quest' Anima per la direzione, Uomo, per quanto ho saputo, d' ottima dottrina, e virtù, così mi risponde. *Segnerò brevemente, e con religiosa semplicità quello, che nel tempo di mia assistenza, ne ho ricavato; ed è, che avendo io avuto occasione di conferire per anni con quest' Anima, circa la direzione del suo spirito, dopo molte riflessioni, esami, e consulte fatte con persona religiosa e distinta, sono entrato in questa forte determinazione, che il suo spirito sia veramente spirito di Dio, e per averla trovata ubbidiente, e non di cerimonia, ma di realtà, umile non di parole, ma di fatti, costante nelle sue traversie, e varietà di contrasti, che non sono stati nè pochi, nè piccioli, staccata da tutto, e da tutti, zelante dell' onor di Dio, e con una avversione così gagliarda contro il peccato, che qualche volta nell' esprimersi mi fece orrore;* quest' è il mio puro, e purissimo sentimento.

Avuta notizia che l' Oratrice aveva scritto per ordine de' suoi Direttori, e Confessori, molto di ciò, che nella di lei vita le era occorso, procurai dal Vicario Generale, che mi fossero mandati i di lei scritti, ed avendoli trascorsi, ne ho formato il giudizio che sia un' Anima veramente eletta da Dio al di lui servizio per qualche cosa singolare; poichè ritrovo aver avuto da Dio sino dall' età fanciullesca un gran desiderio d' amare Dio, una viva brama di patire, e far gran penitenza, per corrispondere a' patimenti di Gesù Cristo, con pregarne di continuo il Signore, dal quale fu finalmente esaudita con una lunga, ed aspra infermità, in cui soffrì spasimi, e dolori atrocissimi per lo spazio di più anni, senza che potesse ritenere alcun cibo, e senza che le giovasse alcun rimedio, e senza che da' Medici si potesse conoscere il di lei male, onde fu fatta la prova di farla esorcizare, ma senza frutto; obbligata da' Direttori a prender cibo, se le rinnovavano gli spasimi, le convulsioni, e i dolori, fino a che non aveva rigettato tutto il cibo col sangue, e desiderando ella comunicarsi dopo varie instanze, venendo dal Confessore concesso, riteneva la particola consecrata; ed avendo col consiglio del Direttore pregato il Signore, perchè le mandasse altra infermità, che non fosse di tanta afflizione, e pena a' di lei Genitori, il Signore l' esaudì, e le ordinò di cibarsi ne' giorni feriali una sola volta la sera, e nelle Domeniche, e Feste mangiasse anche nel mezzo dì; il che comunicato a' Direttori, e Confessori, dopo averla prima obbligata a cibarsi in tempi diversi, vedendo che ritornavano sempre i dolori, e le convulsioni, fino che non aveva rigettato il cibo col sangue, le fu finalmente da' medesimi approvato che si cibasse una sola volta alla sera ne' giorni feriali, e nelle Domeniche, e Feste, anche nel mezzo dì, il che ha continuato dall' anno 1720, fino al presente.

Dalli suddetti scritti secondo ch' ella asserisce, si raccoglie d' essere stata del continuo illuminata da una luce superiore per conoscere i Divini Misteri, con illustrazioni, che trascendono la cognizione d' una femmina allevata senza lettere, con visioni alcune delle quali son degne di particolar riflessione, attese le circostanze, con cui son riferite. Vi sono molte estasi, nelle quali ha parlato della grandezza di Dio, e del Mistero della SS. Trinità, e dell' Incarnazione del Verbo; ha in oltre fatto invettive contro i Peccatori, e contro il peccato, e particolarmente contro la vanità, la superbia, ed irriverenza delle Chiese, ed ha trattate altre materie concernenti il zelo

dell' onor di Dio, che da una persona rozza, e senza lettere, non potevano trattarsi senza un lume speciale di Dio con tanta energia, e frutto in chi la sentì. Ed in questo proposito è rimarcabile il fatto, di cui attesta il Vicario Generale, che dovendosi il giorno di S. Rocco, secondo l' uso di molti anni passati, fare un ballo pubblico avanti la Chiesa del Santo in Vernazza l' anno 1719, fu ne' giorni antecedenti tal festa comandato dal Signore all' Oratrice, che procurasse d' impedirlo; ella si scusò; e per qualche giorno ripugnò al comando di Dio, il quale minacciò d' abbandonarla, se non l' impediva. A tal minaccia restò gettata a terra tramortita, riavutasi dopo qualche tempo, promise al Signore di fare quanto avesse potuto; s' abboccò col Superiore dell' Oratorio, pregandolo a desistere di fare detta festa di ballo, esibendosi pronta a pagar la spesa de' Suonatori già da esso accordati, ma nulla ottenne; parlò al Capitano, ma questo rispose non voler rivocare la licenza già data; si consigliò col Sacerdote Giacinto Bagnasco, il quale finalmente alle molte instanze, perchè le dasse licenza d' andare ad impedire tal ballo, le disse che andasse. Partì ella con un Crocifisso alzato, accompagnata da tre, o quattro Zittelle, si portò su la festa, ove si ballava, e col Cristo alla mano si pose a parlare con tale efficacia, che sconvolse la festa: il discorso durò due ore in circa, poscia conchiuse, chi vorrà salvarsi dal castigo, seguiterà il Crocifisso, e chi vorrà dannarsi si fermerà su la festa. Ciò detto s' incaminò col Cristo alzato verso la Chiesa Archipresbiterale, e tutti la seguitarono; ed entrati nella Chiesa, ove era esposto il Venerabile, si diede la Benedizione, e la festa restò del tutto finita. Tanto attesta il Vicario Generale, che per meglio farsi sovvenire tutte le circostanze, ha voluto parlarne colli Sacerdoti Bagnasco, e Semino ambi presenti al detto fatto, il quale fece grande strepito in Genova, e fu di grande edificazione. Molte altre cose si trovano ne' suddetti scritti, che per brevità si tralasciano, le quali tutt' insieme fanno una veemente prova d' esser quest' Anima prescelta da Dio per qualche cosa singolare in di lui servizio.

Quanto alle Regole da essa scritte, e dettate, come ella asserisce, da S. Giovanni Battista per le Romite di commissione di Gesù Bambino stante nelle braccia della Vergine Madre, presso cui s' era doluto il Santo Precursore, perchè essendovi tanti Ordini, ed Instituti nel Mondo Cristiano, mancasse quello delle Romite di S. Giovanni Battista: queste furono dal Vicario Generale ritirate, e fatte esaminare da più persone dotte, e prudenti, senza ritrovarvi cosa ripugnante; e dopo molto tempo, restando le prime presso il suddetto Vicario Generale, essa per comando del suo Confessore, ne scrisse altro esemplare, e tanto le prime, quanto le seconde quì portate, e collazionate, si trovano nella sostanza concordi, ed esaminate non vi trovo cosa contraria alla Dottrina della Chiesa, e a' buoni costumi, anzi sono molto confacenti all' acquisto della perfezione. Solo abbisognano di qualche estensione per la pratica, ed esecuzione, da darsi alle medesime.

Nelle suddette Regole si prescrive l' Abito, che dovranno portare le Romite, le quali dovranno astenersi dalla carne, e mangiar sempre di magro. Nelle Domeniche, Lunedì, Martedì, e Giovedì, fuori però della Quaresima, potranno mangiare latticinj, e dovranno digiunare tutto l' Anno, eccettuate le Domeniche; potranno però la sera di digiuno arrivare sino a 12. oncie, a riserva de' giorni di Digiuno comandato dalla Chiesa. Nella Professione faranno cinque voti, cioè d' Ubbidienza, di Castità, di Povertà, di Clausura, e di Digiuno quotidiano come sopra. Faranno tutte la disciplina tre volte la settimana; cioè nel Lunedì, Mercoledì, e Venerdì. Faranno due ore e mezza d' orazione al giorno; si comunicheranno tutte le Feste, il Mercoledì, e Venerdì, ed osserveranno una perfetta Comunità; non potranno esser viste senza velo se non tre volte l' anno dal Padre, Madre, Fratelli, Sorelle, e Zie, a riserva della Superiora. Terranno sette o otto Converse, che vadano in cerca dell' elemosine, e queste

staranno

staranno in una casa vicina al Monistero fuori della clausura. Le suddette Regole non obbligano a peccato, a riserva de' Voti.

Ha scritte anche le Regole per i Romiti, che sono uniformi a quelle delle Romite, variando solo in qualche cosa accidentale, e nell' esercizio da praticarsi da essi, poichè l' obbligo di questi sarà d' andare a predicare a' Gentili, Turchi, e ad ogni sorte d' Infedeli, secondo che saranno mandati.

L' intenzione di questa Serva di Dio, per quanto si scorge, è tutta diretta alla maggior gloria d Dio, e salute dell' anime, nè ho potuto scoprire, che vi sia minima ombra d' ambizione, o vanagloria, conservando una somma abbiezione di se stessa, pronta a ritornare alla Patria, e desistere dal far passi ulteriori, quando per comando di Vostra Santità le sia ordinato.

L' Istituto, che essa promuove non può negarsi, tendere alla maggior gloria di Dio; il fervore, con cui lo promuove, è tale, che con tutte le difficoltà finora incontrate, non solo non si è scemato, ma sempre più si è in essa accresciuto; il che pare che comprovi avere origine da Dio, secondo il Cardinal Bona de discr. spir. cap. 4. n. 8. p. mihi 681., ove così avverte: *Fervor procedens ex naturali temperamento, gravi aliqua difficultate superveniente statim languet, & evanescit. At qui ex Deo provenit, ex periculis vires, & ex adversitatibus incrementum sumit.*

Questa Serva di Dio fino da' 25 anni in quà ha congregate alcune Zittelle vogliose di servire a Dio con perfezione, ed al presente sono in numero di 24, che vivono ritirate, assistite, e dirette da un savio Sacerdote assegnato loro dal Vicario Generale. Varie sono le stravaganze, che usa il Demonio, ed orribili sono i strappazzi co' quali le tormenta, per ritirarle dalla carriera intrapresa, senza che mai gli sia potuto riuscire, essendo sempre state costanti con resistere a tutte le violenze dello spirito maligno. Essa asserisce d' esser assicurata da Dio, che approvata che sia dalla Santa Sede la Regola, cesseranno tutti i strappazzi finora sofferti dalle di lei compagne.

Per questa fondazione già è stata mandata la Donazione che fa inter vivos il Sig. Carlo Giustiniani Cavalier Genovese alla Serva di Dio, e Monistero da fondarsi d'una casa assai capace, con una villa fruttifera, che si suppone bastante con le doti da ricavarsi da' Parenti delle Zittelle già congregate, al mantenimento delle medesime, e la detta carta di Donazione sta nelle mie mani.

Questa Serva di Dio è presentemente in età d' anni 55. compiti a' 16. Maggio, come consta dalla fede del Battesimo a me mandata.

Questo è quanto ho potuto ricavare dalle conferenze con essa tenute, dalle prove fatte per conoscere il di lei spirito, dalle informazioni secretamente prese, e da quanto fu da essa scritto per ordine de' di lei Direttori, senza che si sia mai scoperta ne malizia, nè finzione nel di lei operare, e parlare da chi l' ha diretta per più anni, nè da me, che ho procurato d' indagare per diverse strade i di lei sentimenti.

So che *Cor hominis inscrutabile*, pure è sentimento di S. Ambrogio, che *habitus mentis in corporis statu cernitur lib. 1. de off. cap. 18.*, e secondo S. Tommaso, *Motus exteriores, sunt quædam signa interioris dispositionis 2. 2. quæst. 168. art. 1. ad prim.*, onde temerei d' offendere la verità, se dopo tante prove, e diligenze fatte per tanto tempo, da tanti Uomini di spirito, sospettassi sinistramente dello spirito di questa Serva di Dio, che credo preservata finora da ogni inganno dallo stesso timore, che ha sempre avuto d' essere ingannata, e che non fidandosi di sè l' ha sempre obbligata a comunicare a' soli Direttori il di lei interno, con umiltà sincera, e pronta ubbidienza, senza mai palesare ad altri i favori di Dio.

Tanto ho stimato dover riferire a Vostra Santità, il che tutto sottopongo al supremo discernimento, ed irrefragabile giudizio della Santità Vostra

D. Mario Macabei.

INDICE DE' CAPI,

Che ſi contengono nel preſente Libro.

PARTE PRIMA,

Che contiene gli anni che viſſe in caſa paterna.

CAPO PRIMO.

PAtria e Genitori della Serva di Dio; breve notizia della Caſa Solimani. pag. 1

II. *Abbaſſamento della famiglia; naſcita della Serva di Dio; predicimento fattone innanzi alla Madre.* 3

III. *Lumi e grazie ricevute fin dall' infanzia; ſemi di virtù, che in lei di quell' età ſpuntarono.* 4

IV. *Altri pii eſercizj nell' età più tenera; ſuo gran deſiderio d' andare alla Chieſa, e di comunicarſi.* 7

V. *S' invoglia d' imitare i Santi: ſua carità co' poverelli: riſolve di eſſere Religioſa.* 9

VI. *Accreſcimento dell' amor di Dio, e zelo della propagazione del Vangelo. Brama del martirio, e ſue preghiere per la converſione degli Infedeli. Comincia a congregare e ad ammaeſtrare le donzelle. Infermità che le ſopravvenne.* 11

VII. *Guarita ritorna ad ammaeſtrare le zittelle, e s' invoglia della ſolitudine. Inſegna agli agricoltori: s' obbliga per voto ad ubbidire ad una fante. Le è rivelato che ſarà Fondatrice, la qual cosa maravigliosamente è comprovata. Sua prima comunione, e viſione in quella avuta.* 13

VIII. *Suo diſpiacere in udire che i Luoghi Santi foſſero in mano de' Turchi. Prega per la loro converſione. Frequenta la comunione. Suoi umili ſentimenti, e aſprezza della ſua vita.* 16

IX. *Serve a mensa il Signore in ſembiante di Pellegrino. Le compajono due Angioli: vede il Bambino Gesù nella Sacra Oſtia. Maravigliosa chiamata che ebbe da Dio.* 18

X. *Tentazioni avute e aſſalto contro la pudicizia, da cui maravigliosamente è liberata. Fa voto di perpetua Verginità.* 20

XI. *Fa un altro voto d' ubbidienza a' Genitori, e ſua carità in ſervire agl' infermi.* 22

XII. *Creſce in lei il Divino Amore. E' chiamata a maggior perfezione. Le appariſce il Signore, e le impone una corona di ſpine.* 23

XIII. *Colla viſta dell' Inferno Dio la tiene in timore. Soſtiene lunghe e graviſſime tentazioni.* 25

XIV. *Suo diſpiacere che Dio foſſe offeſo: preghiere e penitenze per gli peccati altrui: diverse converſioni per mezzo di lei operate: apparizione di due Angeli, che le moſtran l' Abito del nuovo Ordine.* 27

XV. *Per quel che accadevale in pubblico diversamente ſi parla di lei. Teme di eſſere ingannata. Le vien dato un altro Direttore. Fa erger un Altar di marmo a N. Signora. Promove la divozione a S. Giovanni Battiſta.* 29

XVI. *Chiede in vano licenza di depor la cuffia, la quale maravigliosamente le ſi ſpicca di capo. Spogliaſi di tutti gli ornamenti, e veſte abiti plebei. Soſtien per ciò deriſioni.* pag. 297

XVII. *Le ſono impreſſe le Stimmate: eſami e prove fattene. Le rimane una viſta continua del Crocifiſſo.* 32

XVIII. *Diverſe altre viſioni, co' quali fu da Dio favorita.* 34

XIX. *Suo digiuno rigoroſiſſimo, e brama grande di patire. Ritorna ſotto il governo del Padre Atanagio, e va a ſtar in caſa del Zio. Mena quivi un' aſpra vita, e ſoffre pene interne, aridità, e tentazioni.* 36

XX. *Ardue prove, con che ſperimentaſi la ſua ubbidienza. Segue ad ammaeſtrar le zittelle con grande loro profitto. Converſione d' un mal uomo al vederne il buon eſempio.* 38

XXI. *Schernita e inſultata prega per gli ſchernitori. Prodigio avvenuto in una Proceſſione. Predica al popolo dopo i Divini Uficj ne' dì feſtivi. Diſtribuiſce a' poveri quanto cava da' ſuoi lavori.* 40

XXII. *Eſtaſi accadutele in pubblica Chieſa. Penetrazione de' cuori, conoſcimento di coſe lontane, e preſentimento che ebbe delle future. Altiſſima cognizione de' Divini Miſteri, e divozione che profeſſava a quelli.* 43

XXIII. *Sua gran divozione al SS. Sagramento dell' Eucariſtia, e all' Immacolata Concezione della B. Vergine. Come veneraſſe S. Michele Arcangelo, S. Giovanni Battiſta, ed altri Angeli e Santi.* 44

XXIV. *Chiede a Dio una malattia, e l' ottiene. Non può ritener nè bevanda, nè cibo, toltone la SS. Eucariſtia.* 47

XXV. *Sopravvenuti eſſendole nuovi dolori, ſi chiamano i Medici, i quali l' arte loro ſperimentano in vano. Teme anche ella d' eſſere ſpiritata. Dimanda al Signore che il male riſtringaſi nell' interno, e n' è eſaudita.* 49

XXVI. *Diverſi altri ſtrani accidenti di queſta malattia, per cui ſta gran tempo ſenz' alcun cibo. Il Signore le permette cibarſi una volta al giorno ne' dì di lavoro, e due nelle feſte. Prove fatte ſopra ciò da' Confeſſori.* 50

XXVII. *Le è rivelata la Regola di S. Giovanni Battiſta, la quale poi ſcrive per ordine del Confeſſore. Si tenta indarno di ſvolgerla dal penſier di fondar l' Inſtituto. Soprappreſa in eſtaſi è percoſſa.* 52

XXVIII. *Invitata ad una danza ricuſa d' andarvi. Predicando col Crocifiſſo alla mano diſtorna un ballo pubblico, e conduce il popolo alla Chieſa.* 54

XXIX. *Quanto più creſce di ſtima appreſſo la gente, più s' umilia. Profitto fatto dalle donzelle ſotto la ſua diſciplina.* 56

XXX. *Battiture e tentazioni ſofferte dal Demonio: ſue aridità di ſpirito e dubbiezze interne.* 58

XXXI. *Infermità e morte del Padre, preghiere da lei fatte per l' anima di lui. Rivolge i penſieri alla fondazione. Nuovi argomenti della ſua ubbidienza.* 60

XXXII. *Eſtaſi accadutale alla preſenza del P. Atanagio e del ſuo compagno. Diverſe predizioni fatte da lei.* 62

XXXIII. *Cura che ebbe di procacciarſi Confeſſori e Reggitori dotti e dabbene. Ottien licenza di ricercarſi qualche appoggio per la Fondazione.* 64

Si

Si pigliano delle disposizioni pel nuovo Instituto, ma svaniscono presto. Nuovi esami sopra lo spirito di lei. pag. 65

XXXIV. *Ricorre a Dio con nuove preghiere, da cui è inspirata a porsi sotto il governo del R. Domenico Francesco Oliveri, e da lui con certe condizioni s' accetta.* 67

XXXV. *Ottenute le licenze tutte, vengono per lei due Sacerdoti con un' onesta Signora. Piglia congedo dalla Madre.* 69

PARTE SECONDA,

Che contiene gli anni che stette in Moneglia e in Genova prima d' andare a Roma.

CAPO PRIMO.

Naviga a Moneglia, e piglia seco per viaggio una compagna: dopo alcun tempo lei se ne aggiungono altre due. 71

II. *Introduce l' osservanza della regola, ammaestra le donne e le fanciulle: va ad accompagnare il SS. Sagramento agl' infermi, induce il Parroco a dare gli spirituali esercizj alle femmine. Sparsasi una sinistra voce di quell' adunanza, presto è dissipata.* 73

III. *Accetta una nuova compagna: s' adempie il predicimento fatto da lei d' una sua Nipote. Infermità d' una delle sue donzelle, e arrivo della sorella di questa.* 75

IV. *Ricusa l' inferma di ritornare alla casa paterna, e sofferto pazientemente il suo male, al fin se ne muore. Meraviglia accaduta dopo la morte, e sua sepoltura. S' aggiungono a quel ricetto due altre zittelle.* 77

V. *In che modo s' ammettessero le zittelle; semplicità del loro vestire; di che vivessero; come castigati fossero i loro difetti; voti che faceano, e come osservassero la clausura.* 79

VI. *Ricorre a Dio nelle necessità della famiglia, e ne riceve opportuno soccorso. Mirabile moltiplicazione di poche paste: subita guarigione d' una zittella.* 81

VII. *Altri pii esercizj da lei praticati: estasi avute, e sue penitenze. Sfinimenti che pativa ne' Venerdì alle ore ventuna. Prega per gli schernitori, inorridisce all' udire che Dio è offeso.* 84

VIII. *Si fanno instanze perchè s' ammettano altre zittelle. Trovasi un' altra casa, a ristorar la quale il popolo concorre a gara. In questa praticasi meglio la regolare osservanza.* 86

IX. *Ammettonsi nuove zittelle, alcune delle quali non perseverano. Strano cangiamento d' animo in una Nipote della Serva di Dio, e sua entrata in quel ricetto.* 89

X. *Gran necessità a cui è ridotta colle sue compagne. Passa un' intera Quaresima senza cibo. Come fosse amante della povertà e del lavoro.* 90

XI. *Come temperasse la benignità col rigore, e quanto fosse temuta insieme ed amata. Ricevimento di nuove zittelle. Sua costanza nell' intrapreso Instituto.* 93

XII. *Eſtaſi avute dalla Serva di Dio, e cognizione di coſe lontane. Concorſo di perſone anche ragguardevoli venute a viſitarla.* pag. 95

XIII. *Nuovi travagli ſoſtenuti da quell' adunanza. Pazienza della Serva di Dio: battiture datele dal Demonio.* 97

XIV. *Cadendo una grandiſſima pioggia, ceſſa a' prieghi della Serva di Dio.* 99

XV. *Va a Genova per trattare l' affare della fondazione. Chiede al Doge lettere commendatizie al Pontefice, e non le ottiene. Rimproverata da' fratelli, e dileggiata da altri ſe ne torna a Moneglia.* 100

XVI. *Diſpiacer ch' ebbero que' di Moneglia, udendo che doveaſi di là partire, per fondare in Genova. Entrata d' una donzella; infermità e morte d' un' altra.* 102

XVII. *Imbarcaſi colle compagne per Genova, dove corteſemente ſon ricevute. Dopo alquanti dì venuto l' Arciprete rinuncia il beneficio, per applicarſi tutto a promovere quell' Inſtituto.* 106

XVIII. *Il R. Oliveri tutto s' applica allo ſpirituale governo delle donzelle. Ripigliaſi in queſta caſa la regolare oſſervanza. Neceſſità in cui ſi trovano in que' principj.* 108

XIX. *Accettanſi nuove zittelle: da neceſſità coſtrette lavorano il terreno. Benchè ineſperte intraprendono certi lavori, e rieſcono a meraviglia bene. Mortificazione della Madre nel cibarſi.* 109

XX. *Per neceſſità s' induce a dar deſinare al Confeſſore. Diverſe malattie da lei ſofferte: cura che avea delle altre inferme: ubbidienza che eſiggeva dalle ſue donzelle.* 112

XXI. *Ubbidienza che preſtavano le donzelle sì a lei, che al Direttore. Come le eſercitaſſe nelle altre virtù. Per maggiore ritiratezza ſi fabbrica il Coro.* 114

XXII. *Si cominciano a fare nella Cappella le ſagre funzioni, e vi ſi celebrano le ſolennità del S. Natale, e di S. Giovanni Battiſta. S' ammetton nuove zittelle. Grave triſtezza in cui cadeva tratto tratto la Madre, e ſuoi timori di non eſſere ingannata.* 116

XXIII. *Il Confeſſore fa di lei molte prove. Caduta a terra fuor de' ſenſi, al ſolo comando di quello ſi leva. Le vieta l' oſſervanza della regola, e poi le vien conceduta di nuovo. Sue penitenze e preghiere per impetrare lume a sè e al Confeſſore.* 118

XXIV. *Favori celeſti che le erano compartiti dopo la Comunione. Ne raccomanda alle ſuore la frequenza. Sue elevazioni di ſpirito nell' orazione: eſtaſi maravigliosa.* 119

XXV. *Eſtaſi che avea nel Sabbato Santo: panno aumentato, olio e pane moltiplicati alle preghiere di lei.* 121

XXVI. *Si tralaſcia di coltivar la piazza; patiſcono ſcarſità d' acqua. Un benefattore concede lor l' uſofrutto d' una ſua villa. Altra eſtaſi della Serva di Dio, e accettazione di due altre donzelle.* 123

XXVII. *Conſulte del Confeſſore con dotti uomini, e ſue incertezze ſull' andata della Madre a Roma. Preghiere e penitenze che ingiunſe alle ſuore per ottener lume da Dio. Umil timore e confidenza della Madre.*

Can-

Cangiamento improvviso del Confessore, e del Vicario Generale: infermità d' una donzella. pag. 125
XXVIII. *Miracolosa guarigione dell' inferma, impetrata da N. Signora di Misericordia alle preghiere delle donzelle.* 128
XXIX. *Affidata alla Divina Provvidenza si dispone a partire, e si licenzia da' Superiori. Ricordi lasciati alle suore, e virtù da lei praticate nel pigliar congedo per andarsi ad imbarcare.* 130

PARTE TERZA

Che contiene il tempo che stette in Roma, e poi in Genova fino alla fondazione del Monistero.

CAPO PRIMO.

Suo viaggio a Roma, e virtù in esso esercitate. 132
II. *Visita i Santuarj di Roma, e raccomandasi alle preghiere delle suore. Sparlasi di lei per la Città. Serve caritatevolmente i compagni del viaggio, che s' erano infermati. Maneggia con prudenza l' affare, tanto che vien presentato il memoriale al Pontefice.* 134
III. *Si pone sotto la direzione del P. Macabei, e gli fa venire da Genova i suoi scritti. Viene ammessa più volte all' udienza del Papa. Preghiere fatte dalle suore per impetrar lume al Pontefice.* 136
IV. *Come poveramente vivesse in Roma: sua divozione nel visitare i Luoghi Santi della Città. E' richiesta da varie Principesse e da' Monisteri. Prove che di lei fece il Padre Macabei.* 138
V. *Gran desiderio di convertire Anime a Dio. Ubbidienza a' comandi anche taciti del Padre Macabei. Diverse prove, ch' egli ne fece.* 140
VI. *Vien soccorsa da' PP. Agostiniani. Con licenza del P. Macabei portasi ad alcuni Monisteri, e visita una Principessa. Sua infermità, e novella prova, che di lei vien fatta. Anima le suore alla perseveranza. E' tentata dal Nimico con larva.* 143
VII. *Un benefattore dona in Genova una casa, per fondarvi. Persecuzioni diaboliche e malattie ivi sofferte dalle donzelle. Dopo lunghe preghiere e penitenze ottiene la Serva di Dio una relazion favorevole appresso il Papa.* 145
VIII. *Il Papa mostrasi inchinevole ad approvare la regola, e ordina che vi si facciano alcune dichiarazioni. Fa avvisar più volte la Serva di Dio per favellarle. Strani accidenti di male che ella sosteneva. Dalle persecuzioni diaboliche patite dalle donzelle piglia il Pontefice nuovo argomento, che quella sia opera di Dio.* 147
IX. *Svolge con sue lettere alcune zittelle dal pensiero d' andare a mutar aria. Ultime strettezze, a cui quelle sono ridotte.* 150
X. *Giungono alle suore opportuni soccorsi. Cresce in Roma la fama della santità di lei, ed è visitata da alcune Principesse. Stima che n' ebbe il Pontefice ed altri Personaggi.* 152

XI. *Baſſa opinione, che coſtantemente avea di sè: ultime prove che le vengon date. Riceve la lieta nuova, che il Pontefice fa eſtendere i Brevi: ne ringrazia Dio, e ne fa partecipi il Direttore e le ſorelle. Le ſi conſegnano i Brevi, i quali riceve con molta riverenza.* pag. 154

XII. *Allegrezza delle ſuore per la ricevuta nuova: coſtanza e fiducia della Madre in udire le difficoltà nate in Genova. Ricuſa di fondare in Roma. Ringrazia il Papa, ed ottien da lui quanto dimanda. Giudizio fattone dal Pontefice, e dal V. P. Leonardo dal Porto Maurizio.* 157

XIII. *Ricuſa la galea offertale per lo ritorno. Viſita di nuovo i Santuarj di Roma, e parte. Riceve nel viaggio da per tutto onori, e giugne felicemente a Genova.* 159

XIV. *Preſenta all' Arciveſcovo i Brevi Pontificj. Piega l' animo del Doge, che di contrario divien protettore, ed ottiene decreto favorevole dal Senato. Colle ſue virtù ſi rende sempre più ammirabile. Paſſaggio all' altra caſa.* 162

XV. *Sollecitudine della Madre per iſtabilire ſempre più l' oſſervanza. Sua alienazione da ogni coſa creata, pazienza nelle infermità, prudenza, e confidenza in Dio. Morte d' una ſorella, accettazion di due altre.* 164

XVI. *Soffre le villanie dettele da un' indiſcreta femmina, e ne ſcuſa la colpa. Rinuncia la caſa al donatore, incolpando sè ſteſſa dell' indugio, che mettevaſi alla fondazione. Ritorna alla prima caſa.* 166

XVII. *Riguardo avuto da lei di non iſconciar altrui, per accomodare sè, e riſpoſta data alle ſuore. Si compra il ſito per la fondazione, e in picciol tempo con limoſine ſpontaneamente offerite ſi paga interamente il prezzo.* 167

XVIII. *Eſſendo minacciata la Città di bombardamento, prega per la ſalute de' Cittadini, e gli ſforzi de' nemici rieſcono vani.* 169

XIX. *Abbondano vieppiù le limoſine, con che ſi comincia a murare nella caſa comprata, e in breve è ridotta a guiſa di Moniſtero.* 171

XX. *Paſſaggio delle ſuore al nuovo Moniſtero, al quale andando la Madre, con licenza de' Superiori ne viſita per via altri due.* 173

XXI. *Contento della Madre e delle ſuore per l' impetrata licenza di tenere il Sagramento in Chieſa. S' apparecchiano co' ſpirituali eſercizj a veſtir l' abito Religioſo.* 174

XXII. *La Fondatrice con altre dodici compagne ricevon l' abito per mano dell' Arciveſcovo, e al Moniſtero è poſta la Clauſura.* 176

XXIII. *Concorre gran gente al Moniſtero, e i benefattori mandano doni. Le Converſe ricevon l' abito, parte delle quali vanno a limoſinare per la Città, ove ſono ben ricevute.* 178

XXIV. *Ricevono l' abito due altre donzelle. Il R. Oliveri toglie loro ogni proprietà. Si fa l' elezione della Madre Abadeſſa e delle Uficiali, e ſi fabbrica il ricinto della Clauſura. Tempi calamitoſi per la Repubblica, e preghiere fatte per la ſalvezza comune.* 180

XXV. *Fa molte preghiere e penitenze per la liberazione della Città. Il popolo ſi leva a romore e caccia gli Auſtriaci. La Madre colle ſuore promettono di fare perpetuamente la Novena dell' Immacolata Concezione.* 182

XXVI. *D' ordine di Monſignor Arciveſcovo ſi tien nella Chieſa il Sagramento eſpoſto. E' interrotta la fabbrica; i nemici cacciati dalla Città ritornano a porvi l' aſſedio. Predizione fatta dalla Madre, e ſuo deſiderio di predicare per la Città.* pag. 184

XXVII. *Fa nuove preghiere e penitenze, e patiſce gravi pene in un' eſtaſi, per ſoddisfare alla Divina Giuſtizia. Si raddoppiano quelle nella Novena di S. Giovanni Battiſta, e poco appreſſo è ſciolta la Città dall' aſſedio.* 186

XXVIII. *Si nella Città da tutti gli Ordini, che nel Moniſtero dalle ſuore rendonſi molte grazie a Dio. Con limoſine de' benefattori ſi compie il ricinto della clauſura, e l' Arciveſcovo viene a viſitarla.* 187

XXIX. *La Madre con dieci altre fanno la profeſſione. Nuove donzelle veſtono l' abito di Romite, ed abbondano le limoſine.* 189

PARTE QUARTA

Che contiene gli anni che viſſe dopo la fondazione.

CAPO PRIMO.

Procura di ſtabilir l' oſſervanza, e dal Direttore ſi tien ſoggetta. Rifiuta una grata particolare, nè vuol accettar donzelle in educazione. Sua prudenza nello ſceglier le Novizie. 191

II. *E' agitata da timore, che le nuove eſplicazioni ſieno men conformi alle regole: ma dal P. Macabei le è tolto ogni ſcrupolo. Soſtiene pazientemente alcune contraddizioni, ed ingiurie.* 193

III. *Quanto vera e perfetta foſſe la ſua carità verſo Dio, e come abborriſſe ogni colpa, benchè leggera.* 196

IV. *Come ſi ſtudiaſſe d' accendere il divino amore ne' cuori altrui, e diverſi effetti, che in lei cagionava.* 198

V. *Per eſſere preſta a' biſogni de' proſſimi interrompe anche le ſue particolari orazioni, ſenza mancare alle comuni. Si offre a patir volentieri per la converſione de' peccatori, e duolſi per la perdita di tante Anime.* 200

VI. *Con qual perfezione amaſſe i proſſimi: come eſortaſſe le Monache alla virtù, e ne correggeſſe i difetti. Cura che avea delle inferme, e ſtudio particolare perchè foſſero ben ſervite.* 203

VII. *Sua deſtrezza nello ſpegnere da principio ogni diſſenſione e gara, con che mantien la concordia. Prudenza nell' udir le accuse, e nel correggere le colpevoli. In ogni cosa richiede il conſiglio altrui.* 205

VIII. *Sua prontezza nell' andare al Coro, e divozione con cui vi ſtava orando. Avea sempre Iddio preſente, rammentando alle Monache di far lo ſteſſo. Per amore della povertà eſiggeva il risparmio, e l' aſſiduità ne' lavori, senza mancare al debito di gratitudine. Come bramaſſe di non eſſere conosciuta, e sollecita foſſe della virtù della Caſtità.* 207

IX. *Procura che ſi mantenga l' osservanza anche in cose picciole. Mentre cercaſi d' ampliare il Moniſtero, la Madre bramosa della converſion delle Genti, cerca d' eſtendere la regola agli uomini. A queſto fine vien deliberato, che il R. Oliveri vada a Roma.* 210

X. *Eſercizj ſpirituali ed ultimi ricordi dati dal R. Oliveri alle Monache pria di partire. Atto d' umiltà che fece la Madre. Vien loro aſſegnato un altro Direttore. Rammarico d' un Sacerdote per non eſſere ſtato dall' Oliveri pigliato in ſua compagnia. Alcune predizioni della Serva di Dio.* pag. 213

XI. *Ricerca in ogni coſa il parere del R. Oliveri benchè lontano, e accondiſcende al comune piacer delle ſuore. Sue preghiere per impetrar da Dio che s' approvi la Congregazione de' Miſſionarj di S. Giovanni Battiſta.* 216

XII. *Ringraziamenti che faceva a Dio per eſſer nata in grembo della Chieſa. Suo deſiderio di predicare agli Infedeli, e di ſpargere il ſangue per la Fede. Come in queſta ammaeſtraſſe le Monache. Diligenza che non ſi leggeſſer libri men ſani. Riſpetto che portava al S. Vangelo, e come lo dichiaraſſe.* 218

XIII. *Come ragionaſſe del Miſtero della SS. Trinità, e quanto lo veneraſſe. Cognizione e gran ſentimento che avea de' Divini Attributi. Suo deſiderio d' unirſi a Dio, e diſpregio di tutto il creato.* 221

XIV. *Come diſponeſſe le ſuore a celebrare le ſolennità della Chieſa, e con qual riſpetto le faceſſe ſtare davanti a Dio. Suoi ragionamenti ſull' Incarnazione nella ſolennità del S. Natale. In queſta Novena le ſi innaſpriſcono le piaghe delle ſtimmate, le gonfia il petto, e n' eſce vento dal lato. Ardori e pene provate in quel tempo, ed eſtaſi avute.* 223

XV. *Duro trattamento, che di sè faceva. Quanto ſtrettamente oſſervaſſe la povertà, e come celaſſe i doni ſoprannaturali, che le erano compartiti.* 226

XVI. *Baſſa ſtima, che di sè avea. Loda l' umiltà, e l' inſegna alle ſuore. Accuſa sè ſteſſa, e ſi fa imporre la penitenza. Si duole per eſſere riputata da altri. Aſcolta in pace i rimproveri.* 228

XVII. *Come ſi diportaſſe nelle ſue indiſpoſizioni. Grave infermità, in cui cadde: conſulta de' Medici ſopra i rimedj da doverſi preſcrivere.* 230

XVIII. *Preghiere fatte per lei dalle Monache. All' eſporſi del Sagramento in Chieſa s' alza, e l' adora. Le vien ordinato il Viatico. Moſtra gran deſiderio di comunicarſi. E' viſitata dall' Arciveſcovo.* 232

XIX. *Riceve l' Eſtrema Unzione, e ſi comunica di nuovo. Domanda bere, e fattane la prova, la bevanda non le cagiona nocumento.* 235

XX. *Piglia cibo in qualunque tempo, e ſi cominciano con lei ad uſare i medicamenti. Viſione, in cui le fu conceduto il poterſi cibare. Suoi ſentimenti in queſta infermità, e come s' infervoraſſe nella brama di convertir gli Infedeli.* 238

XXI. *Sua confidenza in Dio in tempo della fabbrica, e cura di ſoddisfare gli operaj. Soccorſi opportuni che ricevea ne' maggiori biſogni.* 240

XXII. *Certe monete d' argento in ſua mano prodigioſamente ſi cangiano in oro. Duolſi che troppo abbondino le limoſine. Confidenza che aveva in Dio, e ſua modeſtia.* 242

XXIII. *Per opera d' un mal uomo le Monache avvelenate col favor di Dio guariſcono. La Madre prega per l' autor del male. Sua prudenza nel diſtribuire gli uficj. Si pone in clauſura parte della nuova fabbrica. Si continuano preghiere e mortificazioni per impetrare da Dio, che s' approvi la Congregazione di S. Giovanni Battiſta.* 244

XXIV. *Si delibera di fabbricar nuova Chiesa, e scavatisi da' Sacerdoti e da altre divote persone i fondamenti, l' Arcivescovo vi gitta la prima pietra. Patimenti sofferti dalla Serva di Dio, per impetrare che fosse approvata la Congregazione di S. Giovanni Battista.* pag. 247

XXV. *Allegrezza di lei in udire che alcuni compagni dell' Oliveri erano destinati alle Missioni della Bulgaria, e desiderio che avea d' accompagnarli. Per opera di lei un ricetto di Donzelle si cangia in Monistero. Sua unione con Dio, e visione avuta.* 249

XXVI. *Saggi avvertimenti da lei dati a' Monache d' altri Monisteri. Sue predizioni avverate.* 252

XXVII. *Dono che avea della penetrazione de' cuori.* 255

XXVIII. *Guarigioni per mezzo di lei operate da Dio. E' visitata da persone ragguardevoli. Sua malattia.* 257

XXIX. *Preghiere che fece, e pene sostenute da lei, per liberare alcune Anime dal Purgatorio. Come avesse presente Gesù Cristo, e la sua Passione.* 259

XXX. *Come in lei s' aumentasse la divozione al SS. Sagramento, e ricorresse alla Vergine, a S. Michele Arcangelo, a S. Giovanni Battista.* 261

XXXI. *Particolar orazione che facea colle Monache, e ammaestramenti che dava loro. Quanto raccomandasse l' osservanza, e ne sostenesse il vigore.* 263

XXXII. *Come procurasse di guadagnar le Indulgenze, e pregasse per tutta la Chiesa. Altri ammaestramenti che dava alle Monache.* 265

XXXIII. *Predice la sua morte. Duolsi d' essere confermata nell' ufficio di Madre. Sollecita le suore al lavoro, per contribuire in parte alla fabbrica della Chiesa.* 267

XXXIV. *Ciò che sostenne per cagion della fabbrica. Rallegrasi in udire che sia approvata la Congregazione de' Missionarj di S. Giovanni Battista. Molestie sofferte dall' Inimico.* 269

XXXV. *Predicimento fatto al R. Oliveri. Si mette in clausura il resto della fabbrica, e si benedice la Chiesa. Duolsi che questa non sia povera abbastanza. Esortazione del R. Oliveri alle Monache pria di partire. Costretta dall' ubbidienza a non levarsi pel Mattutino, supplisce con più lunga orazione la sera. Propone che s' introduca l' adorazione delle quarant' ore; predice che sarà la prima a morire.* 272

XXXVI. *Rispetto che volle s' avesse alla Chiesa. Suo ragionamento alle Monache. Come le disponesse per l' ultima volta alla solennità del Natale. Toglie l' uso di cantar la Messa di mezza notte. Quel che disse stando rapita in ispirito.* 275

XXXVII. *Ricordi dati alle Monache. Torna a predire in molte guise la sua vicina morte. S' infiamma vieppiù del Divino Amore.* 279

XXXVIII. *Ultima sua infermità, e virtù praticate in essa.* 281

XXXIX. *E' visitata dall' Arcivescovo. Ricevuto di nuovo il Viatico, e l' Estrema Unzione chiede licenza di morire. Fatte alcune proteste, rende l' anima al Signore.* 285

XL. *Concorso del popolo al cadavere, esequie, e sepoltura. Perpetua onorevol memoria, che di lei è rimasa.* 288

6463
mo
33
C743949
75AG17

W. Genove

35c3

GE195100